I MONUMENTI

DELL'

EGITTO E DELLA NUBIA.

DISEGNATI DALLA SPEDIZIONE SCIENTIFICO-LETTERARIA TOSCANA IN EGITTO; DISTRIBUITI IN ORDINE DI MATERIE, INTERPRETATI ED ILLUSTRATI

DAL DOTTORE

IPPOLITO ROSELLINI

DIRETTORE DELLA SPEDIZIONE, PROFESSORE DI LETTERE, STORIA E ANTICHITA' ORIENTALI NELL' I. E R. UNIVERSITA' DI PISA, MEMBRO ORDINARIO DELL' ISTITUTO D'ARCHEOLOGIA, E CORRISPONDENTE DI VARIE ACCADEMIE D'EUROPA.

PARTE PRIMA

Monumenti Storici

TOMO II.

PISA

PRESSO NICCOLÒ CAPURRO E C.

COI CARATTERI NUOVI DI DIDOT

1833.

CONTINUAZIONE

DEI NOMI E TITOLI

DEI

RE D' EGITTO

SECONDO I MONUMENTI ORIGINALI

CAPITOLO PRIMO

DEI RE DELLA DINASTIA XIX. DIOSPOLITANA

§. I. *Della emigrazione in Grecia di* Armais-Danao, *duce di egiziane colonie*.

La famiglia dei Ramses che ebbe principio coll'undecimo re della gloriosa dinastia diciottesima, si continuò con pari fama nella decimanona per Sethos-Egitto, o Ramses IV che ne fu capo. Fu già dimostrato nel precedente volume (1) che, succedendo questo Faraone all'ultimo della dinastia xviii, (lo che dai monumenti originali s'impara) ne segue ch'ei fosse primo della xix; ed in tal posto appunto è collocato da Manetone. Coll'autorità del quale, conservataci nel testo di Giuseppe, si rivendicano i fatti più celebri di questo Sethos-Ramses, come nell'altro volume ho detto; e s'impara che a lui fu fratello quell'Armais, il quale

(1) Tomo I, de' *Monum. Stor.* cap. vii. § 3. pag. 301.

fuggendo d'Egitto, si fece, col nome di Danao, duce in Grecia di egiziane colonie, e che sopra gli Argivi ebbe regno.

Il quale avvenimento, se potesse determinarsi con quella sicurezza che procede dalla testimonianza di monumenti contemporanei, sarebbe di grandissimo momento eziandìo per la storia dei popoli d'occidente; onde sapere come, quando e per chi, uscendo dall'antica rozzezza, divenisser civili. L'autorità che c'istruisce di questo fatto, non è invero di monumenti contemporanei, ma bensì del più autorevole fonte di storia egiziana, massimamente nei tempi posteriori alla dinastia sedicesima, vale a dire, di Manetone, nel citato frammento che vien riferito dallo storico dei Giudei. Tutti gli altri scrittori antichi parlarono di Danao in termini più vaghi, o ricordando la sua emigrazione dall'Egitto per incidenza, ovvero inviluppando questo fatto di circostanze disparatissime e favolose. Erodoto accenna in un luogo, come per transito, che Danao e *Linceo*, i quali erano di Chemmis città della Tebaide, trapassarono in Grecia (1): e altrove parlando dei riti e delle leggi di Cerere (θεσμοφόρια) dice, che le figlie di Danao portarono queste leggi d'Egitto, e le insegnarono alle donne pelasghe (2). In altro luogo finalmente, descriven-

(1) Erod. lib. II, 120.
(2) ibidem 155.

do gli eserciti e le armate di Serse, scrive che gl'Ioni, avanti la venuta di Danao e di *Xutho* nel Peloponneso, chiamavansi Pelasghi *egialii* (1).

Non di miglior proposito, nè con maggior luce di circostanze e di tempi, è parlato di Danao da Diodoro siculo, il quale in più luoghi accenna soltanto, o suppone la sua emigrazione d'Egitto e il traslocamento in Grecia delle colonie alle quali fu duce (2).

Dai monumenti originali superstiti che appartengono a Ramses-Sethos, non ricavasi alcun indizio che riferiscasi a quella emigrazione. Perciò non è mio debito di discuter più a lungo sù questo fatto. Dirò soltanto che, adottando il racconto di Manetone presso Giuseppe (nè veggo invero giusti motivi da rigettarlo) possiamo della emigrazione di Danao determinare l'epoca secondo la scala cronologica delle dinastie egizie.

L'anno avanti Gesù Cristo 1474, nel quale terminò la dinastia xviii (3), cominciò col quarto Ramses la dinastia xix dei diospolitani; e parecchi anni dopo il suo innalzamento al trono, Ramses IV, o Sethos-Egitto cacciava del regno il fratello Ar-

(1) Lib. vii, 410.

(2) Diod. sic. lib. i, 28. lib. v, 58; e in un frammento del lib. xl, ove si fa una strana confusione dell'uscita degli Ebrei e dell'emigrazione delle colonie sotto Danao.

(3) Veggasi il vol. i, de' *Mon. Stor.* pag. 290.

mais-Danao ribelle (1). Intorno a quest' epoca pertanto (quattordici secoli e mezzo avanti l'era cristiana) si ascriverebbe l'emigrazione in Grecia della colonia di Danao; e se degna è di fede l'autorità di Manetone, e il calcolo dei tempi che con il confronto dei monumenti originali ne ho derivato, avrò potuto determinare quest' epoca con tanta sicurezza, quanta è dato sperarne in materie di antichità sì remota.

(1) Ho già notato nel primo volume pag. 311, che Erodoto e Diodoro, scrivendo le geste di Sesostri (Ramses III), ne confusero la storia, ed applicarono a lui, oltre i fatti che gli appartengono, quelli ancora che a Sethos-Ramses IV si riferiscono. E causa di questa confusione, già dissi, essere stata l'identità del nome di que' due Faraoni. Ciò ch' e' dicono pertanto della ribellione e delle insidie tese dal fratello a Sesostri, che faceva ritorno dalle sue conquiste, debbe intendersi di Ramses IV, come Manetone racconta essere a lui succeduto per la perfidia di Armais-Danao. Nelle greche storie si legge che il ritorno di Sesostri successe dopo nove anni di conquiste, finite le quali, ebbe a vincere le macchinazioni fraterne. Ma queste cose appartengono al Ramses-Egitto, o Ramses IV che voglia dirsi: dunque la fuga di Danao sarebbe avvenuta il nono anno di quel regno. Ho peraltro notato come cosa probabile (vol. 1. pag. 309) che i tredici anni della dimora in Etiopia al tempo della seconda invasione dei Pastori, si ascrivesser piuttosto a Sethos-Ramses IV, che al padre suo Uerri, il regno del quale non risulta più lungo di due anni e cinque mesi. Aggiunti perciò i tredici anni ai nove occupati nelle conquiste, l'emigrazione di Danao cadrebbe l'anno vigesimosecondo di Ramses IV, vale a dire, 1452 anni avanti G. C.

§. 2. *Nome, titoli e famiglia di* Ramses IV, Sethos-Ægyptus.

I titoli e il nome di Ramses IV, quali leggonsi nei grandi bassi-rilievi di Medinet-Abu, e nella sua magnifica tomba a Biban-el-Moluk, sono scritti (1) ⲥⲟⲧⲧⲉⲛ Ⲫⲏ . . . ⲛ̀ ⲧⲙⲉ ⲙ(ⲁⲓ) Ⲁⲙⲛ, ⲥⲓⲣⲏ Ⲣⲏⲙⲥⲥ . . . . *re*, *Sole sostegno di Verità*, *amante Ammone*, *figlio del Sole*, Ramses *moderatore di* . . . . .

Il suo stendardo (pag. I, 117, *a*) esprime, l'*Harphré*, o l'*Horus-Sole*, *il forte*, *il grande dei regni*. Tra le date del suo regno che esistono ancora sui suoi monumenti a noi conosciuti, la maggiore è dell'anno xvi; ma ei regnò ben più lungamente, ascrivendosegli nelle liste di Manetone un regno di cinquantacinque anni (2). Il magnifico sarcofago di bel granito sienite, tutto ornato di sculture, che già racchiuse il corpo di Ramses IV, fu tratto dalla sua tomba per opera del console inglese Salt, e fu poi acquistato dal re Carlo X per adornarne il museo del Louvre, ove or si conserva. Il coperchio già tempo innanzi era stato trasportato in Inghilterra, e trovasi ora a Cambridge.

La regina moglie di questo Ramses ebbe nome Isi-

(1) Veggansi in fine di questo volume le pagine distinte con numeri romani, pag. I, n. 117.

(2) Vol. 1 de *Mon. Stor.* pag. 51.

de, della quale rinvenni la tomba nella *Valle delle Regine*, fattale scavare dal figlio che succedette al padre nel regno. Del marito di lei non si fa menzione alcuna nella tomba, ma sugli stipiti della porta che introduce alla camera del sarcofago, sono scolpiti da un lato i titoli e il nome di Ramses V, e dall'altro il cartello di questa regina Iside coll'appellazione di ⲤⲞⲨⲦⲚ ⲦⲘⲀⲨ ⲦⲚⲈⲂⲦⲞ ⲒⲤⲎ *la reale madre, la signora del mondo* Iside (pag. I, 117. *b*). E poichè Ramses V fu certissimamente figlio e successore di Ramses IV, come or ora dimostrerò, ne segue che la regina Iside fu sua moglie. Ella venne a morte dopo il marito, quando il figlio di lei Ramses V reggeva già il trono d'Egitto, e perciò si trova nella tomba il solo nome del figlio, che ebbe cura del materno sepolcro.

Nell'ultimo e stupendo cortile di quel grand'edifizio di Tebe che vien chiamato dai moderni Arabi *Medinet-Abu* (opera che tutta appartiene a Ramses-Sethos, e che veramente è degna di un tanto re) si trovano le immagini e i nomi dei figli di questo Faraone. Occupano essi, disposti in ordine di età, tutto il lato occidentale del cortile, e ciascuno è vestito alla foggia dei principi reali d'Egitto, come nelle tavole di quest'Opera fedelmente si rappresentano (1). I nomi e titoli loro sono disposti allato di ciascuna immagine con quello stesso ordine

(1) Tav. M. R. Num. xvi, fig. 4.

ch'io li ritraggo alle pagine I, II, dal n.° 1 al 10. La qual serie di principi, essendo minore di ciò che richiedevasi ad occupare tutto il lungo spazio della parete, è stata ripetuta due volte, a destra e a sinistra di una porta che questo lato del cortile divide nel mezzo, e mette fuori dell'edifizio. In ambedue le serie però stanno i principi collocati col medesimo ordine, secondo il quale corrispondono esattamente il nome e i titoli di ciascheduno, tranne alcune varianti ch' io non ho trascurate. È notabile poi che le iscrizioni poste davanti all'immagine dei primi quattro principi, hanno ricevuto posteriormente delle modificazioni e delle aggiunte; e questo è avvenuto per apporre in fine della leggenda il reale cartello, poichè i quattro primi figli di Ramses IV ascesero successivamente sul trono del padre; e di mano in mano che uno di essi perveniva alla real potestà, si aggiungevano i caratteri distintivi dei re nelle iscrizioni già esistenti, che lo qualificavano principe meramente privato. Di una simigliante mutazione ho già mostrato un altro esempio nella serie dei figli di Ramses III, rappresentati nel Ramsesseion a Tebe, ove al nome del terzodecimo, che divenne poi Menephtah II, fu posteriormente apposto il reale cartello (1).

La prima colonnetta di geroglifici che appartengono all'immagine del primo tra i figli di Ramses

(1) Veggasi il tomo primo, pag. 276.

IV, o Sethos-Egitto, esprime (pag. I, n. 1) Ⲡⲓϥⲁⲓ ⲛⲁϣⲧ, ⲟ ⲛⲁϩϣⲧ ϩⲓ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ϩⲃⲟⲩⲣ, ⲣ̀ⲡⲏ, ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲥϧⲁⲓ, ⲙⲟⲩⲣ ⲛ̀ ⲛⲉⲙⲓϣⲉ, ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ⲥⲓ ⲛ̀ ⲡⲉϥⲣⲱⲧ (Ⲣⲏⲙⲥⲥ), l'*atloforo* (portatore dell'insegna di vittoria) *alla sinistra del re, il giovane, basilicogrammate* (regio scriba), *il prefetto degli arcieri, il reale figlio del germe suo*, (Ramses). E questo, come tra poco vedremo, fu il nome suo quando succedette nel regno del padre; e perciò fu chiuso nel reale cartello.

L'iscrizione del secondo figlio (pag. I, 2) esprime Ⲡⲓϥⲁⲓⲛⲁϣⲧ ϩⲓ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ϩⲃⲟⲩⲣ, ⲣ̀ⲡⲏ, ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ⲥϧⲁⲓ, ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ⲥⲓ ⲛ̀ ⲡⲉϥⲣⲱⲧ, ⲙⲁⲓϥ Ⲣⲏⲙⲥⲥ (Ⲣⲏ ⲛⲏⲃ ⲛ̀ ⲧⲙⲉ Ⲁⲙⲙⲏⲙⲁⲓ) *l'atloforo alla sinistra del re, il giovane, regio grammate, figlio del re, del germe suo, che amalo*, Ramses (Sole signore di verita', amico di Ammone). E questo è il prenome che assunse quando fu re.

Similmente l'iscrizione del terzo principe (pag. I,3) esprime (oltre i titoli già spiegati nei due precedenti *l'atloforo alla sinistra del re, regio scriba*) ⲙⲟⲩⲣ ⲛⲉⲥⲥ(ⲙ), ⲱϩⲣ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀; ⲥⲟⲩⲧⲉⲛⲥⲓ ⲛ̀ ⲛⲉϥⲣⲱⲧ ⲙⲁⲓϥ (Ⲁⲙⲛϣⲱⲡϣ Ⲣⲏⲙⲥⲥ, ⲧⲏⲣ . . . . .) *il prefetto delle cavalle* (1), *il grande del regno, il*

(1) La voce è un'abbreviazione di ⲙⲥⲥⲙ.ⲧ *le cavalle*, vocabolo che già trovammo nei titoli del terzo figlio di Ramses III (vol. I, pag. 274). Nelle iscrizioni corrispondenti dell'altra serie di questi principi, la me-

reale figlio del germe suo che amalò (*il forte Ammone* (1) RAMSES, *divino moderatore di* . . . .) I titoli uniti al nome Ramses, formano il cartello nome-proprio di questo principe, quando fu re.

desima voce è scritta con un' altra abbreviazione che esprime soltanto la ⲙ M, ultima lettera della voce (pag. I, 3, *a*). Ma in ogni luogo, perchè non nasca confusione, la voce è seguita dal *determinativo-figurativo*, il quale, o è l'immagine di *una cavalla*, come nel nome del terzo figlio di Ramses III, ovvero è il carattere [hieroglyph], come nelle iscrizioni di questi principi, il quale è determinativo costante di tutte le voci che significano animali quadrupedi. Nel copto non rimane, per quanto io sappia, questa voce ⲤⲤⲘ SOSEM, o SUSEM; e che dessa in questo luogo significhi *cavalla*, ne siam fatti certi dal carattere *determinativo*, e dal ⲧ segno del genere femminile. La voce è analoga all' ebreo סוס sus, che dinota ugualmente il *cavallo*. Ma fuori di questo luogo, il cavallo maschio è chiamato nelle iscrizioni geroglifiche ϩⲑⲣ, ϩⲑⲱⲣ, che ancora conservasi nel copto ϩⲑⲟ, plur. ⲛⲓϩⲑⲱⲣ.

Degno è pur di considerazione il titolo di *prefetto delle cavalle* dato ad un figlio reale. Troveremo qualche volta nelle iscrizioni storiche nominate pomposamente le *reali cavalle*; e forse l' aver cura di queste, e di addestrarle al carro ed alle battaglie, era uffizio e privilegio dei principi; ossivvero ad alcuno di loro si dava la presidenza e la custodia delle razze dei cavalli, delle quali gli Egiziani avevano gran cura; e perciò i cavalli d' Egitto erano in grande riputazione nell' Africa e nell' Asia. Quando il re Salomone si abbandonò al fasto e ad ogni genere di libidini, faceva venir dall' Egitto i cavalli per le sue quadrighe, e pagava un cavallo solo cento cinquanta sicli d'argento. (Lib. III dei Re, X, 28, 29).

(1) Il nome egizio di questa specie di scure [hieroglyph] è ϣⲱⲡϣ, e significa *forza, forte*; onde sembra che l' immagine d' Ammone armato di questa scure [hieroglyph], esprima ⲀⲘⲚϢⲰⲠϢ *Ammon-forte*, se pure l' espressione di questo simbolo non

Il quarto figlio è (pag. I. 4) *l'atloforo alla sinistra del re, grammate regio, prefetto delle cavalle, reale figlio del germe suo* . . . ϩιπεϥϣωπϣ, ... HIPEFSCIOPSC. Primo carattere di questo nome è la intera figura di quell'ignoto animale di cui ho già parlato interpretando i cartelli di Menephtah, ov'è usata la sola testa dell'animale appiccata alla immaginetta del dio che rappresenta, e che ignoro come si chiamasse e qual fosse (1). Il nome-proprio di questo principe è seguìto dal carattere figurativo di specie (ρωμι) *uomo*, e dalla consueta abbreviazione della voce μετλοϒὸ, che significa *veritiero*, *chiamato in verità*, o *in giustizia*, *giustificato;* titolo che suoleva apporsi indistintamente in fine dei nomi-propri degli Egiziani, come noi si direbbe *l'onest'uomo*, *l'uomo dabbene*.

Allato all'iscrizione di questo quarto principe fu inciso il reale cartello del suo nome-proprio quando ascese al trono; e significa, *il diletto di Phrê e di*...... (il solito dio sconosciuto) Ramses. Il cartello è sormontato dai regi titoli *figlio del Sole*, *signore dei dominanti*.

equivale al nome-proprio che spesso si trova foneticamente scritto [illegible] Ἀμμηϩιπεϥϣωπϣ AMENHIPEFSCIOPSC (*Ammone sulla sua forza*, o *nella sua forza*). Il carattere *la coscia di bove* è sinonimo della *scure*.

(1) Veggasi il Tomo primo a pag. 246; e questa figura, o rappresenti l'intero animale, o la sola testa aggiustata ad un altro corpo, trovasi ugualmente dappertutto percossa e pressochè cancellata.

Nella serie dei medesimi principi ripetuta nell' altro lato della parete, il nome di questo quarto figlio di Ramses IV è diverso, e leggesi Ⲣⲏⲙⲥⲥ-ⲙ̀ⲡⲉϥϣϣⲱⲡϣ Ramses-hem-pefsciopsc *Ramses nella sua forza* (pag. II, 4 *a*) (1); e qui, accanto al nome del principe, è stato apposto non il cartello nome-proprio, ma il cartello prenome con i titoli soliti, *re*, *signore del mondo*. Non saprei interpretar con sicurezza il senso di questo prenome. Leggesi sotto il cartello il titolo *datore di vita* ϯⲱⲛϩ.

Esprime l'iscrizione del quinto principe (pag. II, 5) Ⲡϥⲁⲓⲛⲁϣⲧ ϩⲓ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ϩⲃⲟⲩⲣ, ⲕⲁ,

(1) Qui potrebbe nascere a taluno il sospetto che questo nome *Ramses-hem-pefsciopsc* fosse l' equivalente dell' altro, che a questo medesimo principe si attribuisce (pag. I, 4); e che per conseguenza il significato dell' ignoto animale corrispondesse a *Râ*, o *Phré*, di cui il nome di Ramses è composto. Ma non mi sembra che da quest' unico esempio si possa prendere autorità a stabilire identità di senso tra questi due caratteri; tanto più che, supponendo esprimersi per la figura dello sconosciuto animale uno dei simboli di Phrè, deriverebbe essersi fatta a questo gran dio l' ingiuria del martellamento in quasi tutti i luoghi ov' era rappresentato; cosa nefanda a dirsi.

Che poi al medesimo principe si attribuiscano due nomi diversi, non è cosa nuova, nè rara; che anzi tra i figli stessi di Ramses IV ne abbiamo più esempi, come si vedrà nei nomi del settimo, del nono e del decimo. Una prova manifesta che i due nomi di questo quarto principe fosser diversi, e che a lui ugualmente appartenessero, la vediamo nel cartello nome-proprio (pag. I, 4) ov' ei ritenne similmente le differenti immagini simboliche di quelle due divinità delle quali si compone il titolo Ⲫⲣⲏ (ⲁⲧⲟ). . . . ⲙⲁⲓ, *il diletto di Phrè e di....*

ⲙⲟⲩⲣ ⲛ̀ (ⲃ. ⲧ) ⲛⲁⲁ . . . . ⲛ̀ ⲡⲉϥⲙⲛⲧⲟⲩⲁ-ⲁⲃ, ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ⲥⲓ Ⲫⲣⲏ-ϩⲓⲧⲉϥϩⲃⲟⲩⲣ (ⲣⲱⲙⲓ) ⲙⲉⲧⲁⲟⲩⲟ̀ *l'atloforo alla sinistra del re, il divoto? preposto a* . . . . (1), *il grande* . . . . (2) *della Sua Sacra Persona*, (cioè, del re (3)), Phrê-hi-tefhbur (Phrê alla sua sinistra) (*uomo*) *veridico*, o *giustificato*.

Il sesto figlio porta tutti i medesimi titoli del precedente (pag. II, 6), più quello di ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ⲥⲓ (ⲛ̀)ⲡⲉϥⲣⲱⲧ *reale figlio del germe suo;* ed il suo nome è Ⲙⲛⲧϩⲓⲡⲉϥϣⲟⲡϣ Ment-hi-pefsciopsc (Mandù nella sua forza) (*uomo*) *veridico*.

(1) Non conosco il senso di questi caratteri così composti (*una gamba* cui seguono *due piedi*). Esprimono certamente un qualche uffizio al quale suoleva essere preposto un principe, o un grande del regno.

(2) Il geroglifico che segue il carattere ⲛⲁⲁ *grande*, significa un titolo di persona d'alto affare, ma non saprei determinarlo, non essendo ben sicuro dell'oggetto che per questo geroglifico si rappresenti. Somiglia invero ad un *ombrello chiuso*, ed in tal caso potrebbe esprimere il *flabellifero* (del re), titolo già adoperato in altri testi, e proprio delle persone costituite in alto grado. Oppure il carattere rappresenta una specie di *pugnale* chiuso nel fodero, ed allora significherebbe forse *colui che è preposto alle vittime, il sacrificatore* (*immolator*) (del re).

(3) È frequente nelle iscrizioni storiche questo modo di significare il re, con un gruppo di segni composto d'una specie di *vaso* che esprime *sacro*, *santo;* del carattere figurativo di un re, e del prenome relativo di terza persona singolare mascolina ϥ. Onde il gruppo significa, *la sacra*, o *santa Persona di lui*. Corrisponde perfettamente a ciò che noi diciamo, *Sua Santità*, *Sua Maestà*.

I titoli del settimo principe sono (pag. II, 7) *l'atloforo alla sinistra del re*, ⲱⲉⲣ ⲙ̀ (ⲙⲛ̀?) (ⲛ̀ⲛⲛ̀) ⲛ̀ Ⲫⲣⲏ (ⲁⲧⲟ) ⲛ̀ Ⲧⲙⲟⲩ, ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ⲥⲓ ⲛ̀ ⲡⲉϥⲣⲱⲧ Ⲣⲏⲙⲥⲥ-Ⲙⲉⲓⲧⲙⲟⲩ, *il principale ministro ? delle offerte ? di Phrê e di Atmù*, *reale figlio del germe suo*, Ramses-Meiatmu' (*uomo*) *giustificato*.

L'ottavo figlio (pag. II, 8) ha i titoli soliti di *atloforo alla sinistra del re*, e più quello di ⲥⲱⲧⲙ̀ ⲛ̀ Ⲫⲧϩ, *Sotem di Phtah* (1), *figlio del re, del germe suo* Ⲣⲏⲙⲥⲥ ϣⲉⲓ ⲙ̀ . . . Ramses-scei-hem . . . (Ramses *dominatore nella regione di purità e di giustizia*) (*uomo*) *giustificato*.

Il nono principe (n.º 9) è, *l'atloforo alla sinistra del re, real figlio del germe suo che lo ama*, Ⲣⲏⲙⲥⲥ-Ⲁⲙⲛϩⲓⲡⲉϥϣⲱⲡϣ Ramses-Amenhipefsci-opsc (*uomo*) *giustificato*.

Il decimo finalmente, oltre tutti i medesimi titoli del precedente, ha nome (n.º 10) Ⲣⲏⲙⲥⲥ Ⲁⲙⲛⲙⲁⲓ Ramses-Amonmai, o Meiamun (*uomo*) *giustificato*.

Tale è la serie dei figli di Ramses IV, nella maggior parte dei quali si vede riprodotto, o combinato il nome del padre; onde in quell'epoca, che co-

(1) *Sotem* è un titolo sacerdotale dato spesso ai figli dei re, più spesso al primogenito come ho notato altrove (vol. 1. pag. 273). Di questi titoli e uffizi civili, militari, o sacerdotali dei figli dei re, e che si veggono esercitati col fatto nei bassi-rilievi egiziani, parlerò poi in quelle parti ove sarà discorso della costituzione civile e religiosa dell' antico Egitto.

minciò dagli ultimi anni della decimottava dinastia fino al termine della vigesima, il nome di Ramses divenne tanto celebre, e comune a moltissimi. Altre immagini di principi sono figurate nella parete di Medinet-Abu, ma dieci sole hanno iscrizione e nome; ond' è manifesto che le altre furonvi poste al solo oggetto di empiere lo spazio del muro. Dopo i principi sono figurate nel cortile medesimo parecchie immagini di principesse, ornate secondo le fogge consuete (1), ma non distinte di alcuna iscrizione.

§. 3. *Nomi di* Ramses V. (Rapsaches, Rapses, Rampses): — *di* Ramses VI (Ammenephthes): — *di* Ramses VII (Rameses): — *di* Ramses VIII (Ammenemes), *quattro figli di Ramses* IV, *che successivamente regnarono dopo il padre.*

La serie dei figli di Ramses-Sethos ci fa certi dei re che a lui succedettero; poichè il reale cartello apposto ai nomi dei primi quattro principi, dimostra ch'essi pervennero tutti al regno del padre. E l'ordine di questa dinastia nelle liste di Manetone ci dimostra che questi re, come tutti gli altri precedenti, furono successivi. Fa d'uopo adesso esaminare, se sugli altri monumenti d' Egitto si ritrovino questi medesimi nomi colla stessa combinazione di caratteri, e collo stess'ordine di successione.

(1) Tav. M. R. n. XVI, fig. 5.

Il nome del primo figlio (pag. I, 1) è nudamente scritto Ⲫⲏⲙⲥⲥ Ramses, senza verun altro titolo; nè questa iscrizione c'insegna qual fosse il suo prenome. Ma per altri monumenti, e per le prove irrecusabili ch'io son per esporre, il vero prenome e nome-proprio di questo re è quale l'ho trascritto alla pag. III n.° 118; e significa ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ (Ⲫⲏ .... ⲛ̀ⲧⲙⲉ, ⲥⲱⲧⲡ ⲛ̀ Ⲁⲙⲛ) ⲥⲓⲣⲉ (Ⲁⲙⲛⲙⲁⲓ Ⲫⲏⲙⲥⲥ .... ⲛ̀ⲧⲙⲉ) *Re, Sole, sostegno di verità, approvato da Ammone: figlio del Sole, il diletto d'Ammone*, Ramses, *moderatore di verità*, o *di giustizia*. Il prenome trovasi scritto ancora con le varianti notate sotto il n.° 118, *a*, le quali valgono lo stesso.

Debbo ora dichiarare gli argomenti che dimostrano non potersi significare per questi cartelli altro re che Ramses V, primo figlio e successore immediato di Ramses-Sethos, e il nome del quale sta scritto, dinnanzi alla sua immagine quand'era principe, semplicemente Ramses.

Feci già avvertire in altro luogo (1) che incontransi qualche volta sui monumenti d'Egitto dei reali cartelli, i quali sono stati cancellati, o ricoperti di uno strato di calce, per inscrivervi il nome di un altro re posteriore. Talora, se gli antichi caratteri erano in rilievo, bastava martellare le parti rilevate per rendere uniforme la superficie del

(1) Vol. primo pag. 222.

cartello, ed allora il nuovo nome vi si apponeva in incavo. Ma sopraggiungeva un terzo re ad usurpare col suo nome il posto dei due precedenti, e l'incavo del secondo faceva riempiere d'uno stucco duro e tenace; e così sull'agguagliata superficie s'incavava il suo nome. La pittura poi (che dagli Egiziani sempre e costantemente aggiungevasi a tutte l'opere della scultura) nascondeva tutte le appariscenti tracce dei nomi primitivi. Io non saprei decidere se questa specie di usurpazione fosse piuttosto un atto devoto che ambizioso; ovvero se si facesse a mero oggetto di economia, o per non turbare l'ordine degli antichi ornamenti della scultura in un edifizio, quando accadeva che un re posteriore, o per ristauri aggiuntivi, o per doni offerti, avesse voglia e diritto di scolpirvi il proprio nome. Certo è che si trova talora, anche tra i re più gloriosi, avere il figlio sovrapposto il suo nome ai cartelli del padre.

Nel secondo cortile del Ramsesseion (magnifico edifizio sulla sponda occidentale di Tebe, fatto innalzare da Ramses III-Sesostri) l'ultimo basamento dei pilastri, ch'era stato lasciato senza sculture, fu tutto occupato da Ramses IV, che vi fece apporre i suoi cartelli. Venne poscia al trono il primo de'suoi figli, e in quel medesimo imbasamento dei pilastri del Ramsesseion, appose il suo nome sui cartelli del padre: e quindi, dichiarato re il secondo figlio, ricoprì in quel medesimo luogo

il nome del padre e del fratello col nome e titoli propri. La prima e la seconda usurpazione non fu fatta però sopra tutte le facce di quei pilastri, ove trovavasi il nome di Ramses IV; dimodochè alcuni di quei cartelli rimasero intatti e conservano la prima scultura. Alcuni altri furono soltanto ricoperti col nome di un secondo re; e in due diversi luoghi i cartelli appariscono sopraccaricati di un terzo nome. Questa circostanza offre una specie di gradazione atta a far meglio discernere i confusi caratteri di tutti tre i nomi. Dei quali, finchè si conservò lo strato aggiunto dalla pittura, l'ultimo solo campeggiava nei cartelli, senza che traccia apparisse de' più antichi caratteri. Ma nel presente stato dei monumenti (e specialmente in quelle parti che ora si trovano esterne) essendo in gran parte caduto il colore della pittura, quei cartelli presentano un aspetto tutto confuso, e a prima vista inestricabile, poichè tutte le tracce dei tre sovrapposti nomi promiscuamente si mostrano. L'attenzione e la perizia dei caratteri geroglifici pervengono a svilupparne i nodi, ed a separare la triplicata edizione di questi glifici palimpsesti.

Per dare ai lettori un'idea di questi cartelli, e per servire insieme di autorità alla mia dimostrazione, ho riprodotto alla pag. III, A, la copia dei medesimi, quale la ricavai io stesso dall'originale, ove applicai ogni diligenza per tener conto di tutte le tracce dei caratteri che apparivano all'occhio, e che

sentivansi al tatto. Per diminuire poi la confusione ed agevolare lo scioglimento di questo intrico, ho distinto i caratteri con diversi colori, tracciando di turchino il primo e più antico nome; di nero, quello che vi fu posto secondo; e di rosso l'ultimo, che ricoperse i due precedenti. Così distinti i caratteri, gli ho poi separati (conservando i colori medesimi) in altrettanti cartelli, quanti già ne formarono, e li ho disposti nel vero ordine loro sotto le lettere B, C, D. Nei due primi (lettera B) si contiene il già noto prenome e nome-proprio di Ramses IV Sethos-Egitto. Nei secondi (lettera C) sono chiusi il nome e i titoli di un Ramses, che si ritrova altre volte scoperto nella base dei medesimi pilastri del Ramsesseion, quale io l'ho trascritto al n.° 118, o colla variante 118, *a* (1). Nei terzi

(1) Notisi che nel prenome (lettera C. *p.*) l'idea *verità* non è espressa col più consueto simbolo figurativo di questa dea, che porta in testa la sua emblematica piuma, come al n. 118, *p*; ma bensì per la sola *piuma* (che per se stessa significa la medesima idea) posta sulle ginocchia della figura di Ammone. Questa specie di abbreviazione grafica è piuttosto frequente nei cartelli reali, come può vedersi al n. 120, *p*, al n. 122, e in parecchi altri. Il prenome e nome-proprio di questo Faraone colla variante 118, *a*, si trova incavato sull'interni stipiti di una *porta di sicomoro* appartenente al R. museo di Torino e sopra una statua leontocefala del museo medesimo, ove il prenome sta scritto come il nostro 118, *p*. (Veggasi la *Descrizione de' monum. egizi* ec. del Prof. Gazzera pag. 17, e 18). È da notarsi che sulle facce esterne degli stipiti della sunnominata porta di sicomoro, trovansi i cartelli di Ramses III; lo

finalmente (lettera D) si legge il nome di un altro Ramses, il prenome del quale ha un valore identico (sebbene con una variante ortografica che esprime la stessa idea) col cartello del secondo figlio di Ramses IV (pag. I, 2). È dunque cosa manifesta che nei cartelli lettera C (i quali ricopersero quelli di Ramses-Sethos, e che furon poscia ricoperti da quelli del suo secondo figlio) si racchiude il nome e prenome di Ramses V, primogenito e successore immediato di Sethos-Egitto, e che nel cartello della sua iscrizione, come principe, porta il semplice nome Ramses.

Il nome di Ramses V si trova non solamente in questa parte del Ramsesseion, ove talvolta sta solo e talvolta ricoperto dal nome del fratello, ma ancora nell' interna faccia a man diritta del secon-

che trasse in inganno lo Champollion e il Prof. Gazzera, i quali (nell' infanzia in che trovavasi allora la scienza delle cose egizie per difetto di monumenti) giudicarono che questa collocazione di nomi era argomento certo a dimostrare che questo Ramses fosse immediato successore di Ramses III. Ma è caso frequente nei monumenti d' Egitto, e soprattutto sugli architravi e stipiti delle porte, che sulla faccia esterna, la quale era la prima a scolpirsi, si trovi il nome di un re; e nelle parti interne poi esistano i cartelli di un altro, che fiorì molto posteriormente. Lo che avviene, o perchè quella parte era rimasta senza sculture, o perchè un altro re ristaurò la soglia e gli stipiti interni che erano più soggetti a consumarsi. La qual circostanza, se si esaminano i monumenti con attenzione, vi apparisce manifesta, o dal lavoro, o dalla stessa iscrizione che precede i cartelli, nella quale si esprime per lo più l' opera aggiunta di *ristauro*.

do *pilone* di Karnac (opera dei re della dinastia xviii, e per questo Ramses internamente compiuta, o ristaurata); e nelle pareti di una camera superstite alle rovine di un edifizio posto tra borea e ponente del palazzo di Karnac. Queste pareti sono ornate di sculture religiose fatte eseguire dal padre suo Ramses IV, ed egli ne adornò de' suoi cartelli l'imbasamento.

Nelle liste dell'Africano e d'Eusebio trascritte dal Sincello, il successore di Sethos è chiamato *Rapsaches* e *Rapses*, corruzione manifesta del nome Ramses; e infatti tutte l'edizioni d'Eusebio leggono meno incorrettamente Rampses (1).

Successore di Ramses V fu, per necessaria conseguenza di quanto sopra ho dimostrato, il fratello di lui, secondo figlio di Ramses-Sethos; il quale intruse il suo nome nei cartelli del fratello, come questi aveva fatto in quelli del padre. Quindi leggesi il suo prenome e nome-proprio nei due cartelli, lettera D; e il prenome esprime ⲤⲞⲨⲦⲈⲚ (Ⲣⲏ ⲛⲉⲃ ⲛ̀ⲧⲙⲉ Ⲁⲙⲙⲛⲙⲁⲓ) re (*Sole signore di verità*, o *di giustizia*, *diletto d'Ammone*) conformissimo a quello che fu apposto alla sua iscrizione di principe (pag. I, 2) con la sola differenza che in questo l'idea *Ammone* è significata pel suo simbolo, mentre nell'altro foneticamente si esprime. Il nome-proprio è Ⲣⲙⲥⲥ Ramses (lo

(1) Vol. primo pag. 51.

stesso ch'egli aveva mentre fu principe) più i titoli chiusi nel cartello Ⲁⲙⲛϣⲟⲡϣ, o Ⲁⲙⲛⲙ̀ ⲡⲉϥϣⲱⲡϣ *Ammon forte*, o *Ammone nella sua forza*; e *divino moderatore di* . . . . . .

Trascrivo al n.° 119 della pag. III i cartelli di questo re, quali si trovano mille volte ripetuti nella sua magnifica tomba a Biban-el-Moluk, che è delle più notabili per bella conservazione, e per maravigliosa copia di scritture e rappresentazioni astrologiche. La sua insegna (n. 119, *b*) esprime, *il forte, il grande delle vittorie* (1).

Il prenome colla variante 119 *a*, si trova sul lato sinistro interno del secondo *pilone* di Karnac, e nelle laterali iscrizioni del minore obelisco che sta ancora in piedi, presso a quello della regina Amense (2), tra le rovine dello stesso edifizio. Ed è notabile che questa variante (la quale consiste nell'avere tutto scritto il titolo ⲙⲁⲓ *diletto*, che ordinariamente è indicato per la semplice abbreviazione , ⲙ) è stata usata in questi due luoghi di Karnac, per meglio accomodarsi ai caratteri e allo spazio del cartello del fratel suo, che ivi già esisteva, e ch'egli usurpò.

Abbiamo adunque per terzo re di questa dina-

(1) Di queste insegne, o stendardi reali è stato parlato nel precedente volume a pag. 156.

(2) Vol. primo pag. 223.

stia un Ramses VI, al quale nelle liste di Maneto-ne corrisponde un *Ammenephthes* (1).

L'iscrizione del terzo figlio di Ramses-Sethos (pag. I, 3) ci mostra il nome-proprio del fratello e successore di Ramses VI. Leggesi Ⲡⲏⲙⲥⲥ Ⲁⲙⲛ-ⲙ̀ⲡⲉϥϣⲱⲡϣ, ⲧⲏⲣ .... Ramses *Amen-em-pef-sciopsc* (Ammone nella sua forza) *divino moderatore di* .... Il qual cartello è in tutto simile a quello del fratel suo che lo precedette nel regno (pag. III, 119, *n*); nè rarissimo è il caso che cartelli nomi-propri di re diversi si somiglino totalmente nella forma e nel valore dei segni. Non pertanto generavasi confusione negli scritti, poichè il cartello prenome valeva a distinguere la persona, e quindi anche solo adoperavasi a più precisamente significarla (2). E infatti del nome-proprio di questo Ramses trovasi il distintivo prenome nella sua tomba a Biban-el-Moluk, ch'ei si fe' scavare sul lato medesimo, e a breve distanza da quella del fratello suo predecessore. Questo prenome, che nella nominata tomba va al nome-proprio sempre congiunto, (pag. IV, 120, *p.*) esprime ⲤⲞⲨⲦⲚ̀ (Ⲡⲏ ..... ⲛ̀ⲧⲙⲉ Ⲁⲙⲛⲙⲁⲓ, ⲥⲱⲧⲉⲡ ⲛ̀ Ⲡⲏ) *re* (*Sole sostegno di verità, diletto d'Ammone, ap-*

(1) Vol. primo pag. 50, e 51. È superfluo ripetere tutto ciò che ho detto altrove intorno alle cagioni dei nomi talora diversi tra le liste degli scrittori e i monumenti originali. Possono vedersi nel precedente volume a pag. 210, 215.

(2) Vol. primo pag. 132.

provato dal Sole). Il nome-proprio (120, *n*) è identico a quello della iscrizione della pag. I, 3, tranne l'aggiunta di una lettera vocale, nel titolo *divino moderatore di* . . . . . .

A questo Ramses VII, quarto re della dinastia xix, corrisponde nelle liste di Manetone, secondo l'Africano (1), un re dello stesso nome *Rameses*. E qui fa d'uopo considerare che la lista riferita da Eusebio omette questo quarto re, quantunque i termini della dinastia siano gli stessi di quella dell'Africano, da Sethos a Thuoris. Credo pertanto che si debba adottare il numero di *sei re*, secondo l'Africano. Il numero *sette* espresso nel titolo, è derivato da errore dei copisti, come ho detto a suo luogo (2).

Segue nella serie dei figli di Ramses IV, il principe che ha il nome composto colla figura del quadrupede ignoto (pag. I, 4), e che nell'altro lato della parete è chiamato Ⲣⲏⲙⲥⲥ-ⲙ̀ⲡⲉϥϣⲱⲡϣ Ramses *nella sua forza* (pag. II, 4 *a*). Ho detto sopra (3) che queste due differenti appellazioni (almeno per ciò che riguarda il nome del dio del quale si compongono) veggonsi conservate nei titoli del suo cartello nome-proprio, apposto accanto all'iscrizione n.° 4 della pag. I, il quale significa, *figlio del*

(1) Vol. primo pag. 50.
(2) Vol. primo, *ivi* nota (1).
(3) Pag. 11 nota (1).

*Sole, signore dei dominanti (il diletto di Phré, e di ...., *RAMSES). E nell'iscrizione corrispondente sull'altra parte del muro (pag. II, 4, *a*) si legge il cartello prenome, *re, signor del mondo (Sole sostegno,* o *custode .... di Ammone*). Onde abbiamo i due cartelli di questo RAMSES VIII, quali li riferisco alla pag. IV, 121. Trovansi questi cartelli medesimi sopra due stele della raccolta Passalacqua, ora appartenenti al R. museo di Berlino. Ivi il nome-proprio (121. *n*) contiene una leggiera variante nelle immagini delle due divinità, essendovi figurate come le riporto al n.° 121, *a*. *Ammone* ed *Atmù* tengon luogo di *Phré*, e della divinità sconosciuta.

Il re che nella lista dell'Africano corrisponde a questo nostro Ramses VIII, è chiamato *Ammenemes* (1).

§. 4. *Nome di* RAMSES IX (Thuoris, Polibio, Proteo) —. *L'identità del greco* Proteo *col* Thuoris *re d'Egitto non sembra ammissibile. — Conseguenza intorno all'epoca della guerra di Troja.*

I monumenti originali non conservano indizio certo del re che succedette al quarto figlio di Ramses-Sethos, e che fu sesto ed ultimo di questa dinastia. Trovo peraltro in una tomba di Biban-el-Moluk i cartelli di un re che significano (pag. IV, 122) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲣⲏ.... ⲛ̀ⲧⲙⲉ ⲥⲱⲧⲡ̀ ⲛ̀ Ⲁⲙⲛ)

(1) Vol. primo pag. 50.

ⲥⲓⲣⲏ (Ⲫⲏⲙⲥⲥ Ⲁⲙⲛⲙⲁⲓ) *re* (*Sole moderator di giustizia, approvato da Ammone*) *figlio del sole* (Ramses, *diletto d'Ammone*); e di più si veggono nel cartello nome-proprio due piume em-blemi di *verità*, o di *giustizia*, che possono interpetrarsi *il-due-volte-giusto*. Due ragioni mi persuadono a riconoscere in questo re il successore immediato di Ramses VIII, e per conseguenza l'ultimo di questa famiglia. La prima è riposta nell'analogia e somiglianza dei titoli e del nome di lui col nome e coi titoli de' suoi cinque predecessori. Come può vedersi in molti cartelli della dinastia diciottesima, usavasi una certa preferenza di titoli per famiglie, e ciò non tanto nel valore, quanto nella stessa materiale disposizione dei caratteri. Il caso medesimo avviene nei cartelli di quest'ultimo re in confronto con quelli de' suoi antecessori, dei quali fu verisimilmente figlio e nipote. La seconda ragione la traggo dal luogo ove questi cartelli si trovano. Essi adornano principalmente la base dei pilastri che sostengono il magnifico cortile di Medinet-Abu, opera sontuosissima di Ramses IV; e mi sembra conveniente e naturale ch'egli cercasse ad accrescere ornamenti a quest'immenso edifizio, innalzato da quel gran re che fu ceppo di sua famiglia e della sua dinastia. Trovansi in secondo luogo i suoi cartelli nelle mura interne che chiudono il santuario del tempio di *Chons* a Karnac, la qual parte d'edifizio fu, secondo l'uso degli Egi

ziani, e per legge di costruzione (come a suo luogo dimostrerò) edificata la prima. Vedremo tra poco che questo tempio di *Chons* fu continuato e compiuto dai re della dinastia vigesima; ond'io prendo argomento a riguardare come ultimo della decimanona quel re che un tale edifizio cominciò.

I suoi cartelli finalmente compongono la seconda e più bassa fascia alle colonne della smisurata sala *ipostile* del palazzo di Karnac.

Nel medesimo luogo poi del tempio di *Chons*, questi cartelli sono scritti talora col nudo titolo principale (*Sole moderator di giustizia*) e col semplice nome (Ramses) (pag. IV, 122, *a*). La sua insegna (122, *b*) esprime *il forte vivente in verità*. Questo re pertanto sarà per noi Ramses IX (1).

Nelle liste di Manetone, il re che occupa l'ultimo posto di questa dinastia è chiamato *Thuoris*; e si aggiunge esser quello stesso che da Omero si

(1) Lo Champollion, nella sua seconda Lettera intorno ai monumenti del regio museo di Torino, considerò pure questi cartelli come esprimenti il nome dell' ultimo re della dinastia xix, sebbene nella sua errata serie gli abbia fatto tener luogo di Ramses X. Non pretendo perciò accrescer peso alle ragioni per le quali io ho collocato questo Ramses nell' ultimo posto della decimanona, poichè non conoscendo allora lo Champollion l'ordine dei figli di Ramses-Sethos, nè i cartelli dei primi quattro principi, ricompose questa dinastia come meglio potè coi mezzi che possedeva, e quindi riuscì tutta errata; e per caso, piuttosto che per autorità di monumenti, questo Ramses gli venne collocato al suo vero posto.

chiamò *Polibio*, e che regnava al tempo che fu presa Troja (1). Erodoto e Diodoro siculo (2) chiamano PROTEO quel re d'Egitto che fu contemporaneo alla guerra trojana; e avvertono Proteo essere il nome che gli era dato dai Greci, ma che in lingua egiziana (così asserisce Diodoro) chiamavasi Κέτης CETES.

Or, s'io non m'inganno, tutti questi racconti hanno preso origine dalle parole d'Omero (3), quando disse che ad Elena fu donato un *calato* di argento da Alcandra moglie di Polibio, che abitava in Tebe d'Egitto. E Manetone avendo scritto che Thuoris, ultimo re della decimanona, è lo stesso che Polibio contemporaneo all'eccidio di Troja, è stato quindi in lui riconosciuto dagli scrittori quel sovrano d'Egitto, il quale regnava al tempo che Alessandro trojano, spinto dai venti, approdava colla rapita Elena alle sponde del Nilo. Intorno ai quali fatti può vedersi ciò che scrive Erodoto (4), riferendo gli altrui racconti, e Dionisio di Alicarnasso.

Ma io non veggo giusta cagione dell'aver gli scrittori identificato questo re d'Egitto col greco Proteo, del quale diceva la fama che avesse abilità

(1) Vol. primo *de' Mon. Stor.* pag. 50, 51.
(2) Ivi pag. 77.
(3) *Odiss.* lib. IV, 126.
(4) Lib. II, 129.

di tramutarsi in tante e sì diverse forme. Di questi si parla nell'Odissea (7), allorchè narra Menelao il suo viaggio in Egitto; e Proteo vi è chiaramente dipinto come una delle divinità del mare, che nulla ha di comune cogli uomini, *γέρον ἅλιος νημερτὴς, ἀθάνατος Πρωτεὺς . . . . ., ὅςτε θαλάσσης πάσης βένθεα οἶδε, Ποσειδάωνος ὑποδμώς* « vecchio marino, veridico, immortale Proteo, che « di tutto il mare conosce gli abissi, di Nettuno « ministro » e Menelao stesso che di lui parla come di un « divino vecchio » (*θείοιο γέροντος*) del medesimo soggiunge,

Ἀργαλέος γὰρ τ' ἐστὶ θεὸς βροτῷ ἀνδρὶ δαμῆναι.

« Imperocchè difficile è un dio ad essere sottomesso da un uomo mortale ».

Le quali espressioni mi sembrano valevoli ad allontanare il sospetto che per questo Proteo voglia significarsi il re dell'Egitto, e per conseguenza che Thuoris, Polibio e Proteo facciano una sola persona.

Se poi debba credersi che al tempo di Thuoris accadesse la guerra di Troja (avvenimento che tutto è ravvolto nella nebbia delle favole, e l'epoca del quale è tra i cronologi soggetto d'interminabili controversie) converrà ascriverla al secolo decimoterzo avanti l'era cristiana, nel quale fiorì l'ultimo re della dinastia XIX. Ma poichè di questi fat-

(7) Lib. IV, 384 e segg.

ti non trovasi verun'indizio sui monumenti originali che per me s'illustrano, non è mio debito di agitare questa questione. Basti al mio proposito l'aver dimostrato, che, per quanto può inferirsi dalle indicazioni monumentali, al re Thuoris corrisponde Ramses IX, i cartelli del quale ho riportati al n.° 122 della pag. IV.

§. 5. *Degli anni dei singoli regni, e della durata totale di questa dinastia* XIX. — *Negli anni della medesima accadde un rinnovellamento del* periodo sotiaco.

Nell' esporre i nomi dei re di questa dinastia, secondo i monumenti, mi sono astenuto dal parlare degli anni che al regno di ciascun di loro si debbono ascrivere. Il qual mio silenzio è proceduto dalla discordia che su questo proposito esiste tra i compilatori di Manetone, e dal difetto di date dei regni sui monumenti, le quali definir possano, o meglio determinare questa quistione. Sommando gli anni regnati dai quattro immediati successori di Sethos, secondo i compilatori di Manetone, ed anche prendendo i numeri minori che loro si ascrivono, vale a dire, 61 anni per il primo, 8 pel secondo (come porta l'Eusebio veneto (1)), 26 pel terzo, e 5 pel quarto, si ottiene una somma di 100 anni. Ai quali se si aggiungono i 55 anni del regno di Se-

(1) Veggasi il volume primo, pag. 51.

thos, abbiamo 155 anni che avrebber durato i regni successivi dei primi cinque re della dinastia XIX. Ma ci vien dimostrato dai monumenti che questi cinque re furono, il padre Ramses-Sethos, e i primi quattro de'suoi dieci figli. Or quand'anche si supponesse che il quarto dei figli nascesse l'anno cinquantesimo dell'età di Sethos (che sarebbe stato il quadragesimoquinto del regno suo (1)) e che questo quarto figlio avesse vissuto ottanta anni, il regno dei primi cinque re di questa dinastia (vale a dire, del padre e di quattro figli successivamente regnanti) non potrebbe esser più lungo di 125 anni. Risulterebbe pertanto una differenza almeno di anni 30, tra la somma delle liste (anche prendendo i più bassi numeri ascritti ai regni) e la somma più probabile ad ascriversi al regno del padre e dei quattro figli che successivamente ascesero al trono. Sembrerebbe pertanto che esistesse errore negli anni assegnati a questi re, come dalla stessa discordia delle liste può trarsi sospetto. E poichè dopo il quarto figlio di Ramses-Sethos non vi è che il solo Thuoris per compimento di questa dinastia, non si trova modo a comporre la somma degli an-

(1) Questo calcolo è fondato sulla probabile ipotesi che il regno di Sethos cominciasse a contarsi dalla sua fuga d'Egitto insieme col padre (egli era allora nell'età di cinque anni); e che i tredici anni della dimora in Etiopia gli ascrivesse poi al suo regno, di che ho parlato altrove, pag. 309 del volume precedente.

ni probabilmente regnati da questi sei re, colla durata di anni 194 che loro vien data concordemente da Manetone, secondo Eusebio, e dalla lista della Vecchia Cronaca (1). Ed essendo poco probabile che il regno di Sethos e de' suoi quattro figli fosse più lungo di 125 anni, converrebbe dire che l'ultimo re (Thuoris) avesse regnato 69 anni, per compiere la somma dei 194. Lo che, per quanto esser non possa totalmente impossibile, io nulladimeno non oserei affermarlo. Lascio incerta pertanto la durata del regno di ciascuno di questi re, non essendo in ciò concordi le liste di Manetone, nè trovandone indizi certi sui monumenti. Ritengo poi il totale di 194 anni, per non adoperare a capriccio alterandolo, da che sta scritto in tutte l'edizioni d'Eusebio e nella Vecchia Cronaca. Se poi a taluno sembrasse maggiore del giusto, potrà diminuirlo di circa trent' anni, dando a Thuoris un più probabile regno di anni trentanove, invece di sessantanove, ed in tal caso si abbasserà di quel numero la somma di 2272 anni avanti G. C. assegnata al cominciamento della dinastia XVI (2). La differenza è minima in tanta lontananza di tempi; i quali nè si può, nè si pretende comporli in termini così rigorosamente precisi, che il calcolo

(1) Vol. primo, pag. 6 e 51.

(2) Vol. I *de' Monum. Stor.* pag. 164, ove questa probabile differenza era già stata avvertita nella nota (2) della pagina stessa.

debba riceversi a rigor matematico, piuttostochè riguardarsi come approssimativo.

Pertanto le testimonianze della storia scritta paragonate coi monumenti originali, rendono probabile la seguente ricomposizione di questa dinastia:

DINASTIA XIX. TEBANA

COMINCIÒ L' ANNO IN CUI EBBE FINE LA DINASTIA XVIII, AVANTI G. C. 1474.

I. RAMSES IV (*Sethos-Aegyptus*) regnò anni 55.
II. RAMSES V (*Rapsaches*, *Rapses*, *Rampses*) . . .
III. RAMSES VI. (*Ammenephthes*). . . . .
IV. RAMSES VII. (*Rameses*) . . . .
V. RAMSES VIII. (*Ammenemes*) . . . .
VI. RAMSES IX. (*Thuoris*, *Polibio*, *Proteo*) . . . . .

Durò questa dinastia, secondo Eusebio, anni 194; ed avendo cominciato l'anno 1474, ne segue che il suo termine cada l'anno avanti Gesù Cristo 1280.

Corrisponde agli anni di questa dinastia il rinnovellamento di quel *periodo sotiaco*, o *ciclo cinico* (di anni 1460) che, secondo la testimonianza di Censorino (1), cominciò l'anno 1322 avanti l'era

(1) *De die natali* cap. 21. Veggasi la *notice chronolog.* annessa alla *première lettre relative au musée royal égyptien de Turin*, pag. 100.

cristiana, e che conseguentemente finì l'anno 138 dell'era medesima. Un passo di Teone alessandrino riferito da Larcher (1), dimostra che l'anno di questo rinnovellamento riferiscesi a un re, che ivi è chiamato *Menophres*. Lo Champollion-Figeac troppo facilmente, per quanto sembrami, asserì che il *Menophres* di Teone ritrovasi nel terzo re di questa dinastia, che nelle liste è chiamato *Ammenephthes*, e *Amenophis*. Io non ho determinato gli anni dei singoli re che a Ramses-Sethos succedettero, e ne ho detto il perchè; ma ben si vede che avendo questa dinastia durato dall'anno 1474 al 1280, sotto uno de'suoi re cadde l'anno 1322, nel quale si rinnovellò il ciclo di che parla Censorino. Vero è che dei nomi di quei re, quali ce li dimostrano i monumenti, niuno ve n'ha che si assomigli a *Menophres*; ma ciò niente rileva, applicandosi qui tutte le considerazioni più volte da me ripetute, le quali rendono ragione della differenza dei nomi tra la storia scritta e i monumenti originali. Il nome *Menophres* (in egiziano Uǹϕpн Menephrê, *il servo di Phrê*, o *lo stàbilito da Phrê*) è un titolo ordinario che potè esser dato in soprannome a più Faraoni.

(1) Note ad Erodoto T. II della 2. ediz. pag. 553.

CAPITOLO SECONDO

DEI RE DELLA DINASTIA XX DIOSPOLITANA

§. 1. *La storia scritta non ha conservato i nomi dei re di questa dinastia. Ad essa appartiene il re* Nilèo *ricordato da Diodoro, e in un passo di Dicearco. Nuova concordanza dell' antichità profana intorno alla durata delle dinastie egiziane. I monumenti originali suppliscono in gran parte al difetto delle scritte storie intorno alla presente dinastia.*

Nei libri di Manetone, per quanto apparisce dai cataloghi dell' Africano e d' Eusebio, non furono scritti i nomi dei re che costituirono la dinastia vigesima, la quale discendeva da Tebe come la dinastia precedente. Solo si legge presso i due cronografi, ch'essa si compose di *dodici* re, i quali tennero successivamente l' impero per cento trentacinque anni, secondo l' Africano, e secondo Eusebio per cento settantotto. D' aver taciuto la storia i nomi di questi re, fu probabilmente cagione la vita ch' e' menarono nella ignavia, senza che per alcun fatto nobi-

le e degno di memoria illustrassero il loro regno. E ciò infatti fu scritto (certamente secondo le ricevute relazioni) da Diodoro siculo, con questo scusandosi del non aver riferito i nomi di sette tra questi monarchi (1). Ma a Proteo (che è Thuoris di Manetone, e Ramses IX dei monumenti) ei fa succedere *Remphis*, che Erodoto chiama *Rampsinito*, (2) infame per immoderata avarizia e per immensa copia di accumulate ricchezze. Dei sette re che succedettero, la fama, al dir dello storico siciliano, conservò il nome del solo Nilèo, il quale, avendo fatto scavare per pubblica utilità molti canali derivati dal fiume che prima chiamavasi *Egitto*, Nilo in memoria di queste opere lo nominò. Nel latercolo di Eratostene, presso il Sincello, il penultimo, cioè il trentesimosettimo re, è chiamato *Phruron*, ed anche *Nilo* che, secondo il sistema di quel catalogo, sarebbe l'interpretazione del primo nome. Ma della lista di Eratostene non può tenersi conto, come altrove ho notato, per l'indagine delle successioni.

Di questo re soprannominato *Nilèo* è fatto menzione in un passo dal siciliano Dicearco, storico e critico tenuto in grande stima da Cicerone, da Plinio, da Suida e da tutta l'antichità; il qual passo ci è stato conservato dallo scoliaste di Apollonio ro-

(1) Vol. I *de' Monum. Stor.* pag. 77.
(2) Ivi.

dio al verso 276 del 4.° degli Argonauti, ove si parla di un re celebre di Egitto. Lo scoliaste commenta volersi ivi significare il primo re, e scrive: Δικαίαρχος ἐν πρώτῳ (cioè nel primo libro della storia che intitolò Ἑλλάδος βίος) μετὰ τὸν Ἴσιδος καὶ Ὀσίριδος Ὧρον, βασιλέα γεγονέναι Σεσόγχωσιν λέγει. ὥστε γίγνεσθαι ἀπὸ τῆς Σεσογχώσιδος βασιλείας μέχρι τῆς Νείλου ἔτη δισχίλια φ', ἀπὸ δὲ τοῦ Νείλου βασιλείας μέχρι τῆς πρώτης ὀλυμπιάδος, ἔτη υ' λϛ'. ὡς εἶναι τὰ πάντα ὁμοῦ ἔτη δισχίλια ἐννακόσια, λϛ'. Ben a ragione lo scoliaste vide il primo re *uomo* d'Egitto, cioè Menèi, in quello che succede a *Horus* figlio d'Osiride e d'Iside, quantunque nel passo di Dicearco porti un nome diverso. Rilevasi pertanto da questo passo, che dal re chiamato *Nilo* fino alla prima olimpiade, corsero 436 anni. Per questa indicazione si vede che il re Nilo menzionato da Dicearco è il medesimo che il *Nilèo* di Diodoro, il quale, secondo la successione dei re, prende luogo nella dinastia vigesima. E infatti la ventesima dinastia cominciò il suo regno l'anno avanti G. C. 1280, e durò 178 anni. Ma Diodoro non determina il posto di *Nilèo* tra i dodici re che, secondo Manetone, formarono questa dinastia. Supponendo ch'e' regnasse verso l'anno 72 della dinastia, il suo regno corrisponderebbe all'anno 1208 avanti l'era cristiana. Dai quali sottraendo 436 anni che, secondo Dicearco, scorsero dal re *Nilo* alla

prima olimpiade, si viene all'anno 772, verso la qual'epoca suole la prima olimpiade ascriversi dai cronologi. In qualunque modo pertanto si calcoli il computo di Dicearco, il regno di *Nilo* cadrà sempre nei 178 anni che regnati furono dalla ventesima (1).

(1) Un altro dato cronologico ricavasi dal sopra citato passo di Dicearco, nel quale si assegnano 2500 anni di spazio tra il primo re e *Nilèo*. Di questo dato avrei dovuto far conto là dove ho discorso degli anni regnati dalle trentuna dinastie manetoniane; ma non mi sovvenni allora del passo qui trascritto, del quale da un dotto Amico fui poscia avvertito. Noterò qui pertanto che questo calcolo non differisce che di circa cento anni dal totale che l'antichità profana assegnava al regno delle trentuna dinastie egizie. Questo totale (senza che lo ricaviamo sommando l'incerti numeri di ciascuna dinastia, massimamente delle prime quindici) lo abbiamo conservato da Giorgio Sincello, ove dice che Manetone comprende la durata delle trenta dinastie (non vi si conta l'ultima dei Persiani) in 3555 anni (vol. I. de' *Mon. Stor.* pag. 13). Or se agli anni 2500 che scorsero dal primo re a *Nilèo* appartenente alla dinastia XX, si aggiungono 948 anni che durarono le rimanenti dinastie dalla XX all'ultima (veggasi il § 4 del cap. XVI di questo vol.), si avrà per tutte le dinastie uno spazio di 3448 anni. Questa somma si accorda meglio con i 3555 anni che il Sincello riferisce ascriversi da Manetone alle trenta dinastie, che con i 2324 a cui si riduce da Eusebio il computo di Manetone medesimo. Onde rilevasi che i trentacinque secoli, per durata totale dell'egiziane dinastie, sono confermati dal più autorevole consentimento degli scrittori dell'antichità profana. Come poi questa somma possa ridursi ai termini di una più probabile cronologia per accordarla col computo dei Libri Santi, fu già mostrato dal Sincello, e da me a suo luogo riferito. Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 13 e segg.

Ma (il ripeterò pure una volta, sebbene ciò non occorra ai

Per successori di questi re pongonsi nelle storie di Erodoto e di Diodoro gli autori delle piramidi memfitiche; intorno ai quali ho già altrove scritto che gli storici greci errarono gravemente per rispet-

dotti e prudenti lettori) quand' anche potesse provarsi per nuovi monumenti originali, che le trentuna dinastie manetoniane avesser durato trentacinque secoli, questa somma si opporrebbe invero ad alcuni sistemi di sacra cronologia, come a quello di Eusebio, del Sincello ec.; ma facilmente potrebbe comporsi con altri sistemi di più larghi limiti, che, sebbene abbiano meno seguaci, sono pur nonostante dalla Santa Chiesa almen tollerati. Sanno i dotti che dugento e più differenti sistemi di sacra cronologia si noverano, dei quali il più breve pone la nascita del Redentore al 3483 del mondo; ed il più largo al 6984 (Desvignoles *Chronol. de l' histoire sainte et des histoires étrangères*. Berlino 1761). I trentacinque secoli delle storie di Manetone potrebbero pertanto facilmente accordarsi con qualcuno dei non disapprovati sistemi di sacra cronologia; nè per ciò vi sarebbe bisogno di adottare l' ultimo ed il più largo di essi. Se la cronologia dei Santi Libri fosse talmente determinata e precisa da non ammettere più e differentissimi sistemi tra gli stessi scrittori ortodossi, certo che qualunque contrario risultamento, ancorchè procedesse da fatti che ci sembrassero certi, dovrebbe da noi modificarsi secondo i limiti di un' autorità infallibile, e credersi effetto di nostra ignoranza, od inganno ciò che con quella non venisse concorde. Ma nel caso presente non si vede come, per adottare un sistema incerto, piuttostochè attenersi ad un altro che può ugualmente sostenersi, debbasi rinunziare a tutte le testimonianze dell' antichità profana, confermate dai monumenti originali. Dobbiamo poi considerare che la trascrizione di cifre numeriche è in tutti gli antichi libri materia tutta piena d' inestricabili difficoltà ed incertezze. E ciò si verifica nella cronologia dei Libri Santi, come in quella di Manetone. Onde se i calcoli di lui (massimamente per le prime quindici dinastie alle quali poca luce arrecano i monumenti)

to ai tempi, sebbene alquanto più esattamente ne scrivessero i nomi. La qual cosa vien chiarita e corretta dai cataloghi di Manetone (1). Sembra che Erodoto e Diodoro, per supplire a tanto difetto di memorie nella successione di questi re, introducessero quivi i nomi di quelli che dicevasi aver fatto edificare quelle moli maravigliose, le quali peraltro (come Diodoro medesimo attesta) attribuivansi da altri a tempi ed autori diversi. Or poichè Manetone non scrisse i nomi dei re della dinastia xx, ne segue che per la storia scritta s'ignorano.

Giorgio Sincello nella sua lista che compilò a capriccio, e che stranamente abbreviò (2), fa succedere al quarantanovesimo re (che tal posto occupa nel suo maldigesto catalogo Thuoris (Ramses IX) ultimo della dinastia xix) *dodici* re, i quali, secondo il luogo che occupano tra i monarchi di quella lista, dovrebbero appartenere alla dinastia xx. Ma il Sincello non scrive daddove ricavasse questi nomi, ed

sembrino degni di correzione, noi certamente non possiamo difenderli, come si farebbe di quelli che alle posteriori dinastie appartengono. Da tutto ciò è manifesto che lo scandalizzarsi di queste nuove dottrine, che da fatti monumentali derivano, sarebbe proprio soltanto di coloro che fossero della sacra erudizione non mediocremente ignoranti.

(1) Veggansi le pagg. 129 e segg. del vol. primo, e la *seconde Lettre relative aux monuments du musée royal égyptien de Turin, par* M. Champollion le Jeune.

(2) *Chronograph.* ed. Goar, pag. 91. Veggasi il precedente volume pag. 66.

era pur necessario avvertirlo, poichè le liste estratte da Manetone per l'Africano e per Eusebio, e dal Sincello medesimo trascritte e messe in confronto, di questi regi nomi onninamente tacciono (1). È manifesto pertanto che di questa serie di nomi che dal cronografo costantinopolitano ci fu tramandata senza autorità, non possiamo fare alcun conto, nè prestarle fede veruna. Ho già avvertito che Erodoto e Diodoro lasciano pure un gran vuoto nei tempi che occupati furono da questi re (2). Il primo da *Proteo*, che si pretende identico col *Thuoris* di Manetone, scende a *Sabaco*, che vedremo essere stato capo della dinastia XXV, frap-

(1) I nomi intrusi dal Sincello in questo luogo, sono i seguenti; (*Chronograph.* l. c.)

1 *Nechepsus*
2 *Psammuthis*
3 . . . . . .
4 *Certus*
5 *Rampsis*
6 *Amenses*, o *Amenemes*
7 *Ochyras*
8 *Amedes*
9 *Thuoris*
10 *Athothis*, o *Phusanus*
11 *Cencenes*
12 *Vennephes*

Per poco che si considerino questi nomi, e si confrontino colle liste di Manetone, si vede chiaro che il Sincello li ha presi arbitrariamente qua e là da tutte le dinastie, per riempiere il vuoto della sua lista.

(2) Vol. 1 de' *Monum. Stor.* pag. 77 e segg.

ponendo tra questi due, soli sei re, tra i quali i tre autori delle piramidi memfitiche, che già ho dimostrato a ben altri tempi doversi riferire. La successione di Diodoro siculo non racchiude minor lacuna nei termini medesimi, e lo storico avverte che Sabaco regnò *molto tempo dopo Bocchoris*, ch'ei fa successore di *Mycerinus*. Onde più chiaro si vede che intorno ai nomi di questi re mancavano le memorie scritte, come le tradizioni degli uomini, e più si giustifica il silenzio di Manetone per rispetto ai nomi che dovevano riempiere la lista della dinastia xx.

Ignorandosi pertanto nelle scritte storie i nomi di questi re, vediamo se si possa pervenire a conoscerli per mezzo dei monumenti originali.

Con tre diversi argomenti sembrami poter dimostrare che i cartelli, i quali in questo paragrafo farò conoscere, racchiudono i nomi di re che appartennero alla vigesima dinastia dei Tebani. E il primo lo desumo dalla natura e qualità dei nomi e dei titoli, sì nel valore che nella distribuzione dei caratteri. Il secondo lo ritrovo nelle località e nei monumenti, ove questi nomi più specialmente si veggono. Il terzo in fine lo deduco dal non trovare a nomi siffatti probabile luogo nelle dinastie che seguirono.

Ho già detto altrove che nei nomi-propri e nei titoli dei re, si ravvisa un costume assai frequente e naturale di ripeterli identici, o analoghi per

famiglie, distinti soltanto da una qualche essenziale varietà del prenome, che bastasse a togliere la confusione delle persone. Gli esempi delle dinastie fino ad ora esposte, fanno fede manifesta a quanto asserisco. Abbiamo veduto che il nome di Ramses fu proprio e prediletto delle famiglie tebane. Prima del re undecimo della dinastia xviii (1), nè le liste di Manetone, nè i monumenti originali nominano mai alcun re, che avesse nome Ramses; e dopo la dinastia xx, che fu l' ultima delle famiglie tebane, i cataloghi manetoniani si riempiono di nomi di una natura e carattere tutto diverso (e li vedremo concordare in ciò totalmente coi monumenti); nè nome identico, o analogo a Ramses mai più vi comparisce. Da questo fatto sembrami che possa trarsi un buon argomento di critica, per collocare nella dinastia xx tutti quei Ramses, che luogo non hanno nelle dinastie precedenti. Tanto più poi quando i nomi dei re che venner dopo, o li ritroviamo sui monumenti conformi a quelli delle liste, ovvero, se sui monumenti superstiti più non si trovano, le liste medesime ce li dimostrano di un suono e di un significamento che al nome di Ramses è in tutto lontano. In fine gravissimo peso aggiunge alla dimostrazione la circostanza dei luoghi ove si trovano. La maggior parte dei nomi dei re ch' io ripongo in questa

(1) Vol. primo pag. 287.

dinastia, li ho copiati nelle loro stesse tombe a Biban-el-Moluk. Or, la storia, la ragione, il fatto stesso e l'autorità degli esempi dimostrano che a Biban-el-Moluk ebbero sepoltura soltanto i re delle famiglie tebane, e che tutte le altre dinastie si scelsero le tombe nel paese d' onde trassero origine; i memfiti a Memfi, i saiti in Sais, e cosi discorrendo. Non è lecito pertanto togliere dalla dinastia xx (che è l'ultima dei Tebani) quei re dei quali esiste la tomba in Biban-el-Moluk, e che aver non possono luogo nelle dinastie antecedenti.

Di altri re poi dei quali non si trovano le tombe, esiste il nome a Tebe sopra edifizi dei loro predecessori ugualmente tebani, i quali edifizi, essi o continuarono, o adornarono, o ristaurarono.

Siamo pertanto totalmente debitori ai monumenti originali di ciò che intorno a questi nomi potremo conoscere. Non può dubitarsi che la dinastia si componesse di *dodici* re, poichè tutte le liste estratte da Manetone lo attestano; ma *nove* soltanto ne ho ritrovati sui monumenti superstiti, che per le anzidette ragioni mi sembrano doversi a questa dinastia certissimamente ascrivere. Degli altri tre non è, per quanto io mi sappia, rimasto memoria. Dei nove peraltro che ho ritrovati, non mi è ben certo l'ordine, poichè le circostanze monumentali non sono, per rispetto alla lor successione, di tal natura, da poter loro assegnare un posto determinato e certo nella dinastia alla quale appartengono. Espo-

nendo io questi nove nomi, farò principalmente vedere col fatto ciò che sopra ho nel discorso mostrato, vale a dire, ch'essi non possono occupare altro luogo che la dinastia vigesima; e nel tempo medesimo dichiarerò qual'ordine più probabile stabilir si possa alla loro successione.

§. 2. *Nomi di* Ramses X: *di* Ramses XI: *di* Ramses XII: *di* Amenemses; *di sua madre e di sua moglie: di* Ramses XIII: *di* Ramses XIV *e di sua moglie: e di* Ramses XV.

Di tre Ramses, oltre il quarto di questo nome, esistono ancora le tombe in Biban-el-Moluk, e sono, la seconda, la terza e la settima a sinistra di chi entra nella valle. Or questi re, che furon sepolti in Tebe e nella medesima valle che i re delle due dinastie precedenti, necessariamente riferire si debbono a questa dinastia xx, ultima dei Tebani. E il nome loro Ramses, non usato prima della diciottesima, nè dopo la vigesima, ce ne offre prova manifesta. Ma dir non saprei quale dei tre fosse il primo, nè qual'ordine si convenga agli altri due. Gli ho disposti pertanto sotto i numeri 123, 124, e 125 delle pagg. IV e V, senza pretendere che questo veramente fosse l'ordine di lor successione. Il primo (123) significa ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲣⲏ ⲛⲟϥⲣⲉ (ⲛ̀) ⲕⲁ, ⲥⲱⲧⲡ ⲛ̀ ⲣⲏ) ⲥⲓⲣⲏ (ϣ...ⲛ̀...Ⲁⲙⲛⲙⲣⲣ Ⲣⲏⲙⲥⲥ) *re* (*Sole benefico di oblazione, approvato dal Sole*) *figlio del Sole* (*dominatore della re-*

gione di purità e di giustizia, caro ad Ammone, Ramses); il quale noi chiameremo Ramses X, per continuare il numero d'ordine dei Ramses. Il prenome di questo re è scritto nella sua tomba con una leggiera variante nella distribuzione de' caratteri (n. 123, *a*). I suoi cartelli li ho pure trovati in una delle tombe d'*Elethya*, nella quale veggonsi ancora il nome e i titoli di Ramses IV *Sethos-Aegyptus*, ricordativi perchè la famiglia del sacerdote Ⲥⲱⲧⲡ̀ⲁⲟⲩ Sôtepau, a cui quella tomba appartenne, aveva cominciato il suo ministero, regnando quel glorioso Faraone, capo della dinastia xix (1). Copiai ancora la leggenda di Ramses X in una delle più belle tombe di Gurnah: sopra alcune parti esterne al lato meridionale del palazzo di Karnac; e sopra un gran pezzo di pietra calcaria (ove pur si trovava il ritratto del re), la quale staccata da un antico edifizio, fu dagli Arabi ridotta a servir di soglia alla moschea di *Bibarìeh* al Cairo.

I cartelli del numero 124 (pag. iv.) esprimono ⲥⲟⲩⲧ̀ⲛ (Ⲣⲏ ⲛ̀ⲧⲙⲉ ⲛ̀ⲑⲟ, ⲥⲱⲧⲡ ⲛ̀ ⲣⲏ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲁⲙⲛ-ϩⲓⲡⲉϥϣⲱⲡϣ Ⲣⲏⲙⲥⲥ) *re (Sole di verità del mondo, approvato dal Sole) figlio del Sole (Ammone nella sua forza,* Ramses): che sarà per noi Ramses XI. I cartelli di questo Faraone non ho veduti in altro luogo che nella sua tomba a Biban-el-Moluk.

(1) La tomba d'Elethya ha data *dell'anno* iv di questo Ramses X.

Al numero 125 (pag. v) ho trascritto i cartelli dell'ultimo Ramses di cui si trovi la tomba tra quelle dei re tebani. Nel prenome sono due figure di divinità che bene non si distinguono; ed anche in fine del nome-proprio è un carattere cancellato. Esprimono, ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲣⲏ ⲙ. . . . . ⲥⲱⲧⲡ ⲛ̀ Ⲛⲧ̀) ⲥⲓⲣⲏ (ϣ. . . ⲛ̀. . . . . ⲁⲙⲛⲙⲣⲣ Ⲣⲏⲙⲥⲥ) *re* (*Sole* stabilito da . . . . ., *approvato da Neith*) *figlio del Sole* (*dominatore della regione di purità e di giustizia*, *caro ad Ammone*, Ramses); e questo sarà per noi Ramses XII.

Ho posto sotto il numero 126 (pag. v.) due cartelli che significano ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲣⲏ-ⲙⲛ̀-ϣⲉ, oppure ⲙⲛ̀-ϣⲉ-ⲣⲏ, ⲥⲱⲧⲡ̀ ⲛ̀ ⲣⲏ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲁⲙⲛ-ⲙⲥⲥ, . . .) *re* (*stabile come il Sole*, *approvato da Phré*) *figlio del Sole* (Amenmsis, o Amenemses, *moderatore della regione di purità e di giustizia*). Il qual nome Amenemses è analogo a quello di Ramses, colla sola differenza che componesi col nome di Ammone, piuttosto che con quello di Rê, o Phrê. Di questo re esiste la tomba a Biban-el-Moluk, ed è la quarta a sinistra di chi entra nella valle; e per le ragioni della località, e della natura del nome e dei titoli, dobbiamo riporre questo Faraone nella dinastia xx, quantunque non possa collocarsi in posto determinato nella serie di quei re.

Nella prima cameretta della tomba medesima, trovasi l'immagine della madre di questo re (pag. v. 126, *a*) ⲟⲩⲥⲓⲣⲉ ⲧⲏⲣ ⲧⲙⲁⲩ, ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲧⲙⲁⲩ

Ⲧⲁϣⲁ, *l'osiriana* (defunta) *divina madre*, *reale madre* Tascia. E nell'ultima camera si trova la moglie del re in atto di fare offerta al marito come defunto (n.° 126, *b*) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ϩⲓⲙⲉ (ⲧ) ⲱⲉⲣ, (ⲧ) ⲛⲉⲃ ⲧⲟ (Ⲧⲃⲕⲱⲉⲣⲛⲓⲣⲟ) *la reale moglie*, *la grande*, *signora del mondo* Tewekôerniro. Dalla tomba però non apparisce che quelle due principesse avessero avuto sepoltura insieme col re; nè l'uso veramente il comportava. Sembra pertanto che la moglie, sopravvivendo e avendo cura della tomba del marito, vi facesse scolpire la sua immagine, e quella della madre del re già defunta (e perciò porta il titolo di *osiriana*), per far onore e suffragio al marito ed al figlio.

Ho ascritto a questa dinastia il re, i cartelli del quale si veggono al n.° 127 della pag. v, e che possono interpretarsi, ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲣⲏ . . . . ⲛ̀ ⲧⲙⲉ, ⲣⲏ ⲛ̀ ⲧⲟ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲁⲙⲛϩⲛⲡⲉϥϣⲱⲡϣ Ⲁⲙⲛⲙⲁⲓ Ⲣⲏⲙⲥⲥ) *re* (*Sole custode*, o *sostegno di verità*, *Sole del mondo*) *figlio del Sole* (*Ammone nella sua forza*, *il diletto di Ammone*, Ramses). E questo sarà per noi Ramses XIII, che dal suo nome e da' suoi titoli somiglianti, o analoghi a quelli dei precedenti re di famiglie tebane, dimostrasi appartenente a questa dinastia xx. Trovai il suo nome sopra una grande stela di adorazione ch'ei fe' scolpire su certe rocce di Silsilis che guardano a tramontana.

I cartelli di un altro Ramses (pag. v, 128) li rinvenni sopra un gran sasso che sembra aver già

formato una stela, e che ora giace incomposto negli avanzi di un piccolo edifizio tra il mezzodì e il levante di Karnac. Questo piccolo edifizio sembra opera dei tempi romani, perchè vedesi messo insieme di frammenti i quali già furono ornati di sculture tolemaiche. La quale stela era forse una reliquia di più antico edifizio, che in questo più moderno si conservava. I cartelli esprimono (n.° 128.) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (. . . ⲛ̀ ⲧⲙⲉ Ⲣⲏ ⲥⲱⲧⲡ ⲛ̀ ⲣⲏ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲁⲙⲛⲙ Ⲣⲏⲙⲥⲥ) *re* (*Sole custode*, o *sostegno di verità*, *approvato dal Sole*) *figlio del Sole* (*diletto d' Ammone*, Ramses). E qui troviamo uno di quei rari esempi, che ci dimostrano avere un re assunto il *prenome* usato già da un Faraone anteriore. Questo nostro Ramses XIV porta due cartelli identici, quanto al significamento, a quelli del grande Ramses III. Ma nel prenome fu usata per distinzione una variante affatto insolita, per la quale il *disco* (Phrê), che in tutti i prenomi è il primo carattere, è stato posposto al titolo *sostegno di verità*. E veramente dalla sola necessità di distinguere la persona un tale arbitrio poteva autorizzarsi. Onde non potrebbe mai venire il dubbio che questi due cartelli sieno applicabili al Ramses III-Sesostri, del quale le innumerabili iscrizioni che esistono sui monumenti, non ammettono mai nel prenome una variante sì strana. Vien tolta poi ogni ombra di sospetto dal trovarsi su questo medesimo monumento di Ramses XIV, l'immagine e

il nome di sua moglie ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ-ϩⲓⲙⲉ Pⲏ-ⲛⲛⲟϥⲣⲉ *la reale moglie* Rêninofre (128, *a.*), diverso dal nome delle due mogli di Ramses III, Nofra Ari e Isenofre (1).

Sulla medesima stela è una data dell'anno xxxiii del regno di questo Ramses XIV, il quale per le medesime ragioni già più volte ripetute intorno ai re precedenti, debbesi noverare tra i Faraoni della vigesima dinastia.

Tra gli ultimi re di questa dinastia medesima ripongo quello di cui leggonsi i cartelli al numero 129 della pag. V, e che esprimono, ⲥⲟⲩⲧⲛ (Pⲏ-ⲙ(ⲛ) Φⲧϩ, ⲥⲱⲧⲡ ⲛ ⲧⲙⲉ) ⲥⲓⲣⲏ (ϣ..... Ⲁⲙⲛⲙⲣⲣ, Pⲏ-ⲙⲥⲥ, ...) *re (Sole servo di Phtah, o stabilito da Phtah, approvato da Tme*) (*la Verità*) *figlio del Sole* (*dominatore della regione di purità e di giustizia*, *caro ad Ammone*, Ramses, *divino moderatore di* .....) (1). Il quale sarà nel

(1) Vol. 1. dei *Monum. Stor.* pag. 271, e 272.

(2) Non debbo tacere che i cartelli di questo Faraone hanno moltissima analogia con quelli del Num. 125, i quali ho riferiti a Ramses XII. I due cartelli nome-proprio sono affatto identici; ma ciò poco varrebbe a provare l'identità della persona. Bensì il prenome dell' uno potrebbe, sebbene abbia una diversa distribuzione nei caratteri, esprimere presso a poco il senso medesimo dell' altro, se nel prenome 125 fosser chiare come nel 129 le due figurette delle divinità. Aggiungasi che nel cartello 125 è il titolo di *approvato da Neith*, che manca nel 129. Il dubbio avrebbe potuto togliersi dai ritratti dei re, cui questi diversi cartelli distinguono; ma la tomba del primo (che è per

nostro novero Ramses XV, ed è l'ultimo dei Ramses. E per riporlo in questa dinastia, oltre l'argomento che dal nome stesso desumo, prendo ancora autorità dalle seguenti considerazioni:

Trovasi sulla destra sponda di Tebe, non molto distante dal palazzo di Karnac, un gran tempio consacrato al dio *Chons*, il centro del quale, cioè il santuario (ch'era la parte dell'edifizio che edificavasi la prima, siccome altrove dimostrerò) fu opera di Ramses IX (Thuoris) ultimo re della dinastia XIX, il quale appunto per questa circostanza locale in quel posto è stato da me collocato (1). Or questo tempio si compone (senza parlare del magnifico *dromos* e della gran porta isolata (*propilone*) che conduce all'edifizio) di un gran cortile, o *pronaos*; di una sala a colonne, che chiamano *ipostile*; e del santuario con le parti annesse (2). Partendo dal

noi Ramses XII) per quanto scavata fosse sopra una grandissima pianta, pur non fu adorna di sculture, e appena conserva sul principio la guasta leggenda del re. Potrebbesi pertanto nell'attuale incertezza opinare per la identità, o non identità del monarca cui quei cartelli appartengono. Ma considerando che per questa dinastia mancano sui monumenti i nomi di tre Faraoni, ho creduto meglio, nel presente dubbio, riguardare quei quattro cartelli come esprimenti il nome di due diversi re. Chè quando per nuovi argomenti potesse dimostrarsi che un solo e medesimo monarca designano, avremmo in questo Faraone un Ramses XIV, ed a lui, in virtù delle circostanze locali nel mio testo dichiarate, converrebbe nella dinastia quel posto ch'io qui a Ramses XV assegno.

(1) Sopra a pag. 26.

(2) Veggasi la *Descriz. dei monumenti*.

santuario, tutte le costruzioni che lo precedono sono indubitatamente posteriori. È questa una legge di consuetudine costante nei monumenti d'Egitto, che chiara si manifesta in tutti quelli che furono opera di più re; i quali non sono in picciol numero. E ciò ch'io ora asserisco sarà poi reso evidente dal fatto nella descrizione dei monumenti. Questo tempio adunque, che fu cominciato dall'ultimo re della dinastia XIX (1), venne poscia grandemente ampliato da altri re successivi. Uscendo dal santuario verso la porta d'ingresso al tempio, si viene primieramente nella sala *ipostile*; poi nel *pronaos*. Le sculture della sala sono tutte di questo Ramses XV; e quelle del *pronaos* appartengono a due altri re, i quali, e per avere ornato questa par-

(1) Ramses IX che edificò le parti annesse al santuario. Ma il progetto di questo gran tempio esisteva già anteriormente, come dimostra il *dromos* preparato già da un re anteriore. Ovvero ciò ch'io dico delle diverse parti dell'edifizio, è applicabile soltanto alle sculture, le quali poterono essere aggiunte da un re posteriore sulle pareti nude e non terminate di un edifizio che fu innalzato da un re precedente. Delle quali cose parlerò di miglior proposito nella descrizione dei monumenti. Per ora mi valgo del fatto certissimo, che le più antiche sculture sono quelle che trovansi intorno al santuario, e che la decorazione delle altre parti del tempio è a quella posteriore. Farò poi vedere, come talora avveniva che un re facesse edificare un piccolo tempietto, o tabernacolo, al quale più re successivi aggiungevano tante e sì diverse parti in più e vari sensi, che il tempietto diveniva centro e santuario d'un immenso edifizio. E questa io credo essere la precipua ragione dell'irregolarità della pianta di parecchi monumenti d'Egitto.

te del tempio posteriore al santuario e alla sala ipostile, e per altre ragioni che or ora dirò, sembranmi indubitatamente dover esser gli ultimi di questa xx dinastia. Lo che quando sia dimostrato (come spero di poter qui tosto conseguire) derivane che Ramses XV, il quale ornò di sculture la sala *ipostile* racchiusa tra costruzioni fatte scolpire dall'ultimo re della diciannovesima, e dagli ultimi due della ventesima, debba necessariamente a questa stessa ventesima dinastia appartenere.

§. 3. *Nomi e titoli di due sacerdoti* Amensi-Pehôr *e* Phisciam, *che occuparono successivamente il trono di Egitto; e coi quali si termina la dinastia* xx. *Nomi di due* palladi *figlie di* Phisciam.

Consultando gli estratti delle storie di Manetone e le relazioni degli storici greci, vedesi chiaro, pel poco che della ventesima dinastia riferirono, quella essere stata composta di re senza fama, onde i loro stessi nomi in più bassi tempi nè più si scrissero nelle storie, nè più si ricordarono nelle tradizioni. Leggevasi però nei libri di Manetone, che alla dinastia xx *di re diospolitani*, succedette la xxi *di re taniti* (1). Abbiamo pertanto indicato un rinnovellamento di dinastia, e *un cangiamento di famiglia regnante*, cessando il dominio dei re tebani, che per sei successive famiglie, e per oltre die-

(1) Vol. primo de' *Mon. Stor.* pag. 52, 53.

ci secoli, avevano senza interruzione tenuto l'impero. Il fatto è assai grave, perchè noi dobbiamo porvi mente, e studiarci di ricavarne un qualche schiarimento alla questione che qui si agita.

Un simile mutamento di dinastia, che dalle gloriosissime famiglie di Tebe trasferì il regno in una nuova famiglia di Tanis nel Basso-Egitto, può essere stato prodotto da cagioni diverse: o per forza di discordie e guerre intestine; o per odio de' popoli, o per ignavia, o per naturale estinzione della famiglia che costituì la dinastia xx. Se il cambiamento si fosse operato per mezzo di ribellioni e di guerre, sembra che più probabilmente se ne sarebbe conservato memoria alla posterità, e gli scrittori ne avrebbero dato un qualche cenno; nè si sarebbero perduti, o negletti dei nomi di re, che per qualunque cagione di laude, o d'infamia, reso avessero il regno loro notabile. Il silenzio dei nomi pertanto ne persuade viemaggiormente che le famiglie tebane perdessero il regno per colpa d'ignavia, o per difetto di successione. Vediamo se i monumenti del tempo si prestino in qualche modo a favorir questa ipotesi.

Le ultime sculture del tempio di Chons (quelle che adornano le mura, le colonne e gli architravi del *pronaos*) furono aggiunte da due re successivi, che pei titoli, per le vesti e per le insegne che li distinguono, dimostransi manifestamente sacerdoti. Le immagini dell'uno e dell'altro hanno *rasa*

la testa, e si rappresentano sempre in atto di *offerenti agli dei*, e coperti di *lunga veste* e della *pelle di pantera*, (1) caratteri e insegne proprie e consuete dei sacerdoti. Il nome e i titoli del primo (chiusi nei soliti cartelli) sono (pag. V, 130.) ⲥⲟⲩⲧⲛ̇ (ⲡⲓⲟⲩⲏⲃ ⲱⲉⲣ ⲛ̀ Ⲁⲙⲛ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲁⲙⲛⲥⲓ Ⲡⲉϩⲱⲣ) *re* (*il Sacerdote principale di Ammone*) *figlio del Sole* (Amensi-Pehôr) che significa *l' Horus figlio di Ammone*.

L'iscrizione che appartiene al secondo, è degna di più diligente osservazione. L'immagine porta le medesime insegne e gli stessi caratteri del re precedente; e trovasi rappresentata in tutte le parti della sala secondarie e meno apparenti, le quali non erano state adorne delle sculture di Amensi-Pehôr. Questa immagine il più delle volte non ha dinnanzi a sè altri titoli che (131, *a.*) ⲡⲓⲟⲩⲏⲃ ⲱⲉⲣ ⲛ̀ Ⲁⲙⲛⲣⲏ-ⲥⲟⲩⲧⲛ̀-ⲛ̀ⲛⲓⲧⲏⲣ, Ⲡⲓϣ..., ⲙⲉⲧⲁⲟⲩⲟ̇, ⲥⲓ (ⲛ̀) Ⲡⲓⲱⲛϩ, *il Sacerdote principale di Amon-Ra reggitore degli Dei* (2),

(1) Veggasi la Tav. M. R. n.° xv. figg. A, e B.

(2) Ⲁⲙⲛⲣⲏ-ⲥⲟⲩⲧⲛ̇ⲛ̇ⲛⲓⲧⲏⲣ, ⲟ ⲥⲟⲩⲧⲛ̇-ⲧⲏⲣ, Amonrè-suten-anniter, ovvero Amon-rè-suten-ter è il più ordinario titolo del dio di Tebe, e significa *Ammone-Sole, reggitore degli Dei*. La quale appellazione ritrovasi assai frequente nelle iscrizioni greche, massimamente sui papiri, e vi è trascritta Αμονρασωνθηρ. L'identità della qual voce colla soprindicata appellazione egiziana, fu già da me dimostrata in una *Lettera filologico-critica al chiaris. sig. Prof.* Amedeo Peyron *di Torino*. Pisa *presso Niccolò Capurro* 1831.

Pisc . . . , *veritiero* (1), *figlio di Piónch*; il qual nome è scritto talora con abbreviazione (131 , *b.*) senza l'epiteto ⲙⲉⲧⲁⲟⲩⲟ̀ *veritiero*, e col solo simbolo ☥, che anche senz' altra aggiunta di lettere,

(1) Titolo solito ad apporsi in fine dei nomi-propri egiziani, ed esprimente il *veridico*, o il *giustificato*, come noi diremmo, *l' onesto*, *l' uom dabbene*. Fu creduto dal Champollion che questo titolo aggiunto ai nomi-propri, dimostrasse che la persona era defunta, e che appunto per questo volesse indicarsi che il corpo era stato degno di *approvazione*, e riposto nel sepolcro con i soliti onori. Ma i monumenti dimostrano con moltissimi esempi che quel titolo attribuivasi ugualmente ai vivi ed ai morti. E qui piaccmi di richiamare all' attenzione dei lettori quel luogo del grande Storico d' Alicarnasso (lib. II. 144), ove parla delle statue colossali di legno che rappresentavano la successione non interrotta dei sommi Sacerdoti; e confutando la relazione di Ecatèo, che pretendeva proceder quelli da divina discendenza, ed esser quindi cosa maggiore che umana, riferisce ciò che i sacerdoti dicevangli; *che ciascuno di quei colossi era stato* Piromi, *generato da un* Piromi, *e che non appartenevano nè a un dio, nè a un eroe*. Πίρωμις δὲ ἐστι κατ' ἑλλάδα γλῶσσαν, καλὸς κἀγαθός; *poichè la voce egiziana* Piromis *significa, nell' idioma dei Greci*, onesto *e* buono. Or comunissima è ancora nel copto la voce ⲡⲓⲣⲱⲙⲓ Piromi, e significa *l' uomo*. D' onde io deduco essere stato fatto un facile scambiamento del carattere *determinativo di specie*, che nella scrittura segue ciascun nome-proprio, col titolo che viene immediatamente, e che significa ⲙⲉⲧⲁⲟⲩⲟ̀, *veridico*, *onesto*, *giustificato*. Certamente ciascuno di quei colossi portava scritto il suo nome, e i caratteri che lo esprimevano terminavano con ☥ ⲣⲱⲙⲓ ⲙⲉⲧⲁⲟⲩⲟ̀ *uomo veridico*, *onesto*. Perciò fu facilmente applicato al primo carattere il significato degli altri due, che gli andavano sempre congiunti nella scrittura, e probabilmente anche nell' uso del parlare. E forse tra la voce ⲣⲱⲙⲓ e ⲙⲉⲧⲁⲟⲩⲟ̀ rico-

significa ωnϩ *la vita;* e coll' articolo [hieroglyph], come in questo luogo, vale πιωnϩ Piônch (*il vivente*), usato qui come nome-proprio. Il nome poi, che per lo più si vede scritto col solo carattere [hieroglyph] (ϣ) preceduto dall'articolo πι, o ϕι, è pure un' abbreviazione; poichè altre volte si trova scritto coll' aumento della *civetta* (ⲙ) (131, *c.*) onde tutto intero si legge, e credo debbasi sem-

noscevasi una occulta analogia di senso; potendo ρωⲙι derivarsi da ρο *bocca* e da ⲙⲉ *verità*, quasi volesse significarsi l'uomo per uno de' suoi principali doveri, quello di essere *veridico;* e ciò bene si addiceva ad un popolo che della religione e de' buoni costumi era così severo osservatore. Ma a questa etimologia più non pensavasi nell' uso del parlare, come da noi più non si pensa, usando la voce *uomo*, ch' essa deriva dall'*humus* d' onde fu creato. Altri però fa derivare la voce ρωⲙι dal monosillabo ρⲉⲙ che significa *indigena*, *abitatore*. Lo che poco rileva, essendo ben certo che ρωⲙι nel comune uso del parlare significava *uomo*. Nella Bibbia e nei martirologi copti gli Egiziani sono chiamati Ρⲉⲙǹχⲏⲙⲓ Remanchimi, voce evidentemente formata da ρωⲙι rômi, dalla preposizione di genitivo ǹ an, e da Χⲏⲙⲓ Chimi, o Chemi *l'Egitto;* onde significa *gli uomini, gli abitanti dell' Egitto*. Nella linea viii e xii del testo demotico dell' Iscrizione di Rosetta leggesi la voce Ρⲉⲙχⲏⲙⲏ Remchemi. I lettori discreti condoneranno quest' abbondanza di note che vertono talora intorno a cose diverse dalla questione presente. E molte altre cose io taccio per riunirle poi alla materia alla quale più essenzialmente appartengono. Ma pure mi trovo spesso costretto ad aggiungere spiegazioni ed esposizioni, trattando una scienza nuova, di cui è mio debito di stabilire i fondamenti.

pre pronunziare Πιϣὰι, o Φιϣὰι Pisciam, o Phisciam.

In tutte le quali circostanze questo Phisciam non comparisce che in qualità di *Sacerdote principale:* ma in una meno evidente parte della sala (dopo il destro stipite della porta d'ingresso) si vede rappresentato colle medesime vesti e insègne sacerdotali, in atteggiamento di preghiera; e gli è posta davanti una iscrizione che attesta essersi fatti per lui degli abbellimenti a questa parte del tempio. Il suo nome è qui, come altrove, senza reale cartello, ma l'iscrizione che gli appartiene comincia coll'insegna dei re (pag. VI. 131, *d.*) *L'Harphré* (Horus-Sole) *vivente: il forte*, diletto? *d'Ammone:* e dopo l'insegna prende il titolo di ⲥⲟⲩⲧⲛ̀, ⲥⲱⲧⲡ (ⲛ̇) ⲛⲓⲧⲏⲣ, *re*, *approvato dagli dei* (131, *e.*) Fino a qui altro non manca a Phisciam, per riunire tutte le condizioni di re, che aver chiuso il nome in reale cartello. Parevami, allorquando copiavo ad una ad una le iscrizioni del tempio di Chons, che ancor quest' ultima condizione mancar non dovesse; ed avvisandomi che quel sacerdote non osasse mostrarsi in tutto e scopertamente insignito delle regie prerogative, raddoppiai la diligenza in osservare le parti più riposte dell'edifizio. Nè fu vano il presentimento; poichè sulla prima delle colonne del secondo ordine a destra del *pronaos*, trovai verso la base un'iscrizione, ora tutta percossa e guasta, che disposta in colonne vertica-

li, abbraccia l' intero fusto della colonna: e da questa iscrizione, benchè mal condotta dall' opera del martello che si sforzò di cancellarla, potei pur ricavare qualche notizia della quale dovrò far uso nella descrizione di questo monumento. Ma ciò che importa al caso presente, è un piccolo cartello che in essa chiaramente si scorge, e che racchiude il nome di Phisciam, col titolo Ⲁⲙⲛⲙⲁⲓ (il diletto di Ammone) e colla sovrapposta indicazione di re (pag. VI. n.° 131, *f.*). Stando poi sul tetto del tempio per esaminarne le parti superiori esterne, scopersi un' iscrizione di geroglifici cubitali, la quale è scolpita nella più alta cima del muro che guarda occidente, in quel punto ove esso muro congiungesi con uno di quei grandi baluardi che fiancheggiano e sopravanzano la porta. E l' iscrizione è talmente situata che non può facilmente vedersi da chi sta in basso. Or questa esprime che Phisciam *ristaurò con pietra bianca e buona* questa parte del tempio; e quivi, quasi vinto avesse ogni vergogna e preso coraggio dal recondito sito, assume i due cartelli prenome e nome-proprio con i titoli consueti dei re (pag. VI, 131) ⲤⲞⲨⲦⲛ̀ (...... Ⲁⲙⲛ-ⲥⲱⲧⲡ̀) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲁⲙⲛ-ⲙⲁⲓ Ⲫⲓϣ(ⲙ)) *re* (.... *l' approvato da Ammone*) *figlio del Sole* (*il diletto d' Ammone*, Phisciam). Il principio del cartello-prenome è stato percosso e cancellato.

Dai fatti qui esposti, sembrami possano dedursi queste probabili conseguenze:

La famiglia dei re della dinastia xx venne a estinguersi con Ramses XV, che sembra essere stato il decimo re della dinastia (1); morto il quale, e forse senza figli che gli succedessero, il principe dei sacerdoti di Tebe s'impadronì del regno; e tosto riunendo ai titoli e alle insegne sacerdotali l'appellazione e le qualifiche di re, fece continuare le sculture nel *pronaos* del tempio di Chons, del quale Ramses XV aveva soltanto ornato la precedente sala *ipostile*. Questa intrusione potè farsi da Amense-Pehôr senza tema e senza contrasto, poichè la poca stima in che eran tenuti i re precedenti, e la propria sua autorità e dependenza, avevano potuto rimovergli gli ostacoli, e preparargli favore per ascendere al trono. Ma questa nuova sacerdotale arroganza, che turbava gli ordini ed infrangeva gli statuti della nazione, non poteva durare senza che sorgessero le invidie e le gelosie delle caste, e massimamente di quella dei militari più pronta e più assuefatta agli sdegni, e per natura disposta a suscitar quelle gare che mal si contennero in ogni

(1) Ramses XV piuttosto che esser settimo re della dinastia xx, e successore immediato di Ramses XIV, sembra doversi riferire al decimo posto della dinastia medesima, poichè alle sue sculture succedono immediatamente quelle di Amensi-Pehôr, che, come vedremo, fu penultimo di questi dodici re. Ma ciò potè pure essere altrimenti, come avvertirò nella nota seguente.

tempo tra la stola e la spada (1). Quindi venuto a morte Amense-Pehôr, Phisciam appena osava di farglisi successore nel regno, e non mai si arrischiò di farlo scopertamente. È cosa manifesta che Phisciam succedette ad Amense-Pehôr, poichè le sculture del *pronaos* furono da lui aggiunte in quelle parti meno apparenti che il suo predecessore aveva lasciate vuote. Phisciam poi non gli era figlio, perchè il padre suo ebbe nome *Piónch*, come già vedemmo (pag. V. 131, *a.*); ma ben potè essergli fratello, o altrimenti congiunto di stretta parentela, poichè egli pure era ⲟⲩⲏⲃ ϣⲉⲣ *sacerdote principale* di Ammone; e il sommo sacerdozio era dignità ereditaria in Egitto (2).

(1) Si può ancora, e con ugual ragione, supporre che Amensi-Pehôr succedesse ai re VIII, IX, e X, dei quali nè i monumenti nè le liste conservarono il nome; e così Ramses XV invece di precedere immediatamente Pehôr, sarebbe VII della dinastia, e successore immediato di Ramses XIV. In tal caso Amensi-Pehôr avrebbe occupato il trono dopo i tre Faraoni dei quali niuna memoria si trova, e che, per quanto apparisce, nulla fecero di memorabile Di Ramses XV troviamo almeno una sala ch'ei fece ornar di sculture. Lo che, in qualunque modo si fosse, non è possibile determinarlo nel presente stato dei monumenti. Lascio pertanto questa parte della questione indecisa; e solo intendo che dai fatti esposti, queste due principali conseguenze derivino, e si abbiano come cose almeno probabilissime: la prima, ch'io ritengo per certa, si è, che tutti questi nove re appartengono alla dinastia xx; l'altra, che coi due Sacerdoti Amensi-Pehôr e Phisciam la dinastia medesima si terminasse, come son per dire nel seguito di questo paragrafo.

(2) Erodoto lib. II. 144.

Non si lasciò pertanto continuar lungamente il regio potere nelle famiglie sacerdotali, e venne una famiglia di Tanis, la quale pretendendo forse la discendenza da altre reali famiglie del Basso-Egitto, ovvero per altre ragioni di diritto, o di elezione, o di forza, ridusse in suo potere l'impero.

Per le quali cose pertanto sembrerebbe che i due sacerdoti avessero regnato come re intrusi, e che poscia, ristabilito un ordine più legittimo nelle successioni reali, fosse riconosciuto il regno loro senza nominarli nei cataloghi, ma solamente comprendendoli nel numero dei re della dinastia xx. E ciò io deduco dall'avere i re che succederono permesso che i loro monumenti rimanessero intatti; poichè se si fosse voluto perdere affatto la memoria di quella intrusione, noi non avremmo conservate le sculture del *pronaos* del tempio di Chons. Che poi si debba a questi due re assegnare gli ultimi posti della ventesima dinastia, mi par chiaro: 1.° dall'aver essi continuato e compiuto le sculture, che fino a un certo punto erano state condotte dai precedenti re di questa dinastia medesima: 2.° dal non trovar loro probabile posto nelle dinastie susseguenti.

Sulle facce esterne dei due grandi baluardi che fiancheggiano la porta, e che fanno prospetto al tempio, sono scolpite sotto ai quadri di Phisciam le immagini di due giovani donne, che fanno offerta ad Amon-Ra. I nomi loro son chiusi in cartello

reale, ed hanno i titoli, l'una (pag. VI, 131, *g*). ⲥⲟⲩⲧⲛ̇ ⲧⲥⲏ, ⲧⲏⲣϩⲓⲙⲉ ⲛ̇ ⲁⲙⲛ, ⲧⲛⲉⲃⲧⲟ, (ⲧ. ⲧ̇ⲏⲣ ⲥⲓⲟⲩ, Pⲏ-ⲕⲁ-ⲛ̇ⲧⲙⲉ) *la reale figlia, divina sposa di Ammone, signora del mondo* (*la divina stella*, o semplicemente *la diva*, Rê-Ka-antme) (*Sole divoto a verità*) che è un nome identico al prenome della regina Amense della dinastia xviii (1). L'altra (131, *h.*) pure s'intitola ⲥⲟⲩⲧⲛ̇ ⲧⲥⲏ, ⲧⲛⲉⲃⲧⲟ *la reale figlia, signora del mondo;* ed ha nome ⲁⲧϩⲱⲣ-ⲥⲓⲟⲩ, o ⲁⲑⲱⲣ-ⲥⲓⲟⲩ ⲛ̇ⲧ (ⲛ̇) ⲧⲟ Hatôr-siu, o Athôr-siu (*la stella di Athyr*) *reggitrice del mondo*. La pianticella di loto che segue il nome, è un carattere determinativo della specie femminile.

Queste due fanciullette, delle quali veggonsi i ritratti nella Tav. M. R. n.° XI fig. 42, 43, furono figlie di Phisciam, come deducesi dal trovarle rappresentate simmetricamente e colla medesima arte sotto i quadri di lui, e dall'esser qualificate di *figlie reali*. Il titolo poi ch'esse portano di *spose divine di Ammone*, e *signore del mondo*, (2) basta a qualificarle per giovanette consacrate ad Ammone, o vogliam dire, *palladi*, delle quali parlai già in altro luogo (3).

(1) Volume primo de' *Mon. Stor.* pag. 221.

(2) Nell'iscrizione della seconda (131, *h.*) non leggesi il titolo di *sposa divina di Ammone*, perchè molti caratteri sono guasti ed illeggibili.

(3) Volume primo de' *Monum. Stor.* pag. 216.

Ho esposto fedelmente tutto quanto i monumenti originali conservano di applicabile ai re della dinastia xx. Potrebber forse desiderarsi indicazioni più ampie e più precise; ma non è però di poco momento ciò che abbiamo potuto raccogliere in una ricerca di cose così lontane, e intorno alle quali tacciono le storie. Dobbiamo poi considerare che per quanto rimangano immense e stupende vestigia dell'egiziana magnificenza, non però si conservarono tutti i monumenti che furono innalzati sulle sponde del Nilo; che anzi ciò che tutt'ora sussiste tra gli stessi monumenti di Tebe, è certissimamente una minima parte di ciò che già esisteva fino ai tempi dell'invasione persiana. Nello studio ch'io feci, per tre faticosissimi mesi d'estate, entro alle tombe tebane incavate nella montagna di Gurnah (d'onde ricavai molti preziosi documenti che dovrò esporre nella sezione dei *Monumenti Civili*), trovai ricordati parecchi grandi edifizi dell'una, o dell'altra sponda di Tebe, dei quali ora non si conservano neppur le vestigia. E quant'altri certamente ve ne sorgevano, che nè anche il nome loro lasciarono sui superstiti monumenti! Non è dunque da maravigliarsi, se non sempre troviamo indicata con certezza di successione la serie dei re, quale certamente si avrebbe, se tutti i monumenti si fossero conservati.

Si può adunque per le cose dette comporre la seguente tavola della dinastia xx, accordandole quel-

la fede che meritano i fatti e le induzioni che ho seguìto per rintracciarla.

Dinastia xx di re tebani

cominciò il suo regno l'anno 1280 avanti g. c.

i. Ramses X. (*si ha una data dell'anno* iv *di questo re*.)
ii. Ramses XI.
iii. Ramses XII.
iv. Amenemses
    Tascia *sua madre*.
    Tankôerniro *sua moglie*.
v. Ramses XIII.
vi. Ramses XIV. (*si ha di lui una data dell'anno* xxxiii.)
    Rêninofre *sua moglie*.
vii. . . . .
viii. . . . .
ix. . . . .
x. Ramses XV.
xi. Amensi-Pehôr
xii. Phisciam
    Rêkantme } *sue figlie*.
    Athôrsiu }

Regnarono, secondo Manetone presso Eusebio, anni 178. E poichè principio del regno loro fu l'an-

no 1280, ne segue che finissero di regnare l'anno avanti G. C. 1102.

Tra questi re debbesi contare quello che fu soprannominato *Nilèo*, del quale fanno menzione Diodoro e Dicearco; ma non può determinarsi a quale di questi Ramses corrisponda, per non averne gli scrittori definito il preciso posto nella dinastia (1).

(1) Sopra a pag. 36.

CAPITOLO TERZO

DEI RE DELLA DINASTIA XXI DEI TANITI

§. 1. *Della città di* Tanis, *e di ciò che rimane de' suoi monumenti. Non vi si conserva memoria dei re di questa dinastia.*

La famiglia che succedette nell'impero dell'Egitto ai re tebani della dinastia xx, fu originaria di *Tanis*, come scrisse il sacerdote di Sebennito; ed ebbe sette re successivi (1).

Era Tanis città del Basso-Egitto, capitale di un Nomo, grande e popolosa anticamente (2); ma caduta presto dalla sua altezza, e ridotta fino dai tempi dello storico dei Giudei a poco più che un villaggio (3). Il suo nome egiziano era Ϫⲁⲛⲓ, o Ϫⲁⲛⲏ Dgiani, o Dgiane, come si trova scritto nei libri copti; il qual nome fu dagli antichi Greci ridotto

(1) Vol. I. de' *Monum. Stor.* pag. 52, 53.

(2) Stefano bizant. *de Urbib.* e Strabone lib. XVII.

(3) Gius. Flavio, *Antich. Giud.* lib. IV. II, che la chiama πολίχνη.

a *Τάνις*: e io credo che in questa voce si renda, colla prima lettera T, almeno approssimativamente, la vera pronunzia della lettera egiziana Ϫ. Infatti nel testo ebreo della Bibbia questa città è chiamata צען Tzhan (*Tzohan* leggono i Masoreti) (1); e

(1) Num. cap. xiii. 23. Ivi descrivendosi il viaggio degli uomini mandati da Mosè ad esplorare la terra di Chanaan, dicesi che arrivarono a *Chebron, città che era stata edificata sette anni prima di* Tzhan, o Tzohan *d'Egitto*. Tanis era adunque città antichissima; e infatti si accordano con queste indicazioni della Bibbia le relazioni di Manetone, che da *Tanis*, fa discendenti le reali famiglie delle prime dinastie (*). Tzhan è nominata nel salmo lxxviii del testo ebreo (lxxvii della Volg.) 12, 43. ove si celebrano i prodigj operati da Dio per salvare il suo popolo dall'Egitto: *al cospetto dei padri loro fece miracolo nella terra d'Egitto, nella campagna di Tzhan*. E questa designazione di sito può facilmente accordarsi coll'abituale dimora degli Ebrei in Gessen. Presso Isaia si nomina Tzhan cap. xix, 11, 13. xxx, 4.

(*) Nel tempo che stava sotto i torchi il presente foglio, è giunto a mia cognizione un dotto scritto inserito nelle *Memorie di Modena* vol. 1, *fasc.* 3, dal ch. Prof Cavedoni, intorno al primo volume di quest'Opera; nel quale scritto (pag. 373, e nota (21) della pag. seg.), l'egregio Professore cortesemente mi avverte, che *Menes* in tutte le liste di Manetone è detto *theinite*, o *thynite*, cioè di *This*, città della Tebaide, e quindi ei non trova ragione perch'io lo reputi di *Tanis* nel Basso-Egitto. Veramente io non considerai con bastante diligenza l'ortografia di quel nome nei relatori dello storico egizio, e mal prevenuto dal piccol conto che, con poca ragione invero, fece lo Champollion di *This*, città della Tebaide (*Égypte sous les Pharaons* T. I. pag 252), mi confermai nella sentenza, che in tutte quelle differenti trascrizioni delle liste, si avesse guasto e contraffatto il nome di *Tanis* nel Delta; e perciò tanita stimai essere stato il primo re *Menes*. Ma ora per l'osservazione fatta dal ch. Professor modanese, volentieri mi accosto alla sua sentenza quanto al paese originario di *Menes*; e credo piuttosto che Manetone di lui scrivesse, che fu di *This* città della Tebaide, e una volta capo del *Nomo thinite*, ricordata da Stefano bizantino, da Tolomeo e da Plinio, e sulle antiche monete *nomiche* dell'Egitto.

dappertutto fu dai Settanta Interpreti resa per Τανις. La pronunzia ebraica è meglio conservata nel nome San, che danno gli Arabi moderni al paese stesso ove già fu la città di *Dgiani*, o *Tanis;* e quivi tuttora rimangono molte rovine, le quali sebbene poco presentino di conservato e d'intero, pure fanno fede ai giorni nostri della magnificenza di quell' antica città. È ancora visibile il sito e l' imbasamento di un gran recinto che chiudeva il tempio principale; vi è ben conservato un obelisco con iscrizione di Ramses III; un tempietto monolite col prenome di Amasi della dinastia XXVI; e vari altri frammenti di obelischi, o di stele coi cartelli di Ramses III; di Menephtah II; di Osorkon della dinastia XXII, e di Taraka della XXV.

Ma questi pochi avanzi non ci conservarono alcun indizio dei re della dinastia XXI, i quali molto probabilmente edificarono monumenti nella città loro natale, e vi tennero forse residenza, senza che perciò abbandonassero affatto il soggiorno e la cura delle altri capitali del regno, come Tebe e Memfi. Così almeno vediamo aver adoperato i re di altre famiglie, o di Bubasti, o di Sais, monumenti dei quali trovansi sparsi per tutte le principali città dell'Egitto, e lo vedremo in progresso. Nè dobbiamo maravigliarci se più non si trova tra le rovine di Tanis indizio niuno che attesti l'esistenza di questi re, mentre pur vi esistono monumenti con nomi di re anteriori e posteriori alla dinastia vige-

sima prima; poichè ciò debbe attribuirsi totalmente al caso, che quei frammenti conservò e lasciò scoperti, o fece scoprire; e molti altri distrusse, oppure lasciò sepolti in quel terreno, d'onde potrebbero forse una volta manifestarsi. E questo stato di maggiore deperimento è comune a tutte le città del Basso-Egitto, per una ragione chiara e naturale, che quelle terre furono, in tutte le invasioni di barbari, le più frequentate e popolose; e che ivi specialmente fu sconvolto il suolo dai coltivatori, come si è fatto e si fa ancora dagli Arabi moderni, che di leggieri atterrano e distruggono ogni antico avanzo, sia per togliere un minimo impedimento, sia per ricavarne il più tenue guadagno.

Nè mi è avvenuto, per quante diligenze facessi, di trovare in altri luoghi d'Egitto monumenti che a questa dinastia possano riferirsi.

§. 2. *Due nomi di re*, MANDUFTÈP e AASEN, *che probabilmente corrispondono a* Smendis *e* Psusennes, *primo e secondo re di questa dinastia presso Manetone.* — Adad *inseguito da* David, *si rifugge in Egitto ad uno dei primi re di questa stessa dinastia.* — Salomone *toglie in moglie la figlia di uno di questi Taniti.*

Lo Champollion fu di opinione che sopra due stele funebri, l'una del museo di Torino, l'altra appartenente al Sig. Cousinery, si dovessero riconoscere i nomi dei primi due re di questa dinastia XXI (1).

(1) *Seconde lettre relative aux monuments du musée royal égyptien de Turin.*

La stela del Sig. Cousinery trasportata da Abydos, rappresenta più figli che procedono a fare offerte ai loro genitori defunti. Il nome del padre è Ⲁⲁⲥⲛ Aasen (pag. VI, 1.); della madre (ibi n.° 2) ϩⲓⲙⲉ ⲧⲙ(ⲁⲓ)-ϥ Ϩⲁⲡⲟⲩ *la moglie che amalo* (che ama il marito) Hapu; il nome del figlio primogenito è, (n.° 3.) ⲡⲉϥⲥⲓ ⲱⲉⲣⲓ Ⲟⲥⲣⲧⲥⲛ (ⲣⲱⲙⲓ) ⲙⲁⲓ-ϥ *il figlio di lui primogenito* Osortasen (*uomo*) *che amalo:* del secondo figlio (n.° 4) ⲡⲉϥⲥⲓ ⲙⲁⲓ-ϥ Ⲙⲛⲧⲟⲩⲱⲧⲡ, o Ⲙⲛⲧⲟⲩϥⲧⲡ̀ *il figlio suo che amalo* Manduftèp; del terzo (n.° 5) ⲡⲉϥⲥⲓ Ⲙⲛⲧⲟⲩⲥⲓ ⲙⲁⲓ-ϥ *il figlio suo* Mandusi, *che amalo*. Segue una figlia (n.° 6.) ⲧⲉϥⲥⲓ ⲧⲙⲣ-ϥ Ⲧⲙ̀ ⲙⲱⲟⲩⲛⲧ *la figlia di lui, che lo predilige* Tam-mount; e questa seco conduce un suo figlioletto (n.° 7.) ⲡⲉⲥⲥⲓ ⲙⲁⲓ-ⲥ Ⲧϩⲱⲣⲛⲛ̀ *il figlio di lei che amala* Thòrnen.

Or questa stela porta in fronte la dedica fatta dal *re, figlio del Sole* Ⲙⲛⲧⲟⲩϥⲧⲡ Manduftèp (pag. VI. 132, *b*); e lo Champollion se ne valse per argomento a dimostrare che questo Manduftèp dovesse essere il capo della dinastia xxi, e corrispondere per conseguenza allo *Smendes*, o *Smendis* di Manetone (1). Poichè egli riguardavalo come una sola

(1) Vol. 1. de' *Monum. Stor.* pag. 52, 53. Lo Champollion aggiunse che questo Manduftèp corrisponde ugualmente al *Mendes* di Diodoro siculo. Ma non mi pare che sia lecito (secondo il luogo che Diodoro assegna a Mendes. *Vol. 1. dei Monum. Stor.* pag. 76.) di farne un medesimo re collo *Smendis* di Manetone.

persona con quel Manduftèp, che nella stela è secondo figlio di *Aasen* (n.° 4.); e diceva: il padre di questa famiglia apparisce uomo privato; e dei suoi figli, non il primogenito *Osortasen* (n.° 3) (che sulla stela procede il primo a fare l'offerta), ma solamente il secondo Manduftèp, prende i titoli e il cartello reale: egli fu dunque re per virtù propria, o per elezione del popolo, non già per discendenza; e perciò deve considerarsi capo di dinastia.

Nessun monumento ho veduto in Egitto che conservi il nome di questo re; ma il già lodato Burton pubblicò nel 1828 al Cairo (*Excerpta hieroglyphica* n.° I, *plate* v.) una iscrizione copiata sulla via di Qosseir presso il mar-rosso, nella quale trovo questo medesimo cartello di Manduftèp preceduto dal prenome n.° 132, *a*, ⲤⲞⲨⲦⲚ̀ (Ⲣⲏ-ⲛⲉⲃ-ⲧⲟ) *re* Sole Signore del mondo; e questo prenome sarebbe invero convenientissimo a un re, il quale, non avendo negli antenati di sua non regia famiglia alcun sacro titolo, come quello era che serviva di prenome ai re, egli avrebbe assunto in prenome uno di quei comuni titoli, che di sovrano d'Egitto avevano significamento.

La stela poi di Torino, proveniente ugualmente da Abydos, porta due cartelli prenome e nome-proprio, con una data dell'anno xlvi, e significano (pag. VI. 133) ⲤⲞⲨⲦⲚ̀ (Ⲣⲏ-ⲛⲉⲃ-ⲛⲁⲁ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲗⲁ-ⲁⲥⲛ) *re* (*Sole signore grande*) *figlio del Sole* (Aa-

sen). Intorno al quale così argomentava lo Champollion: il successore immediato di Smendes regnò (secondo Manetone presso l'Africano) anni 46; ed è chiamato *Psusennes*. Ma questo re della stela taurinense ha nome Aasen, come il padre di Manduftèp sulla stela Cousinery (pag. VI, 1.); e considerando l'uso delle famiglie egiziane, massimamente reali, di riprodurre nei figli e nei nipoti i nomi degli antenati, si troverà che questo Aasen, il quale porta il nome dell'avo, padre di Manduftèp, e di cui abbiamo una data che corrisponde al tempo che nelle liste è assegnato al suo regno, potè essere l'immediato successore di Smendes-Manduftèp, vale a dire, il *Psusennes* di Manetone, secondo re della dinastia xxi.

Tali furono gli argomenti del Champollion, i quali forse non troveranno presso i critici tutto quel favore, che ben giustamente incontrarono molti altri suoi felici trovati. Io dirò soltanto che lo studio dei monumenti d'Egitto non mi ha offerto alcuna notabile circostanza, che possa o confermare, o escludere le induzioni dell' illustre Francese intorno a questo soggetto. Perciò ho riprodotto que' due regi nomi nel vuoto di questa dinastia, chè io non saprei d'altronde come riempierlo.

Avvertirò soltanto che il nome-proprio del re Aasen si unisce sulla stela di Torino a un prenome (*Sole signore grande*) che già abbiamo veduto

trovarsi nella *cameretta di Karnac*, e nella *processione del Ramsesseion*, tra gli antenati di Ramses III; e che per le ragioni altrove esposte, io l'ho considerato come significante il re che fu capo della dinastia XI, cioè il primo delle reali famiglie di Tebe (1). Ma in quei due monumenti il nome-proprio non sta scritto; ond'è che se potesse irrevocabilmente dimostrarsi che questo Aasen appartiene alla dinastia XXI, ne seguirebbe ch'egli assunse un prenome usato già da un re anteriore, caso invero non frequente, come abbiamo veduto, ma non però singolare. Pur, nel presente stato della quistione, se taluno volesse credere che il nome-proprio Aasen appartenga veramente a quell'antico prenome SOLE SIGNORE GRANDE, piuttostochè a un Faraone della dinastia XXI, io non avrei alcun forte argomento da opporre a questa sentenza.

Pertanto, nel difetto di monumenti originali, è forza attenersi per questa dinastia alle sole liste manetoniane, che ne determinano la serie nel modo seguente;

(1) Vol. I dei *Monum. Storici* pag. 136.

DINASTIA XXI DI SETTE RE TANITI

(SECONDO MANETONE)

	Anni
I. Smendis, o Smendes (MANDUFTÈP? dei monumenti — regnò	26
II. Psusennes I (AASEN?)	46
III. Nephercheres	4
IV. Amenophthis	9
V. Osochor	6
VI. Psinaches	9
VII. Psusennes II.	30
Regnarono anni	130

Il regno loro cominciato l'anno 1102, si terminò conseguentemente l'anno avanti G. C. 972.

Paragonando la cronologia dei re d'Israele secondo i *Libri dei Re*, con quella dei re d'Egitto secondo le liste di Manetone, si rileva che al regno d'uno de' primi Faraoni di questa dinastia deve corrispondere l'anno nel quale Adad, giovinetto principe d'Idumea, fuggì in Egitto per salvarsi dalla persecuzione di David. Ed ivi trovò grazia al cospetto di Faraone, che gli diè poi in moglie la sorella della regina (Lib. III dei Re, cap. XI, 19), la quale chiamavasi תחפנים TACHFNES, nome di una dea egizia, che ha forma e attribuzioni analoghe alla dea PA-

scr (*Bubastis*), della quale parlerò di qui a poco. (1) È noto che usarono spesso gli Egiziani di prendere in nomi-propri d'uomini e di donne i nomi stessi delle divinità.

Ma non nominandosi nei *Libri dei Re* il Faraone che accolse Adad, non può farsene confronto coi nomi scritti da Manetone in questa dinastia: sebbene, essendosi fatta la guerra in Idumea per David verso l'anno 1030 avanti G. C., è manifesto che il Faraone a quel tempo regnante, e al quale Adad si rifuggì, esser dovette Psusennes I. E da uno dei successori di lui, *Nephercheres*, o *Amenophthis* (il regno de' quali fu breve) ottenne poi regia moglie, poichè quando Adad rifuggissi in Egitto, era ancor fanciulletto (*dei Re*, lib. III, cap. XI, 17).

Riferiscesi ugualmente a questa dinastia il matrimonio di Salomone colla figlia del re d'Egitto, alla quale il padre diede in dote la città di Gazer, recentemente combattuta e toltala al Chananèo (2). E poichè queste nozze del re d'Israele si celebrarono tra l'anno 1009 e 1014, può inferirsi che Osochor fosse il Faraone padre di quella principessa.

(1) Pagg. 76, 77.
(2) Lib. III dei re, cap. III, 1; IX, 16.

CAPITOLO QUARTO

DEI RE DELLA DINASTIA XXII DEI BUBASTITI

§. 1. *Del sito e del nome antico della città di* Bubastí.

Alla famiglia tanite, che formò la dinastia xxi, ne succedette un'altra, ugualmente oriunda d'una città del Basso-Egitto chiamata *Bubasti*, e rinomatissima pe' suoi edifizi e per la sacra pompa delle feste che in essa si celebravano. *Bubastis* fu, come *Tanis*, capitale di Nomo, e vi accorreva ogni anno da tutto l'Egitto un gran numero di devoti a festeggiare la solennità della Dea titolare, alla quale era stato edificato un tempio memorabilissimo (1). La dea si chiamava, secondo i Greci, Βουβάστις, e da lei la città prese il nome, che è precisamente quale si trova nei libri copti, Ⲡⲟⲩⲃⲁⲥϯ Pubasti. E dell'esattezza di questo nome fa fede il testo della profezia di Ezechiele (2), ove la città di Bubasti

(1) Erodoto, lib. II, 111, 141.
(2) Cap. xxx, 17.

sta scritta פי־בסת Pi-bast, con suono ancor più conforme al vero nome geroglifico della Dea titolare ⲠⲰⲦ Pasct, che i Greci assomigliarono alla loro Ἄρτεμις, la *Diana* dei Latini. Βουβάστις poi la chiamarono, forse confondendo il nome della dea con quello della città, a cui io penso che si aggiungesse l'articolo maschile ⲡⲓ, sottintendendo la voce ⲕⲁϩⲓ ⲡⲓ *la terra*, quasi volesse dirsi *la Psctia; la terra, o il paese di Pasct*. E poichè a questa dea era consacrato il *gatto*, perciò ad Artemide i Greci l'assomigliarono, e quindi Stefano bizantino s'immaginò che Βουβαστος significasse presso gli Egiziani *il gatto* (1). La città di Bubasti era altresì antichissima, poichè la troviamo nominata nelle liste di Manetone, come esistente al tempo del re *Bochus*, che fu il primo della seconda dinastia (2). I moderni Arabi hanno conservato al villaggio che ora ne occupa il sito, l'antico nome, chiamandolo *Tell-Bastah*, o *Koum-Bastah*, che significa il *cumulo*, il *monticello di Bastah*.

Ma i monumenti della città di Bubasti sono stati, come quelli di tutte le altre città del Basso-Egitto, in gran parte distrutti, e solamente pochi frammenti rimangonvi del gran tempio, sui quali bensì si trova il nome di un re di questa dinastia bubastite. Per buona fortuna un monumento di que-

(1) *De Urbibus*.
(2) Vol. 1 dei *Monum. Stor.* pag. 22, 23.

sti Faraoni si è conservato a Tebe, il quale ci offre memorie preziosissime intorno ad essi, e ci dimostra ancora, ciò che ho già altrove con molti argomenti provato, che le famiglie reali d'Egitto, di qualunque parte si fossero, qualunque denominazione locale portassero, tennero sempre su tutto il paese dominio intero ed assoluto.

§. 2. *Del monumento tebano ove si trovano nomi di re di questa dinastia. — Nome di* Sciscionk I, *il* Sesac *della Bibbia; e argomenti che dimostrano l'identità di questi due nomi. — Sincronismo della cronologia biblica, con la cronologia egiziana. — Nuovo argomento per determinare l'epoca dell'uscita degli Ebrei dall'Egitto.*

Questo monumento è il primo cortile del gran palazzo di Karnac, che sembra un'opera totalmente aggiunta dai re bubastiti, benchè ciò non possa certissimamente affermarsi, essendo soltanto una piccola porzione di esso adorna di sculture. E questa porzione è nel fondo del cortile alla destra di chi entra nel palazzo, e volge le sue esterne pareti tra mezzodì e levante.

Un primo grandissimo quadro è scolpito su quel prolungamento della parete esterna verso oriente, che nell'interna parte corrisponde al principio del lato destro della gran sala *ipostile*. Rappresenta un re di gigantesca figura, armato e percotente un mazzo di stranieri che tiene stretti pei ca-

pelli; e questo ei fa al cospetto del gran dio Amon-Ra, che porgegli una scure, e gli conduce molti popoli vinti, legati pel collo, e ciascuno è distinto col proprio nome (1).

Il re attor principale di questa scena ha titoli e nome (pag. VII, 134) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲣⲏ-ⲛⲥⲁⲣⲏⲥ(ⲛ̀)ⲧⲟ, ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲛ̀ ⲣⲏ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲁⲙⲛ-ⲙⲁ(ⲁⲓ) Ϣ(ϣⲛⲕ)) *re (Sole della parte meridionale del mondo, approvato dal Sole) figlio del Sole (il diletto d'Ammone* Sciscionk): il qual nome-proprio sta scritto talora per abbreviazione Ϣϣ e Ϣⲛⲕ Scesc e Scenk, come ho notato nei cartelli 134, *a*, *b*, sempre però congiunto al prenome medesimo.

In questo Faraone si riconosce facilmente il Sesenchosis, o Sesonchis di Manetone, che fu primo della dinastia xxii dei bubastiti (2); e una notabilissima circostanza di quel suo monumento, ci somministra certezza piena esser questo il medesimo re, che nella Bibbia è chiamato שישק Sciscіak, o Sesak. I popoli vinti che rappresentansi nel gran quadro delle sue conquiste, portano dinnanzi una specie di scudo merlato, che è l'immagine del recinto di una città, e in questo sta scritto il nome del paese loro. Tra di essi, uno è barbato e con fisionomia manifestamente giudaica, por-

(1) Veggasi in altra sezione dei *Monumenti Storici* la descrizione e le particolarità di questo interessantissimo basso-rilievo.

(2) Vol. 1. dei *Monum. Stor.* pag. 54, 55.

ta il nome che suona Ⲓⲟⲩⲧ ϩⲁⲙⲗⲕ, o Ⲓⲟⲩⲇⲁ ϩⲁⲙⲗⲕ Iuda Hamalek, o Iuda Hamelk, terminato il nome col carattere ⲕⲁϩ Kah *terra*, onde significare che questa figura rappresenta il *regno di Giuda*. Giudicheranno i dotti quanta sia l'importanza di questo monumento, intorno al quale tornerò a ragionare più particolarmente quando dovrò di proposito illustrarlo.

Intanto non è lecito mettere in dubbio l'identità del Faraone Sciscionk dei monumenti egiziani col Sesak, o Sciscıak della Bibbia; il quale nel quinto anno del regno di Roboamo (dopo che per la scissura delle tribù si era compiuta la minaccia di Dio contro le intemperanze e le prevaricazioni di Salomone) assalì Gerusalemme, e predò i tesori del tempio e della reggia (1).

Negl'imperfetti cataloghi dei re d'Egitto, riferiti da Erodoto e da Diodoro siculo, non è fatto menzione di Sesonchis, Sciscionk, o Sesac. Alcuni scrittori giudicarono che il Sesac nominato nei *Libri dei Re*, corrispondesse al Sesostri dell'antiche storie; la quale opinione, dopo le cose fin qui discorse e dimostrate, superfluo sarebbe di prendere a confutare.

Se la grande iscrizione che accompagna il quadro

(1) Lib. III dei Re cap. XIV, 25, 26. Lo Champollion (*seconde lettre* ec.) aveva già riconosciuto e pubblicato il nome di questo Faraone, ma egli non conosceva allora questo interessantissimo monumento.

delle conquiste di Sciscionk, non fosse stranamente danneggiata dal tempo, vi leggeremmo certamente la data del suo regno, nella quale queste cose si operarono. Ho trovato nel cortile di Karnac una data di lui dell'anno XI; ma sappiamo per le liste di Manetone ch'ei regnò ventun'anno (1). Impariamo poi per le Sacre Scritture che l'impero d'Egitto, regnando Sesac, non era decaduto, o almeno era risorto a quell'ampiezza di dominio ed a quell'altezza di potenza, alla quale fu già innalzato per le conquiste dei Faraoni della XVIII; poichè egli ruppe guerra al re di Giuda con un esercito di *mille dugento carri, e sessantamila cavalli, e di fanti senza numero che con lui vennero, tra Egiziani, Libii, Succhii* (Trogloditi) *ed Etiopi* (2). Ond'è manifesto che anche sull'Etiopia aveva dominio, o la facoltà almeno di condurne eserciti.

I cartelli di Sciscionk, o interi, o colle sopra notate abbreviazioni ho rinvenuti in Egitto, non solo nel quadro descritto e nella parte del cortile di Karnac, che è ricca di sculture dei re bubastiti, ma ancora sopra una grande stela sculta sulle rocce di Silsilis. Tra i monumenti egizi trasportati in Europa, il nome di Sciscionk si legge sopra la base d'una sfinge del museo britannico; sopra una statua leontocefala del museo di Parigi; sopra un'altra simile

(1) Vol. I de' *Monum. Stor.* pagg. 54, 55.
(2) II. Paralip. cap. XII, 3.

del museo di Torino; sopra uno scarabeo del museo medesimo (1), e sopra due altri scarabei, l'uno della collezione Palhin n. 955, e l'altro appartenente ai regi musei di Firenze.

Siamo giunti pertanto ad ottenere un sincronismo certo della cronologia della Bibbia con quella delle storie d'Egitto. Il Faraone Sciscionk dei monumenti è indubitatamente il medesimo che il re Sesac, o Sciściak nominato nei libri dei Re. Per questo punto di coincidenza si può facilmente appor suggello di certezza ai calcoli da noi già fissati, ed accrescer valore inestimabile a certe induzioni intorno all'epoca dell'Esodo, le quali ho sopra accennate col semplice carattere di congetture. Infatti l'uscita degli Ebrei dall'Egitto si ascrive, secondo la più comune cronologia della Bibbia, all'anno avanti G. C. 1491

E il quinto anno del regno di Roboamo, quando Sesac assalì Gerosolima, cade l'anno: 971

Dall'anno dell'Esodo pertanto, alla spedizione di Sesac contro Roboamo, scorsero anni. 520

Veggasi ora qual distanza di tempi passi dal termine del regno di Ramses III (epoca che considerai come probabile all'uscita degli Ebrei dall'Egitto) al principio della dinastia XXII, quando cominciò a regnare Sesonchis.

(1) Veggasene la *Descrizione del ch. prof.* Gazzera, pagina 39.

Avremo per resto della dinastia XVIII, da Menephtah II al termine della dinastia (1), anni . . . . 24 e m. 11
Per la dinastia XIX (2) 194
Per la dinastia XX (3) 178
Per la dinastia XXI (4) 130

Onde si forma la somma di anni 526 m. 11

Sarebbe invero difficile desiderare un migliore accordo fra la cronologia sacra e quella della storia d'Egitto; nè i sette anni dei quali il mio prodotto eccede il calcolo dell'epoche bibliche, può considerarsi come differenza notabile, massimamente non avendo io mai avuto la presunzione di definire l'epoche delle dinastie e dei regni con tal rigore di calcolo, da voler far credere che tutte le somme parziali si aggiustino e quadrino esattamente in tal mese, o in tal anno determinato. Nè lo stesso calcolo biblico di 520 anni, è talmente irrevocabile, che non si possa, anzi, che non si soglia, tra gli stessi ortodossi, rimuovere di qualche anno in più o in meno, secondo le diverse sentenze. Agevole cosa sarebbe, usando il costume e le licenze dei cronologi, mostrar che si rende ragione di

(1) Vol. I dei *Monum. Stor.* pag. 287.
(2) Di questo vol. pag. 32.
(3) *Ivi* pag. 64.
(4) *Ivi* pag. 74.

questa differenza, e far corrispondere le due epoche esattissimamente, sottoponendo il calcolo alla tortura delle ipotesi e dei prestabiliti sistemi. Ma questa briga io lascio volentieri a chi abbia più di me voglia ed ozio di prendersela. A me basta di poter concludere pel dimostrato raffrontamento, che i calcoli della cronologia da me adottata, sono, nei loro termini approssimativi, incontrastabili; e che ascrivere l'epoca dell'Esodo verso la fine del regno di Ramses III, sia piuttosto una conseguenza quasi certa, che un soggetto di disputazione e di congetture (1).

(1) Alcuni dotti, onorandomi delle loro osservazioni sulle cose da me esposte nel precedente volume, sonosi mostrati propensi ad ammettere che l'anno dell'Esodo cadesse sul fine del regno di uno dei re successori di Ramses III, piuttostochè l'ultimo anno di quel gran Faraone. Tra questi il ch. Professor Cavedoni ha pubblicato colle stampe (*Memorie di Mod.* T. I. *fasc.* 3. pag. 362) una sua congettura, che l'uscita degli Ebrei avvenisse l'anno terzo ed ultimo di Menephtah II, figlio e successore immediato di Ramses III; oppure alla fine del regno di quel dubbioso Siphtah della mia lista (vol. I. pag. 287). E per queste ipotesi giudica il dotto Professore rendersi miglior ragione del calcolo che deriva da quelle parole dette innanzi di descrivere la missione di Mosè da Madian (*Exod.* II. 23); *Post multum vero temporis mortuus est rex Ægypti*. Anche queste supposizioni, che di pochissimi anni allontanerebbero quell'avvenimento dalla morte di Ramses III, possono sostenersi senza contradire alle testimonianze monumentali, ed alle altre conseguenze certe ch'io ne ho derivate. Ma ciò appunto dimostra che non si può precisare l'anno dell'Esodo, altro che per congettura. Sembrami bensì che dalle cose esposte possa con certezza concludersi, che gli Ebrei usciron d'Egitto tra il regno

§. 3. *Nome di* Osorkon (Osoroth, Osorthon). *Fu contemporaneo, ma sembra diverso da quel* Zarah etiope, *che ebbe sconfitta da* Asa *re di Giuda*.

Il Faraone che succedette a Sciscionk è nelle liste di Manetone chiamato *Osoroth* presso l'Africano, e *Osorthon* presso Eusebio; lezioni entrambi corrotte, da correggersi in Osorkon, come portano alcuni manoscritti; e la correzione è fatta certa dai monumenti contemporanei, com'io sono per dimostrare.

Quella porzione del cortile di Karnac che fu ornata di sculture dai re bubastiti, cominciò naturalmente a scolpirsi nelle parti interne; e perciò la faccia dell'architrave e dei pilastri che corrispondono all'area interna del cortile medesimo, portano *dedica* e quadri religiosi del primo Sciscionk, capo della dinastia bubastite. E quivi, quante volte è rappresentata l'immagine del re, vien seguìta da quella di un principe figlio, accompagnato dalla leggenda seguente (pag. VII, 134, *c.*) ⲟⲩⲏⲃ ⲱⲉⲣ ⲛ̀ Ⲁⲙⲛⲣⲏ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀(ⲛ̀)ⲛⲓⲧⲏⲣ, ⲙⲟⲩⲣ(ⲛ̀) ⲙⲙⲓϣⲉ, ⲱⲉⲣ ϩⲛ Ⲟⲩϣⲟⲛⲧ (ⲣⲱⲙⲓ) ⲙⲉⲧⲁⲟⲧⲟ̀, ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ⲥⲓ(ⲛ̀)ⲛⲉⲃⲧⲟ Ⲁⲙⲛⲙ(ⲁⲓ) Ϣϣⲛⲕ, *il sacerdote principale di Amon-Rê rettor degli dei,*

del XIV, e XV re della dinastia XVIII; e la incertezza si ristringe nei limiti di tre, o quattro anni. Se ciò non basta ad appagare il desiderio degli eruditi, è almeno un nuovo e notabil progresso fatto in questo importante e finora incertissimo punto di antica erudizione.

preside degli arcieri, grande duce, Usciopt (*uomo*) *veritiero, reale figlio del signor del mondo* Sciscionk.

Usciopt pertanto ebbe nome il figlio del primo re della xxii dinastia: ma il Faraone che dobbiamo riguardare come successore di lui, ed al quale appartengono le sculture che seguono quelle di Sciscionk I, è significato dai due cartelli (pag. VII, 135) che esprimono; ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲣⲏ .... ⲛ̀ ⲧⲙⲉ Ⲁⲙⲛ-ⲥⲱⲧⲡ̀) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲁⲙⲛⲙ(ⲁⲓ) Ⲟⲥⲟⲣⲕⲛ) *re* (*Sole custode*, o *sostegno di verità, approvato da Ammone*) *figlio del Sole* (*il diletto d' Ammone* Osorkon). Il qual nome corrisponde a quello del secondo re di questa dinastia nelle liste manetoniane, e insieme ne corregge la corrotta lezione (1). E questo re fu probabilmente figlio di Sciscionk, ma non potrebbe definirsi se sia il medesimo che, essendo principe, chiamavasi Usciopt, e che venendo al trono cangiasse nome, come più altri principi usarono; ovvero se sia un altro figlio che succedette al padre nel regno.

I cartelli di questo Osorkon (che prese un prenome di un valore identico a quello di Ramses V della dinastia xix (2)) trovansi non solamente a Karnac, ma ancora sugli avanzi del gran tempio di *Bubastis*, ove, se quell' edifizio conservato si fosse,

(1) Vol. I. de' *Mon. Stor.* pag. 54, 55.

(2) Sopra a pag. 15.

leggeremmo ugualmente i nomi degli altri re bubastiti. E nel museo di Parigi esiste coi cartelli di questo re un bel vaso d'alabastro, che in più bassi tempi fu ridotto ad urna cineraria romana, come dimostra la latina iscrizione opposta alla geroglifica nel corpo del vaso medesimo. Ho poi veduto questi cartelli su qualche raro scarabeo, ed è tra questi quel che si trova al n.° 956 della collezione Palhin.

Fu creduto dallo Champollion (1) che questo Osòrkon corrispondesse a quel re, che nel secondo dei Paralipomeni (2) è chiamato זרח הכושי Zarach, o Zoroch l'etiope, il quale mosse un grandissimo esercito contro Asa re di Giuda nei campi di Maresa, e ne riportò vergogna e sconfitta. Favoriscono questa sentenza le coincidenze dei tempi, poichè dal quinto anno di Roboamo, quando Sesac depredò il tempio e la reggia, alla sconfitta di Zarach in Maresa, scorsero trent'anni (3). E il tempo regnato dai due primi Faraoni di questa dinastia, *Sesonchis* e *Osorkon*, ascende, secondo tutti i compilato-

(1) *Précis.* ec., pag. 257, della 2. ed. e *seconde lettre relative aux monuments de Turin*.

(2) Cap. XIV, 9.

(3) Roboamo regnò ancora 12 anni dopo l'invasione di Sciscionk; ai quali si devono aggiungere 3 anni, che durò il regno di Abia suo figlio, e 15 anni del re Asa; poichè a quest'anno del suo regno si ascrive la vittoria riportata sopra l'etiope Zarach: ed avremo il numero totale di anni 30.

ri di Manetone, ad anni trentasei (1). Onde i tempi in ciò perfettamente corrispondono, e dimostrano Zarach, se non identico, contemporaneo certamente ad Osorkon.

Ma non ugualmente, per quanto sembrami, tutte le altre circostanze cospirano a dimostrare l'identità della persona designata per questi due nomi. E primieramente noi dobbiamo credere che il testo ebreo trascriva i nomi-propri egiziani correttamente, almeno nelle lor consonanti; e ciò ci è stato fino a qui dimostrato per parecchi esempi. Or non vi è dubbio che nella pronunzia ebraica זרח ZARACH ritrovansi le prime tre consonanti del nome egizio *o*S*o*RK*on*; ma per concluderne che in esse consista la trascrizione del nome medesimo, non è di lieve difficoltà la mancanza dell'N finale, che nel nome OSORKON non sta come accidente mutabile di pronunzia, ma bensì come vera lettera radicale e integrante di quel nome. Nè vale l'esempio del nome egizio Ϣϣⲱⲛⲕ SCISCIONK, scritto nel testo ebreo שישק SISAK, con soppressione della penultima N; poichè una N che precede la lettera ק, Q, o K, di leggieri si perde, quasi incorporandosi, e come dicono, *quiescendo* nella pronunzia della lettera seguente. Ma questo non può accadere ad una N finale, che è parte e complemento di un nome, sulla quale quasi si appoggia tutta intera la

(1) Vol. I. de' *Mon. Stor.* pagg. 54, 55.

pronunzia del nome medesimo, come in Osorkon. Non sembra pertanto probabile che questo nome siasi voluto ortograficamente rendere nel Zarach della Bibbia.

Un'altra grave circostanza si aggiunge ad accrescere la mia dubitazione su quella pretesa identità. La Bibbia designa Zarach, come un uomo etiope (הכושי); nè gli attribuisce il titolo di *Faraone*, nè lo chiama *re d'Egitto*, nè *egiziano*, come ha fatto di Sesac in queste medesime storie, e come sempre suole dinotare tutti i re d'Egitto, che col popolo di Dio ebbero relazioni. E veramente, se a qualcuno dei re d'Egitto poteva darsi l'appellazione di etiope (che alcuni ve ne sono stati di origine propriamente etiopica, come vedremo in progresso), a niuno meno giustamente poteva applicarsi che ad Osorkon, re di una famiglia oriunda della città di Bubasti nel Basso-Egitto, situata ad una delle maggiori possibili distanze dall'Etiopia. Nè vale il dire che Osorkon, avendo avuto impero ancor sugli Etiopi, come l'ebber più altri Faraoni suoi predecessori, potè da questa porzione del suo dominio ottener nella Bibbia la speciale appellazione di *etiopico*. E chi mai crederebbe che un Faraone solito, come tutti erano, a prendere il titolo di *signor del mondo* pel solo dominio dell'Egitto, fosse semplicemente e senz'altra aggiunta denominato da un paese, che già per lungo tempo rimase soggetto ai re dell'Egitto? E perchè poi nelle Sacre Scritture

non si diede lo stesso titolo di ETIOPE a Sesac, che pur si racconta aver condotto a Gerusalemme un grand'esercito composto di Egiziani, di Libii, di Trogloditi e di Etiopi (1), onde si può credere che anche sull'Etiopia egli avesse dominio? Che anzi, siccome un re d'Egitto che tutte quelle parti d'Africa avesse soggette, era tanto più grande e più da temersi che un semplice re d'Etiopia, così narrando il sacro storico le glorie di Giuda nella disfatta data all'esercito di Zarach, aveva piuttosto interesse a magnificarne la potenza, chiamandolo re d'Egitto, che a ristringerne in certo modo il dominio colla semplice appellazione di *etiopico*.

Per queste ragioni dubbiosissimo sembrami che il Zerach biblico corrisponda all'egiziano Osorkon; nè mi parrebbe senza ragione il credere che Zerach fosse veramente un re, o un capitano etiope, come lo designa la Bibbia, sceso da quel vastissimo paese che si denomina כוש CUSC *Etiopia*. Questo re potè essere indipendente, o tributario dei Faraoni; poichè quando supponesi che alcuni di loro, e Scicionk tra questi, avessero avuto dominio in Etiopia, non è determinato fino a qual punto del paese questo dominio si estendesse; e potrebbe anco intendersi di quella sola porzione di Nubia che si racchiude tra le frontiere d'Egitto e le rocce della seconda Cataratta. Ovvero è anche probabile che

(1) II. Paralip. XII. 3.

gli Etiopi, i quali fecero parte dell'esercito di Scicionk, fosser piuttosto condotti dal paese a confine e non suo, che presi da una provincia al suo impero soggetta.

Lo Scaligero riferisce la guerra e la sconfitta di Zerach ad altri regni di questa medesima dinastia, posteriori a quello di Osorkon (1); ma ho mostrato sopra come la contemporaneità di queste due persone, sia natural conseguenza di un calcolo semplice e chiaro (2).

§. 4. *Differenze tra la lista dell'Africano e quella d' Eusebio nel novero dei re di questa dinastia. — Nome di* SCISCIONK II. — *Nome di* TAKELOTH (Takellothis) *e di sua moglie. — Nome di* OSORKON II, *e di due principi di questa famiglia.*

La lista dei re della dinastia XXII è riferita dall' Africano e da Eusebio con notabili differenze. Il primo la compone di *nove* re, ascrivendo loro un regno di 120 anni; e il secondo novera tre soli re con una durata di anni 49. Ma l'Africano de' suoi nove nomina solamente tre soli, il primo, il secondo ed il sesto; ed i tre nomi sono conformi a quelli d'Eusebio (3). In simile discordia noi non sapremmo a quale dei due compilatori prestar dovessimo fede, se i monumenti originali non soccorres-

(1) Vol. I. de' *Mon. Stor.* pag. 54, nota (3).
(2) Sopra pag. 87, 88.
(3) Vol. I. de' *Mon. Stor.* l. c.

sero a trarne di dubbio, ed a confermare piuttosto il numero dei re riferito dall' Africano. Ed ecco che veniamo a discoprire un nuovo arbitrio d' Eusebio che, ristringendo le liste di Manetone, le accomodò al suo sistema, a detrimento dell' integrità e fedeltà della storia. La qual cosa verrà ora dimostrata dalla esposizione degli altri re bubastiti, secondo i monumenti originali.

Sopra una porzione del muro interno del cortile dei Bubastiti a Karnac, ove congiungesi in angolo con un più antico edifizio appartenente a Ramses IV, che per una terza parte di sua lunghezza sta chiuso nel cortile medesimo (1), copiai i frammenti di una iscrizione geroglifica, nella quale si parla di doni offerti ad Amon-Rê e agli altri Dei di Tebe dal Faraone del quale trascrivo i cartelli alla pag. VII, n. 136. Esprimono, ⲥⲟⲩⲧ̀ⲛ (Ⲣⲏ . . . ⲛ̀ ⲧⲙⲉ, ⲥⲱⲧⲡ ⲛ̀ ⲣⲏ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲁⲙⲛⲙ(ⲁⲓ) ⲥⲓ Ⲡϣⲧ, Ϣϣⲛⲕ) *re* (*Sole custode*, o *sostegno di verità*, *approvato da Phrê*) *figlio del Sole* (*il diletto d' Ammone*, *figlio di Pasct*, Sciscionk). Più cose sono da notarsi in questi due cartelli: principalmente il prenome è nel significato identico a quello del grande Ramses III, che fu adottato ancora, come vedemmo, da Ramses XIV (pag. V, 128), distinti soltanto per certe varietà costanti

(1) Veggasi la *Descrizione dei monumenti* — Palazzo di Karnac.

nella forma e nella distribuzione dei caratteri (1). In secondo luogo troviamo nel nome-proprio di questo re il titolo ☉ 𓎺 CI Πϣτ *figlio di Pasct* (*Bubastis*): il nome della dea è qui espresso per un simbolico *vaso*, che spesse volte sta invece del suo nome *fonetico* nelle iscrizioni a lei sacre. E questo titolo basterebbe solo a dare indizio che il re che lo porta, appartenne a una famiglia bubastite, quando mai per altre prove non ne fossimo fatti certi'. Finalmente abbiamo il nome-proprio di questo re, Sciscionk (II). E ch'egli debba credersi successore immediato e probabilmente figlio di Osorkon, lo deduco; 1.° dal suo nome stesso simile a quello dell'avo; e dalle tombe delle persone private e dai cataloghi delle dinastie, impariamo che gli Egiziani avevano costume, al pari e più anche di noi, d'imporre ai nipoti il nome dell'avo: 2.° dall'analogia sì del valore che delle forme, tra il prenome di lui, e quello de' suoi predecessori Osorkon e Sciscionk I.

Dobbiamo pertanto collocare questo re nel terzo posto della dinastia, ove l'Africano ha notato tre

(1) La grandissima fama e riverenza che passò nella posterità per Ramses-Sesostri, dovette invogliare più d'un Faraone ad applicarsi il prenome di quel gran monarca. Ma il modo di scrivere questi prenomi era vario in ciascun re, e la varietà era costantemente osservata per non generar confusione, la quale toglievasi ancora nei cartelli di questi re posteriori coll'aggiunger sempre al prenome il nome-proprio. A me non è mai avvenuto di trovare i cartelli di questi re disgiunti.

regni senza nome, e dove Eusebio, mutilando questa lista, ha trasportato il nome del sesto re *Takellothis* (1). L'Africano scrive che il totale del regno dei tre Faraoni innominati, fu di 25 anni; ma qui esiste certamente errore, poichè la sopra indicata iscrizione, che ci ha fatto conoscere i cartelli di Sciscionk II, porta una data del regno suo dell' anno XXIX. Dobbiamo adunque attribuire al terzo re di questa dinastia un regno almeno di 29 anni.

Dei due re senza nome, che nella lista di Giulio Africano occuperebbero il quarto e il quinto posto, non ho trovato memoria; chè forse il regno loro fu breve; e perciò nessun quadro aggiunsero nel cortile di Karnac, tra quelli dei re di questa famiglia.

Nella parte del muro che segue a sinistra sopra l'iscrizione di Sciscionk II, è un doppio basso-rilievo che rappresenta due volte ripetuto un Faraone offerente ad Amon-Rê; e i suoi cartelli significano (pag. VII, 137) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲣⲏ (ⲛ̀) ⲥⲁⲣⲏⲥ(ⲛ̀) ⲧⲟ, ⲥⲱⲧⲡ ⲛ̀ ⲣⲏ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲁⲙⲛⲙ(ⲁⲓ) Ⲓⲥⲏⲙ(ⲁⲓ) Ⲧⲕⲗⲑ; *re* (*Sole della parte meridionale del mondo, approvato da Phré*) *figlio del Sole* (*il diletto d'Ammone, il diletto d' Iside*, TAKELOTH). È facile (aggiungendo nella pronunzia le necessarie vocali) ritrovare in questo nome il *Takellothis* del-

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* l. s. c.

le liste manetoniane, che presso l'Africano occupa il sesto posto nella dinastia. Il suo prenome è totalmente identico con quello di *Sciscionk* I, capo della sua famiglia (n.° 134); e perciò nel quadretto di legno dipinto appartenente al museo di Torino, e rappresentante un *atto di adorazione* di questo Faraone a Phrê (lo Champollion pubblicò questo quadretto nella sua *seconde lettre*) il nome reale sta scritto col solo cartello del nudo nome-proprio ⲦⲔⲈⲖⲦ Takelot (137, *a*) (1). Questo nome, che fino a quel tempo non era stato usato da altri re, serviva di designazione certa della sua persona, ed era poi divenuto necessario ad apporsi di preferenza al prenome, da che uno egli ne aveva adottato che serviva già a dinotare un altro Faraone. Ed ecco perchè sulla piccola stela di legno qui ricordata, dovendosi nominare questo re, ciò fu fatto pel solo suo nome-proprio.

Tra i monumenti del R. museo egizio di Firenze da me raccolti, è uno scarabeo di porcellana con bello smalto, che porta inciso sulla sua faccia inferiore il prenome 137, *c*. La stessa forma ovale del piccolo amuleto serve di cartello, lo che è assai frequente sugli scarabei. I caratteri sono i medesi-

(1) Questa piccola stela di legno rappresenta in pittura un'adorazione funebre sacra alla memoria di un figlio di Takeloth. La tavola fu già rotta e divisa in Egitto, ed è accaduto che una metà si trovi nel museo di Torino, e l'altra in quello del Vaticano. La porzione che contiene il cartello reale è quella del museo di Torino.

mi del prenome di Sciscionk I e di Takeloth, colla sola differenza che qui è stato soppresso (ed il caso è singolare) il primo circello, o *disco* Ⲫⲣⲏ Phré, ed invece è stato aggiunto tra i caratteri il simbolo ⲛⲟϥⲣⲉ Nofre, *il buono*, *il benefico*. Ma non può con certezza definirsi, se volesse significarsi su quello scarabeo il prenome di Sciscionk I, ovvero di Takeloth; sebbene è più probabile del primo che del secondo; poichè di Takeloth sarebbesi scritto piuttosto il nome-proprio per evitare la confusione, come fu fatto sulla piccola stela vaticano-taurinense.

Nelle sculture di Karnac, ov'è rappresentata l'immagine del re Takeloth, trovasi ancora una data dell'anno xxv del suo regno, e per questa si corregge il numero delle liste, che non è maggiore di 13 anni.

L'iscrizione sovrapposta all'immagine del re in ambedue i quadri, ci fa sapere il nome della moglie e di un figlio di lui. Consiste in sei colonnette di geroglifici che significano (pag. VII, n.° 137, *b.*) ⲟⲩⲏⲃ .... ⲙⲟⲩⲣ(ⲛ̀)ⲛⲓⲙⲓϣⲉ, ⲱⲉⲣ ϩⲏ Ⲟⲥⲟⲣⲕⲛ ⲙⲉⲧⲁⲟⲩⲟ̀, ⲙⲥ ⲛ̀ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ϩⲓⲙⲉ(ⲧ) ⲱⲉⲣ (ⲧⲙⲁⲩⲙ(ⲁⲓ) Ⲕⲣⲟⲙⲁⲙⲁ) ⲱⲛϩ-ϯ, ⲧⲥⲓ ⲛ̀ ⲟⲩⲏⲃ .... ⲛ̀ Ⲁⲙⲛ-ⲣⲏ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ⲛⲓⲧⲏⲣ, ⲙⲟⲩⲣ (ⲛ̀)ⲛⲓⲙⲓϣⲉ ⲛ̀ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀-ϣⲉⲣⲉ ⲛ̀ⲛϩⲓ-ⲕⲁϩ Ⲧⲛ̀ⲛⲓ-ⲙⲣⲟⲧ, ⲣⲱⲙⲓ, ⲥⲟⲩⲧⲛ̀-ⲥⲓ(ⲛ̀)ⲛⲉⲃ-ⲧⲟ (Ⲁⲙⲛⲙ(ⲁⲓ) ⲥⲓ-Ⲓⲥⲏ Ⲧⲕλθ) ⲱⲛϩ (ϫⲧ-ⲧ) *Il sacerdote* (flabellifero, o immolatore?) *prefetto degli arcie-*

ri, grande duce Osorkon, *veritiero, cui partorì la reale sposa, la grande* (*la diletta di Mut*, Keromama) *vivificatrice, figlia del sacerdote* immolatore? *di Amon-Rê rettor degli dei, prefetto degli arcieri del figlio del re nella regione* . . . . . . (1) Tannimrot (*uomo*) (e) *figlio reale* (appellando a Osorkon) *del signore del mondo* (*il diletto d'Ammone, figlio d'Iside* Takeloth) *sempre vivente*.

In altro luogo di questi stessi quadri l'iscrizione è più breve, e quindi riesce più chiara, esprimendo con minor copia di titoli = Osorkon *figlio del re* Takeloth *e della regina* Keromama =. Per queste iscrizioni adunque impariamo che Takeloth ebbe un figlio chiamato Osorkon, il quale a lui partorì la regina Keromama, figlia di un grande della casta militare, come i suoi titoli dimostrano, per nome Tannimrot.

Che questo principe Osorkon succedesse al padre nel regno, ce ne assicurano certi quadri religiosi ch' ei fe' scolpire nel medesimo cortile dei Bubastiti, su quelle parti che furono lasciate vuote dai suoi predecessori. I cartelli del quale (pag. VIII, 138.) esprimono ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ (Ⲡⲏ . . . . . . (ⲛ̀) ⲑⲟ, ⲥⲱⲧⲡ̀ ⲛ̀ ⲡⲏ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲁⲙⲛⲙ(ⲁⲓ) Ⲟⲥⲣⲕⲛ) *re* (*Sole* custode? *del mondo, approvato da Phrê* (prenome pressochè simile a quello del padre suo)

(1) Abbiamo qui certamente il nome di una regione, come dimostralo il determinativo ⊗, ma non saprei dire qual fosse.

figlio del Sole (*il diletto d' Ammone*, Osorkon), che sarà *secondo* di questo nome, e che dovrà occupare il settimo posto di questa dinastia.

Lo Champollion pubblicò nel suo *Précis* ec. pag. 257 e segg. i nomi di due individui di questa famiglia, ricavati da un papiro geroglifico funebre edito da Denon; l'uno dei quali chiamavasi *il sacerdote* Osorkon *figlio di Sciscionk sacerdote*, *figlio del re Osorkon*; e l'altro Osorkon *figlio di Sciscionk sacerdote*. Questi individui, che come appartenenti a reale famiglia, esercitarono secondo l'uso il sacerdozio, non pervennero mai a reggere l'impero, poichè i nomi loro si trovano senza reale cartello, ed in funebre iscrizione, lo che dimostra ch'e' morirono privati.

§. 5. *Adottasi per questa dinastia la lista riferita dall'Africano; e come questa si possa correggere e ricomporre per le indicazioni dei monumenti.*

Sebbene il cortile dei Bubastiti in Karnac non ci dimostri i nomi di nove re successivi, quanti a questa dinastia se ne ascrivono da Giulio Africano, dobbiam credere nulladimeno che questo numero fosse giusto, da che i cinque re ritrovati sui monumenti sorpassano già di due la mutilata lista d'Eusebio. E se dell'infedeltà del vescovo cesariense conosciamo la cagione, non se ne vede d'altronde alcuna nell'Africano, perchè ne ampliasse i termini. Onde sembrami fuor di dubbio che la dinastia XXII

debba, secondo il confronto dei monumenti originali cogli estratti di Manetone, stabilirsi nel modo seguente:

DINASTIA XXII DI RE BUBASTITI

I. Sciscionk I, *Sesonchis*, *Sesonchosis Sesac*, o *Sisac* della Bibbia; regnò anni. . . . . 21.

Usciopt suo figlio.

II. Osorkon I, *Osoroth*, *Osorthon*, regnò . 15.

III. Sciscionk II. . . . . . . regnò almeno anni 29. (1)

IV. . . . .

V. . . . . (2)

VI. Takeloth *Tachellothis*, regnò almeno anni 25. (3)

Keromama sua moglie.

VII. Osorkon II. . . . }
VIII. . . . . } (4)
IX. . . . . }

(1) Perchè si trova sui monumenti una data dell' anno XXIX del suo regno.

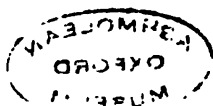
(2) Di questi due re, come del precedente, l' Africano non scrive il nome, e i monumenti non conservarono che quello di Sciscionk II.

(3) Secondo le date del suo regno.

(4) Dei tre ultimi si ha dai monumenti il solo nome del settimo, che è taciuto nelle liste, come tacciono i nomi dell' ottavo e del nono. Quanto al tempo regnato, si raccoglie un totale

Due altri Osorkon appartennero a questa famiglia, ma non regnarono.

Tutti insieme ebbero un regno di anni 120. Il principio del quale si deve ascrivere all'anno avanti G. C. 972, e quindi il termine all'anno 852.

di 90 anni, per soli quattro re, il regno di ciascuno dei quali può determinarsi col mezzo dei monumenti, o delle liste. Per la durata di tutta la dinastia è meno incerto attenersi al numero totale di 120 anni riferito dall'Africano; e così i trent'anni che mancano alla somma della mia lista, si riferiranno agli altri cinque, il regno dei quali non possiamo determinare singolarmente.

CAPITOLO QUINTO

DINASTIA XXIII. DI RE TANITI

§. 1. *Il difetto di monumenti dei re della dinastia* XXIII, *ci costringe ad adottarne la lista di Manetone, come vien riferita dall'Africano.*

I monumenti dell'Egitto non hanno conservato alcun regio nome che riferire si possa ai Faraoni di questa dinastia, che come la XXI, fu originaria di Tanis. Ho detto sopra (1) che gli edifizi già esistenti nell'egizia ϪⲀⲚⲒ DGIANI (la greca Τανις e la moderna SAN) più non esistono che nelle tracce e in pochi frammenti; e che questa è la cagione del presente difetto di nomi dei re taniti.

Lo Champollion aveva pubblicato nel *Précis* ec. pag. 248 e segg. alcuni cartelli ch'ei credeva racchiudere i nomi dei primi tre Faraoni di questa dinastia XXIII, ma i monumenti hanno poi dimostrato che quei regi nomi a tutt'altri tempi appartengono; ed io nel ricomporre la serie dell'egiziane dinastie, li ho collocati al loro debito posto.

(1) Pag. 68.

È forza pertanto ritenere in questa dinastia i nomi dei re, quali ce li han conservati i compilatori di Manetone, senza che possiamo sottoporli alla prova dei monumenti. E senza dubitare adotteremo la lista riferita dall'Africano, poichè Eusebio in questa pure, per le ragioni già dette, soppresse un re, e stranamente ne accorciò la durata. (Veggasi il vol. I dei *Monumenti Storici* pag. 54, 55.

DINASTIA XXIII. DI QUATTRO RE TANITI

(SECONDO MANETONE PRESSO GIULIO AFRICANO)

		Anni
I.	Petubastes *regnò*	40. (1)
II.	Osorcho *regnò*	8.
III.	Psammus *regnò*	10.
IV.	Zet *regnò*.	31.
	Regnarono tutti insieme anni . . .	89.

Ed avendo cominciato l'anno avanti G. C. 852, terminarono l'anno 763.

(1) Secondo questa lista riferita dall'Africano, ebbe luogo nei 40 anni del regno di Petubastes la prima olimpiade: ma non viene ammessa quest' epoca nel sistema dello Scaligero. Infatti ritenendo, come vogliono alcuni cronologi, che Ifito restituisse i giuochi olimpici l'anno avanti G. C. 880, ciò non potrebbe cadere nei 40 anni del regno di Petubastes, che cominciò l'anno 852, e che conseguentemente ebbe fine l'anno 812. E molto meno corrisponderebbe nell' ipotesi di altri cronologisti, che la prima olimpiade riferiscono all' anno 775.

CAPITOLO SESTO

DINASTIA XXIV

§. 1. *Mancano le memorie dei monumenti intorno a* Bocchoris *unico re di questa dinastia.*

Consiste la dinastia xxiv, secondo gli estratti di Manetone, in un solo re chiamato *Bonchoris*, o *Bocchoris* di Sais, che regnò, come portano tutti i testi d'Eusebio, e la lista scaligeriana dell'Africano, anni 44. Dei monumenti di Sais, città tra le più celebri del Delta, non rimane adesso altro che vaste ed informi rovine, le quali mostrano le reliquie di un gran recinto costruito di mattoni crudi, senza traccia d'iscrizioni, o di sculture. Perciò i nomi dei re saiti invano si cercherebbero tra gli avanzi della città ov'ebbero residenza: di alcuni re che ad altre dinastie di questo paese appartengono, si ritrovano i nomi sopra edifizi rimasti in altre parti dell'Egitto; ma di Bocchoris, nè in Egitto, nè altrove, mi è mai avvenuto trovar memoria conservata pei geroglifici.

Lo Scaligero ha notato nella lista dell'Africano, che *Bocchoris* è il Faraone chiamato Sua nel quarto libro dei re cap. xvii, 4: ma or ora addurrò le ragioni che persuadono doversi applicar questo nome ad altro re dei monumenti d'Egitto.

Di *Bocchoris* fa menzione Diodoro siculo, ponendolo successore di *Mycerinus* e predecessore di *Sabaco* etiope, ma con uno spazio di *molto tempo* frapposto (1). Lo che dimostra quanto male lo storico siciliano ricomponesse le mal raccolte membra dell'egiziana monarchia. *Mycerinus* ch'ei fa precedessore immediato di *Bocchoris*, abbiam veduto che di molti secoli lo precedette; e *Sabaco*, ch'egli scrive essere asceso al trono *molto tempo dopo* Bocchori, fu al contrario suo successore immediato, come le liste di Manetone c'insegnano.

Questo re, secondo la cronologia da noi dimostrata, cominciò a regnare l'anno 763 avanti G. C., e terminò conseguentemente l'anno 719.

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 78.

CAPITOLO SETTIMO

DEI RE DELLA DINASTIA XXV DEGLI ETIOPI

§. 1. *Le liste di Manetone e le indicazioni dei monumenti correggono l' inesattezza degli storici greci intorno alla successione di questi re etiopi.—Nome del primo di essi* Sciabak (Sabbakon, Sabaco).

Di tre monarchi *Sabbakon, Sevechus* e *Tarachus*, chiamati *etiopi*, si forma la dinastia xxv nelle liste di Manetone, in riferire le quali totalmente concordano l'Africano ed Eusebio.

Erodoto e Diodoro scrissero anch'essi che *Sabaco etiope* s'impadronì del trono d'Egitto, cacciandone il legittimo re (*Anysis* lo chiama lo storico d'Alicarnasso), e ritenendo per molti anni l'impero, finchè ammonito in sogno che per conservarlo avrebbe dovuto mettere a morte tutti i sacerdoti, Sabaco volle piuttosto tornare in Etiopia e rinunziare al regno, che seguire un sì crudele consiglio. Si aggiunge da Diodoro ch'egli fu re pio e clemente, e che abolì la pena capitale, commutandola nel-

la condanna ai lavori pubblici (1). Manetone però racconta che *Sabbakon*, avendo fatto prigione il re Bocchoris, lo bruciò vivo (2). E questo re, essendo nei manetoniani cataloghi predecessore immediato dell'etiope *Sabbakon*, corrisponderebbe all'*Anysis* di Erodoto; ma in Manetone non trovasi cenno della sua cacciata dal trono, nè del suo ritorno, dopo che *Sabaco* ebbe lasciato l'Egitto, come raccontasi dallo storico d'Alicarnasso. Secondo Diodoro, tornato che fu *Sabaco* in Etiopia, l'Egitto restò travagliato per due anni dall'anarchia.

Le quali storie se ammetter si dovessero, verrebbe tolto il luogo alla successione immediata degli altri due re etiopi *Sevechus* e *Tarachus;* e perciò noi dobbiamo rigettarle, poichè questa successione ci viene attestata concordemente e da Manetone, e dalla Bibbia, e dai monumenti contemporanei. I quali ci dimostrano questi tre monarchi con carattere di volto, e talora con fogge di ornamenti insolite ai re indigeni dell'Egitto (3), e distinti con nomi in tutto conformi, od analoghi a quelli che i compilatori di Manetone ci conservarono. Questi re, quantunque acquistassero l'impero d'Egitto per conquista, pur discendevano da un paese che cogli Egiziani aveva comune la re-

(1) Vol. I de' *Mon. Sor.* pag. 78.

(2) Ibidem pag. 56, 57.

(3) Veggasi la Tav. M. R. N.° XII figg. 47, 48: XIII 49; e il capitolo dell'Iconografia.

ligione e la lingua; e col quale l' Egitto ebbe in diversi tempi relazioni di amicizia, e di possesso. Perciò, al pari dei Faraoni indigeni, non solo i pubblici monumenti rispettarono, ma ancora gli abbellirono, li ristaurarono, e de'nuovi ne costrussero. E i re indigeni che ad essi poi succederono, a quelle loro opere non recarono ingiuria.

La magnifica porta del palazzo di *Luqsor* a Tebe, opera dei Faraoni della dinastia XVIII, fu dal re Sabaco ristaurata ed abbellita nella interna grossezza degli stipiti, sui quali vedesi scolpita con bell'arte e in gigantesche forme l'immagine del re, che la grande dea *Tamon* (la parte femmina d'Ammone) riceve amorevolmente in tutela. I reali cartelli esprimono (pag. VIII, 139) ⲥⲟⲩⲧⲉⲛ (Ⲣⲏ ⲛⲟϥⲣⲉ (ⲛ̀)ⲕⲁ) ⲥⲓⲣⲏ (Ϣⲃⲕ) *re* (*Sole benefico di oblazione*) *figlio del Sole* (SCIABAK). I cartelli medesimi si trovano sopra una porta del palazzo di Karnac, e sopra alcuni frammenti, ove si legge una data dell'anno XII, che fu appunto l'ultimo del suo regno, secondo Eusebio (1). A Roma nella Villa Albani si conserva una statua di questo re, eseguita con bel lavoro in plasma di smeraldo, ed avente sulla base il regio nome di SCIABAK. Il quale ritrovasi ancora sopra due amuleti ch'io acquistai in Egitto pei regi musei di Firenze.

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 57.

§. 2. *Nomi di* Sciabatok (Sevechus, Sebichus): *di* Tahrak, o Tahraka (Tarakus) *e di sua famiglia.*

A breve distanza dalle grandi rovine di Karnac, tra mezzodì e levante, esiste ancora gran parte di un tempietto adorno di religiose sculture, eseguite con arte diligente e in tutto simile a quella che rappresentò le immagini di Sciabak. E quivi si vede la figura di un re con la testa acconciata d'insolite fogge (1), e distinto coi cartelli (pag. VIII, 140) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲣⲏ..... ⲛⲓⲕⲁ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲁⲙⲙⲛⲙ(ⲁⲓ) Ϣⲃⲧⲕ) *re (Sole . . . . delle offerte) figlio del Sole (il diletto di Ammone* Sciabatok). È chiaro esser questo il nome del successore di *Sabbakon*, chiamato nelle liste *Sevechus*, o *Sebichus*, come scrivono l'edizioni veneta e mediolanense d'Eusebio. E male si confonderebbe questo nome col precedente Sciabak, considerandolo come una semplice variante ortografica di quello, poichè diversa n'è la composizione, e diverse le persone dimostransi pei due ritratti rappresentati nella nostra tavola sopra citata.

Questo *Sevechus* (Sciabatok) regnò, secondo Eusebio, dodici anni. Un nome simigliante, come quello ancora di *Sciabak*, l'ho trovato due volte nei monumenti d'Egitto, applicato a persone private, che si dicevano del paese di Cusc, cioè *Etiopi*. On-

(1) Tav. M. R. N.° XII, fig. 48.

d'io penso che i nomi *Sciabak* e *Sciabatok* valgano nel dialetto etiopico lo stesso che *Sevechus*, o *Sebicus*, che è il SEVEK, o SEV degli Egiziani, nome del dio che fu dai Greci assomigliato a Χρόνος (Saturno). Esporrò tra poco altre ragioni che questa mia opinione confermano.

Succede a *Sevechus* nelle liste di Manetone il re *Tarakus*, il quale ritroviamo nel Faraone che fe' scolpire l'interna facciata del *pilone* che sta innanzi all'edifizio di Thutmes IV-*Mœris* a Medinet-Abu: e i suoi cartelli esprimono (pag. VIII, 141) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲣⲏ-Ⲁⲧⲙⲟⲩ-ⲛⲟϥⲣⲉ, ⲱϥⲉ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲧϩⲣⲕ) *re (Sole-Atmu-benefico, correggitore) figlio del Sole* (TAHRAK), ovvero Ⲧⲁϩⲣⲕⲁ TAHRAKA, come sta scritto in una variante dei cartelli medesimi (141, *a*.)

Il nome di questo re trovasi ancora sopra rovine di monumenti in Etiopia al monte *Barkal;* ed ivi una data dell'anno XX del suo regno, si accorda col numero di anni da Manetone assegnatigli presso Eusebio.

Abbiamo altresì sui monumenti il nome della moglie del re Tahraka, (141, *b*.) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀-ϩⲓⲙⲉ Ⲁⲙⲛϯϩ *la reale sposa* AMENTIH. E il Wilkinson trovò due principesse di questa famiglia, che *palladi* si dimostrano al titolo ed ai cartelli, (141. *c*) ⲧⲏⲣ ⲥⲓⲟⲩ, o ⲧ. ⲧⲏⲣ Ⲁⲙⲛⲁⲧⲥ, *la divina stella*, o *la diva* AMENATES; e (141, *d*) ⲧⲏⲣ ϩⲓⲙⲉ Ⲧⲙⲁⲩϣⲛⲛⲟϥⲣⲉ *la divina sposa*, MUTSCENINOFRE (*la*

madre dominatrice? dei beni): e un altro cartello ei pubblicò (141, *e*), che sembra esprimere *il figlio del re*, Kato . . . . ; ma io dubito alquanto che la forma e la distribuzione dei caratteri, specialmente del titolo sovrapposto, sia quale qui si mostra; perciò non mi prendo pensiero di esaminare la qualità e il grado della persona in questo cartello significata.

Per gli scavi che feci eseguire tra le tombe di Gurnah (necropoli di Tebe), scopersi un intatto sepolcro, il quale conteneva entro due belle casse di legno con pitture, la mummia di una donna figlia di Phiuon e di Tarotenpasct, chiamata Sesarinichur; e questa donna è qualificata di *nutrice della figlia del re Tahraka*. Il nome di questo re è raro tra i monumenti conosciuti, nè mi è avvenuto di vederlo altrove che nei luoghi citati. Quelle due casse, la maggiore delle quali ha forma quadrata inferiormente ed il coperchio rotondo, conservansi ora nel regio museo di Firenze (1).

§. 3. *Nomi di tre re etiopi che trovansi in Etiopia, scritti con geroglifici; ma che non regnarono in Egitto.*

Non mi sembra fuor di proposito il far conoscere in questo luogo i nomi di tre re, i quali, sebbe-

(1) Veggasi la *Notizia degli oggetti di antichità egiziane riportati dalla spedizione toscana* ec. pag. 10, n. 2.

ne non debbano considerarsi tra le dinastie che regnarono in Egitto, giova nulladimeno conoscerli, e valersene a confermare ciò che io credo non potersi mettere in dubbio oramai da alcuno di sana mente, vale a dire che nella Etiopia, quando non era immediatamente soggetta ai Faraoni d'Egitto, fiorivano dei re, i quali, tranne poche locali e non sostanziali differenze, professavano insieme con tutto il popolo etiope la medesima religione d'Egitto, ritenevano i medesimi riti e costumanze, e usavano della medesima lingua e degli stessi caratteri della scrittura.

Questi cartelli sono stati copiati dal dottor Ricci nell'Alta-Etiopia tra le rovine del monte *Barkal*. L'un d'essi (pag. VIII, A) che trovasi sopra una stela di granito, esprime ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ Ⲁⲥⲡⲗ(ⲧ) o Ⲱⲥⲫⲣ(ⲧ) *il re* Aspel(t), ovvero Ospher(t) (non mi è ben certo il valore fonetico dell'ultimo carattere). L'altro (B) che esiste sul dorso del trono d'una statua d'ordinaria grandezza, significa ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ Ⲡⲓⲱⲛϩⲉⲓ, o Ⲫⲓⲱⲛϩⲉⲓ, *il re* Piônchèi, o Phiônchèi *(il vivente)*. E i cartelli del terzo, prenome e nome-proprio, che sono incisi sulla base di un leone scolpito in granito-rosa, esprimono (C) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲣⲏ ⲱⲛϩ ⲛⲟϥⲣⲉ . . . .) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲁⲙⲛⲁⲥⲱ) *il re (Sole, vivente, benefico . . . .)* (ignoro il senso dell'ultimo segno) *figlio del Sole* (Amonasô).

Se poi questi re fiorissero in Etiopia innanzi, o dopo la dinastia etiope che fu la xxv in Egitto, ciò

non potrebbe discutersi che aggirandosi nel vasto campo della congettura, ove non è mio scopo di correre. Noterò soltanto che nella lista della seguente dinastia saite, Eusebio pose per primo re un *Ammeris etiope* (1); e questo è un errore che vien rettificato dalla lista dell'Africano. Ma è probabile che questo *Ammeris* fosse il successore di Tahraka in Etiopia, e che avesse conservato qualche dominio sull'alta regione dell'Egitto, ovvero che ne ritenesse soltanto il titolo, finchè il primo re della dinastia susseguente saite, non si fu consolidato sul trono. E forse l'Ammeris d'Eusebio è l'Amonasô che trovasi sui monumenti d'Etiopia.

§. 4. *Alcune relazioni della storia d' Egitto con quella degli Ebrei. Ezechia re di Giuda fa alleanza con* Tahraka *per resistere a* Sennacherib *re degli Assiri. Si confronta la narrazione di questi fatti secondo le divine Scritture, e secondo la profana istoria. Il* Sethon *di Erodoto è la persona medesima del* Tahraka *della Bibbia e dei monumenti.*

Ritrovati sui monumenti d'Egitto i nomi dei tre Etiopi Sciabak, Sciabatok e Tahraka, che dell'egiziane dinastie occupano e compongono la vigesimaquinta, debbo ora dimostrare in qual modo corrispondano questi nomi con quelli dei re d'Egitto che ebbero in quell'età relazioni coi re d'Israele e

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 59.

di Giuda. Imperciocchè nello spazio di diciassette anni, che appartengono alla prima terza parte dell'ottavo secolo avanti G. C., si comprendono quei fatti pei quali l'usurpatore Osea e il pio Ezechia, dovettero aver ricorso all'alleanza coi re d'Egitto, ed'Etiopia (1); e questa reale famiglia etiopica, secondo i provati calcoli della nostra cronologia, tenne l'impero d'Egitto per anni 44, dall'anno 719 al 675. Abbiamo pertanto una quasi perfetta coincidenza d'epoche. Or vediamo se la corrispondenza dei nomi e la somiglianza dei fatti prestino maggior lume alla questione, e valgano a determinarla con certezza.

Assalito il re Ezechia dalle armi di Sennacherib re degli Assiri, cercò per resistergli, alleanza col re d'Etiopia; e ciò chiaro rilevasi dal quarto dei Re e dal libro d'Isaia, ove si dice che, stando Sennacherib a campo a Lobna, intese che Tharaca re d'Etiopia movevagli contro l'esercito (2). Questo nome è scritto nel testo ebreo תרהקה מלך־כוש Tarhaka melek-cusc, reso esattamente dai Settanta e dalla Volgata, Θαρακὰ βασιλεὺς Αἰθιόπων, Tharaca rex

(1) Dico *diciassette anni*, perchè Osea regnava già da tre anni sopra Israele, quando Ezechia pervenne al trono di Giuda; (IV *Reg.* xviii, 1) e l'ultimo assalto degli Assiri, pel quale dovette ricorrersi all'alleanza d'Egitto, avvenne l'anno quartodecimo del re Ezechia (*ibidem* cap. xviii, 13.); onde si hanno i diciassette anni nei quali ebber luogo le guerre di Salmanasar e di Sennacherib in Samaria e in Giudea.

(2) IV *Reg.* xix, 9; e *Isaiæ* xxxvii, 9.

Æthiopiae. La perfetta somiglianza del nome (il quale nè sui monumenti, nè tra le liste trovasi mai dato ad altro re d'Egitto fuorchè al nostro Tahraka, pag. VIII, 141.); la corrispondenza dell'epoca; e la designazione di *re d'Etiopia* per un re di famiglia etiope, che per forza di armi aveva aggiunto al regno patrio l'impero dell'Egitto, sono argomenti che fuor d'ogni dubbio pongono l'identità del Tahraka dei monumenti col Tarhaka delle Sante Scritture. E nel quarto dei Re troviamo ben chiaramente significato che la potenza con la quale Ezechia aveva fatto alleanza, era insieme etiopica ed egiziana. Sennacherib, venuto essendo coll'esercito a Gerosolima, mandò legati al re di Giuda per scorarlo con parole piene di minacce e di assiriaca jattanza (1): *Ed ecco che ora ti pigliasti speranza su quel baculo di canna fessa d'Egitto, a cui se uomo si appoggia*, tosto si spezza, *ed entra nella palma della mano, e la fora. Siffatto è Faraone re d'Egitto per tutti quelli che in lui pongon fidanza.*

Non sarà inutile paragonare la storia di quel fatto, come ce la insegna la Bibbia, con i frammenti delle tradizioni che se ne sono conservate nelle storie profane.

Era l'anno decimoquarto del re Ezechia, quando Sennacherib re degli Assiri, avendo preso d'assalto le fortezze di Giuda, si accostava a stringer

(3) IV *Reg.* cap. xviii, 21.

d'assedio la regal Gerosolima (1). Ezechia aveva per difendersi fatto alleanza con *Tahraka re d'Etiopia*, che già erasi mosso a combattere contro gli Assiri. Procedevano questi con sfrenata baldanza, inspirata loro dalle poderosissime forze, ed all'atterrito popolo di Giuda empievano le orecchie di feroci minacce e di stolte bestemmie contro il Dio vivente. A tanto pericolo il re di Giuda vestito in abito di penitente, levò la voce insieme con Isaia profeta ad implorare il soccorso del Signore; e fu udita la prece loro: E mandò il Signore l'angelo suo, e percosse ogni guerriero e ogni duce dell'esercito assirio: cento ottantacinque mila combattenti furono uccisi in quella notte; e Sennacherib fu costretto a levarsi ignominiosamente, e rifuggirsi in Ninive, dove incontrò la morte per mano degli stessi suoi figli.

Erodoto scrivendo le tradizioni che intorno agli antichi re d'Egitto conservavansi ancora, sebben mutilate e corrotte, in quei tempi di oppressione e di decadimento, riferisce un fatto che qui brevemente ristringerò (2). Dopo Sabaco re degli Etiopi, dicevano essere asceso al trono d'Egitto Sethon sacerdote di Vulcano, il quale non facendo niun conto dei militari che a sè inutili stimava, li tenne a vile, e tolse loro le terre che possedevano per an-

(1) IV *Reg.* cap. XVIII, 13. II *Paralip.* XXXII, *Isaiæ.* XXXVI.
(2) Erodoto, lib. II, 143.

tico diritto. Ma quando avvenne che SANACHARIB re degli Arabi e degli Assiri invase con grande esercito l'Egitto, i militari egiziani non vollero prestar soccorso. Allora il re sacerdote, perduto ogni consiglio, si ridusse nel tempio, e dinnanzi all'immagine del dio pianse del pericolo che lo minacciava; e in mezzo ai lamenti addormentatosi, vide in sogno il dio medesimo che gli fe'cuore, e gli disse che non avrebbe patito danno, se fatto si fosse incontro all'esercito degli Arabi; ch'egli gli avrebbe mandato ausiliarii. Dalla quale visione Sethon rincuorato, raccolse quelli fra gli Egiziani che seguire lo vollero, ed a Pelusio pose l'accampamento, poichè da quella parte è l'entrata in Egitto. Nè alcuno dei militari lo seguitò, onde il suo esercito era composto di merciai, di artigiani, e di altra gente mercenaria raccolta in fretta.

Colà essendo giunto, nella notte una moltitudine di topi campestri si sparse nel campo dei nemici, e rosicarono le faretre, gli archi e le coregge degli scudi; talchè al far del giorno, gli Assiri spogliati dell'armi, si misero in fuga, e ne perirono molti.

Paragonando tra loro i due racconti, della Bibbia e di Erodoto, è facile accorgersi che riferisconsi entrambi al fatto medesimo, il quale venne alla cognizione dello storico d'Alicarnasso con quel travestimento che gli cagionarono i tempi e le persone, che di bocca in bocca il racconto ne tramandarono alla posterità. Ma in questo principal-

mente i due racconti si accordano: 1.° che le ostilità si prepararono tra Sennacherib re degli Assiri, ed un Faraone: 2.° che la vittoria si riportò dal secondo per opera di un prodigio. Su questi due essenziali fondamenti di somiglianza, facile è accordare, o dedurre il complesso delle altre circostanze. Accordasi perfettamente col racconto della Bibbia, che il re d'Egitto, come alleato del re di Giuda, partecipasse alla vittoria che si ottenne nel braccio forte d'Jehova: l'origine poi della favola dei topi che rosicarono le faretre, gli archi, e gli scudi dei nemici, non sarebbe facile nè utile d'indagare; pure è verosimile che da qualche particolare circostanza di quel fatto, pigliasse credito nelle tradizioni dei posteri; intorno alla qual cosa io non lascerò inosservata, senza insistervi troppo, certa espressione del profeta Isaia, ove parla di questi avvenimenti (1): *Perciò così disse Jehova del re di Assiria: non entrerà in questa città, e non scaglierà ivi* saetta, *e* scudo *non le andrà contro.*

La differenza del nome del re d'Egitto del quale Erodoto parla, da quello della Bibbia e dei monumenti, non costituisce certamente una difficoltà nella presente quistione. L'identità della persona pei due nomi diversi dinotata, è fatta certa dalla identità stessa del fatto, poichè Sethon, secondo Erodoto, venne al trono d'Egitto dopo Sa-

(1) *Isaiæ*, cap. xxxvii, 33.

baco; fu di nazione etiope, ed ebbe a combattere con Sanacharib re degli Arabi e degli Assiri: Queste tre circostanze non lasciano dubitare che quel re una medesima persona non fosse col Faraone Tahraka. Ad altre deduzioni e congetture probabili potrebbero esser fondamento le relazioni dei fatti sopra esposti; ma queste non essendo dell'essenza del mio proposito, e dovendo io a cagione del cammin lungo che a percorrere mi resta, evitare ogni non necessario divagamento, ne lascio la cura a coloro i quali con più ozio e con maggiore dottrina, ricavare potranno ampio frutto dal tesoro di documenti che per me di pubblica ragione si fanno.

§. 5. *Il Faraone* Sua, *del quale si legge nella Bibbia che fu richiesto di soccorso da* Osea *re d'Israele per scuotere il giogo di* Salmanasar, *è lo stesso* Sciabatok (Sevechus) *dei monumenti originali.* — *Restituzione della lista di questa dinastia.*

Debbo ora discorrere di un altro Faraone ricordato nella Bibbia, del quale, quantunque e' fosse anteriore a Tahraka, pur mi son riserbato a parlarne in questo luogo per stabilirne con più certezza l'epoca, e la corrispondenza coi monumenti d'Egitto.

Al capo xvii del quarto dei Re si narra, che Salmanasar re degli Assiri sottomise e si fece tributario Osea re d'Israele. Il quale volendo ribellarsi, ed avendo mandato per soccorso a Sua re d'Egit-

ro, Salmanasar lo strinse d'assedio, e vintolo lo imprigionò.

Il regno di Osea sopra Israele durò nove anni (1); onde sembra essere accaduto nel sesto anno del suo regno ch'egli, per scuotere il giogo assirio, richiese d'aiuto il re d'Egitto: imperocchè Salmanasar assediò per tre anni Samaria, e se ne impadronì in quell'anno che d'Osea fu l'ultimo. Ezechia cominciò a regnare sopra Giuda l'anno terzo d'Osea (2); e nell'anno quartodecimo di Ezechia (3) avvenne la sconfitta di Sennacherib; avvenimento nel quale ebbe pur parte il Faraone Tahraka, come alleato del re di Giuda. Pertanto l'anno sesto di Osea (nel quale ei richiese d'aiuto Sua re d'Egitto) corrisponde al terzo anno del regno di Ezechia; e poichè questo re al quattordicesimo anno del regno suo fe' lega con Tahraka, ne segue che il Faraone chiamato Sua nella Bibbia precedette Tahraka d'un intervallo non minore di undici anni.

Ma Sua è chiamato re d'Egitto (4); e d'Egitto Tahraka pure fu re, quantunque venga nelle Sacre Storie designato semplicemente per re d'Etiopia: dunque noi dobbiamo cercare il Faraone Sua tra i re di questa medesima dinastia degli Etiopi. E poichè egli precedette Tahraka di un intervallo di un-

(1) IV. *Reg.* xvii, 1, e segg.
(2) *Ibidem.* cap. xviii, 1.
(3) *Ibidem. ibi*, 13.
(4) *Ibidem.* cap. xvii, 4.

dici anni, perciò dobbiamo necessariamente riconoscerlo nel re che fu immediato predecessore di Tahraka, e che da Manetone vien chiamato SEVECHUS, o SEBICHUS, e che, secondo Eusebio, regnò dodici anni (1).

Non meno della necessaria coincidenza degli anni è manifesta la corrispondenza del nome riferito da Manetone e dalla Bibbia, se la pronunzia d'ambedue i testi correggere vogliamo secondo il vero suono della lingua d'Egitto. Ho già accennato sopra (2) che il nome di SCIABATOK (che così si scrive sui monumenti originali il *Sevechus* di Manetone) può veramente considerarsi come voce propria dell'etiopico dialetto, la quale al SEVEK egizio corrisponde; e infatti non ho mai trovato Sciabatok tra i nomi propri d'Egitto, mentre quello di Sevek vi s'incontra frequentemente. SEVEK è nell'egiziana mitologia un dio che ha attribuzioni relative al Nilo, e che per lo più vien rappresentato sotto il sacro simbolo di un coccodrillo (3). In questa forma ha nome solito [hieroglyphs] CБK SEBEK, SEVEK; ma quando sotto umane sembianze si rappresenta, allora si suole scrivere semplicemente [hieroglyphs], o [hieroglyphs] CБ SEB,

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 56, 57.

(2) Pag. 109.

(3) Tralascio qui di parlare delle attribuzioni e delle forme di questa divinità, della quale anche gli autori greci scrissero; poichè dovrò discorrerne lungamente in quella sezione dell'Opera che tratterà della religione e del culto.

o Sewe. E Sewe e Sebek significano la medesima divinità, che i Greci fecero somigliante a Χρόνος; ed esiste tra questi due nomi diversi promiscuità di titoli, di attribuzioni e di forme, onde abbiamo certezza che Sew, o Sewek che si scrivesse, o si pronunziasse, la divinità medesima ugualmente significavasi.

Prendiamo ora dal testo ebreo il nome del re di Egitto, al quale Osea mandò per soccorso. Esso sta scritto סוא; e non facendo conto (massimamente in voce straniera) della corrotta pronunzia datagli dai Masoreti e dagli altri interpreti che lessero So, o Soa, o Sua, giudichino anche i meno periti delle lingue d'oriente, se da quelli ebraici elementi non ricavisi per naturale pronunzia Sewa, o Sewe. Ciò è sufficiente a dimostrare, che l'autore del libro quarto dei Re scrisse quel nome con quei caratteri che potevano rendere la pronunzia del nome egiziano Sewe. È probabile che lo stesso nome scritto sui monumenti alla maniera etiope Sciabatok, fosse comunemente dagli Egiziani profferito Sewe. E forse pronunziavasi ancora indifferentemente Sewek, poichè l'una voce e l'altra era designazione della divinità medesima, alla quale quel nome appartiene. Infatti Manetone scrisse nelle sue storie *Sevechus* (e se vi togli la greca desinenza rimane Sewek), ritenendo dell'etiopico Sciabatok la pronunzia usata in Egitto. Ed ecco che il testo della Bibbia, anche nel riferir questo nome egiziano,

mantenne quella possibile esattezza ortografica, che ha seguìto trascrivendo tutti gli altri egizi nomi, come finora vedemmo, e vedrem pure in progresso. I monumenti originali pertanto, le liste di Manetone e la storia biblica, concordemente attestano che questa dinastia degli Etiopi si compose dei tre re dei quali ho esposto i cartelli; e per conseguenza si debbono correggere gli storici greci, che nei loro racconti al solo Sabaco danno luogo tra i re Etiopi d'Egitto.

Laonde le cose fin qui discorse fanno ragione a stabilire la dinastia xxv nel modo seguente:

DINASTIA XXV DEGLI ETIOPI

COMINCIÒ L'ANNO AVANTI G. C. 719.

I.	SCIABAK (*Sabbakon*, *Sabaco*) regnò anni.	12
II.	SCIABATOK (*Sevechus* di Manetone, *Sethon* di Erodoto, SEWE, SO, SOA, SUA della Bibbia, regnò	12
III.	TAHRAKA (*Tarakus, Tarchus;* TARHAKA della Bibbia, regnò	20
	In tutti regnarono anni	44

E il regno loro si terminò l'anno avanti G. C. 675.

CAPITOLO OTTAVO

DEI RE DELLA DINASTIA XXVI DEI SAITI

§. 1. *Importanza dei documenti finora esposti per rispetto alla Storia.*

Seguendo l'esposizione dei nomi e la ragione dei tempi nei quali fiorirono gli antichi re dell'Egitto, siamo oramai pervenuti, discendendo di età in età di uomini, al secolo settimo avanti l'era di Cristo, e conseguentemente trapassammo per quella età, alla quale suole ascriversi il grande avvenimento della fondazione di Roma. Or qui mi sia concesso di richiamare l'attenzione dei leggitori ad una riflessione, la quale sebbene di leggieri e spontaneamente possa farsi da tutti coloro che di quest'Opera si gioveranno, pur nondimeno sembrami utile di darne l'impulso, poichè dessa vale soprattutto a far comprendere la grandezza e l'importanza dei documenti storici che fino ad ora ho prodotti e dichiarati. Questa riflessione è la seguente: Se da quella sommità delle profane istorie, alla quale suol rife-

rirsi la fondazione di Roma, si volga il pensiero ai secoli che precedettero, e a più d'uno di quelli che seguirono, io non so, dei fatti e dei racconti che a quell'epoche si ascrivono, quanto possa arricchirsene la Storia, se massimamente si sottopongano alla prova di una critica prudente e sincera. I fondamenti dell'attuale nostro sapere istorico di quei tempi, sono le opere di storiografi invero famosissimi, ma tali però che, ove pur sempre scritto avessero il vero, dobbiamo considerare che le cose ch' e' raccontano appartengono a tempi ancor dall'età loro molto lontani; e che non sempre poterono, o vollero essere nei loro racconti esatti e sinceri. Quindi nei tempi presenti, nei quali ogni storica fede è assoggettata alle indagini di una critica severa, molte cose di quelle che in Livio e in Dionisio d'Alicarnasso si leggono, trovansi indegne di aver luogo nelle pagine della vera istoria. Io non voglio qui esaminare, se l'uso della moderna critica trabocchi per soverchio rigore nella intemperanza; ben so che del molto a cui oggidì negasi fede, gran parte è veramente incredibile, o dubbiosissimo. E so ben anche che la storia profana, la quale di pochi secoli avanza la venuta del Redentore, è un mare d'incertezze; e ciò appunto per difetto di documenti certi e continuati che a quei tempi appartengano.

Al contrario noi esponendo la serie dei re d'Egitto, siamo pervenuti a quella medesima sommità di

tempi alla quale la fondazione di Roma si attribuisce, passando gradatamente per un cammino di *oltre quindici secoli* anteriori a quell' avvenimento (nè in questi si comprende l'età che precedette la dinastia sestadecima), e nel nostro cammino fummo guidati dalla scorta fedele e quasi continua di MONUMENTI ORIGINALI e CONTEMPORANEI. Abbiamo in questa parte esposto e dimostrato la serie delle persone: sui fondamenti medesimi farem poi conoscere i fatti che a quelle persone appartengono.

Laonde di tuttociò che per mezzi simiglianti imparammo e siamo per imparare in progresso, dobbiamo formare un nuovo ed inaspettato tesoro di vere certezze storiche.

§. 2. *Dei* DODICI RE *che, secondo Erodoto e Diodoro siculo, governarono contemporaneamente l'Egitto.*

Erodoto riferisce che dopo il regno di *Sethon* (SCIABATOK dei monumenti) gli Egiziani rimasti liberi, proclamarono DODICI RE, i quali reggessero in concordia il paese, divisolo in parti uguali tra loro. Lo stesso fatto raccontasi per Diodoro siculo, differendo soltanto in questo, che i DODICI RE costituironsi di proprio diritto, e che ciò avvenne dopo un'anarchia di due anni, cominciata dal ritorno di *Sabaco* (SCIABAK) in Etiopia. Quindi si racconta dai due storici (con leggiere varietà di circostanze) come questi DODICI RE edificarono il ce-

lebre Labirinto sul lago Meride, e come in fine PSAMMETICO di Sais, uno di loro, fatta amicizia e lega con gl'Joni e coi Cari, combattè e vinse i colleghi e si fè padrone assoluto di tutto il regno (1).

Tutte le volte che ho meditato questi racconti degli scrittori greci intorno a Psammetico e agl'undici re suoi colleghi, non ho potuto astenermi dal concepir qualche dubbio sulla veracità, non dico soltanto delle circostanze superstiziose che il racconto di quell'avvenimento accompagnano, ma ben anche del fatto istesso. E più volte ho richiesto a me medesimo: e perchè mai Manetone non fece parola di questa *Dodecarchia*? E quantunque pensassi che noi non abbiamo delle storie di Manetone altro che pochi estratti, i quali poterono di quel fatto, che forse nei libri interi di Manetone leggevasi, totalmente tacere; non ho potuto nulladimeno persuadermi che Eusebio, il quale per appoggiare il suo sistema, aveva sì gran bisogno di far credere alla contemporaneità di più regni in Egitto, non affer-

(1) Erodoto, lib. II. 147 e segg. Diodoro sic. lib. I. 93. Erodoto nel lib. I, 44, tocca leggiermente un fatto che appartiene a un re di questo nome: dice che gli Sciti, occupata avendo tutta l'Asia e preparatisi a invadere l'Egitto, Psammetico si fe' loro incontro in Palestina, e con doni e con prieghi potè indurli ad abbandonar quel consiglio. Ma da questo fatto così isolato e sconnesso dalle storie contemporanee che ci rimangono, non può ricavarsi gran frutto; e neppure potrebbe accertarsi di quale Psammetico qui si parli, essendovi stato più d'un re di questo nome, siccome vedremo.

rasse con avidità, e non mettesse in evidenza questo fatto, che tanto giovavagli, se pure un cenno trovato ne avesse negli scritti dello storico egizio. Al contrario le liste dei re riferite o da Eusebio stesso, o dall' Africano, seguono immediatamente dopo *Tarakus*, ultimo della dinastia xxv, la successione dei Saiti della xxvi; e neppure pongono Psammetico alla testa della dinastia (lo che parrebbe dover essersi fatto, se, trascurato il regno degli undici colleghi, si fosse voluto considerare il solo Psammetico come mantenitore delle successioni reali); ma anzi Psammetico non viene che quarto, o quinto di questa dinastia, ed è preceduto da re ugualmente saiti, aventi ancora nomi analoghi a tutti gli altri di questa serie, onde possa aversi argomento che tutti appartennero alla famiglia medesima (1). Nè a crescere il dubbio intorno alla Dodecarchia dai greci storici raccontata, addurrò l'argomento negativo del non trovare indizio veruno sui monumenti d'Egitto, che di quel fatto faccia testimonianza; poichè altri a ragione mi riprenderebbe di non avere considerato che troppi sono i monumenti egiziani che più non esistono, da potere immaginarsi che sulle rovine e sui frammenti superstiti, siasi conservato tutto ciò che può bastare a ricomporre la storia intera di quel gran popolo. Nè traccia rimane del tanto celebrato Labirin-

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 58, 59.

to, il quale, secondo le relazioni di Erodoto, avrebbe potuto dell'esistenza dei DODICI RE farne fede.

Ma senza ch'io assolutamente pretenda di negare ogni credenza al fatto da Erodoto e da Diodoro descritto, non mi sembra però che il silenzio osservato intorno alla Dodecarchia da Manetone (del quale abbiamo finor veduto quale e quanta sia l'esattezza nel riferire le successioni dei re d'Egitto) possa considerarsi come argomento di poca importanza, per muovere sulla veracità di quel fatto dubbi gravissimi.

Seguendo pertanto, come ho fatto fin qui, le liste del sacerdote sebennitano, e le indicazioni dei monumenti, continuerò ad esporre i nomi dei re di questa dinastia XXVI.

§. 3. *Nomi di* PSAMETIK I (Psammitichus) *e di sua moglie. — Di* NEKÔ II (Necho, Nechao). *Costui imprese a scavare un canale dal mar-rosso al Nilo. Vinse il re di Giuda, e fu rotto poi da Nebuchadnetzar re di Babilonia.*

I nove re di questa vigesimasesta dinastia, ebbero origine, residenza e tomba in *Sais*, città delle più rinomate d'Egitto nei tempi meno remoti, e alla quale gli scritti e la riconoscenza dei Greci accrebbero fama e riverenza. Imperocchè tutti concordemente attestano che in Sais nacque Cecrope, e che Saiti furono i fondatori d'Atene; e che nel collegio dei sacerdoti saitici accorsero i Savi della

Grecia a farsi dotti di quel filosofico sapere, pel quale acquistarono poi tanta fama. Di Sais e delle informi vestigia che or ne rimangono nel paese chiamato dagli Arabi *Ssa-el-haghiar*, parlerò con miglior proposito nella descrizione dei monumenti.

Niun edifizio, o frammento egiziano, a me noto, ci serbò memoria dei primi tre re di questa dinastia, *Stephinates*, *Nereptus* e *Nechao* I (1). Ma ben si trova il nome del quarto re *Psammitichus*, e i suoi cartelli, prenome e nome-proprio, sono quali li riferisco alla pag. IX, 142, ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲣⲏ ⲛⲟϥⲣⲉ (ϩⲙ̀)ϩⲏⲧ, o (ϩⲙ̀)ⲧⲙⲉ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲡⲥⲙⲧⲕ) *re (Sole benefico del cuore*, o *nel cuore*, ovvero *nell' equità) figlio del Sole* (Psametik). E che il re avente questi cartelli sia il *Psammitichus* primo, e non il secondo di questo nome che fu sesto della dinastia, ci vien dimostrato da due belle stele appartenenti al Cav.r d'Anastasy, sulle quali essendo nominato il re *Nechao* II (che di Psammetico I fu successore, e i cartelli del quale or ora farò conoscere) è detto ch' e' *fu figlio* di quel *Psametik* che porta questo prenome.

I cartelli di questo re trovansi sulle grandi colonne che sorgono in mezzo al primo cortile di

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 58. Si vedrà dal complesso dei fatti che esporrò in questo capitolo, essere la lista dell' Africano più corretta di quella d' Eusebio.

Karnac, e similissimi li copiai sopra una roccia di granito-sienite nell'isola di *Begh* presso *Philæ*, ove trovasi ancora la sua insegna (142, *a*) che può interpretarsi l'*Harphré*, o l'*Horus-Sole stabilitore di equità nel mondo*. In Europa, esistono i suoi cartelli a Roma sul bell'obelisco di Monte-Citorio dedicato da questo re; sulla cintura e sulla base di una statua di lui, scolpita in una specie di basalto, e appartenente al gabinetto reale di Francia; sugli stipiti di un piccolissimo *Naos* del museo di Marsiglia, e sopra vari scarabei ed amuleti.

In un piccolo e semisepolto edifizio, opera di questo re, che giace a settentrione delle rovine di Karnac, trovai l'immagine della regina sua moglie; la quale è distinta da tre cartelli (142, *b*): il primo racchiude il prenome del marito, più il titolo *vivente;* nel secondo si legge il nome-proprio del medesimo, e il terzo esprime il nome di questa regina Ⲛⲧ̀ⲱⲕⲣ.ⲧ Nitôcri. I titoli che stanno sopra ai cartelli appartengono tutti alla regina, e la qualificano *divina stella*, o *diva*, *reale figlia*, *madre* e *sposa divina*. I cartelli di Psametik I, che a quello di lei si aggiungono, ed il suo ritratto con sembianze non fanciullesche (1), dimostrano ch'essa fu vera moglie di questo Faraone, e non una principessa *pallade*, come pei soli titoli che la distinguono potrebbe stimarsi.

(1) Veggasi la Tav. M. R. N.° XIII, fig. 51.

Il regno di Psametik I durò, secondo Giulio Africano ed Erodoto, anni 54, ma le liste d'Eusebio portano 45 anni; e questa somma meglio si accorda col totale della dinastia riferito dall'Africano, che, come vedremo, mostrasi nel resto di questa dinastia medesima meno inesatto di Eusebio.

Succedette a Psametik I il Faraone Nechao II, come portano le liste manetoniane ed Erodoto, il quale aggiunge che di *Psammetichus* fu figlio; lo che vien confermato dalle stele d'Anastasy citate sopra. Non ho trovato i cartelli di questo re che su monumenti di piccola mole, e vi stan scritti quali si veggono al n.° 143 della pag. IX; i quali esprimono, ⲤⲞⲨⲦⲚ̀ (Ⲣⲏ .... (ϩⲙ̀)ϩⲏⲧ, ovvero ⲧⲙⲉ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲛⲕⲟⲩ, o Ⲛⲕⲱ) *re (Sole..... nel cuore,* o *in equità) figlio del Sole* (Nekô). A Rosetta stanno scolpiti sopra una roccia i cartelli medesimi con varianti (143, *a*), aggiungendosi nel prenome la *civetta* ⲙ̀, costituente nei geroglifici l'egizia preposizione ϩⲙ̀: e da questa variante ho preso insegnamento ed autorità ad aggiungere la preposizione ϩⲙ̀ nei cartelli-prenomi di questa dinastia, ov'è stata sottintesa dalla scrittura, ma che pur è necessaria al legamento della sentenza. Nel nome-proprio è adoperata la figura del *bove*, omofono dalle due *braccia levate*, per significare la lettera ⲕ.

Esistono più date del regno di Nekô, o *Nechao*

II: la maggiore è dell'anno III, e si trova sopra una preziosissima stela del museo di Firenze da me portata d'Egitto, dalla quale ugualmente ricavasi che il Nechao avente questi cartelli, fu *secondo* di tal nome; ch'ei non regnò più di sei anni, come riferirono l'Africano ed Eusebio, e non diciasette come scrisse Erodoto; e che gli anni di regno assegnati a ciascun re susseguente di questa dinastia, sono errati nelle liste degli scrittori. Parlerò tra poco più particolarmente di questo interessantissimo monumento di storia, e farò vedere come se ne deducano le accennate conseguenze.

Erodoto racconta che *Necho* imprese a scavare un canale dalla montagna di Memfi al mar-rosso, e che desistendo nel mezzo di quest'opera, mosse guerra terrestre e navale ai Siri, e gli vinse in Magdolo (1). Lo storico d'Alicarnasso ha designato

(1) Lib. II, 150; e racconta che cagione d'intermettere quel lavoro fu un certo oracolo, dal quale venne avvertito ch'ei preparava quell'opera a pro di un barbaro. E vero fu, e facile a dirsi ai tempi d'Erodoto che scriveva dopo il fatto; intentendosi di Dario figlio d'Istaspe, che imprese a continuare il canale da Nechao incominciato, ma che neppure egli lo terminò. E degli ostacoli che a Nechao e a Dario vietarono di non condurre quell'opera a compimento, reca la vera cagione Diodoro (lib. I. XXXIII) dicendo essere stato dimostrato che, essendo il mar-rosso più alto dell'Egitto, l'apertura dell'istmo avrebbe allagato di acque salse il paese. E l'osservazione era giusta in quei tempi, come lo è ai giorni nostri. (Veggasi il §. 7 del cap. IX di questo volume). Strabone (lib. XVII) dice che quel canale, secondo alcuni era stato scavato da Sesostri avanti la guerra di

gli Ebrei sotto la denominazione di Siri; imperocchè qui manifestamente ei vuole indicare la guerra di Necho contro il re d'Assiria, di che si parla nel lib. II dei Paralipomeni cap. XXXV, 20 e segg; e nella quale Giosia volle per sua sventura impacciarsi. Erodoto, o forse i copisti, scambiarono il nome di Meghiddo in Magdolo. Quest' ultima era città del Basso-Egitto presso Pelusio, chiamata dagli Egiziani ⲘⲉϣⲧⲱⲖ Mescôl, e nella Bibbia מגדל Migdol (Gerem. XLIV, 1; XLVI, 14; Exod. XIV. 2; Num. XXXIII, 7.) E Meghiddo era città della Palestina in Samaria.

Anche Manetone, secondo i suoi compilatori, annotò che Nechao II espugnò Gerusalemme e trasse captivo in Egitto il re Ioachaz (1). Consentono pienamente le profane istorie con i racconti delle Sante Scritture. Questo Faraone è chiamato nei Sacri Libri נכה Necho, o Neko, esattamente come sta scritto sui monumenti d'Egitto e nell'istorie d'Erodoto (Νεχαὼ scrissero i Settanta e Giuseppe). Impariamo pertanto dalle Sacre Scritture (2) che non bastando la pietà del re Giosia a satisfare l'ira di

Troja, e che secondo altri fu cominciato dal figlio di Psammitico (Necho II), e che da lui non terminato, fu poi ripreso da Dario I, e condotto poi a termine dai Tolomei. Veggasi anche Plinio *hist. nat.* lib. VI, cap. 29 Ed anche ai giorni nostri rimangono le tracce di quell' antico canale (cap. IX di questo vol. l. s. c.)

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 58, 59.

(2) IV. Reg. cap. XXIII, 29 e segg.

Dio che le abominazioni dell'empio Manasse avevano concitata contro il popolo di Giuda, avvenne che nei giorni del re Giosia ascese il Faraone Necho re d'Egitto contro il re d'Assiria lunghesso l'Eufrate; e che Giosia gli si fece incontro. Al quale Necho mandò nunzi, (1) dicendo che a lui non moveva la guerra, ma ad altri; che si fermasse e desistesse d'opporsi al volere di Dio che mandavalo, e che non volesse perdersi. Ma Dio che chiedeva vendetta da Giuda, non lasciò che Giosia prestasse orecchio alle parole di Necho, e venne a battaglia nel campo di Meghiddo, e dai sagittari nemici fu morto. L'acerbo caso di Giosia ottenne il pianto di tutto Giuda e di Gerusalemme, e fu lamentato dai cantici del mesto Geremia, che per lungo tempo durarono nelle bocche dei lamentatori di Giuda, e dati furono in statuto ad Israele.

E il popolo costituì re in Gerusalemme Iohachaz figliuol di Giosia (2); al quale Necho dopo tre mesi tolse il regno, e multa impose al paese cento talenti d'argento e uno d'oro. E invece di Iohachaz, che seco trasse prigione in Egitto, stabilì re di Giuda il fratello di lui Eliakim, mutando il nome suo in Iehoiakim.

Le Sante Scritture c'insegnano ancora che nell'anno IV d'Iehoiakim re di Giuda (3), l'esercito di

(1) II *Paralip.* XXXV, 20 e segg.
(2) ibidem cap. XXXVI.
(3) *Jerem.* XLVI, 2. IV *Reg.* XXIV, 7.

Necho fu rotto sull'Eufrate dalle armi di Nebuchadnetzar re di Babel; e che poscia non uscì più il re d'Egitto dalla sua terra, poichè il Caldeo gli aveva tolto tutto il paese che dal fiume Eufrate si estende fino *al torrente d'Egitto* (1).

(1) נחל־מצרים NACHAL MIZRAIM, il *torrente d'Egitto*. È quel torrente del deserto che, secondo i geografi, partendo dai superiori monti dell'Idumea, mette foce nel mare a *Rhinocolura*. La Bibbia, onde non si possa scambiare questo torrente col Nilo, usa la voce נחל *nachal* che più precisamente designa un torrente di acque non perenni, piuttosto che un gran fiume come il Nilo, al quale meglio si converrebbe il vocabolo נהר *naar*, applicato in questo medesimo passo all'Eufrate e in generale a tutti i grandi fiumi. Anche in altri luoghi della Scrittura, ov'è colla medesima voce dinotato il *torrente d'Egitto*, si vuole intendere di questo torrente del deserto, come nel libro d'Iosue xv, 4, dove esso è assegnato per confine della porzione toccata in sorte alla tribù di Giuda; e in Isaia xxvii, 12. Che anzi è costume delle Sante Scritture di designare il Nilo con una voce propria יאר IEAR, IEOR, come nel cap. I e II dell'Esodo e in altri luoghi moltissimi. Questa voce usata in plurale nel linguaggio dei sacri poeti significa talora dei *ruscelli*, o dei *canali* piuttostochè grandi fiumi, onde i Rabbini, e specialmente *Salomon Jarchi*, al XLI della Genesi, scrive chiamarsi il Nilo יאר IEOR per cagione dei molti ruscelli che ne derivano ad irrigare l'Egitto. Esposizione non vera, comecchè di verità abbia tutte le apparenze: ma gl'interpreti non seppero che la voce יאר IEAR usata nella Bibbia è, come parecchie altre, affatto egiziana, conservatasi nei libri copti ΙΑΡΟ IARO, e significa *fiume*. Infatti יאר IEAR non ha nell'ebraica lingua radice conosciuta. Gli Ebrei la presero dall'Egitto, e Mosè non l'usò altrimenti che per dinotare il Nilo.

§. 4. *Nome di* Psametik II (Psammitichus, Psammus, Psammuthis) *e di sua famiglia*.

Al Faraone Neko II succedette, secondo Erodoto, *Psammo*, il quale è chiamato *Psammuthis* nelle liste di Manetone, ed in quella riferita da Eusebio notasi ch'e'chiamavasi ancora *Psammitichus* (1). E questo è il vero nome che si conserva sui monumenti (pag. IX, 144), vale a dire, ⲠⲤⲘⲦⲔ Psametik, simile a quello dell'avo suo Psametik I; e il prenome stesso non differisce che pel carattere medio, ch'io considero come una abbreviazione, e congetturo significare *Sole che si rallegra nel cuore*, o *nella equità*.

Esistono i cartelli di questo re in una grande e bella tomba di Saqqarah, che già appartenne a un sacerdote; e in varie tombe della valle El-Asasif a Tebe, scolpite colla diligenza che fu propria di quest'epoca. Il prenome sta sulla faccia occidentale dell'obelisco della Minerva a Roma: nome e prenome si trova sopra un sarcofago del museo di Parigi colla variante del nome-proprio 144, *a*; e su parecchi scarabei ed amuleti.

Il regno di Psametik II durò sei anni, secondo l'Africano ed Erodoto; ma vedremo tra poco che secondo la stela di Firenze se gli debbe attribuire

(1) Vol. I de' *Mon Stor.* pag. 58, 59.

un maggior numero di anni, come portano alcune liste.

Nelle tombe dell'Asasif testè nominate, si fa menzione di due regie donne appartenenti a questa famiglia. L'una di esse ha titoli e nome (pag. IX, 144, *b.*) Ⲫⲣⲏ ⲧ. Ϩⲱⲣ ⲧⲱⲉⲣ Ⲁⲙⲛⲧⲥⲓ (Ⲙⲁⲧ ⲧⲛⲉⲃ ⲛⲛⲟϥⲣⲉ) (ⲧ)ⲥⲓⲣⲏ (Ⲙⲁⲧ ⲧⲙⲁⲓ Ⲛⲧⲱⲕⲣ.) Ⲁⲙⲛ.... ⲙⲁⲓ: *Phré-hôr (l'Horus-Sole)* applicato a lei donna, come dimostralo l'articolo femminile ⲧ, *la grande, figlia d'Ammone (La madre signora delle beneficenze*, ovvero *tre volte benefica) figlia del Sole (l'amica di Mut*, Nitôcri) *diletta ad Ammone direttore dell'abituzione, o del trono?* E un'altra iscrizione da quella poco distante, la qualifica di ⲧⲏⲣ ϩⲓⲙⲉ (Ⲙⲁⲧ ⲧⲙⲁⲓ Ⲛⲧⲱⲕⲣ. ⲧ) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲧⲥⲓ(ⲛ̀) ⲛⲉⲃⲧⲟ (Ⲡⲥⲙⲧⲕ) *divina sposa (l'amica di Mut*, Nitokri) *figlia del re signore del mondo* Psametik (144, *c.*) (1). Onde siam fatti certi ch'essa fu figlia del re, e questo re fu *Psammetik* II, poichè i suoi soli cartelli in quella tomba si trovano; e le appellazioni di *donna reale* e *divina* che a questa principessa si danno, dimostrano ch'essa fu di quelle giovinette che ad Ammone si consacravano. Della quale è pur notabile il nome portato ancora dalla moglie del primo

(1) Conservasi nel museo di Parigi un cartello reale di terra verniciata, nel quale stanno scolpiti i titoli e il nome di questa principessa.

Psametik (1), Nitôkri, che è composto del nome di Neith, la grande dea di Sais, onde bene addicevasi a donne della reale famiglia saitica l'avere un tal nome. Neith fu dai Greci assomigliata a Minerva, ed Eratostene interpretò il nome di Nitôcri 'Αθηνᾶ νικηφόρος, che è come dire, *Minerva vittoriosa*. Infatti nella lingua d'Egitto Ⲛⲉⲧ, o Ⲛⲏⲧ Net, Nit, è Neith, o Minerva; e ϭⲣⲟ gro, kro significa *vincere* (2).

L'altra donna reale che in questa tomba ricordasi, sta presso all'iscrizione della precedente, ed è qualificata di (144, *d.*) ⲧⲉⲥⲙⲁⲩ ϯⲛⲟⲩⲧϯ (3) Ⲧⲡⲱⲛ . . ⲡⲱ *la madre di lei, la divina* Tpôn.. pô; d'onde vien manifesto ch'essa fu moglie di Psametik II.

(1) Sopra a pag. 130.

(2) Di una Nitocri antica regina d'Egitto parla Erodoto lib. II, 124, che sembra esser quella che nei cataloghi di Manetone è posta nella sesta dinastia di Memfiti. Vol. I. de' *Mon. Stor.* pag. 30, 31.

(3) Il gruppo geroglifico [hieroglyphs] rende la pronunzia ⲛⲟⲩⲧⲉ del carattere [hieroglyph], il quale so per altre riprove esprimere la ⲛ, quando non è simbolico; perchè io credo che la voce ⲛⲟⲩⲧⲉ *dio* sia la stessa che ⲧⲏⲣ, la quale propriamente deve pronunziarsi ⲛⲧⲏⲣ, come sta scritta nei geroglifici [hieroglyphs]. Da questa voce, per una specie di apocope, che è manifesta in molti altri vocaboli copti, sopprimevasi talora la ⲣ, onde facevasi ⲛⲧⲏ, ⲛⲧⲉ, e quindi coll'apposizione delle vocali ⲛⲟⲩⲧⲉ. Lo che spiega parecchie difficoltà ortografiche ed etimologiche. Ma di ciò in più opportuno luogo ragionerò più diffusamente, contentandomi di averne qui dato soltanto un cenno. Veggasi anche la pag. 348.

Nell'edifizio di Thutmes IV-Mœris a Medinet-Abu si veggono delle colonne ristaurate dal Faraone Akoris, secondo re della dinastia xxix (1), e per fare questi ristauri furono adoperati dei pezzi di pietra che già portavano altre sculture; ed ora che il tempo ha fatto cader lo stucco che ricoprivale, scorgevisi capovolto il cartello della sopra menziònata principessa Nitokri; e tra più altre mutilate iscrizioni vi è quella che ho trascritto al n.° 144, *e*. Essa consérva un frammento del nome della regina Tpôn . . pô, seguìto dal cartello della *madre di lei, la divina* Amenates ⲧⲉⲥⲙⲁⲩ ϯⲛⲟⲩϯ Ⲁⲙⲛⲁⲧⲥ: Questa dunque fu avola della principessa Nitokri e suocera di Psametik II. Il cartello la manifesta regina, e forse fu moglie di qualche re d'altro paese che d'Egitto.

§. 5. *Nome di* Haphrê, Choprê (Uaphris, Vaphres, Apries). — *Marchio delle pietre che prendevansi dalle cave per costruire edifizi.* — Rêmesto, *nome postumo di* Haphrê. — *Viene in soccorso di* Sedecia *re di Giuda.*

Le liste manetoniane fanno succedere a Psammuthis, o Psametik II, un re che chiamano Uaphris, o Vaphres (2). Apries lo nomina Erodoto; e lo dice figlio di Psammo (Psametik II); e Diodoro

(1) Veggasi il seguente cap. xi, §. 2.
(2) Vol. I de' *Mon. Stor.* pagg. 58, 59.

siculo, che non fa menzione dei due re precedenti, scrive, che quattro generazioni dopo Psammetico (I), venne al trono APRIES. La storia racconta che questo Faraone regnò felicissimo per 25 anni (1); ma poscia essendo stato sconfitto il suo esercito dai Cirenei, gli Egiziani s'irritarono contro di lui e ribellaronsi. Apries mandò loro per acquietarli *Amasis*, il quale mancò di fede, e si lasciò eleggere in re dai ribelli. Invano Apries si collegò cogli Joni e coi Cari per difendersi; chè rotto in battaglia da Amasis, fu poco dopo strangolato dal popolo.

Sulle rocce di sienìte che sorgono verso levante nell'isola di *Begh* presso *Philæ*, copiai i due cartelli che trascrivo sotto il n.° 145 della pag. x; e questi medesimi trovai su certi materiali di pietra arenaria adoperati da Salah-eddyn per costruire la cittadella del Cairo. Nelle parti disfatte del palazzo di quel celebre Sultano, giacciono alcuni grandi pezzi di pietra perfettamente squadrati, e distinti sopra una delle loro facce, di un inciso quadratello che racchiude un regio nome faraonico. Alcuni portano i cartelli di Psametik II; altri i due n.° 145; e in altri finalmente sono incisi i cartelli del re *Amasi* (146) che di *Apries*, o *Vaphres* fu successore.

Queste pietre così squadrate, innanzichè Salah-

(1) Erodoto, lib. II, 152. Ma questo numero di anni pel regno di Apries ha probabilmente bisogno di correzione. Vedremo tra poco che meglio forse gli convengono 19 anni, come porta la lista dell'Africano.

eddyn le adoperasse, componevano un muro, o altra parte di edifizio egiziano; e ciò vien chiaro da questa circostanza, che su di una delle loro facce esistono frammenti d'iscrizioni geroglifiche e d'altre sculture, che vi furono già eseguite quando i pezzi erano commessi e collocati al loro posto nel muro ch'e'componevano. Il quadratello poi coi regi nomi incisi in una delle facce, altro non è che un marchio della cava, per dinotare il re che fece cavar dal monte quei materiali: il qual marchio apponevasi quando le pietre si squadravano alla cava stessa dagli operai, e poscia perdevasi nella sovrapposizione delle pietre quando costruivasi l'edifizio (1).

(1) Riferisco alla pag. X, lett. A. un disegnetto di questo marchio coi cartelli del re *Amasi*, (dei quali darò tra poco l'interpretazione) preceduti da una iscrizioncella che esprime ⲫⲧϩ . . . . ⲛⲉϥⲙⲁⲓ *cui amò Phtah* . . . . Il resto è un titolo di Phtah, ch'ei suol prendere nel suo tempio di Memfi; e quei caratteri esprimono forse uno dei simbolici nomi di quella capitale, onde possono significare *Phtah memfitico*. L'altro marchio coi cartelli n.° 145, è nel rimanente similissimo a questo. Ho veduto in Egitto altri pezzi di pietre marchiati in questa guisa con diversi nomi di re; ed altrove ho accennato quanta cura mettessero i Faraoni in far sapere quando e d'onde traessero materiali dalle cave, ed a qual'uso li destinassero. In questi marchi essendosi posto accanto al regio nome il titolo di *amato da Phtah memfitico*, si è voluto manifestamente indicare che queste pietre erano destinate a dei lavori sacri al dio Phtah, e forse per lo stesso suo tempio ch'era splendidissimo in Memfi, e nella prossima vicinanza del luogo ove queste marchiate pietre ancora si trovano. Salah-eddyn per costruire la gran cittadella del Cairo, si servì naturalmente delle pietre che gli eran fornite dalle rovine degli antichi edifizi più prossimi.

Or per le sculture egiziane che su questi pezzi ancora rimangono, si rileva ch'essi formarono già un edifizio; il quale, come dimostrano i marchi delle pietre che lo composero, si cominciò da Psametik II, e si continuò fino ad Amasi. Ma tra questi due Faraoni regnò, e per non breve tempo, *Apries*. Sembra dunque evidente che i cartelli n.° 145, che pur si veggono in uno di questi marchi, e che per la stessa analogia dei caratteri appariscono chiaramente appartenenti ad un re di questa dinastia, esprimano i titoli e il nome del figlio e successore di Psametik II, *Vaphres*, o *Apries*. Un diligente esame di questi cartelli mi par che confermi viemaggiormente la verità dell'enunciata sentenza.

Il primo di essi (pag. X, 145, *a*) racchiude, secondo il consueto, il prenome col sovrapposto titolo regio che è proprio dei prenomi, ⲧⲏⲣ ⲛⲟⲩϥⲣⲉ *dio benefico*. Il cartello si può interpretare *Sole che si rallegra nel cuore*, o *nella equità*. L'altro (145, *b*) cui sormonta il titolo dei nomi-propri ⲛⲉⲃ-ⲧⲟ *signor del mondo*, è identico col prenome di Psametik II. Abbiamo veduto nella serie dei figli di Ramses III e IV, che usavasi talora di dare in nome-proprio ai principi dei titoli che già appartenevano al prenome del padre. Or vediamo che questo Faraone (il quale per le sopra esposte ragioni sembra corrispondere all'*Apries* degli scrittori) avrebbe preso in nome-proprio l'intero prenome del padre suo Psametik II. Esaminando poi la pro-

nunzia di cui son capaci i caratteri che quel cartello compongono, e paragonandola col nome חפרע Chophrah, o Haphrah che si dà ad *Apries* nel testo ebreo della Bibbia, siccome or ora dirò, trovo che facendo precedere al *disco*, emblema di Phrê, il seguente carattere che esprime la lettera ϩ (e per le ragioni più volte da me dette intorno alla lettura dei cartelli reali, una simile trasposizione non è senza esempio) potrebbe ricavarsene la pronunzia ϩⲫⲣⲏ Haphrê; la quale però escluderebbe il suono rappresentato dall'ultimo carattere il *vaso*; ma darebbe pure una pronunzia affatto simile a quella del testo ebreo, e dalla quale potè derivar facilmente *l'Uaphres*, o *Apries* degli scrittori.

Pertanto, trovarsi questi cartelli nel marchio di pietre che veggonsi insieme con altre che marchiate furono da Psametik II padre di Apries, e da Amasi suo successore immediato; essere il nome-proprio formato del prenome del secondo Psametico; potersene ricavare la pronunzia Haphrê; e non poter ragionevolmente attribuire questi cartelli ad altro re anteriore, o posteriore, sono, a quanto sembrami, argomenti valevoli a dimostrare che per quei cartelli si vuol significare il re, che gli scrittori chiamarono *Uaphres*, o *Apries*.

Fu fatta incidere da questo re l'iscrizione che adorna l'obelisco della Minerva a Roma. Leggesi il prenome sulla faccia meridionale, come al n.° 145, *a*; e sulla faccia che guarda a ponente, trovasi,

benchè guasto e quasi cancellato nell'inferiore metà, il cartello nome-proprio (145, *b*) che fu già prenome del secondo Psametik. I due cartelli così collocati separatamente su due facce diverse dell'obelisco, e non preceduti dai titoli consueti che il nome-proprio dal prenome distinguono, non dimostrerebbero per se stessi a qual re applicare si debbano, e se un solo e medesimo re significhino: ma congiunti come si trovano sulle rocce di *Begh* e nei marchi delle pietre del Cairo, e con i sovrapposti titoli distintivi, quali si veggono al n.° 145 della pag. X, chiaramente si manifestano prenome e nome-proprio di un Faraone, il quale tutte le circostanze dimostrano dover essere Apries, terzultimo re di questa dinastia.

Ho veduto questi medesimi cartelli tra le note di un viaggiatore in Egitto che diceva averli copiati a Philœ; ed il cartello 145,*a* è preceduto dal solito titolo ⲤⲞⲨⲦⲚ̀ *re*, proprio esclusivamente dei prenomi; ed il cartello 145, *b*, avente innanzi il titolo ⲤⲒⲢⲎ *figlio del Sole*, che ai nomi-propri soltanto si attribuisce. Sarebbe questa una prova novella di quanto ho esposto sopra; ma io non vidi a Philœ questi cartelli. I medesimi così riuniti, prenome e nome-proprio, si trovano nella iscrizione di una statua *thalamophora* del museo di Parigi; sopra un ornamento di bronzo che già appartenne al console Salt, e sopra una stela di cui mi fu, sono alcu-

ni anni, communicato la copia, ma senza indizio d'onde venisse, od a chi appartenesse.

I cartelli di questo re, quantunque deposto fosse e condannato dal popolo, furono nondimeno lasciati intatti, come dimostra l'obelisco della Minerva e ogni altro monumento ov'essi si trovano; e del loro salvamento fu autore forse lo stesso Amasi, uomo di una natura singolare, dedito al brio, alle facezie, e non estraneo alla clemenza, nè per altro nemico di Apries, che per secondare il popolo che lui stesso aveva scelto per re. Infatti egli difese, per quanto fu in poter suo, la vita del deposto monarca, e al popolo non lo diede che spintovi da necessità (1). E certamente fu per volere di Amasis che il corpo dell' ucciso Faraone ebbe sepoltura insieme cogli altri re saiti, che avevano magnifiche tombe nel tempio di Neith in Sais, dove pure risiedevano in sontuosissima reggia.

Ma io credo che per un altro differente ed unico cartello sia stato dinotato lo sfortunato Apries. Vidi e copiai al Cairo sopra una statua rappresentante un sacerdote, una iscrizione la quale esprime che questi esercitò il suo ministero sotto diversi re successivi; il nome del primo è significato nel cartello 145, *c;* secondo è *Amasi*, espresso coi soliti cartelli; terzo è *Cambise* persiano; l'ultimo è *Dario*

(1) Erodoto, lib. II, 154.

che fu successor di Cambise (1). Or predecessore di Amasi fu Apries: dunque nel cartello 145, *c*, che denota il primo re sotto il quale fiorì l'individuo in quella statua rappresentato, si volle significare il re *Apries*. I caratteri che lo compongono esprimono Ⲡⲏⲙⲥⲧⲱ o Ⲡⲏⲙⲥⲧⲟⲩ Rêmestô, o Rêmestu; e questo nome è composto evidentemente della solita voce Ⲡⲏ Rê il *Sole* (che nei nomi reali corrisponde a ciò che da noi dicesi *Faraone* (2)); e del verbo ⲙⲉⲥⲧⲉ meste, *avere in odio:* onde l'intero nome significa Sole, o Faraone abbominato; e avendo riguardo a ciò che narra la storia, troveremo che nome più confacevole non potè darsi dai contemporanei e dalla immediata posterità allo sventurato Apries.

Sembrami pertanto doversi da ciò inferire, che i cartelli n.° 145, *a*, *b*, furono propri di questo Faraone finchè visse: dopo morte poi, dovendosi per incidente necessità far menzione di lui, per indicare a cagion d'esempio un'epoca, qual'è il caso dell'iscrizione sulla statua sunnominata, si volle, invece di ricordare il suo vero nome, dinotarlo piuttosto per un'appellazione, che riducesse a memoria la sua sventura, ed il giudizio che fece di lui il suo popolo. La statua del Cairo poi significa per la

(1) Nel museo Vaticano è una statua *naofora* con quattro reali cartelli; e tra questi si trova il n.° 145 *c*, ed il prenome di Amasi. Parlerò di questa statua in altro luogo.

(2) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 116 e segg.

sua iscrizione, che l'individuo, a cui essa si riferisce, morì regnando Dario d'Istaspe, dopo aver vissuto sotto i successivi regni di *Apries*, di *Amasis* (di *Psammacherites* non si fa menzione forse perch' ei regnò soli sei mesi) e di *Cambise*.

Fu nei giorni felici del regno di Apries che Sedecia re di Giuda lo richiese in segreto di soccorso; ma l'intervento dell'armi egiziane appena ritardò di breve tempo l' ultima rovina della città e del tempio di Gerosolima. E sotto il medesimo Faraone emigrarono in Egitto le reliquie dei Giudei, non badando ai preghi e alle minacce di Geremia, che si sforzava a distorli da sì funesto consiglio (1). Notabili sono le parole del Profeta al verso 30 del eapo XLIV. *Così disse Jehova: Ecco io metto il Faraone* CHOPHRAH *re dell' Egitto nella mano dei nemici suoi, e nella mano di quei che chiedono l'anima sua, come diedi Tzedekiau re di Giuda nella mano di Nebucadnetzar re di Babel nemico suo e chiedente l'anima sua.* Nelle quali parole si vede farsi manifesta allusione al fato acerbo di Apries, che le storie di Erodoto e di Diodoro ci hanno descritto. Il nome di questo Faraone sta scritto nel testo ebreo חפרע CHAPHRAH, o CHOPHRAH, secondo la lezione dei Masoreti. I Settanta volsero Ο'υαφρὴ, ed *Ephree* la Volgata; tutte

(1) La storia e le particolarità di questi fatti si leggono in Geremia, cap. XXXVII, 4 e segg. XXXIX. XLII. XLIII. XLIV. IV *Reg.* XXV. II *Paralip.* XXXVI.

lezioni che per lievissime inflessioni differiscono dall'*Uaphris* di Manetone e dall'*Apries* dei greci scrittori. Ma ognuno facilmente giudicherà che l'egiziana pronunzia di questo nome più sincera conservasi nel חפרע CHAPHRAH, CHOPHRAH, od HAPHRAH del testo ebreo; nome che componesi manifestamente coll'egizia voce Φρη PHRÊ (1); e che, come sopra ho detto, rende fedelmente la pronunzia dei due primi caratteri del suo nome-proprio (pag. X. 145, *b.*)

§. 6. *Nome di* AAHMES (Amosis, Amasis). — *Indicazioni somministrate da una preziosissima stela di Firenze, per ben determinare gli anni dei re di questa dinastia.* — *Nome di* PSAMETIK III. (Psammacherites, Psammenitus). — *Tavola della dinastia.*

Il regno di AMASIS, quantunque ei fosse ribelle al legittimo re, ricevette dall'elezione del popolo autorità e diritto; e quindi nelle liste di Manetone ei comparisce successore immediato di *Uaphris*. Il suo nome sui monumenti è il medesimo che quello delle storie, come si vede alla pag. X, 146, *n;* ove si legge abbreviatamente Ⲁⲁϩⲙⲥ AAHMES (Amosis, o Amasis) più il titolo Ⲛⲧ̀ⲥⲓ NETSI *figlio di*

(1) Abbiamo qui un' altra prova di quanto altrove dimostrai, che gli Ebrei usarono la lettera ע *Ain* per trascrivere il suono dell' egiziana vocale Ⲏ. E ciò conferma la riconosciuta analogia dell' egizio titolo *Phré* col *Faraone* della Bibbia. Veggasi il Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 116 e segg.

Neith, appellazione convenientissima a re saite. Il suo prenome (146, *p*) sembra significare **Ⲣⲏ-ⲛ̀-ⲧⲙⲉ**, *Sole di equità*, che si trova talora colla variante 146, *b*; ove la *civetta* **ⲙ**, aggiunta al prenome, è probabilmente la prima lettera della voce **ⲙⲉ** la *giustizia*, di cui il piccolo vaso è *simbolo-determinativo*.

L'insegna di questo re significa (146, *a*) **Ϩⲱⲣ ⲥⲉⲙⲛⲉ ⲧⲙⲉ(ⲙ̀)ⲡⲟ** *l'Horus costitutore della giustizia nel mondo*. La quale insegna insieme coi due cartelli trovai incisa sulle rocce di granito nell'isola di *Begh*. Il prenome si trova sulla statua del Cairo soprannominata; e sopra quella del Vaticano pur ricordata poco sopra; su di un sarcofago del museo britannico, e in vari scarabei ed altri oggetti di piccola mole.

Ma sopra tutti i monumenti che questo re ricordino, è preziosissima una piccola stela di pietra bianca calcaria, che io acquistai in Alessandria, e che ora conservasi nei regi musei di Firenze. Questo prezioso monumento vale maravigliosamente ad illustrare una parte della dinastia xxvi, ed io ne farò qui conoscere tutto quanto giova a quest'uopo. Il soggetto figurato nella parte superiore rappresenta l'immagine del defunto, che insieme colla sua famiglia viene ad adorare Phtah chiuso nel suo tabernacolo, ed altre divine immagini che una lieve sfaldatura della pietra ha quasi affatto cancel-

late. Nell' iscrizione si legge (oltre i regi titoli e le solite mistiche frasi del rituale funebre, le quali nè giova qui riferire, nè di tutte saprei dare interpretazione) che (1), *l'anno* III, *il mese di Paôni, giorno primo del re (Sole forte in equità) figlio del Sole* (Nekô) (II) *nacque Psametik* (2). *Ei durò nella vita anni* LXXI, *mesi quattro, giorni sei; morì nell'anno* XXXV, *il mese di Paôpi, giorno sesto del re (Sole di equità) figlio del Sole* (AAHMES *figlio di Neith*).

Impariamo pertanto da questa iscrizione che l'egiziano Psammetico, essendo nato il terzo anno del re Neko II, e morto il trentesimo quinto di Amasi, visse anni settantuno, quattro mesi e sei giorni.

L'indicazione è chiara e precisa. E sopra questa ognun vede che si debbono correggere ed accordare gli anni, che discordemente si danno ad alcuni di questi re dai compilatori di Manetone. Nacque Psammetico mentre correva il mese di Paôni, che è il decimo dell'anno egizio (3), dell'anno terzo del regno di Neko II. Debbonsi pertanto togliere due anni e dieci mesi all'intero regno di questo Faraone, per contare da quell'epoca in poi gli anni della vita

(1) Pag. X in fine del presente volume, lettera B. Pubblicherò tutta intera questa stela in altra parte dei *Monum. Stor.*

(2) Che è il nome del defunto al quale appartiene la stela.

(3) Non essendo questo il luogo opportuno di dichiarare il sistema dell'anno e del calendario egiziano, e il modo di esprimerlo nella scrittura geroglifica, mi riserbo a farlo più acconciamente in altra parte di quest'Opera.

di Psammetico. *Neko* II regnò 6 anni; onde avremo per residuo del suo regno anni. 3 m. 2 g. —

Psametik II regnò anni (1)	15	— 1	— —
Uaphris, o Apries regnò anni. . .	19	— »	— —
E Amasi aveva regnato anni . . . quando Psammetico venne a morte (2).	34	m. 1	g. 6

Sommando insieme questi numeri, ricavasi un totale di anni . . 71 m. 4 g. 6 i quali esattissimamente corrispondono alla durata di vita che la stela di Firenze attribuisce all'egizia-

(1) Grandissima discrepanza è nelle liste per gli anni di Psametik II. L'Africano scrive ch'e' regnò 6 anni, e nella lista scaligeriana 16. La lista d'Eusebio presso il Sincello, scrive 17. Le quali discordie noi dobbiamo comporre secondo la stela fiorentina; ed assegnare a Psametik II tanti anni di regno quanti bastano, insieme con gli anni degli altri re, che sono un po' meglio determinati nelle liste, a formare i 71 anni quattro mesi e sei giorni della vita dell'egiziano Psammetico, compresa tra il terzo anno di Neko II, e il trentesimoquinto di Amasi. Occorrono pertanto 15 anni e un mese, che daremo al secondo Psametik. Vero è che diminuendo questi 15 anni, se ne potrebbe attribuire più dei 19 che, secondo l'Africano, furono regnati dal successore *Uaphres*, il quale secondo Eusebio ed Erodoto regnò 25 anni; ma non essendo questa partizione autorizzata da alcune date di monumenti, la ritengo nei probabili termini delle liste qui adottati; questo solo necessario e certo stimando, che i due regni di Psametik II e di Uaphres, a tal numero ascendano, da corrispondere, aggiunti ai 3 anni di Neko ed ai 34 di Amasi, alla vita del nostro egiziano.

(2) L'iscrizione porta che la morte di Psammetico avvenne il sesto giorno del mese di Paòpi, l'anno 35. Paòpi è il secondo mese dell'anno egiziano. Dunque abbiamo 34 anni, un mese e sei giorni di Amasi.

no Psametik; maravigliosa coincidenza, che dimostra il grandissimo pregio di quel nostro monumento, pel quale alcune parti della presente dinastia vengono illustrate e fatte certe.

Nell'ultimo anno del regno di Aahmes (Amasi), che fu il quadragesimo quarto (1), Cambise re di Persia preparava contro l'Egitto un immenso sforzo di guerra; ma quando le armi persiane si avvicinarono alle sponde del Nilo, Aahmes aveva per sua grande ventura finito di vivere, ed eragli succeduto il figlio Psammenito. Il quale benchè usasse ogni arte ed industria per resistere a tanta guerra, fu nondimeno rotto in battaglia; e, caduto in mano del feroce Persiano, fu riserbato ad essere spettatore dell'avvilimento e del supplizio dei figli e degli amici suoi più cari: poscia fu ricevuto in qualche benevolenza dal vincitore; ma studiandosi di far nuovità per racquistare il regno, n'ebbe in pena la morte. Psammenito non avea regnato più di sei mesi (2).

È questi quel re che nelle liste di Manetone per Giulio Africano vien ultimo della dinastia xxvi, e che è chiamato Psammacherites; ed ivi ugualmente se gli ascrivono soli sei mesi di regno (3). Eu-

(1) Sopra una stela incisa nelle cave del Mochattam copiai il nome di Aahmes con la data dell'anno xliv del suo regno.

(2) Erodoto, lib. iii, 162 e segg. ove possono vedersi i fatti e le circostanze che accompagnarono, e seguirono questa guerra.

(3) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 58.

sebio non fece parola di questo re, e la cagione è manifesta dall'aver posto in capo di questa dinastia l'etiope *Ammeris*, e dall'essere stato costretto a non accrescere il numero dei nove re, che i cataloghi di Manetone assegnano a questa famiglia saite.

Non ho trovato alcun cartello sui monumenti di Egitto che ricordi il nome-proprio dello sventurato *Psammacherites*; ma un caso fortunato ci conservò, sopra un monumento che ora fa parte del museo Vaticano, un cartello, nel quale io fermamente penso esprimersi il suo prenome. Consiste questo monumento in una statua *naofora*, analoga a quella del Cairo sopra descritta. L'ampia veste che la ricopre è tutta incisa di molte colonnette di iscrizione geroglifica, in alcune delle quali stanno dei reali cartelli fino al numero di quattro tra loro diversi, e così distribuiti che nella terza colonnetta si vede il già noto cartello ΡⲎⲘⲀⲤⲦⲰ Rêmesto (145, *c*); nella quinta quello di Cambise che or ora farò conoscere; nella sesta è il cartello n.° 147, *a*; e nella settima il prenome di Amasi (146, *p*). Io non ho la copia di tutta l'iscrizione che adorna la veste di questa statua, nè, a cagione del luogo ov'è adesso situata, è stato agevole ricavarnela; ma ben facile è ad immaginarsi che ivi si esprimano sentenze analoghe alla iscrizione della statua del Cairo, e a tutte quelle che in generale adornano questa specie di monumenti. È pur anco facile a concepirsi

che i quattro cartelli vi siano posti per indicare la vita, o il ministero che quell'individuo esercitò sotto quattro diversi e successivi monarchi. Il primo di essi è Rêmesto (*Apries*). Vien poi nell'ordine del discorso Cambise, non per dinotare una successione immediata, ma per esprimere l'altro termine estremo della vita dell'individuo, che durò da Rêmesto al conquistatore persiano. In fatti il nome di Cambise vi è ripetuto altre due volte, secondo l'occasione del discorso. Or io ragiono in questo modo: dei quattro differenti cartelli espressi in questa iscrizione, tre ci sono già noti per altri monumenti, e sono *Apries*, *Cambise* e *Amasi:* il primo e il secondo di essi rappresentano i due re che sono tra loro più distanti, ne' quali si comprese la vita di colui che in quella statua si rappresenta; l'ultimo cartello (il prenome di Amasi) significa il successore di Apries. È dunque chiaro che nel cartello della sesta colonnetta (n.° 147, *a*) si deve esprimere il prenome di *Psammacherites* che di Amasi fu successore. Nè ad altri invero potrebbe applicarsi, poichè di tre Faraoni che ad *Apries* precedettero, già conosciamo i prenomi, ed i re persiani che venner dopo Cambise, non hanno sui loro monumenti prenome, tranne Dario d'Istaspe, che porta titoli da questo prenome in tutto differenti, come vedremo tra poco. Non resta pertanto che il re *Psammacherites*, al quale quel cartello attribuire si possa. La mancan-

za di ordine regolare tra questi quattro cartelli, non costituisce contro le mie induzioni altro che una difficoltà apparente; imperocchè ciò certamente deriva dall'incidenza e dall'occasione del discorso, il quale sembra essere in modo composto, da esprimere, per modo d'esempio, che quell'individuo *fiorì*, *o nacque regnando Apries-Rêmesto*, *e visse fino a Cambise*, *esercitando il suo ministero sotto Psammacherites*, *siccòme avevalo esercitato sotto il predecessore Amasi*. Tale supponendo che sia la costruzione del discorso, i cartelli vengono distribuiti in ordine non regolare invero, ma chiaro però a servire all'oggetto pel quale ivi si trovano ricordati. Qualunque poi si fosse l'intendimento di quella iscrizione, questo ben manifesto mi sembra, che il cartello prenome n.° 147, *a*, a niun'altro re di quelle due dinastie riferire si possa, che a *Psammacherites*. Esprime ⲢⲎ-ⲰⲚϨ-ⲔⲀ, o ⲔⲀ(ⲛ̀)ⲰⲚϨ, vale a dire, *Sole vivente di oblazione*, ovvero, *Sole offerto alla vita*.

Tra i cartelli pubblicati dal maggior Felix (1), quattro ne trovo ch'ei dice aver rinvenuti *insieme riuniti* a Karnac; e sono il prenome e nome-proprio già noto di Amasi (146), e due altri che trascrivo sotto il numero 147. Io non ho veduto a Karnac nè altrove questi cartelli; ma la testimonianza del diligente Inglese (cui si aggiunge l'altra

(1) *Notes on hieroglyphics*, plate 5.

del suo dotto compatriotta Wilkinson che questi cartelli medesimi riprodusse (1)) e la probabilità del fatto, meritano tutta la fede. Forse quand'io visitai i monumenti di Karnac, la parte ove questi cartelli trovavansi era distrutta, o nascosta dalle sabbie; poichè simili repentine vicende sono pur troppo frequenti in Egitto, o per cagione dei luoghi, o per colpa dei barbari che in quei paesi dimorano. Or dunque il cartello prenome n.° 147 è in tutto simile a quello della statua del Vaticano n.° 147, *a*, colla sola differenza della ⲛ preposizione, che in questo è sottintesa. Il nome-proprio poi che se gli unisce, suona Ⲡⲥⲙⲧⲕ Psametik; vero nome egizio di questo re, che negli scritti dei Greci fu corrotto in *Psammenitus*, e *Psammacherites*. Pertanto in virtù di una tale testimonianza non può dubitarsi che l'ultimo re di questa dinastia non fosse un Psametik III; ed è invero caso fortunato che sui monumenti rimanga qualche memoria di lui, che ebbe un regno sì breve.

Possiamo pertanto dal confronto delle scritte memorie colle indicazioni dei monumenti originali stabilire, che questa dinastia si compone nel modo seguente:

(1) *Summary view of the early history of Egypt*, plate III.

DINASTIA XXVI DI RE SAITI

COMINCIÒ IL SUO REGNO L'ANNO AVANTI G. C. 675
E I SUOI RE FURONO

I.	*Stephinates* che regnò anni.	7
II.	*Nerepsus*.	6
III.	*Nechao* I.	8
IV.	PSAMETIK I (*Psammitichus*) suo figlio. .	45
	NITHOKRI sua moglie.	
V.	NEKO II (*Nechao*, *Necho*) suo figlio. . .	6
VI.	PSAMETIK II (*Psammuthis* , *Psammus*, *Psammitichus*) suo figlio	15
	TPÔN..po sua moglie.	
	NITHOKRI sua figlia.	
VII.	HAPHRÊ, HOPHRA, (*Uaphris*, *Vaphres*, *Apries*,(RAMESTO) figlio di Psametik II.	19
VIII.	AAHMES (*Amosis*, *Amasis*)	44
IX.	PSAMETIK III (*Psammacherites*, *Psammenitus*) regnò sei mesi.	
	Regnarono anni	150

Onde il regno loro terminò l'anno 525 avanti l'era nostra volgare.

CAPITOLO NONO

NOMI DEI RE DELLA DINASTIA XXVII. DEI PERSIANI

§. 1. *Alcune riflessioni sopra le cause e sopra le circostanze della invasione dei Persiani in Egitto.*

Da che, colla estinzione della vigesima dinastia, pervenne il regno d'Egitto in potere di altre famiglie che le tebane, sembra aver cominciato quell'antichissimo impero a declinar lentamente verso il suo ultimo fato. La real dignità, interrompendosi più d'una volta l'antica legge che aveala costituita ereditaria, fu talora usurpata dall'ambizione dei sacerdoti, o fu riposta nel cieco arbitrio delle popolari sommosse, o preda divenne di un ribelle. Ma non pertanto la nazione seppe, o potè costituirsi sotto le forme di un reggimento meno stretto dell'antico despotismo; contenta soltanto al mutamento della persona, senza por mente che non per ciò si toglieva, o temperavasi la tirannide, e che generavansi, coll'infiacchirne la potenza, cagioni sempre nuove alla futura rovina. Così declinarono

lentamente le cose d'Egitto fino alla dinastia XXVI, sostenute soltanto, o piuttosto temporeggiate dalla virtù del capo dei Bubastiti Sciscionk; ma poscia conturbate più gravemente da quella specie d'interregno che fu occupato dagli Etiopi della vigesimaquinta. La dinastia che venne poi, sconvolse in mille modi le antiche istituzioni dell'impero; e vide un re che con stolta presunzione stimò poter conservare l'indipendenza, e farsi forte contro i suoi, cercando gli aiuti e l'amicizia degli stranieri; e questi invitò ed accolse nelle magistrature e nella milizia, contro ogni consuetudine dei maggiori; e diede loro, a danno degli stessi Egiziani, commodi, onori ed influenza. Un altro re che a questo Psammetico succedette, non so se sfortunato, od inetto, accrebbe colle ricevute sconfitte l'odio dei popoli contro la famiglia dominante; e la ribellione pose sul trono Amasi soldato infedele, il quale dedito sempre ai piaceri ed ai vizi della sua vil condizione, colla scaltrezza piuttosto che colla virtù si mantenne nel regno. Le quali cose io considerando, mi sono sembrate ragioni più che bastevoli ad incitare l'appetito di Cambise figliuolo di Ciro, per fare acquisto dell'Egitto. Più e diversi motivi da Erodoto si riferiscono, secondo che i Persiani, o gli Egizi raccontavano, perchè Cambise si movesse a tanta conquista (1); ma tutti quei

(1) Erodoto lib. III, 160.

motivi appena sembrano probabili, o sufficienti. E qualunque si fosse la cagione vera dell'odio del Persiano contro il re d'Egitto, certo che la facilità della preda, troppo agevolata dalle male disposizioni che da lunghissimo tempo nutrivansi a indebolire la potenza dei Faraoni, gli fu cagione di stimolo e di speranza a farne l'esperimento. Nè mancarono le osservazioni di fenomeni insoliti, o portentosi, pei quali si presagisse il gran disastro che diede all'Egitto l'ultimo crollo: tanto, in ciò che alla facultà immaginativa appartiene, si assomigliano le storie di tutti i popoli e di tutti i tempi! Narrasi che, regnando Psammenito, che succedette per breve tempo piuttosto a veder ruinare che a reggere il trono del padre, un portento grandissimo avvenne agli Egizi; che a Tebe cadde la pioggia, ciò che nè avanti mai nè dopo, fino ai tempi d'Erodoto che ciò riferisce, per testimonianza degli stessi tebani, non era avvenuto. Imperocchè, dice lo storico, la pioggia non cade mai nelle parti superiori dell'Egitto; ma allora piovve a grosse gocciole in Tebe (1).

(1) Erodoto, lib. III, 163. Sembra che il fenomeno della pioggia nell'Alto-Egitto fosse negli antichi tempi più raro che nei presenti. Trovandoci noi il 27 di febbraio dell'anno 1829 tra Edfu ed Elethya a un giorno e mezzo di cammino sopra Tebe, due ore prima del cader del sole, dopo aver sofferto un caldo stemperatissimo, si videro cadere più gocce di pioggia che ripeteronsi più volte a piccole scosse. Il giorno dopo, il sole non apparve mai chiaro, e l'aria era talmente infuocata che ci ren-

Io passando per l'epoca nella quale l'Egitto divenne preda di Cambise persiano, non giudico appartenersi al presente ufficio mio di ripetere partitamente i fatti e le circostanze che quel lagrimevole avvenimento accompagnarono; nè di ridire tutte le opere crudeli, o forsennate del furibondo ed efferato conquistatore. Chè ben tali cose dai dotti si conoscono, nè gl' indotti debbono, o vorrebbero cercarle in questo libro.

Ciò che alla nostra questione appartiene è primieramente l'epoca del fatto; poscia quali delucidazioni ad esso si arrechino dai monumenti contemporanei e ancor sussistenti in Egitto. Quanto all'epoca, essa riman definita e dimostrata pienamente per la serie di dinastie e di anni che ho fino ad ora esposta. Consentono in questo pressochè tutti i cronologi, che l'invasione dell'Egitto per Cambise accadesse l'anno 525 avanti l'era cristiana. I miei calcoli finor ricavati dal confronto del-

deva il respiro difficile ed affannoso: a mezz'ora di notte cadde maggior pioggia del dì precedente, e quindi levossi da tramontana un vento impetuoso. La prima notte di marzo fu tanto tempestosa, che à gran fatica poteronsi reggere le barche, affinchè spiccate dal lido, non fossero furiosamente trasportate in balìa delle gonfiate onde del fiume; e verso le tre ore del mattino, dopo alcuni scoppi di tuono, piovve per tre ripetute volte alla dirotta. Il quale accidente, benchè, a cagione dei male adatti ripari, mettesse in grave imbarazzo noi e i pochi abitanti del villaggio vicino, pur fu da loro considerato come fenomeno raro anzichè portentoso. La qual cosa ho creduto dover qui notare in proposito della pioggia di che parla Erodoto.

le scritte storie coi monumenti originali, mi hanno condotto a riferire l'acerbo caso di Psammenito figlio di Amasi, e il termine della dinastia saite xxvi, all'anno 525; il qual punto di coincidenza già mi servì di base a stabilire cronograficamente il principio della dinastia sestadecima (1). Tutto pertanto rientra nei termini dichiarati, e il regno delle dinastie fin qui esposte, e l'epoca della invasione persiana a vicenda s'illustrano e si confermano.

I monumenti originali avendoci conservato i nomi di Cambise e di alcuni suoi successori, scritti secondo i caratteri e le forme egizie, e distinti coi titoli e colle prerogative dei re d'Egitto, prestano bella testimonianza ai fatti che ci ha conservato la Storia. Io seguirò, nell'esporre questi nomi, l'ordine stesso che nelle liste di Manetone conservasi dalla dinastia xxvii in poi; e solamente aggiungerò quelle note che opportune mi sembrino a viepiù illustrar la questione.

Gli scrittori greci ed Erodoto massimamente, che dell'invasione di Cambise in Egitto hanno lasciato memorie, tutti concordemente studiaronsi a qualificar quel disastro per l'ultima rovina del regno dei Faraoni, e a dimostrare la ferocia dell'animo e la frenesia della mente di quel conquistatore. L'atto sacrilego e stolto di far trar dalla tomba il corpo del re Amasi per vilipenderlo e arderlo, diè

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 163.

forse cagione a quei racconti che da Erodoto si riferiscono come motivi dell'odio e della vendetta da Cambise desiderata contro il re dell'Egitto. Ma chi consideri il furore che spinse il barbaro a distruggere, o a violare le cose più sante del paese vinto, le quali opere non appartengono alla vendetta delle offese ricevute da Amasi, stimerà più facilmente che Cambise fosse mosso a portar guerra al già fiaccato Egitto, dal desiderio di rapina e da speranza di facilmente ottenerla, piuttosto che da altre particolari cagioni: e le pazze sue furie e le commesse crudeltà, trovarono nell'indole e nella natura di lui un più naturale incitamento.

§. 2. *Frammento di una iscrizione di* Qosseir *relativa ai primi re di questa dinastia persiana.*

Tale pertanto stato essendo Cambise, che con talento di barbaro si dilettasse della distruzione dei monumenti d'Egitto, credere non si può che il nome o l'immagine sua si conservi sopra egiziani edifizi del suo tempo; e le memorie di lui ch'io qui farò conoscere, alcune si debbono attribuire ad un'epoca alquanto posteriore; e ad altre, che pur sono contemporanee, diedero occasione gli Egiziani medesimi, che, sottomessi alla novella servitù, usavano pure i medesimi caratteri della scrittura, e coloro massimamente che sotto quella dominazione esercitavano un qualche ministero, o volevano la-

sciar memoria di qualche fatto, notavano il nome e l'anno del regnante monarca, come appuntamento dell'epoca presente. Tale fu la causa, o l'occasione delle memorie superstiti d'Egitto appartenenti ai re di Persia.

Dobbiamo alle diligenti ricerche dell'egregio Burton la copia di alcune iscrizioni geroglifiche che trovansi presso il mar-rosso sulla strada di Qosseir, nelle quali conservansi nomi e date di re persiani (1). Lo che dimostra, come poi meglio dichiarerò, che questa via fu a quel tempo mantenuta e fréquentata per le communicazioni dell'Asia coll'Egitto; e le nominate iscrizioni di Qosseir, quando non esprimono memorie particolari di uomini privati, indicavano probabilmente certe opere o ristauri fatti a quella pubblica via, durante il dominio in Egitto dei re persiani. Tale io credo essere la materia di un frammento d'iscrizione che ho riportato alla pag. XI, lett. C, ove si veggono, cominciando da destra, tre date con tre succedentisi cartelli. La prima esprime *l'anno* VI *del signore del mondo* **Ⲕⲛⲃⲟⲩⲑ**, o **Ⲕⲛⲃⲱⲑ** KENBUTH, o KENBÔTH; la seconda significa *l' anno* XXXVI *del signor del mondo* **Ⲛⲧⲣⲓⲟⲩϣ** (2) NTARIUSC: la terza indica *l'anno* XII *del*

(1) J. Burton, *Excerpta hieroglyphica* N.° I. *Tablets in the Cosseir road*, plate III, IV, VIII. Qahirah 1823.

(2) Quantunque io non abbia veduto l'originale di questa iscrizione, pur mi son preso libertà di correggere in questo cartello la copia del Burton, mutando in un *pulcino*, segno di

signor del mondo ...... ⲗ .... I caratteri di questo nome sono cancellati, eccetto il *lione* L; ma è chiaro che qui leggevasi, come nel cartello 150 della pag. XII, ϧϣⲓⲣϣ Chscirsc, che per altri monumenti ci è noto, come or ora dirò. Facile è riconoscere nei tre successivi cartelli di questo frammento d'iscrizione, i nomi dei tre successivi monarchi persiani Cambyses, Darius e Xerxes; e la loro ortografia nei geroglifici dobbiamo crederla molto più vicina alla vera pronunzia persiana, di quello che sia la trascrizione greca di questi nomi medesimi; e quella io raccomando a coloro che nelle antiche iscrizioni persepolitane esercitano l'ingegno. Il testo ebreo della Bibbia scrive sempre questo nome דריוש (1), che quantunque, secondo gli elementi che lo compongono, possa leggersi Dariusc, pur la punteggiatura masoretica lo riduce costantemente a Dariawesc; pronunzia della quale sono pienamente suscettibili i geroglifici che il cartello di Dario compongono, e che forse, considerando la lunga abitudine che aver dovettero gli Ebrei di pro-

vocale, il penultimo carattere del quale l'egregio Inglese aveva fatto una *civetta*, segno della ⲙ. Alla qual correzione mi autorizzano, la necessità ortografica del nome, e più altri cartelli del medesimo re, come può vedersi ai numeri 149. 149, *a*. 149, *c*. 149, *d*; ove sta sempre per penultimo carattere la necessaria vocale ⲱ, ⲟⲩ, espressa per il *pulcino*, o per altro carattere omofono.

(1) Esdra IV, 5, 23 e altrove. Daniel V, 31, e altrove. Aggeo I, 1, e altrove. Zacharia I, 1 e altrove.

nunziare e di scrivere questo nome, essa è più d'ogni altra vicina al vero pronunziare degli antichi Persiani. Le date di regno qui espresse corrispondono alle indicazioni delle scritte storie; poichè Cambise regnò, secondo Manetone presso l'Africano, anni sei dopo la conquista d'Egitto; e tre anni secondo Eusebio, che formano otto con i cinque anni da che già regnava sulla Persia (1). Erodoto gli ascrive un regno totale di sette anni e cinque mesi (2). Dario figlio d'Istaspe, che a Cambise ed ai Magi succedette, regnò trentasei anni, come concordemente scrivono Manetone ed Erodoto (3). E finalmente Serse figlio di Dario ebbe, secondo Manetone e Diodoro (4), un regno di ventun'anno.

La rottura dell'iscrizione che veniva dopo i cartelli, non permette di asserir con certezza qual fosse la materia, o l'oggetto di questa memoria; ben è utilissimo e chiaro ciò che rimane, per giovare alla nostra ricerca dei nomi, e dell'ordine dei re. La colonnetta che segue il terzo cartello, collegasi coi precedenti caratteri che più non esistono: i rimanenti si leggono ⲁⲛⲥⲣⲥ, o ⲓⲣⲓⲛⲥⲣⲥ (5) ⲛ̀ Ⲫⲣⲥ

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 60, 61.
(2) ivi pag. 84.
(3) ivi, ivi.
(4) ivi, ivi 85.
(5) Leggo ⲁⲛⲥⲣⲥ o ⲓⲣⲓⲛⲥⲣⲥ, perchè il carattere l'*occhio*, ha nei nomi-propri romani, come vedremo, il valore di ⲁ, o d'altra vocale; e nei testi geroglifici designa il verbo *fare*, che in egiziano, secondo i diversi dialetti, dicevasi ⲁⲁ,

(ⲔⲀϨ), ANSARS, O IRINSARIS AN PHARS (KAH). Nella lingua egiziana a me nota non ho cognizione del senso di questa prima voce IRINSARIS, la quale, secondo ciò che segue, potrebbe forse considerarsi come esprimente un titolo dei re qui nominati. Poichè le seguenti voci AN PHARS (KAH) esprimono indubitatamente *della terra di Phars* (di Persia). E se non temessi di lasciarmi sedurre a por piede in quel mar senza fondo della congettura; o se meno fuggir volessi di fare ciò che con maggior noia che profitto fanno pressochè tutti coloro che le antichissime cose ad illustrare imprendono, direi che la parola ⲒⲣⲓⲛⲤⲁⲣⲏⲤ IRINSARIS è composta di Ⲓⲣⲓⲛ, Ⲓⲣⲁⲛ IRIN; IRAN, uno degli antichi nomi della Persia, o di una delle sue parti; di ⲤⲀ SA, significante *parte*, *porzione*, e di ⲣⲏⲤ RIS, che esprime il *mezzogiorno*; onde nella colonnetta che segue i cartelli, si leggerebbe *Iran*, *porzione meridionale della Persia*. Ma ciò che delle iscrizioni geroglifiche ho

ⲉⲣ, e ⲓⲣⲓ, voce che in ogni modo comincia per vocale, onde è giustificato il valore dell' *occhio* nei nomi-proprí. Ho poi molte prove (le quali tutte a suo luogo esporrò) per dimostrare che nei testi geroglifici questo carattere pronunziavasi ⲓⲣⲓ piuttosto che ⲁⲁ o ⲉⲣ, de' quali egli è forse la più antica forma. La qual cosa, che ben altra dichiarazione addomanda, e che le sarà data in luogo opportuno, ho dovuto quivi accennare perchè i leggitori non si maraviglino di questa pronunzia apparentemente diversa di un carattere medesimo. Altri simili, o analoghi esempi le faranno in progresso miglior ragione. Aggiungo inoltre che ⲓⲣⲓⲛⲥⲣⲥ IRINSARIS è qui, secondo l'uso delle iscrizioni, pronunzia preferibile ad ⲁⲛⲥⲣⲥ ANSARIS.

interpretato e sono per interpretare, a ben altre ragioni si appoggia che non sono queste semplici conghietture: ond'io dichiaro di non avere certo il significato di queste voci, tranne dell' ultima Φρc Phars, determinata dal solito carattere *terra*, per indicare il *paese di Persia*. Nel resto dell'iscrizione si scorge essere stato scritto un nome-proprio con qualche sentenza che la rottura della pietra non lascia ben ricavare.

Tra le iscrizioni di Qosseir pubblicate dallo stesso Burton, una (*plate* iv) che ricorda la vittoria dei Persiani sul regno di Amasi, porta in fronte una data dell'anno xxvii del re, il cui nome riferisco al n.° 149 della pag. XI. Supponendo che i caratteri di questo cartello sieno stati copiati esattamente, suonerebbero Τннϐoϒϣ, o Τнеϐωϣ Tnèbusc, o Tnebôsc. Non v'è dubbio che per questo nome voglia significarsi un re persiano. La località, lo stile dei geroglifici similissimi all'iscrizione sopra descritta, la desinenza del nome stesso, tutto cospira a dimostrarlo. Ma io non vedo a quale dei nomi loro a noi conosciuti riferire si possa. La data però dell'anno xxvii ci fa certi che altro nome non possiamo riconoscervi fuor che quello di Dario d'Istaspe, o di Artaserse-Longimano; e avuto riguardo alla desinenza ôsc, od usc, io giudico che il primo dei due siavisi voluto significare. La differenza nel principio del nome può dipendere o da un titolo, o da un soprannome di Da-

rio, o da poca perizia di chi lo scrisse, o da errore di chi lo copiò.

§. 3. *Nome di* Cambise (Kambothth, Kembett) *sui monumenti egiziani. — Nome e titoli di* Dario *d' Istaspe* (Ntariusc) *sui monumenti medesimi; ed alcune date e documenti relativi al suo regno.*

Abbiamo pertanto il nome di Cambise scritto sui monumenti egiziani con caratteri egizi e con quei distintivi che darsi suolevano ai Faraoni. Oltre all'iscrizione di Qosseir, il nome del conquistatore si trova sopra la statua del Cairo altrove ricordata (1), la quale, rappresentando un individuo che visse da Amasi a Dario, porta indicati nella iscrizione anche i re intermedi, e per conseguenza è tra questi Cambise. E tale è la più naturale occasione per cui il nome di questo barbaro distruttore possa trovarsi conservato su monumenti d'Egitto. Sulla statua del Cairo sta scritto con qualche leggiera variante ortografica da quello di Qosseir (pag. XI, 148) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ Ⲕⲙⲃⲉⲧⲧ, o Ⲕⲙⲃⲱⲑⲑ Kembett, o Kambôthth. Si trova altresì sulla *naofora* del Vaticano, che poco sopra ho descritta (2), e l'ortografia è quasi affatto simile a quella della statua del Cairo. Non è noto finora se gli fosse stato attribuito un cartello prenome; ma io credo che non ne avesse mai, per certe ragioni che or ora manifesterò.

(1) Sopra a pagg. 145, e 153.

(2) Sopra a pag. 153.

In Persia usurparono il trono e lo ritennero per pochi mesi i Magi, ma di questa usurpazione non possiamo trovar memorie in Egitto, perchè quivi certamente non estesero il loro dominio; ond'è che per rispetto al conquistato Egitto, successore immediato di Cambise dobbiamo considerare Dario d'Istaspe, il quale, dopo l'uccisione dei Magi, fu popolarmente proclamato re di Persia.

Durò il regno di questo Dario trentasei anni, come scrivono Erodoto e Manetone; e Diodoro siculo racconta quanto egli fosse mansueto, e come avesse in pregio le persone e le cose d'Egitto, tanto che si acquistò la stima degli Egiziani, e ne ottenne insoliti onori (1). Il qual racconto dello storico siciliano trova nei monumenti contemporanei d'Egitto bella testimonianza; poichè, oltre ad aversi con più frequenza sui monumenti medesimi il nome di Dario, e non per mera occasione di determinare un'epoca, come veduto abbiamo del nome di Cambise, conservasi il suo prenome con titoli d'onore, quali ai re d'Egitto suolevano dai sacerdoti concedersi: della qual distinzione i monumenti non mostrano che fosse fatto degno alcun altro re persiano. I suoi cartelli pertanto, come copiati furono dal Pacho nel tempio dell'Oasi d'*El-Chardgieh*, esprimono (pag. XI, 149) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲁⲙⲛⲣⲏ ⲛⲉⲃ ϩⲏⲃ . . . . ⲙⲁⲓ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲛⲧⲣⲓⲟⲩϣ) *re (dilet-*

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 85.

to di Amon-rê signore del paese di Hèb . . . . che è probabilmente l'antico nome di El-Chardgieh) *figlio del Sole*, Ntariusc. Il qual nome-proprio è scritto esattamente come quello dell'esposta iscrizione di Qosseir, ov'è di più la data dell'anno xxxvi, che del regno di Dario d'Istaspe fu l'ultimo. Il Wilkinson ha pubblicato i cartelli 149, *a*, che portano il prenome più semplice ⲁⲙⲛⲣⲏⲙⲁⲓ *il diletto d'Amon-rê*, spogliato del titolo locale del dio, che si trova sul prenome precedente; ed il medesimo nome-proprio Ntariusc con qualche varietà di omofoni. Il medesimo Wilkinson riporta un altro cartello prenome (149, *b*) analogo a quello che il Pacho aveva copiato ad El-Chardgieh, e con certe varietà di caratteri che forse potrebber dar lume a interpretare quel titolo del cartello del Pacho, che nella trascrizione copta ho punteggiato; ma io tengo fermo proposito di non assicurarmi mai di caratteri, o di combinazioni di essi qualunque e' sieno, che per originali da me veduti, o per copie da me medesimo fatte non sianmi conosciute.

Il lungo regno di Dario d'Istaspe dovette necessariamente dar luogo a molti monumenti che il nome di lui ricordassero. I musei egiziani di Torino e di Parigi conservano più di un manuscritto su papiro in scrittura *demotica*, esprimenti contratti stipulati sotto il regno di questo Dario. Tra quelli che a me son noti, uno appartenente al regio museo taurinense è del penultimo anno del regno,

come dalla prima linea del manuscritto apparisce (149, *c*), la quale ho altresì ridotta inferiormente a caratteri geroglifici, ed esprime; **Ⲣⲟⲙⲡⲉ ⲗ̅ⲉ̅ ⲫⲁⲙⲉⲛⲱⲑ ⲛ̀ ⲥⲧⲛ̀ Ⲧⲣⲓⲟⲩϣ**: *l'anno* XXXV, *mese di Phamenóth, del re* Triusc (Dario).

Un'altra leggenda del medesimo re si trova sopra un ornamento di porcellana smaltata, che portavasi dietro le spalle a servire di contrappeso alla collana. Questo piccolo oggetto, rarissimo per la iscrizione che lo adorna (149, *d*), *il dio benefico, signor del mondo* Ntariusc, *vivificatore per sempre*, si trova nei musei di Firenze, tra i monumenti ch' io raccolsi in Egitto. E dimostra come la persona di Dario fosse divenuta cara agli Egiziani, che del suo nome decorarono gli stessi ornamenti del vestito, come sempre suolevano adoperare coi nomi de' loro indigeni re; e che a lui attribuirono quei titoli medesimi di onore e di pompa, ch' erano propri dei legittimi Faraoni.

La statua del Cairo già più volte ricordata, e la quale ho già detto portare scritti più nomi di re saiti, e quel di Cambise, presenta in ultimo luogo il cartello 149, *e*: **ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ Ⲛⲧⲣϣⲙ** Ntariusc(m); ove non può leggersi altro nome che quello di Dario, poichè designandosi pei cartelli ivi espressi la durata della vita, o l'esercizio delle funzioni sacerdotali della persona figurata in quella statua, sotto quei diversi re, non potrebbe in quello che al nome di Cambise succede, vedersi altri che Dario. E d'altronde vi si

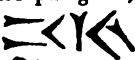
leggono di questo nome tutti i principali elementi; i primi tre ⲛ ⲧ ⲣ già notissimi; e il terzo rappresentante una specie di *antilope*, che quantunque non sia frequentemente adoperato, pure è, come altrove dimostrerò, segno certo della lettera ϣ. Onde abbiamo nel cartello le quattro lettere Ⲛⲧⲣϣ, dalle quali, aggiunti i suoni vocali, ricavasi il solito nome Ntariusc. Resta per ultimo segno il carattere ⲙ, M, che veramente dir non saprei a che si trovi in questo nome. Ma alieno non sono da riguardarlo come un errore dello scultore, nel quale facilmente potè cadere scrivendo un nome straniero, e massimamente in quei tempi di decadenza d'ogni studio d'arti e di lettere. Che se a taluno questa mia supposizione strana per avventura, o troppo franca sembrasse, la troverà, io spero, assai meno arrischiata, quando vedrà gli errori manifesti che s'incontrano nei nomi dei re greci e degl' imperatori romani scritti sui monumenti di Egitto.

Erodoto (1) racconta che gli Egizi avevano scosso il giogo dei Persiani il quarto anno dopo la battaglia di Maratona, che esser dovette il trentesimoquinto del regno di Dario; poichè Erodoto stesso aggiunge che, preparandosi il re di Persia a risottometter l'Egitto, morì l'anno dopo, che fu il trentesimosesto del regnar suo. Ed ecco come la

(1) Lib. VII, 379.

data dell'anno xxxv di Dario portata dal contratto demotico da me poco sopra menzionato (1), perfettamente si accorda colle indicazioni della Storia. La prima ribellione degli Egizi avvenne l'anno trentesimo quinto di Dario, e possiamo aggiungere che fu sul finire di quell'anno medesimo, poichè nel mese di *Phamenóth*, che è il settimo dell'anno egizio, in nome di lui facevansi ancora i pubblici contratti. La data poi dell'anno xxxvi, ultimo del regno di Dario, si trova nella iscrizione di Qosseir (benchè a quel tempo l'Egitto si fosse ricostituito in libertà), perchè vi fu apposta da Serse successore di Dario. Infatti quella iscrizione (pag. XI, C.) che contiene i nomi di tre successivi monarchi, debbe necessariamente appartenere al regno dell' ultimo di essi; e questi fuor d'ogni dubbio è Serse, quantunque non rimanga nel cartello chè una sola lettera del suo nome. Or sappiamo da Erodoto (2) che Serse, l'anno dopo la morte di Dario, ridusse sotto più dura servitù gli Egiziani; e la testimonianza dello storico d'Alicarnasso è gravissima soprattutto in questi fatti dei quali egli era pressochè contemporaneo. Serse pertanto, facendo l'anno xii del suo regno scolpire a Qosseir una memoria di sè, e de'suoi predecessori, contò l'anno xxxvi di Dario, come se in quell'anno medesimo egli avesse dominato sul-

(1) Sopra a pag. 172.
(2) ibidem 381.

l'Egitto, già da lui ricondotto ad ubbidienza. Che anzi (siccome io penso che il frammento di Qosseir appartenga ad una qualche memoria, o di passaggio di eserciti, o di lavori fatti alla strada che praticavasi per communicar colla Persia, o di altre simili opere che dai Persiani si fecero) sarei propenso a credere che sotto quella data dell'ultimo anno di Dario, si facesse testimonianza delle sue prime operazioni, e movimenti verso l'Egitto, che la morte gli victò di sottomettere. La data dell'anno VI di Cambise dinota il primo anno della conquista, poichè c'insegna Manetone che il quinto anno del suo impero sulla Persia acquistò l'Egitto; e nell'anno dipoi ei fece forse delle opere a Qosseir per agevolare il cammino dalla Persia. Di tutte le quali cose fu poi perpetuata la memoria l'anno XII del regno di Serse, come dal frammento della esposta iscrizione apparisce.

§. 4. *Nome di* Serse (Chsciarscia) *sui monumenti d'Egitto*. — Iscrizioni onomastiche.

Serse pertanto asceso sul trono di Persia come successore immediato di Dario suo padre, ridusse l'anno dopo ad ubbidienza l'Egitto, ed aggravandone più che mai la servitù, vi prepose governatore *Achemene* suo fratello (1). Non mi è avvenuto

(1) Erodoto l. s. c.

fino a qui, di trovare il nome di questo governatore su monumenti dell' epoca persiana, quantunque la sua amministrazione in Egitto durasse circa venti anni. Ben è vero che se vi fu scritto, lo che sembra credibile, ciò dev' essere stato fatto in testo corrente, come i nomi di tutte le persone che del titolo e autorità reale non godevano; e non già chiuso in cartello che dei soli re era proprio. Infatti Manetone nella serie dei re di Persia che ebbero impero in Egitto, notò Dario e Serse, e di *Achemene* non fe' menzione. Trovasi bensì su monumenti egiziani il regio nome del figlio e successore di Dario. Champollion avevalo pubblicato il primo, trattolo da un bel vaso d'alabastro orientale che conservasi in Francia nel gabinetto reale (1). Sta scritto nel solito cartello (pag. XII, 150, *a*) ϧϣⲉⲁⲣϣⲁ Chscearscia, e sul cartello medesimo stanno incisi più caratteri persepolitani *cuneiformi*, tra i quali si notano quelli che trascrivo sotto il n.° 150, *b*, ov'è stato riconosciuto che si ripete il nome medesimo ϧϣⲏⲁⲣϣⲁ. (Chsciarscia) (2).

(1) *Précis* ec. *planches et explicat.* n.° 125, 125 *a.*

(2) *Précis* ec. l. s. c L'eruditissimo amico mio Prof. Migliarini, che nei suoi moltiplici studi non ha trascurato di occuparsi di queste scritture persepolitane, mi faceva avvertire che lo Champollion nel trascrivere questa parte dell' iscrizione *cuneiforme* del vaso parigino, aveva omesso i caratteri che seguono, e che sono come si trovano nel disegno pubblicatone dal conte di Caylus (*Recueil d' antiquités*, Tom. v, pl. xxx.) I quali caratteri formano

In una iscrizioncella isolata di Qosseir, pubblicata essa pure dal più volte lodato Burton (1), trovasi lo stesso cartello coi sovrapposti titoli ⲧⲏⲣⲛⲟϥⲣⲉ ⲛⲉⲃⲧⲟ *dio benefico signor del mondo*, e il nome, scritto con meno elementi *vocali* è con variante omofona del primo segno, suona ϧϣⲓⲣϣ Chscirsc, al Ξέρξης di Erodoto somigliantissimo. Sotto il cartello si leggono le solite voci ⲓⲣⲛⲥⲁⲣⲏⲥ ⲛ̀ ⲫⲣⲥ(ⲕⲁϩ) che (ritenendo la sovraesposta interpretazione congetturale de' primi cinque caratteri) (2) esprimerebbe, compreso i titoli ed il cartello; *dio benefico* Serse, *signor del mondo* (che è l'Egitto) *e d'Iran, parte meridionale del paese di*

una abbreviazione della parola significante *Re*. Ma non appartiene al mio proposito di trattenermi sull' ancor mal certa lezione dei caratteri *cuneiformi*, intorno alla quale esercitaronsi con qualche frutto Münter e Grotefend in Alemagna e il de Sacy e Saint-Martin in Francia.

Lo Champollion riferì ancora nel citato luogo del *Précis* ec. alcuni caratteri che sul vaso parigino seguono il cartello; queste forme ne ricavò l'illustre francese, e pensò che vi si leggesse ⲓⲣⲓⲛⲁ irina. Ma una simil lezione fu piuttosto derivata da congettura, che autorizzata dalla forma e dal valore di quei caratteri; poichè primieramente la cattiva incisione e il deperimento della superficie del vaso, lasciano gran dubbio sulla forma di quei caratteri; e in secondo luogo, se tali veramente essi fossero quali allor parvero al Champollion, dovrebbe leggervisi secondo il loro certo valore fonetico, non ⲓⲣⲓⲛⲁ irina, ma bensì ϩⲛⲫⲛⲁ, o ϩⲁⲛⲡⲛⲁ hanphena, o hanpena, voce che dir non saprei che cosa significare potesse.

(1) Plate xiv.

(2) Sopra a pagg. 166, 167.

Phars. Seguono due nomi-propri di particolari; e questa circostanza serve a dimostrare l'oggetto di quella iscrizioncella. Sono frequenti in Egitto, massimamente in certi determinati luoghi, alcune brevi iscrizioni le quali cominciano col cartello, e spesso colla data di un re, e terminano col nome-proprio di un privato. Queste memorie corrispondono esattamente a quelle, che anche tra noi si usano, quando i viaggiatori scrivono l'epoca e il nome loro nei luoghi celebri, o non celebri dove sogliono fermarsi. Sulle rocce di *Philæ*, che sono la frontiera dell'Egitto, e in molti altri luoghi, ho veduto e copiato parecchie di tali iscrizioni, che mi pare possano chiamarsi *iscrizioni onomastiche*; perchè desse altro oggetto non avevano, che di far conoscere il nome di chi le scrisse; e il reale cartello non aveva altro scopo che di designar l'epoca del fatto, siccome noi facciamo apponendo l'anno del nostro millesimo. Ho veduto non poche simili iscrizioni di Greci e di Romani che viaggiarono in Egitto.

§. 5. *Alcune note intorno alle cose che avvennero in Egitto dopo la morte di Serse*.

Erodoto e Diodoro siculo raccontanó che gli Egiziani, quando intesero esser morto Serse (avevalo ucciso Artabano l'anno ventunesimo del suo regno), levaronsi contro la dominazione straniera, e

cacciati i ministri persiani, si scelsero un re proprio (1). Secondo Erodoto si vede che in questa ribellione, Achemene, preposto da Serse a governare l'Egitto, fu morto da *Inaro* egizio e figliuolo di Psammetico, quantunque Diodoro faccia questo stesso Achemene duce delle armi di Artaserse, mosse a far guerra all' Egitto ribellato. E secondo lo storico siciliano, Inaro fu il primo re che gli Egiziani creassero dopo la morte di Serse (2). Ma le liste di Manetone, alle quali dobbiamo in ciò prestar fede incomparabilmente maggiore che a Diodoro, senza far menzione d'Inaro, pongono per primo re, dopo i Persiani, *Amirtèo* (3); e vedrem poi che di questo rimangono memorie sui monumenti, e che niuna conservossene d'Inaro, o come re, o come privato.

A Serse succedette il figlio suo Artaserse, il quale assalì con replicati attacchi gli Egiziani, forti delle proprie armi e di quelle degli alleati, massimamente Ateniesi (4), ai quali le antiche emulazioni ed inimicizie contro la Persia, servivano di stimolo a prestar soccorso agli Egizi. L'esercito di Artaserse fu rotto e messo in fuga nel primo esperimento; ma l'anno dipoi, ricominciando la guerra sotto i duci persiani Artabazo e Megabize, ed usando que-

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 86.
(2) ibi pag. 89.
(3) ibi pag. 62.
(4) ibi pag. 86.

sti piuttosto l'artifizio che la forza, riuscirono a separare l'armata ateniese dall'esercito degli Egiziani. I quali non stimandosi sufficienti a resistere soli a tanta guerra, si arresero, e composero le cose loro col re di Persia.

A noi non son conosciuti i termini di questo accordo, nè potrebbe definirsi a quali patti gli Egiziani cedessero al re di Persia la sovranità del loro paese. Certo è che per allora non ebbero re propri, e ciò, sebbene nella storia non sia ben manifesto, pure mi è agevole il dimostrarlo. Imperocchè, primieramente Manetone novera in questa dinastia, tra i Persiani che dominarono in Egitto, oltre questo Artaserse-Longimano (il regno del quale durò 40 anni), anche tre altri re, Serse II, Sogdiano e Dario figlio di Serse, che tutti insieme, compreso Artaserse, regnarono sessanta anni (1). Nel difetto pertanto di ogni altro argomento, questo solo dei manetoniani cataloghi sarebbe sufficiente per accertarne, che i re di Persia continuarono dopo quella guerra ad aver dominio in Egitto. Ma ciò pure rilevasi dalle indicazioni cronologiche di altri scrittori.

Diodoro, distinguendo i fatti per computo di olimpiadi, scrive che la spedizione del re di Persia, che ridusse a composizione le cose dei Persiani e degli Egizi, avvenne il primo anno dell'olimpiade LXXX (2): ed ascrive il regno di Neferèo, o Nefe-

(1) ibi pag. 61.
(2) Lib. XI, 76.

ITE, che nelle liste di Manetone è capo della dinastia mendesia succeduta ai Persiani dopo AMIRTÈO (1), all'anno I dell'olimpiade XCVI (2). Corsero pertanto dall'accordo dei Persiani con gli Egizi, al principio della dinastia XXIX mendesia, sedici olimpiadi, vale a dire, anni sessantaquattro. Amirtèo che, secondo Manetone, regnò il primo dopo i Persiani, e che solo costituisce la dinastia XXVIII saite, ebbe un regno di sei anni (3); i quali detratti dai sessantaquattro, avremo anni cinquantotto d'intervallo, dall'accordo fatto tra i Persiani e gli Egizi, al ristabilimento dell'egiziane dinastie per la ventottesima (4). E questi cinquantotto anni di spazio sono esattamente riempiuti dagli anni dei re persiani Artaserse-Longimano, Serse II, Sogdiano e Dario-Notho, i quali regnarono invero tutti insieme anni sessanta, ma si deve avvertire che il termine della guerra cogli Egiziani ebbe luogo l'anno secondo di Artaserse.

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 63.
(2) ibi pag. 90.
(3) ibi pag. 63.
(4) Gli anni di Amirtèo si debbono detrarre da questo computo dello storico siciliano, perchè egli del regno di lui non fece menzione. E ciò forse avvenne, perchè Diodoro contò tutti i 19 anni di Dario-Notho figlio di Serse, come regnati in Egitto. Ma veramente l'impero d'Egitto fu da lui perduto l'anno duodecimo del suo regno in Persia, come notasi nella lista scaligeriana dell'Africano (vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 60, nota (4)). E i residui anni di Dario furono occupati da Amirtèo, che noi dobbiamo considerare come vero re d'Egitto, da che tale le liste di Manetone ce lo dimostrano.

È pertanto manifesto che nella composizione degli Egizi coi Persiani, fu convenuto che i re di Persia continuassero ad avere il supremo dominio in Egitto, che amministrarono per mezzo di prefetti, o governatori, lasciando forse agl'indigeni qualche ombra di autorità, o qualche apparente diritto, che sembrar facesse la servitù meno dura che negli anni precedenti.

Pel dimostrato calcolo viepiù chiara apparisce l'esattezza delle liste di Manetone, e si vede come rigorosamente si verifichi in tutte l'epoche la successività vera e bene ordinata di tutte le dinastie; poichè egli, quantunque, come egiziano e sacerdote, avesse dovuto abborrire la dominazione dei Persiani, pur da storico esatto e fedele, continuò nella dinastia XXVII la serie dei re persiani, che dopo la guerra condotta da Artabazo e Megabize, continuarono a ritenere il dominio d'Egitto. E quindi distribuite al suo vero posto le tre dinastie egizie, che interruppero la dominazione dei barbari, terminò le sue storie con quell'ultima dinastia persiana, che estinse in tutto il nome e la potenza dei Faraoni. Tanto fu il sacerdote sebennitano fedele mantenitore di sua promessa al re Tolomeo Filadelfo, che avevagli comandato di scrivere diligentemente le cose d'Egitto (1).

(1) Vol. I de' *Mon. Stor. Introduz.* pag. v. E qui mi occorre di correggere una espressione da me male avvertita nella lettera di Manetone a Tolomeo, ove tradussi. « Per la qual cosa, inter-

§. 6. *Nome di* Artaserse-Longimano (Artchscess) *sui monumenti. — Si conclude che il solo Dario d'Istaspe ebbe un prenome, e perchè? — Tavola di questa dinastia.*

Il nome di Artaserse ci è stato conservato dai monumenti superstiti di quel tempo, quantunque scarsissimi. Trovasi sopra un quadro di Qosseir, pur

« rogandoci tu intorno a quello che nel mondo accadde ec. » Non avvertii, come da un cortese Amico mi è stato fatto considerare, che, secondo la frase del testo male da me trascritta, non si vuol parlare in quel luogo delle cose accadute, ma bensì di quelle che erano per accadere. Così portano tutte l'edizioni, περὶ τῶν μελλόντων τῷ κόσμῳ γίγνεσθαι. Due differenti materie si propose di scrivere Manetone, e le scrisse difatti ne'suoi libri: le dottrine della filosofia e della scienza delle cose future; e le storie dei re. Veggasi intorno a ciò il dottissimo Zoega, *De orig. obel.* pag. 36 nota (3), ove, dopo aver ridotto alla vera lezione il testo manetoniano, soggiunge « hac re animadversa, ... evanescunt « deliria illa, quæ Manethoni exprobrare solent qui universam « ejus narrationem ad somnia relegare adlaborant. » Nè io credo che qui per *scienza delle cose future* debba totalmente intendersi la stolta e presuntuosa dottrina degl'indovini, ma piuttosto la vera scienza delle cose naturali e celesti, che insegna a presagire molti fenomeni fisici; lo che ben si esprime, secondo le idee degli antichi, colle parole θεολογούμενα, ἀστρολογούμενα. Infatti dalla scuola alessandrina, che fin dai tempi di Manetone fioriva, uscirono opere grandi di vera e profonda dottrina astronomica e filosofica. Le quali dottrine trovavansi scritte sui cippi, o stele ermetiche, che, al dire di Giamblico, furono maestre di filosofia a Platone ed a Pitagora. « Se tu proponi una « filosofica questione, quella ancora ti decideremo secondo le « antiche stele di Ermete, le quali Platone, e prima di lui Pi- « tagora meditate avendo, la filosofia ne costituirono. » (Giamblico *de Myster. sect.* 1, *cap.* 2 pag. 3. ed. Gale. Oxonii 1678).

pubblicato dal Burton (1), e che rappresenta l'immagine di *Ammone generatore* (Hòramon) con i suoi soliti titoli e insegne: dinnanzi al dio sta scrit-

Or niuno dirà che la scienza di que' due grandi filosofi della Grecia consistesse tutta nella divinazione delle cose contingenti. Ermete, o Thoth, secondo gli Egizi, era autore di cose scritte sulle stele, e nei libri, ἱερογλυφικοῖς καὶ ἱερογραφικοῖς γράμμασι. Probabilmente si contenevano nei libri le cose storiche χρονικὰ; le quali, come ogni altra dottrina, niun altro nome di autore portavano che quello di Thoth inventore della Sapienza. « A lui anche i nostri maggiori le scoperte della loro sapienza « imputavano, e tutti i propri scritti col nome di Ermete intito- « lavano » (Giambl. *l. c.*).

Manetone pertanto estrasse da tutte quelle Opere scolpite, o scritte la materia per comporre i suoi libri, nei quali, secondo il comando e la promessa fatta al re, trattò la filosofia e la storia. Quanto alla storia, non è stato mai sospettato dai più savi e più dotti critici ch'essa non fosse verace, ed io spero di averlo dimostrato anche ai più schivi. Quanto poi a quel ch'ei proponeva di scrivere intorno alla scienza delle cose future, credo doversi andar molto cauti a giudicare tutta quella parte ripiena di delirii e di sogni, a meno che sogno e delirio riputare non vogliamo tutta la scienza dei dottori alessandrini, e le intere opere di Pitagora e di Platone. Dal complesso dei fatti che dovrò esporre in quest'Opera, spero sarà per risplendere soprattutto una verità non abbastanza conosciuta, cioè, che gli Egiziani furono, sopra ogni altro popolo dell'antichità, savi e profondi filosofi; e che certe usanze feroci e detestabili, e certe stolte superstizioni procedenti da guasta immaginazione piuttostochè da filosofia, furono all'Egitto attribuite da ignoranza, o da mala prevenzione degli scrittori. La Grecia e Roma traboccarono nella lor corruzione in mille sconce turpitudini e sozze usanze, alcune delle quali si fecero credere provenute dall'Egitto, come di là erano realmente derivate la sapienza e le arti.

(1) Plate VIII, n.° 3.

to, con i titoli ⲤⲞⲨⲦⲚ̀ ⲚⲈⲂⲦⲞ *re signor del mondo*, il cartello (151, *a*, pag. XII) ⲀⲢⲦϨϢⲤϢ Artchscessc; e dietro la stessa immagine il cartello medesimo è ripetuto con data dell'anno xvi e con leggiera variante di titoli e di caratteri omofoni (151) ⲦⲎⲢ ⲚⲞϤⲢⲈ ⲚⲈⲂⲦⲞ (ⲀⲢⲦϨϢⲤϢ) *dio benefico signor del mondo* Artchscessc. Sotto il quadro sono scritte le voci che riferisco al numero 151, *b*, Ⲓⲣⲁⲛ-ⲣ̀-Ⲫⲣⲥ Iran-ro-Phars; le quali sono, a quanto sembrami, abbreviamento di ciò che ho già mostrato essere scritto sotto i cartelli precedenti, ed il senso pure potrebbe corrispondere, ritenendo la congettura della voce *Irina*, *Iran*: ed in tal caso l'iscrizione 151, *b*, significherebbe *Irina*, o *Iran parte della Persia*. Seguono due nomi-propri Ⲁⲗⲓⲁⲣⲛ̀ Aliaran e Ⲁⲣⲙⲙⲥ Armames, i quali indicano probabilmente le persone che questa memoria posero per ordine, o in onore del re.

Vediamo pertanto che dei quattro nomi di Kamboth (Cambise) Ntariusc (Dario) Chsciarsc (Serse) e Artchscessc (Artaserse), quello del solo Dario è doppio, vale a dire, che il suo cartello *nome-proprio* è preceduto da quei sacri titoli d'onore che il *prenome* di un re egiziano costituivano. E questa particolar circostanza è maravigliosamente concorde con ciò che ho sopra notato essere stato scritto da Diodoro di questo Dario, ch'egli cioè, per sua giustizia e prudenza, si guadagnò la stima degli Egizia-

ni, e ne ottenne onori che agli stranieri non suolevano accordarsi. Anche Erodoto racconta, in più luoghi delle sue storie, molti egregi fatti di questo Dario, e quanto egli fosse propenso a proteggere gli uomini d'ingegno, e studioso di conoscere le cose dei paesi lontani (1).

Dei tre Persiani che succedettero ad Artaserse Longimano, e che pur aggiunsero al regno di Persia l'impero d'Egitto, nè da me nè da altri, per quanto io sappia, è stato trovato memoria sugli egiziani monumenti.

Pertanto le indicazioni monumentali in questo capitolo esposte, somministrano bella testimonianza alla più gran parte della lista manetoniana della dinastia XXVII, la quale dobbiamo ricevere così composta:

(1) Lib. IV. 236.

DINASTIA XXVII DI RE PERSIANI

		Anni	mesi
I.	KAMBOTH, *Cambyses;* il quinto anno del suo impero in Persia, regnò sull' Egitto	3	
II.	*I Magi* regnarono	»	7
III.	NTARIUSC, *Dariusc*, *Dariawesc*, *Darius* figlio d'Istaspe	36	»
IV.	CHSCEARSCIA, CHSCIRSC, *Xerxes* figliuolo di Dario	21	»
V.	ARTCHSCESSC, *Artaxerxes* il Longimano	40	»
VI.	*Xerxes* II, regnò	»	2
VII.	*Sogdianus* regnò	»	7
VIII.	*Darius-Nothus* figlio di Xerxes . . .	19	»
	Regnarono tutti insieme anni . .	120	4

I cento venti anni di questo regno, che avevano cominciato l'anno avanti G. C. 525, terminarono l'anno 404.

§. 7. *Alcune osservazioni intorno alle vie frequentate per le communicazioni dell'Asia coll' Egitto.*

Ho mostrato finora quali sono i nomi dei re persiani dominatori dell'Egitto, dei quali il nome fu scritto con geroglifici su monumenti egiziani. Ciò

basta a confermare colle testimonianze contemporanee le notizie che ci ha tramandato la Storia. Al qual fatto un altro ne aggiungerò, che a questo genere di prova si riferisce; ed è il trovarsi non rare volte negli scavi d'Egitto alcuni di quelli amuleti, che dalla loro forma e dalla qualità dei caratteri e figure che vi sono scolpite, sogliono chiamarsi *cilindri persepolitani.* La loro materia è diaspro, agatonice, o ematita; e sono intorno intorno incisi di caratteri *cuneiformi* disposti in colonnette verticali, e d'immagini di persone; in tutto simili gli uni e le altre alle sculture delle rovine di Tsceelminar. Due di tali cilindri appartengono ora al museo di Parigi; uno bellissimo e con lunga iscrizione, si trova nella scelta collezione che fu già particolare del dotto Salt, e che ora aspetta in Livorno chi voglia farne acquisto. Un altro amuleto di sardonica trovai io stesso negli scavi di Tebe, il quale ha forma di grosso anello, ma con foro troppo piccolo per potere introdurvi il dito; e sebbene questo amuleto non abbia caratteri in forma di *chiodi*, pur vi è inciso un animale che non è affatto egizio, e che molto somiglia a certe forme ferine che spesso ripetute si veggono sugli avanzi di Babilonia e di Persepoli.

Tutti questi fatti fanno fede della presenza dei Persiani in Egitto. Ma altre conseguenze importanti sembrami che derivar possano dalle stesse circostanze locali, ove si trovano i sopradescritti monu-

menti. Abbiamo veduto che i nomi di Cambise e de'suoi successori, fino ad Artaserse-Longimano, esistono presso il mar-rosso sulla strada di Qosseir. Questo fatto è validissimo a dimostrare che in quel tempo le communicazioni tra la Persia e l'Egitto si facevano approdando ad uno de'più adatti porti della sponda occidentale dell'Eritrèo, o fosse a *Qosseir*, o al *Vecchio-Qosseir*, o a *Myos-hormos* (1), e traversando quel tratto di deserto, che Strabone chiamò *istmo*, recavansi a *Coptos* e ad *Apollinopoli la piccola*. Giova riferir le parole stesse del geografo (2): « È fama che Tolomeo Filadelfo fosse il pri-« mo a servirsi del suo esercito per costruir questa

(1) Non è questo il luogo di occuparsi delle questioni che dividono i geografi intorno alla posizione di *Myos-hormos;* che a me peraltro sembra non potersi togliere dal luogo ov'è ora il *Vecchio-Qosseir*, senza togliere ancora tutto il passo di Strabone (Lib. XVII), che a questa stazione marittima si riferisce. Vero è però che il greco geografo sembra aver ivi errato situando *Berenice* a piccolissima distanza di *Myos-hormos*. Chi desiderasse fare esame accurato di questa questione, può consultar da una parte Gosselin, *Recherches* T. II, pag. 167 e segg.: *Géographie de Strabon traduite du grec en français* T. V, pag. 419, nota 3: e dall'altra le due dotte *Memoires* dell'ingegnere de Rozière *sur l'ancien état des côtes de la mer rouge* ec. *Descrip. de l'Ég. Antiq. Mem.* T. I della ediz. grande. Quello che importa al caso nostro, e che è lontano affatto d'ogni dubitazione, si è che Strabone ha voluto indicare sotto il nome di *Myos-hormos* quella stazione marittima del mar-rosso che serviva al commercio dell'Asia con le due città d'Egitto *Apollinopoli la piccola* e *Coptos*.

(2) Lib. XVII.

« strada (a traverso l'istmo) in un terreno senz'a-
« cqua: che vi stabilì le stazioni necessarie ad una
« via di commercio, ove non si usano che i cam-
« meli. E questa ei fece per causa della difficile
« navigazione che offre il mare Eritrèo, special-
« mente dalla sua estremità settentrionale in poi.
« L'evento dimostrò di quanta utilità fosse que-
« sto lavoro; poichè adesso tutte le mercanzie del-
« l'Indie e dell'Arabia vengono trasportate a *Coptos*,
« ed ivi se ne fa deposito ».

Anche oggigiorno, come ai tempi di Strabone, sebbene con incommensurabile differenza di traffico, si fa il povero commercio degli Arabi da *Qosseir* a *Qeneh*, vale a dire, tra gli stessi limiti, presso a poco, che negli antichi tempi (1). E infatti luogo più acconcio non poteva scegliersi per condursi dalla sponda del mar-rosso in Egitto. Poichè, quantunque il lido occidentale dell'Eritrèo vada a tramontana sempre parallelo al corso del Nilo, pur a cagione dei ravvolgimenti e sinuosità di questo fiume, tanto la sua destra sponda là ove sorgono

(1) È talmente commoda questa via per trasferirsi d'Egitto in Asia, che parecchi musulmani i quali non vogliono, o non possono unirsi alla grande caravana dei *Haggi*, che va peregrinando alla Mecca per Suez e per la sponda orientale del marrosso, risalgono il Nilo fino a *Qeneh*, moderna città situata in faccia a Denderah, e precisamente in faccia al *Vecchio Qosseir* (ove sembra essere stato situato il porto di *Myos-hormos*); e da *Qeneh* traversando il deserto, o *istmo*, come lo chiama Strabone, vanno a Qosseir, d'onde navigano in Arabia.

Apollinopolis parva e *Coptos* al lido marittimo si ravvicina, che l'interposto *istmo* non è più lungo di novanta miglia all'incirca.

Or in virtù dei monumenti sopra descritti, questo noi possiamo aggiungere alle notizie tramandateci da Strabone, che non Tolomeo Filadelfo fosse il primo ad aprire il cammino tra questo punto della Tebaide e il mar-rosso, ma bensì i re persiani ai quali, per la necessità di mantenere la communicazione coi loro regni dell'Asia, più stava a cuore questo pronto mezzo di congiunzione col centro dell'Egitto, che non a Filadelfo, il quale per semplice comodo dei commerci, quella via già praticata rese più adatta e più facile. Sembrami che l'aver trovato sul cammin di Qosseir scolpiti i nomi dei re persiani, sia più che sufficiente argomento a dimostrare col fatto ciò che d'altronde la ragione di per se sola facilmente persuaderebbe. Poichè è d'uopo considerare ciò che la storia ha lasciato scritto delle opere da Dario d'Istaspe ordinate per agevolare le communicazioni del commercio tra la Persia e l'Egitto. Strabone descrivendo i vari canali scavati per condur nelle terre le acque del Nilo, parla di quello che dal fiume allungavasi fino alla punta dell'Eritrèo presso la città di *Arsinoe*, detta ancora *Cleopatra* (1), oggigiorno *Suez*. E dopo aver detto che quell'opera era stata cominciata da Sesostri *in*-

(1) Strab. lib. XVII.

nanzi la guerra di Troja, e poi continuata e non compiuta dal figlio di Psammitico (Necho) (1), aggiunge: « Dario primo (il figlio d'Istaspe) ne fe' ri-
« prendere il lavoro, e l'abbandonò poi quand'era
« già per condurlo a termine, prestando fede al fal-
« so timore che il mar-rosso fosse più alto dell'Egit-
« to; e che si sarebbe sommerso il paese, se si fosse
« tagliato l'istmo che l'Egitto dal mare separa (2). »

(1) Veggasi sopra a pag. 132.

(2) È cosa veramente strana che Strabone giudicasse esser falsa l'opinione della maggiore altezza del mar-rosso sul suolo di Egitto. Ciò ancora ripete nel libro primo, parlando dei viaggi di Menelao nell'Etiopia. Erodoto (lib. II, 151) racconta che Neko lasciò sospeso il lavoro di quel canale, a cagione di un certo superstizioso oracolo, pel quale dobbiam senza dubbio intendere le difficoltà idrauliche che impedirono, o trattennero il compimento di quell'opera. Diodoro siculo (lib. I, XXXIII) scrive che Dario lasciò imperfetto il canale « perchè fu istrutto « da alcuni che se avesse tagliato l'istmo, sarebbe stato cagione « di sommergere l'Egitto; avvegnachè dimostrarono essere il « mare-eritrèo più alto dell'Egitto ». Narra poi come Tolomeo Filadelfo compisse l'opera, riparando coll'arte alle difficoltà derivanti dalla differenza del livello; onde tutte queste testimonianze storiche, alle quali si aggiunge quella di Plinio (*Histor. nat.* lib. VI, cap. 29) non lasciano dubbio su questo, che la difficoltà fosse vera, e dagli antichi bene avvertita. Il fatto poi è stato pienamente attestato dai Dotti francesi della commissione d'Egitto, che trovarono quel suolo notabilmente più basso delle acque del mar-rosso, nonostante l'innalzamento aggiunto da tanti secoli al terreno coltivabile. Le quali cose basta a me di avere in questo luogo leggiermente accennate, dovendo forse trattarne altrove con miglior proposito. Chi fosse vago di esaminare addentro questa importante questione, può vedere, oltre i citati antichi scrittori, l'eruditissime note

Erodoto, Diodoro, Plinio, tutta intera l'antichità attesta che Dario tentò di condurre a fine questo canale, e che non potè pervenirvi, per delle locali difficoltà, le quali di ben altra natura erano che la incomoda navigazione della settentrionale estremità del mar-rosso.

Or le tracce di questo canale, che pel secondo dei Tolomei ebbe compimento, sono state ben riconosciute dai Dotti francesi della Commissione d'Egitto (1). E passano queste tracce pei *Laghi-Amari*, come appunto di quell'antico canale scrive Strabone; ma ciò che più al nostro discorso appartiene, è la bella scoperta fatta dal de Rozière nel deserto di Suez, poco oltre il confine dei *Laghi-Amari*, volgendo leggiermente da tramontana a levante. Ivi ei trovò degli avanzi di monumenti con figure e iscrizioni indubitatamente persepolitane (2). Io non ripeterò che nei pochi caratteri *cuneiformi* che il de Rozière copiò sulla prima colonnetta di quella iscrizione (la quale mal grado ciò che se n'è detto in contrario è forse l'ultima nell'ordine di quella scrit-

dei Dotti francesi traduttori di Strabone, e le belle Memorie che fan testo alla grande Opera *Description de l'Égypte;* e quelle massimamente del diligentissimo de Rozière, *Antiq. Mem. Vol.* I.

(1) Veggasi la bellissima *Carte géographique de l'Égypte et des pays environnans, feuille* 2.

(2) *Notice sur les ruines d'un monument persépolitain, découvert dans l'isthme de Suez, par* M. de Rozière — Descript. de l'Égypte, Antiq. Mem. T. 1, pag. 265.

tura) leggasi intero, o mezzo il nome di Dario; imperocchè parrà forse a taluni caso troppo bene accomodato, che nei pochi caratteri copiati da una non breve iscrizione, piuttosto per la curiosità della forma che per studio di comprenderne i sentimenti, trovisi scritto appunto il nome del *re Dario*, che sarebbe certamente la più interessante parola di tutta quella iscrizione. Ma senza che il mio ragionamento dipenda dal leggersi, o non leggersi in quei pochi caratteri un tal nome, dico che la scoperta del de Rozière è una prova incontrastabile di opere fatte dai Persiani in quella parte dell'istmo di Suez. E poichè tutta l'antichità ci attesta con gli scritti, che Dario d'Istaspe molto si applicò allo scavamento del canale che andava dall'Eritrèo al Delta, non è quasi lecito dubitare che i frammenti persepolitani colà rinvenuti, non abbiano relazione con quel re e con le opere da lui ivi ordinate.

Ma se tutte le antiche e più gravi testimonianze ci fanno certi del fatto, che Dario imprendesse a continuare il lavoro di quel canale; con non minore certezza ne assicurano che nol condusse mai a perfezione; e già vedemmo da quali ostacoli ne fosse impedito; e come il canale imperfetto restasse fino al secondo dei Tolomei, che seppe ridurlo a felice compimento. Pertanto non essendo riuscito a Dario d'Istaspe di aprire la desiderata communicazione del mar-rosso col Basso-Egitto, dovè necessariamente appigliarsi a render più facilmente prati-

cabile la non lunga via da Qosseir alla Tebaide, la quale benchè portasse l'incomodo di un disbarco, e di un cammino di più giorni nel deserto, pure aveva il vantaggio di toccare immediatamente al centro dell' Egitto; e di sboccar più vicina a *Syène*, ove riunivasi il commercio dell'Etiopia, e di aver pronto ed a seconda il Nilo, per communicare in breve e commodamente con Sais, con Memfi e con tutto il Delta: Ed ecco che le iscrizioni superstiti nella strada di Qosseir, egregiamente confermano colla stessa loro presenza in quella parte, che dessa fosse in quel tempo la via principale e più frequentata dall'Asia all'Egitto: e questa importante circostanza è da aggiungersi ai dotti scritti del de Rozière testè citati. È credibile che degli scavi fatti ai due Qosseir e sulla via del deserto che è da Strabone chiamato *istmo di Coptos*, e della quale lo stesso aspetto attuale del terreno attraversato da una specie di valle, indica manifestamente le tracce, potrebbero discoprire molti altri monumenti di quel genere, e forse abbastanza interi da poter meglio significarci l' oggetto loro. E non solo sarebbe probabile rinvenirvene altri, che al pari di quello del deserto di Suez avessero figure e caratteri totalmente persiani, ma di quelli ancora che appartenessero alle più alte epoche faraoniche. Poichè non deve credersi che la via dell'istmo di *Coptos* fosse aperta e frequentata soltanto ai tempi della dominazione persiana. Non sarebbe credibile che

i grandi re della dinastia XVIII, i quali sottomisero, o corsero almeno cogli eserciti vittoriosi i principali paesi dell'Asia, non profittassero di questa breve distanza da Tebe (ch'era allora la prima capitale del regno) al mar-rosso, per conservare ed aver pronte le communicazioni colle regioni dell'Asia. E di mantener praticabile la via che ora conduce a Qosseir, ebbero gli antichi Egiziani doppia cagione, poichè appunto in quel tratto di deserto erano miniere d' onde cavavano metalli e pietre preziose, specialmente lo smeraldo; delle quali miniere sono state recentemente riconosciute le tracce. Sembra che il dotto Wilkinson abbia trovato per quei dintorni, da me non visitati, nè da altri dei miei compagni, alcuni nomi di re della dinastia XVIII; lo che egregiamente conferma ciò che ho sopra accennato (1). Anche negli *Excerpta hieroglyphica* del Burton si trovano alcune altre iscrizioncelle con nomi di antichissimi Faraoni, copiate sulla via di Qosseir (2).

(1) Wilkinson, *Summary view of the early history of Egypt* ec. Malta 1828. Sarebbe stato desiderabile che il dotto Inglese avesse esposto le sue osservazioni un poco più estesamente che non ha potuto fare in quest'opuscoletto di poche pagine. La eccessiva brevità e la mancanza di citazioni, rendono quel lavoro spessissimo oscuro, e non se ne può trarre quella utilità che dall'ingegno e dalla dottrina dell'Autore si può pretendere.

(2) N.° 1, plate X, XIV.

CAPITOLO DECIMO

DINASTIA XXVIII SAITE

§. 1. Amyrteus *fu il primo che fosse veramente investito della real potestà in Egitto, dopo la conquista dei Persiani.*

Un solo re costituiste questa dinastia nei cataloghi di Manetone; ed è chiamato, secondo i vari compilatori, *Amyrtes*, *Amyrteus*, *Amyrtanus*, *Amyrtæus* (1), di famiglia saite. Diodoro siculo scrive che Inaro, detto da Erodoto figliuol di Psammetico, fu il primo re che gli Egiziani si eleggessero, udita che ebbero la morte di Serse (2); ma da Manetone non è detto che Inaro fosse mai re dell'Egitto. E al contrario Diodoro non fece di *Amyrtæus* affatto menzione. Tucidide (3) anch'egli scrive che gli Egizi per cacciare i Persiani, diedero il

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 62, 63.
(2) ibi pag. 89.
(3) Lib. 1.

regno ad Inaro re della Libia; e racconta com'ei sconfisse ed uccise in battaglia Achemene generale dell'armata di Persia, e che le reliquie dell'esercito rifuggitesi in un luogo forte, vi stettero assediate per tre anni; dove furono poscia difesi dall'esercito persiano, che venne sotto la condotta di Artabazo e di Magabize. Aggiunge che Inaro fece lunga e valorosa resistenza contro il nuovo esercito, ma finalmente fu vinto, e, menato prigione a Susa, vi fu crocifisso. Intanto la maggior parte del popolo di Egitto si era sottomessa ai Persiani, tranne Amirtèo, il quale si ritirò e si fece forte nei luoghi palustri, ove regnò parecchi anni, finchè coll'ajuto degli Ateniesi (regnando allora Dario-Notho) cacciò del tutto i Persiani e si fece assoluto padrone dell'Egitto. Le cose medesime, eccetto leggieri differenze, leggonsi presso Ctesia. Erodoto nomina per incidenza INARO ed AMIRTÈO, ove, volendo dimostrare che i Persiani erano soliti di avere in onoranza i figli dei re, dice che tra i molti fatti co'quali quest'uso comprovasi, uno è quello che a *Thannyras* figlio d'INARO il libico, fu restituito il regno già posseduto dal padre; che similmente *Pausiris* figlio di AMIRTÈO ricuperò il regno paterno, *benchè niuno fosse stato mai più acerbo ad arrecar danno ai Persiani, di quello che* INARO *ed* AMIRTÈO *si fossero* (1). E altrove il medesimo Erodoto raccontan-

(1) Lib. III, 165.

do la storiella dell'isola *Elbo*, opera e nascondiglio del cieco *Anysis*, che da Sabaco etiope era stato cacciato dal trono, aggiunge che niuno dei re anteriori ad Amirtèo potè mai pervenire a ritrovar quest'isola (1).

Ricavasi pertanto dai racconti dei greci scrittori, che Inaro e il suo figlio Thannyras, Amirtèo e Pausiris suo figlio avrebber dovuto regnare sugli Egizi dopo la conquista di Cambise. Ma non può credersi che il regno di tutti questi quattro Egiziani fosse stabilito e riconosciuto dal popolo d'Egitto, da che Manetone nelle sue liste dei re, non fece menzione che del solo Amirtèo. Il quale solo infatti, al dir di Tucidide e di Ctesia, superate del tutto le forze dei Persiani, pervenne finalmente ad acquistar libero ed assoluto il dominio dell'Egitto. Quan-

(1) Lib. II, 142. Non curando le favolose circostanze di questo fatto, io credo che, considerando il puro nome dell'isola *Elbo*, e non avuto riguardo alla località che d'altronde non è da Erodoto determinata, si abbia in questo leggiermente corrotto l'antico nome di *Elefantina*, che io ho scoperto essersi chiamata dagli Egiziani Ebo, d'onde ebbe poi origine il greco nome di *Elephantina*: di che dovrò parlare altrove più estesamente.

Erodoto aggiunge inoltre che i re anteriori ad Amirtèo per *settecento e più anni* quell'isola invano cercarono. Questa designazione di tempo, che stabilirebbe essere scorsi già settecento anni da Sabaco ad Amirtèo, quando non sia un error di copisti, non merita maggior fede di tutte le altre favolose circostanze che spettano all'esilio del cieco *Anysis*; poichè Sabaco precedette Amirtèo di soli trecento anni in circa.

to ad Inaro, che, secondo Diodoro, fu il primo a regnare, sembra ch'e' fosse capo di quella prima ribellione operata dagli Egiziani all'occasione della morte di Serse. Ma siccome questo movimento non valse a render libere tutte le parti del paese, e ad acquistare agli Egiziani una indipendenza che fosse durevole (poichè non molto dopo Artaserse li ridusse di nuovo a servitù), così non vedesi, massimamente tacendone Manetone, che Inaro stato fosse veramente investito di quell'autorità e prerogative che un re egiziano costituivano. Così deve giudicarsi di *Thannyras* e di *Pausiris*, che il solo Erodoto per mera incidenza ricorda. Certo che in quei tempi di perpetui contrasti tra gli oppressori e gli oppressi, nascer dovevano confusioni di cose e divisioni di partiti, e capi forse eleggevansi da un partito, senza che la general volontà vi concorresse: onde maraviglia non è se dalle memorie che intorno a quei tempi infelici ci ha tramandato la Storia, non possiamo ricavare un continuato e concorde costrutto.

Ma guida più fedele abbiamo noi nei cataloghi dello storico sebennitano, il quale, terminando con Dario-Notho la XXVII dinastia dei Persiani, fa succedere nella XXVIII AMIRTÈO *saite*. È chiaro per questa distribuzione di regni, che Amirtèo fu il primo re, il quale, dopo la dominazione in Egitto di sette successivi Persiani, ristaurò la potenza dei Faraoni indigeni, e perciò nei regi cataloghi conser-

vati negli archivi dei templi, ottenne posto e grado di vero re dell'Egitto.

§. 2. *Cartelli reali ove si debbono riconoscere il nome e i titoli del re che gli scrittori chiamano* Amyrteus.

I monumenti originali che, nello stato presente, indizio veruno non serbano dei pretesi re *Inaro, Thannyras* e *Pausiris*, hanno però conservato i titoli e il nome del valoroso Amirtèo che, al dire di Erodoto, arrecò mali gravissimi ai Persiani, perchè la cara patria liberata fosse dalla dominazione dei barbari.

Nel tempio di Chons a Karnac, sugli stipiti della porta che dal *pronaos* introduce alla sala delle colonne, è una iscrizione ove si dice che questa porta *è stata ristaurata* dal re, i cartelli del quale ho trascritti al n.° 152 e 152, *a.* della pag. XII. Il primo, cioè il prenome, significa ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲣⲏ ⲥϣ ϩⲏⲧ; ⲥⲱⲧⲡ̀ (ⲛ̀) Ⲁⲙⲛ) *re (Sole..... di equità, o del cuore, approvato da Ammone)*. Il nome-proprio ⲥⲓⲣⲏ, *figlio del Sole*, comincia col titolo ⲥⲓ Ⲛⲧ̀..... *figlio di Neith* (1); ed altri ancora

(1) L'immaginetta della dea, che ha sulla testa *il disco chiuso tra le corna di vacca,* è carattere figurativo-simbolico di tutte le forme della divinità femmina da *Neith* ad *Iside*. Ed io credo che in questo luogo significhi specialmente *Neith*, la divinità di *Sais*, perchè saite era il re cui questo cartello appartiene. Abbiamo già veduto, nella dinastia bubastite, altri esempi di titoli locali simiglianti.

non bene interpretabili se ne racchiudono nel car-
tello. Ma quello che più chiaro vi si legge, è la so-
lita abbreviazione ⲘⲀⲒ, ⲘⲈⲒ MAI, MEI; e lo
sparviero, consueto simbolo del dio ϨⲰⲢ HÔR *Ho-
rus*. Onde vi si può leggere ⲘⲈⲒϨⲰⲢ, o ⲘⲒϨⲰⲢ
MEIHÔR, o MIHÔR, a cui non è improbabile si ag-
giungesse un Ϯ finale, proprio di molti nomi copti
d'ogni genere, e forse esprimente la pronunzia del
piccolo *segmento di cerchio*, che sta dietro allo spar-
viere (n.° 152, *a*), come segno dei caratteri simbo-
lico-figurativi. Con tale aggiunta, la voce diviene
ⲘⲒϨⲰⲢⲦ MIHÔRT, che con l'A iniziale, aggiunta
non di rado ai nomi stranieri, può ridursi alla pro-
nunzia AMIHÔRT, che all'*Amyrtæus* dei Greci molto
assomiglia. Trovansi ancora nel cartello medesimo
il carattere che è *determinativo* di molti verbi
d'azione, e che, usato solo, sta in luogo di ⲚϢⲦ
NASCT *esser vittorioso*; e per ultimo vi è il carattere
esprimente la *panegiria*, in egiziano ϨⲎⲂ HÈB;
il qual carattere sembra quivi indicare un nome di
paese, poichè in una variante del cartello medesi-
mo, questo carattere sta composto (n.° 152, *b*)
coi segni che i nomi di paese determinano. Onde i
due riuniti caratteri possono significare *il vittorioso
del paese di Hèb*, appellazione che forse allude a
qualche glorioso fatto d'arme di Amirtèo contro i
Persiani. Ma confesso che di tutti i cartelli dei re
d'Egitto fin qui esposti, la interpretazione di que-

sti due mi resta men chiara. Ciò peraltro non tanto importa, quanto l'aver certezza ch'essi veramente appartengono al re che dagli scrittori è chiamato *Amirtèo*. E questo mi sembra esser fatto manifesto dalla natura stessa di questo nome, che non vedo potersi leggere in verun modo da render suono che somigli ai nomi dei re delle due dinastie susseguenti, che furono l'ultime dei re indigeni d'Egitto; la maggior parte dei quali ho d'altronde ritrovato distintamente sui monumenti, come tra poco dimostrerò. Nè esser può che i due cartelli n.° 152, esprimano il nome di un re anteriore all'invasione persiana; e ciò vien chiaro dal luogo stesso ov'e' si trovano. La porta, di cui gli stipiti ristaurati furono da questo re, mette in communicazione il *pronaos*, ornato di sculture degli ultimi re della dinastia xx (1), colla sala a colonne la quale fu opera, almeno per le sculture, di Ramses XV, altro re di quella dinastia medesima (2). Alcuni ristauri, che pur tra le rovine del santuario ancora si mostrano, presentano i cartelli di re della famiglia dei Lagidi. È chiaro che questa fu una restituzione della parte più santa di quel tempio, che nella invasione di Cambise fu profanata e guasta. Avrò in altro luogo frequenti occasioni di mostrare che la maggior parte delle costruzioni tolemaiche, furono fatte per ri-

(1) Sopra a pag. 53, 59.
(2) Sopra a pag. 51.

fondare, o ristaurare edifizi che il furore dei barbari aveva in tutto, o in parte distrutti. L'immensità degli edifizi di Tebe fu maggiore dell'insensato desìo che spinse Cambise ad atterrarli; di che ben accorgendosi il barbaro, e pur volendo sfogar l'empia voglia contro le cose più sante della grande Diospoli, intese massimamente a ruinare i santuari, che nella più riposta parte di quelli edifizi chiudevansi. Di ciò ebbi prova e convincimento, quando trovai che tutti i santuari dei monumenti tebani, opere già dei più famosi Faraoni delle dinastie XVIII e XIX, sono ristaurati, o rifatti da qualcuno dei Tolomei. Le quali cose mostrerò poi ove ragion di materia l'esigerà. Il ristauro del santuario di Chons voleva farsi probabilmente da Amirtèo, il quale cominciò a ricollocare e ricomporre gli stipiti della porta che all'anticamera del santuario introduceva. È naturale a credersi che li stipiti delle porte fosser le prime parti ad essere offese e guaste dalla violenza dei barbari che, atterrando a furia gl'impedimenti, volevano penetrare nell'ultima e più riposta cella. Per questo è pur frequente il caso di trovare ne'più antichi edifizi egiziani, ristaurati gli stipiti delle porte in tempi posteriori.

Or dunque il ristauro di questa porta, che si trova in un tempio edificato da re anteriori alla invasione persiana, dev'essere opera di un re egizio che, succedendo ai re di Persia, cominciò a ripristinare i monumenti ch'erano stati dal furibon-

do conquistatore percossi. Pertanto, il luogo ove i due cartelli n.° 152 si trovano, e la pronunzia Mihôrt, o Amihôrt; di che è suscettibile il cartello nome-proprio; ed il non potere altro nome ricavarne che applicabile sia ad alcuno dei re successivi, dei quali pur or ora vedremo conservarsi i nomi sui monumenti, sembranmi tre ragioni che quasi pienamente convincono, dovere i due nominati cartelli racchiudere i titoli e il nome di quel re, che dagli scrittori è chiamato Amirtèo. Ritrovai ancora questo medesimo nome-proprio sopra un frammento che giace tra vaste rovine esistenti a settentrione del palazzo di Karnac.

Tra i monumenti di questo Faraone debbesi ricordare principalmente lo stupendo sarcofago di *breccia verde*, o *breccia egiziana*, il quale fu trovato in Alessandria nella moschea che fu già la basilica di s. Atanasio. Esso è tutto ricoperto d'immenso numero di geroglifici esprimenti materie del rituale funebre, ed incisi nella durissima e bellissima pietra con arte maravigliosa. L'iscrizione principale c'insegna che quel sarcofago fu destinato a chiudere il corpo di questo nostro re Amihôrt, del quale i cartelli (quali si veggono al n.° 152) vi sono molte volte ripetuti. Lo stupendo monolite venne dapprima per diritto di conquista in mano dei Francesi, ma poi la fortuna delle guerre lo pose in potere dell'armata d'Inghilterra; ed ora risplende tra le prime maraviglie del museo britannico.

I Francesi ne pubblicarono un disegno nella grande Opera *Description de l'Égypte* (1).

I monumenti originali pertanto conservano memoria di questo solo re egizio, primo successor dei Persiani, concordando anche in ciò coi manetoniani cataloghi, che senza ricordare tra i re di Egitto, o *Inaro*, o *Thannyras*, o *Pausiris*, così compongono questa dinastia:

DINASTIA XXVIII

Amyrteus, *Amyrtæus*, *Amyrtanus*, *Amyrtes* saite (Mihôrt, Amihôrt), il quale regnò per 6 anni.

Finì il suo regno l'anno 398 avanti l'era di Cristo.

(1) A. Vol. v, pl. 40.

CAPITOLO UNDECIMO

NOMI DI RE DELLA DINASTIA XXIX. MENDESIA

§. 1. *Nome egiziano della città di* Mendes. — *Nome geroglifico del re* Nepherites, o Nephereus (ΝΟΥΦΡΟΤΗΡΗ).

I cataloghi del sacerdote di Eliopoli c' insegnano che ad Amirtèo unico re della dinastia XXVIII, e di origine saite, un'altra famiglia succedette originaria di *Mendes*, degl'individui della quale componesi la dinastia XXIX.

Mendes era città del Basso-Egitto situata sopra un'altura presso al mare (1), la quale diede nome di *Mendesio* a quel ramo del Nilo che correva rispetto a lei tra settentrione ed occidente. Non saprei render ragione di questo nome *Mendes*, che solamente si trova usato dagli scrittori greci; mentre il nome egiziano di quella città era, come dall'illustre Champollion fu dimostrato (2), *Sceemun-an-*

(1) Strabone, lib. XVII.
(2) *L'Égypte sous les Pharaons*, T. II, pag. 122 e segg.

Erman, conservatosi nella moderna denominazione araba della città stessa, *Oscemun-Arromman*.

Il primo re di questa dinastia si chiama nelle liste di Manetone, secondo tutti i compilatori, *Nepherites* (1), il quale fuor d'ogni dubbio è quello stesso che Diodoro siculo chiama *Nepheræus*, benchè ei lo faccia succedere a un certo scellerato Psammetico, del quale niun'altro scrittore fe' parola, e che perciò non si vede daddove Diodoro lo ricavasse (2). Regnava Neferèo, secondo lo storico siciliano, l'anno primo dell'olimpiade XCVI, nel qual tempo, fece lega con gli Spartani, che ne l'avevano richiesto (3). Commune era allora la causa dei re d'Egitto e delle più famose città greche,

(1) Vol. I de'*Mon. Stor.* pag. 62, 63.

(2) ivi, pag. 90.

(3) Ascrivesi la prima olimpiade, nella quale fu vincitore Corèbo, circa l'anno 772, o 775 avanti G. C. secondo i diversi sistemi. Le novantacinque olimpiadi che corsero da quell'epoca all'alleanza di Neferèo con gli Spartani, formano 380 anni. Secondo il qual calcolo, la lega di questo re con Sparta cadrebbe l'anno 392, ovvero 395 avanti G. C.; e nella nostra cronologia la dinastia XXIX cominciò il suo regno l'anno 398. Non si determina però da Diodoro, se l'anno di quella lega fosse il primo del regno di Neferèo. In qualunque modo, la differenza è sì poco notabile, che non costituisce certamente una difficoltà contro la cronologia di Manetone, molto più che debbe considerarsi piuttosto in quanto essa è d'accordo con se medesima, che con i computi, o con le coincidenze incidentemente accennate dagli autori che venner dopo: nè l'anno della prima olimpiade è sì esattamente determinato, da poter servire di base certa e precisa ai calcoli che da quel punto si dipartano.

dovendo gli uni e le altre far fronte alla prepotenza e all'ambizione dei re della Persia; e gli Egiziani massimamente dovevano star con sospetto e parati sempre alla difesa contro gli assalti di quel nemico, che avevano di fresco cacciato a forza dalle loro contrade. Al tempo dei primi re della dinastia xxix, regnava in Persia Artaserse II, che era soprannominato *Mnemone;* e se lecito è talora trar conseguenze da fatti che pur derivar possono da cagioni differenti, sembra che la scarsità, o il totale difetto di monumenti dei re di questa dinastia, accenni le incertitudini e le inquietezze che in quell'epoca agitavano l'Egitto, e che costringevano i nuovi re a stare intenti alla difesa, anzichè occuparsi delle opere di pace. Di Neferite che regnò per sei anni, non ho trovato alcuna traccia sui monumenti ancor sussistenti in Egitto; ma una statuetta scolpita in una specie di basalto, ed appartenente al museo dell'Istituto di Bologna, conserva un nome che sembra manifestamente a questo Faraone riferirsi. La statuetta (prezioso e, per quanto io sappia, singolar monumento) rappresenta questo re seduto sul trono, nei lati del quale sono incise le due colonnette di geroglifici che trascrivono al n.° 152 della pag. XIII. Vi si legge, cominciando da quella che sta a sinistra, ⲧⲏⲣⲛⲟϥⲣⲉ ⲛⲉⲃⲧⲟ (Ⲣⲏ-ϣⲁ-ⲛⲉⲃ-ⲱⲛϩ) Ⲥⲉⲃⲉⲕ ⲙϩ̀ ⲧⲧ̀ (ⲧⲏⲣ) ϩⲟⲩⲛ . . . ⲙⲁⲓ; *il dio benefico signor del mondo,* Sole dominato-

RE SIGNOR DELLA VITA (che è il prenome del re) *amato da Sevek-Mehtiti* (1), *dio* (2), *centro di* . . . (nome simbolico di una regione, o di un edifizio, o d'altra cosa di cui non ho peranche capito il senso). L'altra colonnetta esprime le cose medesime con leggierissime varianti ortografiche; ma il cartello racchiude il nome-proprio Ⲛⲟϥⲣⲉⲱⲡⲧ, o Ⲛⲟⲩϥⲣⲱⲫⲑ NOFREÔPT, o NUFRÔPHTH, d'onde è manifestamente derivato nella pronunzia dei Greci il nome *Nepherites*, e *Nepheræus*.

§. 2. *Nome e titoli del re* HAKÔR, HAKÔRI (Achoris, Akoris).

ACHORIS nelle liste manetoniane succede a Nufrôphth (Nepherites). Il regno di questo re fu più lungo di quello del predecessore, ascrivendosegli nelle liste tredici anni. Ma tutto quel tempo ei dovette passar tra le guerre o di difesa, o di attacco contro il persiano Artaserse-Mnemone, e perciò fece alleanza con Evagora re di Cipri (3), e poscia con Goa già duce e poi ribelle di Artaserse. E quindi

(1) Sembra un titolo del dio *Sevek* che si trova di rado, e che non so come s' interpreti.

(2) Lo *sparviero* dopo i nomi delle divinità, e talora anche isolato, equivale al solito carattere [geroglifico] ⲦⲎⲢ TÈR *dio*. Notisi che io, traducendo, ho posto immediatamente dopo il cartello la voce ⲘⲀⲒ MAI *amato*, che nelle leggende reali geroglifiche si pone costantemente dopo tutti i titoli e qualificativi del soggetto che fa l' azione.

(3) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 90.

nove anni dopo, per fare la guerra al medesimo re, condusse un forte esercito di fuorestieri, massimamente Greci, dei quali fe' duce *Chabria* ateniese (1).

Ho trovato più volte il nome di Achoris sui monumenti d'Egitto. A Medinet-Abu, nell'edifizio di Thutmes IV-*Mœris*, sono alcune colonne, che già dalla loro distribuzione e dal sito che occupano, mi parvero collocate posteriormente al resto dell'edifizio, per sostenere i grossi pezzi di pietra quadrilunghi del ristaurato soffitto. E infatti copiando le iscrizioncelle che sono su queste colonne scolpite, con arte ben diversa da quella delle sculture di Thutmes IV, vi trovai scritto che desse erano *un ristauro* (2) del ⲛⲉⲃⲧⲟ ϩⲕⲣ *signor del mondo* Hahôr (pag. XIII n.° 153, *n*). Non stetti dubbioso a riconoscere in quel cartello il nome-proprio del re chiamato *Achoris*, o *Akoris* dagli scrittori; ma sì di questa identità come del ristauro aggiunto all'edifizio, fui ancor meglio assicurato dalla circostanza, che queste colonne, fatte di più pezzi, erano state composte di materiali già pertinenti ad altro edifizio. Sui quali esistevano precedentemente sculture, che sulle rifatte colonne erano dall'intonaco e

(1) ibi pag. 91. Cornelio Nipote scrive che *Chabria* fece molte guerre in Egitto di sua spontanea e privata volontà; ma non parla di questa guerra fatta per il re Achoris; narra bensì dell' aiuto ch' ei prestò al Faraone Nectanebo, il quale appartiene alla seguente dinastia, come vedremo.

(2) Veggasi la *Descrizione dei monumenti*.

dalla pittura nascoste; ma ora il tempo le ha fatte in parte palesi; ed io stesso meglio le scopersi, scrostando l'intonaco di stucco che ancor vi restava. Queste sculture pertanto consistono in certi frammenti d'iscrizioni che nelle attuali colonne stanno capovolte, onde non possa dubitarsi che ivi per niun'altra ragione si trovano, che per essere già esistite su quei pezzi di sasso, che usati furono a mettere insieme quelle colonne; e tra queste iscrizioni, una ugualmente rovesciata, porta un mezzo cartello ove rimangono le tre ultime lettere del nome della principessa *Nitokri*, e dopo il cartello si legge, *figlia reale del signor del mondo Psametik*. L'iscrizione di questa figliuola di Psametik II, è in tutto simile a quella che ho riferita al n.° 144, *c*, della pag. IX. Pertanto i pezzi di pietra onde queste colonne si formarono, appartennero ad un edifizio della dinastia XXVI, il quale essendo stato rovinato probabilmente nella invasione di Cambise, Achoris si servì di quei rottami per fare questo ristauro. Ed una tal circostanza rende certo ed evidente che il nostro Faraone HAKÔR, che fu autore di quelle colonne, è il medesimo Achoris delle liste manetoniane.

Egli poi aggiunse ancora una camera allo stesso edifizio di Thutmes-Mœris, ma non la fece adornar di sculture; solamente la figura sua e i suoi cartelli fe' scolpire sugl' interni stipiti della porta, ove trovasi ancora la sua insegna, o stendardo, quali li rife-

risco al n.° 153, *c*, pag. XIII. Nel nome-proprio sono espressi i caratteri di due vocali: tutta l'iscrizione significa, cominciando dall' insegna, ϩⲱⲣ ⲛⲁⲁ ⲙⲉⲙⲁⲓ(ⲛ̀)ⲧⲟ, ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲛⲉⲃⲧⲟ (Ⲣⲏ-ⲛ̀-ⲧⲙⲉ) ⲥⲓⲣⲏ ⲛⲏⲃ ⲛ̀ⲛⲓϣⲉⲓ (ϩⲁⲕⲣⲓ) *l'Horus grande amante la giustizia del mondo*, o *nel mondo* (cioè nell'Egitto) *re signor del mondo* (Sole di verita' o di giustizia) che è il suo prenome (1); *figlio del Sole Signore dei dominanti* Hakôri. A Tebe stessa nelle poche vestigia che ora rimangono dei molti edifizi che già sorsero a settentrione di Karnac, copiai il nome-proprio Hakôr.

Nelle cave del Mochattam presso il Cairo, sull'opposta sponda e quasi in faccia alle piramidi di Dgizeh, trovai due volte, non scolpiti ma semplicemente tracciati di rosso sulle rocce, i cartelli di questo re; il nome-proprio scritto senza vocali, come quello del n.° 153 *n*; e il prenome con due varianti: la prima (153, *a*) adoperando la figura del *cubito* egiziano, carattere simbolico della *Giustizia*, corrispondente all'immagine stessa della dea usata nel cartello 153, *p*: l'altra, (153, *b*) usando la *piuma di struzzo*, che in modo emblematico significa la medesima idea.

(1) È da notarsi in questo cartello la distribuzione dei caratteri: il *vaso*, che altro qui non rappresenta che la lettera ⲛ, preposizione del genitivo, è posposto per quella certa consuetudine calligrafica, che già altre volte ho fatto osservare nei cartelli reali.

Finalmente sulla base di una sfinge del museo di Parigi si leggono i cartelli n.° 153, *d*, che esprimono il medesimo prenome e nome-proprio, più nel prenome il titolo **Nß** ⲥⲱⲧⲡ̀, o ⲥⲱⲧⲡ̀ ⲛ̀ **Nß** *l'approvato di Chnuphis*.

§. 3. *Nomi e titoli del re* Psimut (Psammuthis); *e di* Anapherites, Nepherites (Naifnui?). — *Tavola di questa dinastia*.

Psammuthis succede nelle liste di Manetone ad Achoris (1). Diodoro che di questi re d'Egitto fece menzione soltanto per incidenza, quando il nome loro andava congiunto con qualche fatto celebre nelle storie, ignorando, o non curando gli altri re di questa dinastia, che ebbero un regno breve ed oscuro, non lasciò dopo Achoris memoria di altri che di *Nectanebo*, re che ha luogo nella dinastia susseguente.

Ma quantunque regnasse Psammuthis non più di un anno, pure nei pochi avanzi di un edifizio che giace tra mezzodì e tramontana delle rovine di Karnac, trovai colla sua immagine i suoi cartelli, che per la sola lettura del nome-proprio facilmente si riconoscono. Esprimono (n.° 154) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲣⲏ ⲟⲥ . . . Ⲫⲧϩ ⲥⲱⲧⲡ̀) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲡⲥⲓⲙⲁⲩ·ⲧ) *re* (Sole custode, o sostegno) *figlio del Sole*, Psimaut, o Psimut *(il figlio di Mut)*. Nell'edifizio me-

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 63.

desimo il prenome è scritto ancora con la variante n.° 154, *a;* ed ivi si trova pure la sua insegna (154, *b*) che sembra esprimere *il grande dei vigilanti delle regioni* .....

Due altri re si ascrivono a questa dinastia nei manetoniani cataloghi, secondo Eusebio, *Anapherites*, o *Nepherotes* e *Muthis;* dei quali il primo regnò quattro mesi, ed un anno il secondo. Di questi non hò trovato in Egitto alcuna memoria. Esiste nel museo parigino una sfinge che porta i cartelli n.° 155, dei quali il prenome, identico nel valore e nelle forme a quello di Menephtah II figlio di Ramses III (1), esprime *Sole servitor dello Spirito degli Dei*, o *stabilito dallo Spirito degli Dei;* e il nome-proprio deve propriamente pronunziarsi ⲚⲀⲒϤⲚⲞⲨⲒⲦ, Naifnuit o semplicemente ⲚⲀⲒϤⲚⲞⲨⲒ Naifnui, non potendosi con certezza definire, se l'ultimo carattere ϒ sia una lettera, ovvero un simbolo esprimente un qualche titolo. Lo Champollion che aveva già pubblicato questi cartelli (2), leggevavi il nome-proprio ⲚⲀⲒϤⲢⲞⲨⲞ Naiphruo, o Naiphrue, e facilmente riconoscevavi il *Nephereus* capo di questa dinastia. Questa pronunzia venivagli dalla supposizione che il carattere ⟜ esprimesse la lettera ⲣ, R; ma un gran numero di testi e di confronti ci ha poi dimostrato che

(1) Vol. I de' *Mon. Stor. in fine*, pag. XIII, 114, *a*.
(2) *Précis ec. planches explicat.* n.° 123.

quel carattere, il quale anche per testimonianza delle iscrizioni bilingui esprime l'idea *μέγας grande*, è prima lettera del gruppo geroglifico [hieroglyph], antica forma della voce copta ⲛⲁⲁ, che *grande* pure significa. Perciò debbesi al primo carattere di questo gruppo attribuire il valore di ⲛ. E infatti non ho esempi di nomi-propri, o d'altre voci, per le quali debbasi a quel carattere dare il valore di ⲣ. Ben è vero che qualche volta è stato confuso dai poco esperti copiatori con quest'altri due caratteri [hieroglyph], [hieroglyph], i quali veramente la lettera ⲣ esprimono.

Dovendo pertanto leggere il nome di questo re Naifnui, si perde gran parte della somiglianza col nome *Anapherites*, o *Nephorotes* di Manetone, e troppo gratuita affermazione parrebbe forse il dire, che sia nata questa differenza da corruzione di pronunzia negli scrittori. D'altronde la sfinge di Parigi, che di questi cartelli è distinta, mostra tal somiglianza di arte con quella da me poco sopra citata ed avente i cartelli di Akori, che quasi se ne possa concludere appartener l'una e l'altra all'epoca medesima. Oltre di che non saprei a quale altro luogo, o a quale altro nome di re quella pronunzia riferirsi potrebbe.

Io intanto non avendo prove così certe ed evidenti da allontanare ogni dubbio sulla identità di que'due nomi, ho riferito al quarto posto di questa dinastia, nel luogo di *Anapherites*, il non ben

certo Naifnui, mentre ho posto primo della dinastia medesima il Nofreôphth del museo di Bologna (n.° 152, pag. XIII), che col primo *Nepherites* e *Nephereus* degli scrittori egregiamente consuona.

Non ho veduto nè in Egitto nè altrove memoria alcuna del regno di *Muthis*, col quale la lista d'Eusebio termina questa dinastia. Credo poi si debba adottare il numero di *cinque re*, invece di quattro, come porta la lista dell'Africano, che di *Muthis* non fe' parola, perchè cinque se ne scrivono in tutte l'edizioni d'Eusebio, sebbene con qualche lieve varietà nella distribuzione dei nomi; e perchè la intera somma degli anni regnati da questa dinastia, secondo Eusebio, è richiesta dalla concordanza cogli anni dei re di Persia, siccome farò vedere tra poco.

Abbiamo pertanto dei re mendesii la lista seguente:

DINASTIA XXIX DI RE MENDESII

	Anni	*mesi*
I. Nofreôphth, *Nepherites*, *Nephereus* regnò	6	
II. Hakôri, *Achoris*	13	
III. Psimut, *Psammuthis*, *Psammites*. . .	1	
IV. Naifnui? *Anapherites*, *Nepherites*, .	»	4
V. *Muthis*	1	
Regnarono tutti insieme, anni . . .	21	4

Il regno dei quali, che cominciò l'anno avanti G. C. 398, ebbe fine nell'anno 377.

CAPITOLO DUODECIMO

NOMI DEI RE DELLA DINASTIA XXX SEBENNITICA

§. 1. *Nome egiziano della città di* Sebennito. — *Nome del re* Nahsctenebf, o Nahsctefnèb (Nectanebes, Nectanebò): *analisi di questo nome.*

Da Sebennito, città patria di Manetone, e situata nel Basso-Egitto sulla sponda occidentale di quel ramo del Nilo che chiamavasi *Phathmetico*, trasse origine la famiglia di questi re, che furono gli ultimi dei Faraoni indigeni dell'Egitto. Σεβέννυτος è il nome che le diedero i greci scrittori, corrompendo, com'e' solevano, la pronunzia del nome egizio ϫⲉⲙⲛⲟⲩϯ Dgemnuti, che pure corrottamente se le conserva ancora dagli Arabi, nella denominazione di *Samannud*.

La storia di questi re sebennitani, non meno che quella delle due precedenti dinastie, s'innesta con altre di più popoli famosi dell'antichità, Persiani massimamente e Greci, poichè coi primi ebber guerra perpetua e gagliarda, e coi secondi co-

munanza d'interessi ed alleanze, fino a vedersi duci dell'egiziane falangi e dell'armate di mare, il vecchio re di Sparta Agesilao, e Chabria ateniese. Perciò Diodoro, Tucidide, Ctesia, Zenofonte, Plutarco, Cornelio Nepote e più altri storici posteriori, riferirono i fatti che a questa dinastia appartengono; ma non in tutto quelli scrittori tra loro si accordano, massimamente con Diodoro siculo, lo che avvertii già in altro luogo. Pur non dovendo io qui propriamente rintracciare e ordire la storia di quei tempi, ma soltanto correggere, o confermare la serie dei re d'Egitto pei monumenti originali, sarò contento ad accennare puramente i fatti che alla nostra questione appartengono: il resto già sanno i dotti lettori ove si trovi distesamente e di proposito raccontato.

Nectanebes pertanto fu, come c'insegna Manetone, il primo di questi re sebennitani, il quale sostenne con virtù e con fortuna la guerra dei Persiani a Pelusio; e fu poi alleato di Sparta per soccorrerla contro i Tebani. Il suo regno durò 10 anni, secondo Eusebio, o 18 come riferisce l'Africano.

Esistono in Egitto e altrove monumenti di questo re. Nell'isola di *Philæ* appartiene a lui la prima porta del gran tempio, che fu poi in più bassi tempi fiancheggiata dei due baluardi, secondo l'uso degli egiziani edifizi. I suoi cartelli sono quelli che trascrivo al n.° 156 della pag. XIV. Il prenome, preceduto dal titolo ⲚⲈⲂⲦⲞ *signor del mondo*, è

identico con quello di Osortasen I della dinastia XVI (1), e significa Ⲡⲏ ⲕⲁ(ⲛ̀)ⲧⲟ Sole offerto, o divoto al mondo. Il nome-proprio, cui precede il titolo ⲛⲉⲃ ⲛ̀ⲛⲓϣⲉⲓ *signore dei dominanti*, suona Ⲛϩϣⲧⲛⲉⲃϥ Nahsctenebf, pronunzia egiziana del nome *Nectanebes*, o *Nectanebo*. Il quale significa il *signore che vince*, o *vittorioso;* poichè componesi della voce ⲛϩϣⲧ nahsct col determinativo *un braccio armato*, la quale ha nelle iscrizioni geroglifiche il senso di *far forza*, *vincere* (2); e del carattere la *sfinge*, che è frequente sinonimo di ⲛⲏⲃ nèb *signore*. L'ultimo carattere, *la cerasta* ϥ, è il prenome affisso al verbo per dinotare la terza persona maschile del numero singolare; il qual prenome, seguendo piuttosto le regole della lingua che la distribuzione calligrafica dei caratteri nel cartello, deve unirsi al verbo, e quindi pronunziarsi tutto il nome Ⲛϩϣⲧϥⲛⲏⲃ Nahsctefnèb, che rigorosamente significa *dominus vincit*.

Sopra dei frammenti che già appartennero allo stesso edifizio di *Philæ*, e sulle rocce della prossima isola di *Begh*, copiai i cartelli di questo re, nei quali, stando sempre immutabile il prenome, si veggo-

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* in fine, pag. IV, n.° 90.

(2) Per quanto io mi sappia, non rimane nel copto altra voce che ⲛⲁϣⲧ nasct col significato di *esser crudele*, *esser veemente ;* la quale si vede manifestamente derivata, od analoga all' antico ⲛϩϣⲧ nahsct dei testi geroglifici.

no nel nome-proprio delle varianti notabili; le quali però non ne alterano in nulla il senso, nè la pronunzia. La variante n.° 156, *a*, porta il solito carattere ⲛⲏⲃ nèb, invece della *sfinge*, onde si fa evidente che quei due segni sono veri *omofòni:* un'altra (156, *b*) scrive del verbo ⲛϩϣⲧ nahsct il solo carattere determinativo, *il braccio armato*, il quale da questo stesso luogo e da molti altri testi che dovrò produrre in progresso, dimostrasi avere, quando è usato solo, il significamento dell'intera voce ⲛϩϣⲧ nahsct. È frequentissimo nelle iscrizioni geroglifiche che quel carattere, il quale sta nelle parole come semplice determinativo del senso della voce, usato poi solo senza la parola ch'e' suole determinare, abbia lo stesso senso che allorquando da quella è preceduto. La piccola lineetta verticale che sta sotto alla *sfinge*, siccome è carattere di vocale, così può riguardarsi come una semplice nota solita a indicare che il precedente carattere non è *fonetico*, vale a dire, che nella pronunzia deve aver suono della parola ch'e' significa, e non di una semplice lettera. Quindi siamo da quel segno avvertiti che la *sfinge* debbe in questo nome pronunziarsi ⲛⲏⲃ nèb, e non ⲛ soltanto, prima lettera di questa voce. Della quale acconcia ed utile regola di ortografia darò molti esempi a suo luogo. Una terza variante è quella del n.° 156, *c*, la quale differisce dalla precedente per l'uso del consueto carattere ⲛⲏⲃ nèb invece della *sfinge*.

Accennando i monumenti del re Nectanebo, non debbono omettersi i due bellissimi leoni della *Fontana di Termini* a Roma, i quali sono l'ultima opera finor conosciuta dell'arte faraonica. Portano essi l'iscrizione n.° 156, *d*, ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲛⲉⲃⲧⲟ (Ⲡⲏⲕⲁ(ⲛ̀)ⲧⲟ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲛϩϣⲧⲛⲉⲃϥ, o Ⲛϩϣⲧϥⲛⲏⲃ ϩⲱⲣ) ⲱⲛϩ ϫⲧⲧ *re, signor del mondo* (Sole offerto al mondo), *figlio del Sole* NahscteFnèb, *Horus*, *sempre vivente*. Il cartello nome-proprio, che è scritto con i medesimi caratteri di quello che copiai nell'isola di *Begh*, (n.° 156, *p*) ha di più in questo il simbolico *Sparviere,* emblema del dio *Horus;* il quale qui costituisce un titolo del re, che nel presente caso è per doppia ragione conveniente: poichè, 1.° tutti i re d'Egitto avevano il titolo proprio di *Horus*, o *Aroeri*, che è quanto dire *Horus primogenito*, essendo *Horus* figlio d'Osiride e d'Iside il tipo divino dei Faraoni: 2.° perchè, significando il nome di Nahscteanèb *il signore vittorioso*, più particolarmente a lui conveniva l'appellazione di *Horus*, essendo proprio di questo dio e quasi privativo il titolo di *vincitore*, come colui che *aveva vendicato* il padre suo Osiride, *vincendo* Tifone. Vedremo altrove come questi titoli sono di quel giovine dio abituali.

Nelle rovine che giacciono a settentrione di Karnac trovai qualche frammento coi cartelli di questo re; e il suo nome-proprio scritto tutto intero come al n.° 156, *n*, si legge sopra una bella figuri-

na funebre di terra verniciata, che fu rinvenuta a Pompeia, e che or si conserva negli Studi a Napoli.

§. 2. *Degli altri due re di questa dinastia* Tachos, o Teos, e Nectanebes II. — *Degli anni regnati dai re sebennitani.* — *Concordia cogli anni dei re di Persia.* — *Tavola della dinastia.* — *Ultimo fine della potenza dei Faraoni indigeni d'Egitto.*

Teos succede nelle liste di Manetone a questo *Nectanebes*. Tutti gli altri scrittori greci lo chiamano *Tachos*, e raccontano che fece grandi apparecchi per combattere i Persiani; che diede a Cabria ateniese il comando della flotta, e ad Agesilao di Sparta quello delle milizie condotte, a sè solo riserbando il supremo reggimento di tutta la guerra. La qual cosa fu cagione della sua sventura; poichè nè egli era bastante a sostener tanto peso, nè dei secondi onori andò satisfatto Agesilao vecchio re, e capitano di tanta esperienza e di tanta fama. Infatti mentre *Tachos* conduceva la guerra fuori del regno, un suo nipote per nome Nectanebo si fè capo di ribellione in Egitto, e ne usurpò il trono. Agesilao pretendendo l'utilità della patria che l'aveva mandato, e che in lui aveva riposto la scelta di perseverare nell'amicizia di *Tachos*, o di far lega col ribelle, si gettò a sostenere le parti di Nectanebo. Di tal maniera Tachos, cacciato dal trono, fu ridotto a rifugiarsi presso il re di Persia (1).

(1) Plutarco, *Vita di Agesilao*. Secondo Diodoro lib. xv, 92,

Tachos, o *Teos* regnò, secondo Manetone, due anni (1), ma di lui non ho trovato alcuna memoria sui monumenti superstiti.

Il secondo *Nectanebes*, che nei cataloghi Manetoniani vien ultimo re di questa dinastia, è manifestamente quello stesso che Plutarco scrisse essere stato nepote di *Tachos*, ed essersi fatto per ribellione padrone del trono. Secondo Diodoro, *Tachos* aveva riacquistato l'impero, e quando ciò, contro la testimonianza degli altri scrittori, volesse ammettersi, conseguirebbe che pur nonostante il secondo Nectanebo tornò poco dopo a reggere il regno: imperocchè le liste manetoniane dimostrano ch'ei regnò parecchi anni dopo *Teos*.

È pertanto cosa certissima che due diversi re, i quali ebber nome *Nectanebes*, in questa dinastia regnarono, e che errarono quei cronologi i quali di un solo re di tal nome menzione fecero; siccome io pure errai, ed agli umani lettori ne chieggo perdonanza, quando scrissi di aver trovato distinti i nomi dei due Nectanebi sui monumenti originali (2). M'illuse allora un leggiere disordine intro-

Agesilao difese *Tachos* contro Nectanebo, mentre che al dir di Plutarco, il duce spartano amministrò bravamente la guerra del secondo Nectanebo contro un Mendesio che se gli era levato contro, e che pure era stato proclamato re. Discutere le quali differenze non è del mio presente proposito.

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pagg. 64, 65.

(2) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 93, nota 3 in fine.

dotto nelle mie memorie. Ma debbo ora dichiarare non aver mai incontrato sui monumenti altri cartelli di Nectanebo, fuori di quelli che sotto il n.° 156 della pag. XIV ho trascritti. I quali non ammettendo mai alcuna variante nel prenome, è manifesto non poter significare altro che un solo e medesimo re. I moltissimi monumenti d'Egitto ancor sussistenti, sono incomparabilmente scarsissimi per poter conservare a noi i nomi di tutti i re, che di sè lasciarono sculte memorie. E io debbo altresì confessare sinceramente, che affatto ignoro se i cartelli riferiti sotto il n.° 156, al primo, o al secondo Nectanebo appartengano. Impariamo da Manetone che sì dell'uno che dell'altro non fu breve il regno; ma i monumenti che quei cartelli mi hanno fatto conoscere, non mi hanno somministrato indizio alcuno per dimostrare a quale dei due Nectanebi si riferiscano. Ond'io lascio intorno a ciò la questione indecisa.

E nemmeno mi travaglierò a mettere in concordia le differenze di anni regnati da questi re, secondo le relazioni degli scrittori. Avendo fatto esperimento di stabilire questa concordia, ho trovato che le difficoltà e le differenze di anni tra i diversi scrittori, quantunque piccole, sono di gran lunga maggiori dell'importanza e del frutto che da una simile distribuzione ricavar si potrebbe. Alle nostre ricerche più d'ogni altra cosa importa il numero totale degli anni che occupati furono dal succes-

sivo regno dei tre Sebennitani. Di questo totale possiamo nei termini i più approssimativi aver certezza. Ed ecco per qual modo: le dinastie che dopo la XXVII dei Persiani ristaurarono in Egitto l'antica dominazione dei Faraoni, durarono tutte e tre complessivamente anni sessantacinque e quattro mesi (1). Questo intervallo di tempo deve corrispondere agli anni di quei re persiani che perderono il regno d'Egitto, e che fecero perpetua guerra per racquistarlo. Furono questi ARTASERSE, soprannominato *Mnemone*, che nel regno di Persia succedette a Dario-Notho ultimo re della dinastia XXVII; ed OCHOS cognominato anch'egli *Artaserse* (2). Il regno del primo è per la sua incertezza cagione di tutte le differenze che vertono tra i compilatori della persiana cronologia; imperocchè Eusebio gli ascrive 40 anni; Diodoro siculo 43; il Canone Astronomico 46, e Plutarco 62. Nella impossibilità di comporre in concordia queste differenze, che derivano da testimonianze aventi tutte presso a poco il medesimo peso, è più conforme alle leggi della critica, attenersi intorno a quel numero che ha più relatori concordi. Da 40 anni a 46 abbiamo il con-

(1) La XXVIII, anni 6; la XXIX, 21 e quattro mesi; e 38 la XXX; che formano 65 anni e quattro mesi. Per la dinastia XXX adotto il totale dell'Africano, di anni 38, perchè i soli 20 anni che le assegna Eusebio, non sono bastevoli, come ora vedremo, a formare la concordanza cogli anni dei re di Persia.

(2) Vol. I de'*Mon. Stor.* pagg. 61 e 87.

corso di tre diverse autorità; e adottando quest'ultimo numero, che è del Canone Astronomico, a questo dovranno aggiungersi 20 anni di *Ochus*, poichè nel ventesimo anno del suo regno in Persia s'impadronì dell'Egitto (1); ed avremo 66 anni occupati da due re di Persia, che regnarono contemporaneamente alle tre dinastie egizie sopra nominate, le quali abbiamo veduto aver durato appunto tutte insieme 65 anni e 4 mesi.

Per le quali considerazioni, riducendosi il regno dei re sebennitani ai più probabili termini, noi possiamo stabilirne la seguente tabella:

DINASTIA XXX DEI SEBENNITANI

I. Nehsctanebf, o Nahsctefnèb, *Nectanebes*, *Nectanebò* (I) regnò anni 18
II. *Teos*, *Tachos* 2
III. *Nectanebes* (II) 18
Regnarono tutti insieme anni 38

E il regno loro, cominciato l'anno 377 avanti nostr'era, ebbe termine l'anno 339.

Così tutti i travagli e tutti gli sforzi adoperati dagli Egiziani per ristabilire l'antica indipendenza del loro impero, furono indarno. Popoli d'Asia che già, facil conquista, cedettero alla potenza dei Fa-

(1) Manetone, Vol. I de'*Mon. Stor.* pagg. 64, 65.

raoni della dinastia diciottesima e decimanona, avevano novellamente acquistato insolito ardimento e sì grande perizia nelle guerre, da scendere baldanzosi alla prova dell'armi, e fiaccare in tutto quella potenza che aveva corso vittoriosa l'Africa interna e l'Asia, dall' Eritrèo al Gange, all'Imao, al Tanai. Nè valsero a sostenerla i soccorsi degli stranieri, e le armate e gli eserciti condotti; chè una tal mescolanza, perturbando gli ordini e gli statuti nei quali stette sì lungamente ristretta e gagliarda la potenza dei Faraoni, fu la cagione precipua, se non la sola, che a dare l'ultimo crollo la spinse. Antico e terribile esempio non singolare nelle storie, che l'intervento di una forza straniera, più presto spinga alla rovina i popoli, anzichè vaglia a conservarne durevolmente l'indipendenza. Da quell'infausto momento che il mal accorto Psammetico lasciò libero e facile ai fuorestieri il penetrar nell'Egitto, e venire a parte della cosa pubblica, e servir quasi di sostegno al potere supremo per reprimere all'uopo i desideri e gli sforzi della nazione, da quel momento la fortuna dell'Egitto cominciò a mutarsi, e a declinare a quei destini che sono prefissi a tutte queste cose terrene. Da quel momento le cagioni medesime produssero sempre con più o men rapido passo i loro visibili e inevitabili effetti; e finalmente colla violenta ruina del secondo Nectanebo, arrecatagli dalle armi del crudele Ocho, fu atterrato il soglio dei Faraoni per non

risorger mai più. Alle naturali cagioni che valgono a far presagire all' umano intelletto la caduta degli imperi, onde Marco Tullio predisse l'ultimo fine della romana libertà, si aggiunsero per l'Egitto i vaticini dei sacri profeti; e colla estinzione di quest' ultima dinastia, pienamente avveraronsi quelle parole, che *duce della terra d' Egitto non vi sarebbe più mai* (1).

(1) Ezechiele xxx. 13.

CAPITOLO DECIMOTERZO

DINASTIA XXXI DI RE PERSIANI

§. 1. *Dei re di questa dinastia non rimane memoria sui monumenti originali d'Egitto, ove forse non n'esistè mai alcuna.*

Ad Artaserse-Mnemone era succeduto sul trono della Persia Artaserse-Ochos, il quale dopo una lunga ed aspra guerra, finalmente vincitore della feroce battaglia di Pelusio (1), rotto ed intrapreso, o fugato l'esercito di Nectanebo II, ridusse in suo potere l'Egitto. L'anno di un tale avvenimento fu il ventesimo del regno di Ocho (2), che dopo la conquista se ne tornò carico di spoglie preziose, affidando a *Ferendate* il governo dell'Egitto (3). Ma due anni dopo morì per veleno datogli dall'eunuco *Bagoa* (4).

Quindi ascese al trono l'ultimo dei figli di Ocho

(1) Diod. sic. lib. xvi, capp. 46—51.
(2) Manetone, l. s. c.
(3) Diod. ibi, cap. 51.
(4) idem lib. xv, cap. 93.

Arses, il quale fu ucciso tre anni dopo dallo stesso Bagoa, che anche agli altri suoi fratelli aveva recato la morte (1).

Fatta così deserta la casa di Ocho, il potente Bagoa adoperò che venisse al trono Dario III, soprannominato *Codomano*, il quale era nato di *Arsano* figliuolo di *Ostane*, che di Artaserse-Mnemone fu fratello (2).

Frattanto gli eserciti di Alessandro-il-Grande correvano vittoriosi nell'Asia a mutare le sorti del mondo; e mentre Dario, già rotto in più battaglie dall'irresistibile impeto del Macedone, ristringevasi nella Battriana e radunava l'esercito per non perire indifeso, Besso prefetto di quella provincia lo prese a tradimento, e l'uccise. Sopraggiungeva coi suoi cavalli il Conquistatore macedone, quando quell'ultimo re persiano, aveva appena esalato l'anima; o come altri scrivono, quando giaceva spirante e con tanto ancora di vita, da poter pregare il vincitore che non lasciasse senza vendetta la sua indegna morte. Alessandro procurò che il corpo si seppellisse coi soliti onori dei re.

Così si aggiungeva al macedonico impero la Persia coll'Egitto, e gli Egiziani inviliti da tanti casi, afflitti da tante guerre sinistre, e stancati dalla dominazione insolente e crudele dei Persiani, piutto-

(1) Concorda Manetone presso l'Africano con Diodoro, che ascrive ad Arses un regno di tre anni.

(2) Diod. sic. lib. xvii, 5.

sto gioiosi che indifferenti, venivano all'ubbidienza del generoso Conquistatore.

Nessuna memoria dei re persiani di quest'ultima dinastia mi è avvenuto d'incontrare sui monumenti d'Egitto; e infatti non è credibile che in quella infelicissima epoca si pensasse a lasciar memorie per la posterità. Di questi re pertanto, come sovrani d'Egitto, nulla più abbiamo di ciò che scrisse Manetone, il quale a questo punto terminò la sua Storia comprendente le trentuna dinastie;

DINASTIA XXXI DEI PERSIANI
(SECONDO MANETONE)

I. *Ochus*, o *Artaxerxes-Ochus*, impadronitosi dell'Egitto l'anno XX del suo impero, vi regnò anni 2
II. *Arses*, *Arsos* figlio d'Ochus regnò. . . . . 3 ?
III. *Dario* (III) *Codomano* regnò . . . . 4 ?
Tutti insieme regnarono anni. . . . . . . 9 ?

§. 2. *Dell'epoca nella quale l'Egitto venne in potere di Alessandro macedone. — Alcune conseguenze delle cose fin qui esposte.*

La durata del regno di questi re, e massimamente dei due ultimi, va soggetta a una differenza di due anni, che, nella discordia di tutti gli scrittori, non sarebbe possibile di precisarla. Dato che il regno di quest'ultima dinastia fosse di 9 anni, poi-

chè cominciò l' anno avanti G. C. 339, ne seguirebbe che il suo termine, e conseguentemente la conquista dell' Egitto per Alessandro, riferirebbesi all'anno 330. E vi sono alcuni tra i compilatori delle antiche istorie che francamente hanno adottato quest'epoca. Altri poi con ragioni meno probabili ascrivono quel nuovo acquisto del Grande Macedone all'anno 327. Gli orientali nelle loro cronologie sogliono allontanare quell'epoca di circa dieci anni. Ma è più universale, e sembra più ragionevole sentenza dei critici, che Alessandro divenisse padrone dell'Egitto l'anno 332; e quest'epoca è stata da me adottata fino dal principio di questo lungo e faticoso lavoro. Ed ora io non mancherò qui al mio proposito, di trascurare cioè queste leggieri differenze, quando solamente per congetture e per forzate induzioni togliere si potrebbero. I miei calcoli dedotti da un uso possibile e critico dei mezzi e dei materiali per me ritrovati e raccolti, offrono una dimostrazione ch'io non dubito doversi considerare nella sua totalità, come certa ed irrecusabile. Ciascuna dinastia, ciascun regno ha acquistato nella serie dei tempi un posto convenevole, e poco men che preciso: alle liste di Manetone è stata confermata quell'autorità e quella fede, che da ora innanzi impugnare non si potrebbe, senza far contro del tutto alla sana ragione. Ho pertanto in questa parte aggiunto la meta desiderata. Ma questi miei calcoli rifuggo-

no dall'arrogante presunzione di essere riguardati in tutte le più minute parti irrevocabili, come se i giorni, i mesi e gli anni fossero così aggiustati e composti, da innalzare l'egiziana cronologia da me esposta, al grado di una dimostrazione matematica. Le necessarie e non gravi differenze da me trascurate, niente valgono a diminuire l'evidenza del tutto e la probabilità delle parti, in quel piano in cui le ho disposte. Perciò, come di avversari che tanto si sprezzano quanto non si temono, io di queste differenze non mi son preso travaglio; imperocchè certe mie poche deduzioni che per colpa di quelle perdere potessero di credibilità e di valore, io non le ho date per cose sì certe, da presumere che vengano ricevute a rigore di fatti; nè per indebolirsi la loro probabilità, o per toglierle via che si volesse come inammissibili, credo dare si possa alle basi di questo lavoro un tale urto, da non poter rimanere la somma dell'opera salda ed intatta.

Ritenendo pertanto che Alessandro conquistasse l'Egitto l'anno 332, e da quest'epoca risalendo al principio della dinastia XVI, che dimostrai dovere aver cominciato l'anno 2272 (1), si ricava che delle trentuna dinastie manetoniane le ultime sedici occuparono uno spazio di oltre diciannove secoli, la fine dei quali cade oltre tre secoli avanti la venu-

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 160 e segg.

ta del Redentore. E questa è la principale e più legittima conseguenza cronologica dei fatti e delle considerazioni finora esposte. Per questi diciannove secoli che precedettero Alessandro-il-Grande, e che di grandissimo tratto sopravanzano i limiti delle cognizioni propriamente storiche che fino ad ora si possedevano, io ho dato tante successioni di monumenti originali e contemporanei, quante bastano a riempiere quello spazio. E le interruzioni, sebbene non lievi per se stesse, pure non sono di tal natura, da render dubbiosa la continuazione della serie dei regni. In altra sezione dei *Monumenti Storici* farò conoscere altri fatti che appartengono alle persone delle quali ho finor dimostrato l'esistenza e l'ordine successivo. Intanto, poichè colla dinastia XXXI terminano le notizie storiche conservateci da Manetone, e poichè dopo quella l'Egitto fu volto ad altri destini, ed ebbe un altro ordine di re non suoi, e divenne teatro di altri avvenimenti, io credo conveniente di riferire a questo luogo il quadro delle dinastie fin qui dimostrate, il quale, come general conseguenza, comprenderà in breve il principal resultato di questa lunga questione.

Ma a questo quadro generale premetterò un'Appendice, la quale racchiuderà altri nomi di re, che pur sui monumenti originali conservansi, ma che non portano indizio del luogo ove riporre si debbano nella successione dei monarchi d'Egitto.

CAPITOLO DECIMOQUARTO

APPENDICE

AI CAPITOLI PRECEDENTI, OVE SI RACCOLGONO ALCUNI NOMI DI RE E DI REGINE AI QUALI NON POSSIAMO ASSEGNARE UN POSTO DETERMINATO.

Allorchè da Londra e da Parigi corse fama in tutta Europa, che in quelle ovali figure sì frequenti nelle iscrizioni geroglifiche d'Egitto, racchiudevansi, in segni alfabetici espressi, i nomi dei re che anticamente in quel paese dominarono, nacque in molti il desiderio di studiare, o di raccogliere i *cartelli reali:* e tra i viaggiatori che per cagione di curiosità o di commerci in Egitto trovavansi, alcuni si diedero a copiare, e poscia a pubblicare disegni d'iscrizioni e di bassirilievi egiziani, la maggior parte dei quali erano stati raffazzonati in Europa sopra le mal fide e informi tracce degl'imperiti viaggiatori. In tal maniera uscirono in luce opere col titolo di viaggi in Egitto e in altri paesi d'Africa, con descrizioni e illustrazioni, che neppur esse

erano opera di chi pur vide i monumenti, ma che atto non era a giudicarne. E *cartelli reali* ed iscrizioni geroglifiche si raccolsero non solo in Egitto ed in Nubia, ma anche nell'altre regioni d'Etiopia e nelle Oasi, ove rimangono vestigie di egiziani monumenti. Cagioni tutte di traviamento per gli studiosi, poichè rari sono in quelle opere i caratteri geroglifici che non siano falsi, o contraffatti.

Io pertanto non debbo nella mia serie riprodurre certi cartelli che altri raccolse in luoghi da me non visitati, sebbene sarebbe spesso facile gli errori di quelli correggere sopra esatti esemplari; poichè quasi sempre in essi riproduconsi, con molti errori, i cartelli già da me pubblicati. Alcuni però che dati furono in luce dal dotto Wilkinson, e da lui stesso copiati in parti da me non percorse, riferirò in quest'Appendice, unitamente a certi altri ch'io medesimo copiai, ma che dir non saprei a quali dinastie precisamente riferire si debbano.

Tra questi poi alcuno non so vederne, di cui possiamo ragionevolmente valerci per riempiere qualche lacuna che il difetto di monumenti ci lascia nella serie delle ultime sedici dinastie. Ond'io li considero come esprimenti il nome di re che appartengono alle prime quindici, intorno alle quali e l'antichità e l'invasione degl'Hikscios sì poche memorie ci lasciarono. Quest'Appendice pertanto riferire si debbe, per la massima parte almeno, a quella prima epoca che, senza precisarne gli anni,

ho trattata in complesso sul principio del precedente volume.

Il cartello n.° 1 (pag. XV) è stato copiato dal Wilkinson in una delle tombe di Dgizeh. A noi non avvenne di vederlo; chè forse nel tempo che colà soggiornammo, il turbine delle sabbie di quel deserto aveva chiuso e nascosto l'apertura della tomba ov'e'si trova; accidente che non è raro in quella parte massimamente. Ho già notato altrove (1) che i cartelli i quali si trovano nelle tombe che sono scavate presso alle piramidi di Memfi, per la stessa loro località, sembra che esprimer debbano i nomi di re delle prime dinastie memfitiche. E per tale pure fu riguardato dal dotto Wilkinson questo cartello, che leggesi Ⲣⲏϣϥ Rêsciaf, e che sembra significare *Sole*, o *Faraone dominatore*. Esso è analogo ad alcuni nomi da me pubblicati i primi della serie nel volume precedente; se pure ei non è una semplice variante di quello che là posi sotto il n.° 4, e che pronunziai Ⲣⲏϣⲟⲩ, Ⲣⲏϣⲱ Rêsciu, Resciô (2). I suoni ϥ *f* ed ⲟⲩ *ou* si scambiano tra loro per analogia di pronunzia, e ne vedremo nei geroglifici esempi non rari.

Il cartello n.° 2 è pure del Wilkinson, che ei dice averlo raccolto sulla via di Qosseir. Sembra esprimere Ⲓⲟⲩⲱⲧⲡ Iuôtp.

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 127.

(2) ivi pag. 131.

Quelli del n.° 3 contengono un prenome *(Sol submittens)* ch'io già pubblicai tra i cartelli della *cameretta di Karnac* (1). Il Wilkinson vi aggiunge il nome-proprio, del quale non mi è nota la pronunzia, e lo ascrive ad un re della dinastia xvi, perchè il prenome che segue nella *cameretta* medesima è identico con quello di Osortasen I. Ma non sembra a me dimostrato che quel cartello sia veramente il prenome del primo Osortasen, come dissi a suo luogo (2).

Il n.° 4 esprime il prenome ⲛⲉⲃⲧⲟ (ⲗⲁϩⲱⲧⲡ) *signor del mondo* Aahôtp, che il Wilkinson dice essere di un re anteriore ad Amenôf I; e ciò è certissimamente provato dalla serie espressa nella tomba ch'ei scoperse a Gurnah (3). Ma non può precisarsi di quali e di quanti regni ei gli fosse anteriore; certo ch'e' non fece parte della dinastia precedente xvii, poichè di tutti i re che la composero abbiamo il prenome, o da Beni-hassan, o dal quadro di Abydos. Ben è probabile che le reali immagini espresse in quella tomba di Gurnah significhino soltanto una serie di principi e principesse colle quali ebbe titoli e relazioni speciali la privata famiglia a cui quella tomba appartenne. Un simile monumento privato non può considerarsi autorevole

(1) ibi pag. 138, e n.° 34 della pag. II.
(2) ibi, ibi.
(3) ibi pag. 198, nota (1).

a dimostrare una serie rigorosamente successiva di re, quando ei non è perfettamente concorde colle successioni espresse sui monumenti pubblici e veramente regii. Spesso nelle tombe, che appartengono a private famiglie addette alle famiglie reali, si voller perpetuare non già le serie dei regni, ma solamente la memoria degli uffizi esercitati, e degli onori conseguiti, i fasti insomma della famiglia privata a cui quella tal tomba fu propria. Io ho seguito per ristabilire le dinastie d'Egitto una sola e medesima via; il confronto dei monumenti originali coi cataloghi di Manetone; e tra i monumenti ho specialmente fatto uso di quelli che in simigliante materia hanno inappellabile autorità. E, come ho adoperato massimamente nel restituire la dinastia XVIII, ho procurato di metter d'accordo tra loro i monumenti medesimi. E quando più autorità monumentali, e delle più gravi, confermano una medesima serie, se una di esse delle meno autorevoli per avventura si trovi discorde, questa debbesi credere essere ordinata ad esprimere tutt'altre memorie, che quelle di una immediata successione di monarchi. E tale sembra essere il caso della serie significata nella tomba del Wilkinson, la quale di più è composta piuttosto di principi e principesse che di Faraoni; dei quali soli sette se ne veggono in mezzo a due ordini di ventisette immagini: indizio ancor più manifesto che ivi si vogliono rappresentare delle reali persone alle quali furono,

per lungo tratto di successioni, divoti e ministri gli individui della privata famiglia ivi sepolta.

E intorno a quella serie, che, come altrove dissi, non ci fu mai possibile di trovare tra le tombe di Gurnah, ho anche un altro pensiero che mi par degno di qualche considerazione. Le immagini che seggono in capo alle due file per ricevere offerte, rappresentano Amosis, o Thutmosis ultimo della dinastia XVII, e il suo figlio Amenophis I, capo della XVIII. Ci è noto già che gli antenati di questa famiglia dimorarono lungamente nelle parti superiori dell'Egitto, quanto durò la dominazione degli Hikscios. Questa dimora pertanto, e la necessità di difendersi ad ogni momento dai barbari, dovette esser cagione ai Faraoni d'Egitto di quella età, d'accostarsi con più stretta amicizia ai re d'Etiopia. Infatti feci già osservare che Nofre-Ari moglie di Amenophis I, si mostra sui monumenti con manifesti caratteri di famiglia etiopica (1). E che non è forse molto probabile che i re, i principi e le principesse della tomba del Wilkinson, appartengano a una famiglia che regnò propriamente in Etiopia, e che fu stretta di amicizia e di parentela coi Faraoni d'Egitto?

Il n.° 5, è un prenome: *signor del mondo*, SOLE SIGNORE DI . . . . . , che pur si trova nella medesima serie, come predecessore di Amosis-Thutmosis.

(1) Vol. I de'*Mon. Stor.* pag. 211.

Il n.° 6. *signor del mondo* (Sole benefico? di giustizia), *signor dei dominanti* K.. mes.

Il n.° 7, *re* Sole dominator dell'offerta, che mostra nella sua stessa semplicità un carattere dell'epoca più remota.

Il n.° 8, che significa Ⲡⲏⲙⲁⲓ, o Ⲙⲁⲓⲣⲏ, Ⲙⲉⲫⲣⲏ Rêmai, Mairê, Mephrê, *(l'amico di Phrê)*, è prenome antico che passò poi in titolo di molti Faraoni.

Il n.° 9, si pronunzia Ⲛ̀ⲛⲓⲛⲧⲉϥ Enintef.

Il n.° 10, *signor del mondo* Sole signore buono, o signor del bene, *signor dei dominanti* Ⲙⲛⲙ̀ⲙⲱⲑⲫ Menemôthph, vale a dire, *stabilito nella perfezione*. E questi cartelli stanno sopra all'immagine del re, che nella tomba sopra citata siede il primo della seconda fila, stando innanzi ad Amosis-Thutmosis. Onde probabilmente abbiamo in questa immagine e con questo nome, un re etiope contemporaneo dei Faraoni della xvii.

Il n.° 11 presenta due cartelli ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲫⲣⲏ, o Ⲣⲏ ⲛ̀ ⲛⲓⲕⲁ) ⲙⲗⲕ (Ⲟⲥⲧⲣⲧ) *re* Phrê, o Sole delle offerte, *melek* Ostêrot; i quali hanno molta analogia coi titoli e coi nomi dei re della dinastia sestadecima; e forse il re ch' e' significano a quella veramente appartiene; ma poichè altro argomento non ne ho che questa semplice analogia, non mi son confidato d'introdurlo in quella serie, nei tre posti che rimangono vacanti (1).

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. IV.

In questi cartelli due cose sono notabili; la prima è una rara variante nel prenome, ove lo sparviero di *Phré* è posto in luogo del solito *disco;* l'altra è il titolo che precede il nome-proprio e che evidentemente esprime la voce ⲙⲗⲕ מלך MELEK, che nelle lingue di tutti i popoli di famiglie arabe significa *re*. Certo è che questa voce non fu mai propria dell'idioma d'Egitto, ma qui e in altri luoghi non frequenti, fu adottata per certe particolari circostanze di luogo e di tempo. Infatti ci dice il dotto Wilkinson che questi due cartelli furono a lui fatti conoscere dal Maggior Felix, che li copiò al monte Sinai. Essi colà si trovavano probabilmente per far fede di una vittoria ottenuta da quel Faraone sopra paese e sopra popolo parlante una lingua, come ora dir sogliono, *semitica*; e questa mi sembra essere stata l'occasione perchè prendesse doppio titolo di *re*, e nella lingua sua propria, ed in quella del popolo e del paese sottomesso.

Non ho trovato mai questa voce sopra monumenti d'Egitto; ma veggo esser più volte ripetuta nelle iscrizioni di Qosseir, scritte in geroglifici nel tempo della dominazione persiana. Trovasi in quelle, sì nel numero del più che del meno, il titolo ⲙ̀ⲗⲕ (ⲡ̀)ⲥⲁⲣⲏⲥ (ⲁⲩⲱ ⲡ̀) ⲥⲁⲡⲉⲙϩⲓⲧ il *Melek* (*re*) *dell'Alto e del Basso-Egitto*. La figuretta di una persona che tiene in testa una specie di vaso, è un *determinativo* della voce MELEK, il quale anche so-

lo basta a significare la *reale potenza*, come molti geroglifici testi dimostrano, e tra gli altri la bilingue iscrizione di Rosetta, ove questo carattere si trova nella linea 5. del frammento geroglifico, e più altre volte in progresso; e sempre col ben determinato senso di *reale potenza*. Il contesto lo esige, e lo conferma il testo greco nella linea 36, che corrisponde alla 5. del frammento geroglifico, traducendo της βασιλειας διαμενουσης αυτῳ και τοις τεκνοις κ. τ. λ; e così altrove quando quel carattere ricorre. Ma intorno a ciò è da parlare in altro luogo più opportunamente.

Intanto io considero che se la voce asiatica MELEK fu applicata a questo Faraone, il quale forse appartenne alla dinastia XVI, per una circostanza locale, potè introdursi più facilmente nelle iscrizioni geroglifiche dell'epoca persiana per una ragione di tempo. Vero è che molto potrebbe dubitarsi se di tal voce siasi fatto uso nell'antico idioma dei Persi, ma essa potè allora più facilmente introdursi, quando molto si frequentavano le sponde dell'Eritrèo, abitate da popoli arabi.

Sotto il n.° 12 è un prenome ed un'insegna di re che trovansi leggiermente incise sopra un vaso di alabastro che è tra i molti del museo di Firenze da me portati d'Egitto; e questo uscì fuora con più altri dagli scavi che feci eseguire ad Abydos. L'insegna esprime, *l'Horus della parte inferiore del mondo* (del Basso-Egitto). Il cartello, cui sormon-

ta il titolo *re*, non so fino ad ora come s'interpreti.

Al n.° 13 si hanno due cartelli che significano ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲣⲏ ⲛⲉⲃ ⲛ̀ⲛⲧⲟ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲁⲙⲛⲧⲟⲩⲱⲛϩ, ...) *re* Sole signor dei mondi, *figlio del Sole* Amentuònch, *moderatore di*... I quali copiò il Wilkinson ad *Assuan*, e l'inserì nella serie dei re della dinastia xviii, dicendo che questo è un fratello di Amenôph III, ma che non entra nel numero di quei re, non essendo stato ammesso nelle serie di Tebe e di Abydos (1). La quale asserzione manca di prove nella storia scritta e sui monumenti, per poter essere ammessa. Io penso che questi cartelli, a determinare il luogo dei quali i monumenti conosciuti non danno argomento, sieno, come parecchi altri, di posto incerto, e più probabilmente appartenenti alle dinastie anteriori alla xviii; poichè da quell'epoca in poi le indicazioni monumentali ricompongono la serie dei regni quasi intera; e la composizione di questi cartelli non è di tal forma, nè di tal valore, da poter autorizzare a inserirli in quelle lacune che nelle susseguenti dinastie ancora rimangono.

Al n.° 14 sono due altri cartelli ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲣⲏ... ⲡ̀ⲱ̀ⲉ̀(ⲣ)ⲭ(ⲛ) ⲧⲙⲉ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲛ̀ⲛⲧϥⲏⲁⲁ) *re* Sole... principale di verita', *figlio del Sole* Enantefnaa, nome-proprio analogo al cartello n.° 9. I quali cartelli furono a ragione riguardati dal dotto Wilkinson come anteriori alla xviii.

(1) *Summary view of the early history of Egypt*, plate I.

Finalmente al n.° 15 ho riposto i due che esprimono Ⲣⲏ ⲛⲟϥⲣⲉⲙⲧⲟ ⲙⲡⲫⲣⲏ, Ⲁⲙⲛⲱⲫ ⲧⲏⲣ .... *Sole benefico dei mondi, stabilito da Phrê,* Amenôph, *divino moderatore della regione di giustizia e di purità*. E questi sono dati dal Wilkinson per semplici varianti dei due precedenti n.° 13; lo che invero non mi sembra probabile, essendo troppo notabili le differenze sì del prenome che del nome-proprio.

CARTELLI DI ALCUNE REGINE DI POSTO INCERTO

Quantunque meno importanti sieno per le successioni dei re i cartelli delle regine che non ebbero un regno proprio, pure ripongo alla fine di quest' Appendice alcuni dei nomi loro, che copiai sui monumenti, ma che per non essere accompagnati dai nomi dei respettivi mariti, collocarsi non possono in posto determinato.

Alla pag. XVI, lettera A, è il nome della ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ⲧϩⲓⲙⲉ Ⲙⲛⲧⲟⲩⲱⲑⲫ la *reale sposa* Manduôthph, che copiai sopra un frammento di legno dipinto appartenente al cav.[r] d' Anastasy.

Alla lett. B è la leggenda della ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲧϩⲓⲙⲉ ⲧⲱⲉⲣ ⲧⲛⲉⲃⲧⲟ Ⲧⲓⲧⲓ, o Ⲧⲉⲓⲧⲉⲓ *la regia moglie, la grande signora del mondo* Teitei, o Titi. Copiaila nella stessa sua tomba nella *Valle delle Regine* a Tebe, dove pure altre mogli di Faraoni furono sepolte, le quali per altri monumenti si ma-

nifestano spose di re delle dinastie xviii e xix; ond'è certo che questa ancora fu moglie di un re di famiglia tebana. Vero è che un tal nome molto somiglia a quello della regina Taia moglie di Amenôf III Memnone (1); ma a giudicarla differente mi persuade primieramente il trovare in questo cartello i due caratteri ⌓ \\ che son segno di reduplicazione dei caratteri precedenti, onde si deve leggere Ⲧⲉⲓⲧⲉⲓ Teitei, e non Ⲧⲉⲓⲁ, o Ⲧⲁⲓⲁ Teia, o Taia, com'è il nome della moglie di Memnone, ove il *segmento di sfera* ⲧ non sta scritto. Secondariamente i ritratti delle due regine, che hanno fisionomia affatto differente, ben dimostrano la diversità delle persone (2).

Alla lettera C, è il cartello della ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲧϩⲓⲙⲉ Ⲧⲛⲉⲃⲧⲟ *la reale sposa* Tnebto, che pur ricavai dalla sua tomba nella *Valle delle Regine;* e vi è ancora la notabil variante lett. C, 1, la quale conferma e spiega il significato delle due *linee parallele* che leggonsi ⲧⲟ to, e che s'interpretano *mondo*. Qui, come altre volte ho avvertito, con questa appellazione si vuol significare *l'Egitto*. E infatti la variante C, 1, è una vera analisi emblematica di quel carattere, fatta per le due piante, il *loto* ed il *papiro*, che sono nei geroglifici i simboli più ordinari dell'Alto e del Basso-Egitto.

(1) Vol. I de'*Mon. Stor.* pag. VIII, 107, *d.*
(2) Veggansi le Tavv. M. R. N.° IV, fig. 13; e N.° XIV, fig. 60.

La lettera D mostra i titoli e il nome di un'altra regina, che copiai nella sua tomba della medesima valle. Significano ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲧⲥⲏ ⲛ̀ ⲡⲉϥⲣⲱⲧ, ⲙⲁⲓϥ, ⲧⲛⲉⲃⲧⲟ Ⲧⲥⲓⲟⲩⲧⲛ̀ⲧⲱⲫ *la real figlia del germe suo, che amalo* (cioè il padre) *la signora del mondo* Tsiutentôph *(la stella che appartiene a Tebe)*.

Alla lettera E ho posto il cartello che si legge nella superficie piana d'uno scarabeo appartenente già al D.r Ricci, ove si legge ϩⲓⲙⲉ (ⲛ̀) ⲫⲛⲟⲩⲧⲉ Ⲁⲙⲛⲁϯⲥ, ovvero Ⲁⲙⲛⲓⲣⲓϯⲥ *Sposa del dio* (cioè d'Ammone) Amenatis, o Amenirites, secondo che al carattere *l'occhio* si attribuisce il semplice suono di ⲁ, o la pronunzia di ⲓⲣⲓ, che quanto al senso vale lo stesso; onde quel nome significa *Ammoni faciens oblationem*. E questa principessa fu *pallade* piuttostochè vera regina, come dimostra il suo titolo di *Sposa del dio*.

E qui do termine a quest'Appendice, la quale è tanto suscettibile di essere ampliata, quanto è probabile che si scoprano nuovi cartelli, o ad arricchire di varianti ortografiche i molti già noti e collocati al loro posto, o ad essere inseriti in alcuni luoghi vacanti dell'esposte dinastie dalla sedicesima in poi, ossivvero a riempiere il gran vuoto che ancor rimane nel numero de' più antichi re, dalla prima dinastia alla decimasesta.

CAPITOLO DECIMOQUINTO

CATALOGO GENERALE

DELLE DINASTIE E DEI RE CHE REGNARONO IN EGITTO FINO ALLA CONQUISTA DI ALESSANDRO MACEDONE, COMPOSTO SULL'AUTORITA' DEI MONUMENTI ORIGINALI, PARAGONATI COLLE RELAZIONI DELLA STORIA SCRITTA.

Dalle cose esposte, dimostrate, o discusse nei vari capitoli di questo e del precedente volume, risulta come conseguenza generale e necessaria, un quadro che in sè comprenda e ristringa le conseguenze particolari in fine di ciascun capitolo dedotte, vale a dire un generale prospetto dell'egiziane dinastie, disposte in ordine nella massima parte certo, e talora semplicemente probabile.

Esposi già nel primo volume le ragioni delle molte lacune che i monumenti originali lasciano nella serie dei re, dei quali compongonsi le prime quindici dinastie manetoniane; e dissi ancora perchè non possiamo degli anni loro far conto, riscontrandone i nomi e l'ordine nelle liste dello storico egiziano. Ciò che di quelle prime reali famiglie racco-

glier potei sui monumenti d'Egitto, esposi nel miglior modo ch'io seppi, in tutto il CAPITOLO TERZO del precedente volume. E da quella esposizione risulta che dei re delle prime quindici dinastie, non abbiamo pei monumenti originali memoria di altri che dei seguenti;

§. 1. *Quadro dei nomi di alcuni re delle prime quindici dinastie di Manetone, che si conservano sui monumenti d'Egitto.*

(*) 1. MENÈI, il *Menes* degli scrittori, e il primo degli uomini che regnarono in Egitto. Il suo nome significa *colui che va con Ammone*, ovvero *l'Ammonio*, che corrisponde alla interpretazione Διόνιος datagli da Eratostene.

2. SCIUFO da Manetone chiamato *Suphis*, da altri *Saophis*. È il secondo re della dinastía IV memfitica. Fu autore della più grande piramide di Memfi, e corrisponde a quel re che Erodoto chiama *Cheops*, e Diodoro *Chembes*. Ma questi scrittori lo riferirono ingiustamente ad un'epoca meno remota. Il nome di Sciufo significa *di-molti-capelli*, come bene interpretò Eratostene, κομάστης. Se fosse lecito far conto degli anni che si attribuiscono da Manetone a queste prime dinastie, ne seguirebbe che le piramidi memfitiche fossero monumenti antidiluviani. Certo è bene ch' esse vincono in antichità ogni altro fin qui conosciuto monumento.

3. SENESCIUF, o SENESCIUFO, vale a dire, *fratello di Sciufo*.

(*) Il numero d'ordine apposto a ciascun nome di re, corrisponde al numero dei cartelli ove sta scritto in geroglifici il nome medesimo; i quali cartelli si trovano nelle pagine litografiche poste in fine di questo e del precedente volume.

È il *Suphis* II di Manetone, fratello e successore del precedente, che più esattamente è chiamato nel latercolo di Eratostene *Sensuphis*, e *Sensaophis*. E questi è il *Chephren* degli storici greci, autore della seconda piramide.

4 Rèsciu, Rèsciò (*Sole* o *Faraone* (1) dominatore?)
5 Rènofririka (*Sole buono facente oblazione*, ovvero *Sole benefico di oblazione*)
6 . . . . . (2) (*Divoto a' suoi maggiori?*)
7 . . . . . .
8 . . . . . .
9 . . . . . .
10 . . . . . .
11 . . . . . .
12 . . . . . .
13 . . . . . .
14 Rèmeran (*Sole*, o *Faraone*, *diletto nome*)
15 . . . . . .
16 . . . . . .
17 . . . . . .
18 . . . . . .
19 . . . . . .
20 . . . . . .
21 . . . . . .
22 . . . . . .
23 Rèmetauo (*Sole giustificato*)
24 . . . . . .
25 . . . . . .
26 Rènubannika (*Sole che risplende di offerte*)
27 . . . . . .
28 . . . . . .
29 Rènofranka (*Sole benefico di oblazione*)

(1) Ho già mostrato altrove (vol. 1 de' *Mon. Stor.* pag. 116) che il regio titolo *Faraone* equivale a *Sole*.

(2) Apponendo dei punti in luogo dei nomi, voglio significare che, o di quel nome ignoro la pronunzia, o che i caratteri son cancellati, come mostrano i rispettivi cartelli che veggonsi sotto il medesimo numero.

30 RÊNEBNAÀ *(Sole signore grande)*. Sembra probabile che questo re fosse il capo delle reali famiglie tebane, vale a dire il primo della dinastia XI. (Veggasi il vol. I de'*Mon. Stor.* pag. 136.)
31 RÊNUBANTO *(Sole risplendente del mondo)*
32 RÊANOSOK? *(Sole di custodia, o di sostegno)*
33 RÊSNAHSCT *(Sole vittorioso)*
34 RÊSKNAN *(Sole soggiogatore)*
35 RÊKAANTO *(Sole offerto al mondo)*
36 . . . . .
37 . . . . .
38 RÊSÔNCHANTME *(Sole vivente di giustizia)*
39 . . . . . *(Sol sacra offerens mundo?)*
40 . . . . .
41 . . . . .
42 . . . . .
43 . . . . .
44 . . . . .
45 . . . . .
46 . . . . .
47 . . . . .
48 . . . . .
49 RÊMENNIKA *(Sole che ama le offerte)*
50 . . . . .
51 . . . . .
52 . . . . . *(Sole custode dei dominanti nella regione inferiore?)*
53 . . . . .
54 . . . . .
55 RÊÔFANTO *(Sole castigatore del mondo)*
56 RÊMEÔPT *(Sole che ama l'offerta perfetta)*
57 . . . . .
58 . . . . .
59 . . . . .
60 . . . . .
61 . . . . .
62 . . . . .
63 . . . . .

64 . . . . .
65 . . . . .
66 Ises, Asis, Oses
67 Pipi, Phiphi, o Phiphèi
68 Rèôfe, Rèôfu *(Sole castigatore)*
69 (*bis*) A. Iten? . . . . *(Disco solare . . . .)*
70 Rèkamai *(Sole amante dell' oblazione)*
71 . . . . . *(Sole custode della regione inferiore del mondo)*
72 Sevekôteph
(R) Nutèi . . . . . .

ALCUNI RE DELLA DINASTIA XV RICAVATI DAL QUADRO DI ABYDOS

---

73 Senofrenka *(il benefico dell' offerta)*
74 . . . . .
75 . . . . .
76 . . . . .
77 Rèanka *(Sole di oblazione)*
78 . . . . .
79 . . . . .
80 . . . . .
81 . . . . .
82 . . . . .
83 Rènofreka *(Sole buono di oblazione)*
84 . . . . .
85 . . . . .
86 . . . . .

Sono questi i quattordici cartelli della dinastia xv, che nel quadro di Abydos conservano ancora qualche carattere. Ma io ho dimostrato che i re di questa dinastia furono ventinove. (Veggasi il vol. 1 de' *Mon. Stor.* pag. 151 e segg.) Abbiamo pertanto sui monumenti superstiti dell'Egitto i nomi, o interi, o guasti dal tempo, di *ottanta-*

sette re (poichè un d' essi dopo il n.° 72 è notato colla lettera R), i quali tutti appartengono indubitatamente alle prime quindici dinastie. E possiamo anzi affermare che conosconsi 102 cartelli di questi re; poichè sebbene nella tavola di Abydos quattordici soltanto conservino tutti, o qualche carattere geroglifico, pure ho dimostrato esservi luogo ancora ad altri quindici prenomi, per formare il numero 29, totale dei re di questa dinastia.

Debbonsi anche aggiungere a questo numero i cartelli esposti nell' appendice (pag. XV), i quali tutti, esclusine forse due, o tre, entrano, sebbene in posto indeterminato rimangano, nella serie di queste prime dinastie: e sono,

N.° 1 Rèsciaf (*Sole dominatore*) (1)
2 Iuòtp (*che cammina* nella *perfezione?*)
3 . . . . col prenome *Sol submittens* (2)
4 Aahòtp (*votato a Ioh*, il dio Luno)
5 Rès . . . nès
6 K . . mes
7 Rèscheka (*Sole dominator dell' offerta*)
8 Mephrè (*l' amico di Phré*)
9 Enintèf (*vadens ad patrem?*)
10 Menemòtheph (*stabilito nella perfezione*)
11 Osterot
12 . . . . Il solo prenome.
13 Amentuònch (*Il vivente* per? *Ammone*)
14 Enentefnaa (*vadens ad magnum patrem?*)
15 Amenòph

(1) Questo re è forse il medesimo che pubblicai tra i memfiti, pag. I. n.° 4 del vol. precedente.

(2) Vedemmo già questo cartello tra quelli della *cameretta di Karnac* (pag. II n.° 34 del vol. preced.); ma qui abbiamo di più il nome-proprio del quale ignoro la pronunzia.

§. 2.

QUADRO GENERALE DELLE ULTIME SEDICI DINASTIE DEI RE D'EGITTO

DINASTIA XVI DI CINQUE RE TEBANI

1	2	3	4	5	6
Numero dei re dei quali esistono i nomi sui monumenti.	Ordine dei re nelle respettive dinastie.	Nomi dei re secondo i monumenti originali.	Nomi dei re secondo gli scrittori.	Anni del regno di ciascun re.	Anni avanti G. C.
87	I	. . . .	. . . .	141 (I-III)	2272
88	II	. . . .	. . . .		
89	III	. . . .	. . . .		2131
90	IV	Osortasen I.	Amesses, Amosis.	43	2088
91	V	Amenemhè I.	Timaus, Concharis.	6	2082
			Regnò tutta la dinastia	190	

DINASTIA XVII DI SEI RE PASTORI (HIKSCIOS) DI RAZZA SCITICA.

1	2	3	4	5	6
	I	. . . .	Salatis	19	
	II	. . . .	Bœon	44	
	III	. . . .	Apachnas (1)	36 m. 7	
	IV	. . . .	Apophis	61	
	V	. . . .	Ianias	50 1	
	VI	. . . . . .	Assis, Asseth	49 2	
			Regnò tutta la dinastia	259 10	(2)

(1) Sembra pei più probabili calcoli, e per tutte le convenienze dei fatti storici, che nell'anno 54 di questo re, Giacob colla sua famiglia venisse in Egitto (vol. 1 de'*Mon. Stor.* pag. 298.) — Secondo Eusebio il ministero di Giuseppe avrebbe cominciato l'anno 76 di questa dinastia, che nella loro esatta successione risponde all'anno 13 di Apachnas. — Prego i lettori benevoli a correggere un errore di numero corso nel precedente volume alle pagg. 180 e 297, ove ho detto che i 76 anni eusebiani cadono l'anno 23 di Apachnas; deve leggersi invece *l'anno* 13. Ma ho fatto vedere alla pag. 298 che il calcolo d'Eusebio è piuttosto accomodato al suo sistema, che conforme alla verità.

(2) Non tengo conto di questi re nella continuazione de' numeri d'ordine, per contarvi piuttosto i re tebani legittimi che regnarono nell'alte regioni contemporaneamente ai Pastori formando quella dinastia che chiamasi ugualmente la XVII. Così a questi re soltanto riferisco gli anni avanti G. C. che parimente corrispondono a quelli dei Pastori.

ALTRA DINASTIA XVII LEGITTIMA DI SEI RE TEBANI CHE REGNARONO NELLE PARTI SUPERIORI DELL' EGITTO CONTEMPORANEAMENTE AI PASTORI.

1	2	3	4	5	6
92	I	AMENEMHÈ II. figlio di Amenemhé I.	. . . .	» »	2082
93	II	OSORTASEN II. suo figlio.	. . . .	» »	
94	III	OSORTASEN III.	. . . .	» 14 »	
95	IV	(*Di questi due abbiamo il solo prenome nella tavola di Abydos*).			
96	V			» 44 »	
97	VI	AMOSIS, THUTMOSIS	Misphrathutmosis	» 22 »	1822

Tutta la dinastia regnò anni 260.

98 (*È compreso sotto questo numero il cartello della regina* AAHMES NOFRE-ARI moglie di AMOSIS).

DINASTIA XVIII DI 17 RE DIOSPOLITANI

99	I	AMENÔF I. AMENOFTÈP.	Amosis, Thetmosis *figlio di Misphrathutmosis*.	26 m. 4	1822
100	II	THUTMES I. suo figlio.	Chebron *suo figlio*.	13 »	1796
101	III	THUTMES II.	Amenophis.	20 7	1783
102	IV	AMENSE sua sorella.	Amenses *sua sorella*	21 9	1762
				81 8	

1	2	3	4	5	6
				81 m. 8	
		Thutmes III e Amenenenhé...	*Successivi mariti di Amense, e compresi nel regno di lei.*		
103	v	Thutmes IV. figlio di Amense e di Thutmes III.	Mephres, Miphra, Mœris, *figlio d'Amenses.*	12 9	1740
104	vi	Amenôf II.	Mephrathutmosis *figlio di Mœris.*	25 10	1727
105	vii	Thutmes V.	Tmosis, *figlio del precedente.*	9 8	1702
106	viii	Amenôf III. suo figlio.	Amenophis-Memnone *suo figlio.*	30 10	1692
107	ix	Hôr	Horus *suo figlio.*	36 5	1661
108	x	Tmauhmot	Achenchres *sua figlia.*	12 1	1625
109	xi	Ramses I. di lei fratello.	Rathotis, Athoris *fratello di lei.*	9 »	1613
110	xii	Menephtah I suo figlio.	*I due* Akencheres.	24 8	1604
111(*)					
112	xiii	Ramses II suo figlio.	Armais, Armesses.	14 »	1579
113	xiv	Ramses III (1) fratello di Ramses II.	Ramses, *il* Sesostris *di Erodoto, e il* Sesoosis *di Diodoro.*	66 2	1565
				323 1	

(*) Sotto questo numero si trova il nome della regina Tsirà.

(1) Molte ragioni fanno credere che l'ultimo anno di questo Faraone

1	2	3	4	5		6
				323	1	
114	XV	MENEPHTAH II. *figlio di Ramses* III.	Armesses di Miammo *suo figlio, il* Pheron *di Erodoto, e il* Sesostri II *di Diodoro.*	3	»	1499
115	XVI	MENEPHTAH III. (Taosra e Siphtah). *Vedi Tom. I. de'* Mon. Stor. *pag.* 284 nota (1).	Amenophis *suo figlio.*	19	6	1496
116	XVII	UERRI?	. . . .	2	5	1476
			Regnò tutta la dinastia	348	—	

DINASTIA XIX DI SEI RE TEBANI

117	I	RAMSES IV.	Sethos-Ægyptus (1).	55	»	1474
118	II	RAMSES V.	Rapsaches, Rapses, Rampses.	»	»	
119	III	RAMSES VI.	Ammenephthes.	»	»	
120	IV	RAMSES VII.	Rameses.	»	»	
121	V	RAMSES VIII.	Ammenemes.	»	»	
122	VI	RAMSES IX.	Thuoris, Polibio, Proteo.	»	»	1280
			Regnò tutta la dinastia	194	»	

fosse quello dell'uscita degli Ebrei dall'Egitto. (V. vol. 1 de'*Mon. Stor.* pag. 294 e segg. e pag. 307; e del presente vol. pag. 84.) Intorno a questi due Ramses veggasi la NOTA posta in fine di questo capitolo.

(1) Di questo *Sethos-Ægyptus* fu fratello *Armais-Danao* che emigrò ad Argo con una colonia di Egiziani. Questa trasmigrazione si riferisce all'anno XXII di Ramses IV, vale a dire, l'anno 1452 avanti G. C.

DINASTIA XX DI DODICI RE TEBANI

1	2	3	4	5	6
123	I	RAMSES X.	. . . almeno	4 »	1280
124	II	RAMSES XI.	. . . .	» »	
125	III	RAMSES XII.	. . . .	» »	
126	IV	AMENEMSES	. . . .	» »	
127	V	RAMSES XIII.	. . . .	» »	
128	VI	RAMSES XIV.	. . . almeno	33 »	
.	VII	. . . .	. . . .	» »	
.	VIII	. . . .	. . . .	» »	
.	IX	. . . . . . (1)	. . . .	» »	
129	X	RAMSES XV.	. . . .	» »	
130	XI	AMENSI-PEHÔR	. . . .	» »	
131	XII	PHISCIAM	. . . .	» »	1102

Regnò tutta la dinastia 178

DINASTIA XXI DI SETTE RE TANITI (2)

132	I	MANDUFTÈP?	Smendis	26 »	1102
133	II	AASEN?	Psusennes I.	46 »	1076
.	III	. . . .	Nephercheres	4 »	1030
.	IV	. . . .	Amenophthis	9 »	1026
.	V	. . . .	Osochor	6 »	1017
.	VI	. . . .	Psinaches	9 »	1011
.	VII	. . . .	Psusennes II.	30 »	1002

Tutta la dinastia regnò 130

(1) I nomi di questi re non si conservano sui monumenti. Riferisco Ramses XV, Amensi-Pehôr e Phisciam ai tre ultimi posti della dinastia, per le ragioni dette alla pag. 60 e 61.

(2) I nomi di questi re si conoscono soltanto per le liste di Manetone. I monumenti non conservano che i nomi dei due primi, se pure essi a questa dinastia veramente appartengono. Veggasi sopra a pag. 72.

DINASTIA XXII DI NOVE RE BUBASTITI

1	2	3	4	5	6
134	I	SCISCIONK I.	Sesonchis, Sesonchosis *il* Sesac, o Sisac *della Bibbia*.	21 »	972
135	II	OSORKON I.	Osoroth, Osorthon.	15 »	951
136	III	SCISCIONK II.	. . . almeno	29 »	936
.	IV	. . . . . . (1)	. . . .	» »	
.	V	. . . .	. . . .	» »	
137	VI	TAKELOT	Tachellothis almeno	25 »	
138	VII	OSORKON II.	. . . .	» »	
	VIII	. . . .	. . . .	» »	
	IX	. . . .	. . . .	» »	

Regnò tutta la dinastia 120 —

DINASTIA XXIII DI QUATTRO RE TANITI (2)

.	I	. . . .	Petubastes	40 »	852
.	II	. . . .	Osorcho	8 »	812
.	III	. . . .	Psammus	10 »	804
.	IV	. . . .	Zet	31 »	794

Regnò tutta la dinastia 89 —

DINASTIA XXIV DI UN SOLO RE SAITE

.	I	. . . . . . (3)	Bonchoris, Bocchoris.	44 »	763

(1) Mancano nelle liste e sui monumenti i nomi del IV, V, VIII e IX re di questa dinastia. Sopra a pag. 99

(2) Questa dinastia è presa da Manetone nel più corretto testo dell'Africano. Non se ne conoscono i nomi sui monumenti originali. Veggasi sopra a pag. 101, e 102.

(3) I monumenti non serbano memoria dell'unico re di questa dinastia.

DINASTIA XXV DI TRE RE ETIOPI

1	2	3	4	5	6
139	I	SCIABAK	Sabbakon, Sabaco.	12 »	719
140	II	SCIABATOK	Sevechus *di Manetone*, Sethon *di Erodoto*; Sewe, So, Soa, Sua *della Bibbia*.	12 »	707
141	III	TAHRAKA	Tarakus, Tarchus; Tarhaka *della Bibbia*.	20 »	695
			Regnò l' intera dinastia	44 —	

DINASTIA XXVI DI NOVE RE SAITI

.	I	. . . . . . (1)	Stephinates	7 »	675
.	II	. . . .	Nerepsus	6 »	668
.	III	. . . .	Nechao I.	8 »	662
142	IV	PSAMETIK I.	Psammitichus *suo figlio*.	45 »	654
143	V	NEKO II.	Nechao, Necho *suo figlio*.	6 »	609
				72 —	

(1) Non si trovano i nomi dei primi tre sui monumenti superstiti dell'Egitto.

1	2	3	4	5	6
				72 »	
144	VI	Psametik II.	Psammuthis, Psammus, Psammitichus *suo figlio* (1).	15 »	603
145	VII	Hophrè, Hophra (Ramesto).	Uaphris, Vaphres, Apries *suo figlio*.	19 »	588
146	VIII	Aahmes, Oohmes.	Amosis, Amasis.	44 »	569
147	IX	Psametik III.	Psammacherites, Psammenitus.	» 6	

Tutta la dinastia regnò 150 6

DINASTIA XXVII DI OTTO RE PERSIANI

148	I	Kamboth	Cambyses.	3 »	525
.	II	. . . .	I Magi.	» 7	522
149	III	Ntariusc, Dariusc, Dariawesc.	Darius *figlio d'Istaspe*.	36 »	
150	IV	Chscearscia Chscirsc	Xerxes *figlio di Dario*.	21 »	485
151	V	Artchscessc	Artaxerxes *Longimano*.	40 »	464
.	VI	. . . . . . (2)	Xerxes II.	» 2	424
.	VII	. . . .	Sogdianus.	» 7	
.	VIII	. . . .	Darius-Nothus.	19 »	

Regnò tutta la dinastia 120 4

(1) Intorno agli anni del regno di questo re, veggasi la pag. 151.
(2) Mancano sui monumenti i nomi del VI, VII e VIII re persiano.

DINASTIA XXVIII DI UN SOLO RE SAITE

1	2	3	4	5	6
152	I	MIHÔRT, AMIHÔRT	Amyirtheus, Amyrtanus, Amyrtes.	6 »	404

DINASTIA XXIX DI CINQUE RE MENDESII

1	2	3	4	5	6
152(*)	I	NOFRÔPHTH	Nepherites, Nephereus.	6 »	398
153	II	HAKÔR, HAKÔRI	Achoris.	13 »	392
154	III	PSIMUT	Psammuthis, Psammites.	1 »	379
155	IV	NAIFNUI?	Anapherites, Nepherites.	4	
.	V	. . . . (1)	Muthis.	1 »	378
			Regnò tutta la dinastia	21 4	

(*) Nella serie dei numeri che corrispondono ai cartelli reali è stato inavvertentemente ripetuto il N.° 152; ma il primo di essi corrisponde alla pag. XII, e questo alla pag. XIII, onde non si è veduto assoluta necessità di correggר l'errore.

(1) Non se ne conosce il nome sui monumenti.

DINASTIA XXX DI TRE RE SEBENNITANI

1	2	3	4	5	6
156	I	NEHSCTANEBF, o NAHSCTEFNÈB	Nectanebes I, Nectanebo	18 »	377
.	II	. . . . . . (1)	Theos, Tachos.	2 »	359
.	III	. . . .	Nectanebes II.	18 »	357
			Tutta la dinastia regnò	38 —	

DINASTIA XXXI DI TRE RE PERSIANI

1	2	3	4	5	6
.	I	. . . . . . (2)	Ochus, Artaxerxes-Ochus.	2 »	339
.	II	. . . .	Arses, Arsos *figlio di Ochus*.	3? »	337
.	III	. . . .	Darius (III) Codomanus.	3? »	.
			Tutti insieme	8? —	332

(1) Di questo re e del suo successore i monumenti originali non conservano i nomi.
(2) Di questa dinastia non è rimasto memoria sui monumenti.

§. 3. *Alcune considerazioni e conseguenze dedotte dal Catalogo precedente.*

Il regno della dinastia xvi (che è il più alto punto d'onde comincia il computo di questa cronologia) avendo cominciato l'anno 2272, ne segue che le ultime sedici dinastie egiziane, dalla xvi alla xxxi, abbiamo occupato uno spazio di 1940 anni. Questa somma, che è dedotta da un rigoroso conto delle testimonianze contemporanee paragonate colle indicazioni delle istorie posteriori, non può ricevere altra ragionevole alterazione che di trenta anni, i quali, per tenersi nei limiti più probabili, dovrebber dedursi dalla durata totale della dinastia xix, come ho avvertito a suo luogo. Veggasi il volume precedente pag. 164, e di questo volume la pag. 30 e 31.

Da tutte le testimonianze della storia scritta intorno alla serie dei re d'Egitto, che raccolte esposi in confronto nella prima parte del precedente volume, ricavai un totale del numero dei re che in quella serie comprendonsi; e dimostrai che dalle migliori e più concordi relazioni si può dedurre che circa 350 monarchi si comprendono nelle trentuna dinastie manetoniane (1). Ma poichè in questa somma non si comprendono i re della dinastia xv, dei quali le liste tacciono il numero, e che ci è di-

(1) Vol. I de'*Mon. Stor.* pag. 98.

mostrato per la tavola di Abydos, ne segue che il loro numero ascender debba fino a 378, come può vedersi nella tavola del seguente §, pag. 270. Erodoto ne contò soli 350 perchè la tradizione aveva dimenticato quelli della xv, come dimostralo il silenzio dei cataloghi manetoniani.

Or considerando il numero dei re dei quali si conserva memoria sui monumenti originali, trovasi che questi appena aggiungono alla metà del numero che dalle storie scritte ricavasi. Ma il maggior difetto non cade nella seconda metà delle dinastie, vale a dire, in quella parte ch'io ho impreso a restituire ordinatamente per mezzo dei monumenti. Imperocchè la somma dei Faraoni che nei più corretti cataloghi di Manetone occupano l'ultima parte delle dinastie dalla sedicesima alla trentesimaprima, non è maggiore di 99 (1). Ed i nomi dei re che ho ricavato dai monumenti superstiti, e che ho dimostrato doversi riferire ai regni successivi di questa medesima epoca, sono, tutti compresi, in numero di 69. Mancano pertanto soli 30 nomi per riempiere alcuni vuoti in diverse dinastie; la qual differenza, non piccola per se stessa, pure è assai comportabile, se si consideri la lontananza dei tempi e l'attuale stato dei monumenti d'Egitto, posti

(1) Veggasi la tav. del seg. §. pag. 270. Da questo numero si escludono i re Pastori, ammettendovi soltanto i sei Faraoni legittimi, che formano la dinastia xvii contemporanea ai barbari.

in un paese che fu teatro di tanti violenti mutamenti politici, e che da tanti secoli rimane obliato e deserto in mano di barbari. E forse anche questo difetto medesimo può diminuirsi o togliersi del tutto, per qualche nuovo documento che venga in luce dal seno di quella terra sì feconda di preziose memorie.

Nella prima epoca poi, cioè da Menèi a tutta la dinastia decimaquinta, si contano per le liste di Manetone 279 re (1), e i monumenti originali conservano il prenome o i due cartelli di soli 102, che indubitatamente riferisconsi alle prime quindici dinastie. Questo numero comprende anche i cartelli nei quali il tempo ha cancellato i caratteri; ma non vi si contano i quindici nomi esposti nell'Appendice (pag. XV), quantunque la maggior parte di essi debbano certissimamente aver luogo in quella prima epoca. Che se questi pure si aggiungano alla somma, avremo sui monumenti 117 cartelli di re, che tutti, tranne forse qualcuno, alle prime quindici dinastie appartengono.

E qui veramente esiste un gran vuoto, che solo per nuovi documenti originali può togliersi, o diminuirsi. Esistevano negli archivi dell' antico Egitto dei manuscritti ov'erano cronologicamente descritti i re ed i regni, e narrati in ordine i fatti di quella Storia. Di tal genere erano i papiri, che fin dal tempo

(1) Veggasi la tav. del §. seguente, pag. 270.

dei Persiani, i sacerdoti d'Egitto svolgevano per satisfare alle quistioni d'Erodoto. Di tal natura erano pur anche i documenti dei quali, al tempo dei Lagidi, Manetone era custode, e che servirongli a comporre le sue storie. E ad un manuscritto della medesima specie appartenevano i frammenti del papiro taurinense, dei quali parlai già in altro luogo (1). Perciò, siccome quei frammenti si conservarono (i quali sarebber giunti in Europa in istato di maggiore integrità, se più cura ne avessero avuto gli inetti cercatori di oggetti antichi) così non è da abbandonare la speranza che altri simiglianti se ne rinvengano, opportunissimi e preziosi a riempiere le presenti lacune.

§. 4. *Quadro complessivo delle* XXXI *dinastie manetoniane, secondo le famiglie, il numero dei re, e gli anni regnati.*

Mi è sembrato opportuno di ridurre nel più breve spazio possibile una tavola generale delle trentuna dinastie di Manetone, corrette o confermate pel confronto dei vari compilatori e dei monumenti originali. In questa si avrà il compendio delle conseguenze di questa lunga quistione, e potrem riguardarlo come l'epitome il più esatto che ricavare si possa dagli estratti dello storico egizio. E vi riferirò pur gli anni delle prime quindici dinastie quali si leggono presso l'Africano e presso Eusebio;

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 145 e segg.

ma per le ragioni già da me dette a suo luogo, non li porterò a calcolo cogli anni che precedettero il Redentore. A quei totali daranno i prudenti leggitori quel peso e quel valore che meritano.

Numero delle dinastie	Loro origine	Numero dei re	Anni di ciascuna dinastia	Anni avanti G. C.
I	Thinite (1)	8	252	»
II	Tanite.	9	297	»
III	Memfite.	8	197	»
IV	Memfite.	17	448	»
V	Elefantinite	9	248	»
VI	Memfite.	6	203	»
VII	Memfite	5	75	»
VIII	Memfite.	5	100	»
IX	Eliopolite	4	100	»
X	Eliopolite	19	185	»
XI	Tebana.	17	59	»
XII	Tebana.	7	245	»
XIII	Tebana.	60	453	»
XIV	Xoite (2)	76	484	»
XV	Tebana.	29	250	»
XVI	Tebana.	5	190	2272
XVII	Tebani } . . . . . . Pastori }	6	260	2082
XVIII	Tebana.	17	348	1822
XIX	Tebana.	6	194	1474
XX	Tebana.	12	178	1279
XXI	Tanite.	7	130	1101
XXII	Bubastite	9	120	971
XXIII	Tanite.	4	89	851
XXIV	Saite	1	44	762
XXV	Etiopica.	3	44	718
XXVI	Saite.	9	150	674
XXVII	Persiana.	8	120	524
XXVIII	Saite	1	6	404
XXIX	Mendesia	5	21	398
XXX	Sebennitica.	3	38	377
XXXI	Persiana	3	8	339
		378		

Fine del regno an. avanti G. C. 332.

(1) Chiamo questa dinastia *Thinite*, piuttostochè *Tanite*, seguendo la lettura dei testi, e stimando più probabile ch'ella fosse oriunda di *This* città della Tebaide, che di *Tanis* nel Delta, siccome ho notato alla pag. 67. Non vedo chiaro se far si debba la medesima correzione alla dinastia seconda, della quale le liste d'Eusebio non scrivono il paese. Ma vi si dice però che sotto il suo primo re *Bochus* avvenne un caso funesto in Bubasti (vol. 1 de'*Mon. Stor.* pagg. 22, 23). Bubasti dunque esisteva fin da quel tempo, e ciò dimostra pure la probabilità dell'esistenza di Tanis in quell'epoca medesima, poichè le due città erano ugualmente nel Delta e non molto lontane tra loro. Ho notato infatti che nella Bibbia si legge essere stata Tanis città antichissima (sopra a pag. 67). Non è pertanto ammissibile l'opinione di quei che sostengono non aver potuto per anco esistere le città del Delta al tempo delle prime dinastie. Bubasti esisteva certamente regnando il primo re della seconda.

(2) Giusta è la correzione di *Xoite* invece di *Choite*, come lo ha notato il ch. Prof. Cavedoni (*Mem. di Modena* vol. 1, fasc. 3); poichè i testi scrivono Ξοιτῶν βασιλέων.

NOTA

Intorno alla recentissima scoperta di un cartello reale *inciso sul piano dell' obelisco di Luqsor che posava sulla base; e che ora si è veduto per la prima volta, avendo i Francesi abbassato quell'obelisco per trasportarlo in Francia.*

Una importante notizia mi è pervenuta nello stesso momento che stavo correggendo le stampe delle tavole precedenti. Alla pag. 222 del *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica* n.° XII *di Decembre* 1832, il ch. cav. Bunsen scrive in una breve nota, che per lettera communicatagli dal cav. Willam Gell e scritta dal dotto Wilkinson, rilevasi che avendo i Francesi sollevato dalla base uno degli obelischi di Luqsor, che nell' iscrizione media di alcune delle sue facce porta il nome di quel Ramses che è, secondo la mia dimostrazione, Ramses II, e nelle iscrizioni laterali il nome del re ch' io ho dimostrato essere Ramses III suo fratello e successore, hanno scoperto nel piano inferiore dell' obelisco che posava sul piedestallo, il solo cartello del Ramses cui si aggiunge il titolo di *approvato dal Sole*, vale a dire, di Ramses III.

Una tale scoperta sembrami metter suggello di certezza al-

l'opinione già da me nel precedente volume dimostrata, che cioè distinti fossero di persona e di regno i due Ramses ch' io ho chiamati *secondo* e *terzo* di questo nome. E poichè l' evidenza di questa prova deriva a me dall' esame del fatto, e dagli schiarimenti che prestanmi le iscrizioni dei due obelischi di Luqsor colle mie stesse mani copiate, e che ora ho sott' occhio, debbo esporre ai leggitori tutto il ragionamento che mi conduce a questa evidente deduzione.

I due obelischi che furono collocati dinnanzi alla porta principale del palazzo di Luqsor a Tebe, presentano su ciascuna delle loro facce tre colonne d' iscrizione geroglifica; una media, due laterali che, partendo dall' angolo o spigolo orizzontale del *pyramidion*, scendono fino alla base dell' obelisco. Quello dei due che stava a destra di chi riguarda la porta del palazzo (e credo esser quello che i Francesi hanno impreso a trasportare, poichè l' altro è per metà tutto guasto) mostra sopra tre delle sue facce, e nella sola iscrizione del mezzo, i cartelli del re, ch' io chiamo Ramses II; mentre le due iscrizioni laterali portano tutte il nome del Ramses *approvato dal Sole*, ossia Ramses III. E le tre facce del *pyramidion* che a queste tre corrispondono, mostrano adorante ed offerente ad Amon-Rê un Faraone col *solo* nome di Ramses II. Ma sulla quarta faccia dell' obelisco (quella che volgevasi tra settentrione ed occidente) si trova, e nel mezzo e nei lati, il solo cartello di Ramses III; ed un quadro analogo del medesimo re occupa la corrispondente faccia del *pyramidion*. L' iscrizione dell' obelisco che sta a sinistra, presenta un ordine inverso, vale a dire, che tre delle sue facce distinguonsi in tutte e tre le colonne col solo nome di Ramses III, ed una faccia sola, che guarda al *nord-ovest*, porta, nella sola colonna del mezzo, il cartello di Ramses II; e quello di Ramses III nelle colonne laterali. Coll' ordine medesimo corrispondono i quadretti del *pyramidion*, ritraendo sempre il re cui la iscrizione media delle facce appartiene. Pertanto tutte e sedici le iscrizioni laterali di ambedue gli obelischi portano il solo nome di Ramses III: delle iscrizioni medie dell' obelisco destro tre hanno il nome di Ramses II, ed una sola di Ramses III. Al contrario sull' obelisco sinistro il nome di

Ramses III distingue la media iscrizione di tre delle sue facce; e sopra una faccia sola si legge nel mezzo il nome di Ramses II.

Ciò dichiarato, io dico che questa stessa distribuzione di cartelli ci offre un buon argomento a provare, che diversi furono i re ch'io già dimostrai essere Ramses II e Ramses III; e che a quest'ultimo appartiene il compimento e l'erezione di que' due stupendi monoliti.

Richiamo primieramente alla memoria de' miei leggitori tutte le prove di ragionamento e di fatto esposte alla pag. 257 e segg. del precedente volume, per le quali mostrai diversi essere di persona e di regno i re ai quali que' due differenti prenomi si attribuiscono. Giova ora esaminar brevemente (poichè in modo più particolare lo faremo nella *Descrizione dei Monumenti*) le prime parti esterne del palazzo di Luqsor, alle quali più specialmente per la stessa collocazione riferisconsi i due obelischi. La facciata dell'edifizio si eleva con i due soliti baluardi egiziani che fiancheggiano e sopravanzano la porta. Tutta la faccia esterna dei due baluardi medesimi è ricoperta di sculture storiche del solo Ramses *approvato dal Sole;* ed ugualmente gli esterni stipiti della porta a lui solo appartengono. Seggono esteriormente presso agli stipiti due statue colossali scolpite con bellissim'arte in granito-grigio, e rappresentanti questo medesimo Ramses III, come i cartelli profondamente incisi sulle spalle e nel dosso del trono dimostrano. Sorgono in faccia ai due colossi ed a brevissima distanza gli obelischi, dimodochè tutte queste cose non solo hanno manifestamente il fine medesimo di far magnifico e adorno il prospetto dell'edifizio, ma si vede eziandio che furono ordinate ed innalzate dal medesimo re, che si fece ampliatore ed abbellitore del palazzo di Luqsor. Poichè dubbio non v'ha che colui il quale pose quei colossi, innalzò ancora gli obelischi, essendo questi quattro oggetti tra loro prossimamente simmetrici e dipendenti.

Ciò che dalla distribuzione delle parti apparisce, vien fatto certo dall'iscrizione degli obelischi medesimi. Io ne riferirò per ora in questa nota, quella parte soltanto che appartiene alla presente questione. Leggesi verso il fine dell'iscrizione media dell'obelisco sinistro, e sulla faccia *nord-est,* che è quella che sta dinnanzi a chi riguarda l'edifizio, e che è perciò la prin-

cipale, che il Faraone APPROVATO DAL SOLE ⲛⲁϥⲓⲣⲓ ⲛⲉϥⲙⲙⲏⲛⲓⲛ ⲛ̀ ⲧⲉ̀ϥ ⲀⲘⲚ-Ⲣⲏ, ⲛⲁϥⲥ...... ⲃ̅ ὀβελίσκους ⲡⲓⲱⲉⲣ ⲙ̀ (ⲱⲛⲓ) ⲛ̀ ⲙⲧϩ, ⲟ ⲙϩⲓⲧ...... ⲙ̀ [ⲧⲏⲣ-ⲏⲓ Ⲁⲙⲛⲙⲁⲓ-Ⲣⲏⲙⲥⲥ] Ⲁⲙⲛ-ⲙ̀-ⲏⲓ, ⲟ ⲙ̀ Ⲁⲙⲛ-ⲏⲓ *ha fatto le sue divote costruzioni al padre Amon-Ré;* HA INNALZATO DUE OBELISCHI GRANDI IN PIETRA DI GRANITO...... *nella divina abitazione di* AMON-MAI-RAMSES (che è il nome egiziano del palazzo di Luqsor) *in Amon-ëi*, cioè *nell' abitazione di Ammone*, che è il sacro nome egizio di Tebe, tradotto dai Greci in Διόσπολις.

Io non estenderò troppo i limiti della presente nota per analizzare e giustificare ciascuna delle voci che ho interpretate in questa iscrizione. Certo mi è il senso di ciascuna di esse, e di alcune sono già convinti i leggitori, dell' altre se ne avrà dimostrazione in progresso. Ma la voce che più importa alla questione presente, e sulla quale io debbo rimuovere ogni sospetto di non ben sicura interpretazione, è quella che esprime HA INNALZATO (i due obelischi). Essa sta scritta . Il gruppo si compone di quattro elementi; il principale è , ch'io non so che oggetto rappresenti, ma ben tutti i contesti ove si trova, dimostrano che ha senso di *stare, durare, cosa stabile, durevole*, come se corrispondesse alla voce copta ⲟϩⲓ. La lettera ⲥ, che precede, è un prefisso egiziano conservato ancora nei testi copti, che rende *transitiva* la voce a cui si prefigge; onde corrisponde alla forma ⲥⲟϩⲓ, ⲥⲁϩⲓ *fare stare, erigere, innalzare.* E per rendere i miei lettori pienamente convinti di questo significamento, citerò, dei tanti luoghi che lo comprovano, il più chiaro e il più autorevole di tutti: quello che s' incontra nella sesta linea del testo geroglifico di Rosetta, a cui corrisponde (nel presente degradamento della pietra che ha fatto sparire la maggior parte del testo gero-

glifico) la linea 38 del greco testo; e quivi si legge esser decretato di *porre* od *innalzare una statua* (στῆσαι εἰκόνα) *del re Tolomeo ec.* Nel testo geroglifico di Rosetta si esprime la voce στῆσαι con i caratteri , ove si vede il medesimo segno che significa *stare,* con la C *transitiva,* più il carattere di una vocale; e infine un segno che rappresenta *due gambe che vanno,* il quale è semplice *determinativo* di molte voci che significano stato in luogo. E notisi che qui la C *transitiva* è posta dopo, mentre nell'iscrizione dell'obelisco precede il carattere principale; lo che vedremo avvenir non di rado nella scrittura geroglifica, la quale usava spesso di far precedere a ogni altro segno quello che dinotava l'idea principale, e seguivano poi gli altri caratteri accessorii, che servono a modificarla. Così nella voce che sull'obelisco di Luqsor esprime *ha innalzato,* gli ultimi due caratteri sono ⲛϥ, ⲛⲁϥ, che si compongono della particella ⲛⲁ segno di tempo passato e di ϥ relativo di terza persona singolare maschile. Ma nel copto questi caratteri di conjugazione dei verbi prefiggonsi alla voce, onde nel caso presente scriverebbesi ⲛⲁϥⲥⲁϩⲓ *egli ha innalzato;* mentre nella scrittura geroglifica, e in questo luogo e quasi sempre, si legge regolarmente ⲥⲁϩⲓⲛⲁϥ. Ma in altri luoghi della medesima iscrizione di Rosetta è usata la stessa voce, ritenendo i caratteri l'ordine medesimo che sull'obelisco di Luqsor. Ciò si vede alla linea 13 del testo geroglifico, corrispondente alla 52 del greco; ove si dice che *il soprannominato tabernacolo* SI ERIGA *e si tenga presso di sè* (και τον προειρημενον ναον ΙΔΡΥΕΣΘΑΙ και εχειν παρ αυτοις). La voce che corrisponde al greco ἱδρυεσθαι vi sta scritta colle medesime forme e collo stesso ordine che sull'obelisco, eccettovi il carattere del relativo ϥ, che ivi non ha luogo, perchè la voce è all'infinito.

Questa iscrizione pertanto c' insegna che *i due obelischi* di Luqsor *furono innalzati da Ramses approvato dal Sole,* ossia da Ramses III. Niente di simigliante leggesi nelle linee d'iscrizione che a Ramses II si riferiscono.

Nell'ipotesi che quei due differenti prenomi appartengano ad un solo e medesimo re, non so qual probabil ragione potrebbe rendersi di questa strana distribuzione dei diversi car-

telli, come si trovano sulle facce dei due obelischi; nè capir si potrebbe perchè sui colossi contigui ai due monoliti, il solo Ramses *approvato dal Sole* scolpito si vegga, e non l'uno e l'altro prenome indistintamente (poichè più volte vi son ripetuti) se fossero ambedue indicazione della persona medesima. Ma io ho già riferito al cap. VI. §. 12 del precedente volume tutti gli argomenti che ne convincono della real differenza di quei due Faraoni. Nè qui occorre quelli argomenti ripetere. Ma debbo bensì soddisfare ad una domanda che naturalmente procede dalle cose esposte: Perchè gli altri cartelli, che designano Ramses II, si trovano sui due obelischi, e con tale distribuzione e quasi mescolamento con quelli di Ramses III, che sembri avere i due re concordemente, e nel tempo medesimo adornato quei due monoliti? La risposta al quesito emana dall'esame della collocazione dei due differenti cartelli, e dall'analogia di altri monumenti che per ora soltanto accennerò, e dei quali discorrerò a suo luogo con più particolare proposito.

È fuori di dubbio che l'iscrizione del mezzo era la prima a scolpirsi; e di ciò ne convince la ragione e il fatto, comprovato da tutti gli obelischi che portano nelle facce più d'una iscrizione di re differenti. D'altronde noi non dobbiamo qui occuparci delle iscrizioni laterali, poichè tutte senza eccezione portano i cartelli di Ramses III. Or su tre delle facce del destro obelisco di Luqsor (quello che dai Francesi trasportasi in Francia) l'iscrizione del mezzo porta il nome di Ramses II, e la sola quarta faccia mostra in tutte e tre le iscrizioni i cartelli del terzo Ramses. Sull'obelisco sinistro una faccia sola presenta nella media iscrizione il prenome di Ramses II, e su tutte le altre facce, sì nel mezzo che nei lati, i cartelli del solo Ramses III si veggono. Da ciò a me sembra evidentemente rilevarsi che Ramses II, predecessore di Ramses III, fatto aveva cominciare la scultura delle iscrizioni di questi due obelischi (dirò poi dove, e in qual modo); e solo essendo nel regno, la sola colonna media facevavi apporre; e già l'obelisco destro fatto aveva scolpire su tutte le facce, fuorchè su quella che ancora aderiva al monte, come or ora dirò. Dell'obelisco sinistro non aveva fatto adornar d'iscrizione che una faccia sola. Venuto in

questo tempo a morte, il fratello Ramses III che gli succedette, e che costrusse, o almeno adornò di sculture e di statue il prospetto del palazzo di Luqsor, imprese a terminare le iscrizioni dei due obelischi lasciati imperfetti: sulle facce vuote tre iscrizioni sue proprie aggiunse; e dove già quelle del fratello esistevano, fu contento di apporre le proprie sui lati. E così questi due obelischi innalzò dinnanzi all'Amonmai-Ramsesseion (che tale è il nome del palazzo di Luqsor) del quale aveva impreso ad abbellire con tanta magnificenza il prospetto. E ciò si legge chiaramente nell' iscrizione da me sopra recata ed interpretata.

Le quali cose considerate, apparisce manifesta la cagione del trovarsi nell' inferior piano che posava sul piedestallo, inciso il solo cartello di Ramses III. A lui si apparteneva di apporre questa specie di sigillo, poichè da lui era stato eretto l' obelisco; ed io ho ferma sentenza, che anche sotto al piano dell' altro obelisco, il medesimo cartello si trovi.

Ma odo propormi un' altra questione: Con qual fine mai fu scolpito quel nome in luogo che più non doveva vedersi? Poichè l'apparire in luce, supponeva la rovina, o il traslocamento di quei monoliti che, senza la violenza, o l'amore degli uomini per distruggerli, o per trasportarli in luogo più degno, avrebbero per se stessi durato quanto il mondo nei secoli futuri.

Prima ch' io avessi notizia di questo scuoprimento, avevo scritto ed era già stampata una mia osservazione intorno ad una circostanza analoga, che molta luce arreca alla presente quistione (1). Mostrai che sopra grandi pezzi di pietra squadrati per costruire un edifizio egiziano, veggonsi incisi in una delle facce certi quadratelli che racchiudono il nome di un Faraone; e dissi questi non essere altro che marchi della cava, i quali nascondevansi poi nel sovrapporre e commetter le pietre, nè più apparivano che col disfarsi dell' edifizio. La stessa io penso essere la cagione dell' aversi scolpito il cartello di Ramses III nel piano inferiore dell'obelisco di Luqsor. Alcuno dirà che se qui pure riconoscere si dovesse un marchio della cava, vi troveremmo piuttosto il cartello di Ramses II, che primo cominciò l' opera di quei due monoliti, e che per conseguenza

(1) Veggasi sopra a pag. 140 e segg.

da lui se ne dovette staccare il materiale dal monte. Giustissima ragione in apparenza; ma non vera in realtà. Ramses II fece sbozzar sulla cava quei due monoliti; li fece isolare (un d'essi almeno) e squadrare perfettamente sulle tre facce; e mentre la terza faccia tutta ancora aderiva alla rupe, fece scolpire sulle tre facce l'iscrizione che tiene il mezzo: sulla quarta faccia l'avrebbe fatta scolpire allorquando l'obelisco fosse staccato dal monte. Ciò sembra invero strano ed incredibile per noi, che i mezzi dell'arti meccaniche egizie concepir non sappiamo; nè possiamo indurci a credere che tanta fatica si spendessse a compiere un'opera sì lunga e sì diligente, la quale poteva riuscire inutile per la rottura di un sì smisurato pezzo di granito, nello spiccarlo dal monte. Ma non sembra che un tal rischio, per colpa delle nostre arti probabilissimo, lo fosse ugualmente per la industria e per la potenza degli Egiziani. Ad essi riusciva più comodo, come a noi pure sarebbe, di condur l'opera a perfezione quanto possibile era, finchè stava tenacemente aderente alla rupe, nè timor di fallirla nello spiccarnela li tratteneva. E che così veramente adoperassero (poichè io già non presumo che ciò al mio solo asserirlo si creda) ce lo dimostra tra parecchi altri meno evidenti questo chiarissimo fatto, che nelle cave di granito presso a Siène, tra mezzodì e levante, si vede ancora rimasto un obelisco non per anco distaccato dal monte, e già sì innanzi condotto, che poco più che distaccarnelo rimane, per averlo nelle sue tre facce perfetto. Nelle cave medesime sono ancora evidenti dei grandi infossamenti, d'onde si vede essere stati spiccati, e forse innanzi compiuti, o almeno sbozzati, dei colossi, o altri monumenti che servirono agli edifizi tebani; delle quali cose dovrò discorrere in altro luogo più acconciamente. Ed io penso che parecchie stele, o immagini di tempietti che ancora si veggono tutte compiute su certe informi rocce di granito, che sorgono intorno all'isola di Philœ, e che non si vede a quale oggetto in quei luoghi si trovino, fossero così fatte per essere poi staccate e trasportate in luogo più conveniente al quale si destinavano.

Ecco pertanto che Ramses III trovato avendo quei due monoliti così preparati sulla roccia, che poco ancora mancava al loro compimento, fece spiccarneli entrambi, ed aggiunse le sue

leggende sulle facce già scolpite, e le altre che rimaste erano nude o per imperfetta opera, o perchè aderenti al monte, tutte interamente di sue iscrizioni ricoperse; e nella principale iscrizione del mezzo del sinistro obelisco, fece esprimere ch'*egli aveva innalzato questi due monoliti*. — Ramses II quantunque scegliesse la pietra e ne conducesse l'opera tanto innanzi, pure non potè marchiar del suo nome l'inferior piano dei due obelischi, poichè questo piano non tagliavasi e non si squadrava che al momento di staccar tutto intero il pezzo dalla cava. Ciò vedesi pure nell'obelisco testè citato, che ancora aderisce ai monti di Siène; ed era infatti necessario al sostentamento di tutta la mole, che non si staccasse, o s'isolasse dalla rupe il piano inferiore sul quale appoggiavasi, fino al momento di cavarne l'obelisco. La quale ultima opera fatta avendo Ramses III, è chiaro non potersi trovare altro nome che il suo nel quadro del piano inferiore.

Tali sono pertanto le naturali e considerate ragioni che render si possono all'occasione di questo recente trovamento, le quali mi sembrano atte a togliere ogni dubbiezza, ed a soddisfare ogni curiosità. Per conseguenza stan fermi e saldi tutti gli argomenti che mostrano esser diversi fra loro i due Ramses, e quest'ultimo trovato ottimamente li conferma.

CAPITOLO DECIMOSESTO

DINASTIA DEI LAGIDI

RE GRECI MACEDONI CHE DOPO LA CONQUISTA DI ALESSANDRO IL GRANDE DOMINARONO IN EGITTO FINO ALLA MORTE DEL-L'ULTIMA CLEOPATRA.

La morte precoce che, o per effetto d'intemperanza, o per violenza di veleno, troncò sul più bel fiore i giorni e il corso maraviglioso delle vittorie di Alessandro macedone, suscitando le ambizioni e gettando la discordia tra i generali del gran Conquistatore, cagionò il disfacimento di quell'impero smisurato, e rivolse a nuove ed inaspettate vicende i destini del mondo. Giaceva da più giorni negletto e quasi dimenticato il corpo del morto Alessandro, nè d'altro occupavansi i duci che del contendere tra loro, e prendersi ciascuno di proprio diritto la parte più pingue di quell'immenso retaggio (1). La successione al regno paterno di Mace-

(1) Q. Curzio *De reb. gest. Alex. M.* lib. x. *Septimus dies erat ex quo corpus regis jacebat in solio; curis omnium ad for-*

donia fu invano contesa tra i duci, o in favore del figlio già partorito ad Alessandro da Barsina figlia di Dario, o in pro del nascituro da Rossane figliuola del re della Battriana. Arridèo fratello di Alessandro, nato dal medesimo padre Filippo e dalla danzatrice tessala Filline, ottenne il voto della moltitudine, e fu salutato re di Macedonia. In quelle consulte del nuovo re e dei generali, fu dato il governo dell'Egitto e dei paesi a confine a TOLOMEO figliuolo di LAGO, dal quale ebbe poi nome e principio la dinastia dei LAGIDI, che per poco men di tre secoli tenne l'impero d'Egitto.

Tutte queste cose si fecero in Babilonia, ove Alessandro fu sorpreso dalla morte, e negli stessi sette giorni avanti che si procedesse ai funerali del re (1).

La Storia dei Lagidi costituisce una delle parti più importanti dell'erudizione: poichè s'innesta con tutti i rami del sapere, che fiorirono negli ultimi tre secoli avanti l'era cristiana; epoca nella quale si raccolse e si mantenne come in deposito, e per l'industria e per l'ingegno di molti studiosi viepiù si arricchì il tesoro di ogni civil disciplina, che nell'antichissimo Egitto aveva avuto origine ed incremento. Quindi moltissimi antichi autori

mandum publicum statum a tam solemnì munere aversis. Con ciò che precede.

(1) Arriano *presso Fozio:* — Diod. sic. lib. XVIII: — Q. Curzio lib. X: — Giustino *Histor.* lib. XIII.

intorno a quell'epoca scrissero; chi descrivendone una parte, chi toccandone per incidenza alcuni fatti, che con altre storie dei medesimi tempi s'innestano; chi finalmente discorrendone l'intero intervallo, ma o troppo rapidamente, o con un proposito non abbastanza determinato e vasto, da poter chiarire e comprendere tutto ciò che alla perfetta cognizione di quella storia si apparterrebbe. Polibio, Diodoro siculo, Strabone, Giuseppe, Tacito, Filone, Plutarco, Dione Cassio, Pausania, Ateneo, Giustino storico, Arriano, Eusebio, Clemente alessandrino, Porfirio, s. Girolamo ed altri scrittori antichi, possono somministrar materia alla composizione di una Storia del regno dei Lagidi. Ma le notizie che da questi autori ricavare si possono, sono ancora ben lontane da poterci istruire di tutto ciò che quella Storia concerne, sia nella serie delle successioni, o nella esposizione dei fatti, o nella giusta ed esatta partizione degli anni che debbonsi ascrivere a ciascun re. Perciò una Storia dei Re Greci di Egitto non s'imprese mai a comporre dai dotti coi soli mezzi che ci forniscono gli antichi scrittori.

Documenti più sicuri, e, considerandone il numero, abbondantissimi, ci sono conservati per le *medaglie tolemaiche*. Ma la copia di queste mal corrisponde al frutto che si è potuto finor ricavarne per la storia, il quale è invero minore d'assai delle speranze e dei desideri dei dotti: colpa in grandissima parte dell'uniformità dei tipi sul mag-

gior numero dei nummi tolemaici, e del quasi costante difetto dei titoli distintivi e delle date. Della qual colpa è forse non lievemente partecipe la nostra ignoranza sul vero intendimento di certi caratteri o sigle dei nummi medesimi, che mal sappiamo comprendere; e che forse, bene intese, alla distinzione dei sovrani e alla quistione degli anni loro molta luce recar potrebbero. Ma intorno a ciò discordi sono ancora gli archeologi, e nella stessa distribuzione della serie delle medaglie tolemaiche, seguono diverse sentenze.

Pur con tali documenti accingevasi il dotto Vaillant a ricomporre la Storia dei Tolomei; e nel primo anno del passato secolo la dava in luce con molto apparato di classica erudizione, e non senza lode di buon critico delle testimonianze ricavate dagli scrittori (1).

Quanto l'Opera del Vaillant lasciasse ancora a desiderare intorno a questa interessantissima parte d'antica storia, ben dimostralo l'invito che fin verso l'anno 1816 fu fatto ai dotti dall'Istituto di Francia, affinchè si studiassero di raccogliere tutto ciò che nei monumenti si trova concernente gli annali dei Lagidi, dalla morte di Alessandro-il-Grande, fino all'epoca in cui l'Egitto fu sottomesso alla potenza dei Romani (2). Era infatti divenu-

(1) *Historia Ptolemæorum Ægypti regum, ad fidem numismatum accomodata*. Amstel. M.DCCI.

(2) Il programma dell'Accademia parigina d'Iscrizioni e Bel-

to allora maggiore il desiderio degli eruditi di penetrar più addentro nelle cose dell'Egitto: i nuovi mezzi acquistati ne davano nuovo e più sollecito incitamento. Le scritture geroglifiche rimanevano ancora ravvolte in quel denso ed antico velo, che il P. Kircher tentò di rompere piuttosto con presunzione che con fortuna; ma parecchie iscrizioni greche novellamente conosciute, promettevano miglior frutto alle ricerche intorno all'epoca dei Lagidi. Tra quelle, oltre l'iscrizione di *Adulis* che, quantunque priva di data, attesta nulladimeno le vittorie riportate nell'Asia da Tolomeo-Evergete, celebratissima era divenuta la preziosa iscrizione di *Rosetta*, la quale non solo fa fede di alcuni bei fatti di Tolomeo-Epifane, ma porta ancora delle date e delle concordanze tra il calendario degli Egiziani e quello dei Macedoni.

Al programma dell'Istituto di Francia fu soddisfatto con lode dal Champollion-Figeac, in un'Opera ove prese a dichiarare e concordar tra loro i

le-Lettere esprimevasi in questi termini: *Rassembler ce que les monumens de tout genre peuvent fournir concernant les* Annales des Lagides, *ou la chronologie des rois d'Égypte depuis la mort d'Alexandre-le-Grand jusqu' à l' asservissement de ce pays par les Romains, après la mort de Cléopâtre fille de Ptolémée-Aulète. — L'Académie désire qu' on rapporte à leurs dates tous les faits de cette histoire qui ont une époque certaine, et qu' on détermine, autant qu' il sera possible, la date de l' avènement de chaque prince au trône, et la fin de chaque règne.*

diversi metodi di supputazione dei tempi, che aver possono relazione diretta, o indiretta colla cronologia dei Lagidi (1). L'Erudito francese fece soprattutto ottimo uso nella sua bell'Opera del trattato di astronomia antica, composto nella prima metà del secolo secondo da Tolomeo l'astronomo, al qual trattato diedero poi i Greci il nome di *Massimo*, e gli Arabi, ricevendo quel titolo, lo tramandarono alla posterità, ridottolo, secondo l'idioma loro, ad *Almagesto*.

Imparasi da quell'antico libro quanti anni durasse l'intero regno dei successori di Alessandro in Egitto, poichè vi se ne determinano li due termini estremi, quello cioè della morte del Gran Macedone, e l'altro della riduzione dell'Egitto in romana provincia. I regni poi dei Lagidi che in quello spazio comprendonsi, furono pure da Tolomeo singolarmente determinati. Precede l'Almagesto, servendogli come d'introduzione, il così detto *Canone astronomico*, o voglia dirsi, lista di re diversi, distinti e succedentisi secondo i tempi; la qual lista è stata principio e norma ai cronologi posteriori. Vi si stende un catalogo di re assiri, persiani, macedoni e imperatori romani. Il primo degli Assiri è Nabonassar, al primo anno del quale comincia l'era

(1) *Annales des Lagides, ou Chronologie des Rois Grecs d'Égypte successeurs d'Alexandre-le-Grand*. Paris 1819: — 2 vol. in 8.°

che fu seguìta da Tolomeo (1). L'ultimo tra gl'imperatori è Antonino-Pio, se pur fino a questo punto fu condotta la serie da Tolomeo, che poscia i cronologi posteriori successivamente continuarono. Questo *Canone astronomico*, quantunque da un erudito di gran fama fosse giudicato opera degli astronomi greci di Alessandria (2), pur la maggior parte dei critici l'attribuisce ancora a Tolomeo: ma e nell'una e nell'altra sentenza, gravissima è l'autorità di quella lista, e ben a ragione lo Champollion-Figeac, esponendo la cronologia dei Lagidi, ne fece quell'uso fondamentale ch'io ho fatto dei cataloghi di Manetone nel dimostrare la serie degli antichi Faraoni.

Ma perchè alla cognizione della cronologia dei Lagidi, secondo i computi nostri, applicare si possano le date dell'Almagesto, è necessario stabilir prima con esattezza la corrispondenza dell'anno e delle date seguìte da Tolomeo, colle date e coll'anno giuliano. Quindi l'era di Nabonassar, le olimpiadi, il calendario macedonico, il calendario egiziano, debbono mettersi in perfetta concordanza cogli anni del periodo giuliano, traducendo, per così dire, l'espressione di tutti quei computi nel lin-

(1) Rilevasi dalle concordanze dimostrate dal Champollion-Figeac, che il principio dell'era di Nabonassar corrisponde al 26 febbraio dell'anno 747 avanti Gesù Cristo.

(2) Fréret, *Recueil de Mémoires de l'Academie des Belles-lettres* (Tom. XXVII pag. 128.)

guaggio cronologico che passò in uso presso di noi. Un tal lavoro fece lo Champollion-Figeac, profittando delle opere già da altri dotti pubblicate in più particolari ricerche, come Corsini (1), Dodwel (2), Noris (3); e facendo buon uso dei nuovi documenti che ricavar si possono da alcune greche iscrizioni d'Egitto fin d'allora scoperte.

Ma questo nuovo genere di monumenti originali essendosi viepiù moltiplicato per le ricerche dei viaggiatori, o dei cercatori di antichità, fu dato materia a due nuove dottissime opere, l'una in Francia, l'altra in Italia, composte dai sapientissimi ellenisti Letronne e Peyron, le quali maravigliosamente servono ad illustrare le cose d'Egitto sotto l'impero dei Lagidi. Il Letronne raccolse tutte, o grandissima parte delle iscrizioni greche e latine che da vari viaggiatori copiate furono in Egitto e nei luoghi circostanti, e le pubblicò in un volume (4) con quella profondità di sapere filologico, e con quella destrezza d'ingegno e sottigliezza di critica, che proprie sono di sì lodato scrittore. Emergono dalle sue illustrazioni molte nuove ed impor-

(1) *Fasti Attici.*

(2) *De cyclis Graecorum.*

(3) *Annus et epochae Syromacedonum.*

(4) *Recherches pour servir à l'histoire de l'Égypte pendant la domination des Grecs et des Romains, tirées des inscriptions grecques et latines relatives à la chronologie, à l'état des arts, aux usages civils et religieux de ce pays.* Paris 1823.

tanti notizie intorno alla storia delle dominazioni greca e romana in Egitto: molte cose già note, o meglio si dichiarano, o si rettificano, o si confermano.

Il Peyron prese a tradurre ed illustrare i papiri greci d'Egitto, che si conservano nel R. museo di Torino (1). Verte la maggior parte di essi intorno a liti tra uomini privati, e vi si esprimono le querele e le domande fatte al tribunale, e talora le sentenze del giudice. Dalle quali materie, che sembrano al primo annunzio non poter esser capaci di prestar gran lume all'erudizione e alla storia dei tempi tolemaici, seppe il sapientissimo Autore ricavar tanta luce a questo importante soggetto, che il suo lavoro ben può dirsi una delle più preclare opere di filologia e di critica, che abbiano illustrato in questi ultimi anni l'Italia. E poichè molte istituzioni e costumanze dell'antico Egitto faraonico furono dai Tolomei conservate durante il loro regno, perciò vedremo spesse volte nel progresso di quest'Opera, come i monumenti egiziani dell'epoca dei Lagidi confermino le belle induzioni che il Letronne e il Peyron derivarono dagli scritti greci dell'epoca e del paese medesimo.

Tra i grandi monumenti che ancora sussistono

(1) *Papyri Græci regii taurinensis musei ægyptii editi atque illustrati ab* Amedeo Peyron — Pars prima et pars altera. Memorie della R. Accademia di Torino vol. XXXI e XXXIII, 1826 e 1827.

in Egitto ed in Nubia, non pochi dimostrerò essere stati innalzati dai Tolomei: molti poi furono i ristauri, o gli abbellimenti ch'essi aggiunsero ai più antichi edifizi; ond'io ho potuto raccogliere materia che spero non dover essere inutile a viemaggiormente illustrare la storia di quei tempi; e che forse non sarà indegna di aggiungersi al cumulo delle notizie somministrate da quei chiarissimi Sapienti che ho testè nominati.

Seguirò pertanto, secondo il proposito osservato nel primo e nel presente volume, ad esporre i nomi e i titoli dei Tolomei espressi sui monumenti egiziani per caratteri geroglifici, come quelli dei più antichi e indigeni re. Delle cose da loro operate e dei principali avvenimenti che a quei diversi regni appartengono, toccherò leggiermente quanto basti all' indagine presente, e a dedurre dalla stessa esposizione dei nomi e dei titoli loro, quelle osservazioni e quei documenti che la storia di quei tempi a meglio illustrare giovano.

In altra parte poi, ove raccoglierò dai monumenti medesimi tutti i fatti che appartengono ai regni diversi, o dei Faraoni, o dei Lagidi, si troveranno per ordine collocati quei documenti che appartengono a questo secondo periodo della Storia d'Egitto. Dal complesso dei quali apparirà evidentissima una principal conseguenza, la quale giovami d'annunziare fin d'ora, vale a dire, che se i Tolomei dominatori dell'Egitto non cessarono mai d'esser

Greci in tutto ciò che apparteneva alla greca civiltà, adoperarono nulladimeno ogni arte ed industria per guadagnarsi l'affetto degl' indigeni abitatori dell'Egitto, e per sbandire dagli animi loro l'ingrato sentimento della dominazione straniera. E ciò soprattutto conseguirono adottando e proteggendo le arti, le istituzioni, e le costumanze del paese; e in special modo rispettando gelosamente la santità di quell'antica religione. In ciò prudentemente imitando l'accorta politica di Alessandro-il-Grande, il quale non sì tosto fu divenuto padrone dell'Egitto, che immolò vittime al bue Api, e si recò ad adorare Ammone nel suo famoso tempio nella Libia. Ebbe in animo il Conquistatore macedone di ridurre come a una sola provincia con gli altri sui regni tutta quella gran parte dell'Asia che aveva sottomessa coll'armi; ed in tal pensiero, e lingua ed amministrazione e calendario macedonico imposto aveva ai popoli vinti; ma da questa legge volle escluso l'Egitto (1), non tanto per prudente consiglio, quanto per un santo rispetto a quel paese e a quel popolo, che fu inventore e maestro al mondo di tante dottrine. I successori di Alessandro, siccome i monumenti dimostrano, non furono negligenti a seguirne l'esempio. Il Letronne e il Peyron già ebber

(1) Q. Curzio lib. IV, 7. *A Memphi (Alexander) eodem flumine vectus, ad interiora Ægypti penetrat, compositisque rebus, ita ut nihil ex patrio Ægyptiorum more mutaret, adire Jovis Hammonis oraculum statuit.*

prove di questa utile accortezza dei Lagidi nei greci monumenti per loro sì dottamente illustrati. Vedremo noi come questo fatto venga ampiamente confermato ed esteso pei monumenti propriamente egiziani.

§. 1 *Prudenza di* Tolomeo *figlio di* Lago. — *Nomi e titoli di* Filippo-Arrideo; *e di* Alessandro *figlio di* Alessandro-il-Grande *sui monumenti d'Egitto*.

Il consiglio dei generali di Alessandro-il-Grande e l'approvazione di Filippo-Arrideo successor del fratello nel trono di Macedonia, avevano commesso il governo dell'Egitto a Tolomeo figlio di Lago. La morte del Conquistatore era accaduta il giorno sei del mese attico *thargelion*, l'anno 4.° dell'olimpiade cxiii, arconte essendo *Anticles*; la qual epoca corrisponde, secondo il Dodwel (1), al 30 maggio dell'anno 323 avanti l'era di Cristo; al giorno 28 del mese macedonico *dæsios*, lo stesso 4.° anno della medesima olimpiade; e al giorno 19 del mese egizio *phamenoth*, l'anno 424 dell'era di Nabonassar (2). In quello stesso anno Tolomeo, recatosi a governare l'Egitto, cominciò fin d'allora a prepararsi il sentiero che condurlo doveva all'assoluta sovranità del paese. E ciò conseguì principalmente con tre mezzi: colla pazienza, frenando l'ambizione, finchè il

(1) *De cyclis Græcor.*
(2) Champollion-Figeac *Annales des Lagides* T. 1, pag. 145 — 156.

tempo non fosse opportuno e maturo a far liberamente palese il suo intendimento: colla virtù delle armi, conservandosi il governo dell'Egitto contro i gagliardi attacchi degli emuli: e colla giustizia e clemenza al didentro per cui fu amico, benefattore e padre dei popoli da lui governati, e colla magnanimità al di fuori, onde si fece benevoli i popoli vicini, prestando larghi soccorsi a coloro che ne l'avessero richiesto.

Del primo mezzo usato da Tolomeo fanno fede manifesta i monumenti d'Egitto, ove scritti si veggono i due primi immediati successori di Alessandro, in nome dei quali il figlio di Lago amministrava le cose del regno. Il secondo è attestato dai contrasti e dalle guerre valorosamente da lui sostenute contro Perdicca, Antipatro, Demetrio, e Antigono. E finalmente il terzo lo manifestano la fede e l'affetto che gli mantennero sempre gli Egiziani di tutte le caste; e le utili amicizie che si era acquistato, proclamando la libertà delle città greche, e salvando i Rodiani dalla prepotenza ed ambizione di Antigono.

Finchè visse Filippo-Arrideo successore immediato di Alessandro nel regno di Macedonia, Tolomeo non fece costruzioni, o ristauri nei monumenti di Egitto, senza rappresentarvi sotto le insegne di Faraone, e inscrivervi nella lingua e caratteri sacri l'immagine e il nome del re per mandato del quale egli reggeva il governo d'Egitto. Quindi si trova

che il santuario di bel granito roseo, che si chiudeva nella più riposta parte del palazzo di Karnac, è tutto adorno di quadri rappresentanti diversi atti religiosi del re, i cartelli del quale esprimono (pag. XVII, A) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲣⲏ Ⲁⲙⲛ ⲥⲱⲧⲡ ⲙⲁⲓ (1)) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲡⲗⲓⲡⲟⲥ) *re (Sole l'approvato e il diletto d'Ammone) figlio del Sole* (Plipos) Filippo, cioè Filippo soprannominato Arridèo (2), fratello di Alessandro-il-Grande.

Si vede nel prenome che al primo re macedone d'Egitto furon dati titoli sacri e consueti degli antichi Faraoni (3), onde per un lato si mostrasse come legittima la successione dei Macedoni nei diritti e nell'autorità degli antichi re d'Egitto; e per l'altro si mantenessero intatte le formule istesse, che la religione del paese aveva consacrate fino dai tempi più lontani.

Farò vedere nella *Descrizione dei Monumenti* che

(1) Potrebbe leggersi ancora questo prenome Ⲣⲏ ⲥⲱⲧⲡ̀, Ⲁⲙⲛⲙⲁⲓ *l'approvato dal Sole, il diletto d'Ammone*. Preferisco l'altra lettura, perchè il titolo nudo di Rê, o Phrê *Sole*, è proprio e primo di tutti i prenomi dei re d'Egitto.

(2) Il suo nome è scritto da Diodoro siculo Φίλιππος Ἀῤῥιδαῖος, e da Giustino *Aridæus*. Così Porfirio presso Eusebio scrive Ἀριδαῖος.

(3) Ed è tra questi il principale, quello cioè di Phrê e figlio di Phrê, ossia *Faraone, figlio di Faraone*. Così furon chiamati questi re greci e tutti i Lagidi, come successori degli antichi re d'Egitto. Dimodochè, seguendo l'autorità dei monumenti, Faraoni chiamarsi potrebbero ancora i Tolomei.

questo santuario di Karnac fu restituzione di un'opera già fatta dai Faraoni della dinastia XVIII; il quale come parte più santa di quel vastissimo edifizio, era stata principalmente violata e distrutta dal furibondo Cambise. E Tolomeo fin dal principio della sua amministrazione si diè cura di riedificarla, nè certamente far poteva opera più pia e più grata agli Egizi.

I cartelli di Filippo trovavansi ancora sul bel *pronaos* del tempio di *Ascemunein* (*Hermopolis magna*) che di fresco è stato totalmente distrutto dalla barbarie turchesca. Ivi pure servivano ad attestare un'opera di *ristauro*, eseguita sotto l'amministrazione di Tolomeo; e il nome-proprio del re vi era scritto con analisi della prima lettera greca Φ, e con singolare soprabbondanza di vocali (pag. XVII, A 1) Ⲡϩⲓⲟⲩⲗⲓⲟⲩⲡⲟⲥ PHIULIUPOS. Lo che dimostra la naturale difficoltà che avevano gli Egiziani in pronunziare e scrivere con le loro lettere i nomi stranieri. Si vede anche che il carattere [hieroglyph], o altro *omofono* che nell'alfabeto copto è rappresentato dalla lettera ϥ (1), non aveva adat-

(1) Sebbene io debba in altro luogo discorrere partitamente di ciascun geroglifico segno di lettera, e della corrispondenza dei medesimi coi caratteri greci che furono sostituiti ai geroglifici quando l'Egitto divenne cristiano; pur non mi sembra inutile di avvertire fin d'ora che, non bastando le lettere dell'alfabeto greco a rendere tutti i suoni della lingua parlata dagli Egiziani, furono aggiunti altri sei segni, ϣ *scei*, ϥ *fei*, ϧ *chei*, ϩ *hori*, ϫ *giangia*, e ϭ *ghima* per completare l'alfabeto copto.

to suono ad esprimere il primo elemento del greco nome Φίλιππος; e che bene compresero l' aspirazione della lettera greca φ, esprimendola per i segni del Π e del Ϩ, come i Latini fecero col P, e coll' H.

In mezzo alle ambizioni e alle gare dei generali di Alessandro, tra i quali erano state divise le provincie conquistate, Polisperconte tutore dei re di Macedonia, applicò l'animo a riporre nel regno Olimpia e il giovanetto Alessandro, figlio di Alessandro-il-Grande, cacciandone Arrideo ed Euridice sua moglie (1). Affrontatisi i due eserciti sui confini di Macedonia, i popoli spinti da affetto e riverenza verso la stirpe del loro gran re, voltaronsi contro Euridice, e furon cagione che dessa ed Arrideo cadessero nelle mani di Olimpia. La quale usando fe-

E di questi mancando nel greco alfabeto i suoni e le forme, esse furono prese dalle scritture egiziane *geratiche*, o *demotiche*, che con le loro abbreviate figure presentavano forme più analoghe alle lettere della scrittura greca. Così la lettera *fei*, che nei geroglifici è perlopiù rappresentata da una *cerasta* [geroglifico], abbreviata nelle scritture *geratica* e *demotica*, diviene [segno], [segno], e di qui è derivato il carattere ϥ *fei* nell' alfabeto copto. Giovami ancora di avvertire (per coloro ai quali ciò noto non fosse) che la denominazione di *lingua* ed *alfabeto* copto è venuta da corruzione della voce EGIZIANO, od EGIZIO. Quand' io domandavo agli Arabi d' Egitto, com' e' chiamavano i cristiani del paese che noi diciam *Copti*, rispondevanmi, *Ghipt*. È evidente che dal *Ghipt*, in che è stata corrotta la voce *Egizi*, o *Ægyptii*, si è formata l' appellazione *Copti*.

(1) Diod. sic. lib. XIX, 11.

rocemente la vittoria, dopo molti barbari e crudeli trattamenti li fece morire. Filippo aveva regnato sei anni e quattro mesi. Giustino gli ascrive un regno di soli sei anni (1); sette a lui ne assegnano Porfirio presso Eusebio, ed il Canone dei re che precede l'Almagesto. Ma questa differenza deriva dall'aver Tolomeo contato per anno intero i quattro mesi dell'anno settimo, seguendo in ciò il sistema di computare i regni secondo il rinnuovamento dell'anno egizio (2).

Fu quindi riconosciuto re di Macedonia il giovanetto Alessandro, nato ad Alessandro-il-Grande da Rossane; e Tolomeo continuò a reggere in suo nome l'Egitto, come fatto aveva sotto il re precedente Arrideo. Infatti i ristauri aggiunti al santuario del palazzo di *Luqsor* a Tebe, che come il santuario del palazzo di Karnac aveva sperimentato il furore del barbaro persiano, furono eseguiti in nome di Alessandro: ed ivi si trovano più volte ripetuti i suoi cartelli, quali li riferisco alla pag. XVII, B. Precedono i titoli soliti dei Faraoni, *signor del mondo, e signor dei dominanti;* il cartello-prenome è affatto simile a quello di Filippo: il nome-proprio sta scritto Ⲁⲗⲕⲥⲁⲛⲧⲣⲥ ALKSANTRS Ἀλέξανδρος ALESSANDRO. Ove pure si vede lo studio di rendere l'esatta pronunzia della complessa lettera greca Ξ,

(1) Lib. XIV, cap. 5. *Cujus jussu (Olympiadis) et Euridice et rex occiditur, sex annis post Alexandrum potitus regno.*

(2) Champollion-Figeac *Annal. des Lagid.* T. 1, pag. 305.

esprimendola coi due geroglifici che sono segni dei suoni K ed S.

Che poi per questi due cartelli si voglia significare il figlio di Alessandro-il-Grande e di Rossane, oltre le ragioni di convenienza che lo persuadono, ne abbiamo prova certa dalle immagini a cui nel santuario di Luqsor questi cartelli appartengono. La reale figura, quantunque vestita secondo la foggia dei re d'Egitto, non solo non ritrae nel volto le note sembianze del Grande Alessandro (1), ma dimostra evidentemente fisionomia di fanciullo; lo che può vedersi nelle nostre Tavole M. R. n.° xx, figura 65. Ed era questo il principale e più essenzial carattere che gli artefici egiziani imprimer potessero al volto di quel giovine re, che mai non avevano veduto in Egitto.

I medesimi cartelli di Alessandro si trovano tra le rovine del palazzo di Karnac presso al santuario ristaurato nel regno di Filippo-Arrideo: lo che dimostra che quei ristauri non terminati sotto il primo successore di Alessandro-il-Grande, si fecer poi continuare da Tolomeo, regnando il secondo, Ales-

(1) Nessuno oramai mette più in dubbio se l' erme scoperto a Tivoli nel 1779, ora appartenente al museo di Parigi, e dove sta scritto il nome di Alessandro-il-Grande, ritragga le vere sembianze di quel gran re; e quindi riconoscesi il suo vero ritratto in altre antiche teste che a quell' erme perfettamente somigliano. Veggasi *l' Iconograf. greca del* Visconti *trad. dal* D. Labus, vol. II, cap. 11. §. 1.

sandro giovinetto. Vediamo che il cartello-prenome di quest'ultimo è in tutto simile a quello del suo predecessore Filippo; e ciò non cagionava confusione: perchè scrivendosi i due cartelli riuniti, il dubbio era subito tolto dai due differenti nomi-propri. E forse se Alessandro fosse stato presente e ricevuto avesse la sua inaugurazione in Egitto, gli sarebbero stati consacrati titoli propri, secondo il costume dei re. Ma di queste cose aveva cura il figlio di Lago, il quale non per altra ragione lasciava inscriversi sui monumenti i nomi dei re di Macedonia, che per non vedere ancora propizio e maturo il momento di affrancarsi totalmente dalla benchè apparente soggezione. Nè doveva, secondo il suo intendimento, prendersi gran pensiero di far ben distinta nei titoli la serie di quei re, ch'ei già disegnava non doversi, rispetto al dominio dell'Egitto, troppo lungamente moltiplicare.

Copiai sopra un gran pezzo di granito che già formò un *propilone* nell'isola di Elefantina, i due cartelli pag. XVII, B 1, ove si legge il prenome Ⲣⲏ ϩⲁⲕ(ⲙ̀)ⲧⲙⲉ, ⲥⲱⲧⲡ̀ ⲛ̀ Ⲁⲙⲛ *Sole che si rallegra nella giustizia, approvato da Ammone*; e il nome-proprio scritto con qualche varietà di *omofoni* Ⲁⲗⲕⲥⲁⲛⲧⲣⲥ Ἀλέξανδρος Alessandro; e sopra l'architrave e frontone della porta di un grande ipogèo di animali nella montagna di *Beni-hassan-el-Ahmar*, trovai più volte ripetuto il medesimo nome-proprio unito al prenome B 2, che sembra

composto dei due prenomi di Alessandro che si trovano a Luqsor e ad Elefantina (1).

Nasce qui il dubbio, se con questo alquanto diverso prenome B 1, B 2, voglia significarsi il medesimo giovinetto re Alessandro, come nei cartelli B, ovvero il padre suo Alessandro-il-Grande. La dubbiezza verrebbe tolta, se i secondi cartelli accompagnassero, come i primi, l'immagine del re; ma ciò non s'incontra nè sul frammento di Elefantina, nè sulla porta dell'ipogèo di Beni-hassan-el-Ahmar. Altri d'altronde maravigliarsi potrebbe che sui monumenti di quell'epoca non si conservi espresso alla maniera egizia il nome del Grande Alessandro, che fu sì geloso mantenitore delle istituzioni ed usanze egiziane, e che tanto mostrossi inchinevole e devoto a quell'antica religione. Ma io penso che se questo nome da noi non si ritrova sui monumenti, colpa sia del tempo che non lo salvò,

(1) I geroglifici , e , o come più spessò si trova esprimono, l'uno per modo figurativo, l'altro foneticamente l'idea *rallegrarsi*, *lætari*, in copto ϩⲁⲕ. Sono molti, come vedremo i testi che ciò comprovano. Non saprei poi decidere se il segno penultimo del cartello B 2, sia equivalente del ⲤⲰⲦⲠ usato negli altri prenomi di Alessandro. Non avendo per istituire il confronto di questi due segni, altri esempi che il presente, non oso inferirne l'identità del significato.

piuttostochè del non esservi stato inscritto negli otto anni che visse signor dell'Egitto; massimamente avendo fin da principio meritato l'affetto del popolo e la estimazione dei sacerdoti. Nè a me sembra che i prenomi B 1, B 2 (i quali credo appartenere ugualmente al successor di Arrideo) ad Alessandro-il-Grande possano riferirsi; e ciò per due precipue ragioni: la prima, che i due prenomi benchè alquanto diversi dal cartello B *p*, pur in qualche parte convengono col prenome del giovinetto Alessandro; poichè il cartello B 1 comprende il principal titolo *approvato da Ammone*; e il B 2 è composto di questo e del prenome B *p*. L'altra ragione è il non leggervi alcun titolo speciale e caratteristico, come per esempio, quello di *figlio di Ammone*, dal quale Alessandro-il-Grande pretendeva la discendenza. Vero è però che non abbiamo sufficienti argomenti per toglier del tutto una simil dubbiezza.

Il regno del giovanetto Alessandro non fu più lungo di cinque in sei anni, poichè Cassandro figlio di Antipatro, per ambizione del trono di Macedonia, lo fece uccidere insieme con la madre Rossane (1). Volgeva allora l'anno tredicesimo dalla morte di Alessandro-il-Grande, che corrisponde all'anno 311 avanti l'era cristiana (2).

(1) Giust. lib. xv, cap. II.
(2) *Annal. des Lag.* T. 1, pag. 326.

§. 2. Tolomeo *figlio di* Lago *è soprannominato* Sotere. *Si costituisce re assoluto dell' Egitto. Suo nome e soprannome sui monumenti egiziani. Nome e soprannome di* Berenice *sua moglie.*

Tolomeo intanto adoperando opportunamente la virtù e la prudenza, avvicinavasi sempre più al supremo grado del potere sull' Egitto. Richiesto di soccorso dagli abitanti di Rodi, che erano gagliardamente combattuti da Antigono e da Demetrio suo figlio, fu sì generoso e saggio in ajutarli d' uomini, di provvisioni e di consiglio, che i Rodiani stimaronsi per lui salvati, e gli resero onori quasi divini (1). Pausania, descrivendo le statue dei re greci d' Egitto che stavano dinnanzi all' Odeo, dice che vi era tra le altre quella di Tolomeo figliuolo di Lago cognominato Sotere, nome datogli dai Rodiani (2). Questo titolo conveniente al prestato servigio, poichè gli abitanti di Rodi riconobbero essere stata difesa e *salvata* la loro libertà per opera di Tolomeo, gli fu dalla Storia conservato e tramandato ai posteri.

Per tali fatti crebbe sempre più la riverenza e la estimazione degli Egiziani e dei forestieri pel figlio di Lago; ed egli oramai, non più impedito al di fuori, perchè morti erano tutti i legittimi succes-

(1) Diod. sic. lib. xx.
(2) Pausania, *Attica* cap. viii.

sori di Alessandro, e grandissimamente favorito al di dentro dall'amore dei popoli, giudicò opportuno essere il tempo di raccogliere il frutto di ben diciannove anni di longanimità e di prudenza, prendendo la corona d' Egitto. L' incoronamento di Tolomeo avvenne l'anno 304 avanti G. C.; ed egli ascrivendo al suo regno tutti i precedenti anni nei quali aveva avuto titolo di governatore dell'Egitto, fece iscrivere l'anno xx sulle sue prime medaglie. È questa infatti la prima data che in esse si trovi (1).

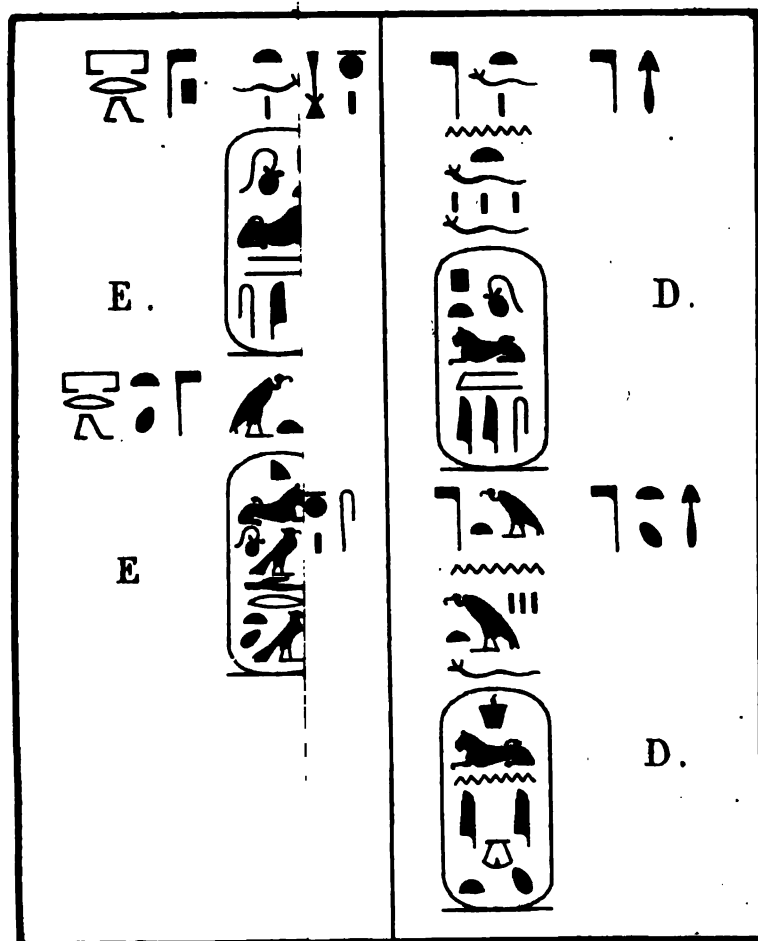
Abbiamo veduto che Tolomeo-Sotere, nel tempo che governava l'Egitto in nome di Arrideo e di Alessandro, aveva ordinato dei ristauri nei templi, e che vi aveva fatto apporre i nomi dei due re macedoni. È da credere però che, divenuto egli stesso re dell'Egitto, avesse in nome suo edificato, o ristaurato egiziani monumenti, e che per conseguenza debba trovarvisi anche adesso il suo nome. Ma a me non è avvenuto di trovare alcun edifizio, o parte di esso, che a Tolomeo Sotere possa attribuirsi: colpa certamente del tempo e del caso che non ne ha conservati fino ai nostri giorni. Perciò non si conoscono i titoli del suo cartello prenome, come conosconsi quelli de' suoi successori. Bensì ho trovato il suo nome-proprio, e forse il suo titolo storico in un tempietto di Tebe, che Tolomeo-Evergete

(1) Mionnet *Descript. des medail.* vol. VI. pag. 3. n.° 24.

II, suo sesto successore, consacrò al dio Thoth in onore dei re suoi antenati. Dei quali la serie è rappresentata in due parti, cui divide la porta che introduce nella seconda camera del tempietto. L' ordine è quale si vede nella tavola annessa a questa pagina. L'immagine di Evergete II è rappresentata due volte sui punti B, volgendo l'una all'altra il dorso, e presentando la faccia alle immagini di re e regine figurate negli spazi C, D, A, E, alle quali corrispondono i cartelli nella tavola descritti. Sul lato destro della tavola stessa stanno le immagini C, C, di un re e di una regina, che sono qualificate dall' iscrizione, come poi vedremo (1), per Tolomeo-Filadelfo, figlio e successor immediato di Sotere, e per Arsinoe sua moglie. Le immagini che queste due precedono (D, D) rappresentano pure un re e una regina, e l' iscrizione verticale che è posta loro dinnanzi esprime, ⲧⲏⲣ-ⲧϥⲉ ⲛ̀ ⲡⲉϥⲧϥⲉ (Ⲡⲧⲟⲗⲙⲓⲥ) ⲧⲏⲣ ϯⲙⲁⲧ ⲛ̀ ⲡⲉϥⲙⲁⲧ (Ⲃⲣⲛⲓⲕ) *divino padre* (2) *dei padri suoi* (PTOLMIS) (Πτολε-

(1) Veggasi il seguente §. 3, pag. 309 e seg.

(2) Notisi che nei testi geroglifici l'idea *padre* è sempre espressa pei caratteri , o senza la vocale , che danno la voce ⲧϥⲉ TEFE, o ⲧϥ TEF; quantunque nel copto il vocabolo esprimente *il padre* sia ⲡⲓ ⲓⲱⲧ, plurale ⲛⲓⲓⲟϯ IÔT, NIIOTI. Io non so render ragione di una tal differenza; ma ben so che quella voce ⲧϥⲉ ha nei geroglifici significamento certissimo di *padre*, come ci verrà dimostrato per mille evidentissimi contesti.

E.
E
D.
D.

μαῖος, Tolomeo): *divina madre delle madri sue* (Brnik) Βερενίκη, Berenice, terminato il nome coi due caratteri [glyph], il *segmento di sfera* T, e l' *uovo*, che ambedue formano il determinativo femminile dei nomi-propri delle donne, delle dee, e di molte altre cose del genere femminino.

È manifesto che queste immagini di Tolomeo e di Berenice che precedono quelle di Filadelfo e di Arsinoe, ad altri appartenere non possono che a Tolomeo-Sotere ed all'ultima sua moglie che Berenice ebbe nome: tanto più che nel lato sinistro (A A, E E) sono figurate delle immagini che rappresentano Tolomeo-Filopatore ed Arsinoe sua moglie, e Tolomeo-Epifane con la moglie Cleopatra; lo che vedremo in progresso.

La successiva esposizione dei nomi di questi re ci dimostrerà essere stato uso quasi costante in tutti, che fuori del cartello si ponesse il titolo storico di ciascun Tolomeo, come farò meglio osservare in fine del presente capitolo.

Così sulla testa delle figure collocate negli spazi C C, A A, E E, corrispondono i titoli Filadelfo, Filopatore, Epifane, dei quali mostrerò la composizione e il valore quando dovrò parlare singolarmente di ciascheduno di essi. Or sopra la testa di questa immagine di Tolomeo (D) si veggono due caratteri, i quali, come quelli che sovrastano all'altre figure di questo quadro, esprimer debbono un titolo suo proprio. Il primo è il noto carat-

tere che significa *dio;* l'altro è una specie di strumento ch'io ben non so quale oggetto rappresenti, nè che cosa precisamente significhi, ma che debbe esprimere un titolo proprio e speciale di Tolomeo figlio di Lago, e probabilmente dinota, per modo simbolico, il titolo SOTERE, o SALVATORE, che la storia gli ha conservato. Anche sulla testa dell'immagine di Berenice, che sta sottoposta a quella del marito, veggonsi i medesimi caratteri colle note del genere femminile (il T e l'*uovo*) dopo il carattere *dio*. Così a tutte le altre regine mogli dei Tolomei si attribuisce il titolo storico del marito, colla sola aggiunta dei distintivi del genere. Onde quei due titoli probabilmente significano *dio* SOTERE, *dea* SOTERE (1). L'appellazione

(1) Dico che quel carattere significa *probabilmente* l'appellazione *Sotere*, perchè non per lo stesso segno si rende questa idea nell'iscrizione di Rosetta. Alla linea 6 del testo geroglifico si esprime la voce θεων Σωτηρων (linea 38 del testo greco) per i caratteri . Qui corrisponde al soprannome *Sotere* il carattere, nel quale pur non è mancato chi pensasse rappresentarsi l'immagine d'una *croce!!* Con un po' meno di fantasia e con un po' più di ragione, vedervisi può una specie di *martello*, e trovare questo carattere analogo, se non nella forma, almeno nell'uso dell'oggetto ch'e' rappresenta, a quello sopra recato, che sta sull'immagine di Tolomeo-Sotere; e per tal modo potrebbe sembrar probabile che quei due caratteri di figura diversa, ma rappresentanti due oggetti analoghi, valer potessero a significare la medesima idea. Ma perchè un tal segno fosse usato ad esprimere l'appellazione *Sotere*, questo è ciò che ignoro.

DIO data ai re d'Egitto, l'abbiam già veduta solita e frequente nel tempo degli antichi Faraoni, ai quali suoleva attribuirsi il titolo di ⲧⲏⲣ-ⲛⲟϥⲣⲉ DIO *benefico:* e i Tolomei che intendevano di succedere in tutti i diritti e prerogative di quelli, ritennero tra gli altri anche quel titolo sì nelle iscrizioni geroglifiche che nelle greche (1), come vedremo molte volte in progresso.

Abbiamo pertanto sui monumenti d'Egitto il nome del primo Tolomeo scritto (pag. XVII, n.° 1) ⲧⲏⲣ-ⲧϥⲉ, ⲧⲏⲣ . . . . (Ⲡⲧⲟⲗⲙⲓⲥ) *divino padre, dio* SOTERE? (TOLOMEO). La significazione *Sotere* di quel carattere non ben noto, è, come ho detto probabilissima; ma è poi fuor d'ogni dubbio ch'esso esprime un titolo proprio e distintivo del primo dei Tolomei. Ed abbiamo ugualmente il nome della sua moglie (n.° 1, *a*) ⲧⲏⲣ-ⲧⲙⲁⲩ, ⲧ. ⲧⲏⲣ.... (Ⲃⲣⲛⲓⲕ-ⲧ) *divina madre*, *dea* SOTERE? (BERENICE).

(1) Il titolo θεὸς nelle iscrizioni greche d'Egitto era applicato ai re anche durante la loro vita, come praticavasi ai più antichi Faraoni. Dimostralo, oltre tutte l'altre, l'iscrizione di Rosetta ov'è tante volte nominato il re θεὸς 'Επιφανὴς; ed al verso 4° si ricorda il sacerdote di Alessandro, e degli *Dei Evergeti*, e degli *Dei Filopatori*: εφ ιερεως Αετου του δε του Αλεξανδρου και θεων Σωτηρων και θεων Αδελφων και θεων Ευεργετων και θεων Φιλοπατορων. Lo stesso alla linea 38; ov'è da avvertirsi che que titoli e cognomi sono usati nel numero plurale, perchè con ciascun re compreudesi ancora la regina moglie. Vedremo che sui monumenti tolemaici è caso raro trovare rappresentato il re, senza che la regina lo accompagni; e che in nome di entrambi si fanno le offerte, i riti, i sacrifizi.

E questa è infatti la sola, tra le diverse mogli del figlio di Lago, che debba comparire nel quadro di queste successioni come regina d'Egitto, poichè essa fu madre di Filadelfo, figlio e successore immediato di Sotere.

§. 3. Tolomeo Sotere *cede il regno al figlio* Tolomeo-Filadelfo. — *Nome e titoli di questo secondo re della famiglia dei Lagidi sui monumenti egiziani.* — *Nome di* Arsinoe-Filadelfa. — *Ricordansi alcune delle più celebri opere di questo figlio di* Sotere.

Il figlio di Lago che aveva con tanta prudenza gettato i fondamenti della nuova monarchia, essendo già vecchio, rivolse il pensiero a consolidarla nella sua discendenza; e scelse a succedergli il minore de' suoi figli natogli da Berenice, mentre pur ne viveva un maggiore ch' egli ebbe da Euridice figliuola di Antipatro, e che fu soprannominato Cerauno. Ciò fece Tolomeo, al dir di Giustino, contro il diritto delle genti (1), e contro l'istante consiglio di Demetrio Falereo (2); ma egli di questa preferenza rendeva ragione al popolo; esser più grande il favore del figlio nell'accettare il regno, che del padre nel darlo (3). Fu questi quel celebre Tolomeo che ebbe soprannome Filadelfo, al quale il padre conferì la corona prima di venire a morte;

(1) Giust. lib. XVI, cap. 2.
(2) Diog. Laer. *Vita di Dem. Faler.*
(3) Giust. ivi, ivi.

e grandissima stima gli accrebbe, poichè sceso essendo egli stesso dal trono e vivendo da privato, prestava insieme con gli altri ubbidienza e ministero al nuovo re.

Sotere aveva regnato 39 anni, i quali si compierono verso la fine dell'anno 284 avanti l'era cristiana, e da quest'epoca comincia a contarsi il regno di Tolomeo-Filadelfo.

Il nome di Tolomeo che fu del figliuolo di Lago, divenne comune ancora al suo figlio e successore, come a tutti gli altri re macedoni di questa famiglia. Ciascuno però fu distinto da un cognome particolare che la storia ci ha conservato: quello del secondo Tolomeo fu Filadelfo, che è come dire, *amico dei fratelli*; appellazione che mal si accorda colla storia de' suoi fatti, poichè due suoi fratelli egli fece uccidere Argeo, e Meleargo, accusati di congiure, o di tentativi di ribellione.

Il cognome di Filadelfo del quale fan fede i monumenti greci del tempo, è attestato ancora dai monumenti egiziani. Nella successione espressa nel tempietto di Thoth (veggasi la Tav. annessa alla pag. 304,) il re che succede a Tolomeo-Sotere porta l'iscrizione ⲧⲏⲣ-ⲧϥⲉ ⲛ̀ ⲛⲓϥⲧϥⲉ (Ⲡⲧⲟⲗⲙⲓⲥ) *divino padre dei padri suoi* (cioè di Evergete II che fece rappresentar questa serie) Tolomeo. E sopra il capo della immagine reale (lettera C superiore) si legge ⲧⲏⲣ ⲙ(ⲉⲓ)ⲥⲛⲉ *dio* che ama il fratello

(Filadelfo). Il carattere ТНР è seguito dal segno *figurativo - determinativo*, l'immaginetta di un *dio*, che frequentissime volte s'incontra nei testi geroglifici, talora usata sola a significar quest'idea, e talora posta in fine dei nomi-propri fonetici, o simbolici delle divinità. Il carattere ⲙ è abbreviazione usitatissima della certissima voce ⲙⲁⲓ *amare*, *amans*. Il gruppo ⲥⲛⲉ, scritto talora colla semplice abbreviazione ⲥ, corrisponde al copto ⲥⲟⲛ che significa *fratello*; onde formasi il composto ⲙⲉⲓⲥⲟⲛ, che equivale esattamente al greco φιλάδελφος. Io stimo superfluo di giustificare qui ulteriormente questa interpretazione, la quale è gia in parte resa evidente da molte altre finora esposte, e nel resto sarà in progresso pienissimamente confermata. Prima ch'io giunga a dover trattar di proposito quella parte che appartiene esclusivamente all'interpretazione delle iscrizioni geroglifiche, spero che di molte spiegazioni i dotti leggitori rimarranno già totalmente soddisfatti e sicuri per la evidenza dei contesti, e per la costante corrispondenza delle cose medesime nei casi analoghi, o identici. A nessuno certo potrà cader mai in pensiero che falsa sia una interpretazione, la quale in tutti i casi perfettamente corrisponde. Il complesso di quest'Opera ne sarà la prova la più convincente; ed io non avrò che a raccogliere in fine delle voci e delle fra-

si, le quali saranno già note ai leggitori e di un già dimostrato significamento.

Sotto il cartello che chiude il nome di Tolomeo, leggesi (Tav. annes. alla pag. 304.) ⲧⲏⲣ ⲧⲙⲁⲩ ⲛ̀ ⲛⲉϥⲙⲁⲩ (ⲁⲣⲥⲓⲛ. ⲧ) *la divina madre delle madri sue* (Arsin) con i due determinativi femminili, il ⲧ e l'*uovo*. È qui evidente il nome di Arsinoe che ebbero le due mogli di Filadelfo. Corrisponde sopra l'immagine di questa regina (lettera C inferiore) l'iscrizione che significa ⲧ. ⲧⲏⲣ (coi caratteri femminili) ⲙ(ⲉⲓ) ⲥⲛⲉⲥ *dea* filadelfa, o più esattamente, *amante il fratello di lei;* poichè a più chiara distinzione del titolo della regina, è stato apposto infine la lettera ⲥ, che nel copto esprime il relativo di terza persona femminina singolare. Di che troveremo esempi senza numero.

Vediamo pertanto che le immagini le quali succedono immediatamente a quelle di Tolomeo-Sotere e di Berenice sua moglie, portano iscrizione di Tolomeo-Filadelfo e di Arsinoe-Filadelfa. Le iscrizioni di questi due re a vicenda s'illustrano e si confermano, e ci offrono una tal prova del fatto, qual non potrebbesi desiderare più compiuta.

Ma il citato monumento è una memoria posteriore al regno di Filadelfo, che fu posta da Tolomeo Evergete II. Il nome del successor di Sotere l'abbiamo conservato su monumenti del suo tempo e suoi propri; i quali ci fanno ancora conoscere

il suo prenome egiziano. Fu opera di lui, tra le molte e famosissime del suo regno, il maggior tempio di Philœ; non già quale ora si vede, poichè parti vastissime vi furono poscia aggiunte sotto i romani imperatori, ma egli ne fe' costruire la parte precipua ed essenziale, vale a dire, il santuario e le camere annesse. Di lui sussiste ancora una porta fuori del primo cortile del tempio medesimo; delle quali cose tutte più particolarmente dovrò discorrere nella *Descrizione dei Monumenti*.

Debbo ora ragionare soltanto dei suoi cartelli quali si trovano su questo edifizio di Philœ. Essi veggonsi in ogni parte del tempio, ove ripetonsi quali li trascrivo alla pag. XVII, n.° 2. Il cartello *p*, che racchiude il prenome, dopo uno dei soliti titoli faraonici ⲛⲉⲃⲧⲟ *signor del mondo*, esprime (Ⲣⲏ Ⲁⲙⲛⲙ(ⲁⲓ) . . . . ⲕⲁ) *Sole diletto d'Ammone, custode*, o *sostegno dell'offerta*. E il nome-proprio *n*, cui precede il titolo faraonico *signore dei dominanti*, racchiude il solito nome comune a tutti i re successori del figlio di Lago, ⲠⲦⲗⲙⲓⲥ Ptlmis Πτολεμαῖος Tolomeo.

Vediamo che il prenome di questo re è analogo a quelli di Filippo-Arrideo (pag. XVII, A), e di Alessandro (B), assumendo però, per necessità di distinzione, un titolo proprio, *custode dell'offerta*. Se i monumenti ci avessero conservato il prenome di Tolomeo-Sotere, lo avremmo trovato certissima-

mente analogo a questi tre prenomi. Or questa stessa analogia di titoli, e la loro semplicità forniscono un argomento a dimostrarci che i cartelli n.° 2, *p*, *n* a Tolomeo-Filadelfo appartengono. Osserveremo in tutti i prenomi egiziani dei susseguenti Tolomei una moltiplicità di titoli ognor più crescente, di mano in mano che appartengono a un re posteriore. E d'altronde ho trovato, come in appresso mostrerò, quasi tutti i prenomi dei successori di Filadelfo in tal modo distinti e certi, da non poter sospettare che il prenome n.° 2, *p*, ad altri che a lui riferire si possa. Ma i monumenti medesimi ce ne somministrano ancor più evidente dimostrazione.

Nel santuario di Philœ, l'immagine del re va più volte unita a quella della regina, con la leggenda (n.° 2, *b*) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ϩⲓⲙⲉ(ⲧ)ⲥⲓⲣⲏ(ⲧ)ⲛⲉⲃⲧⲟ(ⲁⲣⲥⲛ)ⲧ· ⲧⲏⲣ ⲙⲉⲓⲥⲟⲛⲥ (ⲡⲓⲥⲟⲛ): *la reale sposa, figlia del Sole, signora del mondo* (Arsn) ('Αρσινόη Arsinoe) *dea che ama il fratello di lei* (Filadelfa). Il qual titolo è in tutto simile a quello che sovrasta al capo di questa stessa regina (Tav. annessa alla pag. 304, lett. C. inferiore) e che ho sopra dimostrato significare la dea filadelfa, colla sola differenza che nell'iscrizione di Philœ la voce ⲥⲟⲛ *fratello* è scritta colla sola prima lettera, abbreviazione frequente, come lo sono molte altre nelle parole più comuni, quando cader non poteva dubbio sul loro intendimento.

L'essere pertanto il re cui distinguono i cartelli n.° 2, *p*, *n*, accompagnato da una regina che si chiama *sua moglie*, ed *Arsinoe-Filadelfa*, ne fa certissimi che quei cartelli a Tolomeo-Filadelfo si riferiscono.

Il nome di questa regina ho copiato ancora sulle pareti esterne del tempio di *Edfu*, ove la sua immagine insieme con quella del marito Filadelfo ricevono omaggio e quasi culto da Tolomeo-Epifane terzo loro successore. Il nome della regina è scritto con varietà di *omofoni* e quasi senza omissione delle vocali (n.° 2, *c.*) ⲀⲣⲥⲒⲚⲈ Arsine, Arsinoe, più i caratteri femminili (il ⲧ e *l'uovo*), e il titolo finale dei nomi-propri ⲙⲉⲧⲁⲟⲧⲟ̀ *giustificata*. Anche il prenome di Filadelfo presenta in questo luogo delle varianti nella distribuzione dei caratteri, i quali però equivalgono interamente al suo prenome di Philœ (n.° 2, *a*).

Una statua colossale di bel granito-rosa, o sienite rappresentante il re Filadelfo si trova al Campidoglio nel *Cortile dei Conservatori*; e questa porta i cartelli medesimi che ho recati al n.° 2 della pag. XVII; e gli stessi sono i titoli che i due cartelli sormontano, sebbene alquanto differiscano nella forma, che niente di più aggiunge al valor di quei primi. Ed un'altra statua del medesimo re esiste pure a Roma nella *Villa Albani*. Ma sul colosso del Campidoglio è di più scolpita l'intera leggenda del-

la regina alla quale, oltre più altri titoli communi al suo grado, si attribuiscono le seguenti particolari appellazioni (pag. XVIII n.° 2, *e*) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ϯⲥⲟⲛ(ⲁⲩⲱ)ϩⲓⲙⲉ,ϩⲛⲧ ⲛ̀ ⲥⲁⲣⲏⲥ (ⲁⲩⲱ) ⲛ̀ ⲥⲁⲛⲉⲙ̀ϩⲓⲧ Ⲓⲥⲏⲧⲱⲧⲡ̀, Ⲁⲑⲱⲣⲙⲁⲓ(ⲧ)ⲛⲉⲃⲧⲟ (Ⲁⲣⲥⲓⲛⲏ) ⲧⲙⲉⲓⲥⲟⲛ ϯⲧⲏⲣ: *la reale sorella* e *sposa, reggitrice dell'alta e della bassa-regione, la divota d'Iside, la diletta di Athyr, signora del mondo* Arsinoe, *dea* Filadelfa. Così abbreviatamente è espresso il suo titolo in fine della leggenda, terminato col carattere figurativo *dea*.

Sulla statua della *Villa Albani;* in una iscrizione del museo di Parigi; e sopra un frammento di colosso che vidi in Alessandria, si trovano due cartelli che in diversi modi designano quest'Arsinoe Filadelfa. L'uno (che è quello della *Villa Albani*) esprime (pag. XVII, 2, *d*, *y*) ϯ· ⲧⲏⲣ ⲧⲉϥⲥⲟⲛ *la dea sorella di lui*, o Dea Adelfa; ed essendo posto sulla statua di Tolomeo-Fiadelfo, è chiaro che significa la sua moglie Arsinoe. L'altro (2, *d*, *x*) vale ugualmente ϯ· ⲧⲏⲣ(ⲥⲱⲛⲓ) *Dea sorella;* e per questi caratteri sembra che, oltre a significarne il titolo, siasi voluto ancora fare allusione al suo nome; poichè l'immaginetta ha talora nei geroglifici la pronunzia ⲁⲣ, o ⲁⲣⲓ: alla quale aggiunto il valore degli altri caratteri ⲥⲛⲓ espressi nel cartello, se ne forma ⲁⲣⲓⲥⲛⲓ Arisni, o ⲁⲣⲥⲛⲓ Arsini, che designa insieme il titolo e il nome di

questa regina. Gli Egiziani erano vaghi di questi doppi sensi ordinati ad esprimere la medesima idea; e la loro scrittura vi si prestava facilmente, come vedremo per molti esempi.

Due furono le mogli di Filadelfo che ugualmente ebber nome Arsinoe. La prima era sua nipote, figlia di Lisimaco re di Tracia e di Arsinoe sua sorella; e l'altra, ch'ei sposò circa il settimo anno del suo regno, fu la sua stessa sorella germana Arsinoe vedova di Lisimaco. Pausania scrive che ciò fece contro gl'istituti dei Macedoni, ma che non era vietato da quelli degli Egiziani (1). Io non mi sovvengo di alcun esempio dei tempi faraonici che dimostri, in modo evidente ed incontrastabile, essere stato lecito agli Egiziani di togliere in moglie una sorella germana; ma ben mi sovviene di aver copiato tra i titoli di alcune antiche regine quello di *reale sorella* (2). Torneremo su questa questione con migliore opportunità.

(1) Attica cap. VII.

(2) Il Letronne ha dimostrato che il titolo di ἀδελφὴ καὶ γυνὴ τοῦ βασιλέως, SORELLA *e moglie del re*, era proprio di tutte le regie mogli (*Recher. pour servir à l'hist. de l'Egypte* pagg. 8, 10, 348). E ciò sembra incontrastabile per rispetto ai tempi tolemaici; ma non mi pare che potrebbe affermarsi lo stesso per l'epoca degli antichi Faraoni, nelle iscrizioni dei quali rarissime volte le regine portano il titolo di ⲤⲞⲨⲦⲚ̀ ⲤⲰⲚⲒ *reale sorella*; che se fosse semplice titolo di consuetudine e di dignità, tutte, o almeno la maggior parte ne sarebber distinte. In generale gli Egiziani usavano con esattezza e in senso pro-

Ma a quale delle due mogli di Filadelfo, chiamate ambedue Arsinoe, appartengono i cartelli da me riferiti? Sembra che quello del santuario di Philœ (pag. XVII n.° 2, *b*) significhi il nome della seconda moglie, quantunque ivi non si trovi data del regno, la quale varrebbe a togliere ogni dubbiezza. Poichè sulle pareti esterne del tempio di *Edfu* abbiamo un nome postumo di Arsinoe-Filadelfa, la quale è ivi rappresentata a ricevere omaggio da Tolomeo-Epifane; ed il nome di lei (n.° 2, *c*) è ortograficamente diverso da quello di Philœ. Or dobbiamo considerare che la seconda Arsinoe vedova di Lisimaco non partorì al fratello e marito Filadelfo alcun figlio; e che successore al trono del padre fu il figliuolo che gli nacque dalla ripudiata Arsinoe figlia di Lisimaco (1). Sembrerebbe pertanto cosa più naturale che Epifane facesse rappresentare insieme con Filadelfo l'immagine di quella delle sue mogli che fu madre del re suo avo (2). E forse per causa di distinzione il nome delle due Arsinoi fu con diversi caratteri espresso. Se una tal differenza può considerarsi sufficiente argomento a distinguere le due persone, alla me-

prio i titoli che esprimono i gradi di parentela; l'uso di prendere la *fraternità* in largo senso, sembra appartenere piuttosto alle costumanze macedoniche. (Veggasi Peyron *Papyri græci taurin.* pars. pr. pag. 60 e segg.)

(1) Pausania *Att.* cap. VIII.

(2) Evergete padre di Filopatore, padre di Epifane.

desima prima moglie dovrebbe appartenere la leggenda incisa sul colosso del Campidoglio (pag. XVIII, n.° 2, *e*) quantunque porti il titolo di *reale sorella*. Questo, secondo ciò che poco sopra ho notato, si addiceva ugualmente alla figlia di Lisimaco, tanto più che dessa era a Filadelfo nipote. E da ciò s' inferirebbe, o che il colosso capitolino fu fatto scolpire da un re posteriore, ovvero se si eseguì vivendo ancora Filadelfo, ciò avvenne nei primi anni del regno, poichè non più tardi del settimo anno egli ebbe ripudiata la prima moglie. Gli altri due cartelli (n.° 2, *d*) che designano Arsinoe per l'appellativo di *Adelfa*, possono ugualmente appartenere all'una ed all'altra, benchè sia più credibile che alla seconda si riferiscano, avendo molto più lungo tempo dell'altra vissuto regina, e stata essendo tanto diletta al re, che fece coniare monete d'oro, d'argento e di bronzo coll'impronta della testa e del nome di lei; e tanto fu addolorato della sua morte, che una delle prefetture d'Egitto chiamò dal nome di lei *Arsinoite* (1); e le dedicò un tempio in Alessandria, ed un altro le ne consacrarono gli Egiziani (cioè i Greci che abitavano in Egitto), sul colle *Zephyrion* ove Arsinoe era adorata sotto il nome di *Venere Zefi-*

(1) Paus. *Att.* cap. VII. Delle medaglie di Arsinoe se ne trovano fino dell'anno 33 di Filadelfo. (Mionnet *Descript. des Medail.* T. VI, pag. 13, n.° 119.)

rite. Nell'iscrizione di Rosetta è ricordata una specie di sacerdotessa (κανηφόρος) di Arsinoe-Filadelfa (1); la quale certamente appartiene a questa seconda Arsinoe cui si resero dopo morte gli onori del culto.

Tolomeo-Filadelfo venne a morte l'anno 38 del suo regno, che corrisponde all'anno 246 avanti G. C.

Non occorre qui ricordare tutti i fatti che resero illustre la vita e il regno di questo monarca. Egli fu promotore e proteggitore zelante di ogni maniera di buoni studi, e da ogni parte raccolse ed onorò i sapienti, e gli artefici più riputati. Fu compiuta nei primi anni del regnar suo la famosa torre del Faro, opera di Sostrato di Gnido ch' erasi cominciata regnando Sotere. Si ascrive ugualmente al tempo del regno di Filadelfo l'origine della versione greca della Bibbia, che chiamasi dei Settanta. Se deve prestarsi fede alla lettera attribuita ad Aristea, quella versione fu fatta eseguire da Filadelfo per consiglio di Demetrio Falereo. Lo che sarebbe avvenuto sul cominciar del suo regno tra l'anno 283 e 282 avanti G. C.: poichè Demetrio Falereo, che si era mostrato caldamente avverso alla successione di Tolomeo-Filadelfo nel trono del padre, fu da lui esiliato dall'Egitto appena Sotere venne a morte (2). Secondo la Cronaca samaritana la Ver-

(1) Iscriz. di Rosetta lin. 5.
(2) *Annal. des Lagid.* T. II, pag. 22.

sione dei Settanta si attribuisce all'anno decimo di Filadelfo, che corrisponde al 274 avanti l'era cristiana. D'altronde riferisce Plutarco negli *Apoftemmi*, che Tolomeo-Sotere raccolse per consiglio di Demetrio Falereo i libri delle leggi di tutti i popoli conosciuti. Era appunto in quel tempo grandissima l'affluenza dei Giudei nell'Egitto (1); pei quali non potevano restare ignoti al re ed al savio suo consigliere i libri della Bibbia. Da tali circostanze potrebbe dedursi che quella famosa Versione fosse fatta piuttosto per comando di Tolomeo-Sotere.

Tra le opere insigni che appartengono al regno di Filadelfo, non fu delle meno importanti quella di aver condotto a compimento il canale che, traversando l'istmo di Suez, metteva in comunicazione il mar-rosso col Nilo. Strabone (2) e Diodoro siculo (3) affermano che Filadelfo fece riprender quest'opera invano tentata da re anteriori, e che la ridusse a perfezione (4). Lo storico siciliano, accennando il meccanismo di cataratte adoperato nell'apertura di questo canale, dimostra evidentemente che vera e ben conosciuta era la maggiore altezza dell'acque dell'Eritrèo sul suolo di Egitto, e che si seppero allora con ingegnoso ed op-

(1) Gius. *Antich. Giud.* XII.
(2) Lib. XVII.
(3) Lib. I, cap. XXXIII.
(4) Sopra a pagg. 132 e 191 e segg.

portuno artifizio correggere ed eludere le naturali difficoltà del luogo, ed arricchire il paese di questo nuovo ed utilissimo mezzo.

§. 4. *Nome di* ERKAMON *etiope (l'*Ergamene *di Diodoro siculo): e di* ATARRAMON *altro re etiope, che dominarono ambedue in Etiopia ed in Nubia, regnando in Egitto* Tolomeo-Filadelfo.

Racconta Diodoro siculo nelle storie etiopiche (1), che tra le leggi ed istituzioni singolari degli Etiopi, una ve n'era insolente e barbara, che riponeva la vita del re rell'arbitrio dei sacerdoti. Essi, che risiedevano nella capitale Meroe, ogni qualvolta cadeva loro in mente, pretendendo gli oracoli degli Dei, mandavano comando al re di togliersi la vita. La superstizione mantenne per lungo tempo nei sacerdoti questo atroce diritto, finchè ERGAMENE, che regnava sugli Etiopi al tempo del secondo Tolomeo (Filadelfo), osò il primo di rompere la crudel legge. Egli incitato da quel generoso ardimento che a re si conviene, recossi con un esercito al tempio, ed ivi avendo messo a morte tutti i sacerdoti, ridusse nella sua persona tutto intero ed assoluto il potere del regno.

La grande porta del santuario del tempio di *Dakkeh* in Nubia, il quale fu compiuto sotto il regno

(1) Lib. III, cap. 6.

dei Tolomei e degl'imperatori romani (1), è adorna di sculture che rappresentano atti religiosi di un re, i cui cartelli si veggono alla pag. XVIII, let. A. Esprimono ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲁⲙⲛⲧⲟⲩ ⲱⲛϩ, Ⲡⲏ-ⲱⲧⲡ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲉⲣⲕⲁⲙⲛ ⲱⲛϩ ϫⲧⲧ, Ⲓⲥⲏⲙⲁⲓ) *re Amentot* (mano di Ammone) *vivente*, *divoto a Phrê (figlio del Sole)* Erkamon *sempre vivente*, *diletto d'Iside*. Facilmente si riconosce nel nome-proprio di questo re Erkamon, l'etiope Ἐργαμένης di Diodoro siculo, che ne alterò leggiermente la pronunzia, secondo l'analogia delle voci greche. La somiglianza del nome, e la località ove si trova (sopra un edifizio della Nubia, che fu poi continuato da Tolomeo-Evergete II, come farò vedere nella *Descrizione dei Monumenti*) rendon manifesto conservarsi in questi cartelli il nome del re di Etiopia Ergamene che, secondo lo storico siciliano, viveva al tempo di Filadelfo. Possedendo egli il paese a confine coll'Egitto, in un tempo in cui vi risplendevano tutti i buoni effetti di una saggia amministrazione, e mentre la regia autorità vi era pregiata e riverita per le virtù e la grandezza d'animo del monarca, potè facilmente Erkamon imbeversi di principii migliori; e più parendogli grave la feroce superstizione del suo paese, prendere l'ardito consiglio di liberarsi totalmente dalla sacerdotale tirannide. L'occasione e l'impulso di questo

(1) Veggasi la *Descrizione dei Monumenti*.

nuovo ardimento è dichiarato abbastanza da Diodoro, ove dice (1); κατὰ δὲ τὸν δεύτερον Πτολεμαῖον ὁ βασιλεὺς τῶν Αἰθιόπων Ἐργαμένης, μετεσχηκὼς ἑλληνικῆς ἀγωγῆς, καὶ φιλοσοφήσας, πρῶτος ἐθάῤῥησε καταφρονῆσαι τοῦ πράγματος. « Al tempo del « secondo Tolomeo, il re degli Etiopi Ergamene, « avendo partecipato delle dottrine e della filoso« fia portata dai Greci, primo ebbe ardire di sprez« zar quel comando (2). »

I cartelli di questo re ci somministrano una prova manifesta, che in Etiopia si conservò sempre quella scrittura e quella religione, che fin da remotissimi tempi era discesa in Egitto, quando la prima volta il Nilo, raccogliendo le sue acque in stabil letto, offerse agli abitatori dell'Africa interna una valle abitabile. E la presenza di un re etiope contemporaneo di Filadelfo su monumenti della Nubia, è un fatto da non trascurarsi per le conseguenze storiche che ne derivano. Ma per ora, rimanendomi contento ad aver questo fatto medesimo stabilito, riserberò a luogo più opportuno il ragionare delle sue conseguenze.

I monumenti nubiani ci conservano i cartelli di un altro re che evidentemente fu etiope, come Er-

(1) Lib. III, 6.

(2) Il Wesseling pensa con ragione doversi leggere καταφρονῆσαι τοῦ προστάγματος, come infatti leggesi poco sopra, ove il comando sacerdotale fatto al re di togliersi la vita, è chiamato πρόσταγμα τῶν ἀθανάτων.

kamon, e che, secondo ogni ragione, deve riferirsi intorno all'epoca istessa; ma determinar non si può s'e' gli fosse anteriore, o posteriore. I suoi cartelli (pag. XVIII, B) significano ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲣⲏ ⲛ̀ ⲱⲧⲡ, ⲥⲱⲧⲡ ⲛ̀ⲛⲓⲧⲏⲣ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲁⲧⲣⲣⲁⲙⲛ, ⲱⲛϩ ϫⲧⲧ, Ⲓⲥⲏⲙⲁⲓ) *re* (*Sole di perfezione? approvato dagli Dei*) *figlio del Sole* (Atarramon *sempre vivente diletto d'Iside*). Trovansi questi cartelli scolpiti sulla più antica parte del tempio di *Debodeh* in Nubia, che come quello di *Dakkeh*, fu compiuto nei tempi tolemaici e romani. La natura di questo nome, e le circostanze del monumento ove si trova, sembranmi indicar chiaramente che Atarramon fu re d'Etiopia, e che fiorì a tempo dei Tolomei prima, o dopo Erkamon. Ma la storia non ha conservato, per quanto io sappia, memoria alcuna di lui.

Nella seguente sezione, ove dovrò illustrare cronologicamente tutti i monumenti che ancora rimangono dei re dei quali ho finora esposto l'ordine e i nomi, tornerò a discorrere di questi due Etiopi.

§. 5. *Nome e titoli di* Tolomeo-Evergete I *e di* Berenice *sua moglie. — Studio di nuovità nella scrittura al tempo dei Tolomei. — Analisi dei cartelli di questo re. — Il primo titolo dei prenomi tolemaici si esprime in numero duale, perchè appella al re e alla regina.*

Arsinoe seconda moglie e sorella germana di Filadelfo non avendo partorito figli, aveva adottato

quelli ch'erano nati al marito dalla prima moglie Arsinoe di Lisimaco. Era tra questi un solo maschio, che succedendo al padre, fu il terzo dei Tolomei. La storia lo distingue col soprannome di Εὐεργέτης Evergete, il quale, secondo s. Girolamo (1), gli fu imposto dagli Egiziani in premio dell'*atto pio e benefico* di aver ripreso e ricondotto in Egitto le statue degli Dei, che Cambise aveva trasportate in Persia. (2) Costui per soccorrere e poscia per vendicare la morte della sorella Berenice seconda moglie di Antioco re di Siria, che Laodice sua prima moglie aveva fatto assassinare, condusse

(1) *In Danielem* cap. XI.

(2) Al Champollion-Figeac non sembra probabile la ragione recata da s. Girolamo di questo titolo dato al figliuolo di Filadelfo; poichè, egli dice, i re d'Egitto prendevano il soprannome ascendendo sul trono (*Annal. des Lag.* T. II, pag. 49). La quale asserzione del Cronologo francese meriterebbe di esser ben dimostrata, prima che potessimo dubitare di ciò che afferma s. Girolamo scrittore dottissimo e diligentissimo. Non mi sembra provato da alcuna testimonianza autentica e affermativa, che il terzo Tolomeo assumesse quel soprannome nel prendere la corona. Tra i titoli espressi nelle sue leggende geroglifiche non si trova, come vedremo, quello di *Evergete*, mentre i soprannomi degli altri re si trovano significati, o dentro, o fuori del cartello prenome. Non sarebbe mai questa una prova che il figlio di Filadelfo non prese questo titolo nella sua inaugurazione? Il ch. Letronne, sebbene pensi che il soprannome *Evergete* fosse preso nell'ascendere al trono, pur dimostra che talora prendevansi dai Lagidi diversi titoli durante il loro regno, occasionati da una qualche particolare azione o circostanza della vita loro. *Recher. pour serv. à l'hist. de l'Ég.* pag. 114, 139.

l'esercito in Asia; occupò la Siria, e seguendo la prospera fortuna e profittando del terrore dei popoli, s'impadronì delle provincie situate di qua dall'Eufrate; e poscia, passato il fiume, percorse vincitore le province di Persia fino alla Battriana, imponendo tributi ai popoli sottomessi. Fu allora che dalla Persia riportò in Egitto le statue degli Dei da Cambise rapite. L'iscrizione greca di *Adulis* fa fede di queste vittore di Tolomeo-Evergete.

Sussistono a settentrione del tempio di *Esneh* gli avanzi di un edifizio tolemaico che portano i cartelli trascritti alla pag. XVIII, n.° 3, i quali significano ⲛⲉⲃⲧⲟ (ⲛⲓⲛⲧⲏⲣ ⲙⲥⲛⲏⲟⲩ ϣⲱⲡϣ? ⲛ̀ Ⲁⲙⲛ, Ⲫⲣⲏ ⲥⲱⲧⲡ̀,... ⲛ̀ ⲱⲛϩ) ⲛⲉⲃ(ⲛ̀)ⲛⲓϣⲉ (Ⲡⲧⲟⲗⲙⲓⲥ ⲱⲛϩ ϫⲧⲧ Ⲫⲧϩⲙⲁⲓ) *signor del mondo* (Θεοὶ ἀδελφοὶ (Dei fratelli) *il forte? o forza? di Ammone, approvato da Phré, custode della vita) signore dei dominanti* (Tolomeo *sempre vivente, amato da Phtah).* Una immagine di regina accompagna quella del re cui questi cartelli appartengono, tanto sul citato monumento al settentrione di *Esneh*, quanto sopra il gran *propilone* che questo Tolomeo innalzò in faccia al tempio di Chons sull'orientale sponda di Tebe. E i titoli ed i cartelli della regina sono, ovunque ella si trovi in compagnia di questo re, (n.° 3, *a*) ⲧⲛⲉⲃ-ⲧⲟ (Ⲃⲣⲛ̀ⲕⲉ. ⲧ) ⲧ. ϩⲓⲙⲉ, (ⲁⲩⲱ)ⲧⲥⲟⲛ (ⲥⲱⲛⲓ) ⲛ̀ ⲥⲓⲣⲏ (Ⲡⲧⲟⲗⲙⲓⲥ ⲱⲛϩ ϫⲧⲧ Ⲫⲧϩⲙⲁⲓ) *signora*

del mondo (Berenice) *moglie* e *sorella del figlio del Sole* (Tolomeo *sempre vivente, amato da Phtah*).

Risulta dall'intera serie dei cartelli tolemaici che io sono per esporre, non potere i qui recati ad altro di essi appartenere, che al figlio e successore di Filadelfo; la qual cosa io posso ancora dimostrare con altri due irrecusabili argomenti. Il primo mi è offerto da un resto delle sculture che ancora si veggono sotto i piedi del re nel basamento del citato edifizio a tramontana del tempio di *Esneh*, delle quali parlerò particolarmente nella sezione dei fatti storici che sui monumenti si rappresentano. Queste sculture dimostrano vari popoli vinti con barba e fogge di vestire all'asiatica, legati, e portanti dinnanzi a sè il nome, come i prigioni del quadro di Sciscionk I a Karnac (1). Guasti e malamente leggibili sono la maggior parte di questi nomi; ma pur chiaro è fra di essi quello di Φρс ⲕⲁϩ Phars kah *il paese di Persia*. Or, a qual altro dei Tolomei, fuor che a questo Evergete, appartenere potrebbe un simile monumento, che fa fede di vittorie riportate nell'Asia, siccome di lui appunto la storia e i greci monumenti originali c'insegnano?

L'altro argomento ci è somministrato dal nome della regina Berenice che sempre lo accompagna. Sappiamo che Tolomeo-Evergete tolse in moglie Berenice figliuola di Maga re della Cirenaica; e che

(1) Sopra a pag. 79.

nessun altro dei Tolomei fino ad Alessandro II, come a suo luogo vedremo, ebbe moglie di questo nome. I quali due argomenti pongono, anche per sè soli, fuor d'ogni dubbio che i sovraesposti cartelli al figliuolo di Filadelfo appartengono.

Questa Berenice è celebre nella classica antichità per la chioma votata alla salvezza del marito, allorquando ei conduceva la guerra nell'Asia; di che cantò Callimaco cireneo, e Catullo ne volse in latino il poema: la qual chioma fu appesa nel tempio della madre adottiva di Evergete (Venere Zefirite); ed essendone stata sottratta, si diè motivo alla ingegnosa adulazione di Conone di Samo, ch'essa fosse in cielo volata, e risplendesse nelle sette stelle che alla coda del Leone si mostrano. Nell'iscrizione di Rosetta (lin. 5) si nomina una donna che ha il titolo da αθλοφορος Βερενικης Ευεργετιδος *atlofora di Berenice-Evergete*. È questo una specie di sacro ministero come quello della *canefora* di Arsinoe-Filadelfa. Era uffizio di questa *atlofora* il portare nelle pubbliche cerimonie *l'insegna della vittoria*; ma non potrebbe decidersi se a Berenice-Evergete fosse concesso un tale onore, o perchè era solita (secondo Callimaco citato da Igino) di nutrire cavalli pei giuochi olimpici, o perchè aveva appeso la propria chioma in voto per la *vittoria* del marito. Credo però si possa senza alcuna dubitazione assicurare che l'uso di sacerdoti e sacerdotesse addette all'onoranza, o al culto di Alessandro e di altri re e regine della

famiglia dei Lagidi, era una istituzione tutta greca, praticata in Egitto dalla conquista del gran Macedone in poi. Usavasi infatti in Grecia questa specie di sacerdozio, ma nessun esempio trovasene tra le istituzioni proprie degli Egiziani; presso i quali ben praticavasi il costume di onorar la memoria di un re benemerito; ma concedere agli uomini il privilegio delle ceremonie e del culto che proprio è della sola divinità, sarebbe stato cosa tutta contraria ai fondamenti e alle dottrine dell'egiziana religione. Dobbiamo pertanto riguardare questo sacerdozio e questo culto come una di quelle costumanze che i Greci mescolarono alle istituzioni d'Egitto. Torneremo poi con migliore opportunità su questa quistione.

Debbo adesso alcune osservazioni aggiungere intorno ai cartelli di questo Tolomeo. E primieramente comincio fin d'ora dal prevenire i leggitori, che i prenomi tolemaici divengono, di mano in mano che si procede nella serie, straordinariamente ripieni di titoli e di forme non consuete nei cartelli degli antichi Faraoni. Al tempo dei Tolomei l'Egitto, comecchè sollevato fosse dalla barbara e feroce dominazione dei Persiani, fu nulladimeno, assai lontano da risorgere a quel grado di splendore, nel quale fiorì per tanti secoli sotto l'indipendente reggimento de'suoi propri re. I Lagidi mantennero sempre e favorirono le istituzioni e le dottrine del paese; in tal guisa adoperando

per imitare l'esempio di Alessandro-il-Grande, e per non allontanarsi da quel sistema di accorta politica, che più d' ogni altro mezzo valeva a tener ferma e stabile la loro potenza: ma i Lagidi erano Greci di origine e di educazione; e senza spregiare le cose d'Egitto, prestarono di preferenza favore e protezione alle arti e discipline greche ed ai cultori di esse, invitandoli presso di loro ed accogliendoli con regale generosità e splendidezza. E veramente gli studi e le arti dei Greci a tanta eccellenza erano fin da quell'epoca pervenute, che ben mostravansi degne della protezione e della preferenza che loro accordavano i Tolomei; in questo veramente accortisimi e saggi, che senza estinguere la egiziana civiltà, e senza concitarsi l'odio dei popoli soggetti col tenere a vile le cose loro più care, procurarono anzi che la Sapienza dei Greci si fondasse e si ampliasse raccogliendo il tesoro dell'egiziane dottrine; e molto si adoperarono in favore massimamente di quelle arti greche, che hanno prodotto al mondo quanto di più sublime e perfetto immaginare si possa da umano concepimento.

Ma era natural conseguenza di una tale situazione di cose, che la civiltà egiziana a poco a poco deperisse. Non già che gli Egizi in qualche menoma parte si giovassero o nelle arti, o nella lingua, o nella scrittura dell' insegnamento dei Greci: ciò si è pensato da qualche moderno scrittore che le cose d'Egitto mai non conobbe, o bene conside-

rare non seppe. Che anzi in questo principalmente consiste l'indole e il carattere di quel gran popolo, d'essersi conservato con singolare costanza intatto e puro nell'esercizio delle sue antichissime usanze e discipline, e di non avere in modo alcuno alterato la sua originale fisionomia, per passar ch'ei facesse nel corso di parecchi secoli sotto tre diverse dominazioni straniere, persiana, greca e romana. L'Egitto decadde e perì a poco a poco per vecchiezza e per mancamento di vitalità nazionale sua propria; ma forme mai non cangiò nella decrepitezza fino alla sua totale estinzione; ed era riserbato alla santità del Vangelo il trasformare quasi repentinamente l'aspetto di un popolo, che mai per umana potenza non aveva potuto sviarsi dalle sue primitive istituzioni.

Queste cose ho voluto in questo luogo brevemente accennare, perchè viemeglio vengano dichiarate quelle che per necessità d'incidenza debbo ora esporre intorno alle scritture egiziane nel tempo dei Tolomei. Ma ciò che ora ho rapiadmente toccato, e ciò che sono per accennare qui appresso, dovrà mostrarsi a suo luogo chiaro ed evidente per autorità di fatti monumentali.

È pertanto carattere principale delle arti egiziane al tempo dei re Greci, un affettato ingrossamento di forme ed una poco diligente esecuzione. La scrittura ch'era in Egitto parte essenzialissima delle arti e che loro serviva di squisito adornamento,

dovette naturalmente risentire insieme con quelle gli effetti della decadenza. Essa, oltre ad aver perduto la singolar purità e nettezza delle sue antiche forme, cominciò a divenir vaga della prolissità e di una certa stravaganza di combinazioni, che tanto si allontanava dalla sua primitiva semplicità, quanto accostavasi a quello studio di ricercatezza, che fa parer bello ai popoli in decadenza ciò che sente di una nuovità stravagante. Le iscrizioni geroglifiche tolemaiche, e più anche quelle dei tempi romani, sono, come vedremo, stranamente soprabbondanti di caratteri non dirò affatto inutili, ma certo non necessari all'intelligenza delle parole, e non soliti ad usarsi nelle iscrizioni dei bei tempi dell'arte. All'epoca della decadenza la soverchia pienezza delle colonnette, o delle fasce orizzontali che racchiudono le iscrizioni sui monumenti, pareva più bello ornamento; e l'uso di altri caratteri omofoni in scambio di quelli che l'antichità aveva costantemente consacrati a certe tali espressioni, si vagheggiava qual nuovità più elegante e più gradita. A noi però che siamo nel presente tempo costretti a ritrovare il senso dei caratteri e delle parole per mezzo dei confronti, non mediocremente giovevoli riescono talora gli scambiamenti, la prolissità e le strane forme delle scritture tolemaiche.

Come si abbondava nell'uso dei caratteri, così lussureggiavasi nell'apposizione dei titoli, massima

mente pei re; e i cartelli prenomi e nomi-propri dei Tolomei che sono per esporre, ce lo dimostreranno. In quelli di Tolomeo-Evergete, (pag. XVIII, n.° 3) vediamo nel primo, che sarebbe il prenome, principalmente due caratteri che, per essere ripetuti, esprimono ⲛⲛⲧⲏⲣ ⲛⲥⲛⲏⲟⲩ *gli Dei fratelli*, o anche più precisamente, I DUE DEI FRATELLI; poichè il plurale nei geroglifici d'ordinario si esprime con *tre lineette*, ovvero colla *triplicata* ripetizione del carattere che significa e determina l'idea. Qui dunque la doppia figura di questi caratteri è segno di numero duale. E ciò conviene perfettamente all'espressione che si vuole significare in questo cartello, come in quasi tutti gli altri che appartengono ai Tolomei, siccome vedremo. I re Lagidi suolevano costantemente unire il nome loro a quello della regina moglie in tutti gli atti e protocolli riguardanti il regno; e sui monumenti figurati d'Egitto, è rarissimo caso che un re Tolomeo comparisca rappresentato a compiere un sacrifizio, o un atto qualunque di religione, senza che la moglie lo accompagni: e l'iscrizione esprime farsi quell'atto in nome dell'uno e dell'altro. Della qual cosa vedremo in progresso esempi senza numero. Le iscrizioni greche, e quelle specialmente che esprimono dediche di templi innalzati, o ristaurati dai Lagidi, non omettono mai, dopo il nome del re, quello della regina, e la dedica è fatta in nome di entrambi. Le stesse petizioni, suppliche, o voti fatti dal

popolo, o dai sacerdoti, dirigonsi ugualmente al re ed alla regina. Ciò dimostrano molte greche iscrizioni raccolte e pubblicate dal Letronne, tra le quali è quella incisa nella base di un obelisco trovato a Philœ, e che contiene una petizione dei sacerdoti d'Iside al re Tolomeo-Evergete II (1); e i protocolli dei papiri taurinensi illustrati dal Peyron (2).

Il Letronne pubblicò, tra le altre iscrizioni, quella che si trova sopra una lamina d'oro che fu rinvenuta tra le rovine di Canopo, e che esprime che questo nostro Tolomeo-Evergete I e la sua moglie Berenice, inalzarono un tempio ad Osiride:

Βασιλεὺς Πτολεμαῖος Πτολεμαίου καὶ Ἀρσινόης, Θεῶν Ἀδελφῶν καὶ βασίλισσα Βερενίκη, ἡ ἀδελφὴ καὶ γυνὴ αὐτοῦ τὸ τέμενος Ὀσίρει. « Il re Tolomeo « figlio di Tolomeo e di Arsinoe DEI FRATELLI, e la

(1) *Recherch. pour servir à l'hist. de l'Ég.* pag. 300.

(2) Il dottissimo professor di Torino bene osservò (*Papyr. græc. taur.* pars prima, pag. 140) che il libello di Ermia s'intitola τοῖς βασιλεῦσι, quantunque il solo Tolomeo-Evergete allora regnasse. E questo ei considera come un esempio di quella espressione di numero plurale che i grammatici chiamano di *maestà*, o di *eccellenza*. Ma io credo vi si debbano riferire le riflessioni qui esposte, e giudicare che l'espressione τοῖς βασιλεῦσι appelli al re insieme ed alla regina. I cartelli tolemaici che esporrò in progresso, varranno a confermar sempre più questa sentenza. E infatti se quel plurale fosse semplicemente di *maestà*, secondo l'uso di alcuni popoli d'Oriente, dai quali, come pensa il ch. Professore, l'avessero adottato i Lagidi, ciò avrebbe dovuto più specialmente trovarsi nelle leggende degli antichi Faraoni, le quali veramente non ne mostrano esempio.

« regina Berenice sua sorella e sua moglie (*hanno* « *innalzato*) questo tempio ad Osiride ».

Abbiamo in questa iscrizione la prova che i re Lagidi prendevano anche in vita l'appellazione di Θεοὶ (lo che da tutti i monumenti greci ed egiziani vien confermato); e che la moglie del re portava, come sopra ho notato (1), il titolo di *sorella di lui*, quantunque non gli appartenesse in questo grado di parentela. La storia ci fa certi che Berenice fu figliuola di Maga fratello di Filadelfo; ell' era dunque cugina germana di Evergete; eppure nella surriferita iscrizione vien chiamata *ἡ ἀδελφὴ καὶ γυνὴ αὐτοῦ sorella e moglie di lui*. Al qual caso si applicano le giuste riflessioni apposte dal Letronne nel luogo sopra citato.

Ecco pertanto come rimane pienamente e istoricamente giustificato il titolo di *Dei fratelli*, che si trova il primo nel cartello prenome di Evergete. Questo titolo appella unitamente al re ed alla regina, accordandosi col monumento ove questi cartelli si trovano, e sul quale congiunte si veggono le due immagini reali. L'espressione *duale* del primo titolo che osserviamo nei cartelli tolemaici non s'incontra in quelli degli antichi Faraoni, siccome non apparisce che in quell'epoca le regine partecipassero di questa autorità, vera che fosse od appa-

(1) Pag. 316.

rente, in tutti gli atti e ceremonie appartenenti alla potestà del monarca.

Gli altri titoli che succedono in questo cartello prenome (1), esprimendosi nel numero singolare, riferisconsi singolarmente alla persona del re. Tra questi ho interpretato ϣⲱⲡϣ *forza*, o *forte*, il carattere ; e ciò per argomento di analogia. Questa figura geroglifica (quando è ben delineata nei cartelli) rappresenta una *coscia di bue* preparata come suolevasi (e come vedremo in molti quadri civili e religiosi) per offerirsi sull'are, o per servirsi alle mense: tagliavasi il muscolo superiormente, e così si apriva in due parti, lasciandole da un lato aderenti allo scoperto osso del femore. E siccome la *coscia di bue*, rappresentata nella sua naturale integrità, esprime l'idea *forte*, *forza*, perciò mi avviso doversele attribuire il senso medesimo allorquando sia così preparata; lo che incontrandosi frequentissimamente nelle iscrizioni tolemaiche, ed al contrario quasi più non comparendovi la *coscia di bue* nella sua antica e intera forma, penso esser pur questa una delle tante ricercatezze di cui gli Egiziani erano in quest'epoca amantissimi.

Nel cartello nome-proprio succede al nome di Tolomeo il titolo ⲱⲛϩ ϫⲧⲧ, Ⲫⲧϩⲙⲁⲓ *sempre vivente*, *amato da Phtah*. Questo complemento di

(1) Sopra a pag. 326.

titoli, che talora prendevansi anche dagli antichi Faraoni, è quasi costante in tutti i cartelli dei Tolomëi dopo il nome-proprio. Esso si trova per ben tre volte espresso con questi stessissimi caratteri dentro ai cartelli di Tolomeo-Epifane, nel testo geroglifico dell'iscrizione di Rosetta, e la versione greca corrispondente porta ciascuna volta *αιωνοβιος, ηγαπημενος υπο του Φθα*.

Il titolo *amato da Phtah*, che immancabilmente ha luogo nei cartelli dei Tolomei, io penso che e' l'assumessero nel dì solenne della loro inaugurazione in Memfi nel tempio stesso di Phtah, al quale quella capitale era consacrata fino dagli antichissimi tempi.

Il regno di Tolomeo-Evergete *primo* (che in tal guisa convien distinguerlo rispetto ad un altro tra i suoi successori che portò lo stesso cognome) durò 25 anni; il qual numero deve adottarsi a preferenza d'ogni altro, perchè vien confermato da più e diverse testimonianze autentiche (1). Corrisponde all'anno 221 avanti la venuta del Redentore.

Tolomeo-Évergete, seguendo l'esempio del padre Filadelfo, si mostrò proteggitor degli studi, ed ampliò la biblioteca, alla quale, secondo Suida, prepose Eratostene ateniese.

(1) *Annal. des Lagid.* T. II, pag. 60 e segg.

§. 6. *Nome e titoli di* Tolomeo-Filopatore *e di* Arsinoe *sorella e moglie di lui.*

Ebbe fine con la morte di Tolomeo-Evergete la serie troppo breve dei re di questa famiglia, i quali, se in qualche loro azione mostraronsi degni di biasimo, meritarono nulladimeno la lode della posterità per molti egregi fatti, ed acquistaronsi con una saggia amministrazione la benevolenza dei popoli soggetti. I re che succederono (se voglia eccettuarsene Filometore, e forse Sotere II) traboccarono vituperosamente in ogni eccesso di scelleraggine, di turpitudine, e di crudeltà.

Il figlio di Tolomeo-Evergete acquistò la corona col parricidio; e colmò poi l'orrendo delitto con ordinare la morte del fratello Maga, e della madre Berenice. Costui, in ciò non meno impudente di Filadelfo, per velare forse il troppo vero sospetto dell'atroce scelleraggine, assunse il cognome di Filopatore (1). È questo il titolo ch'ei porta sulle sue medaglie e sui greci monumenti; poichè il soprannome di *Tryphon*, che avevagli dato il popolo per ischerno, a cagione delle sue effemminate mollezze, non poteva naturalmente divenire monumentale (2).

(1) Giust. lib. XXIX, cap. I. *Ægyptum, patre ac matre interfectis, occupaverat Ptolemæus, cui ex facinoris crimine, cognomentum* Philopatori *fuit.*

(2) Il Letronne ha dimostrato che l'epiteto ΘΕΟΝ ΕΥΠΑΤΟΡΑ

Nella serie di questi re rappresentata nel tempietto di Thoth (Tav. annessa alla pag. 304) veggonsi a sinistra, stanti a ricevere gli onori da Tolomeo Evergete II, due altri Tolomei colle respettive mogli. Il primo di essi, la cui immagine è rappresentata nello spazio superiore A, ha innanzi l' iscrizione ⲧⲏⲣ ⲧϥⲉ ⲛ̀ ⲡⲉϥⲧϥⲉ (Ⲡⲧⲟⲗⲙⲓⲥ), *il dio, o il divino padre del padre suo* (cioè di Evergete II) Tolomeo. E notisi che questi non è chiamato come ciascun degli altri due che stanno a destra, ⲧϥⲉ ⲛ̀ ⲛⲉϥⲧϥⲉ *padre dei padri suoi*, ma semplicemente *padre del padre suo*, perchè infatti Filopatore fu padre di Epifane, e da Epifane nacque Evergete II. Basta pertanto aver quivi certezza che il re offerente gli onori a queste immagini è Tolomeo-Evergete II; di che ci assicurano i suoi cartelli, i quali a suo luogo esporrò (1); e da ciò deriva evidentissimamente che il re il quale vien qualificato di *avolo di lui (padre del padre suo)*, altri esser non può che Tolomeo-Filopatore. E infatti sulla testa di questa immagine (lett. A superiore) sta posto il suo cognome scritto in geroglifici ⲧⲏⲣ ⲙ(ⲉⲓ) ⲧϥⲉϥ, ovvero ⲛⲟⲩⲧⲉ ⲙⲁⲓ ⲡⲉϥⲓⲱⲧ, *dio* CHE AMA IL PADRE SUO, esattamente corrispondente

di una iscrizione di Paphos, riferiscesi a questo Tolomeo; ed ha reso evidente che a lui si applicò ugualmente negli atti pubblici il cognome *Eupatore*, come equivalente a *Filopatore*. *Recher.* ec. pag. 125.

(1) Veggasi il seguente §. 9.

al Θεὸς Φιλοπάτωρ delle greche iscrizioni che a questo re appartengono. Un'altra non men chiara prova abbiamo nell'iscrizione della regina, la cui immagine sta sottoposta a quella del re (lett. A inferiore); la quale esprime ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲧⲙⲁⲩ ⲛ̀ ⲧⲉϥⲙⲁⲩ (Ⲁⲣⲥⲓⲛ. ⲧ) *reale madre della madre sua*, Arsinoe. E sappiamo infatti che Tolomeo-Filopatore sposò Arsinoe sua sorella (1). E sulla testa della regina si legge ⲧ. ⲧⲏⲣ ⲙ(ⲉⲓ) ⲧϥⲥ, cioè ϯⲛⲟⲩϯ ⲙⲉⲓⲡⲉⲥⲓⲱⲧ *dea che ama il padre di lei*, Dea Filopatore, col relativo femminile, per accordare il cognome al genere del soggetto, come ho notato essersi fatto nel soprannome di Arsinoe-Filadelfa (2).

È da osservare che nella successione di questi quattro Lagidi rappresentata nel tempietto di Thoth, sono stati introdotti, da un lato, Sotere e Filadelfo, e dall'altro, Filopatore ed Epifane (come tra poco dimostrerò). È stata dunque esclusa dal-

(1) Che tale fosse il nome della moglie di questo Tolomeo, ce ne fa certi ancora l'iscrizione di Rosetta lin. 5, ove si dice ιερειας Αρσινοης Φιλοπατορος Ειρηνης της Πτολεμαιου, *essendo sacerdotessa di* Arsinoe Filopatore, *Irene figlia di Tolomeo*. Onde si vede che questa principessa, comecchè menasse una vita infelice, e fosse poi fatta uccidere dal feroce marito, che voleva vivere più liberamente nelle sue brutali libidini, ebbe nonostante onori divini, ed una sacerdotessa addetta al suo culto. Il quale le fu probabilmente istituito dal suo figlio Epifane che succedette al padre Filopatore.

(2) Sopra a pag. 311.

l'ordine di successione, l'immagine di Evergete I che succedette a Filadelfo. Più e diverse ragioni potrebbero rendersi di un tal mancamento: a me sembra più probabile la più naturale, vale a dire, che volendosi osservare l'ordine di simmetria da un lato e dall'altro della porta del tempietto, ove stanno divise le quattro immagini; e non vi essendo luogo materiale a più che due per lato, Evergete II fece prima figurare le immagini dei due primi gloriosissimi suoi predecessori, Sotere e Filadelfo; e nel rappresentar le altre due alle quali sole restava posto sull'altro lato del muro, preferì quelle del padre e dell'avo a quella del bisavolo Evergete.

Il nome e i titoli di Tolomeo-Filopatore si trovano sopra monumenti egiziani del suo tempo, fatti da lui edificare. Una delle principali parti del tempio di Dakkeh in Nubia mostra sull'architrave della porta che al santuario introduce, i cinque cartelli che veggonsi alla pag. XVIII n.° 4. Il primo *a*, significa ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (ⲛⲓⲧⲏⲣ ⲛⲁⲁⲩ ϣⲱⲡϣ Ⲫⲧϩ-ⲥⲱⲧⲡ̀,.... ⲛ̀ⲕⲁ Ⲁⲙⲛ (ⲁⲩⲱ) Ⲫⲧϩ.... ⲱⲛϩ) *re* (Dei grandi (1), *il forte approvato da Phtah custode dell'offerta*, *vivente* per? *Ammone* e per *Phtah*). E l'altro cartello *b*, che contiene il nome-

(1) In numero duale, perchè si applica ancora alla regina, (di cui l'immagine è unita qui pure a quella del re) come ho notato nel prenome di Evergete; sopra a pag. 333.

proprio, esprime ⲥⲓⲣⲏ (Ⲡⲧⲟⲗⲙⲓⲥ ⲱⲛϩ ϫⲧⲧ, Ⲓⲥⲏⲙⲁⲓ) *figlio del Sole* (Tolomeo *sempre vivente, diletto d'Iside*). Succede un terzo cartello *c*, cui sovrastano i titoli ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ϩⲓⲙⲉ (ⲁⲩⲱ) ⲥⲱⲛⲓ ⲧⲛⲉⲃⲧⲟ *reale moglie* e *sorella*, *signora del mondo*; ed il suo nome è (Ⲁⲣⲥⲓⲛ) Arsinoe con i caratteri *determinativi* e *figurativi* del genere femminile. Il quarto cartello *d*, esprime ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲧϥⲉ (Ⲡⲧⲟⲗⲙⲓⲥ) *reale padre* (Tolomeo); e finalmente il quinto cartello *e*, significa ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲧⲙⲁⲩ (Ⲃⲣⲛⲓⲕ) *reale madre* (Berenice).

Qui abbiamo pertanto un re *Tolomeo* di cui fu *moglie e sorella Arsinoe*, e cui fu *madre Berenice* (1). Tutte queste circostanze personali riunisconsi ugualmente in Tolomeo-Filadelfo e in Tolomeo-Filopatore; ma che i cartelli n.° 4 *a*, *b* appartengano a quest'ultimo, vien dimostrato: 1.° dal prenome *a*, che è diverso da quello di Filadelfo (pag. XVII, n.° 2, *p*.): 2.° dai titoli sottoposti a questi cartelli n.° 4, sì a Dakkeh, come in ogni altro luogo ove si trovano, e che esprimono *Dei grandi* Filopatori: 3.° finalmente dai ritratti dei due re e delle respettive mogli, i quali sono gli uni dagli altri totalmente diversi (2).

(1) Dopo il cartello di Arsinoe vien quello di Tolomeo *d*, col sovrapposto titolo di *reale padre*; e questo è manifesto che appella ad Evergete, che fu padre di Filopatore e di Arsinoe.

(2) Tav. M. R. n.° xx, fig. 67, 68; e n.° xxi, fig. 72, 73.

Trovansi ancora i cartelli di Filopatore scolpiti nel santuario di un tempietto di Athyr a Tebe a ponente di Medinet-Abu; sopra alcuni frammenti al nord di Esneh; nel tempio di Edfu, e in altri luoghi che meglio farò conoscere nella descrizione topografica dei monumenti.

Tra i più celebri fatti del regno di Tolomeo-Filopatore è la guerra combattuta sì gagliardamente contro Antioco-il-grande re di Siria, e la sanguinosa vittoria che nè riportò il re d'Egitto a *Raphia*, di che fu premio il possesso della Celesiria. Polibio, e il libro terzo dei Macabei c' istruiscono delle particolarità di quella guerra. In quest' ultimo specialmente raccontasi l'arroganza e la rapacità di Philopatore, che venuto come amico a Gerusalemme, andò al tempio, e stupefatto della sua mirabile costruzione, s'invaghì di entrare nel santuario. Nè dal sagrilego proponimento potevano distorlo i pianti e le strida di tutta la città, o le minacce di quelli che per impedirnelo corsero all'armi. Ma esaudì Iddio la prece del sommo sacerdote e del popol suo; e percosse e tramortì a terra l'audace monarca, il quale trasportato dai suoi fuori del tempio, tornò poscia in Egitto, fu sempre infesto agli Ebrei, e più che mai ravvolto nelle più abbominevoli dissolutezze.

Morì di morte naturale dopo un regno di 17 anni, come attestano concordemente tutte le testimonianze dell' antichità; e l'ultimo anno di lui corrisponde al 204 avanti l'era di Cristo.

§. 7. *Primi anni del regno di* Tolomeo-Epifane. *Suo nome e titoli sui monumenti egiziani; e nome di sua moglie* Cleopatra. *I titoli di lui corrispondono perfettamente nei due testi egiziano e greco dell'iscrizione di Rosetta. Ebbe dai Greci anche il titolo di* Eucaristo. *Sua morte.*

Venuto a morte Tolomeo-Filopatore, lasciò successore al trono l'unico figlio ch'ebbe da Arsinoe, fanciullo ancora di cinque anni e sei mesi. Del quale, Agatocle infame ministro delle crudeltà e delle corruttele del padre, ottenne artificiosamente la tutela. Ma conosciute dal popolo le insidie di lui e de' suoi aderenti, che disegnavano di privar del regno il fanciullo, la concitata moltitudine fece punire di morte lo scellerato ministro con la sua laida sorella Agatoclea, e colla perversa madre Oenante (1). Tlepolemo succedette nella tutela del re, e dopo breve tempo gli fu dato Aristomene acarnanio, che a lui si mantenne affezionato ed accetto fino al termine dell'età pupillare, cioè fino all'anno ottavo dopo la morte di Filopatore. Alla qual'epoca pervenuto il giovine Tolomeo all'età di quattordici anni, usciva di tutela, e recava in sua mano il reggimento delle faccende pubbliche. Ma la tutela di lui fu, fino dai primi anni protetta dall'intervento dei Romani, che da quel tempo cominciarono a stringere vincoli di amicizia coll'Egitto. Racconta-

(1) Giust. lib. xxx, cap. 2 e 3.

no Giustino e Polibio (1) che, punito di degna pena Agatocle ed i suoi partigiani, gli Alessandrini mandarono legati a Roma, per pregare il senato; prendesse la tutela del fanciullo, e difendesse l'indipendenza del regno contro Filippo ed Antioco, che concordemente disegnavano di farne preda e dividerselo. Grata fu la richiesta ai Romani, e perchè Filippo aveali insidiati nel tempo della guerra punica, e perchè, vinti i Cartaginesi ed Annibale, null'altro più oramai restava loro a temere fuorchè le armi macedoniche. Mandarono pertanto ad Antioco ed a Filippo, denunziando loro che *dal regno d'Egitto si astenessero*; ed a M. Lepido commisero che, sotto il nome di tutela, il regno del giovanetto Tolomeo amministrasse (2).

La guerra che si fece tra gli Egiziani ed Antioco, nella quale il primo riacquistò le città della Celesiria e della Palestina che erano già possedute dal re d'Egitto, fu terminata per accordo tra Antioco ed i tutori del giovane re, promettendo il primo di dare in moglie a Tolomeo la sua figlia Cleopatra, concedendole in dote le città ch'erano state il soggetto della contesa. Questo accordo fu fatto l'anno settimo del regno; ma il matrimonio non si eseguì pri-

(1) Giust. l. c. Polib. l. 15.

(2) La tutela di M. Emilio Lepido deve riferirsi alla fanciullezza di Filometore figlio e successore di Epifane, come i moderni critici dimostrano. Veggansi gli *Annal. des Lagid.* T. II, pag. 95, 130, e 131: e il seguente §. 8. di questo volume, p. 358.

ma dell'anno decimoterzo, quando Tolomeo toccò al suo diciannovesimo anno (1).

La solenne festività dell'incoronazione di Tolomeo ebbe luogo, come si legge nell'iscrizione di Rosetta linea 6, il quarto giorno del mese macedonico *Xandicos* (2), e del mese egiziano *Mechir*, il giorno diciottesimo; la qual epoca si fa corrispondere al 27 marzo dell'anno 196 avanti G. C. (3).

Vediamo ora come ritrovisi sui monumenti egiziani il nome di questo re.

L'ultima immagine rappresentata a sinistra nella serie del tempietto di Thoth (tav. annessa alla pag. 304) porta dinnanzi l'iscrizione ⲥⲟⲩⲧⲛ̄ⲧϥⲉ(ⲓⲱⲧ) (Ⲡⲧⲟⲗⲙⲓⲥ) *reale padre* Tolomeo. Il titolo di *padre* riferiscesi ad Evergete II, che sta ad onorare queste immagini. Or sappiamo dalla storia ch'ei fu secondo figlio di questo Tolomeo V. È chiaro pertanto che a lui appartiene il nome e l'immagine in quest'ultimo luogo rappresentata, e posta dietro a quella del suo precessore e padre Filopatore.

(1) S. Girolamo *in Daniel.* cap. XI.

(2) L'ordine e i nomi dei mesi macedonici sono i seguenti:

1	*Dius*	7	*Artemisius*
2	*Apellæus*	8	*Dæsius*
3	*Audynæus*	9	*Penemus*
4	*Peritius*	10	*Lous*
5	*Dystrus*	11	*Gorpiæus*
6	*Xandicus*	12	*Hyperberetæus*.

I quali si compongono alternativamente di giorni 29 e di 30, dimodochè l'intero anno comprende 354 giorni.

(3) *Annal. des Lag.* T. II, pag. 112.

Ma la storia e tutti i greci monumenti c'insegnano ancora che Tolomeo V portò il cognome di Epifane, il quale noi dovremmo ritrovare (secondo il metodo delle altre immagini in questa serie rappresentate) sopra il capo del re, lett. E superiore. Ivi si legge in caratteri geroglifici ⲡⲓ ⲧⲏⲣ, o ⲫϯ ϩⲣ *il dio* Hour (1). Questa ultima voce dovrebbe, per ogni ragione di analogia e di convenienza, rendere un senso analogo all'idea espressa nel greco titolo ΕΠΙΦΑΝΗΣ. Negli avanzi a me noti della lingua egiziana conservata nei libri che chiamano copti, non esiste una voce la quale principalmente compongasi di queste due lettere ϩⲣ, ed a cui attribuire si possa un significato a questo caso conveniente. Ma nelle iscrizioni geroglifiche, ove niuno al certo dubiterà che la lingua egiziana non si conservi più genuina e più pura che nei moderni libri copti, si trova non di rado la voce ϩⲣⲟⲩ, o ϩⲟⲩⲣ, alla quale la necessità del contesto e il carattere *il disco solare* posto in fine come *determinativo* delle divisioni del tempo, assegnano il certissimo senso di *giorno*. Conservasi nel dialetto *sahidico* del copto la voce ϩⲟⲟⲩ con questo preciso senso, e talora si trova pur anco nei geroglifici

(1) Notisi ch'io escludo dalla pronunzia di questa voce l'ultimo carattere *due gambe che vanno,* perchè questo è qui semplicemente un carattere determinativo che si aggiunge a molti verbi di moto e di quiete. Di che dovrò parlare a suo luogo.

così esattamente scritta, senza la ⲣ (1). Or facilmente si concepisce che quella medesima voce ϩⲣⲟⲩ, o ϩⲟⲩⲣ che significava il *giorno*, potesse aver anco nella lingua sensi analoghi a *splendente*, *appariscente*, *manifestato*, *illustre*, significamenti che si esprimono pel greco cognome Ἐπιφανὴς dato al quinto Tolomeo. La qual congettura vien fatta certezza, come or ora dirò, per monumenti greco-egizi.

Intanto giova osservare che la regina di cui l'immagine è posta sotto a quella di questo Tolomeo nel tempietto di Thoth (lett. E inferiore) ha titolo ⲥⲟⲩⲧⲛ ⲧⲙⲁⲩ *regia madre*, cioè di Evergete II; e nome (Ⲕⲗⲉⲟⲡⲧⲣⲁ. ⲧ) Kleoptra, *Cleopatra*, qual fu quello della figlia d'Antioco, unica moglie di Tolomeo-Epifane. La qual circostanza anche meglio assicura che nella soprapposta immagine si rappresenta il quinto dei Tolomei. La medesima regina porta, sopra il capo come le altre di questa serie, il cognome del marito, col distintivo dei caratteri femminili ⲧ. ⲧⲏⲣ, ⲟ ϯⲛⲟⲩϯ ϩⲣ *Dea* Epifane.

Ma la dimostrazione diviene pienissima per la irrefragabile autorità della famosa iscrizione di Rosetta, la quale già sanno i dotti essere un decreto scritto in lingua egiziana con caratteri geroglifici

(1) È pur questa una delle molte voci egiziane che patirono, o per il tempo, o per legge di pronunzia, il mancamento della lettera ⲣ, come ho detto sopra della voce ⲛⲟⲩⲧⲉ, (pag. 138) e come di altre molte mostrerò gli esempi a suo luogo.

e demotici, e in lingua greca; pel quale i sacerdoti d'Egitto in premio della sua giustizia, pietà e saggia amministrazione, accordarono a Tolomeo-Epifane gli onori già decretati ai suoi precessori. Del testo geroglifico, che è il primo della triplice iscrizione, manca per rottura della pietra la maggior parte: pur le quattordici linee che rimangono, quantunque molte pure di esse mutilate siano e guaste, ci somministrano esempi e prove sufficienti per schiarir pienamente la presente questione. Il frammento che contiene il testo geroglifico, corrisponde col testo greco dalla linea trentesimaquinta alla cinquantesimaquarta che è l'ultima; e in questo tratto d'iscrizione il re Tolomeo-Epifane è nominato *sette volte*, a sei delle quali corrisponde perfettamente il testo greco con regolar traduzione; e se la settima volta il greco non corrisponde, ciò procede da colpa della rottura del sasso, del quale il testo geroglifico compensa il difetto.

La prima volta è nella linea 6 del frammento geroglifico (1), che corrisponde alla linea 38 del testo greco. Nel primo si trova il cartello coi titoli precedenti e seguenti, quale io lo riferisco alla pag. XIX, lett. A. E vi si legge ⲛ̀ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (Ⲡⲧⲗⲙⲓⲥ

(1) Finchè non sia dato di questo testo una migliore edizione, io ne cito la stampa della *Description de l'Égypte* A. vol. v, pl. 52, come quella ove si possono più facilmente riscontrare le mie citazioni. Ho in animo però di dare in altra parte di quest'Opera un lavoro speciale intorno a questa famosa iscrizione.

ⲱⲛϩ ⲍⲧⲧ Ⲫⲧϩ-ⲙⲁⲓ) ⲧⲏⲣ ϩⲣ ⲛⲉⲃ (ⲛ̇) ⲛⲓⲛⲟϥⲣⲉ: (e collocare la statua) *del re* (Tolomeo *sempre vivente, amato da Phtah) Dio* Hur, *signore dei beni*, o *delle beneficenze*, ovvero anche *signore tre volte grazioso*, o *graziosissimo*. La linea greca corrispondente esprime (*στησαι εικονα*) *του αιωνοβιου βασιλεως* Πτο(λε)*μαιου ηγαπημενου υπο του Φθα* (1) *θεου επιφανους ευχαριστου*. Ed è da notarsi che come nel greco, così anche nel testo egiziano i nomi sono costrutti al genitivo, precedendovi la preposizione ⲛ̀. Or io non mi tratterrò ad osservare come la greca versione in tutto confermi il senso delle voci geroglifiche spiegate ed analizzate secondo le regole della grammatica copta; che ciò non si addice a questo luogo, ed è d'altronde per sè assai manifesto. Ma richiamerò l'attenzione dei leggitori sopra i caratteri [geroglifici] che seguono immediatamente, fuori del cartello, il titolo Ⲫⲧϩ-ⲙⲁⲓ. Essi sono in tutto simili a quelli che sovrastano alla reale immagine nel tempietto di Thoth (2), che ho mostrato dover significare Dio (3) manifestato,

(1) In questa linea del greco è stato omesso il titolo *ηγαπημενου υπο του Φθα*, che però non manca nel cartello del testo egiziano corrispondente; ma si trova bensì nella linea greca che precede, e in tutti gli altri luoghi ove i due testi perfettamente si corrispondono.

(2) Tav. annessa alla pag. 304 lett. E superiore.

(3) Lo Champollion-Figeac asserì a torto (*Annal. des Lag.* T. II, pag. 118) che la *qualifica* Dio *non è usata nel testo egiziano;*

od ILLUSTRE; e la versione greca, in tre diversi luoghi al testo geroglifico corrispondenti, immediatamente dopo il titolo *ηγαπημενῳ υπο του Φθα*, porta ΘΕΩ ΕΠΙΦΑΝΕΙ. Non potrebbe pertanto desiderarsi una riprova più evidente a dimostrare che pei caratteri geroglifici si esprime il greco cognome EPIFANE.

Innanzi di parlare dell'ultimo titolo ⲛⲉⲃ ⲛⲛⲟϥⲣⲉ, *Signore dei beni*, o *graziosissimo*, noterò tutti gli altri luoghi dell'iscrizione di Rosetta, ove il nome del re vien ricordato.

La seconda volta è alla linea 8 del testo geroglifico, corrispondente alla linea 41 del testo greco; ove si dice, *doversi erigere una statua ed un tabernacolo βασιλει* Πτολεμαιῳ Θεῳ Επιφανει *ευχαριστῳ*. Il testo geroglifico omette il nome-proprio del re, qualificandolo bastantemente pei suoi titoli, e dicendo *un tabernacolo ed una statua* (queste due idee si esprimono con caratteri *figurativi*) *al dio* EPIFANE, *signore graziosissimo* (pag. XIX, B). E qui pure sono usati i caratteri medesimi del passo precedente.

La terza volta si trova nella lin. 12 corrispondente alla 49 del greco. E qui ricorrono in ambedue i testi le medesime voci e gli stessi caratteri della lin. 6 (pag. XIX, A).

nè si vede ov' ei fondasse questa singolare asserzione, non conoscendo l' espressione e il valore degli egiziani caratteri.

La quarta volta è alla medesima lin. 12, in principio della 51 del greco, ove si parla dei sacerdoti che saranno addetti alla persona *του θεου Επιφανους ευχαριστου*; ed ugualmente il testo egiziano adopra quei caratteri che sopra ha usati per esprimere questi medesimi titoli.

La quinta volta, là dove nel testo greco (lin. 52) si parla del *sacerdozio* addetto al re, significandosi col semplice relativo *ιερατειαν* ΑΥΤΟΥ, *il sacerdozio* DI LUI, nell'egiziano (lin. 13) più precisamente dinotasi, esprimendo coi medesimi caratteri usati sopra, *il sacerdozio del* DIO EPIFANE *signore graziosissimo*.

La sesta volta è alla stessa lin. 13 corrispondente alla 53 del greco, ove si parla del rito col quale ogni anno dovrà onorarsi *τον θεον Επιφανη ευχαριστον*; e vi si veggono i medesimi segni alle greche voci equivalenti.

Finalmente la settima volta, che è alla fine dell'iscrizione (lin. 14), serve a supplire al difetto del testo greco che in quell'ultima linea 54 è mancante di molte lettere per rottura dell'angolo estremo della pietra. Il greco termina col significare che era stato ordinato, che quel decreto si scolpisse sopra una stela di *pietra*, *in caratteri sacri*, *del paese e greci* (*τοις τε ιεροις και εγχωριοις και ελληνικοις γραμμασιν*) *e che si collocasse in ciascuno degli antichi e moderni* .... (templi): e la linea geroglifica, che è intera, aggiunge « dove sarà scolpita? *la*

statua del re (Tolomeo *sempre vivente amato da Phtah*) *dio* Epifane, *signore graziosissimo*, adoperando tutti i medesimi caratteri che ho sopra descritti.

I dotti hanno giustamente osservato che al figlio di Filopatore si attribuì anche un altro soprannome, quello cioè di ΕΥΧΑΡΙΣΤΟΣ, che nell'iscrizione di Rosetta si unisce sempre a quello di ΕΠΙΦΑΝΗΣ (1). Lo che vien confermato da diverse altre iscrizioni greche del tempo, e massimamente da quella del *pronaos* di *Antæopolis*, che fu ristaurata a tempo degl'imperatori Marco-Aurelio e Vero; e dove quel soprannome è reso comune anche alla moglie del re: Πτολεμαίου κ[αὶ] Κλεοπάτρας θεῶν Ἐπιφανῶν κ[αὶ] Εὐχαρίστων, *di Tolomeo e di Cleopatra*, *Dei* Epifani *ed* Eucaristi. Sembra pertanto che quest'ultimo titolo debba nelle iscrizioni greche considerarsi, al pari dell'altro Epifane, come un soprannome proprio di questo Tolomeo, e non come un semplice appellativo di onore e di complimento. Nel testo geroglifico dell'iscrizione di Rosetta abbiamo espresso questo soprannome nel modo il più letterale, secondo l'indole dell' idioma egiziano, con i caratteri che significano ⲛⲉⲃ *signore*, e con la triplice ripetizione del carattere ⲛⲟϥⲣⲉ *tre-volte-buono*, o *grazioso*, vale a dire, graziosissimo, che

(1) Champollion-Figeac *Annal. des Lag.* T. II, pag. 116 e segg. e Letronne *Recherches* ec. pag. 50 e segg.

in qualche modo equivale al greco *εὐχαριστὸς* significante *grazioso*, nel senso di *colui che fa delle grazie, o del bene*; in una parola, *benefico*. Gli Egiziani tanto più prescelsero questi caratteri a rendere il senso di quella greca appellazione, in quanto che essi avevano già una simigliante espressione nella lor lingua, usata come nome-proprio. Ne abbiam veduto l'esempio nel nome delle due principesse appartenenti alla dinastia xviii, chiamate Regina graziosissima, e Sole graziosissimo (1). Ed il trovarlo nel testo geroglifico di Rosetta sempre unito, come l'*Eucaristo* nel greco, al soprannome *Epifane*, anche quando i due soli soprannomi congiunti servono in ambedue i testi a designare, senza nome-proprio, la persona del re (pag. XIX, B) è prova manifesta ch' esso era espressamente destinato a rendere il soprannome Εὐχαριστὸς. Sembra poi che sia stato trovato piuttosto dagli Egiziani il titolo *Signore graziosissimo* per rendere il senso del greco Εὐχαριστὸς che viceversa; che è quanto dire, essergli stato apposto quel titolo non dagli Égiziani, ma dai Greci; e che per conseguenza non fece parte di quei sacri titoli che decretavansi ai re dai sacerdoti nel giorno dell'inaugurazione (2). E ciò deduco dal trovare il titolo Εὐχαριστὸς anche in altre iscrizioni greche oltre quella di Rosetta; mentre

(1) Vol. 1 de'*Mon. Stor.* pag. 215, e 234.
(2) Veggasi il seguente §. 14.

l'egiziana appellazione corrispondente *Signore graziosissimo*, più non si ritrova in tutte l'altre leggende di Epifane che veggonsi sui grandi monumenti suoi propri, o su quelli che furono alla sua memoria consacrati.

Molti sono i monumenti egiziani che Tolomeo-Epifane costrusse o ristaurò, e per conseguenza si trovano i suoi cartelli su parecchi edifizi dell'una e dell'altra sponda di Tebe, a Esneh, a Ombos, a Edfu ed a Philœ. Essi sono prenome e nome-proprio quali si veggono al n.° 5 della pag. XIX. Il prenome è, secondo i tempi, abbondante di titoli, ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (ⲛⲓⲧⲏⲣ ϩⲣ ϣⲱⲡϣ ⲛ̀ Ⲫⲧϩ-Ⲧⲟⲣ, ⲥⲱⲧⲡ ⲛ̀ Ⲁⲙⲛ, ⲓⲣⲓⲧⲙⲉ(ⲛ̀) Ⲫⲣⲏ) *I due Dei* (cioè il re e la regina il cartello della quale va a questi congiunto) Epifane, *il forte di Phtah-Tore, l'approvato da Ammone, il giustiziero di Phrê*. Ove si vede il cognome storico Ἐπιφανὴς, espresso nel medesimo modo che nel tempietto di Thoth e nell'iscrizione di Rosetta, colla sola differenza che qui si comprende nel cartello, mentre su que' due monumenti ne sta fuora. Ed anche in altri edifizi di Egitto ho veduto talora, benchè di rado, posto il cognome ϩⲣ Epifane tra i titoli che precedono, o che seguono i cartelli. Il nome-proprio è in tutto simile a quel di Rosetta, Tolomeo *sempre vivente, amato da Phtah*.

L'immagine del re è accompagnata in quasi tut-

ti i luoghi dei sopra citati monumenti, da quella della regina Κλεοπτρⲁ. ⲧ Cleopatra (pag. XIX, 5 *a*) avente sopra il cartello i titoli ⲕ . . . ⲧ ϯⲛⲟⲩϯ (ⲧ)ⲛⲉⲃⲧⲟ *la moderatrice dea*, *signora del mondo*. Ed è questa la figlia di Antioco re di Siria, tolta in moglie da Tolomeo-Epifane.

Il titolo *Signore graziosissimo* che nell'iscrizione di Rosetta già vedemmo corrispondere al greco Εὐχαριστὸς, non ho mai incontrato sopra i grandi monumenti d'Egitto che portano il nome, i titoli, e l'immagine di questo Tolomeo. Al contrario il soprannome Epifane, o dentro o fuori dei cartelli, sempre vi si trova. D'onde mi sembra (come sopra ho detto) potersi inferire che l'Εὐχαριστὸς fosse piuttosto un semplice titolo di distinzione datogli dai Greci, che un soprannome stabile, e proprio, qual'era quello di Ἐπιφανὴς (1). In fatti la storia che ha designato il quinto Tolomeo con questo cognome, non lo ha mai distinto con quello ancora di Εὐχαριστὸς.

(1) Lo Champollion-Figeac rendendo conto del protocollo di due papiri demotici dell' anno IV, e VIII di Epifane, nel primo dei quali il re è chiamato semplicemente *Tolomeo-Eucaristo*, ne ha giustamente dedotto che questo soprannome portavasi da Epifane innanzi l' anno IX, che fu quello della sua inaugurazione e del decreto di Rosetta: e che per conseguenza il titolo aggiuntogli nel suo innalzamento fu quello di *Epifane*. Ciò concorda perfettamente con quanto rilevasi dai grandi monumenti d' Egitto. *Notice de deux papyrus égyptiens en écriture demotique* ec. *par* M. Champollion-Figeac. — Journal Asiatique, *Juin* 1823.

Sotto il regno di Tolomeo-Epifane si conservò fiorente e famosa la scuola alessandrina, risplendendo specialmente in quel tempo per la presenza, per gli studi e per le osservazioni celesti dell'astronomo Ipparco. Epifane si mantenne sempre in amicizia coi Romani, i quali, mentre egli era fanciullo, avevano tutelato la sua indipendenza; e nella guerra ch'essi ebbero contro Antioco, consoli essendo M. Acilio Glabrione e P. Cornelio Scipione, Epifane propose loro dei soccorsi, benchè stretto ei fosse di parentela col re di Siria (1).

Ma la peste dell'adulazione contaminò e corruppe talmente l'animo di Tolomeo-Epifane, che ben presto il suo governo si convertì in una crudele tirannide. Il suo prudente ed affezionato tutore Aristomene fu da lui costretto a morir di veleno. E moltiplicandosi ogni giorno le sue crudeltà, venne in odio agli Egiziani; si cospirò contro di lui; la ribelle città di *Lycopolis* fu sottomessa, ed ivi ed altrove puniti furono i capi della sedizione con acerba vendetta, anche rompendo la fede data a coloro che posate avevano spontaneamente le armi. Finalmente l'alterigia degli atti e l'imprudenza delle parole avendo contro di lui concitato lo sdegno ed i sospetti de' suoi generali, se ne liberarono dandogli la morte col veleno. Morì che aveva compiuto appena il ventottesimo anno di sua vita, dopo aver

(1) Tit. Livio, *Decad.* IV, lib. 6.

regnato presso a 24 anni. La sua morte corrisponde al 181 avanti l'era volgare.

§. 8. Tolomeo-Filometore *succede al padre; poi regna insieme col fratello* Evergete; *e quindi rimane solo sul trono d'Egitto*. — *Nome e titoli di* Tolomeo-Filometore *e della sua moglie* Cleopatra *sui monumenti egiziani*.

Tolomeo-Epifane lasciava due figli ancor fanciulli, il primogenito dei quali, che portò il soprannome di Filometore, succedeva al padre nella tenera età di cinque anni, ed era perciò governato da una reggenza di tutori e della madre Cleopatra. I giusti sospetti che dava all'Egitto Seleuco figlio e successore di Antioco nel regno della Siria, determinarono i tutori del giovine re a chiedere in pro di lui la protezione di Roma, la quale fu facilmente accordata, e ne venne commesso l'esecuzione a M. Emilio Lepido (1).

Finito l'anno nono del regno, cioè nel 171 avanti G. C. il giovane Filometore assunse solennemente la corona d'Egitto.

Due anni dopo fu rotto il suo esercito da Antioco-Epifane re di Siria, in potere del quale caddero parecchie città dell'Egitto e la persona stessa del

(1) Veggasi sopra a pag. 345, ove ho notato che i moderni critici correggono il racconto di Giustino (lib. xxx, cap. 3); e mostrano che egli erroneamente applicò alla fanciullezza di Epifane la tutela di Lepido, che realmente appartiene a Filometore.

re (1). Questo avvenimento occasionò la divisione della corona tra Filometore e il suo minor fratello EVERGETE; e da quel momento i due fratelli regnarono insieme per *sei anni*, cioè fino a tutto l'anno 17.° di Filometore, contandosi il 12.° anno dell'uno per primo dell'altro, fino all'ultimo, cioè al *decimosettimo*, che fu il *sesto* di Evergete. Il regno dei due fratelli con questa esatta distribuzione di anni, viene attestato da due testi d'Eusebio e di Porfirio, dei quali il dotto Letronne (2) ha schiarito le difficoltà, ed accordato compiutamente l'apparente contradizione; correggendo per tal modo le inavvertenze dell'Autore degli Annali dei Lagidi, il quale per metter in accordo una discordia non vera, introdusse un vero errore di computo nel regno dei due figliuoli di Epifane.

Antioco intanto aveva mosso nuovamente le armi contro l'Egitto; ma un comando del Senato di Roma recatogli per C. Pompilio, lo fe' desistere da quella guerra e tornare in Siria. Lo stesso inviato romano ridusse a composizione le discordie insorte tra i due fratelli; e fu convenuto che restasse a Filometore il trono d'Egitto, e che Evergete si contentasse di quello della Libia e della Cirenaica.

(1) Che questo fatto accadesse l'anno undecimo di Filometore rilevasi dalla testimonianza di s. Girolamo (*in Daniel.* cap. XI) concorde coi racconti di Tito Livio e di Porfirio. Veggasi *Annal. des Lag.* T. II, pag. 134 e segg.

(2) *Recher.* ec. pag. 33 e segg.

Non quietarono così presto i fratelli per mala satisfazione del secondo, che non volle star contento alla toccatagli sorte. Ma finalmente dopo la prova dell'armi, nella quale trionfò la fortuna di Filometore, convennero tra loro con stabile accordo.

Il regno di Tolomeo-Filometore rimasto solo sul trono d'Egitto, durò 18 anni, alla fine dei quali morì per ferite ricevute, caduto essendo da cavallo, mentre guerreggiava contro Alessandro re di Siria. Così l'intero suo regno fu di 35 anni (1), il termine dei quali tocca al 146 avanti l'era cristiana.

La vita e le opere sue meritarongli l'affetto dei sudditi, poichè, sebbene nei primi anni massimamente, si mostrasse piuttosto dedito alle intemperanze, ebbe nonostante un indole mansueta e benigna.

Filometore aveva tolto in moglie una sua sorella per nome Cleopatra, e questo matrimonio si ascrive all'anno 18.° del regno (2).

Il tempio di *Ombos* che con singolare esempio è diviso in due distinte parti, ciascuna delle quali fu dedicata ad una diversa divinità, porta sul listello del frontone di una delle interne camere della porzione destra del tempio, una bella iscrizione greca

(1) Il Peyron ha ricavato da un luogo dei papiri taurinensi, che il regno di Filometore toccò all'anno 36. (*Papyr. græ. taur.* pars prima, pag. 141 e segg.

(2) *Annal. des Lag.* T. II, pagg. 158, 159. Letronne *Recher.* pag. 38.

già copiata da Hamilton, da Jomard, da Gau e da me medesimo, nella quale si esprime che « per la conservazione del re Tolomeo e della regina Cleopatra sua sorella, Dei Filometori (θεῶν Φιλομητόρων) i militari stanziati nel Nomo ombite, fecero questo Secos (τὸν σηκὸν; così è chiamata questa parte del tempio) ad Aroeri Apollo, dio grande ec. » (1). Or nel frontone stesso cui sovrasta il listello adorno di questa greca iscrizione, si trova una egiziana leggenda composta dei soliti titoli regi, e con i cartelli ch'io riferisco al n.° 6 della pag. XIX, dei quali il prenome soprabbonda, alla maniera tolemaica, di titoli e di forme studiate: *dio benefico, Sole signor del mondo (Il dio della forza .... l'approvato da Phtah, il giustiziero di Phrê e di Ammone, vivente ...)*. Ed il nome-proprio è, *dio benefico figlio del Sole, signore dei dominanti* (Tolomeo *sempre vivente, diletto di Phtah e d'Iside)*. La greca iscrizione del listello rende manifesto che questi due cartelli appartengono a Tolomeo-Filometore, quantunque questo titolo non si trovi tra quelli che se gli attribuiscono nella iscrizione geroglifica, e non vi sia il cartello della regina Cleo-

(1) Veggasene la bella illustrazione del Letronne (*Recher.* pag. 76 e segg.) Nel descrivere il doppio tempio di Ombos, mostrerò come gli accorgimenti di quel sapientissimo Critico vengano confermati dalle osservazioni che, secondo la scienza dell'egiziana archeologia, farsi possono intorno a quel monumento.

patra menzionata nella greca iscrizione. Ma questo si trova sopra il cornicione del *pronaos* del tempio medesimo, immediatamente dopo i medesimi cartelli del marito n.° 6; ed evvi qualificata di **ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲥⲱⲛⲓ (ⲁⲩⲱ) ϩⲓⲙⲉ** *reale sorella e sposa* (com'ella fu di fatto moglie e sorella di Filometore) (**Ⲕⲗⲉⲟⲡⲧⲣⲁ.ⲧ**) Cleopatra (n.° 6, *a*).

In nessuno dei luoghi ove i cartelli di questo Tolomeo si trovano, mi è avvenuto d'incontrare espresso in geroglifici il suo greco soprannome Filometore, che egli assunse come in riconoscenza della saggia ed amorosa tutela che aveagli prestato la madre. E perciò mi sembra doversi credere che questo soprannome fosse ricevuto soltanto nell'uso dei Greci, e che non avesse mai luogo tra quei sacri titoli egizi che dai re si assumevano nella loro inaugurazione solenne nel tempio memfitico, e che racchiudevansi nel cartello del prenome (1).

Negli avanzi di un tempietto che trovansi nell'isola di *Begh* presso *Philæ*, copiai due cartelli tolemaici dei quali il nome-proprio è in tutto simile agli altri, ed a questo di Filometore; ed il prenome (n.° 6, *b*) presenta qualche variante da quello che trovasi sul frontone di Ombos. Ma con quello corrisponde nei titoli principali, ond'io penso che questo pure a Filometore si riferisca. Vedremo in progresso non essere l'uniformità un carattere dei

(1) Veggasi, intorno ai titoli dei Tolomei, il seguente §. 14.

prenomi tolemaici, ove spesso si trovano forme studiate e segni e combinazioni insolite, le quali non saprei tutte interpretare altro che per congettura.

I cartelli di Filometore secondo la prima lettura (n.º 6), o con leggierissime varianti, si trovano più volte negli edifizi di *Philae*, e nelle parti annesse al gran tempio di *Edfu*, come mostrerò nella descrizione topografica dei monumenti.

Secondo Giuseppe Flavio (1) avvenne nel regno di Tolomeo-Filometore che Onia figliuolo di Ozia sommo sacerdote dei Giudei, chiese ed ottenne dal re e dalla regina di convertire il tempio di Bubasti al culto del vero Dio vivente. Il qual racconto dello storico dei Giudei meriterebbe un esame accurato, che non è opportuno a questo luogo d'istituire.

§. 9. *A Tolomeo-Filometore succede il fratello* Tolomeo-Evergete II. *Le sue crudeltà incitano l'odio e il dileggio dei popoli. — Suo nome e titoli sui monumenti, e nomi delle due* Cleopatre *mogli di lui.*

Morto essendo Tolomeo-Filometore, il suo fratello Evergete che regnava a Cirene, disegnò di occupare il trono d'Egitto colla forza, quantunque esistesse un fanciullo e due figlie nati dal defunto re e da Cleopatra. La madre che non aveva forze sufficienti per resistere al fratello e cognato, che già

(1) *Antich. Giud.* lib. XIII, 6.

era disceso coll'esercito ad Alessandria, pensò di proporre ad Evergete che lei togliendo in moglie, si facesse tutore del re giovanetto. Accettata l'offerta, Evergete celebrò le nozze, trucidando lo stesso giorno il fanciullo (1); e fu questo il primo annunzio delle crudeltà e sceleraggini che lo resero odioso agli uomini del suo tempo e detestabile alla posterità. Il nome ch'egli aveva preso di EVERGETE (II) gli fu da' suoi popoli con degna opposizione convertito in quello di CACHERGETE; ed appellando alle deformità del suo corpo, il quale ritraeva piuttosto dell'animalesco che dell'umano (2), chiamaronlo *Physcon;* che è come dire, *Gran-ventraja*.

Costui ebbe da Cleopatra un figlio in Memfi, del quale mostrò grande allegrezza, e lo chiamò dal luogo, *Memfite;* ma poco dopo, invaghitosi della giovine Cleopatra figlia della sua moglie e di Filometore, ripudiò la prima, e sposò questa nipote, dopo averle fatto violenza (3).

I misfatti e le atrocità di Evergete II spopolavano Alessandria; poichè non potendo gli uomini sop-

(1) Giust. lib. XXXVIII, cap. 8. Questo fanciullo aveva nome *Eupatore;* ed ebbe un regno di pochi mesi fino alla venuta di Evergete da Cirene. Veggasi l' opuscolo *Eclaircissemens historiques sur le papyrus grec connu sous le nom de Contrat de Ptolemaïs; par* M. Champollion-Figeac, pag. 25, 26; e Letronne *Recher.* pag. 124.

(2) *Erat enim et vultu deformis et statura brevis et sagina ventris non homini sed belluæ similis.* Giust. l. c.

(3) ivi, ivi.

portare un sì funesto soggiorno, eleggevano piuttosto un volontario esilio; per la qual cosa restando la città in tutto scema di abitanti, ei fu costretto a chiamarvi dei fuorestieri. Ma verso l'anno 15 del suo regno, temendo giustamente gli effetti dell'odio del popolo, ch'egli si era concitato con tante violenze, supplizi, ed estorzioni, fuggì d'Alessandria per farsi forte di soccorsi stranieri; e seco portò il figlio Memfite, temendo che fosse, mentre egli era lontano, proclamato re in vece sua. Nell'assenza di Evergete furono popolarmente atterrate le statue di lui, per la qual cosa ei venne in tanto furore, che volendo prenderne atroce vendetta contro la repudiata Cleopatra, ch'ei credeva ed era probabilmente fomentatrice del popolare risentimento, trucidò il proprio figlio, e questo esecrando misfatto ricolmò con altra inaudita atrocità, che a ripeterla ripugna l'umana natura (1).

Ciò nonostante, e dopo molti contrasti e preparamenti di guerra, Evergete II tornò padrone del regno, e verso l'anno ventesimo riconciliossi con la sorella Cleopatra, il nome della quale si trova negli atti pubblici unito a quello del re, e dell'altra Cleopatra seconda moglie. Dopo le quali cose, rimettendo alquanto della sua ferocia, si diede a proteggere validamente i buoni studi, nei quali aveva avuto maestro Aristarco grammatico. Compose egli

(1) Giust. l. c.

stesso dei libri, scrivendo certi commenti ad Omero, ed altre opere relative alla zoologia, se giudicar se ne deve dai frammenti superstiti (1). Perciò gli fu dato ancora il soprannome di *Filologo*, il quale, dice un moderno scrittore, meritò forse meno di quello di Cachergete (2).

Morì Evergete II dopo aver regnato 29 anni, l'anno 117 avanti l'era cristiana.

Molti sono i monumenti ancor sussistenti in Egitto ed in Nubia sui quali trovansi i cartelli di Tolomeo-Evergete II. Di essi sono adorne le colonne del vasto *pronaos* del tempio di *Edfu*, e gran parte delle pareti di esso, ove per la iscrizione ch'io riferisco al n.° 7 *a*, della pag. XX, chiaramente si vede che quei cartelli a questo Tolomeo appartengono. Imperocchè essa significa: ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (ⲛⲓⲧⲏⲣ ⲟⲩⲟⲛⲉⲓⲛ? ϣⲱⲡϣ ⲛ̀ Ⲫⲧϩ, ⲥⲱⲧⲡ̀(ⲛ̀) Ⲫⲣⲏ, ⲓⲣⲓⲙⲉ (ⲛ̀) Ⲁⲙⲛ . . . ⲱⲛϩ) ⲥⲓⲣⲏ (Ⲡⲧⲟⲗⲙⲓⲥ ⲱⲛϩ ϫⲧⲧ Ⲫⲧϩ-Ⲓⲥⲏ-ⲙⲁⲓ) ϩⲣ ⲧⲉϥⲥⲱⲛⲓ ⲧ.... (ⲧ) ⲛⲉⲃⲧⲟ (Ⲕⲗⲉⲟⲡⲁⲧⲣⲁ. ⲧ) ϩⲣ ⲧⲉϥϩⲓⲙⲉ ⲧ. ....(ⲧ)ⲛⲉⲃⲧⲟ (Ⲕⲗⲉⲟⲡⲁⲧⲣⲁ. ⲧ) ⲅ̄ ⲛⲓⲧⲏⲣ ⲛⲁⲁⲩ Ϩⲁⲣ-ϩⲧ̀(ⲛⲓ)ⲙⲁⲓ: *re (* Dei *risplendenti*, il *forte di Phtah, l'approvato di Phrê, giustiziero di Ammone, ... vivente) figlio del Sole (* Tolomeo *sempre vivente, diletto di Phtah e d'Iside); e la sorella sua moderatrice, signora del mondo (* Cleo-

(1) Athen. *Deipnosoph.* II, 28.
(2) *Annal. des Lagid.* T. II, pag. 177.

PATRA); *e la moglie sua moderatrice, signora del mondo* (CLEOPATRA) *tutti e tre Dei grandi, diletti di Har-hat* (che è il dio di Edfu).

Un re chiamato Tolomeo, i cartelli del quale sono seguìti da quelli di due regine, Cleopatra *sua sorella*, e Cleopatra *sua moglie*, è manifesto non poter essere altri che Tolomeo-Evergete II. E la unione dei nomi delle due regie donne è totalmente conforme alla formula delle iscrizioni greche di questo re, ove ambedue si trovano nominate con i gradi medesimi di parentela. Due di queste iscrizioni sono state tratte da Philœ, e celebre è tra le altre quella incisa nel zoccolo di un obelisco (1), e che comincia: *Βασιλεῖ Πτολεμαίῳ και βασιλίσσῃ Κλεοπάτρᾳ τῇ ἀδελφῇ καὶ βασιλίσσῃ Κλεοπάτρᾳ τῇ γυναικὶ, Θεοῖς Εὐεργέταις, χαίρειν.* « Al re To« lomeo, alla regina Cleopatra sua sorella, alla regi« na Cleopatra sua moglie, Dei Evergeti, salute ». E siccome questa iscrizione, appunto per trovarvi-

(1) Letronne *Recher.* pag. 300 e segg. L'obelisco che sorgeva su questa base e che trovasi ora in Inghilterra, porta esso pure i cartelli di Evergete II, ma l'iscrizione geroglifica esprime sentenze diverse da quelle dell'iscrizion greca incisa nel piedestallo. Lo Champollion pubblicò alcune osservazioni intorno a quest'obelisco nella *Revue Encyclopédique, mars* 1822; ma in quell'epoca lo studio dell'egiziane scritture rimaneva ancora povero ed incerto, e per conseguenza non retti giudizi si portavano intorno ai monumenti d'Egitto; perciò quelle osservazioni del Champollion, che a troppo deboli fondamenti appoggiavansi, mostransi per gli attuali progressi della scienza inesatte ed inammissibili.

si nominate le due Cleopatre, non può esser che posteriore al ritorno di Evergete II, cioè dopo l'anno ventesimo del suo regno, quand'ei si riconciliò colla prima moglie (1), così per la ragione medesima le sculture del pronaos di Edfu a questa stessa epoca riferire si debbono.

Parecchie varianti s'incontrano nei titoli del prenome di questo Tolomeo, come si può vedere al n.° 7, pag. XX, ma tutte sono di poco conto; stando in ciascun prenome immancabilmente per primo titolo i tre caratteri, così riuniti , cioè, posto in mezzo ai due che esprimono *dio*, quello che rappresenta un *disco raggiante*, il quale nei geroglifici significa, o determina l'idea *brillare*, *risplendere*. Ma tra i titoli egiziani che a questo re appartengono, niuno ve ne ha che possa corrispondere al greco *Evergete*, come non si ritrova tra quelli del suo predecessore Evergete I.

Allato della porta che introduce al *pronaos* del gran tempio di Philœ, a destra di chi entra nel tempio, è incastrata nel muro una stela di granito-rosa, con sculture e iscrizione di sei lunghe linee; ma i caratteri sono, per le asprezze e sfagliature della superficie del sasso, talmente malcondotti e guasti,

(1) Veggansi le belle deduzioni cronologiche che il ch. Peyron ha ricavato dai papiri taurinensi intorno agli avvenimenti che appartengono al regno di Evergete II. *Papyr. gr. taur.* pars prima pag. 141 e seg.; et pars altera, pag. 4 e seg. (*Mem. della R. Accad. di Torino*, vol. XXXI e XXXIII.)

che appena ricavarne potei con sicurezza la quarta parte (1). I cartelli sono di Tolomeo-Evergete II, e leggesi nella prima linea, che comincia da man destra, una data dell'anno xxiv del regno, unica dopo quelle dell'iscrizione di Rosetta, di quanti monumenti egizi dei Lagidi io abbia veduti (pag. XX, n.° 7, *e*). **Ⲣⲟⲙⲡⲓ ⲕ̅ⲇ̅ Ⲡⲣⲧⲓⲥ ⲛⲧ̀ⲓ ⲓⲣⲓ ⲁⲃⲟⲧ ⲛ̀ ⲉⲧϩⲙ̀ ⲛ̀ Ⲭⲏⲙⲓ (2) Ⲉⲡⲏⲡ**; l'*anno* xxiv (del me-

(1) Un disegno di questa stela fu pubblicato dal Burton, *Excerpta hieroglyphica* n.° III, plate XLII; ma nella copia dell'iscrizione, per quanto non appariscano lacune, si trovano innumerabili errori di caratteri scambiati, o falsi. Lo che è invero colpa piuttosto del monumento che del copiatore. Le sculture e massime i geroglifici eseguiti al tempo dei Tolomei, richiedono, a cagione del loro cattivo lavoro, una perizia non ordinaria e un lungo studio in chi voglia esattamente copiarli; ma quando trovansi poi sopra granito, è allora difficilissima impresa il ben discernerli. In quel tempo di decadenza dell'arti egiziane sembra che non più si conoscesse il mezzo di render polita e nitida la superficie del granito, come facevasi all'epoca degli antichi Faraoni. Ovvero di questa nitidezza più non curavansi, e così sopra un'aspra superficie di durissima materia, incidevano, e scolpivano non nettamente, e non abbastanza profondamente i caratteri, che da mille leggieri sfagliature e mancamenti delle tante particelle che il granito compongono, restavano tutti contraffatti. N'è una prova tra noi il monolite che io feci trarre da Philæ, e del quale tra poco parlerò; quantunque i geroglifici di quello siano non incisi in incavo, ma rilevati.

(2) Qui l'Egitto è espresso pel medesimo carattere simbolico che è usato ad esprimere la stessa idea nel testo geroglifico dell'iscrizion di Rosetta (lin. 13 alla fine) ove corrisponde al greco (lin. 53) οπως γνωριμον η διοτι οι εν Αιγυπτῳ αυξουσι και τιμωσι, κ. τ. λ. Ove pur anco l'idea *gli abitanti dell'Egitto* (οι εν Αιγυπτῳ) è significata nel modo stesso che in questo testo di Philæ, ch'io

se) *Peritios* (che è il quarto dell'anno macedonico), *che fa*, o *che è il mese degli abitanti dell'Egitto*, *Epèp* (cioè il terzo della terza stagione, e l' undecimo dell' anno egiziano) . Ecco pertanto una concordanza utile pei cronologi: l'anno XXIV. di Evergete II (che è il 122.° avanti G. C.) il mese macedonico *Peritius* corrispondeva al mese *Epèp* degli Egiziani.

I cartelli di Evergete II s'incontrano sui monumenti d'Egitto più frequentemente di quelli d'ogni altro Tolomeo. Attestano infatti le storie e le greche iscrizioni che a'suoi tempi appartengono, lui avere dopo il suo ritorno, incoraggiato gli studi e le arti, ed accarezzato e protetto i sacerdoti e la religione d'Egitto (1) . Laonde a Dakkeh in Nubia, a Philœ su più mònumenti, a Ombos, a Edfu, a Tud (Taphium), a Karnac nel tempio di Athyr, e in più altri luoghi, si trovano i suoi cartelli; e dappertutto col primo titolo caratteristico nel prenome Dio risplendente. E tali sono, quali li ho riferiti al n.° 7 della pag. XX, i cartelli che distinguono la doppia immagine di quel Tolomeo, che nel tempietto di Thoth a Tebe, è rappresentata ad onorare quattro dei suoi predecessori (2); perciò a ragione

ho trascritto ⲉⲧϩⲙ̀ *quelli che sono in;* e tale n'è la vera pronunzia ed espressione nei testi geroglifici.

(1) Letronne *Recher.* pag. 336.

(2) Sopra a pag. 304.

io fin d'allora annunziai figurarsi in quel re Tolomeo-Evergete II.

Possediamo nel regio museo egiziano di Firenze (1) un tempietto o tabernacolo monolite di granito-rosa, che porta in più luoghi le leggende coi cartelli di questo Tolomeo e della sua moglie Cleopatra. Trovai questo bel monumento in una camera a sinistra del *Secos* del gran tempio di Philœ, e non senza gravi difficoltà per la sua mole e per l'enorme peso, lo feci trar di là dentro è trasportare a Firenze.

Abbiamo pertanto conservato sui monumenti originali il nome di Evergete II e delle due mogli di lui, la *sorella* CLEOPATRA (pag. XX, n.° 7, *b*) e la nipote, designata col titolo di *sposa sua*, CLEOPATRA (n.° 7, *c*). Della prima si trova ancora il nome sopra gli avanzi di un ristauro presso il santuario del

(1) Veggasi la *Breve notizia degli oggetti di antichità egiziane riportati dalla Spedizione letteraria toscana in Egitto e in Nubia* ec. Firenze 1830 pag. 13, n.° 4. Questo monolite è alto piedi parigini 6, p. 10 e mez.: la larghezza superiore è di due piedi e cinque pollici: l' inferiore di due piedi e 7 p. La nicchia incavata nella superior parte è alta piedi 2 e otto p.: larga circa un piede; e 2 piedi e 3 poll. profonda. La scultura delle figure e dei geroglifici gli uni e le altre rilevati, risente della cattiva arte tolemaica. Un altro simile tabernacolo, ma meno ornato e men bello, esisteva nella camera di mezzo del *Secos;* e questo fu di la trasportato, son parecchi anni, e venduto poscia al museo di Parigi. Là dentro fu disegnato dalla Commissione Francese nel 1799, e pubblicato, ma senza geroglifici, nella *Description de l'Égypte* A. Vol. 1, pl. 10, fig. 5.

tempio di Chons a Karnac, ove dopo i cartelli del re Evergete II, si legge (n.° 7, *d*) ϩⲛⲏ ⲧⲉϥⲥⲱⲛⲓ (ⲁⲩⲱ) ⲧⲉϥϩⲓⲙⲉ ⲧⲕ.... (ⲧ)ⲛⲉⲃⲧⲟ (Κλεο-ⲡⲧⲣⲁ. ⲧ) *con la sorella sua* e *sposa sua*, *la moderatrice signora del mondo* Cleopatra.

Quindi deve inferirsi che questo ristauro fu fatto innanzi il repudio di questa prima moglie, vale a dire, sul principio del regno. Ma a parlare di queste cose avrò migliore opportunità in altro luogo, dovendo quivi principalmente e specialmente occuparmi di ritrovare e stabilire i nomi e i titoli dei Lagidi, secondo i monumenti egiziani.

§. 10. *Regno di* Cleopatra *moglie di Evergete* II, *e dei suoi figli* Sotere II, *e* Alessandro I. *Essa fu soprannominata* Coccia. — *Nome e titoli di lei e dei figli sui monumenti egiziani. Conseguenze che derivano dalle sculture della Porta di* Apollinopolis-Parva, *relative a questi re.*

Racconta Giustino (1) che Evergete II lasciò due figli, e che diè facoltà alla moglie Cleopatra di eleggere quello che più a lei piacesse per succedere al padre. Preferivasi dalla regina il figlio minore, ma fu costretta dal popolo a scegliere il primogenito, che ebbe nome Tolomeo-Sotere (II), soprannominato ancora *Lathurus*, il quale essa prima obbligò a ripudiare Cleopatra sua sorella e moglie che tene-

(1) Lib. xxxix, cap. 3, 4 e 5.

va carissima, ed a sposare la minor sorella Selene.

Cleopatra divideva col figlio la real potestà; ma lui sopportar non potendo a compagno sul trono, lo costrinse a partirsene, ed invece vi stabilì il figlio minore Alessandro. Nè di questa sua opera rimase lungamente contenta l'irrequieta ed ambiziosa donna; e tutti i mezzi studiava per liberarsi totalmente anche della presenza di questo secondo figlio. Ma egli, prevenendone le insidie, salvò per allora sè medesimo col matricidio. Pel qual misfatto concitati i popoli ai quali non era accetto, lo cacciarono in esilio, richiamando al trono Sotere II, il quale con temperanza veramente singolare negl' individui di quella scelerata famiglia, si era astenuto, benchè ingiustamente cacciato dal trono, dal muover guerra alla madre ed al fratello. Questa moderazione gli accrebbe l'affetto del popolo, che dopo il suo ritorno lo soprannominò Ποθεινὸς, vale a dire, *Desiderato*.

Tutte le testimonianze della storia concordano in questo, che dal primo regno di Sotere II, all'ultimo anno di lui quando regnò per la seconda volta, compresovi il regno di Alessandro, occuparonsi 36 anni. Lo Champollion-Figeac discutendo ingegnosamente un luogo di Porfirio che a questi regni appartiene, ha dimostrato che dei 36 anni, i primi 10 debbono attribuirsi al regno di Sotere II con la madre; i 18 seguenti ad Alessandro e alla

madre medesima; e che 7 anni e sei mesi durò il secondo regno di Sotere (1).

Il decimo anno del primo regno di Sotere corrisponde al 107 avanti G. C.: il suo ritorno dopo i 18 anni regnati da Alessandro, all'anno 88; e il fine (cioè l'anno 36 dalla morte di Evergete II) coincide coll'anno 81 della medesima era nostra volgare.

Strabone nella descrizione di Alessandria (2) scrive che il corpo di Alessandro-il-Grande, il quale stava riposto nell'edifizio chiamato Σῆμα, o Σῶμα, come vogliono i moderni critici, chiuso era a' suoi tempi in un'arca di vetro; poichè l'arca d'oro ov'era stato dapprima riposto, aveala rapita Tolomeo figlio di Coccia (Κόκκης), soprannominato *Parisactus* (Παρείσακτος). È stato dimostrato da filologi e critici moderni, che Strabone ha voluto qui designare questo Tolomeo-Alessandro, e che per conseguenza a Cleopatra sua madre appartiene il soprannome di Κόκκης, ed a lui quello di Παρείσακτος, il quale significando *intruso, irreptitius*, allude ad essere stato per gli artifizi della madre sostituito al trono d'Egitto, in luogo del fratello Sotere (3).

(1) *Annal. des Lag.* T. II, pag. 187 e segg. — Vedremo tra poco che, per quanto i monumenti originali dimostrano, dobbiamo concludere, o che Alessandro regnò alquanto più di 18 anni, ovvero ch'egli aveva qualche tempo prima fatto uccidere la madre.

(2) Lib. XVII.

(3) Veggasi la *Géograph. de Strabon trad. du grec en fran-*

I monumenti ancor sussistenti in Egitto nel conservare i nomi di Cleopatra e de' suoi figli Sotere ed Alessandro, egregiamente confermano la storia del loro regno, e miglior luce arrecano a diverse circostanze che a queste persone appartengono.

La gran porta isolata (*propylon*) che sorge presso al moderno villaggio di *Qus*, ove già fu la città chiamata poi *Apollinopolis-Parva*, è adorna da ambedue le facce di sculture tolemaiche. Le sculture della faccia occidentale son divise sull'architrave, secondo il consueto costume degli Egiziani, in due parti, a destra e a sinistra dal mezzo della porta. Nel *primo* quadro della parte destra, è l'immagine di una regina offerente vino ad Aroèri, divinità alla quale è dedicato il monumento. L'iscrizione di questa regina è (pag. XXI, n.° 8) Φρн. т, o Tрн (т)neßтo (Κλeoптpa. т) ϯnoтϯ тмaтмaı *Sole* (femmina) *signora del mondo* (Cleopatra) *dea* Filometore. Nel quadro che segue, la divinità medesima è adorata da un re, i cartelli del quale esprimono (n.° 8, *a*) ϯnoтϯ nʌa (aтω) Φnoттe naa... Φтϩcωтп ıpıмe(n) Φрн (aтω n) Ꚍмn... ωnϩ) (Πтoλмıc ωnϩ ϫтт Φтϩмaı) (*La dea grande* e *il dio grande*.... *approvato da Phtah*, *giustiziero* di *Phrê* e di *Ammone*,.... *vivente*) (Tolomeo *sempre vivente di-*

çais T. v, pag. 340, nota (1). È *Annal. des Lagid.* T. ii, pag. 219 e segg.

letto di Phtah). E sotto i due cartelli si legge, ⲛⲓ-ⲛⲟⲩϯ, ⲟ ⲛⲓⲧⲏⲣ ⲛⲓ ϯⲙⲁⲩⲙⲁⲓ *Dei* Filometori.

Sulla faccia orientale della porta medesima veggonsi più quadri di adorazione, o di offerte allo stesso Aroeri, ma fatti sempre da *un solo* e medesimo re con i cartelli (n.° 9) (ⲧⲏⲣ ⲛⲁⲁ ⲥⲓ (ⲛ̀) ϯⲛⲟⲩϯⲛⲁⲁ ϣⲱⲡϣ? ⲛ̀ Ⲛⲧ̀?Ⲫⲧϩ ⲥⲱⲧⲡⲓⲣⲓⲙⲉ (ⲛ̀) Ⲁⲙⲛ (ⲁⲩⲱ ⲛ̀) Ⲫⲣⲏ... ⲱⲛϩ) (Ⲡⲧⲟⲗⲙⲓⲥ ϫⲟⲩⲧⲛⲟⲩ Ⲁⲗⲕⲥⲁⲛⲧⲣⲥ ⲱⲛϩ ϫⲧⲧ Ⲫⲧϩ-ⲙⲁⲓ) (*Il dio grande, figlio della dea grande, il forte? di Neith? approvato da Phtah, giustiziero di Ammone e di Phrê.... vivente* (Tolomeo *detto*, o *soprannominato* Alessandro, ovvero Nuovo-Alessandro (ΝΕΟΣ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ) *sempre vivente*, *amato da Phtah*). E leggesi sotto i cartelli ⲫⲛⲟⲩⲧⲉ ϯⲙⲁⲩⲙⲁⲓ *dio* Filometore.

Per tali nomi e per le circostanze che li accompagnano (quella massimamente di veder la regina Cleopatra comparire nel primo posto e col titolo di *Phrê*) facilmente si riconosce in questo prezioso monumento una memoria contemporanea dei regni di Cleopatra-Coccia, di Sotere e di Alessandro. Ma il *Propilone* di *Apollinopolis-Parva* è un monumento bilingue, e ci somministra perciò in questo proposito la più piena e la più desiderabil certezza.

Sul listello del cornicione della faccia occidentale (ove abbiamo veduto trovarsi i nomi di Cleopatra e del suo figlio Sotere II) è incisa una iscrizione greca, la quale esprime:

« La regina Cleopatra e il re Tolomeo Dei gran-
« di, Filometori-Soteri e i figli, ad Aroeri dio
« massimo e agli altri Dei del tempio (ΚΑΙ ΤΟΙΣ
« ΣΥΝΝΑΟΙΣ ΘΕΟΙΣ) (1).

Pertanto nelle iscrizioni egiziane di questa magnifica porta, il nome di Cleopatra occupa, come nella iscrizion greca, il primo posto (2). E infatti questa donna ambiziosa non cedette il regno, ma vi associò contro voglia il figlio Sotere, esercitando

(1) Il Letronne (*Recher.* pag. 96 e segg.) egregiamente supplì le prime lettere della seconda linea di questa iscrizione, leggendovi ΚΑΙ ΣΩΤΗΡΕΣ, delle quali sono ancora visibili sulla pietra le tre ultime, una parte della Η e tutta la superiore porzione della lettera Τ. E il Letronne supplì giustamente, quantunque le non esattissime copie ch' e' vide, portassero la sola traccia delle tre ultime lettere. Ma egli non fu del pari felice nel restituire il nome del dio ΗΛΙΩΙ. Se i copiatori di quella iscrizione vi avessero posto uno studio più diligente, avrebbero offerto al Letronne una copia, ove si sarebbe chiaramente veduta tutta la parte superiore delle lettere ΑΡΩΗΡΕΙ. Tale è la copia che io ne trassi, senza aver punto in pensiero la questione, e inteso unicamente a ritrarre ciò che il sasso presenta agli occhi di tutti. Darò in altro luogo il mio *fac-simile*. Intanto giovami notare che il dio cui questo *propilone* fu dedicato, è il medesimo che quello del *Secos* di Ombos (sopra pag. 361) la cui iscrizione, affatto analoga a questa, porta 'Αρωήρει Θεῷ μεγαλῳ 'Απόλλωνι. Perciò i Greci diedero alla città di *Qus* il nome di Απολλωνος πολις. Intorno a questa iscrizione veggansi le dottissime osservazioni del Letronne (l. c.) le quali ricevono dalle qui esposte iscrizioni geroglifiche bella testimonianza.

(2) Questa Cleopatra tiene il primo posto anche nel protocollo del Contratto greco illustrato dal ch. Böckh di Berlino: Βασιλευόντων Κλεοπάτρας καὶ Πτολεμαίου υἱοῦ τοῦ ἐπικαλουμένου 'Αλεξάνδρου, Θεῶν Φιλομητόρων Σωτήρων.

ella sempre le prime parti d'autorità. Prende essa nella sua principale leggenda il titolo di ⲫⲣⲏ *Phré*, come i re suolevano (pag. XXI, n.° 8); e nel cartello prenome del figlio (n.° 8, *a*) si vede dopo il primo carattere *dio*, apposto, oltre l'usato, il segno femminile ⲧ, quasi che scrivendosi, secondo il consueto dei prenomi tolemaici, gli *Dei grandi*, non fosse bastamente dichiarato che la regina tener doveva il primo luogo tra i due. Fu tolto il dubbio coll'aggiunta lettera ⲧ, per la quale debbe leggersi nel principio del prenome, *la Dea grande* e *il Dio grande*. Intanto questa circostanza vale a confermare quanto sopra ho detto (pag. 333 e segg.) che il carattere *dio* due volte ripetuto nei cartelli prenome dei Tolomei, appella al re ed alla regina.

Sotto il cartello di Cleopatra (n.° 8) si legge il titolo ϯⲛⲟⲩϯ ⲧⲙⲁⲧⲙⲁⲓ DEA FILOMETORE. Ciò è conforme alla greca iscrizione di *Apollinopolis-Parva* e al contratto di Berlino, ove il titolo di θεῶν Φιλομητόρων è attribuito ugualmente alla madre ed al figlio; ed una tale apposizione al cartello di Coccia rende evidente la bella congettura del Letronne (1), contro l'avviso di altri critici, che cioè il soprannome di *Filometore* appartenesse principalmente alla madre, tenendolo essa, secondo un passo d'Eusebio, dal marito Evergete II, che preso avealo

(1) *Recher.* pag. 101.

egli stesso dal fratello cui succedette nel trono. Vediamo che questo soprannome è applicato dapprima al solo cartello della madre (n.° 8); poi si trova ripetuto ed applicato ugualmente ai due figli Sotere ed Alessandro, sotto i loro propri cartelli (n.° 8 *a*, e 9). Questi due figli regnarono successivamente insieme con Cleopatra: è chiaro pertanto che da lei quel soprannome tennero, poichè se stato fosse proprio principalmente o dell'uno, o dell'altro, noi nol troveremmo così ugualmente applicato ad entrambi.

E inoltre non dobbiamo dimenticare che Cleopatra, nelle sue ambiziose ed incostanti voglie, faceva e disfaceva i re suoi compagni, come mal satisfatta di non esser sola sul trono; lo che a lei non concedevano le leggi ed i popoli, che talora ai regi comandano. E come colei che l'uno o l'altro dei figli innalzava non per esser seconda, nè uguale nel regno, doveva naturalmente procurare che i titoli propri di lei ai figli suoi colleghi s'imponessero, quasi ad ostentare più apertamente che da lei e per lei ricevevano grado e potenza.

Il nome della moglie di Sotere non comparisce nei geroglifici di questo monumento, come di lei non si fa menzione nel papiro che gli archeologi chiamar sogliono il Contratto di Tolemaide (1), e nel-

(1) Il Peyron (*Papyr. gr. taur.* pars alt. pag. 14) ha giustamente avvertito esser questa impropria denominazione; dimo-

la greca iscrizione incisa sul listello di questa medesima porta. Egregia e naturale concordia che meglio dimostra le ambiziose gelosie della madre Cleopatra, la quale si adoperò sempre a tener lontana dal figlio la moglie, che era per lei continua cagione di sospetto. La quale osservazione non isfuggì alla sagacità del Letronne (1).

Il soprannome Soterе non trovasi tra i titoli egiziani attribuiti a questi due re; e pure il Contratto di Berlino sopra citato, lo applica ancora ad Alessandro, che lo assunse, secondo il Letronne, quando, essendo stato sostituito al fratello, ne prese colla regia autorità il soprannome. Ma le iscrizioni geroglifiche non sempre apponevano al pari delle greche tutti i soprannomi di un re; massimamente accompagnando quasi sempre queste iscrizioni le reali immagini, che colle stesse loro sembianze, davano subito agli uomini del tempo, manifesto indizio della persona. E neppure si trova tra i titoli geroglifici di Sotere II quello di Φιλάδελφος, che il Letronne sostiene, sull'autorità della lista dei re che accompagna il testo di Porfirio, essergli stato attribuito allorquando gli Alessandrini lo richiamarono al trono (2). Infatti, secondo la sentenza del dotto Francese, questo soprannome non

strandosi da quel Contratto che tutto il negozio si fece in Tebe e non in Tolemaide.

(1) *Recher.* pag. 131, 132.

(2) *Recher.* pag. 113.

potrebbe trovarsi nelle iscrizioni che appartengono al suo primo regno che tenne insieme colla madre. Ma il non trovarlo neppure in quelle leggende che si mostrassero riferibili al suo secondo regno, nulla proverebbe contro l'opinione del sagacissimo Critico, la quale d'altronde è fondata sopra solidi argomenti. Abbiam veduto che altri soprannomi certissimi per monumenti greci, i quali cadere non possono in controversia, non si riproducono nelle geroglifiche leggende.

Veggonsi a Ombos e a Philœ altri cartelli, che quantunque abbiano maggior copia di titoli, e varianti ortografiche (secondo l'abuso ognor più crescente dei tempi tolemaici) sembrano nonostante significare questo Sotere. Le quali cose meglio esamineremo nel descrivere i monumenti.

Farò ora alcune considerazioni intorno ai cartelli di Alessandro (n.° 9), che veggonsi sulla faccia orientale del medesimo *propilone* di *Apollinopolis-Parva*. Essi vi esistono soli, vale a dire, senza esser preceduti o seguìti dal nome, o dall'immagine della madre. Il primo titolo del prenome è *dio grande, figlio della dea grande;* e sotto i cartelli si legge, non al numero del più come sotto i cartelli di Sotere, ma in numero singolare il soprannome *dio Filometore*. Queste circostanze rendono manifesto, che allorquando Alessandro fece eseguire queste sculture sulla porta di *Qus*, regnava solo sul trono d'Egitto. Infatti Porfirio presso Eusebio (*ed. Zoh-*

rab et Maio pag. 118) afferma che, morta Cleopatra, al solo Alessandro riferironsi l'autorità e gli onori del regno. La faccia occidentale di questa porta medesima, come quella che faceva prospetto agli edifizi che dietro sorgevano, era stata adorna di sculture da Cleopatra e Sotere, i quali, secondo la greca iscrizione, la innalzarono e ad Aroeri la dedicarono. Ed avendo lasciato nuda la retrofaccia che guarda ad oriente, Alessandro ne completò gli ornamenti mentre regnava solo sul trono d'Egitto.

Il luogo di Porfirio (1) che è stato discusso dal Champollion-Figeac, ripone la morte di Cleopatra all'anno 18.° da che Alessandro era stato associato al trono dell'Egitto. Pausania scrive che, scopertosi il fatto dell'assassinio della madre, Alessandro per timore dei cittadini prese la fuga, e per tal modo tornò Sotere II ad occupare il trono (2). Porfirio stesso aggiunge che Alessandro fu costretto ad abbandonare l'Egitto l'anno 19.° del suo regno, frapponendo manifestamente un intervallo tra la morte della madre e la sua fuga, come può vedersi presso Eusebio nel testo sopra citato. Una tale indicazione pertanto lascia al regnar di Alessandro un anno, o parecchi mesi almeno, dopo la morte della madre, avvenuta l'anno 18.° E infatti la porta di *Qus* dimostra che il matricida regnò qualche

(1) Presso Euseb. ed. Zohrab et Majo pag. 118; ed. Aucher 243.

(2) Paus. *Attica* cap. IX.

tempo solo, dopo il misfatto. I popoli poterono dapprima averne sospetto, ma non fecero tali dimostrazioni da incuter timore ad Alessandro, finchè la cosa non cominciò a farsi più chiara: e così passar poterono più mesi dal commesso delitto alla fuga del figlio scelerato. Perciò una correzione di 18 anni e sei mesi, invece di 17 anni e mesi sei fissati dal Champollion-Figeac al regno di Alessandro (1), vien richiesta dai monumenti del tempo e confermata dalle stesse indicazioni di Porfirio. Nè perciò si rimuovono i limiti di anni 36 nei quali ho detto sopra comprendersi lo spazio di questi regni, dalla morte di Evergete II all'ultimo anno di Sotere (2); poichè egli finì di vivere dopo ever tenuto il regno, per la seconda volta, 7 anni e 6 mesi (3); ai quali aggiunti i 18 anni e sei mesi di Alessandro, e i 10 del primo regno di Sotere, si ottengono gli anni trentasei. In tal maniera concordano esattamente le storie coi monumenti originali. Alessandro, secondo Porfirio, consumò il matricidio l'anno 18.° del suo regno, e il 19.° fu costretto d'abbandonare

(1) *Annal. des Lag.* T. 1, pag, 234.

(2) Sopra a pag. 373.

(3) L'Autore degli *Annali dei Lagidi* gli assegnà questo medesimo regno, secondo la testimonianza di Porfirio, alla pag. 231 del Tom. II; ma nella lista genealogica della famiglia dei Lagidi (T. 1, pag. 234) gli ascrive *otto anni*, i quali non vogliono considerarsi come compiuti, dovendo massimamente condursi a 18 e 6 mesi, i 17 e mesi sei che egli ascrive ad Alessandro.

l'Egitto; vale a dire, ch'ei rimase solo sul trono alcuni mesi dopo il misfatto. E le sculture sulla faccia orientale della porta di Qus, nelle quali solo senza la madre comparisce Alessandro, richiedono appunto alcuni mesi nei quali eseguir si poterono.

A questo secondo figlio di Cleopatra-Coccia, quando fu dalla madre intruso nel regno del maggior fratello, era stato dato il nome di Alessandro, per necessità di distinguerlo, portando egli ugualmente, come il fratello, il materno soprannome *Filometore*, e quello del fratello stesso *Sotere*. E ciò vien chiaro dal protocollo del Contratto berolinense sopra ricordato, che si esprime: *Βασιλευόντων Κλεοπάτρας καὶ Πτολεμαίου υἱοῦ τοῦ ἐπικαλουμένου Ἀλεξάνδρου, θεῶν Φιλομητόρων Σωτήρων*. Il soprannome di Alessandro era perciò necessario a distinguere la persona; e questo infatti noi ritroviamo nello stesso cartello nome-proprio (n.° 9), ove dopo il nome Tolomeo leggesi ϫⲟⲩⲧ ⲡⲟⲩ. Ϫⲟⲩⲧ è nei geroglifici consueta forma di participio passato della radice ϫⲧ, corrispondente al copto ϫⲱ *dicere*, e che perciò significa *dictus*, *cognominatus*. Al qual participio seguendo nel cartello il nome ⲀⲖⲔⲤⲀⲚⲦⲢⲤ Ἀλέξανδρος Alessandro, vi abbiamo letteralmente espresso la greca frase del soprannominato Contratto, *τοῦ ἐπικαλουμένου Ἀλεξάνδρου*. La sillaba ⲡⲟⲩ che segue la voce ϫⲟⲩⲧ può essere una semplice desinenza espleti-

va colla quale si terminano parecchie voci egiziane, come vedremo nei testi geroglifici. Ma potrebbe anche esprimere abbreviatamente la greca voce ΝΕΟΣ, per significare il soprannome ΝΕΟΣ-ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ, come vedremo nel cartello di Cesarione. (Veggasi il seg. §. 13).

Due mogli sembra che avesse avuto Alessandro: la prima per nome Cleopatra, che non si sa bene quando ei la sposasse; forse vivendo ancora suo padre Evergete II. La seconda fu un'altra Cleopatra figliuola di Sotere II, e per conseguenza sua nipote, la quale sarebbe la stessa che Pausania chiama Berenice, come dirò nel seguente paragrafo, e che succedette sola per breve tempo nel regno del padre. Veggasi il Letronne *Recher*. pag. 119 e segg. ove ragiona quanto meglio si può di queste due mogli di Alessandro I. Ma le testimonianze degli scrittori e dei monumenti non somministrano luce sufficiente a ben schiarir questo punto della storia dei Lagidi.

Intanto sulla faccia orientale della Porta di Qus di niuna moglie di Alessandro è fatto menzione: e che non vi si vegga la prima di esse, ciò è chiaro, perchè morì, o fu ripudiata più tempo innanzi; ma potrebbe far maraviglia il non trovarvi la seconda (Cleopatra, o Berenice) in un tempo in cui Alessandro era rimasto solo sul trono, e quando si era liberato con atroce misfatto dalle fastidiose gelosie della madre. Queste appunto davano cagione all'allontanamento della moglie di Alessandro, siccome aveva-

no costretto il suo fratello Sotere a tenersi disgiunto dalla sua moglie. Ma uccisa Cleopatra-Coccia, questi ostacoli eran rimossi: e perchè dunque Alessandro non richiamò allora la moglie, e non ne fece scolpir l'immagine sopra i suoi monumenti, secondo l'uso costante dei Lagidi? La storia ci somministra una ragione facile e naturale per soddisfare a questa questione. Alessandro regnò soltanto alcuni mesi dopo il misfatto. Senza esser costretti ad ammettere l'ipotesi piuttosto ingegnosa che necessaria del Letronne (*Recher.* pag. 132), che Alessandro conducesse seco, tornando in Egitto per le istanze della madre la propria moglie (della presenza della quale nessun monumento fa testimonianza) si può credere, con più naturale supposizione, ch'egli la richiamasse da Cipri, ove sembra ch'ella dimorasse insieme col padre Sotere II, dopo che fu tolto l'ostacolo che la privava del soggiorno in Egitto. Ma ciò non potè operarsi immediatamente nei primi giorni del libero e solo regnar di Alessandro, nei quali fu adorna di sculture la faccia orientale della porta di Qus. La moglie di lui era certamente in Alessandria al momento della sua fuga, poichè leggiamo nel testo di Porfirio ch'egli con gran pericolo campò *con la moglie e con la figlia*; ma noi dobbiamo dedurre dalle indicazioni dei monumenti, che l'arrivo di questa principessa avvenne poco tempo innanzi la fuga di Alessandro, quando già compiute erano quelle sculture che solo nel regno ce lo dimostrano.

§. 11. *A Sotere* II *succede* BERENICE *unica sua legittima figlia. Divien moglie di* ALESSANDRO II, *figlio illegittimo di Alessandro* I. — *Nomi di* BERENICE *e di* ALESSANDRO II *sui monumenti egiziani.* — *I monumenti medesimi dimostrano che il regno loro non fu sì breve, quanto indicano gli scrittori.*

Moriva Sotere II, lasciando una sola figliuola legittima, la quale è da Pausania chiamata BERENICE, *unica sua legittima prole* (1). Secondo Porfirio (2) questa principessa che succedette a Sotere, ebbe nome *Cleopatra*, e che dessa sia la medesima che la Berenice di Pausania, è manifesto dai termini coi quali vien designata da Porfirio, θυγατρὶ μὲν τοῦ πρεσβυτέρου, γυναικὶ δὲ τοῦ νεωτέρου, cioè, *figlia di* SOTERE II, *e moglie di* ALESSANDRO I. Non avendo avuto Sotere altri figli legittimi fuori di questa che a lui succedette, è manifesto designarsi la medesima donna sotto que'due diversi nomi. E questa è quella stessa Cleopatra della quale ho parlato sopra esponendo i cartelli di Alessandro sulla faccia orientale della Porta di Qus. Vedremo che anche sui monumenti del tempo l'uno e l'altro nome se le attribuisce.

Di Alessandro, che perito era in una battaglia navale datagli dagli Egiziani condotti da Cherèa,

(1) Attica cap. IX.

(2) Presso Eusebio *ed. Zohrab et Maio* pag. 119: *ed. Aucher* pag. 245.

rimaneva un figlio, il quale protetto dapprima da Mitridate, si era commesso alla tutela e all'amicizia di Silla dopo la guerra fatta dal Romano al re del Ponto. Intanto Berenice, morto essendo il padre Sotere II, eragli legittimamente succeduta nel trono d'Egitto (1), lo che sapendo il figlio di Alessandro, si preparava, protetto ed aiutato da Silla, a invadere l'Egitto e impadronirsi del regno. Ma le cose si ridussero a concordia senza guerra, avendo il romano protettore ordinato che ALESSANDRO II (tale fu il nome del figlio di Alessandro I) togliesse in moglie Berenice. Il Letronne, istituendo un esame critico di questi fatti e del testo di Appiano ove si trovano accennati, conclude che Alessandro era nell'età di anni ventinove, quando per queste nozze venne in possesso del regno (2).

Ma non potendo sopportare l'orgoglioso re l'aspetto di una donna non giovine, poichè era stata già moglie del padre suo Alessandro I, ed alla mano della quale andava debitore dell'acquistato soglio, la fece morire passati appena diciannove giorni dopo le nozze.

Che Berenice regnasse sola qualche tempo avan-

(1) Lo Champollion-Figeac, per mala interpretazione dei testi degli scrittori, fu costretto a dare a Sotere due figlie, contro l'affermazione di Pausania: lo che fu dottamente corretto dal solerte Letronne, *Recher.* pag. 117 e segg.

(2) Appiano *De Bell. Civilib.* lib. 1: Letronne *Recherches* ec. pag. 122 e segg.

ti di sposarsi ad Alessandro, viene attestato da varie medaglie che portano il solo nome di lei, le quali pubblicate furono dal Vaillant e dall'Eckhel. Ma il suo regno non durò, secondo Porfirio, e secondo ciò che ricavasi dal testo di Appiano, più di sei mesi, il termine dei quali corrisponde all'anno 80 avanti l'era volgare (1).

Alessandro II, fatta morire la moglie, rimase solo padrone del trono, ed il suo regno, benchè ammesso non venga nel Canone dei Re e nelle liste degli antichi cronologi, pure sembra attestato da molte altre testimonianze della storia; e perciò fu ammesso dal Vaillant e da molti altri eruditi; e lo Champollion-Figeac prendendo a discutere ingegnosamente i luoghi storici che a questo Tolomeo si riferiscono, ha creduto poterne inferire, che Alessandro II regnasse *otto anni* in Egitto, il termine dei quali coincide coll'anno 72 avanti G. C. (2). Alla qual'epoca fu cacciato dal popolo, che odiavalo per l'uccisione di Berenice e per molte altre commesse crudeltà; e ritiratosi nella Fenicia, morì in Tiro, legando (come si crede) per testamento la corona d'Egitto al popolo romano.

Ma la contraria sentenza, che fu già dell'illustre Visconti (3), è stata recentemente con molto inge-

(1) *Annal. des Lag.* T. II, pag. 239.

(2) *Ibidem*, Tom. II, cap. XII.

(3) *Iconografia greca*, trad. dal D. Labus: Milano 1825. vol. III, pag. 363, nota (2).

gno sostenuta dal Saint-Martin (1), ed a questa aderisce il Letronne, aggiungendo in favore di essa un nuovo argomento di cronologia (2). Secondo questa opinione, Alessandro, alcuni giorni dopo l'uccisione della moglie, sarebbe stato messo a morte dai soldati egiziani, presi d'indignazione per quell'eccesso di crudeltà e d'ingratitudine.

A me, per quanto ammiri l'ingegno adoperato dai sostenitori dell'una e dell'altra sentenza, non sembra essere il vero ancor ben manifesto. Il regno di Alessandro II è tuttavia oscurissima parte della storia dei Lagidi, come giustamente asseriva il Vaillant (3). Ma sostenere ch'ei regnasse soltanto pochi giorni dopo la morte di Berenice, questo i monumenti d'Egitto non consentono, come ora brevemente dimostrerò.

Il gran tempio di *Edfu*, città che i Greci, per le ragioni che a suo luogo saranno esposte, chiamarono *Apollinopoli-la-grande*, è tutto adorno di sculture di Tolomei anteriori al Alessandro II (4). Il tempio è chiuso da un grande ed alto recinto di muro costrutto non già di mattoni crudi, secondo il consueto, ma della stessa pietra arenaria del tempio, squadrata e commessa con bellissim'arte. Questo gran muro, benchè sia adesso in molta parte sepol-

(1) *Nouvelles recherches sur l'époque de la mort d'Alexandre.*
(2) *Recher.* pag. 143.
(3) *Hist. Ptolem.* pag. 132.
(4) Veggasi la *Descrizione dei Monumenti*.

to dalle sabbie che se gli addossano da levante e da occidente, pur tanto ancora ne rimane scoperto, da vedersi che tutto fú nell'interna e nell'esterna faccia ornato di sculture. Lo stesso luogo che occupa, basta a far conoscere che questa fu un'opera posteriore al tempio: ma io qui non considererò altra cosa che le sculture delle quali è adorno. La faccia esteriore del fondo che guarda a tramontana, è quasi tutta scoperta; e scolpite vi si veggono immagini di gigantesca statura, tra le quali notabili sono quelle di una regina e di un re. La prima di esse, cioè la regina che precede, sta offerendo due *vasi di vino* al dio del tempio (1); e i due cartelli che l'accompagnano esprimono (pag. XXI, n.° 10)…. ..(ⲧ)ⲛⲉⲃⲧⲟ (ⲣ̀ⲡⲏ(ⲧ)ⲱⲉⲣ(ⲛ̀)…. Ⲃⲉⲉⲣⲛⲓⲕ· ⲧ) ϩⲓⲙⲉ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ (ⲁⲩⲱ) ⲥⲱⲛⲓ ⲛ̀ ⲥⲓⲣⲏ (Ⲡⲧⲟⲗⲙⲓⲥ ϫⲟⲩⲧ ⲛ̀ϥ Ⲁⲗⲕⲥⲛⲧⲣⲥ ⲱⲛϩ ϫⲧⲧ Ⲫⲧϩⲙⲁⲓ) ⲛⲓⲧⲏⲣ ⲧⲙⲁⲩⲛⲓⲙⲁⲓ *la moderatrice signora del mondo (la giovine? grande delle offerte?* Berenice) (2) *reale sposa* e *sorella del figlio del Sole* (3) (Tolo-

(1) Veggasi la Tav. M. R. n.° xxiii, fig. 29.

(2) Notisi che nei geroglifici è raddoppiata la prima vocale del nome *Berenice*, ch'io credo essere un errore d'ortografia, non singolare nè raro nei tempi tolemaici, come mostrerò in progresso descrivendo i monumenti.

(3) Questo titolo solito dei re d'Egitto si trova scritto sui cartelli dei Lagidi piuttosto col disco formato dal ravvolgimento dell'*urèo* e coll'*uovo* omofono dell'*oca*, che col *disco* e coll'*oca*, come nei tempi faraonici: affettazione tolemaica.

MEO *cognominato* (1) ALESSANDRO, *sempre vivente, amato da Phtah) Dei* FILOMETORI.

Primieramente è manifesto che questa BERENICE chiamata *moglie* e *sorella* di TOLOMEO-ALESSANDRO, altra esser non può che l' unica figlia di Sotere II che succedette al padre, e che si sposò per volere di Silla al cugino Alessandro II. Il titolo di *sorella* l'è dato, come alla moglie di Evergete I, non in senso proprio, ma per quel costume del quale ho fatto altrove parola (2). Che anzi abbiamo certezza che questo titolo di *sorella*, rispetto ad Alessandro II, era a Berenice riconosciuto dall'uso e dai pubblici atti; poichè Cicerone, ch'era di questi re contemporaneo, chiamala *sorella di lui* in un frammento dell'orazione *De rege Alexand.* — *Cum reginam sororem suam caram, acceptamque populo trucidasset* ec. (3). E ciò conferma egregiamente le osservazioni del Letronne (4). Il soprannome poi di FILOMETORE derivava a Berenice ed Alessandro da Cleopatra, Sotere II ed Alessandro I, dei quali era-

(1) ⲬⲞⲨⲦⲚⲈϤ corrisponde al ⲬⲞⲨⲦⲚⲞⲨ sopra analizzato a pag. 384. Spesso la lettera ϥ si scambia col diftongo ⲞⲨ per analogia di suono, e quindi se ne scambiano anche i segni, come vedremo. In questo luogo vedesi nel cartello un Ⲧ ridondante, che forse poteva averci luogo nell' antica ortografia, ovvero è un errore dello scultore. Infatti in altri simili cartelli non si trova (n.° 10, *d*).

(2) Sopra a pag. 316.

(3) *Fragm. trium orat. M. T. Ciceronis, ed. Maio* pag. 49.

(4) Sopra a pag. 316, nota (2).

no figli e successori immediati (1). Se qualche greca iscrizione si trovasse di questo regno, penso che un tal soprannome vi s'incontrerebbe.

È pertanto fuor d'ogni dubbio che queste grandi sculture del recinto di Edfu eseguite furono sotto il regno di Berenice e di Alessandro II; lo che sarà qui appresso anche più chiaramente dimostrato. Or veggasi se una tale opera potè farsi da questi re quand'essi regnato avessero insieme soli *diciannove giorni*, come dagli scrittori si narra. E per quanto le sculture di questa grande parete esterna siano anche per sè sole troppo vaste, da poter credere che in sì breve e certamente non tranquillo spazio di tempo si eseguissero, pur desse le sole non sono che al regno di Alessandro e Berenice riferire si debbano. Imperocchè tutto questo gran recinto (la superficie del quale è calcolato estendersi cinquanta mila piedi parigini quadrati) fu, e dentro e fuori, fatto scolpire da questi re. Nella faccia interna corrispondente a quella ove veggonsi le sculture qui nominate, è rappresentata in vastissimo quadro l'inaugurazione di Alessandro, la quale io pubblicherò in altra sezione dei *Monumenti Storici*. I reali cartelli sono prenome e nome-proprio (n.° 10, *d*). Il prenome analogo nel resto a quelli dei suoi predecessori, ha di più in fine una specie di titolo (ⲥⲉⲥⲥⲁⲩ?) che non saprei con certezza in-

(1) Sopra a pag. 387, 388.

terpretare. Il nome-proprio è in tutto simile a quello che va unito al cartello di Berenice. Leggesi poi sotto i cartelli, applicato singolarmente al re, il titolo ⲡⲓ ⲧⲏⲣ, o ⲫⲛⲟⲩϯ ⲧⲉϥⲙⲁⲩⲙⲁⲓ *il Dio* Filometore. E qui coi cartelli e colle immagini del re, non si vede l'immagine nè leggesi il nome della regina. Lo che sembrami esser fondamento a due conseguenze: 1.° che il re solo celebrar dovette il rito solenne dell'inaugurazione; è ciò pienamente conviene ad Alessandro II, perchè quand'egli pervenne al trono, Berenice vi stava gia da più mesi sola e legittima regina: 2.° che le immagini tolemaiche di questo recinto significano veramente il figliuolo di Alessandro I, poichè potrebbesi credere a prima vista dei cartelli n.° 10, posti dinnanzi all'immagine di Berenice (ed ebbi dapprima ancor io questo sospetto) che nel secondo di essi *b*, si ricordasse il nome di Alessandro I, che di Berenice fu marito. Avrebbe essa potuto, come femmina e sola sul trono, molto più non essendo solite le regine Lagidi ad avere un cartello prenome, unire al nome suo un secondo cartello, che ricordasse il marito di lei Alessandro I, il quale pure fu re dell'Egitto. Ma il trovar poi in questo stesso recinto quadri propri rappresentanti l'inaugurazione ed altri atti religiosi del re, o solo o accompagnato dalla moglie Berenice, è un fatto che dimostra manifestamente rappresentarsi qui il secondo Alessandro, mentre regnava insieme colla figliuola di Sotere II. Che anzi quella

faccia medesima del muro ove si vede scolpita in gigantesche forme la sopra citata immagine di Berenice, vale meglio di ogni altro luogo a chiarire questa dubbiezza. Le sculture del muro sono divise in due partimenti; il superiore, che ha figure molto maggiori del vero; e l'inferiore, che è adorno di piccoli quadri i quali rappresentano atti religiosi di questo medesimo re e regina. Ed una gran linea o fascia d'iscrizione geroglifica serve come di basamento ai quadri superiori, e fa divisione ai due partimenti. In questa nient' altro si legge che i titoli e il nome del re e della moglie. Precedono i cartelli del primo, quali si veggano al n.° 10, *d:* segue poi la leggenda n.° 10, *c*, la quale esprime ϩⲣ ⲧⲉϥⲥⲱⲛⲓ (ⲁⲩⲱ) ϩⲓⲙⲉ,.. (ⲧ)ⲛⲉⲃⲧⲟ (Ⲃⲉⲣⲛⲓⲕⲏ. ⲧ) ⲛⲛⲧⲏⲣ ⲛⲙⲉⲓⲙⲁⲩ, Ϩⲱⲣ-ϩⲧ̀ (ⲛⲓ)ⲙⲁⲓ *e insieme la sorella sua* e *moglie, moderatrice del mondo* (Berenice) *Dei* Filometori *amanti Hôr-Hat*, ovvero, secondo il consueto dei titoli reali, *amati da Hôr-Hat*, che è il Dio principale di Edfu, espresso quivi nelle sue forme per un carattere *figurativo*.

Tutte poi le interne facce del recinto sono adorne di sculture del medesimo Tolomeo-Alessandro coi cartelli n.° 10, *d*. Esse rappresentano le solite adorazioni ed offerte agli Dei del tempio; e in alcuni quadri vien dietro al re l'immagine della regina col titolo (n.° 10, *e*) Ⲫⲣⲏ. ⲧ, o Ⲧⲣⲏ (ⲧ) ⲛⲉⲃⲧⲟ *Sole*, (affetto dell'articolo femminile) *si-*

gnora del mondo; e col nome (Κλεοπατρα. τ) Cleopatra. Ed ecco che i monumenti originali rendono ragione della diversità di nome di questa regina presso gli scrittori, la quale è da Pausania chiamata Berenice, e da Porfirio Cleopatra. E che dessa portasse l'uno o l'altro di questi due nomi sugli stessi monumenti del tempo, è cosa manifesta tanto da queste sculture del recinto di Edfu, che in verun modo non potrebbero applicarsi ad altri che ad Alessandro II, quanto dal vedere (ed è questo perentorio argomento) che le sembianze medesime distinguono le due immagini di regina, o portino esse il nome di Berenice, o quello di Cleopatra (1).

Or dovendo necessariamente attribuire tutte queste sculture al regno di Alessandro II, e di Berenice, possibile non è ch'e' durasse soltanto pochi giorni, come pensano del primo alcuni moderni critici, e come di Berenice narra la storia, ch'essa non più di 19 giorni insieme col marito regnasse. D'altronde non può supporsi che queste sculture, ove apparisce quà e là rappresentata insieme col re la regina, eseguite fossero mentre Alessandro stava solo sul trono. Nè la ragione, nè l'uso comportava che una regina già morta si rappresentasse col vedovo re sui monumenti, nè ciò (quando avesse potuto farsi) stato sarebbe comportabile ad Alessandro II,

(1) Tav. M. R. n.° XXII, fig. 81.

che appunto per esser solo nel regno, si fe' della propria moglie assassino. Risulta pertanto dai monumenti originali la necessità di ammettere che il regno di Alessandro e di Berenice fossé almeno tanto durevole, quanto era necessario a compiere li sculti adornamenti del gran recinto di Edfu, che certo eseguirsi non poterono nè in pochi giorni, nè in pochi mesi. Allorquando abbiamo una simigliante autorità di monumenti del tempo, non dobbiamo stare in forse a corregger per questa i racconti della storia, che da quella dissentano.

Tre sono le testimonianze storiche che al regno di Alessandro e Berenice si riferiscono: la prima è di Porfirio in questi termini espressa (1): (Ἀλέξανδρος) ἦλθεν εἰς τὴν Ἀλεξάνδρειαν, καὶ γήμας τὴν προειρημένην Κλεοπάτραν, παραλαβών τε παρ' ἀκούσης (2) τὴν ἐξουσίαν, ἐννεακαίδεκα διαγενομένων ἡμερῶν ἀνεῖλεν αὐτὴν, καὶ αὐτὸς ὑπὸ τῶν ἐνόπλων ἐν τῷ γυμνασίῳ διὰ τὴν μιαιφονίαν συνεχόμενος ἀπώλετο « (Alessandro) venne ad Alessandria e tolse « in moglie la soprannominata Cleopatra: e pre« so avendo l' impero a mal grado di lei, passati « *diciannove giorni*, la uccise; egli poi, a mo-

(1) Porfirio presso Eusebio, *Chron. pars.* 1 ed. Aucher pag. 245; ed. Zohrab et Maio pag. 119.

(2) Adotto la giustissima e natural correzione del Letronne che legge παρ' ἀκούσης invece di παρ' ἑκούσης, la quale ultima lezione è contradetta dalle versioni armena e latine, che seguono quella proposta dal dotto Francese.

« motivo di quella nefanda uccisione, assalito da-
« gli armati nel ginnasio, fu ammazzato ».

Appiano (1) racconta che « *ἀλλὰ τόνδε (Ἀλέ-*
« *ξανδρον) μὲν οἱ Ἀλεξανδρεῖς, ἐννεακαιδεκάτην ἡμέ-*
« *ραν ἔχοντα τῆς ἀρχῆς, καὶ ἀτοπώτερον σφῶν,*
« *οἷα Σύλλᾳ πεποιθότα, ἐξηγούμενον, ἐς τὸ γυμνά-*
« *σιον ἐκ τοῦ βασιλείου προαγαγόντες ἔκτειναν.*
« Ma gli Alessandrini, *diciannove giorni* dopo che
« teneva il principato, lui (cioè, Alessandro) che
« confidando nella protezione di Silla troppo inso-
« lentemente ad essi imperava, dalla reggia nel
« ginnasio avendo accompagnato, mentre stava par-
« lamentando, ammazzarono.

E Cicerone, orando intorno al re Alessandrino (2), ricordava di Alessandro II; *atque illud etiam constare video, regem illum, cum reginam sororem suam, carum acceptamque populo manibus suis trucidasset, interfectum esse impetu multitudinis.*

Di questi tre scrittori, due, cioè, Porfirio e Cicerone consentono in questo, che Alessandro fosse ammazzato in pena di aver ucciso la moglie. Appiano ne assegna per motivo la sua insolente dominazione. I primi due si accordano nel dire ch'egli uccise Cleopatra *diciannove* giorni dopo le nozze; ma Cicerone, che era a questi fatti contemporaneo, quantunque affermi che fu trucidato Alessandro perchè ucciso

(1) *De Bellis civilib.* lib. 1, 414.
(2) *Fragm. trium oration.* ed. Majo. Mediol. 1814 p. 49.

aveva la moglie, pur del tempo che insieme regnarono non fa parola: nè ciò al discorso del romano oratore apparteneva, poichè per mera incidenza accennava quel fatto. Il suo silenzio dovrebbe ragionevolmente supplirsi coll'affermativa e concorde indicazione di Porfirio e di Appiano, se ciò non venisse contradetto da un fatto monumentale chiaro ed inrecusabile. Ma poichè i monumenti del tempo ne costringono ad ascrivere al regno di Alessandro II e Berenice una maggior durata che diciannove giorni, noi dobbiamo all'indeterminata sentenza di Cicerone attribuire un senso che accordare si possa colla irrefragabile testimonianza dei monumenti.

Tale addiviene pertanto la necessità delle cose nella presente quistione, che bene potrebbe ammettersi essere stato tratto a morte Alessandro poco dopo e per cagione dell' uccisa regina, ma in verun modo concedere non si può che per soli diciannove giorni insieme con lei imperasse. Non così per altro possiam trarre dai monumenti alcun indizio che valga a determinar la durata di quel regno. Tolto via ogni dubbio sull'essere stato sì breve che per Porfirio ed Appiano si afferma, si aggiunge in qualche modo un nuovo peso alle ragioni, d'altronde per se stesse non ispregevoli, che determinarono l'autore degli Annali dei Lagidi ad assegnare ad Alessandro II un regno di otto anni. Che questa sentenza vada esente da difficoltà, non può affermarsi; nè dire si può quanta parte di questi otto

anni regnasse Alessandro insieme con la regina; bensì non potendosi per niun modo ammettere il brevissimo regno di diciannove giorni, o poco più, credo preferibile l'adottare provvisoriamente gli otto anni, finchè più precisi documenti non si aggiungano a toglier via anche in questa parte ogni nostra dubbiezza.

§. 12. *Regno di* Tolomeo-Dionisio *e delle sue figlie.* — *Non ne rimane altra memoria sui monumenti d'Egitto, fuori di due iscrizioni greche.*

Alessandro era morto senza lasciar discendenza; e il popolo elesse in re dopo di lui Tolomeo figliuolo illegittimo di Sotere II, che vien distinto col soprannome di *νέος Διόνυσος*, *nuovo Bacco*. Egli ebbe ancora l'ignobile appellazione di *Aulete*, perchè tra le altre sue immoderate e non decenti passioni, quella aveva di mettersi in gara con vili persone nell'arte di suonare il flauto.

Costretto dall'odio dei sudditi di rifugiarsi a Roma, gli Alessandrini riconobbero per regine d'Egitto (secondo Porfirio presso Eusebio) le due maggiori figlie di Dionisio, Cleopatra e Berenice. Quest'ultima, per morte della prima, restò sola nel regno (1), e sposò il figlio di Antioco Grypo re di Si-

(1) Lo Champollion-Figeac appoggiandosi alla testimonianza di Dione-Cassio e di Strabone, sostiene che la sola Berenice, la maggiore dei cinque figli di Tolomeo-Dionisio ottenne il regno. *Annal. des Lag.* T. II, pag. 304.

ria; ma fattolo uccidere poco dopo, si maritò nuovamente con Archelao, che davasi per figlio di Mitridate-Eupatore.

Dopo tre anni d'istanze e di contese, Dionisio ottenne finalmente dal Senato romano di esser riposto sul trono, e ciò fu fatto a viva forza per l'esercito di Gabinio comandante della Siria. Archelao fu morto nel combattimento, e Berenice in pena di avere usurpato la corona, fu fatta uccidere dal padre. Regnò Dionisio inviso a tutti, anche tre anni, e l'intero suo regno si computa di 21 anno, o di 29, secondo che si calcolano, o no gli 8 anni che regnato avrebbe Alessandro II: l'ultimo dei quali cade l'anno 51 avanti l'era volgare.

Dei cartelli tolemaici che si conservano sui monumenti d'Egitto, niuno ne ho trovato che applicare si possa a questo Dionisio-Aulete, o alla sua figlia Berenice. Il Wilkinson ha creduto potersegli probabilmente applicare due cartelli che con dubbiosa nota riferisce nella tavola IV; ma veramente a nessun fondamento si appoggia una tal congettura, poichè i titoli di quel cartello prenome possono ugualmente appartenere ad altri re della famiglia dei Lagidi, alcuni dei quali massimamente, presentano nel cartello prenome titoli mutabili, e che applicare si possono indistintamente a diversi re, come dirò in appresso.

Non conosco pertanto altri monumenti originali che certamente riferiscansi a questo Tolomeo-Dio-

nisio, fuori delle greche iscrizioni che trovansi a Philœ, e che pubblicate furono dal Letronne *Recherches* ec. pag. 134 e segg.

§. 13. *Regno di* Cleopatra *ultima della famiglia dei Lagidi. Suo nome e titoli sui monumenti d'Egitto; e nome e titoli di* Tolomeo-Cesare (Cesarione) *figlio bastardo di* Cleopatra *e di* G. Cesare. — *Questo giovanetto divise con la madre i titoli e gli onori di vero re d'Egitto.*

Tolomeo-Dionisio vedendosi presso a morte, pensò a dar ordine e modo di successione tra le sue due figlie, e due figli ad esse minori che gli rimanevano. Dispose che la corona si ereditasse dalla maggiore delle prime Cleopatra, insieme col primo dei due figli, che chiamossi, come il padre, *Dionisio*. In loro difetto la seconda sorella e l'ultimo figlio occupato avrebbero il trono; delle quali disposizioni Tolomeo lasciò protettore ed esecutore il popolo romano.

Ma ben tosto l'animo altero ed ambizioso di Cleopatra, che non sapeva contentarsi di avere un compagno sul trono, suscitò domestiche discordie; le quali peraltro le tornarono a danno, perchè fu costretta a fuggirsene in Siria, ove radunò tante forze da poter far guerra al fratello.

Intanto Giulio Cesare già vincitor di Pompeo, cui un infame tradimento aveva recato la morte, veniva in Alessandria; e coll' autorità di Roma facevasi giudice delle parti dissenzienti; ma esse ven-

ner tra loro ad un feroce scontro, nel quale rimasta essendo vittoriosa Cleopatra, Dionisio perì nel Nilo l'anno 4.° del suo regno.

Allora si unì alla regina il minor fratello, ciò consentendo anzi ordinandolo Cesare, chè le cose d'Egitto regolava non tanto a favore di Roma, quanto a satisfar l'ambizione di Cleopatra, colla quale teneva intrinseca dimestichezza. Frutto ne fu un figlio poco dopo nato, al quale gli Alessandrini imposero nome CESARIONE (1). Ma Cleopatra che fatta non era per divider con altri il supremo potere, sempre più acquistando di ambizione quanto perdeva di vergogna, adoperò con segreti maneggi che tolto fosse di vita il secondo fratello; e ciò avvenne, secondo Porfirio presso Eusebio, l'anno 4.° del regno di lui, che per Cleopatra era l'ottavo.

Qui non occorre ripetere il racconto dei notissimi fatti che dopo quell'epoca succederono; e come quest'ultima regina dell'Egitto si destreggiasse piuttosto con le lusinghe del sesso che con la forza delle armi, a mantenersi sul trono. Dopo il romano Dittatore, riuscita essendo ad invaghire ardentemente di sè il triumviro Antonio, seguì colla persona e colle sue armi l'intero corso della fortuna di lui.

Uno dei titoli più caratteristici che trovansi sul-

(1) Plut. *Vita di G. Cesare.*

le medaglie di Cleopatra è quello di ΘΕΑ ΝΕΩΤΕΡΑ LA NOVELLA DEA. Plutarco racconta che avendo Antonio festeggiato pomposissimamente in Alessandria la conquista fatta dell'Armenia e di altre contrade d'Oriente, Cleopatra comparve nella pubblica pompa portando la veste che è sacra ad Iside; ed allora e poi nuova Iside chiamare si fece (1). Nella qual comparsa peraltro non si deve vedere un atto empio ed una specie di sacrilego ardimento, come l'Autore degli Annali dei Lagidi (2) vuole qualificarlo. Plutarco riferisce semplicemente il fatto e nulla aggiunge di quella pretesa empietà; e infatti sappiamo e vediamo pei monumenti originali, essere costume solito degli antichi re e regine d'Egitto, praticato ugualmente dai Lagidi, di vestire le insegne della divinità ed assumerne i titoli. Le regine massimamente, rare volte si veggono rappresentate sui monumenti, senza che siano distinte colle vesti sacre d'Iside, o di Athyr. Della qual cosa vedremo in progresso innumerabili esempi.

La fortuna di Cleopatra disparve con quella dell'innamorato triumviro; che anzi fu cagione un vano timore, od un bizzarro capriccio di quella

(1) Plut. *Vita di Antonio*.

(2) *Annal. des Lag.* T. II, pag. 363. Lo stesso Autore per la ingegnosa interpretazione di una medaglia di Cleopatra, crede poter dimostrare che il titolo di *novella dea* dinoti il principio di una nuova era di quella regina, che sarebbe cominciata l'anno 16.° del suo regno, cioè l'anno stesso che si celebrò quella festa (l. s. c. pag. 363, e segg.)

femmina, che le cose del mondo si volgessero a destini in tutto diversi da quelli che succeduti sarebbero, se allorquando tutto lo sforzo d'Oriente e di Occidente venne a contesa ad Azio, la fortuna avesse, come possibile era, dato la vittoria ad Antonio piuttostochè ad Ottavio. Cleopatra già infedele e perfida verso l'amante sventurato, sperava poter colle medesime armi delle lusinghe e dei vezzi invescare e vincere il vincitore Ottavio, e conservare per tal mezzo la corona: ma quando si accorse a che la riserbava la intemperante ambizione del fortunato romano, scelse di sottrarsene colla morte. Ciò avvenne verso la metà di agosto dell'anno 29 avanti l'era volgare, dopo che Cleopatra aveva regnato 22 anni compiuti (1). Il figlio Cesarione fu messo a morte; e gli altri figli od uccisi, o dispersi; onde finì con quest'ultima regina la famiglia e la dominazione dei Lagidi.

Non ho trovato sui monumenti originali memoria dei due giovanetti fratelli che insieme con Cleopatra successivamente regnarono: ma le sculture dell'ultima parete esteriore del tempio di *Denderah* sono un prezioso monumento di questi ultimi anni dell'impero dei Lagidi. Rappresentano in gigantesche figure le immagini di un re e di una regina, che fanno offerte ad *Athyr* dea titolare del

(1) *Annal. des Lag.* T. II, pag. 380.

tempio (1). Precede l'immagine del re, al quale stan dinnanzi i cartelli n.° 12 della pag. XXII. Il primo *a* esprime Ⲫⲣⲏ ⲛⲏⲃ (ⲛ̀) ⲛⲧⲟ (Ⲡⲧⲟⲗⲙⲓⲥ) e l'altro *b*, Ⲣⲏ-ⲥⲓ, o ⲥⲓ-ⲣⲏ ⲛⲏⲃ (ⲛ̀) ϣⲁ (Ⲕⲓⲥⲣⲥ, o Ⲕⲁⲓⲥⲣⲥ ⲱⲛϩ ϫⲧⲧ Ⲫⲧϩ-Ⲓⲥⲏ-ⲙⲁⲓ); cioè *Sole signor dei mondi*, o *dei due mondi* (vale a dire, dell'Alto e del Basso-Egitto) Tolomeo, *figlio del Sole*, *signor della dominazione?* KAISRS Καισαρος (2) Cesare, *sempre vivente*, *amato da Phtah e da Iside*. Sotto i due cartelli si legge ⲧⲛⲣ ⲡⲉϥ-ⲧϥ̀ (ⲡⲉϥⲓⲱⲧ) ⲙⲁⲓ, e ⲧⲉϥⲙⲁⲩ ⲙⲁⲓ (3), *dio Filopatore* e *Filometore*.

Dinnanzi alla regina, che è, secondo il consueto, vestita alla foggia delle dee d'Egitto, leggonsi i cartelli n.° 11, *c*, *d*, che esprimono .... ⲧ (ⲧ)ⲛⲉⲃⲧⲟ (Ⲕⲗⲉⲟⲡⲁⲧⲣⲁ. ⲧ) ϩⲣ ⲡⲉⲥⲥⲓ ⲣⲏⲥⲓ ⲛⲉⲃ ϣⲁ (Ⲡⲧⲟⲗⲙⲓⲥ ϫⲟⲩⲧ ⲛⲟⲩ Ⲕⲁⲓⲥⲣⲥ ⲱⲛϩ ϫⲧⲧ, Ⲫⲧϩ-Ⲓⲥⲏⲙⲁⲓ) *La moderatrice signora del mondo* Cleopatra, *e insieme il figlio di lei*, *figlio del Sole*, *signor della dominazione?* Tolomeo *cognominato* Cesare (o Neo-Cesare) *sempre vivente*, *amato da Phtah e da Iside*. E sotto il cartello che porta il nome della

(1) Veggasi la Tav. M. R. n.° xxiii, figg. 26, 27.

(2) Espresso in caso genitivo per le ragioni che accennerò nel capitolo seguente.

(3) Il geroglifico [geroglifico] corrisponde in molte iscrizioni tolemaiche all' altro carattere [geroglifico], e significa ugualmente ⲧⲙⲁⲩ *la madre*. Ne vedremo in progresso molti esempi.

regina ϯⲧⲏⲣ ⲡⲉⲥⲧⲉ̀ϥ ⲙⲁⲓ *dea Filopatore*, e sotto quello di Tolomeo ⲧⲏⲣ ⲡⲉϥⲧⲉ̀ϥ ⲙⲁⲓ (ⲁⲩⲱ) ⲧⲉϥⲙⲁⲩ ⲙⲁⲓ, *dio Filopatore* e *Filometore*.

Per tali nomi e titoli è manifesto rappresentarsi in queste due immagini la regina Cleopatra col figlio che partorì a Cesare, e al quale, secondo gli scrittori, fu dato dagli Alessandrini il nome di Cesarione. Intorno a questo giovanetto non giudicò rettamente l'Autore degli Annali dei Lagidi, asserendo ch'e'*non regnò giammai, e che morì senza onori* (1). Dione Cassio (2) racconta che Cleopatra, in grazia dei soccorsi prestati a Dolabella, ottenne dai triumviri che questo giovanetto, ch'ella non nascondeva esser frutto de' suoi amori con Cesare, venisse riconosciuto per vero re d'Egitto; e Plutarco (3) narra che Antonio, dopo aver proclamato Cleopatra regina d'Egitto, di Cipri, di Libia e di Celesiria, le diede per collega nel dominio Cesarione. Questo giovane ebbe anche il pomposo titolo di *re dei re*, che più lo qualifica per vero re d'Egitto, poichè anche di quest'appellazione usarono i Faraoni. Or paragonate queste testimonianze degli scrittori col sopra esposto fatto dei monumenti originali, si vede: 1.° che Cesarione ebbe, come tutti i re d'Egitto della famiglia dei Lagidi, il nome di Tolomeo, al

(1) Tom. II, pag. 340.
(2) Lib. XLVII, 31.
(3) *Vita di Antonio*.

quale si aggiunse il soprannome CESARE, o NEO-CESARE ch'ei teneva dal padre: 2°. Ch'ei fu considerato come collega della madre nel regno, e come vero re ebbe, in apparenza almeno, le prime parti nelle pubbliche comparse, poichè sulla parete del tempio di Denderah l'immagine sua precede quella di Cleopatra: 3.° Che quest'ultima regina d'Egitto portò il soprannome di FILOPATORE, il quale si trova sotto il cartello del nome-proprio di lei; e che questo titolo fu pure attribuito al figlio Tolomeo-Cesare, chiamato ancora, forse per rispetto alla madre, FILOMETORE. Quanto al soprannome Filopatore, Cleopatra tenevalo dal padre Dionisio, al quale viene attribuito in una iscrizione greca di Philœ (1).

Considerando l'indole altera ed ambiziosa di Cleopatra, e la giovinezza del figliuolo di Cesare, bene è da credere che tutte le faccende pubbliche si maneggiassero totalmente per assoluta e libera volontà della madre, la quale, secondo che la storia c'insegna, adoperò tutte le arti che a regina e a giovine donna appartengono, per conservare il trono in quell'epoca nella quale la prepotenza romana, avendo già sottomesso tutti i vicini paesi d'Oriente, poteva pretendere, rispetto all'Egitto, dei diritti di una più onesta apparenza che sembrata non sarebbe la sola ambizione di conquista. Ma, o sia che l'uso il comandasse, o sia che ciò piacesse a Cleopatra, tanto

(1) Letronne *Recher.* pag. 139.

per amore del figlio, quanto per orgoglio di aver posseduto gli affetti di Cesare, e fors'anche consigliata da politici riflessi rispetto a Roma; ossivveramente che ciò si procurasse da Antonio stesso, il quale quasi a despressione di Ottavio ch'era di Cesare figlio adottivo, sosteneva essergli Cesarione legittimo figlio (1), certo è pei monumenti, che il figliuolo di Cleopatra e di Cesare godè insieme con la madre di tutti i regii onori che a re d'Egitto si appartenevano. Deve pertanto la storia, per essere esatta, non escludere dai re di questa famiglia il giovane Tolomeo-Cesare, e notare che Cleopatra, negli ultimi anni almeno del suo regno, non fu sola sul trono, ma che ne divise gli onori e il titolo col figlio Cesarione.

È finalmente notabile tra i titoli che sovrastano al cartello n.° 12, *d*, quello di ⲡⲏⲥⲓ, o ⲥⲓⲣⲏ *figlio del Sole*. Ciò equivale, come altrove ho dimostrato, a *figliuolo di Faraone*; lo che rigorosamente dir non potevasi di questo giovinetto a cui Giulio Cesare fu padre. Ma qui gli è attribuito e perchè era solito a darsi a tutti i re dell'Egitto, e perchè quantunque ignota non fosse la illegittima discendenza di quel fanciullo, pur volevasi ancora autorizzare il suo innalzamento, dimostrandolo erede dei Lagidi predecessori, dei quali pur egli assunto aveva il nome comune.

(1) Dione Cassio lib. XLIX. 41: lib. L, 1, 3.

Nacque Cesarione verso il sesto anno del regno di Cleopatra, poco dopo ch'ella erasi sposata al secondo fratello suo collega sul trono. Perciò l'intera vita di quest'ultimo re d'Egitto fu di circa sedici anni; e considerando le sue non fanciullesche sembianze nella immagine a Denderah rappresentata, si deve credere che quel monumento appartenga agli ultimi anni del regno di lui e di Cleopatra.

Appartiene al regno di questa regina e del suo figlio Tolomeo-Cesare il tempio di *Erment* presso Tebe; ed ivi si rappresentano riti di religione che dimostrerò avere allusione alla nascita di questo fanciullo. Ma questa è materia che riserbo a quella parte la quale tratterà partitamente dei monumenti, e delle cose che vi si veggono rappresentate.

§. 14. *Dei titoli distintivi dei Lagidi. — I soprannomi che loro imponevano i Greci non erano ammessi nel cartello. — Instabilità e mutabilità dei prenomi di alcuni di essi.*

Ora aggiunger debbo alcune osservazioni intorno ai soprannomi e ai titoli dei re Lagidi, conservati sui monumenti d'Egitto. Abbiamo veduto che tutti vi sono principalmente e indistintamente chiamati col nome-proprio di Tolomeo, come usano gli antichi scrittori, i quali spesso, massimamente quando per incidenza li ricordano, con questo solo nome li appellano. I soprannomi che per la necessità di distinguerli imposti lor furono, divenne-

ro pur essi storici, ed hanno per lo più anche nei geroglifici un' espressione equivalente. Abbiamo veduto alcuni di questi soprannomi così espressi:

Titolo esclusivamente proprio del figlio di Lago che esprime forse simbolicamente il suo soprannome Sotere. Sopra a pag. 306.

Ⲙⲉⲓⲥⲟⲛ, ⲙⲉⲓⲥⲟⲛⲓ *fratris amans*, che letteralmente significa il soprannome del secondo Tolomeo, Filadelfo. Pag. 310.

(Non si trova nei geroglifici un titolo corrispondente al greco Evergete) (1).

Ⲙⲉⲓⲡⲉϥⲧϥⲉ (ⲡⲉϥⲓⲱⲧ) *amans patrem suum*, Filopatore. Pag. 339.

Ϩⲟⲩⲣ voce che avendo analogia colle idee *illuminare*, *risplendere*, *luce*, è stata consacrata ad esprimere il significato del greco titolo Epifane. Pag. 347.

(1) Abbiamo veduto sopra a pag. 325 che il terzo Tolomeo ottenne, secondo s. Girolamo, un tal soprannome per la pietà ch' ei dimostrò riportando le immagini degli Dei da Cambise rapite. Seguendo questa sentenza, alla quale nessuna più grave autorità si può contrapporre, derivane che il figlio di Filadelfo si denominasse Evergete qualche tempo dopo il suo innalzamento al trono, e quando già erano stati fissati i suoi sacri titoli nel giorno della inaugurazione solenne. Del resto a questo titolo impostogli dai Greci d' Egitto, non vedesi per le iscrizioni geroglifiche che gl' indigeni del paese partecipassero.

Tmaт maı *matrem amans*, Filometore. Nelle leggende geroglifiche superstiti non si trova applicato al sesto Tolomeo che lo portò il primo, ma bensì a de' suoi discendenti che da lui lo riceverono. Pag. 362, e 378.

Questo carattere che esprime *splendore, risplendente*, posto in mezzo a due caratteri *dio*, è destinato a distinguere dagli altri Tolomei Evergete II, quantunque non vi si vegga alcuna analogia con questo suo greco soprannome. Pag. 368.

Così per altri titoli, come pel soprannome Alessandro, o per altre ragioni e circostanze monumentali che a suo luogo ho dichiarate, ritrovansi sui monumenti egiziani i nomi degli altri Tolomei, tranne quello di Dionisio-Aulete e dei due fratelli dell' ultima Cleopatra, dei quali non è rimasto memoria.

Or noi dobbiamo osservare che nessuna di quelle combinazioni di geroglifici, le quali manifestamente esprimono il senso dei greci soprannomi tolemaici, si trova racchiusa nel cartello-prenome, solo questa eccettuata, che equivale al soprannome Epifane. Da tale osservazione mi sembra potersene inferire, che quei soprannomi non furono mai ricevuti tra i sacri titoli dei re, che

decretavansi e imponevansi il giorno della solenne inaugurazione a Memfi, e che racchiudevansi nel cartello del così detto prenome. Questi greci titoli infatti non esprimevano alcuna religiosa appellazione, come esser dovevano tutti i titoli del prenome di un re d'Egitto; ma significavano semplicemente o una relazione di famiglia, o delle appellazioni personali che riferivansi a qualche particolare azione del re. I Lagidi che per le ragioni altrove accennate, mantennero tutti i riti dell'egiziana religione, usavano nel prendere la corona di tutte le sacre ceremonie d'Egitto, e l'egiziano sacerdozio n'era ministro; perciò vediamo esser pieni i prenomi tolemaici di soli titoli, che dalle dottrine e dal culto proprio del paese derivavano. I Greci poi aggiungevano, per distinguere i diversi re, un epiteto o un soprannome preso dal loro idioma, e quello era pure adottato dagli Egiziani, traducendolo nella loro lingua e scrittura: e poichè diveniva proprio del re, apponevanlo nella sua leggenda, ma fuori però e dopo il cartello, ove sogliono inscriversi i reali titoli locali e mutabili. Quanto poi al soprannome EPIFANE, che per caso singolare si trova espresso egizianamente dentro al cartello prenome del quinto Tolomeo, ciò io credo esser derivato da questa particolar circostanza, che quel greco soprannome aveva un analogia di senso colla voce geroglifica , che già esisteva nella lingua, ed era tra i tito-li, o tra le attribuzioni del Sole e

delle anime purificate nei mondi superiori, come ci dimostrano i testi del Rituale funebre, e le iscrizioni delle più antiche tombe, lo che avrem luogo di vedere più volte in progresso. Pertanto questa voce egizia, che esprimeva un epiteto degnissimo di entrare tra i sacri titoli di un re cui solevano applicarsi le attribuzioni del Sole, essendo (probabilmente per mero accidente) analoga al greco soprannome Epifane, fu fatta degna di star chiusa nel sacro cartello (1). Ma pur ciò non avvenne nei primi tempi del regno, poichè nel testo geroglifico dell' iscrizione di Rosetta, la quale è dell' anno IX di Epifane, e del giorno stesso della sua inaugurazione, il titolo sta sempre fuori del cartello (2); perchè io penso ch' ei vi fosse poscia introdotto, piuttosto per connivenza che per decreto dei sacerdoti nel dì solenne dell' inaugurazione; e infatti non poche volte si trovano le sue leggende sui monumenti, ove quel titolo sta posto fuora del cartello; lo che altrove vedremo.

Benchè nei cartelli prenomi dei Lagidi non si ammettessero generalmente i soprannomi greci che loro imponevansi per distinguerli uno dall'altro, non erano nulladimeno tutti i loro prenomi così ben determinati per numero e significanza di titoli egiziani, che certuni di essi confondere non si possano

(1) Pag. XIX, n.° 5.
(2) ivi, lett. A e B.

tra loro. I prenomi di Filadelfo, di Eipfane, di Evergete II, presentano sempre una composizione uniforme, o un qualche titolo caratteristico che scambiar non li lascia coi prenomi di altri re; ma quelli degli altri Tolomei, sebbene nei prenomi da me esposti seguano un tipo men vago e determinato per ciascun re, pur nonostante spesse volte i moltiplici titoli s' intervertono, se ne sopprimono alcuni, ad altri cedendo il luogo, e tra loro si scambiano in modo, che talora alla vista di un semplice prenome tolemaico nasca dubbio a quale di loro appartenga, se ad Evergete I, o a Filopatore, o a Filometore, o a Sotere II, o ai due Alessandri. Altri caratteri indipendenti dal prenome, ed altre circostanze locali servono a precisarli, com'io ho mostrato nella serie sopra dichiarata, e come altrove farò, descrivendo i monumenti di questa reale famiglia.

§. 15. *Durata totale del regno dei Lagidi. — Tavola di questa dinastia.*

Confermansi pertanto dai monumenti originali egiziani dell' epoca greca le successioni dei re Lagidi attestate dalle scritte storie: in vari luoghi ove queste non ben chiare riescono o difettose, gli stessi monumenti del tempo arrecano egregi ed opportuni schiarimenti; come veduto abbiamo nella esposizione dei nomi e titoli loro, e come vedremo in progresso.

Tolomeo figlio di Lago aveva cominciato a governare l'Egitto l'anno stesso della morte di Alessandro-il-Grande, che avvenne il 30 di maggio del 323 avanti l'era cristiana (1). Ed Augusto essendosi impadronito dell'Egitto il giorno stesso che Cleopatra si diè la morte, cioè verso il 15 agosto dell'anno 29 innanzi la venuta del Redentore (2), ne segue che l'intero regno dei Lagidi durò 294 anni. I quali distribuisconsi, secondo i monumenti originali e le scritte istorie, nel modo che nelle due seguenti pagine vien descritto.

(1) Sopra a pag. 292.
(2) *Annal. des Lagid.* T. II, pag. 380.

DINASTIA DEI RE GRECI D'EGITTO SUCCESSORI D'ALESSANDRO-IL-GRANDE DEI QUALI TROVANSI I NOMI SCRITTI CON GEROGLIFICI SUI MONUMENTI EGIZIANI.

	Anni di ciascun re.	Anni avanti G. C.
(*) A. Filippo Arridèo fratello d'Alessandro, regnò	7	323
B. Alessandro figlio di Alessandro	12	316
I. Tolomeo figlio di Lago (Sotere)	20	304
Questi tre regni contaronsi tutti al solo Sotere, onde il suo regno si computa di anni.	39	
Berenice sua quarta moglie.		
II. Tolomeo-Filadelfo suo figlio	38	284
Arsinoe figlia di Lisimaco e d'una sua sorella.		
Arsinoe sua propria sorella e vedova di Lisimaco.		
III. Tolomeo-Evergete I figlio di Filadelfo e della prima Arsinoe	25	246
Berenice figlia di Maga di Cirene.		
IV. Tolomeo-Filopatore primogenito di Evergete e di Berenice	17	221
Arsinoe sua sorella.		
V. Tolomeo-Epifane loro figlio unico	24	204
Cleopatra figlia del re di Siria.		
VI. Tolomeo-Filometore loro figlio primogenito.	35 (1)	180
Cleopatra sua sorella (2).	178	

(*) Queste due lettere e i numeri romani successivi corrispondono ai cartelli delle pagine litografiche XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII.

(1) Questi 35 anni comprendono gli *undici* che regnò solo la prima volta: i *quattro* del primo regno di Evergete II: i *due* che i due fratelli regnarono insieme; e i *diciotto* che consumò solo ultimamente nel regno.

(2) Dopo Filometore dimostrano i greci monumenti doversi contare il regno del suo figlio fanciullo Tolomeo-Eupatore, ma non durò che po-

		178	
VII.	TOLOMEO-EVERGETE II *(Physcon, Cacherge-te, Filologo)* secondo figlio di Epifane e di Cleopatra di Siria	29	146
	CLEOPATRA vedova di Filometore.		
	CLEOPATRA COCCIA figlia della sua prima moglie e di Filometore.		
VIII.	TOLOMEO-SOTERE II *(Lathurus)* primogenito d'Evergete II e di Cleop. Coccia . .	18 (1)	117
IX.	TOLOMEO-ALESSANDRO I *(Parisactus)* secondo figlio d'Evergete II e di Cleop. Coccia	18	
X.	BERENICE, o CLEOPATRA unica figlia legittima di Sotere II, dopo aver regnato sola alcuni mesi, regna con TOLOMEO-ALESSANDRO II figlio d'Aless. I an.	8?	81
	Tolomeo-Novello-Dionisio *(Aulete)* il maggiore dei due figli spuri di Sotere II (2).	16	73
	Berenice la maggiore delle sue figlie . . .	2	57
	Lo stesso *Dionisio-Aulete*	3	55
XI.	CLEOPATRA la maggior figlia di Dionisio-Aulete, insieme con *Tolomeo* il maggiore dei suoi fratelli.	3	51
	CLEOPATRA medesima con l'altro suo fratello *Tolomeo*	5	49
XII.	CLEOPATRA medesima col bastardo di Cesare TOLOMEO-CESARE *(Cesarione)*	14	44
	Regno dei Lagidi, anni	294	

Fine del regno dei Lagidi, l'anno avanti G. C. 30.

La Dinastia è composta di 17 regnanti, compreso Cesarione.

chi mesi, ed Evergete II che fu l'assassino di quel fanciullo, li contò nel suo regno.

(1) Di questi 18 anni, regnò i primi dieci colla madre Cleopatra Coccia, poi gli fu sostituito Tolomeo-Alessandro I, che regnò circa 18 anni insieme con la medesima Cleopatra sua madre. Dopo i quali, tornò Sotere II a regnare 8 anni. I tre regni di Cleopatra e dei due figli durarono insieme anni 36, dal 117 all'81 avanti l'era volgare.

(2) Di Tolomeo-Dionisio e di Berenice sua figlia non resta memoria certa sui monumenti superstiti d'Egitto espressa con geroglifici.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO

NOMI E TITOLI DEGLI IMPERATORI ROMANI SCRITTI CON GEROGLIFICI SUI MONUMENTI DELL' EGITTO.

§. 1. *Maggior decadenza della scultura egiziana. — Come si trovino sui monumenti i nomi degl'imperatori. — Doppio aspetto nel quale si considerano in questo capitolo.*

Estinta la famiglia e la potenza dei Lagidi colla morte di Cleopatra e de' suoi figli, l' Egitto venne aggiunto come tutte le altre provincie d' Oriente all' Impero romano; e d' allora in poi, cancellato dal novero delle nazioni, seguì col titolo servile di romana provincia amministrata da un proconsole, le sorti e le vicende di Roma. Il primo proconsole costituitovi da Cesare Augusto fu Cornelio Gallo; e l' invilimento nel quale erano caduti a poco a poco gli Egiziani per tanti mutamenti e casi sinistri, non aveva lasciato loro tanto di coraggio e di forze da render difficile ai vincitori il conservar la conqui-

sta. I Romani non ebber bisogno di mantenere in Egitto grandi eserciti stanziali, nè di far guerre sanguinose per reprimere alcuni parziali e fiacchi movimenti dei popoli sottomessi (1).

La decadenza delle arti d'Egitto che già ho avvertito essersi manifestata ai tempi tolemaici, precipitò sempre più in basso grado sotto l'impero di Roma. Sembra però che si conservasse in splendore l'architettura, come quella che era fondata sopra grandi precetti e sostenuta da grandissimi esempi, senza bisogno di tal minuta diligenza e pazienza industriosa, che era uno dei principali caratteri della scultura e della pittura d'Egitto; la qual diligenza, che veniva ispirata agli artefici dall'amore dell'arte e dalla carità della patria e dalla speranza di conseguirne l'onore e il premio meritato, non poteva più omai essere una qualità degli artefici d'Egitto, decaduto da tanta sua altezza all'abiezione di romana provincia. Dico peraltro sembrare che l'architettura si conservasse nel deperimento delle altre arti, perchè alcuni grandi e belli edifizi ancora sussistono, i quali in tutti gli adornamenti della scultura mostrano di appartener totalmente all'epoca romana. Ma nulladimeno non può con certezza definirsi, se questi edifizi sorgessero affatto sotto il dominio degl'imperatori e dei proconsoli, ossivvero se le sculture soltanto fossero opera

(1) Strabone lib. XVII, §. 22.

di quei tempi. Le quali cose esamineremo più acconciamente nel descrivere i monumenti.

Sotto l'impero dei Romani continuarono gli Egizi ad esercitare le loro istituzioni ed usanze con quei mezzi che concedevano i tempi; ed i nuovi dominatori, o per consiglio di politica, o per effetto di non curanza, lasciarono che i popoli, purchè le imposizioni pagassero ed ubbidienti fossero, nell'esercizio delle lor pratiche civili e religiose si mantenessero. Perciò sussistono ancora parecchi monumenti affatto egiziani, ove si rappresentano e si nominano i romani imperatori con le insegne e titoli propri degli antichi re d'Egitto; e questi monumenti è da credere che innalzati fossero, o almeno adorni di sculture, per autorità e comando degl'imperatori medesimi. Ciò infatti significano le apposte iscrizioni, sebbene fosse legge antica e costante degli Egiziani, che ogni e qualunque rappresentazione monumentale facessesi in nome del supremo imperante: d'onde si può anche credere che queste opere talora facessero gli Egiziani spontaneamente secondo il loro costume, e soprattutti i sacerdoti, per guadagnarsi il favor del monarca e del proconsole; e che solamente dall'autorità dominante non fosse loro vietato.

Per qualunque maniera ciò si facesse, noi abbiamo sui monumenti d'Egitto cartelli reali che racchiudono i nomi e i titoli d'imperatori romani, da Cesare Augusto fino a Caracalla; e l'esposizione di

questi sarà la materia del presente capitolo. Nel quale, non trattenendomi in digressioni storiche, che troveran luogo in quella parte che illustrerà le cose rappresentate sui monumenti, propongomi semplicemente di far conoscere i cartelli degl'imperatori considerati sotto due principali aspetti: 1.° Inquanto che c'insegnano fino a qual termine dell'era cristiana si continuò a scrivere in Egitto con geroglifici: 2.° Inquanto che la lettura di quei nomi e dei titoli loro, che ci son già noti per la storia, vale ad accrescere e confermare il numero e la scienza dei segni dell'alfabeto geroglifico. Per servire a questo secondo scopo, non pretermetterò di notare le varianti per le quali un medesimo nome trovasi scritto.

§. 2. *Nome e titoli di* Cesare-Augusto *sui monumenti d'Egitto.*

Molti sono i monumenti sì nell'Egitto che nella Nubia sui quali si trovano scolpiti i cartelli n.° 1 della pag. XXIII, con tutte le varianti sotto il numero stesso descritte. Si veggono a Dakkeh, a Dandur, a Kalabsceh, a Debodeh, a Philœ, a Esneh e in altri luoghi su parti diverse dei templi, come dimostrerò a parte a parte nel descrivere i monumenti. I due riuniti cartelli n.° 1 significano Ⲣⲏ ⲛⲉⲃⲧⲟ (Ⲁⲩⲧⲕⲣⲧⲣ.) ⲥⲓⲣⲏ ⲛⲉⲃ ⲛⲓϣⲉⲓ (Ⲓⲕ, cioè, Ⲕⲓⲥⲣⲥ, o Ⲕⲁⲓⲥⲣⲥ ⲱⲛϩ ϫⲧⲧ Ⲫⲧϩⲙⲁⲓ) *Sole signor del mondo* (Autkrtr) con un carattere determina-

tivo de' nomi-propri, e appellativi maschili; *figlio del Sole, signore dei dominanti* (KAISRS *sempre vivente amato da Phtah*).

Facile è riconoscere nelle combinazioni delle lettere AUTKRTR KAISRS, aggiuntevi le necessarie vocali, il greco titolo dei romani imperatori ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ o ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ e il nome ΚΑΙΣΑΡΟΣ CESARE; pei quali (non aggiungendovisi altri nomi, o titoli) è chiaro significarsi l'IMPERATOR CESARE *Augusto*. E l'iscrizione è in tutto conforme a quelle delle sue medaglie greche battute in Alessandria, ove si legge *Αυτοκρατορος Καισαρος* (1): eccetto che nel primo cartello la parola *Autocrata* sembra leggersi in desinenza di nominativo *Αυτοκρατωρ*, che non accorderebbe col genitivo *Καισαρος*; ma questo difetto può considerarsi come un' abbreviazione che ha soppresso l'ultima Σ. Imitando adunque il costume delle medaglie, gli Egiziani scrivevano in caso genitivo questi nomi, certamente senza avvertire che ciò non veniva acconcio nei cartelli come nelle iscrizioni di quelle; nè erano in grado di correggerli i Romani, ai quali non sembra venisse mai in pensiero la curiosità di sapere qual fosse l'indole e la natura delle geroglifiche scritture.

Sormontano i cartelli n.° 1 i titoli già soliti degli antichi Faraoni e dei Tolomei, *Sole signor del mon-*

(1) Zoega *Num. Ægypt. App.* p. 391, n.° 24. Mionnet *Descript. des medail.* Tom. VI, pag. 46, n.° 5.

do, figlio del Sole, signore dei dominanti, le quali appellazioni erano oramai consacrate, proprie o improprie che fossero, a chiunque aveva sull'Egitto dominio supremo ed assoluto. Vediamo nella voce ⲦⲞ *mondo* del titolo ⲚⲈⲂⲦⲞ *signor del mondo*, una nuovità di forma nei caratteri, che già comincia a trovarsi sul fine dell'epoca tolemaica, di che, crescendo sempre più ai tempi romani la corruzione del gusto e l'ignoranza, gli Egiziani fecersi ognora più vaghi. Ho già notato come le sculture d'Egitto neglette e semibarbare divenissero sotto il regno dei Lagidi: trascuratissime e barbare affatto divennero al tempo dei Romani. L'occhio il più mediocremente esercitato a vedere i monumenti dell' Egitto, non ha bisogno di studiare i cartelli per distinguere se le sculture appartengono ai Faraoni, ai re Macedoni, od agl'Imperatori. Quelle del tempo di Augusto sono men barbare di quelle degl'imperatori susseguenti; e di mano in mano che si scende nei tempi, divengono, massimamente le iscrizioni geroglifiche, pressoche ributtevoli per trascuraggine di lavoro e per bruttezza di forme.

Nelle varianti del nome Καισαρος Cesare (1 *a*, 1 *b*,) si vede più regolare la distribuzione dei caratteri che non è nel secondo dei due cartelli n.° 1, ove la vocale precede il K. Al n.° 1 *c* abbiamo il titolo ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ scritto con diversi segni omofoni. E finalmente al n.° 1 *d* è un cartello che copiai nel

tempio di Esneh, ove uniti racchiudonsi il titolo e il nome ΑΥΤΟΚΡΤΟΡ. ΚΑΙΣΡΣ L'Imperator Cesare; il quale è invero caso singolare, o raro; poichè suole esprimersi il titolo in un cartello e il nome in un altro, per tener luogo dei cartelli *prenome* e *nome-proprio* degli antichi Faraoni e dei Lagidi.

§. 3. *Cartelli dell'Imperatore* Tiberio.

Sulla maggior parte dei monumenti ove trovansi i cartelli di Augusto, leggonsi ancora quelli di Tiberio, essendosi i medesimi edifizi continuati a ristaurare, o ad adornare di sculture regnando quest'ultimo. Precedono i soliti titoli (pag. XXIII, n.° 2.) ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲛⲉⲃⲧⲟ, ⲥⲓⲣⲏ ⲛⲉⲃ ⲛⲓϣⲉⲓ *re signor del mondo, figlio del Sole, signore dei dominanti*. Si legge nel primo cartello Ⲧⲓⲃⲣⲓⲥ Tibris, che ritrae con la soppressione di due vocali, il nome ΤΙΒΕΡΙΟΣ, così scritto, o intero o abbreviato, nelle medaglie d'Egitto (1). Nel secondo cartello sta scritto Ⲕⲓⲥⲣⲥ, o Ⲕⲁⲓⲥⲣⲥ Cesare, più un titolo frequentissimo nei cartelli degl'imperatori, che scrivesi con più o meno abbreviate forme, e che nella più intera suona ⲛⲧⲓϧ, o ⲛⲧⲓϣ netich, o netisc, (qualche rarissima volta sta scritto, forse per errore, ⲧⲓⲛϣ tinisc, come in questi cartelli n.° 2.) ed è seguìto sempre dal determinativo il *flagello*, o so-

(1) Mionnet *Descript. des medail.* T. vi pag. 52, 53.

lo, o sostenuto da un braccio umano. Io non saprei qual senso al luogo conveniente attribuire si possa a questa voce. Ben vedremo per molti esempi dei seguenti paragrafi, ch'essa è adoperata costantemente e regolarmente in tutti quei luoghi, ove l'ordine dei titoli, paragonato con quello dell'iscrizioni delle medaglie, esige il titolo ΣΕΒΑΣΤΟΣ, nel quale i Greci volsero l'appellazione latina Augustus. Onde mi par manifesto che gli Egiziani una tal combinazione di caratteri scelsero per esprimere quel principal titolo dei romani imperatori. Vero è che talora si trova nei cartelli imperiali tutto scritto con caratteri fonetici ⲤⲂⲤⲦⲤ, ΣΕΒΑΣΤΟΣ; ma ciò, anzichè toglier valore alla mia induzione sul significamento di quella prima voce, meglio la conferma. Imperciocchè non mai avviene che mentre l'una si legge nei cartelli, l'altra ancora, cioè il ΣΕΒΑΣΤΟΣ, scritto vi si trovi. Una sola volta le ho trovate riunite ambedue in un medesimo cartello di Antonino-Pio (1); ma questo fu fatto per copiar l'iscrizione di una sua medaglia alessandrina, ove due volte sta scritto il titolo Augusto, come a suo luogo mostrerò. Questa sola eccezione pertanto avvalora piuttosto la nostra interpretazione. E d'altronde la voce ⲚⲦⲒϢ del secondo cartello n.° 2 in pressochè tutti i cartelli imperiali si trova, mentre in pochissimi sta scritta l'altra

(1) Veggasi il § 13.

cⲀⲤⲦⲤ; e l'appellazione AUGUSTO non solamente era comune a tutti gl'imperatori, ma aveva luogo altresì costantemente in tutte le leggende delle loro medaglie, che, come ci mostrano gli esempi, servirono di modello a chi scrisse sui monumenti di Egitto gl'imperiali cartelli.

A Philœ si leggono i due cartelli (n.° 2, *a*) (ⲀⲦⲦⲞⲔⲢⲦⲢ) (ⲦⲂⲢⲒⲤ ⲔⲀⲒⲤⲢⲤ ⲰⲚϨ ⲌⲦⲦ ⲪⲦϨ-ⲒⲤⲎ ⲘⲀⲒ) L'IMPERATORE TIBERIO CESARE *sempre vivente amato da Phtah e da Iside:* e sui medesimi monumenti di quell'isola trovansi anche gli altri n.° 2, *b*. (ⲀⲦⲦⲔⲢⲦⲢ) (ⲦⲂⲢⲒⲤ ⲔⲀⲒⲤⲢ ⲰⲚϨ ⲌⲦⲦ). L'IMPERATOR TIBERIO CESARE *sempre vivente*.

§. 4. *Cartelli dell'Imperatore* CAIO CALIGOLA.

Raro è sui monumenti d'Egitto il nome di Caligola, vissuto essendo nell'impero molto più brevemente de' suoi precessori. Pur trovansi a Philœ i due cartelli n.° 3, che esprimono ⲚⲈⲂⲦⲞ (ⲀⲦⲦⲔⲢⲦⲢ) ⲢⲎⲤⲒ (ⲔⲒⲤ, o ⲔⲀⲒⲤ ⲰⲚϨ ⲌⲦⲦ ⲪⲦϨ-ⲒⲤⲎⲘⲀⲒ) *signor del mondo* l'IMPERATORE, *figlio del Sole* CAIO *sempre vivente amato da Phtah e da Iside*. Col solo nome di CAIO niun altro imperatore che Caligola poteva significarsi; ed è tanto più notabile questa memoria di lui sui monumenti d'Egitto, in quanto che non conoscesi alcuna sua medaglia alessandrina.

§. 5. *Cartelli dell' Imperator* Clodio.

Il frontone del tempio di Esneh e la dedica del tempio medesimo, scolpita nell'estrema faccia dell'architrave del *pronaos*, portano i due cartelli pag. XXIII n.° 4, ove sta scritto: *Sole*, *figlio del Sole* (Ⲧⲃⲣⲓⲥ, ⲟ Ⲧⲃⲣⲓⲟⲥ Ⲕⲗⲧⲓⲟⲥ Ⲕⲥⲣⲥ ⲥⲉⲃ.) (Ⲕⲣⲙⲛⲓⲕⲥ Ⲁⲧⲧⲕⲣⲧⲟⲣ.) Leggenda nella quale facilmente si riconosce Tiberio-Claudio Cesare Augusto Germanico Imperatore, e che ritrae l'iscrizione notissima delle medaglie alessandrine di Clodio, ove si legge ΤΙ. ΚΛΑΥ. ΚΑΙΣ. ΣΕΒ. ΓΕΡ. ΑΥΤΟΚΡ. (1). Seguendo l'ordine comparativo dei titoli espressi sulle medaglie e di quelli che leggonsi nei cartelli, richiedesi dopo il cognome ΚΑΙΣΑΡ. il titolo ΣΕΒΑΣΤΟΣ; e questo luogo noi vediamo occupato nel primo cartello da quella combinazione di caratteri che suona ⲛⲧⲓϣ, e che ho detto sopra corrispondere alla stessa appellazione ΣΕΒΑΣΤΟΣ Augusto. Si vede ancora, considerando l'ordine delle appellazioni espresse nei due cartelli, che gli Egiziani nello scrivere sui monumenti i nomi degl'imperatori, altro più spesso non facevano, che tradurre nella loro scrittura le iscrizioni delle medaglie, cominciando dalla parte diritta, ov'era la testa cesarea, e conti-

(1) Mionnet *Descr. des med.* T. VI, pag. 56 e segg.

nuando a trascrivere l' iscrizione del rovescio, la quale, quando non esprimeva il nome di una qualche figura simbolica, conteneva perlopiù l'appellazione *Autocrata*. Che se al contrario gli Egiziani seguìto avessero il loro antico metodo di scrivere i nomi dei re, avrebber fatto precedere, come prenome, i titoli che qui si leggono nel secondo cartello, e il nome Tiberio-Claudio non avrebber racchiuso nel primo.

Del primo cartello si trovano su diversi monumenti le varianti n.° 4, *a* (Κλτοc Τιβρc) ΚΛΑΥΔΙΟΣ ΤΙΒΕΡΙΟΣ Claudio-Tiberio: n.° 4, *b* (Τβρc Κλοτιc) Tiberio-Claudio: n.° 4, *c* (Τβερc Κλοτιc) Tiberio-Claudio. È superfluo di avvertire agli eruditi lettori che, secondo i dialetti dell' Egitto, come accade in altre lingue antiche e moderne, le lettere R ed L scambiansi tra loro; e perciò un medesimo segno nell' alfabeto fonetico è atto a ricevere l'uno e l'altro suono.

Quantunque gli Egiziani nello scrivere i nomi degl' imperatori sui lor monumenti seguissero più frequentemente il modello delle iscrizioni incise sulle medaglie, pur nulladimeno non ignoravano quale tra le denominazioni del monarca esprimesse i comuni titoli, quale il suo nome-proprio. Ciò rilevasi da certe più rare leggende, ove l' ordine delle appellazioni è seguìto più conformemente alla maniera egiziana. E ne abbiamo un esempio nei cartelli di questo imperatore, che si trovano nel *pro-*

naos di Dendérah (pag. XXIV, n.° 4, *d*). Il primo, che occupa il luogo del prenome, è sormontato dal titolo **ΝΕϦΤΟ** *Signor del mondo*, sul quale stanno le due mitre la *superiore* e l'*inferiore*, che formano riunite la regia insegna che portavasi in testa dai re d'Egitto, e che chiamavasi ΨΧΕΝΤ Pscent (1). Or le due parti così disgiunte, o sole, o col determinativo delle regioni, significano nei testi geroglifici l'*Alto e il Basso-Egitto*. E credo che sopra questo cartello, ove si trovano per una nuovità tutta propria dei tempi, abbiano pure questo significamento. Nel cartello si legge **Ⲁⲩⲧⲟⲕⲣⲧⲣ** Imperatore; ma precedono i due caratteri, cui abbiamo già più volte attribuito il senso di *moderatore*; i quali sono in questo luogo, e per la ripetizione e per le *tre lineette*, affetti del segno di numero plurale. E se questi sieno in relazione col seguente titolo, in modo da esprimere l'*Autocrata dei moderatori*, ò qual'altra significazione essi abbiano, e perchè qui si trovino, io con certezza dire non mi saprei (2). Nell'altro cartello sta scritto, come il suo posto richiede, il nome-proprio dell'imperatore: **Ⲧϧⲣⲥ Ⲕⲗⲟⲧⲓⲥ** ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΚΛΑΥΔΙΟΣ Tiberio-Clodio. Precede il titolo solito dei nomi-propri, *figlio del Sole*, *signore dei dominanti*, ov'è no-

(1) Iscriz. di Rosetta, testo gerogl. lin. 9: testo greco lin. 44.

(2) Veggasi l'interpretazioone dei cartelli di Nerone n.° 5. al seg. §.

tabile una variante singolare, propria essa pure dei tempi, che invece delle *tre lineette* segno del numero plurale, si è usato un *vasetto*, che esprimendo la lettera ⲛ, significa l'articolo dei plurali ⲛⲓ.

In questi due cartelli pertanto si vede osservata l'antica usanza egizia di apporre il titolo comune nel primo, come prenome, e il nome-proprio nel secondo.

§. 6. *Cartelli dell'Imperatore* Nerone.

Tra i vari nomi d'imperatori che leggonsi sulle colonne, o sulle pareti del *pronaos* di Denderah, due sono quelli che si veggono al n.° 5 della pag. XXIV. Vi stanno sopra titoli regi i più consueti dei re d'Egitto quanto al valore, ma più complicati e nuovi quanto alle forme. Sul primo si veggono due immaginette di re, l'una mitrata della parte superiore dello *Pschent*, e l'altra della parte inferiore. Equivalgono questi due caratteri ai due che precedono il primo cartello del n.° 4, *d*. Segue il carattere *Signore;* quindi *due scarabei* ⲃ ⲧⲟ *i due mondi*, cioè l'*Alto e il Basso-Egitto;* che tale, come altre volte ho notato, è il senso della voce ⲧⲟ nei titoli reali. Dimodochè per questi cinque complicati caratteri non più si esprime di quello che significhi il semplicissimo ⲛⲉⲃⲧⲟ *Signor del mondo* dei cartelli faraonici; solamente in questi si dichiara più visibilmente ciò che in quello si sottintende,

vale a dire, che pel vocabolo *mondo*, l'Alto e il Basso-Egitto vuolsi dinotare. Il sottoposto cartello è un vero prenome di puri titoli, primo dei quali è quello stesso che veduto abbiamo nei cartelli di Clodio (n.° 4 *d*). Segue la voce ⲥⲱⲧⲡ ⲛ̀ *approvato da*; e quantunque il carattere ⲥⲱⲧⲡ̀ abbia forma un po' diversa da quella che tante volte abbiamo veduta nei cartelli dei re d'Egitto, pur le due figure hanno il valore medesimo, siccome ambedue rappresentano l'istesso istrumento, vale a dire, una specie di *scalpello*, od *ascia* d'uso comunissimo nelle arti e mestieri dell' Egitto; come a suo luogo vedremo (1). Onde sembrerebbe significar questo titolo *l'approvato dai moderatori*. Lo Champollion pubblicando, secondo un non esatto disegno, questi due cartelli, diede a quel titolo la medesima interpretazione; e per renderla più probabile vi aggiunse il soggetto *Dei*; e ne fece *l'approvato dagli Dei moderatori* (2). Ma non avendo reso ragione di questo suo interpretare, penso ch'ei lo riguardasse come meramente congetturale. Succedono nel cartello medesimo i titoli *amato da Phtah e da Iside*. Questo prenome trovasi nel monumento medesimo scritto con diverse varianti; per esempio colle figure stesse d'*Iside* e di *Phtah* invece dei loro nomi fonetici (n.° 5, *a*); o con due immaginette che ten-

(1) Monum. Civili, *cap.* Arti e mestieri.
(2) *Précis.* ec. pl. 9, n.° 144.

gono coll'una mano il carattere *moderatore*, col-l'altra il *flagello* (n.° 5 *b*); il significato delle quali è naturalmente il medesimo dei caratteri che rappresentano quella specie di scettro uncinato.

Il secondo cartello (n.° 5), che occupa il luogo del nome-proprio porta sopra il titolo ⲥⲓⲣⲏ *figlio del Sole* (scritto pel figurativo, l'*immagine di un fanciullo*, e per la figura di Phrê); e l'altro *signor dei dominanti:* nel cartello sta scritto Ⲁⲩⲧⲟⲕⲣⲧⲣ Ⲛⲉⲣⲱⲛⲓ l'Imperatore Nerone. E questi due cartelli seguono nella natura dei titoli e nella distribuzione, il consueto sistema delle leggende reali egiziane.

Ma due altri del medesimo imperatore ne copiai a Philœ, che esattamente ritraggono le iscrizioni delle sue medaglie. Li ho riferiti sotto il n.° 5, *c;* ed esprimono Ⲛⲣⲛ Ⲕⲗⲧⲟⲥ Ⲕⲁⲓⲥⲣⲥ (ⲥⲉⲃⲁⲥⲧ.) Ⲕⲣⲙⲛⲓⲕⲥ Ⲁⲩⲧⲕⲣⲧⲣ Nerone Clodio Cesare Augusto Germanico Imperatore; ove si vede trascritta la più comune leggenda delle greche medaglie di Nerone, ΝΕΡΩΝ. ΚΛΑΥ. ΚΑΙΣ. ΣΕΒΑ. ΓΕΡ. ΑΥΤΟ. (1)

Altri due se ne veggono nel *pronaos* di Denderah (n.° 5, *d*,) dei quali il primo, cioè il prenome, esprime il medesimo titolo dei precedenti (scritto doppiamente per la figura e pel semplice simbolo, con la nota del plurale); poi segue Ⲁⲩⲧⲕⲣⲧⲣ

(1) Mionnet *Descr. des med.* T. VI, pag. 63 e segg.

IMPERATORE, e termina col titolo *amato da Phtah e da Iside*. Il cartello nome-proprio esprime ⲔⲀⲒⲤ ⲔⲀⲒⲤⲢⲤ ⲔⲢⲘⲚⲒⲔⲤ ⲰⲚϨ ϪⲦⲦ CAIO CESARE GERMANICO *sempre vivente*. I cognomi *Cesare* e *Germanico* convengono all'imperator Nerone; ma non so se fossegli mai attribuito il prenome di *Caio*. D'altronde il primo cartello è in tutto analogo agli altri suoi prenomi 5, 5 *a*, 5 *b*, nè fu dato mai ad altri imperatori. Sembrami pertanto non potersi attribuire questi due cartelli ad altri che a Nerone.

§. 7. *Cartelli dell'Imperatore* OTTONE.

Non trovasi sui monumenti egiziani memoria alcuna del breve regno del vecchio Galba; ma sussiste ancora un monumento di OTTONE, quantunque assai più brevemente di Galba regnasse. Andavo un giorno visitando alcune rovine di antichi edifizi sparse sulla pianura di Tebe, a mezzodì del grande ippodromo che giace oltre il monumento di Medinet-Abu; e sulle soglie interne della prima porta di un tempietto consacrato ad Iside, vidi e copiai i cartelli dell'imperatore OTTONE, da niun'altro, per quanto io sappia, fino allora avvertiti: ed a me medesimo parve sì strano di trovar qui questa memoria di lui, che stetti per qualche tempo in forse, se veramente il suo nome vi si leggesse. Tanto ero lontano da pensare che si trovasse in Egitto una stabile memoria di un romano imperatore che

niuna, tranne poche medaglie, ne ha potuto lasciare in Italia! Si veggono su quella porta più quadri scolpiti colla solita pessima arte, che rappresentano l'immagine del monarca offerente, secondo l'uso, alla Dea del tempietto (1); e sempre gli stanno dinnanzi i due cartelli n.° 6 della pag. XXIV. Leggonsi *Sole signor del mondo* (Ⲙⲣⲕⲥ Ⲟⲧⲧⲱⲛⲥ) *figlio del Sole signore dei dominanti* (Ⲕⲁⲓⲥⲣⲥ ⲥⲉⲃⲁⲥ. ⲁⲧⲧⲟⲕⲣⲧⲣ.); nei quali nomi non sarebbe possibile di non vedere espresso Marco Ottone Cesare Augusto Imperatore, nomi e titoli che tutti si ritrovano nell'intera leggenda delle sue medaglie alessandrine, ΑΥΤΟΚ. ΜΑΡΚ. ΟΘΩΝΟΣ. ΚΑΙΣ. ΣΕΒ. (2)

Il secondo cartello vi si trova anche con le leggieri varianti che ho notato al n.° 6, *a*.

Le sculture della medesima porta, che nel brevissimo regno di Ottone compiute non furono, veggonsi continuate coi cartelli di Vespasiano, quali mostrerò nel seguente paragrafo.

§. 8. *Cartelli dell' Imperator* Vespasiano.

Non rimane sui monumenti d'Egitto, e forse non vi fu mai, memoria di Vitellio; sì poco regnò e meno il suo regno fu riconosciuto in Egitto; onde ra-

(1) Veggasi la *Descriz. dei Mon.*

(2) Mionnet *Descr. des med.* T. vi, pag. 76 e segg. n.° 276, 278, 281, 289.

rissime sono le sue medaglie alessandrine (1). Ma vi si trovano più volte i cartelli di Vespasiano, come colui che regnò parecchi anni, e che visitò personalmente l'Egitto. Copiaili sulla medesima porta che cominciò a scolpirsi regnando Ottone, quali li ritraggo al n.° 7 della pag. XXV: leggevisi, *signor del mondo* (ⲀⲨⲦⲞⲔⲢⲦⲞⲢ. ⲔⲀⲒⲤⲢⲤ) *figlio del Sole signor dei dominanti* (ⲞⲨⲤⲠⲤⲒⲚ. ⲤⲈⲂⲀⲤ.) L'Imperatore Cesare Vespasiano Augusto, leggenda simile a quella delle sue medaglie alessandrine, ΑΥΤΟΚ. ΚΑΙΣ. ΣΕΒΑ. ΟΥΕΣΠΑCΙΑΝΟΥ (2). Si trovano ancora più volte a Esneh con le varianti del nome-proprio (7, *a*) ⲞⲨⲤⲠⲀⲤⲒⲚⲤ ⲤⲈⲂ. Vespasiano Augusto: (7, *b*) ⲞⲨⲤⲠⲤⲒⲚⲤ ⲤⲈⲂ.: e (7, *c*) ⲞⲨⲈⲤⲠⲤⲒⲚⲤ ⲤⲈⲂ. Vespasiano Augusto. In questi due ultimi cartelli sono notabili due caratteri; l'immagine di una *pecora*, o *capra* che rappresenta la lettera ⲤS; e la figura di un *coccodrillo* che tien luogo del *vasetto* ⲛ in quella combinazione di segni che ho mostrato esprimere l'idea ΣΕΒΑΣΤΟΣ. Rarissimamente si trovano usate queste figure per significar quelle lettere, tanto che per qualche tempo ho creduto che non mai usate si fossero innanzi l'epoca romana. Ma per l'immagine della *capra* mi assennò il cartello di Senesciufo re della IV dinastia memfite, ove si vede che, fino da

(1) Eckhel *Doctr. Num. vet.* Vol. IV, pag. 56.
(2) Mionnet op. cit. T. VI, pag. 79 e segg.

quella remotissima epoca, era adoperata questa figura di animale per esprimere la lettera C S (1). Ed a non confonderla con la figura dell'*ariete*, che nell'alfabeto ha valore di B; ci servono in questa d'indizio una più svelta forma, e la mancanza dei caratteri del sesso. Ciò c'insegna a procedere cautamente prima di credere che in più bassi tempi gli Egiziani adottassero segni nuovi nella loro scrittura. Più e più fatti evidenti mi hanno dimostrato che certi caratteri, i quali creduti avevo per la prima volta introdotti nelle iscrizioni del tempo dell' egiziana decadenza, erano stati usati col valore medesimo nei più antichi testi. All'epoca dei Lagidi e dei Romani, gli Egizi mutarono per effetto di corruzione delle arti e d'ignoranza, l'aspetto delle loro sculture, e conseguentemente delle iscrizioni geroglifiche; ma questo mutamento consiste piuttosto nella ricercatezza e impurità delle forme, e nella stravaganza delle combinazioni, che nell'invenzione di nuovi caratteri. Quanto all'immagine del *coccodrillo* è nel tempio medesimo di Esneh usata spesse volte come certissimo segno della lettera ϯ; ma non mi è avvenuto di vederla mai in altro luogo con questo valore fonetico. Intorno alle quali cose sarà tenuto altrove più opportuno discorso.

Finalmente si trova il nome di Vespasiano ricor-

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 130.

dato sopra l'obelisco *Pamfili*, ove parlandosi di Domiziano, cui quel monolite appartiene, vi si dice (n.° 7, *d*) che ϣωπ-ϥ ⲥⲧⲉⲓ ⲛ̀ ⲧϥⲉϥ (ⲡⲉϥⲉⲓⲱⲧ) Ⲟⲩⲥⲡⲥⲁⲛⲥ ⲡⲉ ⲥⲓⲟⲩ *egli ha ricevuto la potenza reale* (l'impero) *del padre suo* Vespasiano il divo. In tal maniera (coll' immagine di una *stella* affetta dell'articolo mascolino) esprimevasi nei cartelli romani il titolo divus. E quest'appellazione di Vespasiano consuona con la iscrizione di alcune medaglie alessandrine di Domiziano, ΑΥΤ. ΚΑΙ. ΘΕΟΥ. ΥΙΟC. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC. (1).

§. 9. *Cartelli dell' Imperator* Tito.

Il tempio di Esneh, che dentro e fuori è tutto coperto di brutte sculture dei tempi romani, mostra anche i cartelli del buon *Tito*, scritti come li riferisco alla pag. XXV, n.° 8: *Signor del mondo* (Ⲁⲩⲧⲟⲕⲣⲧⲟⲣ. Ⲧⲓⲧⲟⲥ Ⲕⲥⲣⲥ) *Signor dei dominanti* (Ⲟⲩⲥⲡⲥⲓⲛⲥ ⲥⲉⲃⲁⲥⲧ.). I titoli, il nome-proprio e i cognomi (l'Imperatore Tito Cesare Vespasiano Augusto), corrispondono esattamente, e nell'espressione e nell' ordine, alla leggenda di parecchie delle sue medaglie alessandrine, ove sta scritto, ΑΥΤΟΚ. ΤΙΤΟΥ. ΚΑΙΣ. ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΥ. ΣΕΒ. (2). Solo vi si osservano delle discordanze di

(1) Mionnet opera cit. T. vi, pag. 95, n.° 435.
(2) Mionnet *Descript.* T. vi, pag. 86, n.° 355, 359.

desinenza, come tra Ⲧⲓⲧⲟⲥ e Ⲕⲁⲓⲥⲁⲣⲟⲥ e Ⲟⲩ-ⲥⲡⲁⲥⲓⲁⲛⲟⲥ, ma ad un tal rigore grammaticale non si può pretendere che si accomodassero gli Egiziani di quei tempi, scrivendo massimamente nomi stranieri.

Il primo cartello nel tempio medesimo di Esneh sta scritto con le varianti ortografiche n.° 8 *b*, che quanto al suono esprimono lo stesso.

Il nome postumo di Tito trovasi anche sull'obelisco Pamfili, ove, parlandosi di Domiziano, dicesi che pervenne all'impero ⲙⲁ (ⲛ̀) ⲡⲉϥⲥⲟⲛ (ⲥⲟⲩⲧⲛ̀) (Ⲧⲓⲧⲥ ⲡⲉⲥⲓⲟⲩ) (n.° 8, *a*) *nel luogo del fratel suo* (monarca) Tito *il divo*. Ov'è da notarsi che il carattere (una specie di *lituo*) ⲟⲩ, sta in luogo della solita *cerasta* ϥ, relativo di terza persona singolare maschile: e quindi succede un carattere *figurativo* (l'immaginetta di *un re egiziano*) che seguendo il titolo *fratel suo*, e precedendo il nome nel cartello, fa vece dell'ordinario titolo egiziano ⲥⲟⲩⲧⲛ̀: nuovità grafica propria dei tempi. Notabile è ancora la figura del *serpe* che esprima la prima lettera T del nome Tito. Nei più antichi testi geroglifici questo carattere significa sempre la lettera ϫ; lo che ci dimostra che la sua pronunzia partecipava, o per sua natura o per corruzione, della T; ed infatti ciò vedemmo verificarsi nel nome della città, che gli Egiziani scrivevano Ϫⲁⲛⲓ, e i Greci Τανις. Sopra pag. 66 e segg.

Il titolo Divo dato a Tito in un monumento del tempo di Domiziano ed eseguito per suo comando, come fu l'obelisco Pamfili, egregiamente conferma ciò che riferisce la Storia; la quale c'insegna che quantunque egli avesse in odio la memoria del padre e del fratello, da lui troppo dissimili perch'ei li amasse, nulladimeno per quella dissimulazione con che studiavasi di nascondere i suoi feroci pensieri, ebbe cura di fare ascrivere tra i *Divi* il defunto fratello (1).

Finalmente i due cartelli n.° 8, *c* ⲦⲒⲦⲤ ⲔⲤⲢⲤ Tito Cesare, copiati furono dal Pacho a *Deir-el-Hadgiar* nel tempio dell'oasi di *Dachel*.

§. 10. *Cartelli dell'Imperator* Domiziano.

Molti e vari sono i cartelli di Domiziano sui monumenti d'Egitto, come molte e varie si trovano delle sue medaglie alessandrine. Le colonne del *pronaos* di Esneh ne sono adorne in giro; e sonovi espressi quali li riferisco alla pag. XXV n.° 9: *Signor del mondo* (ⲀⲦⲦⲞⲔⲢⲦⲞⲢ. ⲔⲀⲒⲤⲢⲤ) *Signore de'dominanti* (ⲦⲀⲦⲘⲦⲒⲚⲤ ⲤⲈⲂ.) l'Imperatore Cesare Domiziano Augusto. Nella prima sillaba del nome-proprio è una vocale ridondante; ma più correttamente si trova scritto nel medesimo *pronaos* di Esneh, come al n.° 9 *a* ⲦⲞⲘⲦⲒⲚⲤ ⲤⲈⲂ. Domizia-

(1) Dion. Cass. lib. LXVII.

no Augusto. Anche a Philœ esistono i suoi cartelli, ove, dopo il primo che chiude il solito titolo *Autocrata*, si legge n.° 9 *b* ⲦⲞⲘⲦⲒ(Ⲧ)ⲚⲤ Domiziano con un Ⲧ superfluo, appostovi certamente per errore; e quindi la voce ⲤⲂⲤⲦⲤ ove facilmente, aggiuntevi le vocali, si riconosce il titolo ΣΕΒΑΣΤΟΣ delle greche iscrizioni. E qui noterò, in conferma di quanto sopra ho esposto intorno a questo titolo, non essermi avvenuto mai di trovare nei cartelli imperiali scritto *foneticamente* questa appellazione, quando vi si veggano gli altri caratteri che per altro modo erano destinati ad esprimerla, eccetto quel solo caso che imita una leggenda delle medaglie, come ho accennato sopra e si vedrà in progresso (1).

Nel tempio di Denderah i due cartelli di Domiziano stanno scritti con parecchie varietà di *omofoni* (pag. XXVI, n.° 9 *c*) (ⲀⲦⲦⲞⲔⲦⲞⲢ ⲔⲀⲤⲢⲤ) (ⲦⲞⲘⲦⲒⲚⲤ ⲤⲈⲂ. ⲔⲢⲘⲚⲔⲤ) l'Imperatore Cesare Domiziano Augusto Germanico. (Il titolo *Augusto* è qui espresso con nuova abbreviazione, usandosi il solo *flagello* senza il braccio che lo regge). Ed in questa iscrizione abbiamo regolarmente tradotta la leggenda di alcune delle sue medaglie alessandrine, ΑΥΤ. ΚΑΙΣΑΡ. ΔΟΜΙΤ. ΣΕΒ. ΓΕΡΜ. (2). E questi cartelli che attribuiscono a Domiziano il titolo Germanico, non poterono, secondo la giusta

(1) Veggasi il seg. §. 13.
(2) Mionnet *Descr. des med.* T. VI, pag. 88, n.° 374 etc.

osservazione fatta dall' illustre Eckhel rispetto alle medaglie (1), essere scolpiti prima dell'*anno terzo*.

Esistono in Italia tre obeliscbi egiziani che appartengono a questo imperatore. Due si trovano a Benevento; il terzo a Roma, e questo suol designarsi col nome di obelisco *Pamfili*. Tutti e tre furono fatti in Egitto per comando di Domiziano; e i primi due (uno dei quali è in pezzi nel cortile dell'episcopio a Benevento) fu la prima volta osservato dal Champollion che furono eseguiti espressamente per stare in quella città. Raccogliesi infatti da questi frammenti, che l'Imperatore Domiziano costrusse, dedicò, o adornò un tempio ad Існ тωєр тнєß Внтмнт (кⲁϩ).... єн ⲁⲗоткıⲗıс Ртпис, о Ротффс (pag. XXVI, 9 *e*) *Iside la grande signora di Benevento.....per mezzo di* (col ministero di) *Lucilio Ruffo*. Il nome di Benevento sta scritto Benument, o Benement, ed è seguito dal carattere кⲁϩ determinativo delle *terre* e dei *paesi*. Non vedesi, quantunque corrotta sia la pronunzia del nome, qual altro luogo potesse significare, fuori di Benevento, massimamente trovandosi ancora gli obelischi in questa città. Il cognome e nome di *Lucilio Rufo*, che imparasi essere stato colui al quale l'imperatore diè l'incombenza di erigere o adornare quel tempio, è seguito dai caratteri figurativi di specie *uomo*, e da un altro carattere che suol apporsi in fi-

(1) *Doctr. Num. veter.* Vol. IV, pag. 60.

ne dei nomi stranieri; e tale era Lucilio Rufo rispetto agli Egiziani che quei monumenti fecero. I cartelli dell'imperatore vi sono più volte espressi con diverse leggieri varietà; ed una volta con un prenome di meri titoli egizi, come al n.° 9 *d* (ϨⲁⲣⲪⲣⲏ ⲛⲧⲏⲣ ⲙⲁⲓ ⲛⲏⲃⲉⲛ) (Ⲧⲟⲙⲧⲛⲟⲥ) *l'Har-phré* (Horus Sole) *amato dagli Dei tutti* Domiziano. L'ultima lettera ⲥ S è rappresentata per l'immagine di un *fanciullo* che esprime la pronunzia ⲥⲓ Si, e che è un *omofono* dell'*oca*.

Sull'obelisco Pamfili veggonsi pure i due cartelli di Domiziano: il primo esprime il semplicissimo titolo *Autocrata*, e segue l'altro (n.° 9 *f*) cui precedono i titoli ⲥⲓⲣⲏ ⲛⲉⲃⲛⲛⲓⲯϭⲉⲛⲧ *figlio del Sole, Signore delle mitre reali, degli* Pschent, cioè *dei diademi*, e tropicamente *delle dominazioni*, e *dei dominanti;* equivalendo questi caratteri all'ordinario titolo reale, che più comunemente scrivevasi come sul secondo cartello n.° 8 e 9 della pag. XXV. Il cartello poi esprime, Ⲕⲉⲥⲣⲥ Ⲧⲙⲧⲙⲥ Ⲥⲃⲥⲧⲥ Cesare Domiziano Augusto, scritto essendo anche qui foneticamente ed intero l'ultimo titolo. Questa leggenda cui precede in un primo cartello l'appellazione ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ, è in tutto simile a quella di molte medaglie di Domiziano, ove non è il titolo Germanico.

§. 11. *Cartelli dell'Imperatore* Trajano.

Non ho trovato sui monumenti d'Egitto memo-

rie che riferiscànsi al breve regno di Nerva, ma vi si veggono molte volte ripetuti i cartelli di Trajano. Nel maggior tempio di Philœ stanno scritti come al n.° 10 della pag. XXVI, sopra i quali si leggono i titoli *Sole signor dei due mondi* (dell'Alto e del Basso-Egitto) *figlio del Sole, signore dei dominanti*. In mezzo ai *due scarabei*, esprimenti *i due mondi*, si vedono due caratteri, un *angolo* notato colla *lineetta* perpendicolare. È questo un segno che sta nei geroglifici come determinativo dei nomi dei quattro punti cardinali, e in generale di tutte le località e posizioni relative. Nei cartelli si legge (Ⲁⲧⲧⲕⲣⲧⲣ Ⲕⲁⲓⲥⲣ) (Ⲛⲣⲟⲧ Ⲧⲣⲁⲓⲛⲥ Ⲥⲃⲥⲧⲥ (ⲱⲛϩ) ϫⲧⲧ Ⲓⲥⲏⲙⲁⲓ) l'Imperatore Cesare Nerva Trajano Augusto *sempre* (vivente) *amato da Iside*.

Ugualmente a Philœ, ma sul minor tempio non terminato, si veggono i cartelli n.° 10 *b* (Ⲁⲧⲧⲕⲣⲧⲣ Ⲕⲁⲓⲥⲣⲥ) (Ⲛⲟⲧⲣ. Ⲧⲣⲁⲓⲛⲥ ⲱⲛϩ ϫⲧⲧ Ⲓⲥⲏⲙⲁⲓ) l'Imperator Cesare Nerva Trajano *sempre vivente amato da Iside*.

Col solo nome-proprio nel secondo cartello si trova a Denderah nel minor tempio, cui hanno dato il nome di *Tiphonium*, (n.° 10 *a* (Ⲁⲧⲧⲟⲕⲣⲧⲣ) (Ⲧⲣⲁⲓⲛⲥ ⲥⲉⲃ.) l'Imperatore Trajano Augusto, iscrizione che ritrae esattamente quella di una sua medaglia alessandrina dell'anno 18 (L. IH.) ΑΥΤ. ΤΡΑΙΑΝΟϹ ϹΕΒΑϹΤΟϹ. (1) E sul tempio

(1) Mionnet *Descr. des med.* T. vi, pag. 133, n.° 753.

medesimo si trova colla variante n.° 10 *e* Τρⲁⲓⲛⲥ Ⲕⲁⲓⲥⲣⲥ ⲱⲛϩ ϫⲧⲧ TRAJANO CESARE *sempre vivente*.

La più estesa leggenda di questo imperatore trovasi sopra alcune parti del tempio di Ombos, ed è quale si vede nei cartelli n.° 10 *c* (Ⲁⲧⲧⲟⲕⲣⲧⲣ Ⲕⲁⲓⲥⲣ Ⲛⲣⲟⲁⲧⲉ) (Τρⲁⲓⲛⲥ Ⲥⲉⲃ. Ⲕⲣⲙⲛⲓⲕⲥ Ⲛⲧⲓⲕⲥ). Cioè l'IMPERATORE CESARE NERVA TRAJANO AUGUSTO GERMANICO DACICO (1); ove tutta ritrovasi l'iscrizione di moltissime medaglie alessandrine di Trajano, ΑΥΤΟΚ. ΤΡΑΙΑΝ. CEB. ΓΕΡΜ. ΔΑΚΙΚ. E nei cartelli sta scritto di più il prenome NERVA, che pur si legge in altre sue medaglie.

E questi cartelli non poterono essere scolpiti prima dell'anno 9.° di Trajano, perchè non prima di quell'epoca (L. Θ.) assunse nelle medaglie il titolo di DACICO.

Non ho trovato mai sopra alcuno de' suoi cartelli il titolo PARTICO che si legge in molte delle sue medaglie; ma chiara è la ragione del difetto, poichè quel titolo non gli fu ascritto che l'anno 19; ed ei morì prima che finisse il ventesimo (2).

Sul medesimo tempio non terminato dell'isola di Philœ si trovano i cartelli n.° 10 *d*, ove si legge

(1) È da notarsi che il primo elemento D del nome DACICO è stato qui espresso coi segni dell' N e del T, come fu fatto per significare la prima lettera del nome di DARIO (pag. XI, 149, 149 *a*, 149 *d*, 149 *e*.)

(2) Eckhel *Doct. Num. vet.* Vol. IV, pag. 63.

(Cßcт. ωnϩ κтт) (Kpɯniкoт Tкiкoт)
Augusto *sempre vivente*, Germanico Dacico, titoli dello stesso Trajano posti dopo, o avanti il suo nome-proprio per formare un intero fregio composto di cartelli. Nel titolo ceßacт. si trova una novità affatto singolare, che la figura dello *sparviero* sia usata come segno della lettera ß. Io non ho memoria di aver trovato mai altre volte l'immagine di quest'uccello con un valore di lettera dell'alfabeto. E qui debbo avvertire (come meglio farò a suo luogo) li studiosi delle geroglifiche scritture, che quasi tutti i copiatori di geroglifici hanno confuso la figura dell'*aquila* con quella dello *sparviero*, le quali sono distintissime sui monumenti originali e per forma e per colori; per la prima di esse si esprime una vocale e più spesso l'A, come nei cartelli ϪттoкpтP Autocrata, e nel nome di ϪpтϢϣcϣ Artaserse (pag. XII, 151, 151 *a*) di Alessandro e di Arsinoe nei cartelli tolemaici. Lo *sparviere* poi è sempre, fuori di questo caso singolare dei tempi romani, un simbolo di *Phré*, di *Horus* e in generale di tutte le forme della divinità. Da questa colpa di confusione dei due segni non vanno esenti neppure le iscrizioni pubblicate dal Champollion, che non avendo veduto ancora i monumenti originali, riprodusse gli errori dei copisti. Or il valore della lettera ß dato allo *sparviere* in questo cartello, è senza dubbio contrario all'uso costante dell'egiziane scritture di tutti i tempi; ma

pur trova una certa autorità nell' analogia e nella regola che guidò nella scelta dei segni fonetici; atteso che il nome egiziano dello *sparviero* è Bнх Bègh.

Finalmente nel così detto *Tifonio* di Denderah si legge il nome-proprio di questo imperatore come al n.° 10 *f* della pag. XXVII. (Τρⲁιⲛϲ, o Τρⲁιⲁⲛϲ) Trajano; e nel tempio di Esneh si trova colle varianti n.° 10 *g* Τρⲁιⲛϲ ϲεⲃ. Traiano Augusto, ove la seconda lettera R è rappresentata da una specie di scettro che porta in cima una testa d'irco.

§. 12. *Cartelli dell'Imperatore* Adriano; *e dell'Imperatrice* Sabina.

Appartengono ai tempi di Adriano le sculture che veggonsi nel santuario d' Iside oltre il lato meridionale dell' ippodromo di Medinet-Abu. Vi si leggono i cartelli n.° 11, *Sole signor del mondo, figlio del Sole signor dei dominanti* (Ⲁⲩⲧⲟⲕⲣⲧⲣ Κⲁιϲρϲ Τρⲁιⲛⲟϲ) (Ⲁⲧριⲛⲛϲ ϲεⲃ.) l'Imperator Cesare Trajano Adriano Augusto. (Nel secondo cartello il nome di Adriano è scritto con una N superflua). La leggenda è totalmente simile a quella delle sue moltissime medaglie alessandrine, AYT. KAIC. TPAIANOC. AΔPIANOC. CEB. Più correttamente è scritto il nome-proprio sulle rovine dell'edifizio a settentrione di Esneh (n.° 11, *a*) (Ⲁⲧριⲛϲ ϲεⲃ.) Adriano Augusto. E nel medesimo tempietto d'Iside sopra nominato, si veggo-

no i cartelli dello stesso imperatore scritti con varianti e con la stessa doppia N inutile nel nome proprio (n.° 11 *b*) (Ⲁⲩⲧⲕⲣⲧⲟⲣ. Ⲕⲁⲓⲥⲣⲥ Ⲧⲣⲁⲓⲛⲥ) (Ⲁⲧⲣⲓⲛⲛⲥ ⲥⲃⲥⲧⲥ.) l'Imperator Cesare Trajano Adriano Augusto. Ivi il medesimo nome-proprio osservasi colle varianti n.° 11 *c*, 11 *d* (Ⲁⲧⲣⲓⲛⲛⲥ ⲥⲉⲃ.) (Ⲁⲧⲣⲓⲛⲥ ⲥⲉⲃ.) Adriano Augusto.

Anche nel tempio, che chiamano *Tifonio* a Denderah, si veggono cartelli di Adriano, e leggonsi (n.° 11 *e*) (Ⲁⲩⲧⲟⲕⲣⲧⲣ Ⲕⲁⲓⲥⲣⲥ) (Ⲧⲣⲁⲓⲛⲥ Ⲁⲧⲣⲛⲥ) l'Imperator Cesare Trajano Adriano.

L'obelisco Barberini è un'opera egiziana fatta eseguire da Adriano, che delle arti fu promotore e coltivatore, e che per non breve tempo si trattenne in Egitto, ed ottenne dagli Alessandrini onori divini (1). Vi si veggono perciò i suoi cartelli; e il nome-proprio, cui precedono i titoli *figlio del Sole*, *signore dei dominanti*, vi sta scritto (n.° 11 *f*) (Ϩⲧⲣⲁⲛⲥ Ⲕⲥⲣ.) H(A)TP(I)AN(O)S Adriano Cesare, ov'è notabile il primo elemento Ϩ postovi per esprimere lo *spirito* della vocale greca Ἀδριανὸς, che i Romani significavano coll'aspirazione H, *Hadrianus*.

Sul medesimo obelisco sono ancora i cartelli dell'imperatrice Sabina, con i titoli soliti delle regine d'Egitto, unica delle mogli d'imperatori che

(1) Eckhel *Doctr. Num. vet.* T. iv, pag. 64.

ricordata si trovi sui monumenti egiziani. Esprimono (n.° 11 *g*) ϩⲓⲙⲉ ⲧⲱⲉⲣ ⲙⲣ̀-ϥ ϩⲛⲧ-ⲛⲧⲟ (Ⲥⲁⲃⲓⲛⲁ.ⲧ)(ⲧ)ⲱⲛϩ ⲧⲥ...(Ⲥⲃⲥⲧⲏ ⲱⲛϩ ϫⲧⲧ) *La sposa grande che amalo, la reggitrice dei mondi* (Sabìna) *vivente felice* (Augusta *sempre vivente*). Così appunto sta scritto sulle medaglie di lei CABINA. CЄBACTH.

L'obelisco Barberini, oltre i nomi di Adriano e di Sabina, ricorda anche quello del giovane Antinoo, che morto essendo in Egitto, ebbe ivi per comando dell'imperatore onori non meno immeritati che insoliti, e una città e un tempio vi sorsero al nome suo consacrati (1). Sull'obelisco due volte e con varianti si legge il nome del diletto giovane (n.° 11 *h*) Ⲁⲛⲧⲛⲥ Antns, e (n.° 11 *i*) Ⲁⲛⲧⲉⲓⲛⲟⲥ Anteinos 'Ἀντίνοος Antinoo. Nelle medaglie che a lui appartengono leggesi intorno alla testa del divinizzato Antinoo adorna del sacro *loto*, ANTINOOΥ HPѠOC; e la mancanza di questo titolo nell'obelisco può indicare che quel monolite fu eseguito innanzi la morte di Antinoo.

§. 13. *Cartelli dell' Imperatore* Antonino-Pio.

Avvertono giustamente gli archeologi, niun altro imperatore aver avuto tanta copia di medaglie, e

(1) In una greca iscrizione copiata dall' Hamilton ad Alessandria, si fa menzione di sacerdoti destinati al culto di Antinoo, Ἰσίδωρος τῶν ἐξ 'Ἀντινόου ἱεροποιῶν (Letronne *Recher.* pag. 473.)

di forme e di tipi sì varii, quante di Antonino-Pio se ne conoscono. E colla copia e varietà di quelle ben si accorda il numero e la composizione dei suoi cartelli sui monumenti egiziani. Giammai la scultura in Egitto fu più negletta e più barbara che sotto questo imperatore: sembra che gli artefici si studiassero allora più che in altro tempo d'imbastardirla e farla ributtevole; ed i cartelli di Antonino sono talmente zeppi ed imbrogliati dal numero, dal disordine, e dalla bruttezza di forme dei caratteri, che non poca diligenza e perizia si richiede per copiarli correttamente, e per ricavarne ciò che vi è scritto. Aggiungasi che bene spesso vi s'incontrano delle strane mozzature di voci e degli errori manifesti di ortografia; lo che invero non deve destar maraviglia; che anzi trovare si può non solo naturale, ma necessario, quando si consideri che nelle iscrizioni delle medaglie alessandrine di questo imperatore, si trovano pure non pochi errori. Da cattivi esemplari uscir dovevano per mano di scrittori ed artefici ignoranti, copie peggiori. Io farò qui conoscere, non già tutti i cartelli che ancor sussistono di Antonino, chè ciò tanto in lungo ci condurrebbe quanto poco ne ritrarremmo di frutto e di diletto; ma bensì da tutti, ch'io li copiai diligentemente, trarrò è produrrò quelli soltanto che interessano per la varietà e pel numero dei caratteri *omofoni*.

La porta che introduce al primo cortile dell'edi-

fizio di Medinet-Abu mostra i cartelli che si veggono alla pag. XXVIII n.° 12, cui sovrastano i consueti titoli, scritti colle solite forme di quei tempi, *Sole signor del mondo*, *figlio del Sole*, *signore dei dominanti*; e dentro si legge (Ⲁⲩⲧⲕⲣⲧⲟⲣ. Ⲕⲁⲓⲥⲣⲥ Ⲧⲧⲥ Ⲉⲗⲓⲥ) (Ⲁⲧⲣⲓⲛⲥ Ⲁⲛⲧⲛⲛⲥ (ⲥⲉⲃⲥⲧ.) Ⲉⲩⲥⲃⲩⲥ) l'Imperatore Cesare Tito Elio Adriano Augusto Pio. L'iscrizione è perfettamente conforme a quella di moltissime delle sue medaglie, ΑΥΤ. Κ. Τ. ΑΙΛ. ΑΔΡ. ΑΝΤΩΝΙΝΟϹ. ϹΕΒ. ΕΥϹ. Nel secondo cartello è notabile la prima lettera A del nome-proprio *Antonino*, espressa per una figuretta umana con le braccia levate dinnanzi alla faccia, il qual carattere non vidi mai in altro luogo adoperato.

Sulla porta medesima veggonsi ancora i cartelli n.° 12 *a*, che esprimono (Ⲁⲩⲧⲟⲕⲣⲧⲣ Ⲕ(ⲁⲓ)ⲥⲣⲣ (*sic*) Ⲧⲓⲧⲥ Ⲉⲗⲥ Ⲁⲧⲣⲓⲥ) (Ⲁⲛⲧⲟⲛⲓⲛⲥ ⲥⲁⲥⲧⲥ ⲩⲥⲁⲥⲛⲟⲩ (ⲥⲉⲃ)). Nella qual leggenda vedesi chiaro l'Imperatore Cesare (sebbene con un carattere incerto e con viziosa ripetizione della lettera ⲣ) Tito Elio Adriano Antonino: e finalmente segue un imbroglio di caratteri, pei quali pur vollero esprimersi i titoli ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΕΥΣΕΒΗΣ, quantunque termini il cartello con quei soliti segni che sogliono designare il titolo Augusto. Questo imbrogliato cartello distrigasi facilmente per il confronto di un simile e più corretto n.° 12 *f*, del quale qui presso parlerò.

Nella parte inferiore del cornicione di Esneh, il nome-proprio dell'imperatore si legge (n.° 12 *b*) ⲀⲚⲦⲞⲚⲤ (ⲤⲈⲂ.) Antonino Augusto; ove manca evidentemente una ⲛ; ma la medesima abbreviazione od errore si trova in una delle sue medaglie, ove sta scritto AΥΤ. K. AIΛ. AΔΡ. ANΤΩNOC (1).

Sopra la porta che sta isolata verso oriente sulla pianura di Denderah si legge (n.° 12 *c*) ⲀⲦⲞⲚⲒⲚⲤ (ⲤⲈⲂ) ⲰⲚϨ ⲬⲦⲦ Antonino (con difetto della seconda lettera ⲛ) Augusto *sempre vivente*. E sul monumento medesimo più correttamente (n.° 12 *d*) ⲀⲚⲦⲞⲚⲒⲚⲤ (ⲤⲈⲂ.) Antonino Augusto con trasposizione dell'ultime due lettere, se pure la ⲛ ultima non appartiene al gruppo ⲤⲈⲂⲀⲤⲦ. Che del resto il nome qui è scritto con tutte le vocali, tranne soltanto l'ultima, la quale fu pure soppressa in qualche medaglia, ove si legge ANΤΩNINC (2).

E nel maggior tempio di Esneh esiste il cartello n.° 12 *e*, ⲀⲚⲦⲞⲚⲚⲚⲤ (*sic*) ⲤⲈⲂ. ⲘⲈⲪⲢⲎ Antonino (con una ⲛ superflua) Augusto, Mephrê (*Amico del Sole*).

Finalmente vi si trova il cartello n.° 12 *f*, ⲀⲚⲦⲞⲚⲒⲚⲤ ⲤⲂⲤⲦⲤ ⲈⲨⲤⲂ (ⲤⲈⲂ.) Antonio Augusto Pio Augusto. Questa inutile ripetizione del titolo augusto mi fe' dapprima nascere il sospetto che quel gruppo finale di molti cartelli romani a cui io ho at-

(1) Mionnet *Descr. des med.* pag. 235, n.° 1592.
(2) Mionnet *ivi* pag. 261, n.° 1781.

tribuito questo senso, potesse avere tutt'altra significazione. Ma una medaglia di Antonino, che probabilmente servì di esemplare a questa egiziana leggenda, mi spiegò la ragione del ripetuto titolo, e mi confermò nella prima sentenza. Poichè in quella medaglia si legge, come nel nostro cartello, ANTΩΝΙΝΟC CEB. EΥC. CEB. (1).

È superfluo di avvertire che ognuno di quei cartelli ch'io rapporto soli, sta unito sui monumenti coll' altro che serve di prenome. Io li ho così disgiunti per brevità, quando l'altro cartello non offeriva cosa notabile o nella composizione, o nei caratteri. Quest'avvertenza si applica ugualmente a tutti i cartelli riferiti negli altri paragrafi.

§. 14. *Cartelli dell' Imperatore* Marco-Aurelio.

Il cornicione del minor tempio di Philœ dimostra riuniti i quattro cartelli da me descritti al n.° 13 della pag. XXVIII, nei quali si legge: (ⲁⲩⲣⲗⲓ) (ⲁⲛⲧⲟⲛⲓⲥ) (ⲥⲃⲥⲧⲥ) (ⲁⲩⲧⲕⲣⲧⲣ) Aurelio Antonino Augusto Imperatore. Qui si ommette il prenome Marco, come in alcune delle sue medaglie alessandrine, battute quand'era *Augusto*, ove leggesi semplicemente AΥΡΗΛΙΟC. ANTΩΝΙΝΟC. CЄB. Trovansi però ugualmente a Philœ il cartello n.° 13 *a* col prenome ⲙⲗⲕⲟⲥ, o ⲙⲣⲕⲟⲥ Marco;

(1) Mionnet *ivi* pag. 240, n.° 1626.

e il cartello n.° 13 *b*, CⲂⲤⲦⲤ Augusto, è scritto con una variante della lettera B.

§. 15. *Cartelli dell' Imperatore* Lucio-Vero.

Sullo stesso cornicione del piccol tempio di Philœ si hanno i tre cartelli (n.° 14 della pag. XXIX), nei quali si esprime (ⲖⲞⲨⲔⲒ)(ⲞⲨⲢⲢⲒ)(ⲔⲤⲢⲤ) Lucio Vero Cesare. Secondo i titoli, qui comparisce soltanto come Cesare: il suo nome-proprio, che nelle medaglie alessandrine sta scritto ΟΥΗΡΟϹ, si trova anche senza l'ultima vocale (n.° 14 *a*) ⲞⲨⲢⲢ, e sempre con la doppia ⲣ.

§. 16. *Cartelli dell' Imperator* Commodo.

Dell'imperator Commodo si leggono i cartelli sulle rovine di un tempietto a Contralato; ed esprimono (n.° 15) *Signor del mondo* ⲀⲨⲦⲔⲢⲦⲢ Imperatore, *figlio del Sole*, ⲔⲞⲘⲦⲤ Comts (Commodo) *sempre vivente*. Il nome-proprio vi è scritto ancora colla variante della ⲙ M (n.° 15 *a*); ed in certi frammenti a Philœ si legge come al n.° 15 *b*, ⲔⲘⲦⲤ.

§. 17. *Cartelli dell' Imperatore* Settimio-Severo.

Sulle interne pareti del *pronaos* di Esneh, nelle quali furono successivamente eseguite sculture sotto diversi imperatori, veggonsi nel penultimo luogo

(poichè ultimi sono i cartelli che descriverò nel seguente paragrafo) quei due che riferisco sotto il n.° 16; ove si legge (oltre i titoli *Sole signor del mondo, figlio del Sole, signor dei dominanti*) (ⲀⲧⲧⲔⲣⲧⲣ. Ⲕⲥⲣⲥ) (Ⲥⲉⲟⲩⲣⲓ (ceßc.)) l'Imperatore Cesare Severo Augusto. Il nome-proprio vi si trova anche colle varianti del n.° 16 *a*, Ⲥⲉⲟⲩⲣⲓⲥ (ceß.). Severo Augusto. Altrove in Egitto non vedesi ricordato il nome di questo imperatore, raro al pari delle sue medaglie alessandrine, quantunque non brevemente vivesse nell'impero, e visitasse l'Egitto.

§. 18. *Cartelli di* Geta *e* Caracalla.

Dopo i quadri scolpiti sulle pareti del *pronaos* di Esneh, che portano i cartelli di Settimio-Severo, se ne veggono altri quattro; due con i cartelli n.° 17, e due ultimi con i cartelli n.° 18. Nei primi, oltre i consueti titoli sovrapposti, si legge (Ⲁⲩⲧⲟⲕⲣⲧⲟⲣ. Ⲕⲥⲣⲥ) (Ϭⲧ, o Ⲅⲧ ceß.). Nei secondi (n.° 18) si esprime (dopo i medesimi titoli) (Ⲁⲩⲧⲟⲕⲣⲧⲟⲣⲥ Ⲕⲁⲓⲥⲁⲣⲥ) (Ⲁⲛⲧⲟⲛⲛⲛⲥ ceß.): e questo secondo cartello vi si vede ancora colla variante n.° 18 *a* (Ⲁⲛⲁⲧⲟⲛⲓⲛⲥ ceß.). In queste leggende, nonostante gli errori che veggonsi nel nome-proprio del secondo, facile è riconoscere che sono designati i due figli di Settimio-Severo, l'Imperatore Cesare Geta Augusto; e l'Imperatore Cesare Antonino Augusto, cioè *Caracalla.*

Trovare questi nomi in quadri contigui, e che immediatamente succedono a quelli dell'imperatore Severo; e soprattutto osservare il nome-proprio ΓΤ del primo (n.° 17) tutte e due le volte percosso e come cancellato per antico martellamento, sono circostanze che manifestamente disvelano a chi questi quattro cartelli appartengano, e che mirabilmente confermano i racconti della storia. La quale ci narra che lo scélerato Caracalla, non contento di aver fatto trucidare il fratello Geta nelle braccia stesse della madre, venne poscia in tanto furore, che puniva di morte chiunque il nome di Geta pronunziasse, o scrivesse; e d'ogni luogo ovunque trovavasi ne fece perdere la memoria (1). Quel pazzo comando di Caracalla, di cui veggonsi tuttora le tracce nell'iscrizione dell'arco di Settimio-Severo a Roma, pervenne anche in Egitto, e lo zelo de' suoi ministri non lo lasciò senza effetto, percotendo i cartelli dell'assassinato imperatore. Il cancellamento fu in modo eseguito che i due primi caratteri, il Γ e il Τ, pei quali esprimevasi il nome di GETA, essendo prima rilevati nel cartello, furono accuratamente percossi per adequare la superficie: ma lo strumento adoperato a cancellarli lasciò un leggiere infossamento su tutta la loro traccia; il quale fu allora certamente dalla pittura ricoperto, ma nello stato presente assai manife-

(1) Dione Cassio lib. LXXVII.

sto apparisce (1). Videlo e riconobbelo il primo lo Champollion, e meco ne fece cambio e compenso coi cartelli di Ottone, che poco innanzi gli avevo recati. Certo che nè di Ottone nè di Geta pensavasi pochi anni indietro che leggere si dovessero i nomi tra i geroglifici d'Egitto!

Caracalla è pertanto l'ultimo imperatore del quale siansi finora trovati cartelli su monumenti egiziani. E riducendo in lista le leggende dei romani imperatori, che scritti si trovano con geroglifici, se ne compone la serie seguente.

1. (*) Ⲁⲩⲧⲕⲣⲧⲣ Ⲕⲁⲥⲣⲥ l'Imperator Cesare (Augusto)
2. *a* Ⲁⲩⲧⲕⲣⲧⲣ Ⲧⲃⲣⲓⲟⲥ Ⲕⲁⲓⲥⲣⲥ l'Imperatore Tiberio Cesare.
3. Ⲁⲩⲧⲕⲣⲧⲣ·Ⲕⲁⲓⲥ l'Imperatore Caio (Caligola)
4. Ⲧⲃⲣⲓⲥ Ⲕⲗⲧⲩⲓⲥ Ⲕⲥⲣⲥ ⲥⲉⲃ· Ⲕⲣⲙⲛⲓⲕⲥ Ⲁⲩⲧⲕⲣⲧⲟⲣ· Tiberio Clodio Cesare Augusto Germanico Imperatore.
5. *c* Ⲛⲉⲣⲛ Ⲕⲗⲧⲟⲥ Ⲕⲁⲓⲥⲣⲥ ⲥⲉⲃ· Ⲕⲣⲙⲛ-

(1) In una iscrizione latina incisa sulle rocce di granito tra Philœ e Siène, e pubblicata la prima volta dal Belzoni (traduz. francese del *Voyage* ec. T. 1, p. 270) si vede pure il nome di Geta a bello studio cancellato. Veggasene la restituzione e le illustrazioni fattene dal Letronne *Journ. des Sav. ann.* 1820, pag. 718 e segg.; e *Recherch.* pag. 361 e segg.

(*) Questi numeri corrispondono a quelli che contrassegnano i loro cartelli descritti dalla pag. XXIII, alla XXIX.

ⲓⲕⲥ Ⲁⲩⲧⲕⲣⲧⲣ Nerone Claudio Cesare Augusto Germanico Imperatore.

6. Ⲙⲣⲕⲥ Ⲟⲩⲧⲱⲛⲥ Ⲕⲁⲓⲥⲣⲥ ⲥⲉⲃ. Ⲁⲩⲧⲟⲕⲣⲧⲣ Marco Ottone Cesare Augusto Imperatore.

7. Ⲁⲩⲧⲟⲕⲣⲧⲟⲣ· Ⲕⲁⲓⲥⲣⲥ Ⲟⲩⲥⲡⲥⲓⲛ· ⲥⲉⲃ· l'Imperatore Cesare Vespasiano Augusto.

8. Ⲁⲩⲧⲟⲕⲣⲧⲟⲣ· Ⲧⲓⲧⲟⲥ Ⲕⲥⲣⲥ Ⲟⲩⲥⲡⲥⲓⲛⲥ ⲥⲉⲃ· l'Imperatore Tito Cesare Vespasiano Augusto.

9. Ⲁⲩⲧⲟⲕⲣⲧⲟⲣ· Ⲕⲁⲓⲥⲣⲥ Ⲧⲟⲩⲙⲧⲓⲛⲥ ⲥⲉⲃ· l'Imperator Cesare Domiziano Augusto.

10. Ⲁⲩⲧⲕⲣⲧⲣ Ⲕⲁⲓⲥⲣ Ⲛⲣⲟⲩ Ⲧⲣⲁⲓⲛⲥ ⲥⲃⲥⲧⲥ l'Imperator Cesare Nerva Trajano Augusto.

11. Ⲁⲩⲧⲟⲕⲣⲧⲣ Ⲕⲁⲓⲥⲣⲥ Ⲧⲣⲁⲓⲛⲟⲥ Ⲁⲧⲣⲓⲛⲛⲥ ⲥⲉⲃ· l'Imperatore Cesare Trajano Adriano Augusto.

12. Ⲁⲩⲧⲕⲣⲧⲟⲣ· Ⲕⲁⲓⲥⲣⲥ Ⲧⲧⲥ Ⲉⲗⲓⲥ Ⲁⲧⲣⲓⲛⲥ Ⲁⲛⲧⲛⲓⲛⲥ ⲥⲉⲃ· Ⲉⲩⲥⲉⲃⲥ l'Imperatore Cesare Tito Elio Adriano Antonino Augusto Pio.

13. Ⲁⲩⲣⲗⲓ Ⲁⲛⲧⲟⲛⲓⲥ Ⲥⲃⲥⲧⲥ Ⲁⲩⲧⲕⲣⲧⲣ Aurelio Antonino Augusto Imperatore.

14. Ⲗⲟⲩⲕⲓ Ⲟⲩⲣⲣⲓ Ⲕⲥⲣⲥ Lucio Vero Cesare.

15. Ⲁⲩⲧⲕⲣⲧⲣ Ⲕⲟⲙⲧⲥ l'Imperatore Commodo.

16. Ⲁⲩⲧⲕⲣⲧⲣ Ⲕⲥⲣⲥ Ⲥⲉⲩⲣⲓ ⲥⲉⲃ. l'Imperatore Cesare Severo Augusto.
17. Ⲁⲩⲧⲟⲕⲣⲧⲟⲣ. Ⲕⲥⲣⲥ Ⲕⲧ ⲥⲉⲃ. l'Imperatore Cesare Geta Augusto.
18. Ⲁⲩⲧⲟⲕⲣⲧⲟⲣⲥ Ⲕⲁⲓⲥⲣⲥ Ⲁⲛⲧⲟⲛⲛⲛⲥ ⲥⲉⲃ. l'Imperatore Cesare Antonino Augusto (Caracalla).

Abbiamo pertanto scritti sui monumenti d'Egitto e con caratteri egiziani i nomi di diciotto imperatori da Augusto a Caracalla. Non vi ho trovato altro nome posteriore a quest'ultimo; onde possiamo oramai liberamente concludere che fin verso l'anno 215 dell'era cristiana usavasi ancora in Egitto di quella medesima scrittura geroglifica, che già vedemmo adoperata nell'anno 2272 avanti Gesù Cristo, ed anche su monumenti a quell'epoca anteriori.

Determinare l'origine di questa scrittura non è possibile per le ragioni che a suo luogo vedemmo; bene si può asserire che già avanti la dinastia sedicesima aveva cominciato; poichè e monumenti a quella anteriori certo esistono, come altrove dimomostrai, e le scritture del tempo di Osortasen I, anzichè aver carattere di nuove ed incipienti, mostrano il sistema grafico già stabilito e perfetto, qual'era sotto i re della decimottava, e nei tempi successivi. Ma noi, tenendoci sempre in quei limiti di cronologia che abbiamo impreso a dimostrare coll'auto-

rità dei monumenti originali, questa legittima e certa conseguenza dedur possiamo, che le scritture geroglifiche usaronsi inalterabilmente almeno per venticinque secoli successivi, il fine dei quali tocca ai primi anni del terzo secolo di nostra Redenzione. L'opportunità delle materie che trattar dovremo in progresso, ci ricondurrà a discorrere più particolarmente su questo argomento.

Intanto son giunto al termine di quel primo stadio, che quasi come principale scopo mi era proposto; e che consisteva in determinare, dimostrandoli, i confini nei quali le nostre ricerche intorno alle cose dell'Egitto aggirare si debbono. Venticinque secoli di remota antichità formano il campo che abbiamo a percorrere e perlustrare, indagando i FATTI STORICI; la CIVILTA' e le USANZE CIVILI d'ogni maniera; e le ISTITUZIONI RELIGIOSE dell'Egitto. E siccome per documenti tutti da me medesimo veduti e raccolti sui luoghi stessi ho dimostrato i confini di quest'epoca, e ricomposto la serie successiva dei regni, così pei mezzi medesimi continuerò a trattare tutte le altre materie, con amore pari alle fatiche e ai travagli che mi costano, e con quella fedeltà che degna è di cose così importanti, e dell'attenzione benevola che i Dotti hanno cortesemente prestato fin dal principio di questo lungo e faticoso lavoro.

CAPITOLO DECIMOTTAVO

ICONOGRAFIA

DEI FARAONI E DEI RE GRECI D'EGITTO

§. 1. *L'uso di far ritratti fu praticato fino da immemorabile antichità. — Dimostrasi che le immagini degli antichi Faraoni rappresentate sui monumenti d'Egitto, sono veri ritratti.*

Parve giustamente ai Dotti opera grande ed utilissima quella nella quale l'illustre Ennio Quirino Visconti raccolse i figurati ritratti degli uomini celebri dell'antichità; e che pubblicò sotto il titolo d'Iconografia Greca e Romana. Ampliò e corresse quel nostro sapientissimo Italiano le opere di tale argomento, che uscite erano in luce in vari tempi; e di tanta dottrina e sagacità di giudizio arricchì il suo lavoro, che più facile sia ammirarlo, che fare in qualunq'altra materia o di più, o altrettanto. Ma allorquando il Visconti scriveva nel suo *discorso preliminare* alla Greca Iconografia, che non

avevansi ritratti certi degli Egiziani, ben era lontano da credere, o da sperare che pochi anni dopo sarebbesi potuto dare al pubblico una Iconografia dei Faraoni.

Gli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi furon vaghi di conoscere le sembianze di quelli che, o per virtù o per potenza gli altri superando, si reser famosi. Con lodi altissime parlava Plinio della Iconografia che da Varrone fu pubblicata, nella quale trovavansi settecento ritratti d'illustri uomini. E Salomone c'insegna che fino dagli antichissimi tempi, il paterno dolore consolavasi col ritrar le sembianze del figlio anzi tempo rapito da morte (1). Aggiunge il savio re che di qui ebbe origine l'idolatria; e che l'eccellenza dell'arte e l'esimia diligenza degli artefici viepiù sedusse e trasse gli uomini alla prevaricazione. Dalle quali parole due conseguenze derivano: che l'uso di far ritratti era già cosa antica ai tempi di Salomone; e che l'arte n'era già divenuta così perfetta da potere indurre illusione col vero. Lo che egregiamente confermano i monumenti egiziani, su parecchi dei quali, che eseguiti furono sette e otto secoli innanzi Salomone, veggonsi con bellissima arte scolpiti i ritratti dei re che innalzare li fecero. E certamente l'autore del libro della Sapienza volle qui fare allusione alle opere e agli artefici d'Egitto,

(1) *Sapiens.* cap. XIV. 15. e seg.

i quali le arti del disegno probabilmente inventarono, e certamente le insegnarono dapprima a molti popoli dell'Asia, come poi ne furon maestri alle nazioni d'Occidente. Nè già oramai credono i Dotti di buon giudizio, che solamente ai tempi di Alessandro-il-Grande, Lisistrato per la prima volta inventasse l'arte di far ritratti. La cognizione delle cose dell'antichità essendo a noi pervenuta per mano dei Greci, si è creduto parte da noi, parte ci è stato fatto credere dai narratori, che di greca origine fossero molte arti, usanze e discipline: ma i presenti studi delle cose d'Egitto faran manifesto ai Greci non appartenere il trovamento di molte cose che loro si attribuiscono, o che dessi si arrogano.

Ma io mi accorgo che i miei lettori domandano: come asserire si può che le immagini or pubblicate rappresentino i veri ritratti dei Faraoni e dei Tolomei, e non siano piuttosto figure destinate bensì a significarli sui monumenti, ma senza veruna somiglianza dei volti delle persone che rappresentano? Per ciò che spetta alle immagini degli antichi Faraoni rappresentate sui lor monumenti, con tre principali osservazioni possiamo dimostrare ch'esse ritraggono fedelmente le vere sembianze delle persone.

La prima procede dal considerare che, essendo già fino dai tempi di Salomone antica l'arte di fare ritratti, non potrebbe supporsi che i Faraoni

in quel paese ove le arti erano secondo i tempi così eccellenti, facendo rappresentare le loro immagini sui grandi monumenti che innalzavano, e che con maravigliosa facilità ed eleganza su tutte le loro parti dentro e fuori scolpire facevano, non volessero che i loro volti fosser delineati ad imitazione e somiglianza del vero.

La seconda osservazione si fa sulle immagini stesse che raccolte si veggono nelle incise tavole, le quali anzichè rappresentarci dei volti di un carattere uniforme, scelto o ideale, qual sarebbe se il capriccio dell' artefice piuttostochè l'imitazione della persona avesse ritratto queste immagini, offrono anzi tutte quelle caratteristiche accidentali di fattezze, che ai meno esperti osservatori dimostrano, se tal volto imiti fedelmente le sembianze di un tale individuo, ovvero se sia una testa di capricciosa invenzione. Se gli artefici d'Egitto non avesser dovuto ritrarre singolarmente il volto di ciascun re che figuravano, noi osserveremmo nella serie delle immagini faraoniche una costante uniformità di fisionomie, ordinate tutte ad imitare un medesimo modello, o ideale, o prescritto. Ma al contrario variatissimi sono tutti i volti nelle nostre tavole espressi, mostrando ciascuno un carattere proprio e un indole or dolce or severa, or amabile, ora sgradevole, qual la natura e le abitudini danno in sorte e modellano sull'aspetto degli uomini. Che anzi osservando i volti dei re che appartengono a una mede-

sima famiglia o dinastia, e soprattutto quelli che sappiamo essere succeduti al trono di padre in figlio, veggonsi manifestamente, quantunque abbia ciascuno distinte sembianze, arieggiar tra di loro per natural somiglianza di lignaggio. Veramente conviene talora ai volti di questi re l'ovidiana sentenza:

« . . . . facies non omnibus una,
« Nec diversa tamen, qualem decet esse sororum.

Lo che quanto bene dimostri che in quelle figure le vere sembianze dei re si rappresentino, nessuno non vede.

La terza osservazione finalmente per la quale siam fatti certi della somiglianza di quei volti coi vivi originali, è la seguente: Tutti i re, tranne pochissimi, dei quali rimane l'immagine sui monumenti, sonovi rappresentati non una sola volta, ma molte: quella dei più famosi, o di coloro che lasciarono monumenti più grandi e in più gran numero, tante volte vi è figurata, quante appena noverare se ne potrebbero; tali sono massimamente le immagini di Thutmes IV, di Amenôf III, di Horus, di Menephtah I, di Ramses II e III, e di altri. Di questi e di più altri ancora esistono monumenti ed immagini in tutte le parti dell'Egitto e della Nubia a grandissime distanze, e quei monumenti appartengono a diverse epoche del regno loro, come le inscrittevi date dimostrano. Or quantunque volte sia un re sul medesimo monumento rappresentato;

quant'altre il medesimo si ritrovi in luoghi distantissimi e con date di tempi diversi, sempre ed immancabilmente le sembianze medesime ci rappresenta. Del qual fatto, il quale provare si può anche con alcuni esempi d'egiziani monumenti che in vari paesi d'Europa si trovano, non so qual miglior prova recar si potrebbe a convincere della verità e fedeltà dei faraonici ritratti.

Nè debbo qui pretermettere una osservazione che ho potuto ripetere le mille volte allorchè trovavami ad esaminare i monumenti d'Egitto. Praticavano gli artefici egiziani una specie d'adulazione tutta nuova, quando scolpivano per comando di un re delle scene storiche, o religiose sui monumenti; e questa consisteva in modellare il volto del dio principale che vi figuravano, e in genere di tutte le forme della divinità virile che ivi rappresentavasi, ad imitazione delle sembianze del re: e le immagini della divinità sotto forme femminili, ritraevano a somiglianza del volto della regina moglie. Queste rassomiglianze, delle quali vedremo esempi in progresso, si osservano specialmente negli stupendi monumenti del grande Ramses III.

E questo per ciò che spetta alle immagini degli antichi re indigeni dell'Egitto.

§. 2. *Dei ritratti dei Tolomei.*

Quanto ai ritratti dei re della famiglia dei Lagidi, benchè l'arte egiziana fosse a quei tempi sca-

duta dalla sua antica eccellenza, pur l'artifizio di ben ritrarre dal vero le umane sembianze perduto non era; ed io ho potuto raccogliere sui monumenti del tempo i ritratti di tutti i Tolomei e delle loro mogli, tranne quelli soli di Tolomeo-Sotere, Dionisio e Alessandro I. Che questi poi fossero ai vivi originali somiglianti, ce ne darà certezza il confronto con le loro già note immagini dall'arte greca rappresentate. D'onde deriva nuovo argomento a confermare la veracità dei faraonici ritratti; poichè se gli Egiziani vollero, e seppero ben ritrarre le sembianze dei re nel decadimento delle loro arti, niuno dubiterà che nol sapessero, o nol volessero allorquando esse splendevano nel più bel fiore.

Pertanto l'Iconografia dei re d'Egitto massimamente dei Faraoni, è un prezioso ed importante acquisto non solo per la sua singolar nuovità, ma eziandio per la sicurezza che abbiamo di conoscere i veri e genuini ritratti di questi antichissimi monarchi, molti dei quali volevansi, non è gran tempo, cacciar via a tutta forza dalla storia, per rilegarli e confonderli nel buio regno delle favole. I ritratti dei Faraoni e dei Lagidi, che ora rechiamo in luce, tutti certissimamente si fecero vivendo ancora le persone che rappresentano. Il quale singolar pregio di originalità dato non è di riconoscere in tutti i ritratti della greca e della romana iconografia, molti dei quali sappiamo, e dobbiam credere che, per mano di molti copiatori passando, ne perven-

nero a noi alterate e contraffatte le sembianze. Quindi raro non è di trovare volti di un medesimo antico personaggio o greco, o romano, che tra loro poca, o niuna somiglianza dimostrano.

§. 3. *Le immagini degl' Imperatori romani sui monumenti d'Egitto non sono ritratti delle persone che rappresentano.*

I ritratti dei romani imperatori non raccogliemmo sui monumenti d'Egitto, non tanto perchè notissimi sono pei monumenti e per le medaglie loro proprie, quanto perchè nelle loro immagini quasi mai si pensò, o si seppe dagli egiziani artefici ritrarre le somiglianze dei volti. Mentre andava l'Egitto mancando a poco a poco sotto la non curante e soldatesca dominazione dei Romani, l'arte della scultura si convertì in un povero e male esercitato mestiere; e le figure ed i volti di quell'epoca riuscirono tutti tra loro in questo solo somiglianti, nella negligenza del lavoro e nella goffaggine delle forme.

§. 4. *Comune era in Egitto l' uso di far ritratti a ogni classe di persone. — Più spesso disegnavasi con diligenza la testa, e trascuravansi le altre parti del corpo.*

Tornando all'arte di far ritratti presso gli antichi Egiziani, debbo in questo luogo avvertire ch'essa vi era comunissima ed usitatissima, come lo è tra noi; e per conseguenza ritratti facevansi non solamente ai re, ma ancora ai semplici privati, o fin-

chè vivevano, o quando venivano a morte. Le immagini di ciascun defunto che tante volte ripetute si veggono o in scultura, o in pittura nelle tombe di Dgizeh, di Saqqarah, di Zawiet-el-Meitein, di Beni-hassan, di Tebe, d'Elethya, dimostrano costantemente i caratteri medesimi che nelle immagini dei Faraoni si osservano: vale a dire, sembianze non ideali, o scelte, quali soglionsi dagli artefici liberamente comporre, ma determinate manifestamente a ritrarre le particolari fattezze di un dato individuo; e somiglianza perfetta di volto in tutte le figure che la persona medesima rappresentano. Non sempre in vero si osserva questo studio di ritrarre le somiglianze in tutte le tombe volgari, o di minor conto: ma costantemente ravvisasi nelle tombe più accurate e più grandi, ad ornare le quali maggiore spesa impiegavasi dalle famiglie. Lo che proprio è di tutti i popoli e di tutti i tempi. Spesso nell'ultima e più recondita parte delle tombe si vede posta in una piccola cella e scolpita in tutto rilievo la statua del defunto e della moglie; e quei volti che di faccia si veggono, perfettamente somigliano agli altri delle persone stesse, che son figurati di profilo sulle pareti della tomba medesima. Che anzi l'aspetto di quelle statue, ed in generale di tutte le opere dell'arte egizia, che destinate sono ad imitare l'umana natura, mostra chiaro che gli artefici facevano diligenza grandissima nel modellare o disegnare la testa ed il volto. Non di rado questa dili-

genza è stata usata a detrimento delle altre parti del corpo, il disegno delle quali vedesi stranamente negletto. Chi fa paragone tra loro di più opere dell'arte egiziana dell'epoca stessa, chi confronta le teste con i corpi, chi considera la perfezione e l'eleganza di molte figure e specialmente di quelle degli animali, non può a meno di restar convinto che, allorquando delinearono corpi così imperfetti cui si appicca un profilo del volto, od una faccia così ben modellata, ciò fecero piuttosto per non curanza, che per non saper fare di meglio. Intorno alle quali cose verrà altrove più opportuno il discorso, e messo in luce con gli esempi. In tutte le immagini umane di oggetto funebre richiedevasi una principal qualità, la somiglianza del volto della persona vivente. Ottenuto questo essenziale carattere, ove impiegavano ogni cura più diligente, minor pensiero pigliavansi di tutto il resto, come parte secondaria e meno importante al fine proposto. E questa pratica usata primamente dagli Egiziani, trova esempi tra tutti gli altri popoli, presso i quali l'arte non aggiunse a quella cima di perfezione stupenda, alla quale il divino ingegno dei Greci la sollevò. Tutte le volte che io considero quelle figure che seggono o giacciono sul coperchio delle *Urne Etrusche*, e che veggo stare una testa ben modellata e manifesto ritratto d'un individuo, sopra un corpo bruttamente raccorciato e contorto fuor d'ogni regola di proporzione, trovomi forzato a credere

che l'intenzione medesima fosse guida in queste opere, agli artefici d'Egitto e d'Etruria.

Sulle casse delle mummie, che modellavansi secondo la forma dell'umano corpo inviluppato nelle fasce, si vede scolpita la faccia della persona per lo più dipinta, e talora dorata. Anche questi volti sulle casse delle più ricche e più belle mummie erano scolpiti a somiglianza della persona defunta. Ciò rilevasi dall'osservare, che la medesima faccia è tre volte ripetuta con dimensioni diverse sopra i coperchi delle tre casse, che l'una dentro l'altra chiudevansi; e quando il corpo stesso sia ben conservato, vedesi tra le fattezze originali e le figurate una somiglianza manifesta.

§. 5. *Modo tenuto nel disegnare e intagliare sulle tavole questi ritratti. — Da qual'epoca ne comincí la serie.*

Posto in grado di certezza che nelle immagini dei re d'Egitto ci si offrono i veri ritratti delle persone, restami a dire in qual modo si assicuri la fedeltà dei disegni, che nelle mie tavole questi volti rappresentano. Tra le molte immagini di un medesimo re, che figurate si veggono sui monumenti, prendevasi special cura dal Champollion e da me di scegliere la principale, tanto in ragione del luogo che occupa sul monumento, quanto per grado di dimensioni le più prossime al vero, e per migliore stato di conservazione. E di farne il disegno commettevamo a coloro tra i nostri disegnatori (che tutti

abilissimi erano) i quali più specialmente adatti fossero a ritrarre con maggior fedeltà gli originali. Quindi il fatto disegno sottoponevasi a rigoroso confronto col tipo copiato: talvolta davamo a disegnare due immagini del re medesimo a due diversi disegnatori; e serbo ancora ne' miei portafogli parecchi doppi ritratti, che ho stimato superfluo fare incidere a doppio, poichè d'entrambi perfettissima è la somiglianza. Talora, quando le figure dipinte erano soltanto e non sculte, non per altro modo si disegnavano che lucidandone diligentemente il contorno. E con lo stesso mezzo si raddoppiarono le copie dei disegnati ritratti, perchè nei rispettivi portafogli, francese e toscano, si deponesse un identico disegno della immagine medesima.

Finalmente alcune statue e volti originali di re d'Egitto, che nei musei d'Europa conservansi, potranno meglio di ogni discorso attestare la fedeltà dei nostri disegni.

Quanto poi alla diligenza nel trasportarli sul rame, vi ho vegliato io medesimo con assiduità e con rigore. Parecchie tavole sono state intagliate dallo stesso abilissimo Angelelli, cui diedi a disegnare in Egitto non piccola parte di questi ritratti. Tutte le altre che da lui eseguire non si poterono, furono intagliate sotto la direzione immediata di Paolo Lasinio figlio. Tutta intera l'Opera, in ciò che spetta alle tavole, è condotta dalla mano o dall'assistenza dei due artisti prelodati.

Nel far questi disegni dagli originali, i quali sono la maggior parte grandi come il vero, e parecchi di forme gigantesche, procurammo di ridurre tutte le teste ad una dimensione presso a poco uniforme, che grande non fosse più del bisogno, nè così piccola da non poter mostrar con chiarezza tutte le particolarità. Ciascuna testa è, come nelle tavole si vede, disegnata di profilo, e tutte in questa forma si mostrano nei bassi-rilievi, o pitture dei monumenti, dove rare sono le teste rappresentate di faccia, e non mai ne ho vedute di tali tra quelle che figurano i re, tranne le statue in tutto rilievo scolpite. Tutte poi hanno ancora od ebbero già i colori della pittura: mostrano pertanto le carni rosse com'è rappresentata la testa n.° 3 della tav. M. R. n.° XVI; chè questo è il colore, (più o men vivo secondo che ora si mostra per opera del tempo), il quale gli Egiziani prescelsero per dipingere le carni degli uomini del loro paese, come di giallo colorarono il volto e le membra delle donne. Così adoperando per una certa maniera di convenzione; ma non però così lontana dal vero quanto si crederebbe: di che dovrò parlare altrove.

Ma il colore non mi è sembrato dover apporre in queste teste, che qui si danno pel solo oggetto di farne conoscere i ritratti: d'altronde già disparve sulla maggior parte di esse negli stessi originali. Bensì colori e forme e tutte le particolarità più minute ho conservato alle figure intere dei medesi-

mi re e regine e principi e principesse, delle quali scegliendo i più belli e più conservati esemplari sui monumenti, facemmo quella raccolta che nelle tavole dopo i ritratti si trova. I colori che in queste si ammirano, sono essi pure a perfetta imitazione degli originali, che trovandosi o nelle tombe, o nelle interne camere dei templi, conservarono quella mirabile vivacità che ci studiammo con ogni diligenza d'imitare nei disegni, e che io ho procurato che resa sia fedelissimamente nelle tavole. Stimeranno l'intelligenti la lunghezza e la diligenza dell'opera. Questa raccolta d'intere figure è in modo scelta e ordinata, che ne comprenda una di ciascuna foggia di vesti e di ornamenti usati dai re, dalle regine e dai principi d'Egitto. Nelle prime ventiquattro tavole pertanto contrassegnate M. R. (lo che significa Monumenti Reali) si hanno rappresentati i ritratti e le fogge del vestire dei re d'Egitto sì indigeni che Greci, quante ancor ne rimangono sui monumenti.

La serie dei nomi reali faraonici esposta e ordinata in questo e nel precedente volume, è a gran pezza maggiore del numero dei ritratti. Ciò facilmente s'intende: poichè dei Faraoni che precedettero la dinastia xviii, rarissimi sono i monumenti; e la maggior parte dei nomi loro ch'io ho fatto conoscere, si trovano su monumenti posteriori all'epoca in che vissero, sui quali fu fatto menzione di loro, o senza ritrarne l'immagine, o apponendo-

vi una piccola figura di re, che non può credersi essere stata fatta a somiglianza dell'antico originale vivente, poichè non vediamo da qual'altro monumento fosse copiata. E nelle tombe di Dgizeh ove si trovano nomi di re memfiti, non vi si veggono le loro immagini; e nemmeno nelle tombe di Benihassan, nelle quali trovansi soltanto nomi di re della dinastia sedicesima, per mera indicazione dell'epoca. La stela nubiana ch'io trasportai a Firenze, è certamente del tempo di Osortasen I (1), e rappresentata la sua immagine; ma nè la dimensione della figura, nè l'attuale stato di deperimento del sasso, prestano di che ricavarne con sicurezza il ritratto.

Non abbiamo pertanto ritratti certi dei Faraoni prima della dinastia diciottesima. Dall'epoca di Amenôf I, fino a Nectanebo, raccolsi SESSANTASEI ritratti, compresivi quelli delle regine e de' principi; e tutti questi si trovano nelle tavole M. R. dal n.° I al XV. Succedono quattro tavole, ove si rappresentano cogli stessi colori degli originali le intere figure dei Faraoni, delle regine e dei principi.

In altre cinque tavole fino al n.° XXIV, si comprendono i ritratti dei re e regine Lagidi, e le loro colorite figure.

(1) Vol. 1 de' *Mon. Stor.* pag. 159.

§. 6. *Descrizione dei ritratti secondo l'ordine delle tavole.*

Poche cose debbo aggiungere in spiegazione di ciascun ritratto o figura, poichè già i nomi e titoli loro altrove interpretai, e ne dimostrai l'ordine. I cartelli che le figure accompagnano, bastano a collocare ciascuno al suo posto. E quanto alle opere fatte da ciascun re, secondo le memorie che ne rimangono, nella seguente sezione dei MONUMENTI STORICI, sarà opportunamente discorso. Nè mi tratterrò troppo lungamente nella descrizione delle vesti e degli ornamenti di queste figure, poichè le ritratte immagini meglio e più chiaramente delle parole il dimostrano. Solamente ciò che necessario è in esse, od utile a sapersi, brevemente, secondo l'ordine delle tavole, dichiarerò.

RITRATTI E FIGURE DEGLI ANTICHI FARAONI

TAV. M. R. n.° I.

Fig. I. Ritratto di AMENÔF I (*Amosis, Thetmosis*) capo della dinastia XVIII. È ricavato dal palazzo di Karnac, in una cameretta posta a destra del santuario di granito. Ha coperta la testa della solita benda egizia, che dai lati passando sopra l'orecchio, scende in due liste lungo le guance, e dietro si raccoglie e stringe in forma di coda. Sulla fronte si avvolge e drizzasi colla testa e coll' enfiato petto

il reale serpente *(Urèo)* che della regia dignità è la precipua ed essenziale insegna. Scende dal mento il carattere della barba, di cui parlerò in altre immagini, ove più distintamente si trova figurato. (Veggasi la spiegazione della fig. 12). I cartelli di Amenôf I furono interpretati alla pag. 209 del precedente volume.

Fig. 2. Ritratto della regina Nofre-Ari con i titoli di *divina sposa*, *reale sposa*, *la grande*, *figlia del Sole*, prima moglie di Amenôf I, alla quale si dipingono le carni di color bruno, onde sembra indicarsi ch'essa fu figlia di un re d'Etiopia (1). È stata tratta da una delle tombe di Gurnah. L'acconciatura della sua testa è la più ordinaria delle dee e delle regine d'Egitto. È una vuota forma di *avvoltojo*, che col guscio del suo corpo serve di berretta; la coda stende verso la parte posteriore della testa, e ripiega l'ale e distendele lungo le guance. La testa dell'uccello levasi il più delle volte sul fronte della regina, come nella fig. 4; qualche volta si cangia in testa d'*Urèo* per qualificar di regina l'immagine che n'è insignita; e talora ambedue le teste vi si veggono insieme composte.

L'immagine dell'*avvoltojo* adornava il capo delle dee, e regine d'Egitto come simbolo della maternità (2), e come emblematica immagine di *Mut* (la Ma-

(1) Vol. 1 de'*Mon. Stor.* pag. 211.
(2) Orapollo *hierogl.* lib. 1, 11.

dre) e di tutte le forme femmine della divinità, secondo gli Egizi, alle quali le regine si assomigliavano.

Le sta sulla testa una specie di *modio*, che pur esso è delle dee solita insegna, composto di urèi sormontati dal disco.

Fig. 3. Ritratto di Thutmes I (*Chebron*) figlio e successore di Amenôf. È stato ricavato da una delle camere dell' edifizio di Thutmes IV-*Mœris* a Medinet-Abu. Il suo cartello nome-proprio offre qui alcune varianti da quello che interpretai alla pag. 212 del vol. precedente. Vi si legge però, quantunque abbreviato, l'essenziale nome Thutmes. Il penultimo carattere l'*occhio*, benchè non sia *notato* come carattere non fonetico, pur certamente ha qui una significazione ideografica, e probabilmente quella di *figlio;* chè l'*occhio* ha talora questo senso nei geroglifici, come a suo luogo vedremo; e ciò che in questa idea mi conferma, si è il trovare nella camera stessa sostituito a questo carattere l' *uovo*, omofono dell'*oca*, che *figlio* pure significa.

Il R. museo di Torino possiede una bella statua sedente di questo re. (*Descriz.* del prof. Gazzera tav. 9.)

Fig. 4. Ritratto della regina Aahmes moglie di Thutmes I, che si trova a Tebe nell' edifizio di El-Asasif (vol. preced. pag. 214). Questa regina porta il titolo di *reale sorella;* ma questo raro esempio non sarebbe sufficiente a provare che i Faraoni usassero come i Lagidi di torre in moglie le proprie

sorelle (1). Un simigliante titolo dimostra che Aahmes fu sorella di un re, ma non esprime positivamente che sorella fosse del re suo marito. Nel medesimo modo alcune mogli di Faraoni portano il titolo di *reale figlia*, lo che significa che loro fu padre un re. Sembrami che se le istituzioni d'Egitto conceduto avessero di maritarsi i fratelli colle sorelle, spesso ciò praticato si sarebbe nelle reali famiglie faraoniche, ed in quelle dei grandi; ma al contrario caso piuttosto singolare che raro è trovare una regina di quei tempi col titolo di *reale sorella;* nè ho veduto mai nelle tombe delle persone private di tutte le caste, che una donna sia chiamata *sorella* e *moglie* di un individuo.

TAV. n.° II.

Fig. 5. Ritratto di THUTMES II (*Amenophis*) figlio e successore di Thutmes I, disegnato nel terzo *pilone* del palazzo di Karnac sulla faccia settentrionale a man destra. Qui porta nel cartello nomeproprio il titolo di *benefico del mondo*. I suoi cartelli sono interpretati alla pag. 217 e segg. del precedente volume.

Il ritratto della regina AMONMAI moglie di Thutmes II, ricavato dalla tomba di lei nella Valle delle Regine, si trova al n.° 58 della Tav. XIV, e il suo cartello fu interpretato alla pag. 219 del volume I.

(1) Sopra a pag. 316.

Fig. 6. Ritratto di Amenenhè... secondo marito della regina Amense sorella di Thutmes II. Trovasi la sua immagine sul maggiore obelisco di Karnac, e come nella tavola si vede, il suo nome è preceduto dal prenome della regina moglie cui egli rappresentava (1). Le sembianze di Amenenhè... hanno un carattere affatto diverso da quelle dei re di questa famiglia, circostanza che ottimamente si accorda coll'essere di lui, che per niun altro diritto era pervenuto alla real dignità, che per esser divenuto marito della regina Amense. Di lei, e di Thutmes III suo primo marito, non ho trovato i ritratti.

Fig. 7. Ritratto di Thutmes IV-*Mœris* figliuolo di Amense e di Thutmes III (2). Ha la testa armata dell'elmo militare, che sembra tutto tempestato di pietre preziose. È preso questo ritratto nel tempio di Amada in Nubia.

Esiste di Thutmes-*Mœris* una bella statua nel R. Museo di Torino. (*Descriz.* ec. del prof. Gazzera tav. 10.)

Fig. 8. Ritratto della reale fanciulla Rèninofre figlia di Thutmes IV, ed una delle *palladi* (3), ricavato dall'edifizio di El-Asasif. Degli ornamenti che la distinguono parlerò descrivendo la sua figura intera Tav. xix, fig. 23.

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 227 e segg.
(2) Ibidem pag. 231 e segg.
(3) Ibi pag. 234.

TAV. III.

Fig. 9. Nello stesso tempio di Amada ove si trova il ritratto di Thutmes IV, è stato disegnato il ritratto del suo figlio e successore AMENÔF II *Mephrathutmosis* (1). Si vede tra padre e figlio notabile somiglianza di volto.

Fig. 10. Ritratto di THUTMES V *Thmosis*, figlio di Amenôf II, che pur nelle camere del tempio di Amada si trova (2).

Fig. 11. Nelle interne camere del palazzo di Luqsor, ove si rappresenta la nascita, l'infanzia e l'inaugurazione del seguente Amenôf III (3), trovasi il ritratto della *reale madre* di lui MUTEMWA, che fu moglie di Thutmes V. Il cartello del suo nome è unito al prenome del re figlio, col sovrapposto titolo l'*Horus;* poichè in tutta quella scena rappresentata a Luqsor, il giovanetto principe al divino *Horus* si rassomiglia (4).

Fig. 12. Ritratto di AMENÔF III *Amenophis-Memnone* (5), che fu disegnato nella sua tomba scavata in un ramo della valle di Biban-el-Moluk, che si stende tra settentrione e occidente. Le cose rappresentate in questa tomba, e le stesse immagini

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 235.
(2) ivi pag. 236.
(3) ivi pag. 239.
(4) ivi-ivi.
(5) ivi pag. 236, e segg.

del re non sono scolpite, ma semplicemente dipinte; perciò questo ritratto fu lucidato sull'originale. La pittura ha in questo conservato l'indicazione del modo per cui sostenevasi sotto il mento quel tal carattere che in molte teste egiziane scolpite, o dipinte, serve a qualificarne il sesso virile. Tutti gli Egiziani indistintamente erano soliti di radere il labbro, il mento e le guance in modo, che traccia di barba mai non apparisse. Ciò bene dimostrano le scultе, o dipinte immagini di ogni tempo, età, e condizione. Pur sembra che talora indicar volessero una lista, o ciocca di barba lasciata crescere e cadere sotto il mento; la quale più visibilmente si riconosce in certe statue o bassi-rilievi, ove questa ciocca vedesi arricciata ed intrecciata a modo di capelli, come alla fig. 64 della Tav. XV. Tutte quelle figurette, che come caratteri *determinativi di specie* pongonsi in fine dei nomi degli uomini o degli Dei, hanno indicato sotto il mento questo segno del sesso virile. E chiaro si vede che desso non lasciavasi crescere naturalmente, ma che era a piacere mobile e posticcio; poichè la medesima immagine sul medesimo monumento rappresentata, ora è distinta, ora è priva di questa nota. Debbe ancora avvertirsi che dessa non è quasi mai confusa colla linea del mento, ma vi si vede aderente come un oggetto distinto ed estraneo. E meglio dimostralo questa figura 12, e molte altre simiglianti, nelle quali si vede che questo postic-

cio indizio della barba è sostenuto sotto il mento da due legami che, passando sotto le mascelle, vanno a fermarsi sulla testa, o nei capelli. In alcune statue e bassi-rilievi questo legame è chiaramente indicato collo scalpello, rilevandosi a guisa di un nastro. La pittura lo ha quasi sempre tracciato di nero, come nero è il carattere sotto il mento, al quale si dà più spesso una forma quadrata, da far pensare ch'esso fosse come una specie di astuccio, dove una ciocca di barba si chiudesse, o si lasciasse credere che fosse chiusa. Qualche rara volta il nastro e l'astuccio sono tinti di colore turchino. Decidere non si può se quest'ornamento le persone usassero veramente di portare: dir possiamo soltanto che la maggior parte delle immagini virili ne sono distinte; ma non l'ho mai trovato al mento delle mummie, delle quali oltre dugento ho potuto vedere e svolgere.

Una bella statua in piedi di Amenôf-Memnone si conserva nel R. museo di Torino. (*Descriz.* del prof. Gazzera, tav. 4.)

TAV. IV.

Fig. 13. Ritratto della regina TAIA moglie di Amenôf III (1), che fu disegnato sopra una grande stela giacente, unico frammento di un grande edifizio di Tebe, il quale fu il vero *Memnonium*, come di-

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 240.

rò nel descrivere i monumenti, ed a cui facevan prospétto i due colossi di Memnone, che ancora sussistono. Sul fronte della regina s'innalza, oltre la testa dell'avvoltojo, quella dell'urèo mitràto dello *Pschent* superiore.

Fig. 14. Ritratto di Horus figlio e successore di Amenôf III, che trovasi scolpito con bell'arte sulla gran porta di granito, la prima delle tre che precedono il lato meridionale del palazzo di Karnac (1). Il carattere della barba è striato orizzontalmente, e tracciato vi è il legame che lo sostiene.

Nel R. museo di Torino vedesi il re *Horus* in tutto rilievo, rappresentato in piedi accanto ad Amonrê seduto. (*Descriz.* del prof. Gazzera tav. 11.)

Fig. 15, e 16. Sotto questi due numeri veggonsi i ritratti di Siphtah e della sua moglie Taosra, che dimostrai aver vissuto negli ultimi anni della dinastia xviii (2), ma senza poterli collocare in posto certo nella successione dei re di questa famiglia. La testa della regina (fig. 16.) è cinta d'un diadema, e l'urèo è sormontato dal disco chiuso tra le corna di vacca, simbolo solito delle dee d'Egitto. Trovansi ambedue nella lor tomba a Biban-el-Moluk, che fu poscia usurpata dal Faraone Uerri.

(1) ivi pag. 241.
(2) ivi pag. 242 e 284.

TAV. V.

Fig. 17. Ritratto di RAMSES I, *Rathotis* (1) ricavato dalla sua tomba a Biban-el-Moluk, ove trovasi semplicemente dipinto.

Fig. 18, e 20. MENEPHTAH I, figlio del precedente, fu uno dei più grandi Faraoni di questa famiglia diospolitana, e lasciò monumenti grandissimi delle sue glorie. Innumerabili sono i suoi ritratti sulle pareti esterne di Karnac, e nella sua magnifica tomba a Biban-el-Moluk, e sempre eseguiti con quell'arte robusta, che fu propria del suo tempo. Le sue immagini a Karnac e a Biban-el-Moluk furon fatte manifestamente a diverse epoche di sua vita. Le prime sono tutte somigliantissime alla fig. 20, quando ei si trovava nel fiore dell'età, e nell'ardore delle sue battaglie. Quivi le immagini di lui sono sculte in basso-rilievo nell'incavo alla maniera egi zia, con una purezza mirabile di contorni. La fig. 18 è presa dalla sua tomba, ove tutte le innumerabili sculture dipinte sono sul basso-rilievo senza incavo. L'originale di questo ritratto trovasi nel R. museo di Firenze in magnifico basso-rilievo rappresentante questo re, che sta in faccia alla dea Athyr; due figure grandi come il vero e dipinte; se non che l'essere esposto alla luce da cui era profondamente difeso nella tomba d'onde lo trassi,

(1) ivi, pag. 246.

e la lunga opera di segare la pietra sulla quale è sculto, e qualche leggiere danno sofferto nel trasporto, ne hanno non mediocremente ammortito la vivacità dei colori. È questo nulladimeno il più notabile basso-rilievo egiziano di quanti in Europa se ne posseggono. Questo ritratto, che trovasi infinite volte nelle più interne parti della tomba, fu manifestamente fatto quando Menephtah I era pervenuto ad un'età più che matura; ma nonostante la differenza dell' età, facilmente riconosconsi le sembianze della persona medesima.

L'uno e l'altro ritratto di questo re distinguesi per una grande capigliatura acconciata con molta diligenza in ricci cadenti, i quali nel ritratto fig. 18, preso dal basso-rilievo di Firenze, sono stati diligentemente espressi dalla mano dello scultore. Parecchi ritratti di re, come si vede nelle precedenti figg. 5, 12, 15, e più altri di persone particolari, veggonsi adorna la testa di molti capelli, acconciati presso a poco in questa medesima forma, o semplicemente tinti di nero, oppure (lo che si osserva per lo più nelle sculture) arricciolati in anella pendenti. Ma trovansi talora le persone medesime rappresentate con tali acconciature di testa, che veder non lasciano alcun capello. Convien dire pertanto che talora li portassero ristretti e totalmente nascosti, e che altre volte, pettinati ed arricciati con eleganza, cader li lasciassero nella foggia che vedesi in queste figure. Nè mi sembra im-

probabile che questa specie di ampia capigliatura, che male sarebbesi potuta nascondere, fosse essa pure posticcia come il carattere della barba; e che gli Egiziani usassero assai comunemente di portare perrucche, tutte le volte che piaceva loro, o qualche special circostanza il richiedeva, di portare la testa nuda d'ogni altro ornamento. Ed una simile supposizione è appoggiata a qualche fatto incontrastabile; quello cioè di essersi trovato più d'una volta nelle tombe, tra gli oggetti che al defunto appartennero, delle vere perrucche; due delle quali io ho vedute, ove i capelli aderivano ad una specie di reticola, come da noi si usa. Una intera capigliatura, che certamente servì di perrucca, trovai io medesimo in una tomba, ed or si conserva nel R. museo di Firenze. Sappiamo dalla storia, ed i monumenti lo confermano, che tra gli Egiziani i soli sacerdoti radevansi sempre per istituto la testa: gli altri non la radevano affatto, ma non lasciavano crescere soverchiamente i capelli, che avrebbero recato incomodo sotto un cielo, che nella massima parte dell'anno è caldissimo. Sui monumenti vedesi il volgo degli Egiziani rappresentato per lo più con la testa coperta di strette e leggieri callotte, indizio di cortissimi capelli. I fanciulli maschi son quasi sempre figurati colla testa rasa. E qui torna acconcio il ricordare ciò che Erodoto racconta di aver veduto nel luogo ove combattuto si era tra i Persiani e gli Egizi, al tempo di

Cambise e di Psametik III (*Psammenitus*). Rimanevano ancora quinci e quindi sul campo le ossa dei due eserciti nemici; ed osservavansi i crani degli Egiziani duri e resistenti alla forza di chi volesse spezzarli; ed al contrario quelli dei Persiani sottili e fragili a rompersi alla più leggiere percossa. Della qual differenza i circostanti rendevano ad Erodoto questa giusta ragione; che gli Egiziani eran soliti di rader subito alla prima età i capelli, e tenere il capo esposto al sole che rendevane l'osso duro e compatto; e che i Persiani al contrario usavano fin dalla fanciullezza di tenersi all'ombra, e di cuoprir la testa con vellose berrette (1).

Delle donne peraltro, siccome vedremo in molti esempi, era universal costume lasciare la chioma lunghissima, ed intrecciarla ed ornarla in mille diverse ed eleganti fogge. La qualità dei capelli degli Egiziani era facilmente capace di tali acconciamenti, poichè e'non li avevano ruvidi, corti e cresputi come gli altri abitatori dell'Africa, ma lunghi, sottili, docili e cadenti, quali veggonsi ancora in molte capigliature di mummie femminili, ed eziandio d'uomini, sebbene questi li abbiano sempre tagliati corti. Gli Egiziani erano infatti di quella razza etiopica che, secondo Erodoto (2), distin-

(1) Erod. Lib. III. 163.

(2) Lib. VII, 405. Οἱ μὲν γὰρ ἀπ' ἡλίου Αἰθίοπες, ἰθύτριχες εἰσι. οἱ δὲ ἐκ τῆς Λιβύης, οὐλότατον τρίχωμα ἔχουσι πάντων ἀνθρώπων.

guevasi pei *dritti*, cioè distesi capelli, dagli altri Africani, che li hanno cresputi.

I cartelli di Menephath I furono interpretati alla pag. 246 e segg. del precedente volume.

Fig. 19. Ritratto della regina TSIRÊ seconda moglie di Menephtah I (1), disegnato nella tomba di lei scavata nella Valle delle Regine: perciò il primo titolo di sua leggenda è l'*osiriana*. Il simulacro di avvoltojo che le copre la testa, ha stesi posteriormente gli artigli, tra i quali chiude una specie di amuleto che ha forma di sigillo. È piuttosto frequente il vedere questo strumento negli artigli dell'avvoltojo e dello sparviere, e non ho per anche potuto intendere che cosa precisamente rappresenti, o indichi. Tra gli amuleti egiziani se ne trovano molti di questa medesima forma, e sono per lo più in pietra dura. Non ne ho mai veduti con qualche incisione o di figure, o di lettere.

Il ritratto di questa regina porta agli orecchi dei pendenti in forma d'urèo. Gli egiziani, come coloro che in tutte l'opere dell'arte erano originali e non copiatori insensati delle cose altrui, niente mai per quelle facevano che con una giusta ed accomodata ragione non fosse: quindi le parti accessorie che servivano di adornamento di una persona, o di un luogo, un qualche oggetto sempre rappresentavano che avesse un significamento adatta-

(1) Vol. 1 de'*Mon. Stor.* pag. 251.

to e conveniente. Questi pendenti effigiati in forma d'urèo, nell'adornare l'immagine di questa donna, servono insiememente a qualificarla regina.

Tav. VI.

Fig. 21. Ritratto di RAMSES II *Armesses*, figlio e successore di Menephtah I (1). È stato disegnato nel tempio di Beit-ualli in Nubia.

Fig. 22. Ritratto del grande RAMSES III *Sesostri*, fratello e successore del precedente (2), che fu ricavato da uno dei grandi colossi che seggono nel prospetto del maggiore Speco d'Ibsambul. Il cartello prenome è preceduto dal titolo *Amonmai (il diletto d'Ammone)* col carattere figurativo del dio assiso sopra un trono. La testa è mitrata del *Pschent*, e sulla fronte s'innalza l'urèo. La bellissim'arte che ritrasse le sembianze di questo gran re, il quale aggiunse alla bellezza delle forme la celebrità della fama, non cede a quella di ogni altro popolo più esperimentato nel disegno. Molti monumenti di Ramses III esistono in Egitto ed in Nubia, e conseguentemente innumerabili sono le sue immagini, le quali mostrano tutte tra loro perfetta somiglianza. Una bellissima statua di questo re con la testa armata dell'elmo, conservasi nel R. museo egizio di Torino (3).

(1) Vol. 1 de'*Mon. Stor.* pag. 253.

(2) Ivi pag. 257.

(3) *Descriz.* etc. del prof. Gazzera, pag. 11.

Un altro ritratto del medesimo ho riferito al n.° 64 della Tav. XV, come si trova nel minor tempio d'Ibsambul dedicato ad Athyr dalla regina sua moglie. Questo ritratto è notabile, non tanto per le insegne che porta in testa, le quali son proprie del dio *Sokari*, e che, come quelle degli altri Dei, prendevansi da tutti i Faraoni, quanto per il corno dell'ariete, che spiccandosegli di sopra l'orecchio, circondalo, e volgesi verso il mento. Altre volte le teste dei Faraoni distinguonsi con questa insegna, come *figli*, e *diletti* d'*Ammone*, di cui era principal simbolo l'ariete. Di qui è manifesto che le corna d'ariete, che secondo Ateneo e Clemente alessandrino, prendevansi per simbolo da Alessandro-il-Grande come figliuolo di Giove-Ammone, e che veggonsi sopra alcuna delle sue medaglie, e sopra quelle di Lisimaco di Tracia e d'altri re suoi successori che a sua imitazione questo simbolo assunsero, non erano una nuova originale insegna, che per la prima volta usata venisse dal Conquistatore macedone; ma bensì una mera imitazione di ciò che si usava dagli antichi re d'Egitto parecchi secoli innanzi Alessandro. Ed è anche questa una di quelle tante cose (e sono senza numero) nelle quali i presenti studi dimostrano essere stati i Greci copiatori degli Egiziani. È ancora notabile come il corno dell'ariete espresso in tutta la sua ampiezza, sia elegantemente accomodato e composto con il contorno della testa del re, in modo da aggiun-

gerle ornamento, anzichè difformarla: meno elegantemente si appicca sulle greche teste. Ma gli artefici d'Egitto erano per istudio e per uso accortissimi a comporre insieme membra umane e ferine, con certa grazia e disinvoltura, che quasi natural cosa paresse.

Si può finalmente osservare che i due ritratti 21 e 22 appartener non possono alla persona medesima, sebbene si vegga tra loro una certa somiglianza qual si conviene a fratelli, che pure dalle sembianze del padre Menephtah non erano grandemente dissimili. E questa non è delle ultime prove (tra le molte che ho recate a suo luogo) a convincere delle due differenti persone Ramses II e III.

Fig. 23. Nel minore Speco d'Ibsambul trovasi molte volte questa immagine di Nofre-Ari moglie di Ramses III (1). Oltre la testa dell'avvoltojo, le sorge in fronte l'urèo col disco e le corna sacre d'Athyr. Porta alle orecchie un anello emblema del disco solare.

Fig. 24. Ritratto di Botiante (2) figliuola di Ramses III, che trovasi figurata in una delle camere del maggiore Speco d'Ibsambul.

Tav. VII.

Fig. 25. Menephtah II (*Armesses*, *Pheron*; *Seso-*

(1) Vol. 1 de'*Mon. Stor.* pag. 272.
(2) ivi pag. 278.

stri II) terzodecimo figlio di Ramses III, che succedette nel trono del padre (1), quale trovasi figurato nella sua tomba a Biban-el-Moluk.

Fig. 26. Ritratto di MENEPHTAH III *Amenophis* figliuolo del precedente. Fu disegnato nella sua tomba a Biban-el-Moluk. I medesimi cartelli di questo re trovansi sul colosso di Torino, che fu ingiustamente creduto rappresentar l'Osimandia di Diodoro siculo (2).

Fig. 27. Ritratto di UERRI ultimo re della dinastia XVIII (3). Trovasi nella tomba di Biban-el-Moluk, ch'egli usurpò a Taosra e Siphtah.

Fig. 28. Nella sua bella tomba di Biban-el-Moluk, fu disegnato il ritratto di RAMSES IV *Sethos-Ægyptus* capo della dinastia XIX. Ed al medesimo re appartiene quello che si vede al n.° 3 della Tav. XVI, ch'io ho dato per esemplare del color delle carni di tutti questi ritratti quand'e'sono dipinti. Fu esso pure ricavato dalla sua tomba, ove facendo offerte al dio Sokari, ne porta in testa le insegne.

TAV. VIII.

Fig. 29. Ritratto della regina ISIDE moglie di Ramses IV (4), che trovasi nella tomba di lei nella Valle delle Regine.

(1) ivi, ivi.
(2) ivi pag. 280, 281.
(3) ivi pag. 283.
(4) pag. 6 di questo volume.

Fig. 30. Ritratto di Ramses VI *Ammenephthes*, secondo figlio di Ramses-Sethos (1) (manca il ritratto di Ramses V). Fu disegnato nella sua bellissima tomba a Biban-el-Moluk.

Fig. 32. Il ritratto di Ramses VII si trova al n.° 33, Tav. IX. Manca quello di Ramses VIII; e quello che vedesi sotto questo numero, appartiene a Ramses IX *Thuoris*, ultimo della dinastia XIX (2). Questo pure si trova nella sua tomba a Biban-el-Moluk; ma nel tempio di Chons a Karnac le sembianze del re cui questi medesimi cartelli appartengono, sono alquanto differenti, come possono vedersi alla fig. 38 della Tav. X. È questo l'unico caso nel quale io abbia notato due differenti volti nell'immagine di un re che devesi considerare come rappresentante la stessa persona. Fin da quando paragonavo questi due ritratti sui luoghi medesimi, pensai derivare la differenza di quello del tempio di Chons dal modo della scultura; poichè esso è scolpito in un profondo incavo, e la superficie del muro che risalta fuori del profilo, potè forse ingannar lo scultore massime nel contorno del naso, in cui propriamente consiste la differenza dei due ritratti. Non ho pertanto voluto pretermettere di far noto questa singolar circostanza.

Fig. 31. Ritratto di Ramses X, che ho posto nel

(1) Di questo vol. pag. 20.

(2) ibi pag. 24, e segg.

primo luogo della dinastia xx (1). Dalla sua tomba in Biban-el-Moluk.

Tav. IX.

Fig. 33. È questo il ritratto di Ramses VII quarto re della dinastia xix (2), che si trova nella sua tomba a Biban-el-Moluk.

Fig. 34. Ritratto di Ramses XI (3) disegnato nella sua tomba. È armato dell'elmo, in un lato del quale sta l'urèo mitrato del *Pschent inferiore:* certamente dall'altro lato della testa lo stesso serpente portava in capo la *superior* parte del *Pschent*. E questi due serpenti così mitrati simboleggiavano l' Alto e il Basso-Egitto.

Fig. 35. Ritratto di Amenemses quarto re della dinastia xx (4). Dalla sua tomba di Biban-el-Moluk.

Fig. 36. Nella stessa tomba si trova questo ritratto della madre di lui Tascia (5).

Tav. X.

Fig. 37. Ritratto della regina TewekôernIro (6) moglie di Amenemses, che sta presso all'immagine della regia madre Tascia, nel luogo medesimo.

(1) Di questo vol. pag. 44.
(2) ibi pag. 22.
(3) ibi pag. 45.
(4) ibi pag. 46.
(5) ibi - ibi.
(6) ibi pag. 47.

Fig. 38. Ritratto di RAMSES IX della dinastia XIX, come si trova nel tempio di Chons a Karnac. Veggasi sopra alla fig. 32.

Fig. 39. Ritratto di RAMSES XV rappresentato nella sala *ipostile* del tempio di Chons a Karnac (1). Mancano i ritratti dei Ramses XII, XIII e XIV.

Fig. 40. Ritratto del sacerdote AMENSI-PEHÔR, che occupò il trono mancando la stirpe della vigesima dinastia diospolitana (2). Dal *pronaos* del tempio di Chons.

TAV. XI.

Fig. 41. Ritratto del suo successore PHISCIAM, rappresentato nel *pronaos* medesimo senza cartello (3).

Fig. 42, 43. Le due giovanette *palladi* RÊKAANTME, e ATÔRSIU (4) figlie di Phisciam, rappresentate presso la figura del padre nella facciata del tempio di Chons. Alla prima n.° 42 sta sulla testa, oltre il modio, l'avvoltojo cui vanno innanzi i due urèi dell'Alto e del Basso-Egitto, i quali le sorgono ancora sulla fronte. E questi, invece della mitra, portano in testa l'emblema delle dee; chè divinità femmina era in Egitto l'urèo ⲦⲞⲨⲢⲞ.

Fig. 44. Ritratto di SCISCIONK I *Sesac* capo della dinastia XXII dei Bubastiti, disegnato sul portico di

(1) Di questo vol. pag. 49. e segg.
(2) ivi pag. 54.
(3) ivi-ivi e segg.
(4) ivi pag. 62.

Karnac (1). Oltre l'urèo, ha cinto la testa d'un diadema con due bende pendenti.

TAV. XII.

Fig. 45. Ritratto del principe USCIÔPT figlio di Sciscionk I (2), rappresentato sul medesimo portico dei Bubastiti, presso al padre.

Fig. 46. Ritratto di OSORKON II, settimo re di questa dinastia (3), del quale si trova l'immagine sul portico medesimo. È mitrato del *Pschent* inferiore. Mancano i ritratti degli altri re di questa famiglia.

Fig. 47. L'etiope SCIABAK, *Sabbakon*, *Sabaco* capo della dinastia XXV (4). Dalle soglie interne della porta di Luqsor.

Fig. 48. Ritratto del suo successore SCIABATOK *Sevechus* (5), con acconciatura di testa d'insolita foggia, e con pendenti alle orecchie che i Faraoni usi non erano di portare. I due urèi dell'Alto e del Basso-Egitto gettano le lunghe code sulla rotondità della testa. Tutti questi ornamenti, che non si veggono usati dagli altri re dell'Egitto, sono evidentemente una particolar foggia etiopica di questo re. Fu disegnato in un suo edifizio al sud-est del palazzo di Karnac.

(1) Di questo vol. pag. 79.
(2) ivi pag. 85.
(3) ivi pag. 97.
(4) ivi pag. 107.
(5) ivi pag. 108.

TAV. XIII.

Fig. 49. Ritratto di TAHRAKA *Tarakus*, terzo ed ultimo re di questa dinastia degli Etiopi (1). È mitrato del *Pschent superiore*, e pendegli sotto il mento, tenuto col solito nastro, un gran carattere della barba. Si trova sopra una piccola porta che precede il palazzo di Medinet-Abu.

Fig. 50. Ritratto di PSAMETIK I della dinastia XXVI dei Saiti (2). Sopra una delle colonne isolate, che sorgono in mezzo al gran cortile di Karnac.

Fig. 51. La regina NITOCRI sua moglie (3). Da un piccolo edifizio al settentrione di Karnac.

Fig. 52. Ritratto di PSAMETIK II (4), disegnato sopra gli avanzi d'antico edifizio, che adoperati furono a costruire il palazzo di Salah-eddin nella cittadella del Cairo.

Fig. 53. Ritratto di AAHMES *Amosis*, *Amasi* penultimo re di questa dinastia (5). Sopra un edifizio a tramontana del palazzo di Karnac.

Fig. 54. Ritratto di MIHÔRT *Amyrteus* unico re della dinastia XXVIII saite (6), che interruppe il dominio dei Persiani, dei quali non trovasi alcun ri-

(1) Di questo vol. pag. 109.
(2) ivi pag. 129.
(3) ivi pag. 130.
(4) ivi pag. 136.
(5) ivi pag. 148.
(6) ivi pag. 202.

tratto sui monumenti d'Egitto. È armato dell'elmo, e bene a questo re convenivasi, che dovette star sempre in guerra contro i barbari. Fu disegnato sugli stipiti della sala *ipostile* del tempio di Chons.

TAV. XIV.

Fig. 55. Ritratto del re HAKÔR *Achoris*, secondo re della dinastia XXIX di Mendesii (1), come vedesi sopra alcune parti aggiunte all'edifizio di Thutmes IV a Medinet-Abu.

Fig. 56. Ritratto di PSIMUT *Psammuthis*, successore di Hakôr, ricavato tra le rovine di un suo monumento al mezzogiorno di Karnac (2). Mancano i ritratti dei due *Nepherites*, e di *Muthis*.

Fig. 57. Ritratto di NAHSCTEFNËB *Nectanebo* della dinastia XXX sebennitica (3), che è l'ultimo dei Faraoni indigeni dell'Egitto, sebbene decidersi non possa se questi fosse il primo, o il secondo dei due Nectanebi di quest'ultima dinastia. Si trova sopra un tempietto ch'ei dedicò ad Athyr nell'isola di Philœ.

Fig. 58. Ritratto della regina AMONMAI moglie di Thutmes II. Veggasi sopra a pag. 479.

Fig. 59 e 60. Qui sono i ritratti di due regine NEBRO e TITI ricavati dalle loro tombe nella Valle del-

(1) Di questo vol. pag. 211.
(2) ivi pag. 214.
(3) ivi pag. 222.

le Règine; ma che per non esservi ricordati i nomi dei loro mariti, rimangono in posto incerto (1). La scultura di queste immagini è di bassissimo rilievo eseguito con mirabile purezza ed eleganza di contorni, quale si è in questa tavola fedelmente ritratto. La figura 59 massimamente sembra nell'originale persona viva.

Tav. XV.

Fig. 61. Altro ritratto di regina di posto incerto, per nome Tsiutentôph disegnata nella sua tomba nella valle medesima (2).

Fig. 62. Ritratto di un principe del quale scoprimmo la tomba nella valle di Biban-el-Moluk. La sua iscrizione esprime Ⲟⲩⲥⲓⲣⲉ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ⲥⲓ ⲙⲟⲩⲣ(ⲛ̀)ⲛⲓⲙⲁⲓϣⲉ ϣⲉⲣ Ⲣⲏⲙⲥⲥ Ⲙⲛⲧϩⲙⲡⲉϥϣⲱⲡϣ l'*Osiride*, o l'*osiriano* (defunto) *reale figlio*, *prefetto degli arcieri*, *il grande*, Rambes-Manduhipefsciôpsc. La natura del suo nome e il luogo ove la sua tomba si trova, dimostrano che questo principe appartenne ad una delle reali famiglie tebane dalla XVIII alla XX dinastia: e la mancanza del cartello e dell'urèo in fronte, ne fanno certi ch'e' non fu mai investito della real potestà.

Fig. 63. È questo il ritratto di quel Faraone Terèi..., o Nutèi... del quale si trova la tomba al nord-

(1) Di questo vol. pag. 246, 247.
(2) ivi pag. 248.

ovest di Biban-el-Moluk, che è solamente in qualche parte dipinta con stile solito dell'arte più antica; ond'io, considerando ancora la natura di questo nome, riposi i suoi cartelli tra quei dei Faraoni anteriori alla dinastia sestadecima (1).

Debbo avvertire che in questa tomba il volto del re è stato in tutte le sue immagini a bella posta graffiato e quasi distrutto; ma le immagini di tutti gli Dei ivi rappresentati, che tutte perfettamente tra loro si rassomigliano, ci dimostrano il vero ritratto del re, a somiglianza del quale furono effigiati. Ciò si arguisce non tanto da una simile usanza praticata in quasi tutti i monumenti dei re, ma ancora dall'osservare le stesse sembianze di questa figura. Non può dubitarsi ch'essa sia un vero ritratto; nè pensare si può che l'artefice avrebbe dato a tutti gli Dei rappresentati nella tomba, queste cagnesche sembianze, se in quelle non avesse voluto ritrarre le fattezze del re.

Fig. 64. Veggasi sopra a pag. 491.

Figg. A. e B. Figure intere dei due sacerdoti Amensi-Pehôr e Phisciam ultimi della dinastia xx. Hanno rasa la testa secondo il costume e l'istituto dei sacerdoti d'Egitto, e portano per sopravveste la pelle di pantera, specialmente propria dei sommi gradi del sacerdozio. Le due zampe anteriori si annodano sul petto, e la testa ponesi a servir come

(1) Vol. I de' *Mon. Stor.* pag. 145.

di fibbia alla cintura. L'uno (fig. A) tiene nell'una mano lo scettro chiamato Pat, che i sacerdoti ed i re portar suolevano nel fare offerte agli Dei; nell'altra sostiene l'incensiere egizio figurato in forma di braccio umano, che regge sulla palma l'escare ardente: l'altra estremità del manico figura una testa di sparviere, presso la quale sorge un piccolo recipiente ove tenevansi i grani dell'incenso da gettare sull'escare. Nel museo di Parigi esiste uno di questi incensieri col manico di legno, e colle due estremità di bronzo.

L'altro (fig. B.) tiene colla sinistra l'incensiere, mentre sta colla destra pendendo un *vaso da libazioni*..

Tav. XVI.

Figg. 1. 2. Figure intere di re e di regina vestite secondo una delle più ricche fogge, quando venivano a fare offerte agli Dei. Rappresentano queste Ramses III e la sua moglie Nofre-Ari, così figurati nel maggiore Speco d'Ibsambul, scolpiti in leggiere rilievo e dipinti nella guisa che vedesi in questa tavola. La vivacità dei colori degli originali, sì in queste che nelle seguenti figure, è conservata perfettamente, come le copie dimostrano.

Il re (fig. 1.) tiene da una mano l'aureo *Pat*, scettro delle offerte, all' altra un triplice incensiere ugualmente d'oro. Porta in testa l'elmo, che, secondo il colore, sembra essere stato di brunito metallo distinto di borchie d'oro: pochi capelli

escon fuori sulla nuca; e due bende, a modo di code, quali si usano nelle nostre mitre pontificali, cadono sulle spalle. Queste bende si veggono talora conformate ed ornate in modi vari. Circonda il collo e riposa sul petto una grande collana, ornamento prediletto degli Egiziani, che portavasi dagl'individui d'ambedue i sessi, d'ogni grado e condizione: quelle dei re e delle regine ricchissime erano ed elegantissime di materia e di lavoro. Parte delle braccia e tutta la persona è coperta di una gran veste di colore verdastro, ma tanto leggiera che lasci trasparire le carni sottoposte: ciò ha voluto significare il pittore, mutando il color delle membra a cui la veste fa velo. I fianchi son cinti di una solita fascia, ricca d'intarziate pietruzze, sopra la quale sta per fibbia una testa leonina, la cintura ricade in basso con nastri di color vario, e piglia forma di quel grembiuletto, che sì spesso si vede nelle figure egiziane; dai lati estremi del quale risalgono due urèi, emblema reale. Aurei sandali gli calzano i piedi, stringendosi alla base delle dita e all'estremità del collo del piede. Ai polsi porta armille di tre distinti cerchietti.

La regina (fig. 2) sta presentando alla dea Athyr due strumenti d'oro modellati in foggia di sistro, ma che propriamente esprimono in modo simbolico il nome della dea alla quale sono offerti. Di color giallo sono le carni della regina, come gli Egiziani dipinger suolevano tutte le donne: porta in testa

l'aureo avvoltojo emblema di maternità, sul quale riposa il modio intarziato a color vari: lunghissimi capelli le cadono dietro le spalle, intrecciati in più catenelle: sul petto si stende la collana, e tutta la persona è coperta d'una veste simile a quella del re, ed ugualmente trasparente, cui una semplice cintura stringe sui fianchi. Doppie armille le adornano i polsi e le braccia, e le calzano i piedi sandali simili a quelli del re.

Fig. 3. Ritratto dipinto di Ramses IV, ricchissimo di ornamenti e di colori. Sopra a pag. 493, fig. 28.

Figg. 4 e 5. Figure intere di principe e principessa figli delle famiglie faraoniche. Queste due immagini sono state copiate nella serie de figli di Ramses IV a Medinet-Abu, e possono servire di esempio della foggia del vestire di tutti gli altri principi. Dei figli reali il carattere più essenziale è *l'insegna della vittoria*, onde avevano il titolo di *Atlofori*, come a suo luogo vedemmo, il quale consiste in una piuma appiccata ad un manico. Vedremo altrove come questa insegna simboleggiasse la *vittoria*. Questo principe regge ancora colla stessa mano lo scettro uncinato emblema di *moderatore*. Un altro carattere dei figli reali è un gran ciuffo di capelli, che partendo dal centro superiore della testa, ricade da un lato sulla spalla o sul petto. Questo ciuffo è talora di color nero e ben se ne distinguono le intrecciature artificiose; ma talvolta sembra inviluppato in un panno di colore ceruleo (co-

me si vede in questa figura), stretto e vagamente ornato di aurei legami. E talora in certe teste di principi, che sono adorne di molti capelli, sta da un lato quest' ornamento in modo, che sembravi apposto come cosa affatto estranea alla naturale capigliatura (1). Una simigliante acconciatura di testa propria è principalmente del giovane dio *Horus* figlio d'Osiride e d'Iside; e perciò portavasi dai figli dei re, che al divino Horus suolevano assomigliarsi.

Le figlie reali (fig. 5.) portavano per insegna principale delle piume sulla testa, talora col solito modio, sul quale spesso attraversavasi un fiore di loto, come in questa figura: ovvero altre acconciature di testa usavano, purchè le piume vi sorgessero. Il rimanente degli ornamenti e delle vesti era presso a poco conforme a quello delle regine; le quali cose meglio si comprendono nelle figure che nelle descrizioni; perciò io ristringo il discorso a quelle particolarità soltanto che più han d' uopo di schiarimento. L'oggetto che questa principessa solleva con la man destra, è una specie di sistro: colla mano sinistra regge una collana che propria era delle Dee.

Tav. XVII.

Fig. 6. Figura intera di Amenôf II rappresentata nel santuario del tempio di Amada. È tutta ignu-

(1) Veggasi la fig. 17 della Tav. M. R. n.° XVIII.

da fuorchè dalla cintura al ginocchio, ove si cuopre di quella breve gonna o grembiule egizio, dal quale pende posteriormente un lungo nastro di forme varie. Il re tiene in mano un bastone, ed uno di quei tanti scettri dei quali parlerò più acconciamente nell'illustrare i quadri religiosi.

Fig. 7. Figura di Ramses I dipinta nella sua tomba. Ignuda in tutto il resto del corpo che non è coperto dalla breve gonna, la quale talora ripiegavasi in forma di brache (περίζωμα), vestimento ordinario e spesso unico degli antichi Egiziani, che anche adesso si usa dai *Barabra* abitanti della Nubia.

Fig. 8. Figura di Menephtah II figliuolo di Ramses III, ricavata dalla sua tomba. È vestito della pelle di pantera, insegna dei sacerdoti. E i Faraoni talora l'usavano nel fare ceremonie religiose, come coloro che in sè riunivano ogni grado e autorità suprema. Questa figura per singolar caso non è insignita dell'urèo, forse perchè come semplice sacerdote si rappresenta; ma i cartelli abbastanza lo qualificano.

Fig. 9. Menephtah III che nella sua tomba sta offerendo agli Dei una immaginetta di *Tme* (la Verità e la Giustizia) collocata sul carattere ⲛⲏⲃ *Signore*. La punta del grembiule è figurata in forma di Sole raggiante.

Fig. 10. Immagine del re Uerri ricavata dalla sua tomba. Veste più lunga gonna e ricca cintura, e le-

va le mani in atto di adorare, come gli Egiziani suolevano.

Fig. 11. Ramses VI armato dell'elmo, ove si vede effigiato uno sparviere: sta offerendo un vaso ardente d'incensi: nella fibbia della cintura è scritto il suo nome; lo che s'incontra frequentemente nelle statue ed immagini dei re. Dalla sua tomba in Biban-el-Moluk.

TAV. XVIII.

Fig. 12. Ramses VII figurato nella sua tomba. Sta porgendo l'incensorio e libando agli Dei. I suoi sandali sporgono oltre il piede in lunga e ricurva punta; e di tal forma, come di tutte le altre, ancor se ne trovano conservati nei musei d'Europa, siccome farò vedere illustrando i MONUMENTI CIVILI all'arte del Calzolajo.

Fig. 13. Figura di Ramses IX tratta ugualmente dalla sua tomba.

Fig. 14. Ramses X, che nella sua tomba offre l'immagine di *Tme* sul carattere *nèb*. Porta in testa le insegne di *Amon-Chnuphis*. Pendegli al fianco un certo strumento uncinato nella sua cima, che forse figura quel nastro pendente della cintura, che nelle altre figure si osserva.

Fig. 15. Figura di Amenemses rappresentata nella sua tomba.

Fig. 16. Nahsctefnèb (Nectanebo) col *Pschent* in testa. Ha una parte del petto coperta d'una spe-

cie di corazza. Si vede così rappresentato a Philœ sopra una porta superstite a un più antico edifizio del suo tempo.

Fig. 17. Figura intera del principe Ramses-Mandouhipefsciopsc del quale si vede il ritratto alla fig. 62 della Tav. XV (1). In testa, quantunque coperta ei l'abbia di molti capelli, porta quell'ornamento che sopra ho detto esser proprio dei figli dei re (2). Ei vien offerendo una preparata coscia di bue, qual si suoleva porre sulle are. E certamente nel porgli tra le mani quest'oggetto, la pronunzia del quale era ϣωπϣ sciopsc, cioè *coscia* e *forza*, si ebbe in pensiero la voce che sta in composizione a formare il suo nome.

Tav. XIX.

Rappresentansi in questa tavola le figure intere delle regine, secondo le fogge principali delle loro vesti ed ornamenti.

I loro cartelli e i geroglifici che n'esprimono i titoli, sono coloriti ad imitazione degli originali; poichè distinti sempre per colori propri e costanti sono i geroglifici sui monumenti, ove la pittura si conservò. Intorno alla qual cosa dovrò altrove discorrere, dimostrando come il colore nei caratteri

(1) Sopra a pag. 506.
(2) Pag. 504, 505.

della scrittura, giovi spesso a indicare la qualità dell'oggetto rappresentato.

Fig. 18. Figura della regina Amonmai moglie di Tutmes II, ricavata dalla sua tomba nella Valle delle Regine.

Fig. 19. La regina Iside moglie di Ramses IV, come si rappresenta nella sua tomba. Gli ornamenti della sua testa non sono comuni tra le regine d'Egitto.

Fig. 20. *L'osiriana divina madre*, *reale madre*, *la grande*, Tascia, che fu madre di Amenmses della dinastia xx, nella tomba del quale trovasi rappresentata in quest'atto di offrir due vasi di vino (1). Le sue sembianze e l'acconciatura delle sue vesti sono quali a vecchia donna si addicono.

Fig. 21. Figura della regina Titi rappresentata nella sua tomba nella Valle delle Regine.

Fig. 22. Questa figura di regina ornata la testa delle insegne d'Athyr, si trova nella tomba di Ramses VII a Biban-el-Moluk; ma non vi si legge scritto il suo nome. Degna è di notarsi la ricchezza e la grazia delle sue leggierissime vesti, le quali atte sono a dimostrare a qual grado pervenute fossero nell'antico Egitto le arti dell'industria. Tiene nella man destra un aureo sistro adorno di fiori di papiro, e di una specie di *convolvulus*. Colla sinistra stringe ornamenti da collo e da orecchi.

(1) Sopra a pag. 46.

Figg. 23. 24. Figure intere delle due *palladi* Rèninofre e Tsutenninofre, l'una figlia di Thutmes I, l'altra figlia di Thutmes IV. Vedesi che queste illustri giovanette votate ad Ammone, usando di lasciar nude tutte le membra, ornavanle soltanto di quanti giojelli aggiustare si possano con eleganza sopra persona ignuda. La prima (fig. 23) ha i capelli intrecciati e disposti con squisita grazia; ed una benda variopinta ravvolge il diadema, d'onde sorge l' urèo sulla fronte: il modio le sta posato leggiermente sul capo. Tiene nelle mani due scettri, una collana ed un sistro.

L'altra (fig. 24) apparisce di più giovine età, e ciò principalmente dimostra portando l' indice alla bocca, atteggiamento che gli Egiziani dar suolevano alle immagini dei fanciulli. La testa ha coperta di una specie di callotta di colòr celeste; e il diadema che regge l'urèo imita una ghirlanda di fiori. Nell'altra mano tiene un fior di loto.

Ritratti e figure dei Lagidi

Tav. XX.

Fig. 65. e 66. Sotto questi numeri si trovano i ritratti dei due primi successori di Alessandro-il-Grande, Filippo-Arrideo suo fratello, e Alessandro suo figlio. L'uno e l'altro son figurati colle solite fogge ed insegne dei re d'Egitto. Il ritratto di Filippo (fig. 66) si trova sulle pareti del santuario

di granito a Karnac (1). Quello di Alessandro (fig. 65), rappresentato in fanciullesche sembianze, esiste nel santuario di Luqsor (2).

Figg. 67. e 68. Ritratti di Tolomeo-Filadelfo e di Arsinoe rappresentati nel santuario di Philœ (3). Paragonando questi due ritratti con le due teste intagliate sul bellissimo cameo che appartenne già all'imperatrice Giuseppina, e nel quale il Visconti riconobbe il primo i ritratti di Filadelfo e di Arsinoe (4), è facile accorgersi come l'arte greca ed egiziana mirabilmente accordaronsi a ritrarre i volti di questo famoso re e della sua moglie. Togline gli ornamenti di greca usanza, e tutto ciò che all'arte greca appartiene, e troverai in queste teste egiziane il profilo medesimo di quelle che nel greco cameo si veggono.

Il Visconti giudicò essere probabilissimo che nel cameo si rappresenti il ritratto della prima moglie di Filadelfo, cioè Arsinoe figlia di Lisimaco (5). Quando ciò potesse accertarsi, verrebbe altresì dimostrato che di questa stessa Arsinoe è il ritratto rappresentato a Philœ, e non piuttosto della seconda moglie e sorella di Filadelfo, come ho detto sopra sembrarmi probabile, considerando le differenze or-

(1) Sopra a pag. 294 e segg.
(2) Pag. 297.
(3) Sopra a pag. 312 e segg.
(4) *Iconog. gr. trad. dal* D. Labus. Vol. III, tav XII. 3.
(5) ivi pag. 308.

tografiche dei cartelli (1). Ma queste differenze invero non costituiscono prove certe per decidere la questione; nè mi pare che li stessi greci ritratti di questa regina, offrano di che togliere affatto una simile dubbiezza.

Figg. 69. 70. Ritratti d'Erkamon e Atarramon, due re etiopi che fiorirono ai tempi di Tolomeo-Filadelfo (2). Sono rappresentati alla foggia di tutti gli altri re d'Egitto, e portano in testa insegne proprie dell'egiziane divinità, come i Faraoni suolevano.

Tav. XXI.

Fig. 71. Questa immagine di Tolomeo-Evergete I fu disegnata dalle figure originali che scolte sono sulla gran porta (*propilone*) che precede il tempio di Chons a Tebe. Ma tutte le figure rappresentate su quel monumento, furono, come molte altre, dalla divota semplicità dei primi cristiani d'Egitto percosse e guaste, massimamente nella faccia. Perciò il contorno di questo ritratto debbe riguardarsi piuttosto supposto che fedelmente copiato.

Figg. 72. 73. Ritratti di Tolomeo-Filopatore e di Arsinoe sua moglie rappresentati nel *pronaos* del tempio di Edfu, e sulle rovine a settentrione di Karnac. Il profilo del volto di Filopatore non mediocremente somiglia a quello del suo medaglione

(1) Sopra a pag. 317.
(2) Pag. 322 e segg.

d'oro che fu pubblicato dal Visconti (1); nè quello di Arsinoe molto è dissimile dalle sembianze di lei, che in un suo medaglione parimente d'oro si veggono (2). È notabile una certa somiglianza di fattezze tra il re e la regina, ch'erano infatti fratelli.

Fig. 74. Ritratto di Tolomeo-Epifane che trovasi a Tebe, a Edfu, ad Ombos sempre con questa medesima effigie figurato; la quale invero non mostra somiglianza con quella di due medaglioni d'oro che il Visconti attribuì ad Epifane (3). Ma l'illustre Archeologo appoggia l'opinion sua a deboli argomenti, non trovandosi scritto sui medaglioni altro che il nome *del re Tolomeo*. E quelle congetture si fanno ancora men valide per la dissomiglianza di quelle teste col nostro ritratto.

Fig. 75. Nel tempio di Ombos trovasi pure questo ritratto di Tolomeo-Filometore, la cui fisionomia, non bene corrisponde all'esagerate sembianze dei due medaglioni che il Visconti a questo re attribuisce; sopra uno dei quali soltanto, che pur dall'altro non è lievemente dissimile, leggesi il soprannome *Filometore* (4). Ognuno facilmente sarà persuaso che le vere sembianze di questo re nell'egiziano ritratto si conservano.

Fig. 76. Richiamando alla memoria ciò che gli

(1) *Iconogr. grec.* vol III. tav. XIII, 6.
(2) ivi, ivi fig. 7.
(3) ivi, ivi fig. 8, e tav. XIV. fig. 1.
(4) Visconti op. cit. tav. XIV. 2. 3.

antichi autori lasciarono scritto dell'aspetto e delle forme del corpo di Tolomeo-Evergete II, quasi senza bisogno di leggerne i cartelli, si riconosce in questo volto il vero ritratto di quello scelerato monarca, che i popoli a cagione del suo gran ventre chiamarono *Fiscone*, e che con la sua presenza mosse a riso i legati di Roma. In questa effigie, benchè la sola testa dimostri, pur si ritrova il ritratto che ne fece lo storico Giustino (1): *erat enim et vultu deformis et statura brevis et sagina ventris non homini sed belluæ similis*. Per queste chiare ragioni non si può credere che i medaglioni nei quali il Vaillant ed il Visconti congetturarono aversi il ritratto di Evergete II (2), di questo re ritraggano le vere sembianze. Poichè a questo nostro ritratto sono in tutto dissimili; nè altra iscrizione portano oltre quella che a tutte le medaglie dei Lagidi è commune; e quando bene quelle due teste si considerino, non si troveranno dissomiglianti da quelle degli altri due medaglioni (2 e 3) che a Tolomeo-Filometore si attribuirono.

Tav. XXII.

Figg. 77. 78. Ritratti delle due Cleopatre prima e seconda moglie di Evergete II. Vedesi nei volti di queste due regine una certa somiglianza qual

(1) Lib. xxxviii, cap. 8.
(2) Op. cit. tav. XIV. 4, 5.

si conveniva al lor grado di parentela, ch'era di madre e figlia. Trovasi l'una e l'altra a Philœ, e nel *pronaos* del tempio di Edfu (1). Il ritratto della seconda Cleopatra-Coccia (fig. 78) è dai numismatici riconosciuto in una non rara medaglia di bronzo, che porta il nome *della regina Cleopatra* intorno ad una testa femminile coperta delle spoglie d'un elefante (2). Il profilo di quella testa, che è forse troppo piccolo per poter ritrarre con esatta proporzione tutte le forme del vero, mostra la stessa regolarità di fattezze del nostro ritratto, se non che in questo l'inferior parte del viso è più corta e meno rotondeggiante.

Fig. 79. Ritratto di Tolomeo-Sotere II, come trovasi a Edfu e sulla porta di Qus in ambedue i luoghi somigliantissimo. Ma debbo qui notare alcune varianti del suo prenome scritto a Edfu, da quello che ho riferito sopra alla pag. 375. Quivi dopo il titolo *gli Dei grandi* (3), si legge **ⲙⲉⲓⲧⲙⲁⲩ**, che esprime il suo titolo *Filometore*, posto per lo più fuori del cartello (4). E quindi vi si vede quel carattere (una specie di *martello*) che già dissi es-

(1) Sopra a pag. 366.

(2) Visconti op. cit. vol. III, pag. 349.

(3) Debbo avvertire che per errore dell' incisione è stato omesso il segno femminile ⲧ presso il primo carattere *dio;* il quale nel disegno e nell' originale si trova; onde anche qui deve leggersi, come sulla porta di Qus, *la dea grande e il dio* ec.

(4) La voce *madre* si esprime pel sinonimo dell' *avvoltojo*, che già notai alla pag. 406.

sere usato nell' iscrizione di Rosetta per esprimere l'appellazione *Sotere* (1); il quale meglio qualifica questo Tolomeo, e viepiù dimostra quanta varietà ed incostanza fosse in certuni prenomi tolemaici.

Il Visconti (2) crede rappresentarsi il ritratto di Sotere II in due medaglie, una d'argento e l'altra d'oro, sebbene le due teste non siano totalmente tra loro somiglianti, le quali portano una corona radiata e un tridente sulla spalla. Ma il carattere di quelle fisionomie è alquanto diverso da quello del nostro ritratto. Onde la sentenza dell'illustre Visconti, ch'è piuttosto congetturale che dimostrata, non acquista valore pel confronto con questo egiziano ritratto (3).

Figg. 80 e 81. Tolomeo-Alessandro II figlio di Alessandro I, e Berenice o Cleopatra unica figliuola di Sotere II. Trovansi queste due immagini molte volte rappresentate sul gran recinto di Edfu (4). E il ritratto della regina (fig. 81) è sempre lo stesso, o porti il nome di Berenice, o di Cleopatra, poichè l'uno e l'altro nome le fu attribuito, come ho mostrato sopra a carte 387.

(1) Sopra a pag. 306.

(2) Op. cit. vol. III 355.

(3) Il ritratto di Alessandro I secondo figlio di Cleopatra-Coccia, poteva disegnarsi, almeno approssimativamente, dalle figure della porta di Qus, i volti delle quali furono percossi e contraffatti. Ma fu dimenticato di ricavarne il disegno, perciò questo ritratto manca nella serie dei Lagidi.

(4) Sopra a pag. 390 e segg.

Fig. 82. Ritratto di CLEOPATRA figliuola di Tolomeo-Dionisio ed ultima dei Lagidi. Trovasi a Denderah insieme coll'immagine del figlio Cesarione (1). Le sembianze di questa donna, che tanto ebbe potere sugli animi dei due dominatori del mondo, Cesare ed Antonio, non ismentiscono le relazioni della storia. Coloro che studiano nei tratteggiamenti del volto le abitudini e le dominanti passioni dell'animo, troveranno forse in questo ritratto i segni di una persona dedita agli amori ed ai dilettamenti del senso. Cleopatra non era notabile per rara bellezza di forme, ma sibbene potentissima per forza di femminili arti e d'invescatrici lusinghe. Scrive Plutarco, secondo la versione del Pompei (2) che « la di lei bellezza, inquanto a sè medesima non « era già affatto impareggiabile, nè tale che restar « facesse attoniti quelli che la rimiravano; ma ben« sì il praticare con essa facea rimaner presi gli ani« mi inevitabilmente; e il di lei aspetto unito alle « attrattive del ragionare e dei gentili costumi, che « ben tosto scopriansi da quelli che con lei conver« savano, apportava sempre un qualche pungolo « ai cuori »; e più altre cose che del suo raro ingegno narravansi.

Ma chi consideri i ritratti che effigiati si veggono sopra certe sue medaglie (non parlo di quei disegni

(1) Sopra a pag. 405 e segg.
(2) *Vita di Antonio*.

che pubblicati ne furono dal Vaillant in tempi nei quali poco pensiero prendevansi gli Archeologi di riprodurre i monumenti con fedeltà; vizio incomportabile, e che pur troppo è da riprendersi anche in alcuni editori dei giorni nostri) le stesse effigie che se ne veggono sulle tre medaglie inserite nell'Iconografia del Visconti (1), difficilmente potrebbero persuadere che in cotal ceffo avesser sede e potenza le attrattive del sesso. Lo che, a vero dire, non mediocremente scuote la fede nei ritratti di parecchie medaglie, e meno dannabile dimostra lo scetticismo dell'Eckhel, quantunque tropp'oltre forse in tal materia ei lo spingesse.

Tav. XXIII.

Fig. 83. Ritratto di Tolomeo-Cesare, o Neo-Cesare (*Cesarione*) figliuolo di Cleopatra e di G. Cesare, con i cartelli che ho interpretati sopra a pag. 406. Ognuno vedrà nelle sembianze di questo giovanetto una certa somiglianza con quelle notissime del padre suo. Ciò che dimostra, se non con piena certezza almeno con grandissima probabilità, che gli Alessandrini credevano il vero intorno alla provenienza di questo figlio di Cleopatra, di che d'altronde la madre stessa menava vanto; ed insieme rende sempre più manifesta la fedeltà di questi nostri ritratti. Cesarione porta in testa il solito elmo

(1) Tav. XV, 5, 6, 7.

dei re d'Egitto, ornato di borchie, e dietro al quale è figurato coll' ale tese lo sparviero di Phrê.

Figg. 25. e 28. Figure intere dei due re d'Etiopia Atarramon ed Erkamon che furono contemporanei dei primi Tolomei, e che fecero eseguire alcuni edifizi in Nubia (1). Queste figure sono totalmente vestite ed ornate all'egiziana. Erkamon (fig. 28) porta in testa insegne proprie del Dio *Horus*, e viene offerendo una collana. Atarramon (fig. 25) con insegne di altra egiziana deità, offre due emblemi di Athyr in forma di sistro.

Figg. 26. 27. Figure intere di Cleopatra e Cesarione, come si veggono in gigantesche forme sull' esterna parete posteriore del tempio di Denderah. Precede la figura di Cesarione con elmo in testa e sull' elmo lo *Pschent* degli Dei. Nella breve gonna ha figurato un re che percote un mazzo di vinti supplichevoli, soggetto che vedremo più volte rappresentato nei quadri dei più celebri Faraoni. Egli viene ad offrire incenso alla dea del tempio: regge colla sinistra il solito incensiere, e colle dita della destra spinge sull' escare i grani dell'incenso che in fila succedonsi, quasi un dall'altro sospinti. Questo religioso atto dei re è innumerabili volte rappresentato sui monumenti d'Egitto; e sembra che i re stessi, e le altre persone che offerivano incensi, acquistassero coll' uso una particolare destrezza a

(1) Sopra a pag. 322, 324.

cacciarne i grani dalle dita, ed aggiustarli alla di-
stanza dell'escare. Sul capo di Cesarione, come qua-
si sempre sulle altre immagini dei re d'Egitto, vo-
la lo sparviere di *Hat* (dio d'Edfu) *dio grande si-
gnor del cielo*, che tiene negli artigli l'emblema del-
la vittoria. Più spesso invece dello sparviere vi è fi-
gurato l'avvoltojo di *Suan:* di chè sarà altrove
discorso.

La regina Cleopatra, portando in testa le inse-
gne di Athyr dea del luogo, e vestita di una stret-
ta gonna che tutta s'informa sulla persona, vie-
ne offerendo una collana, ed il simbolo della dea.
Dietro alla regina sta posto lo scettro del Basso-
Egitto.

Fig. 29. Intera figura di Berenice o Cleopatra
figliuola di Sotere II, e moglie di Alessandro II,
rappresentata sull'esterna faccia del gran recinto
di Edfu.

Fig. 30. Figura intera di Tolomeo-Epifane rap-
presentata a Karnac; tiene in una mano lo scet-
tro di *beneficenza* (terminato in testa di *cucufa*);
e nell'altra l'emblema della *vita*. Notabile è la cla-
mide che lo veste; la quale non vedesi mai usata
dagli antichi Faraoni; e solamente qualche rara
volta se ne vestono le figure dei Lagidi. Senza dub-
bio è questo un vestimento di greca forma, ed è
forse la sola foggia non egizia, colla quale qual-
che volta si rappresentassero i Lagidi sugli egizia-
ni monumenti.

Tav. XXIV.

Fig. 31. Immagine intera di Tolomeo-Evergete II rappresentata a Philœ, colorita e adorna in tutto secondo l'egiziane fogge.

Figg. 32 e 33. Figura intera dello stesso Everge-te II, che procede a fare un'offerta, accompagnato dalla moglie Cleopatra. Dal tempio di Philœ.

Figg. 34 e 36. Immagini di Tolomeo-Filadelfo e di Arsinoe rappresentati nel santuario di Philœ. Il re tiene i due scettri osiriani e regii, il *flagello* e l'*uncino;* la regina si adorna degli emblemi di Athyr; l'una e l'altro portano in mano il simbolo della *vita*, insegna propria specialmente degli Dei, che, come tutti gli altri distintivi della divinità, i re portare suolevano.

Fig. 35. Immagine intera di Cleopatra-Coccia vestita alla foggia di Athyr nel tempio di Philœ.

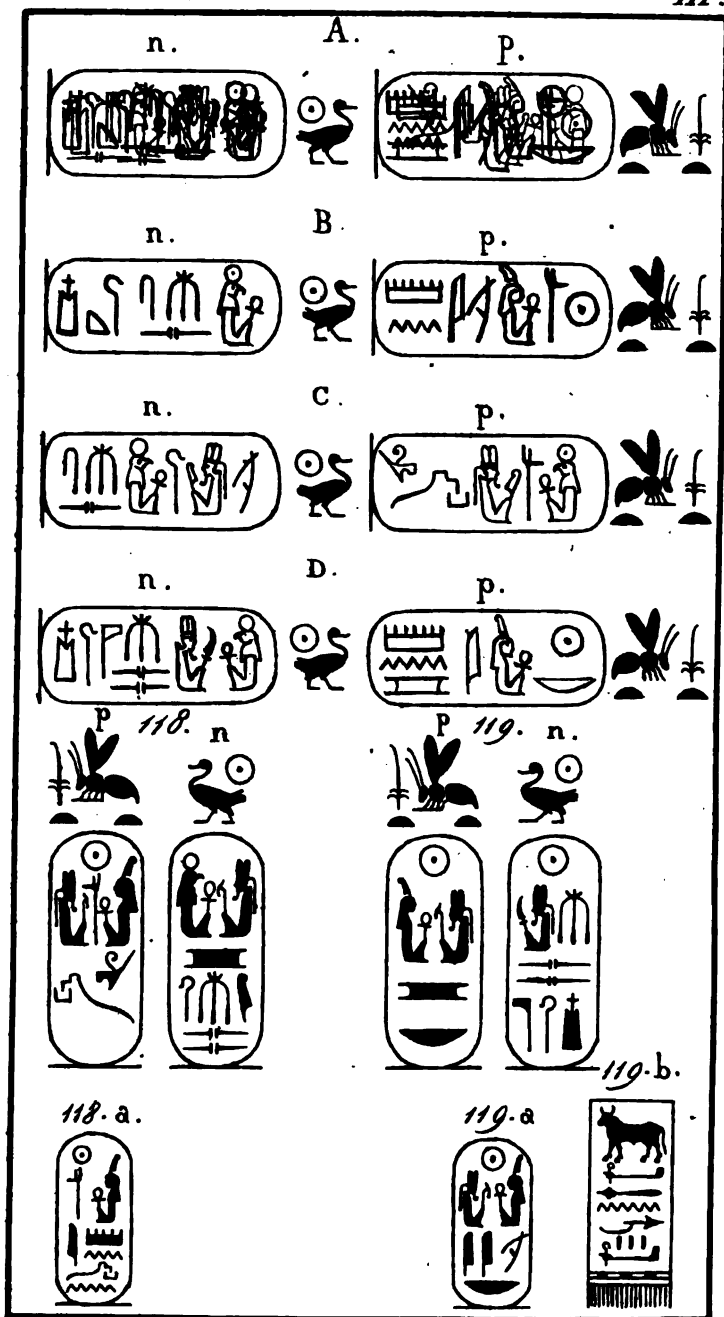
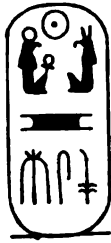
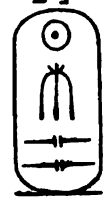
Tutte le quali figure dimostrano che i re Lagidi rappresentavansi sui monumenti egiziani con colori, vesti, insegne ed ornamenti in tutto simili a quelli degli antichi Faraoni.

FINE

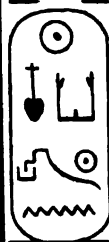
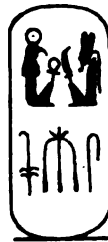
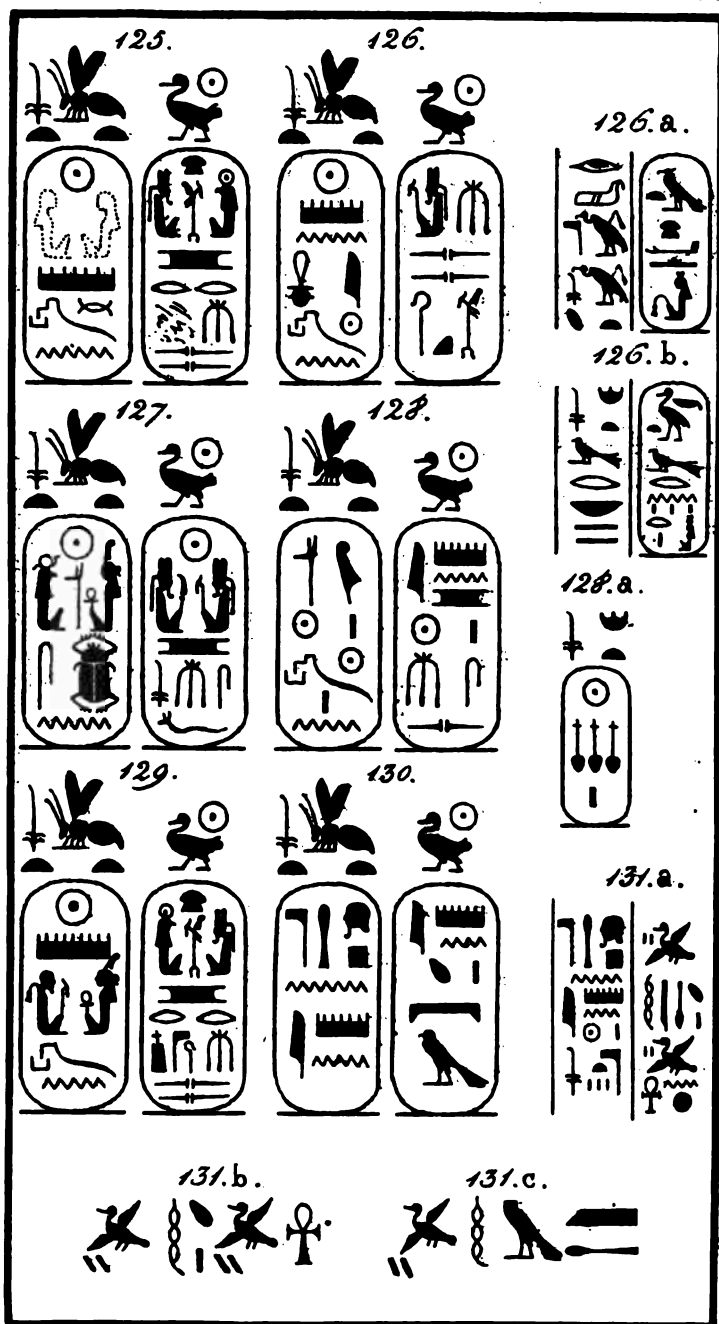
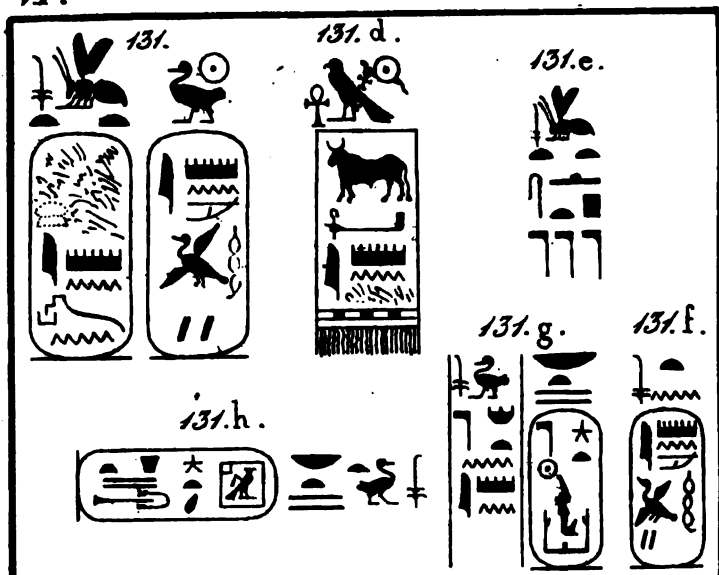
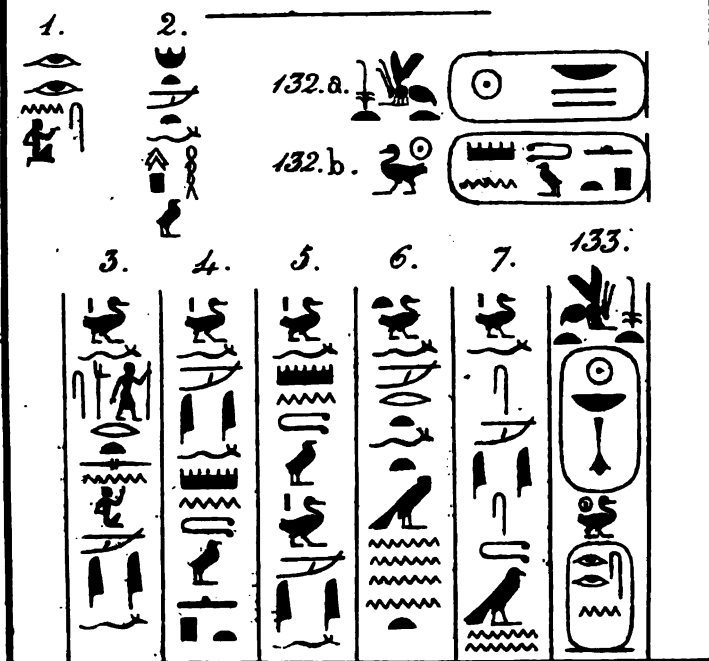
DEL TOMO SECONDO DEI MONUMENTI STORICI

Dinastia XIX.a Diaspolitana
117.
117. a.
117. b.
1.
2.
3.
4.
3. a.

II.

A.
n.
p.
B.
n.
p.
C.
n.
p.
D.
n.
p.
p 118. n
p 119. n.
118. a.
119. a
119. b.

p. 120. n
p 121. n
121. a.
122.
122. a.
122. b.
Dinastia XX.ª Diaspolitana.
123.
124
123. a.

V.

VI.

131.
131. d.
131. e.
131. g.
131. f.
131. h.
Dinastia XXI.a di Re Taniti.
1.
2.
132. a.
132. b.
3.
4.
5.
6.
7.
133.

Dinastia XXII.ª dei Bubastiti

134.c.

134.

134.a. 134.b.

135.

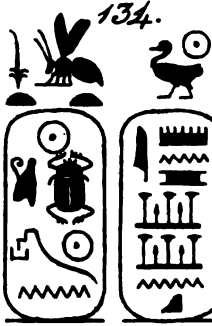
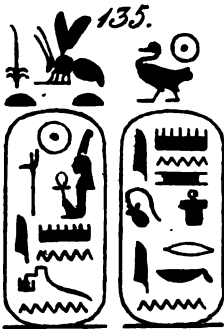
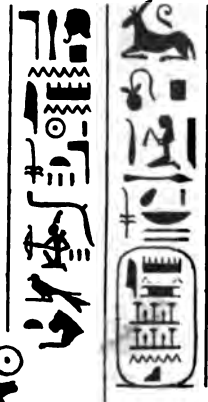
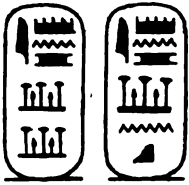
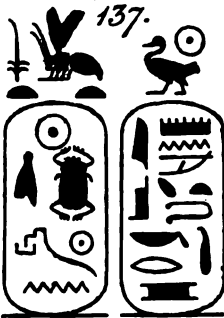
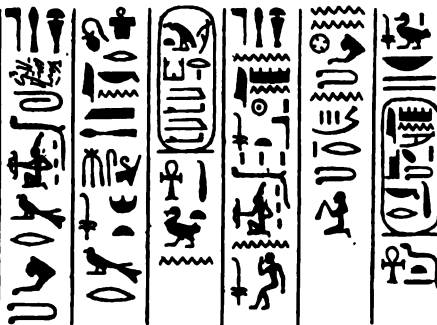
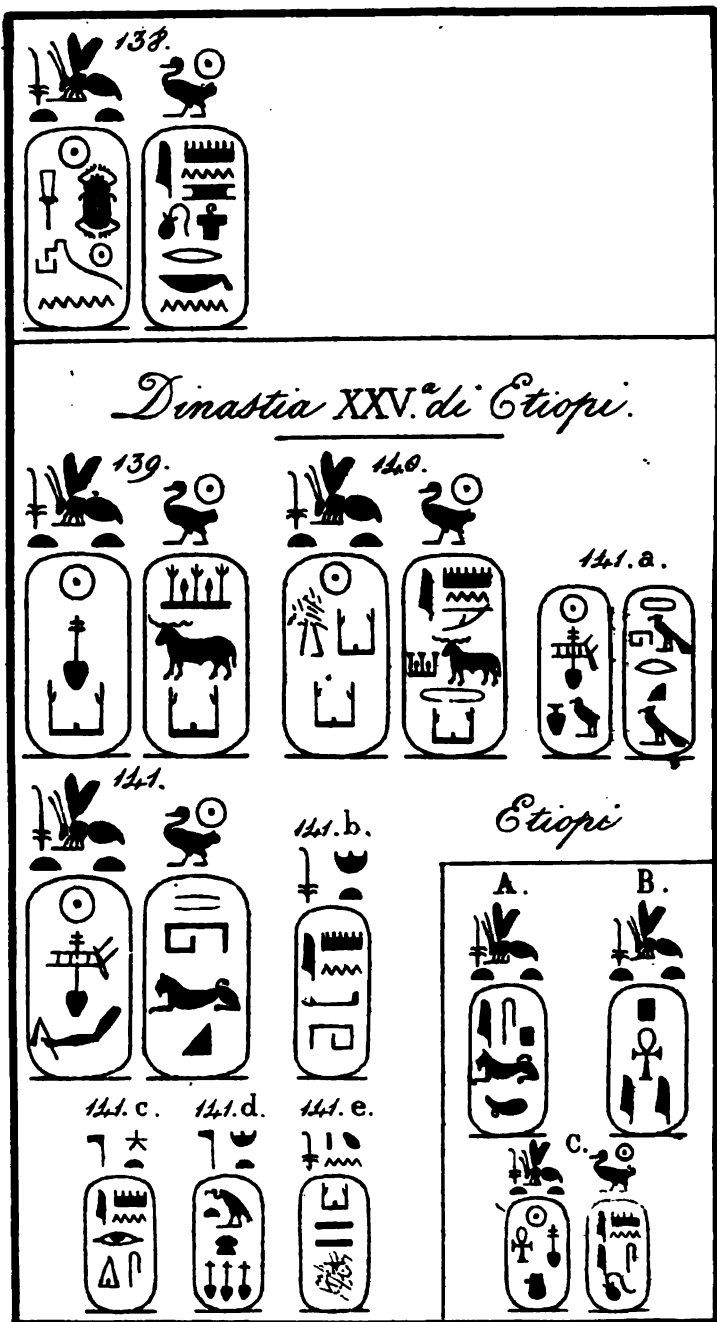
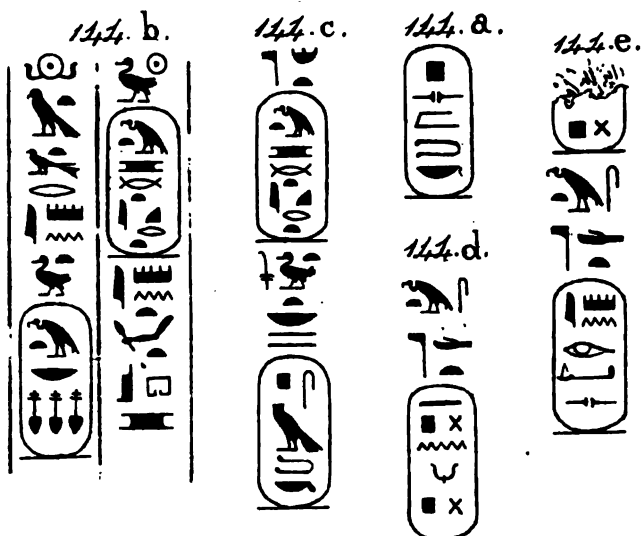
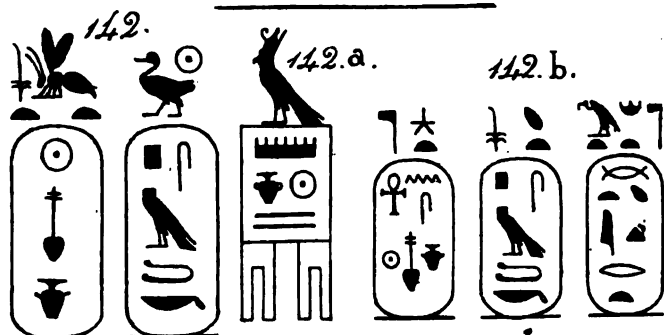
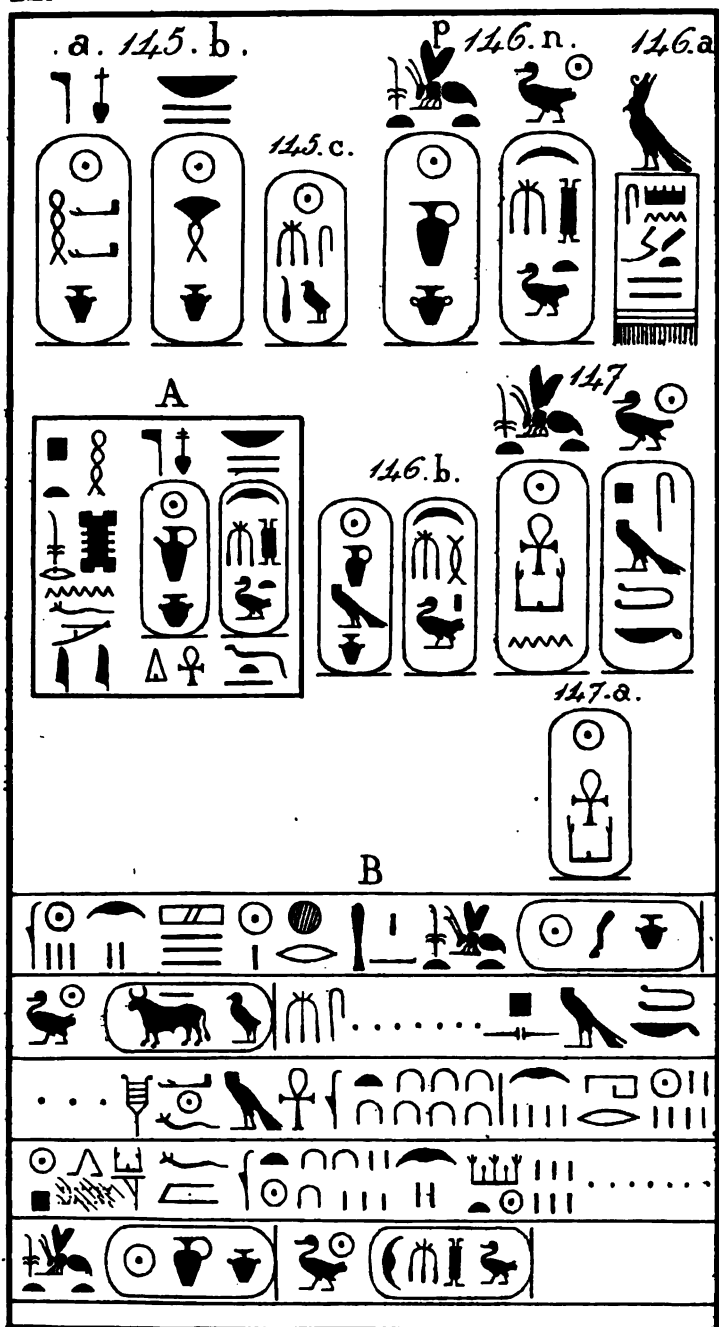
136.

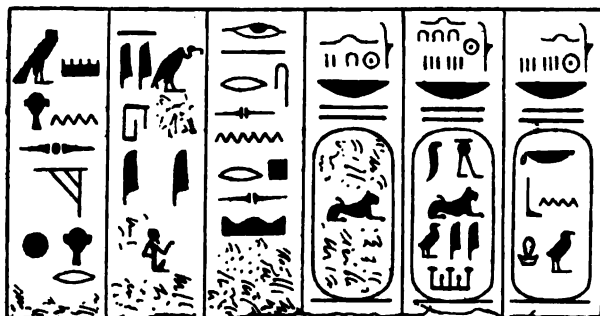
137.a.

137.

137.b.

137.c.

138.
Dinastia XXV.ª di Etiopi.
139.
140.
141.a.
141.
141.b.
Etiopi
A.
B.
C.
141.c.
141.d.
141.e.

Nomi di Re della Dinastia XXVI. Saite
142.
142.a.
142.b.
143.
143.a.
144.
144.b.
144.c.
144.a.
144.e.
144.d.

X.

Dinastia XXVII.ª *dei Persiani*

C

148.

149.

149. a.

149. b

149. f.

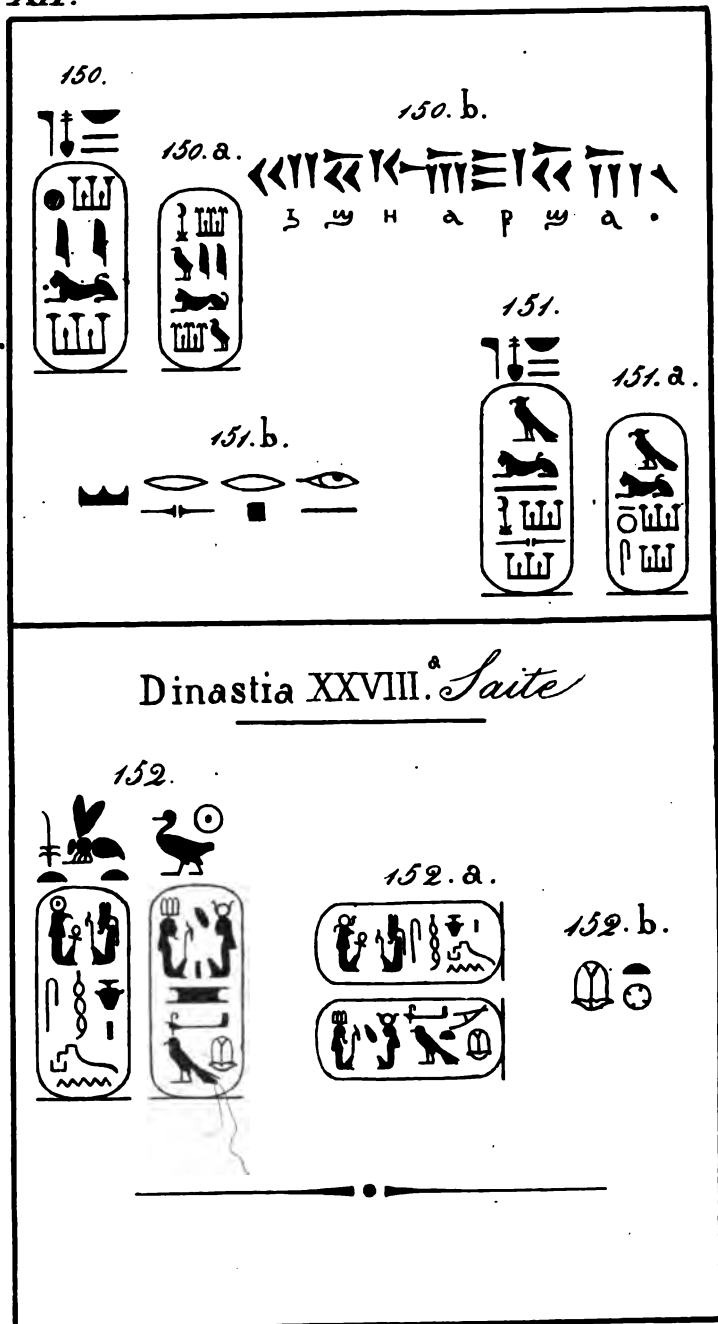
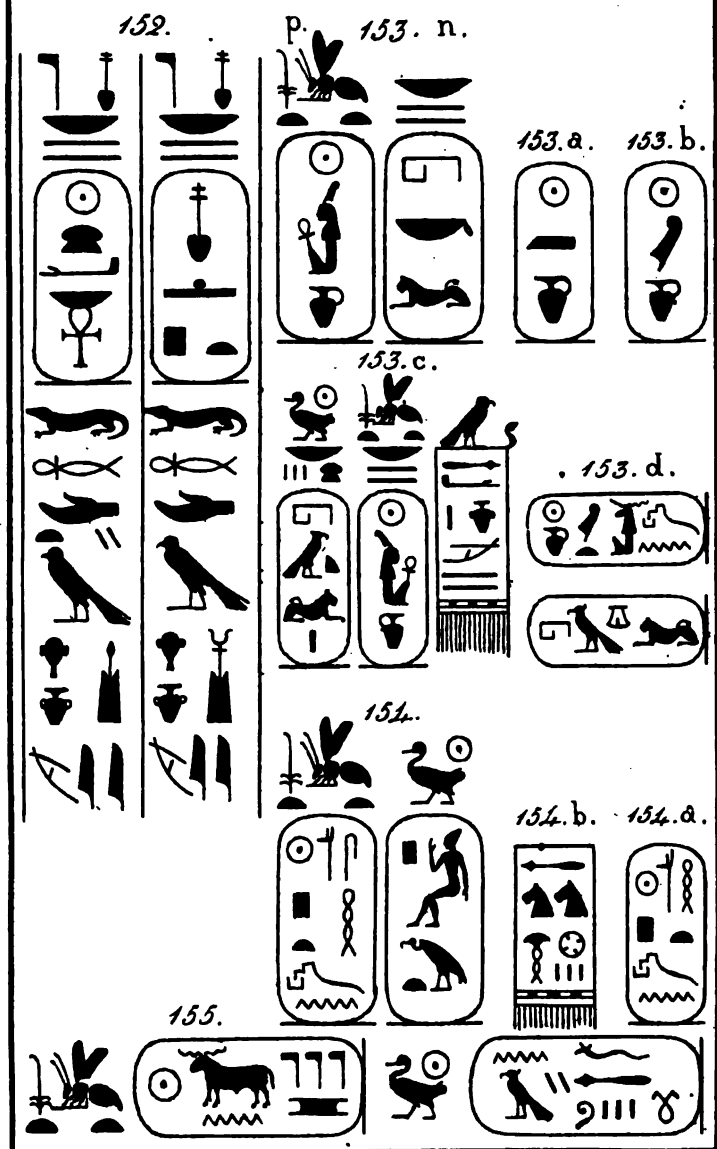
149. c.

149. e.

149. d.

XII.

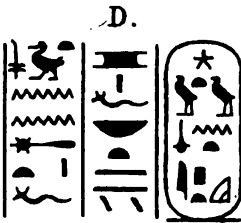
Dinastia XXVIII.ª *Saite*

Nomi di Re della Dinastia XXIX.a
dei Mendesii.
152.
p.
153. n.
153. a.
153. b.
153. c.
153. d.
154.
154. b.
154. a.
155.

Dinastia XXX.ª dei Sebennitani

156. d.

Appendice.

Nomi di Re di posto incerto ma che la maggior parte ebber luogo nelle prime quindici dinastie.

Alcune Regine

A.

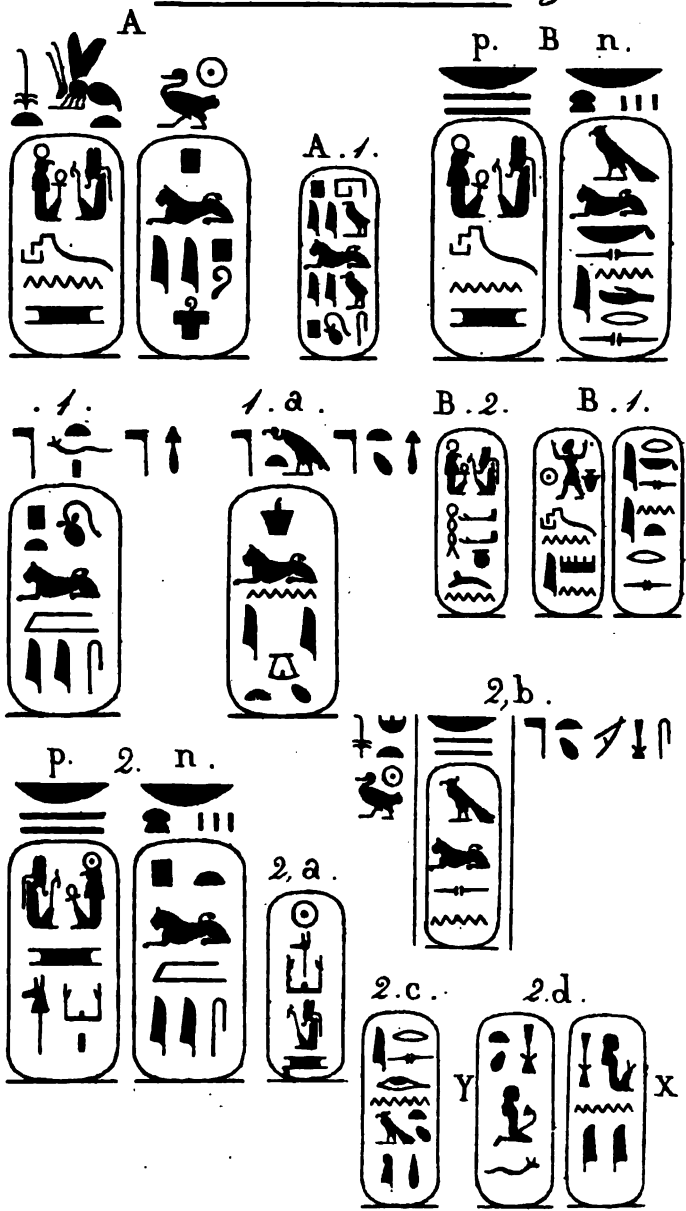
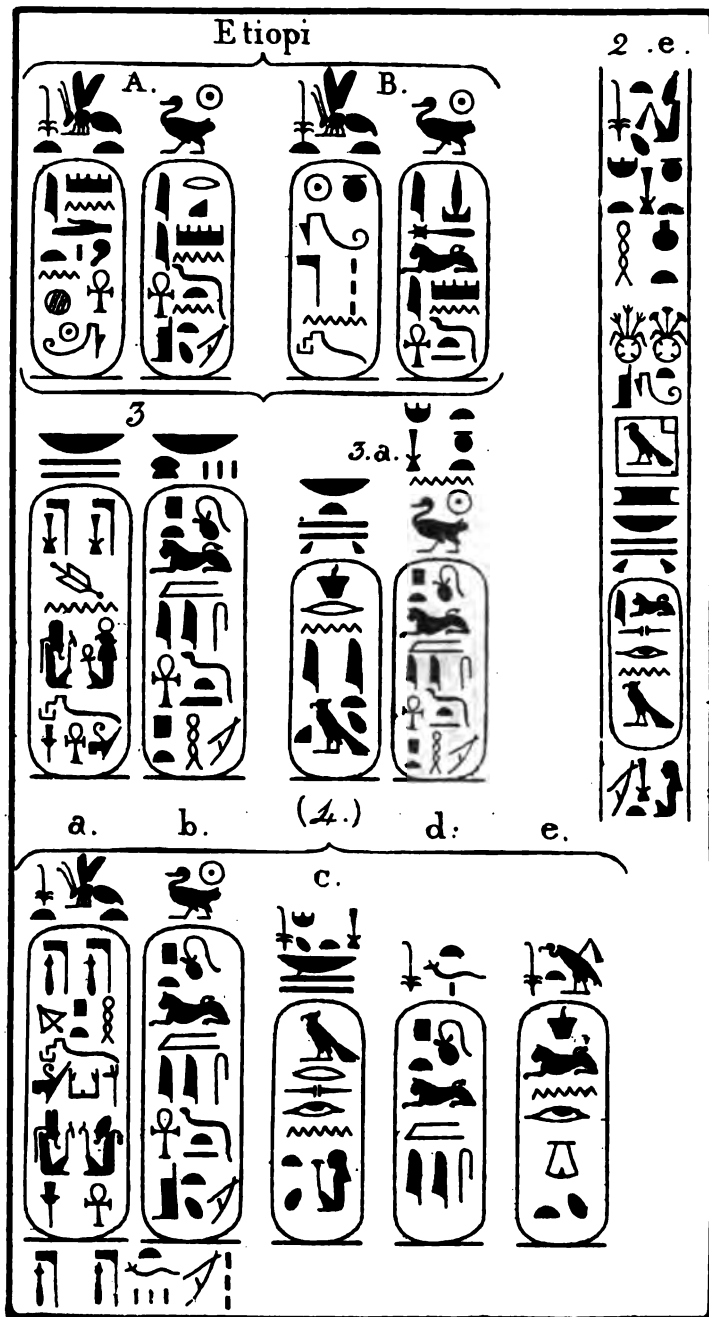
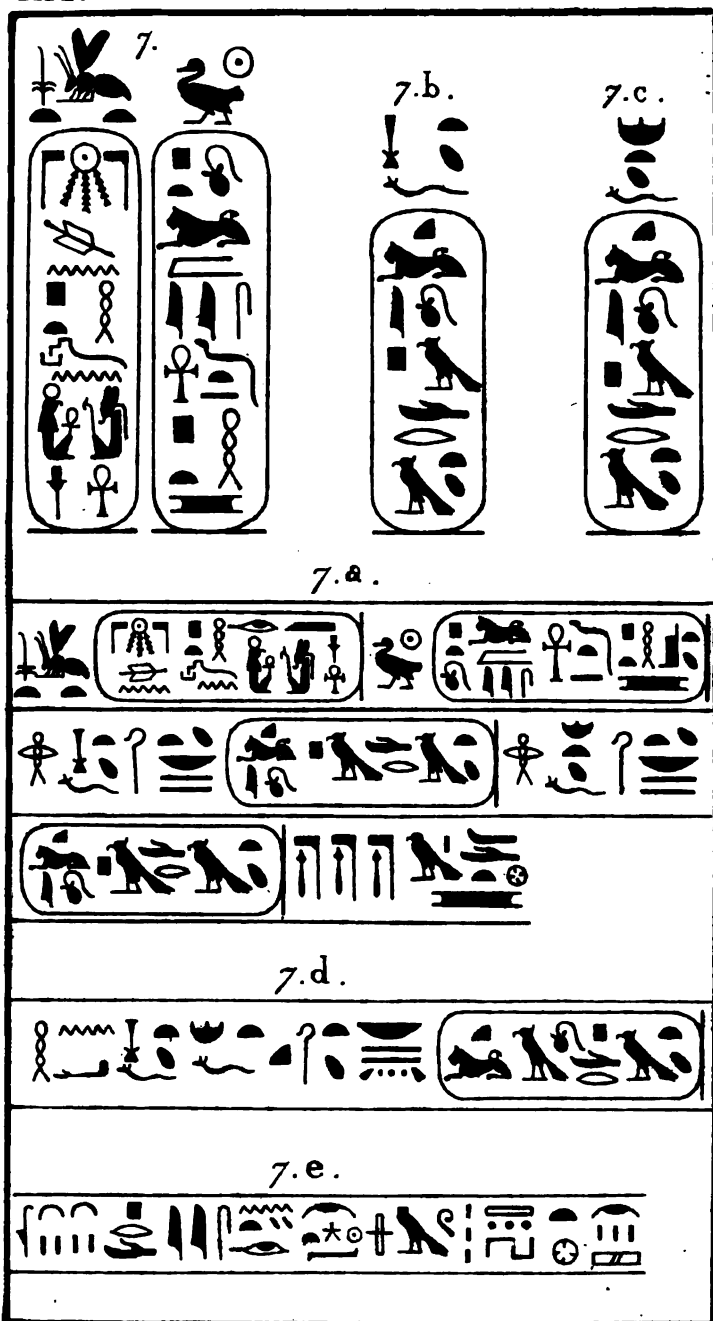
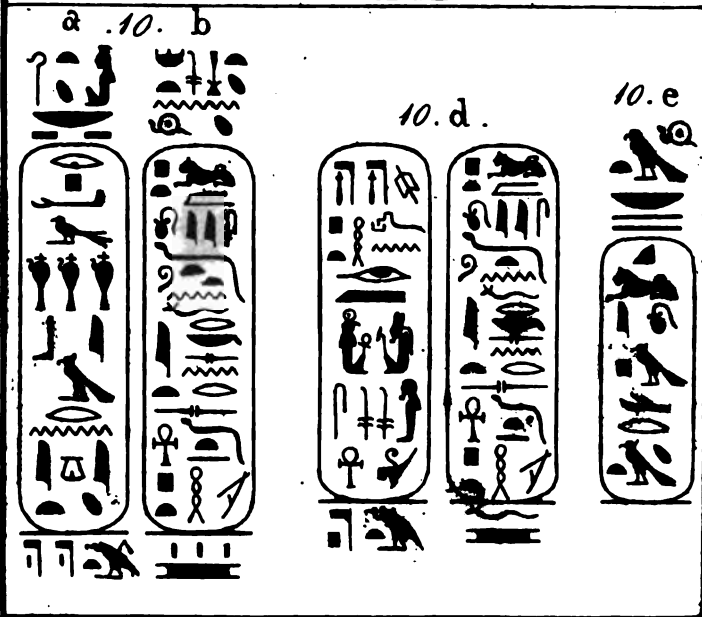
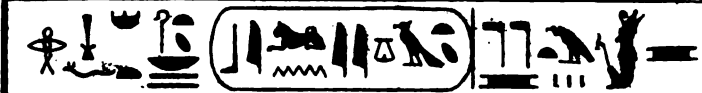
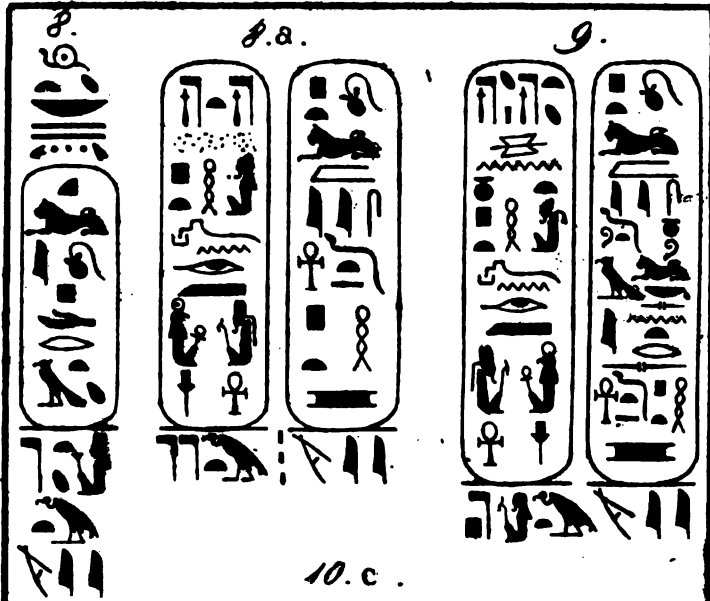
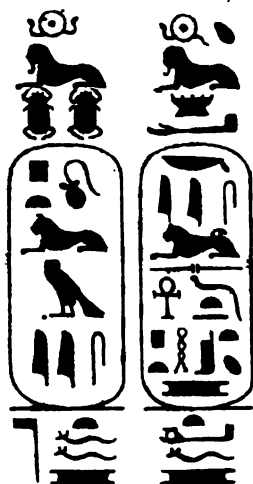
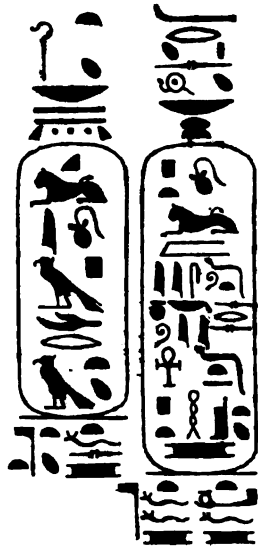
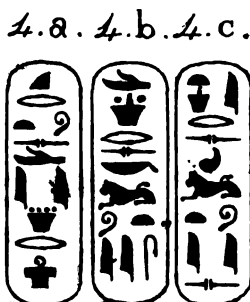
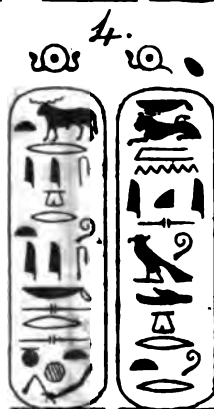
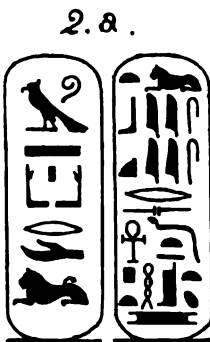
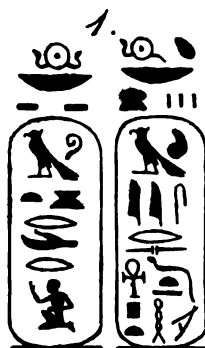
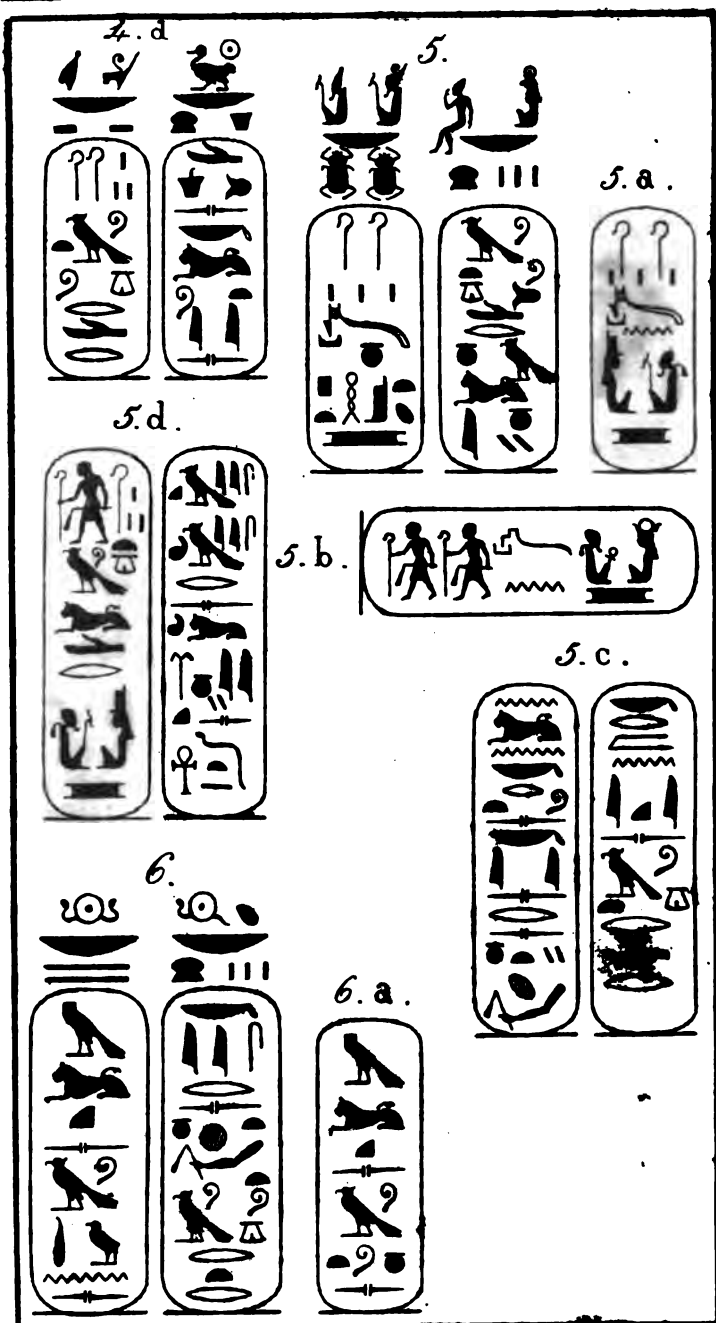
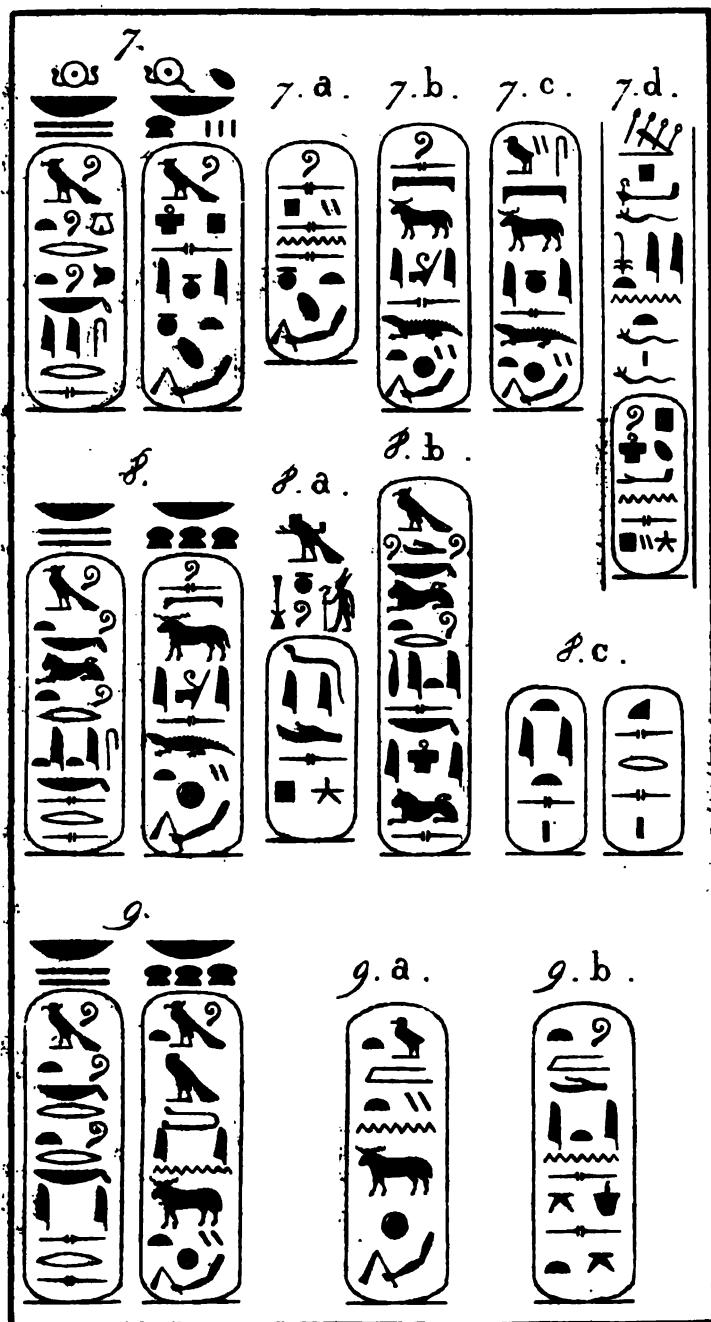
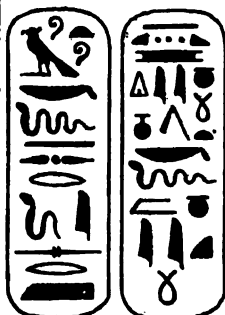
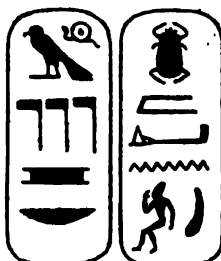
B.

C.

C. 1.

D.

E.

Dinastia dei Re Greci d'Egitto
A
p. B n.
A. 1.
. 1.
1. a.
B. 2.
B. 1.
2,b.
p. 2. n.
2, a.
2. c.
2. d.
Y
X

XVIII.

A.
B.
5.
5.a.
6.b.
6.
6.a.

7.
7.b.
7.c.
7.a.
7.d.
7.e.

8.
8.a.
9.
10.c.
a .10. b
10.d.
10.e

XXII.

Nomi e titoli degl'Imperatori Romani
1.
1.a.
1.b.
1.c.
1.d.
2.
2.a.
2.b.
3.
4.
4.a.
4.b.
4.c.

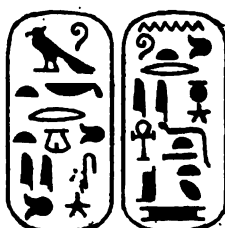
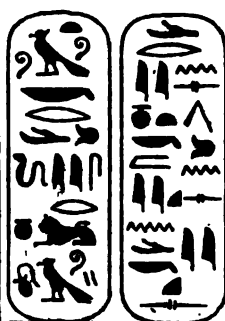
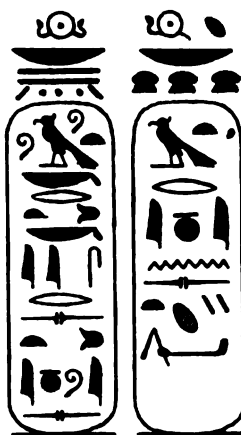
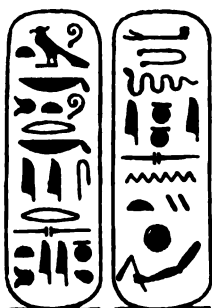
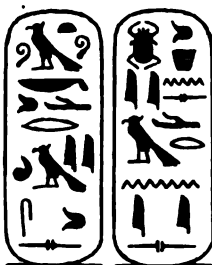
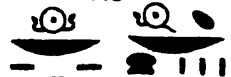
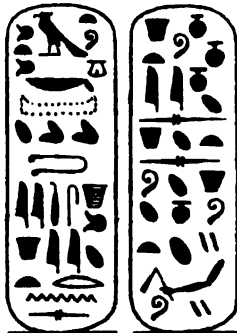
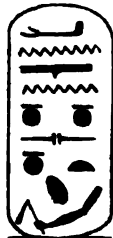
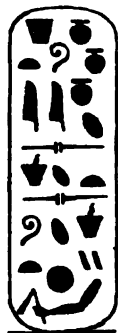
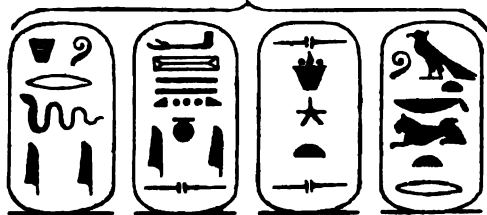
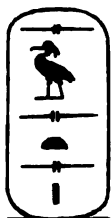
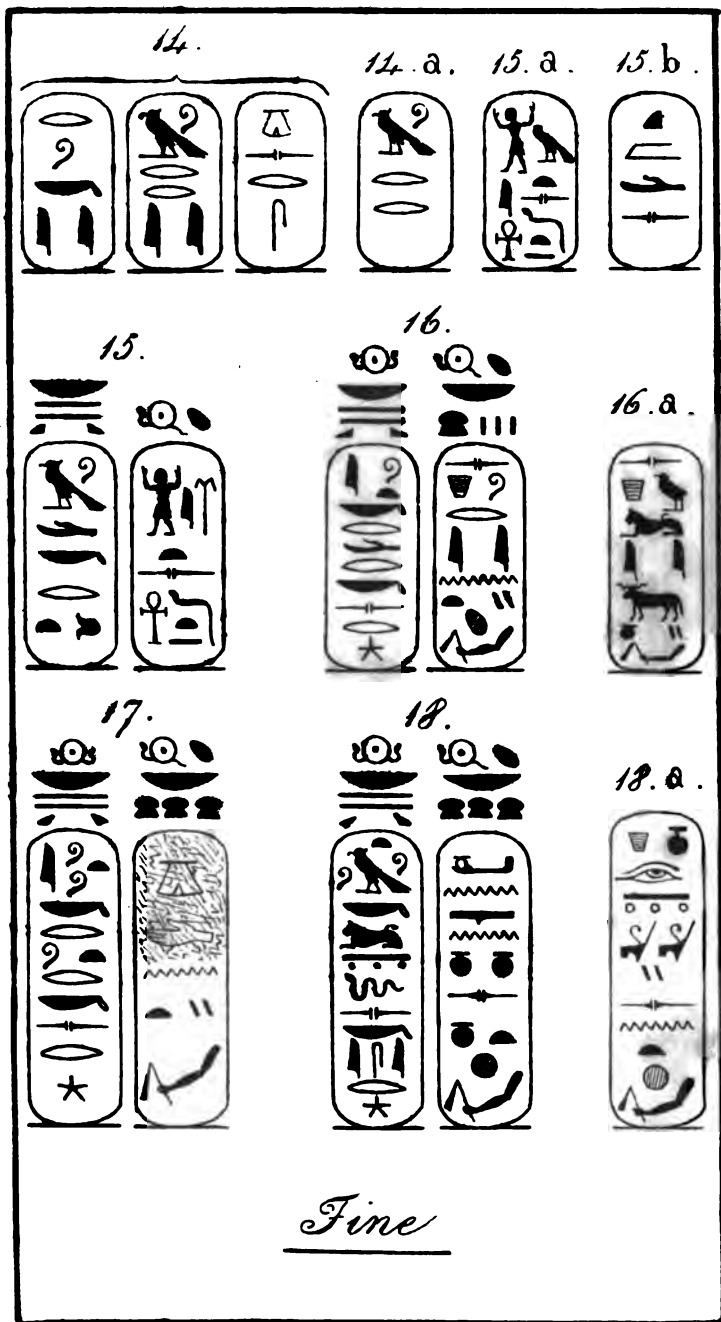
XXIV.

7.
7. a.
7. b.
7. c.
7. d.
8.
8. a.
8. b.
8. c.
9.
9. a.
9. b.

XXVI.

10.f.
10.g.
11.
11.a.
11.b.
11.c.
11.d.
11.g.
11.e.
11.f.
11.h.
11.i.

XXVIII.

Fine

INDICE

DEI CAPITOLI E DEI PARAGRAFI DI QUESTO VOLUME SECONDO
DEI MONUMENTI STORICI

12.
12. a.
12. b.
12. c.
12. e.
12. d.
13.
12. f.
13. a.
13. b.

14.
14. a.
15. a.
15. b.
15.
16.
16. a.
17.
18.
18. a.
Fine